This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

TAYLOR INSTITUTION
DOMINUS ILLUMINATIO MEA
Vet. Ital. III A. 251
Digitized by Google

Digitized by Google

V. Melzi.
" Gamba.

Bought from Pregliasco, Turin

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CENTO SONETTI E CENTO BRINDISI DI MINTO

Del Picciol Reno.

IN VENEZIA, MDCCXXXIII.
Presso Antonio Bortoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

1971

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
MARC-ANTONIO DIEDO.

ECCELLENZA.

L'Alto onore di eſſere io ſtato frequentemente ammeſſo alle Tavole di Grandi Perſonaggi; e la

Digitized by Google

benivoglienza generosa degli onesti miei Amici, che quasi a gara mi anno spesso voluto alle loro Mense, han dato più volte occasione alla mia Musa di produrre in varie circostanze debolissimi parti, o a meglio dire, mostruosi aborti. Tali sono questi Cento Brindisi, che uniti ad altrettanti Sonetti, do presentemente alle stampe, e che al Merito eccelso dell'Eccellenza Vostra offerisco, umilio, e consagro. Degnatevi dunque, Eccellentissimo Signore, di accettare coll' innata vostra Benignità questa tenue offerta, la quale altro non ha di pregievole, che quel Nome riverito, ed augusto, che porta in fronte: quel Nome io dico, che col treno di tante benedizioni, e di tanti

ap-

Digitized by Google

applausi vola per tutto il Cattolico Mondo, che solito ad essere infestato dal fiero, empio Ottomano, & a piagnere le perdite per tanti Secoli, non l'ha mai visto abbattuto che dopo il lampo della vostra terribile Spada; nè spera di ritogliersi totalmente alla barbarie, che per mezzo dell'invittissimo vostro valore. In questi voti vanno a terminare tutti gli encomj a Voi giustamente dovuti, se ugualmente famoso in Pace, e valoroso in Guerra deste tante riprove di Voi stesso: In Pace, nella Carica ragguardevole, e sublime di Generale una volta in Dalmazia, e l'altra in Levante con tanta gloria sostenuta: in Guerra, per diecinove Battaglie da Voi, essendo Capitano Estraordina-

Digitized by Google

rio delle Navi dirette, e da Voi valorosamente ad esito felice condotte. Lo sa Corfù, la Morea, il Golfo di Pagania, Cerigo, e tante altre Isole, e tanti altri seni di Mari, che non vi videro mai combattere, che non ne riportaste segnalate Vittorie. Ma che sto io qui ridicendo ciò che la fama già pubblicò con la sua sonora Tromba in ogni angolo del più rimoto Mondo; e ciò che sta registrato ad immortal memoria negli annali della vostra Serenissima Veneta Repubblica, e nelle Storie della Posterità? Le cose grandi solo col silenzio venerare si deggiono. Taccio adunque ciò che non son valevole ad esprimere; e prendo solo il coraggio di supplicare l'Ecc. Vostra di permettere a queste mie Ri-

me

Digitized by Google

me la sorte di far la loro comparsa nel Mondo ai riverberi delle vostre luminose Glorie, giacchè al suono delle Armi s' accorda volentieri il Canto de' Cigni, e gli Allori di Apollo verdeggiano ancora tra le Palme di Marte, all' ombra delle quali affidando e questi miei Fogli, e insieme me stesso, mi dò il vantaggio di rassegnarmi

Di V. E.

Umiliss. Obbligatiss. ed Ossequiosiss. Servidore
Minto del Picciol Reno.
(Dott. G. B. Monti, Bolognese)

Digitized by Google

AL LETTORE.

E' così pieno oramai il Mondo di Poesie, che la loro moltitudine fa o che elleno lette non sieno, o che ancora si disprezzino: ciò che alle volte di uno sguardo graziate le rende: si è o la divozione, o la lepidezza; l'una attrae quelli, che dati allo spirito non traggono altro diletto che nelle cose di Dio, soddisfa l'altra chi di genio condolce desidera unita ad una pietà divota una innocente letizia.

Lettore cortese: o sei tu dell'una o dell' altra natura; se sei puramente divoto avrai pascolo alla tua pietà nei Cento sagri Sonetti, se insieme sei d'indole allegra, ne' Cento Brindisi troverai un onesto virtuoso trattenimento: Ed ecco assicurata questa mia Operetta dalla disgrazia di vederla ne' primi istanti del suo nascere messa in una totale dimenticanza; se poi col tempo ciò le accaderà, non mi sarà di alcun rammarico;

co;

Digitized by Google

co; Orazio ancora fece un simile pronostico al suo Libro.

Charus eris Romæ donec te deserat Ætas.

Nulla ti parlo dello stile, nè chieggoti scusa se vedrai non aver io bene imitati i buoni Maestri di quest'Arte, perchè non ho preteso di camminar su le orme d'alcuno, ma condurre lasciato mi sono dalla natural mia inclinazione, che mi porta ad uno stile particolare, e dagli altri affatto diverso; il quale se buono, e lodevole sia; a me non tocca giudicar su questo punto; decida chi legge. Ma prima di venirne alla decisione rifletti, o prudente Lettore, alle circostanze de' tempi, e delle funzioni in cui ho composto, alli vincoli, cui sono stato obbligato dai Padroni, e dagli amici, per cui impulso ho operato; e ad altre varie condizioni, e poi vieni alla Sentenza. Spero che la darai favorevole: Se così è, vivi felice.

EC-

Digitized by Google

ECCELLENZA.

BAsso è lo stil, Signor, giocosa è l'arte,
Onde al Calvario, e in Pindo assiso io canto;
Basso è l'estro, onde pur n'acceso in parte
Vostro Merto sublime, e illustre tanto.

Queste mie Rime in pochi fogli sparte,
Di consegrare a Voi mia Musa ha il vanto,
A Voi, cui sol sacrar dovrian lor carte
Il gran Cantor di Tebe, e quel di Manto.

E come al Perso Re Sineta il saggio
Stesa la man nel Fiume Ciro offrio
Di quel poch'acque in riverente omaggio;

Così nell'Onde del Castalio Rio,
Per dare a Voi d'Ossequio un picciol saggio,
La man stendo, e ve n'offro un sorso anch'io.

Digitized by Google

I.

A Dio Uno, e Trino.

ENtro gli abissi di splendor profondo
Non inteso, non visto io sto in me stesso,
Privo d'estensione io mi difondo,
Nè da loco compreso io sono in esso.

Me stesso io scorgo, e 'l guardo mio fecondo
Produce un raggio, ed è il mio figlio espresso,
Prodotto l'amo, e in quell'Amor giocondo
Mentre Uno è lo splendor, Trino è il riflesso.

Veggio il tutto, in me godo, e in me m'affiso,
Suggetto ho il Tempo, il Fato, il Sẽpre, il Mai,
Son un distinto in Tre, ma non diviso.

Tu che il Mister capir cercando vai,
Tal Vivi, che poi giunga in Paradiso,
E 'l capirai insieme, e lo vedrai.

Nello

II.

Nello stesso Soggetto.

O Non fatto Fattor, che il tutto fai,
E reggi il Ciel che festi, e 'l Suol governi,
Del cui gran soglio al piede io miro eterni
Avvinto il Sempre, e incatenato il Mai.

Per Te l' Ombre ha la Notte, il Sole i Rai,
Fai che il Corpo s'attempi, e l' Alma eterni,
Tu non visto da niuno, ognun tu scerni,
Ed immobile movi, e moverai.

Tu riempi il tutto, e pur angusto è il loco,
Compensi i buoni, e dai gastigo ai rei,
Per te frigido è il Gelo, ardente è il Foco.

Tu te stesso comprendi, e Tu ti bei,
Sei Trino, ed Uno, ed Uno, e Trin t'invoco,
Uomo sei, Iddio sei, Tu sei chi sei.

Nella

Digitized by Google

III.

Nella Solennità di Pentecoste.

SPirito Creatore, Amor beante
Dal Padre insieme, e dal Figliuol spirato,
Prodotto da Ambidue, non Generante,
In Persona distinto, e nel Relato.

Uno, infinito, e d'ogni tempo avante
Dal Cuor del Genitor, del Generato
Senza partirsi uscito, eterno Amante,
Immortale, divin, sommo, e beato.

Vieni, e d'Aura celeste, santa, e pura
Feconda nostre menti, e a poco a poco
Trasforma, infiamma, intenerisci, indura.

Ei ne vien: questo è il tempo, e questo è il loco:
Già il Mondo si risente, e la Natura;
Ecco il Tuono, ecco i Lampi, ed ecco il Foco.

Per

Digitized by Google

IV.

Per l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo.

DAl Mondo io parto; e al Padre vostro, e mio,
Dal cui seno ne venni io fo ritorno,
Di mie Glorie, e miei fasti è questo il Giorno,
O Discepoli, o Madre, o Mondo, addio.

Il Redentor sì disse: indi sen gìo
Di Stella in Stella d'alta luce adorno,
E con mille vezzosi Angioli intorno
Fra bei plausi, e trionfi al Ciel salìo.

A Lui Santi, e Profeti incontro fanno;
A Lui tal vanto, e tal onor vien dato
Da quei, che al Divin Trono intorno stanno.

O d'Adam felicissimo Peccato!
O del rio Serpe avventuroso inganno!
Che un tanto Redentore ha meritato.

Per

Digitized by Google

V.

Per il Santissimo Sagramento.

CRedo che un Sol vi sia, che in bel riflesso
Mostri in un Raggio solo un Trino obbietto;
Credo trovarsi un Tre nell'Un perfetto,
Credo il Tre, credo l'Un, tutto professo.

Di quei Tre credo ancora il Verbo espresso
A sostanza mortal reso suggetto,
Credo fatt'Uomo un Dio, e tal Concetto
Benchè oscuro all'Idea puro confesso.

Questo credo, lo affermo, e questo inchino,
Che facilmente il Core adora, e crede
Ciò che celato ai sensi ha del Divino.

Ma creder ciò che l'occhio opposto vede,
Confessar Carne il Pan, dir Sangue il Vino,
Veder l'un, creder l'altro: oh questa è Fede.

Segue

VI.

Segue.

PRiega Cristo nell' Orto, e stuolo eletto,
Che sopito è nel sonno Ei chiama, e desta:
Siede all' ultima Cena, e al suo Diletto
Per riposo al dormire il Seno appresta.

Ah mio Signor, a un sì contrario oggetto
Sospesa dal Mister l' anima resta;
Se Gioanni dormir ti scorge in petto,
Mira Giacopo, e Pier, che il sonno arresta.

Ma discopro alla fin sì bel portento;
Svegliò Giacopo, e Piero il Divin Figlio,
Che a cedere a Satan basta un momento.

Lasciò dormir Gioanni in pio consiglio,
Che dove tratta Amor di Sagramento
Vuol, ch' in sonno di Fè chiudasi il Ciglio.

Per

Digitized by Google

Per la Processione del SS. Sagramento in una Chiesa di Santa Maria Maddalena.

A Trovar Cristo, che a una Mensa siede
Va la bella di Maddalo pentita,
E balsami d' Amor gli versa al piede,
Sciolta il Crin, molle il Ciglio, e in Cor cōtrita.

Ma non sì tosto il Fariseo la vede
Le Piante di Gesu toccar ardita,
Che dice, come mai quest' Uom concede,
Che Donna il tocchi d' impudica vita?

Mi tocchi pur, Cristo risponde, e assorto
Nelle lagrime or sfoghi il suo bel core,
Che non mi toccherà già poi risorto.

Non darassi ai Mortali un tanto onore;
Sol gusteranmi quando in lor conforto
Mi chiamerà nel Sagramento Amore.

Digitized by Google

Nello stesso Soggetto.

Tutta Fè, tutta fuoco, e tutta Amore
S'accosta a Cristo, ch'a una Mensa siede
Maddalena, ed umil standogli al piede
S'ode ver lei sfogar l'Ebreo livore.

S'alcuno poscia con macchiato core
Alla Mensa accostar di Dio si vede,
Chi v'è ch'acceso in se di Zelo, e Fede
A lui rinfacci l'esecrando errore?

Ma se ciò il Mondo, o Peccator, in pace
Soffre, e non mai ver te labbro s'aprìo,
Non tace il Ciel, Satan, Iddio non tace.

Grida il Cielo, e ti chiama iniquo, e rìo,
Ti rinfaccia Satan l'ardire audace,
E ti condanna reo di morte Iddio.

Ver-

Digitized by Google

IX.

Vergine Addolorata.

A Piè del duro Tronco, in cui spirante
Fra Spine, e Chiodi il mio Signor languìa
Del trafitto Gesù diletta amante
Spettatrice del duol stava Maria.

E mentre il suo bel Figlio e tante, e tante
Pene nel Corpo lacero soffrìa
Ad uno ad un nell' Anima penante
Que' fieri, ed aspri colpi Ella sentìa.

Languivan ambo su una Croce stessa,
Mescevano i sospiri, e le parole,
Confitta Essa nel Figlio, e il Figlio in Essa.

Così talor in una nube suole
Sì ben pingersi il Sol, che miri impressa
Nel Sol la Nube, e nella Nube il Sole.

Digitized by Google

Segue.

E Vorrai sul Calvario, o cara Madre,
Tormentar col tuo duolo ancora il Figlio?
E non potrà spirar ora la Madre
Crocifissa da' spasmi appiè del Figlio?

Così al Figlio dicea l'afflitta Madre,
E alla Madre così trafitto il Figlio;
Quando Amor in sì dir quietò la Madre,
E fè che più non si lagnasse il Figlio.

Sì, che al Figlio esser dee di duol la Madre,
No, che morir non dee la Madre, e'l Figlio,
Ch'io voglio il Figlio sol, e non la Madre.

Non più s'udiro allor la Madre, e'l Figlio;
Diè un guardo al Figlio, e sospirò la Madre,
Guardò la Madre, e spirò in Croce il Figlio.

Alla

Digitized by Google

XI.

Alla Vergine Addolorata per l'Anime purganti.

O Genti, Voi, che l'altrui doglia ria
D'amor ripiene compatir solete,
Quà dolenti; e divote il piè volgete
Ove in faccia à Gesu pena Maria.

E mentre l'aspro duol di Lei scorgete
Più d'un caldo sospir da Voi si dia,
Che giusto è ben, che se pietose siete
Oggi da voi compianta anch' Essa sia.

E mentre i mesti suoi begli occhi intanto
Piagner tristi vedete, a poco a poco
Quell'Umor raccogliete intatto, e santo.

Poi de' Purganti sul penoso loco
Quel versate, che può di quel bel Pianto
Una Stilla smorzar il lor gran Foco.

Digitized by Google

XII.

A Maria assunta in Cielo.
Quæ est ista quæ ascendit.

*ALlor che ai Serafin sull'ale ardenti
Era Maria nel Paradiso accolta,
Ogn'Anima beata a Lei rivolta
Fè risonar l'Empireo a tali accenti.*

*Chi Questa è mai, che co'suoi rai lucenti
Alle Stelle, ed al Sol la luce ha tolta?
Chi Questa è mai, che in terreno mãto involta
Vien trionfante infra l'eterne menti?*

*E sarà ver, che al vago viso adorno
Non conoscano Lei, che al Ciel s'invia
Gli Spirti, che sull'Etra han lor soggiorno!*

*Ah, la conoscon sì, ma pur chi sia
Braman saper, acciocchè s'oda intorno
Il bel Nome echeggiar: Maria Maria.*

Maria

Digitized by Google

XIII.

Segue.

NAcque con Eva Adamo, e al Mondo nato
Perdè gustando un Pomo il bel natìo,
Ma sì tosto non ebbe il cuor macchiato,
Che del grave fallir pagonne il fio.

Peccò l'Angelo in Cielo, e al suo peccato
Pena fatal fu un tenebroso obblìo;
Errò l'Uomo nel Mondo, e al suo reato
Sommerse il Suol Vindice giusto Iddio:

Or pur si pecca, e un tal peccare il Cielo
Trovar pronta pietade, e all'Alma ria
Non vibra il Ciel della vendetta il telo.

Ah forse tal pietà trovata avria
Adam, l'Angelo, l'Uom, per lor se in Cielo
Stata fosse pregando allor Maria.

Digitized by Google

XIV.

Concezione di Maria.

PRia che industre Pittor l'ingegno, e l'arte
Stanchi i vaghi a formar lavori suoi,
Idea ne trae da varie tele, e carte,
E 'l concetto pensier stende di poi.

Il Ciel così, di tutti a parte a parte,
Quando di Voi, MARIA, fè dono a noi
Osservò l'alte doti, e quelle sparte
In tanti copiò tutte unite in Voi.

Vide la Grazia il degno almo lavoro,
Che di suo genio il Ciel formato avea
Ad istupor, ed a comun ristoro.

E mentre il guardo in lui fisso tenea,
Disse, un sì bel lavor anch'io v'onoro:
E l'Alma ornò della gran Donna Ebrea.

Hortus

Digitized by Google

XV.

Hortus Conclusus.

UN bell'Orto è Maria; co' suoi splendori
L'illustrò il Divin Sol, che mai nõ langue;
Orto, in cui per versar ampj favori
Diè Gesu sulla Croce un Rio di Sangue.

Orto, al cui suolo il Redentor esangue
Sparse di Grazia li più puri amori;
Orto è Maria, e dell' Inferno l' angue
Mai non toccò di sì bell' Orto i fiori.

Orto il più bel, che coltivato sia,
D'onde qual Giglio di Convalle è nato
Di rugiada celeste il gran Messia.

Orto, ma chiuso, e di gran siepe armato
Ti vuole Iddio, bellissima Maria,
Perchè fuori di Te resti il Peccato.

Nati-

XVI.

Natività di Maria Vergine.

Nasce Cristo nel Mondo, e al suo Natale
Scendon alati Spirti a stuolo a stuolo,
E colà giunti di Betlem sul suolo
Piega divoto ognun le sue bell'Ale.

Nasce Maria, e al basso suol mortale
Schiere scender vegg'io dall'alto Polo,
E alla Culla di Lei fermando il volo
Fan nel nascer la Madre al Figlio eguale.

E, se Cristo nascendo allor s'udio
Sovra di Lui da quello Stuolo alato
Gloria cantar fra plausi in terra a Dio;

Al nascer di Maria per ogni lato
Cantan que' Spirti in dolce suono, e pio:
O Mondo, o Mondo, il tuo soccorso è Nato.

Per

XVII.

Per l'Anime del Purgatorio; Nel giorno della Natività di Maria Vergine.

DI tinta Notte fra i più cupi orrori,
Lungi da i raggi del bel Sol Divino
Qui si pena, si spasima, ed insino
Quando del Dì vedremo i cari albori?

Date pace, bell'Alme, a i vostri cori,
Il Giorno, che bramate è a Voi vicino;
Ecco ei sorge sul Ciel; questo è il mattino,
Che l'Alba vi disserra i suoi splendori.

Alba è Maria, che i vostri orrori indora,
Alba, che tosto là sull'alta Mole
Veder faravvi il Divin Sole ancora.

Così fra noi prima risplender suole
Per i campi del Ciel la vaga Aurora,
E poi n'appare il Re degli Astri il Sole.

Per

Digitized by Google

XVIII.

Per la Processione di Maria Vergine coronata dal Figlio.

D'Ingrate turbe cinto allor che solo
Nel duol a morte il mio Signor sen gìa,
Fra quelle schiere Ebree qual Alma pia
Recò conforto al Re dell'alto Polo?

E quando in mezzo a quell'iniquo stuolo
La Vergine il suo ben mesta seguìa,
E qual tenero cuore allor Maria
Penante consolò nell'aspro duolo?

Ma se le pene di Gesù fur viste,
E di Maria nel fiero lor dolore
D'uman conforto, e di pietà sprovviste;

Or che in nobil Trionfo il mio Signore
Va colla Madre, Lor pietoso assiste
D'ogni pio Cittadin divoto il Core,

Digitized by Google

XIX.

La Verg. avvisa in sogno Fabrizio a fabbricare un Tempio ove cadde la Neve li 5. Ag.

Mi si offron due Gioanni ora all' Idea
Ad ammirarsi in somigliante obbietto;
Il primo egli è l' Appostolo diletto,
L'altro, che in contemplar Maria si bea.

Dorme il primo, e sognando egli vedea
Cose di sagro misterioso aspetto,
Vedea, che dal Divin squarciato Petto
Bella la nuova Chiesa uscir dovea.

Dormia pur l'altro, e allor da lui fu visto,
Ove all' estivo ardor Neve venìa,
D' un nuovo Tempio far la Chiesa acquisto.

La sorte in ambo egual parmi che sia;
L' Un scopre occulti arcani in seno a Cristo,
All' Altro un gran Mister svela Maria.

Digitized by Google

XX.

A Maria Vergine detta della Pioggia.

O Qual'or, Felsina mia, il Ciel sereno
Nega stille di Pioggia a tuoi calori,
E dell' arido suol squarciato il seno
Apre in segno di duol la tomba ai fiori:

Vanne a Maria, là dove versa il Reno
Presso al Tempio di Lei placidi umori,
E spera di vedere in sul Terreno
Scender le Piogge a mitigar gli ardori.

E, se pure soccorsa in tal periglio
Esser, Felsina, vuoi rendi placato
Pria di pregar la Madre il Divin Figlio.

Se poi per troppo ardor sul suol piegato
Con ogni fior vedrai languire il giglio,
Sarà per colpa sol del tuo Peccato.

Per

Digitized by Google

XXI.

Per la B. Vergine detta della Rosa.
Jam hyems transiit, imber abiit.

E' già passato il Verno: e 'l crudo gelo
Non ti tormenta più co' suoi rigori;
Mira come sul suol ride ogni stelo,
E sono i risi suoi le Frondi, e i Fiori;

Senti come pel Ciel gli Angeli canori
Pieni d'un santo, ed amoroso zelo
Par che dican cantando a cori, a cori,
Peccator, Peccatore, al Cielo, al Cielo.

Deh vieni, e nel mio sen lieta riposa,
Che per te solo a respirar m'appiglio
Qual Reina de' Fiori aura odorosa.

Sì, vieni, Alma diletta, il mio bel Figlio,
Se mi vedrà per te mutarmi in Rosa,
Anch' Ei per te godrà cangiarsi in Giglio.

Per

Digitized by Google

XXII.

Per la Benedizione al Popolo di Bologna coll' Immagine di M. V. di S. Luca.

CReò gli Augelli Iddio, e appena il volo
Spiegar, che benedilli il Creatore,
Creò li Pesci, e lo squamoso stuolo
Benedisse nell' acque il gran Motore.

Creò poi gli Animali, e questi solo
Benedire non volle il lor Fattore,
Perchè al Mondo inimico, e all' alto Polo
Vide fra quegli il Serpe ingannatore.

Così pel Serpe sol, che inganni ordìo
All' Innocenza, alcun non vuol che sia
Degli animali benedetto Iddio.

Ah, se qualcuno mai, Felsina mia,
In te Serpe s' annida, ah temo anch' io,
Che noi ricusi benedir Maria.

La

Digitized by Google

XXIII.

Per la Communità di S. Silverio detta degli Orti, che andò a visitare M. V. di S. Luca.

DAgli ameni vostri Orti e perchè uscite
Sovra di un'erto Monte il piè portate?
Perchè le vostre fertili fiorite
Campagne, eletto stuolo, oggi lasciate?

Cristo da un Orto, è ver, sulle romite
Balze di un Monte imprime orme beate,
Ma dalla crudeltà son le ferite
Sue membra su quel Monte in Croce alzate.

E Voi seguite? Ah ben ragion n'avete;
Gesù dall'Orto al Golgota s'invia;
Voi dagli Orti al Taborne il piè volgete:

Taborne, in cui, Gente divota, e pia,
La Gloria celestial tutta godrete
Degli Angioli, di Cristo, e di Maria.

C Per

XXIV.

Per la esposizione d'una Immagine di M.V. in S.Marco di Venezia in emergenza di Pioggie.

Era tutto acque il Mondo, e irato Iddio
Al comune fallir volle por freno,
Cessar poi l'Acque, e fatto il Ciel sereno,
L'Arca su i Monti a riposar sen gio.

Or d'ogni vizio, d'ogni colpa è pieno,
Come a que' tempi, il Mondo iniquo, e rio;
Diluvian l'Acque ad innondarli il seno,
Cangiato in Valle il Campo, il Bosco in Rio.

Ma già su i flutti ruinosi ascende
L'Arca Maria, che riposar le piace
Sul Sagro Altar, e i cuor di gioja accende.

Ah, se l'Arca è sul Monte, ecco l'audace
Onda s'umilia, ed ecco già che splende
Di Venezia sul Ciel l'Arco di Pace.

Per

XXV.

Per la festa della B. V. del Rosario celebrata da un insigne Spedale. *Salus Infirmorum*.

Con quanti morbi, ahimè, Morte n'assale
Per far de' nostri dì strage funesta!
Risanato un malor l'altro s'appresta,
Ed à vicenda va serpendo il male.

Per noi con l'arte sua Galen non vale
A mitigar quel duol, che ci molesta;
Non v'ha rimedio a nostra doglia infesta,
Ch'ogni doglia è uno spasmo, ed è mortale.

In Pietre, Erbe, Parole Iddio nascose
Alta Virtù, che al mal rimedio sia;
Ma per noi dentro a un Fior egli la pose.

Questo sì caro Fior e qual mai fia?
Son quelle vostre fresche, e vaghe Rose,
Che intorno a Voi veggiam, bella MARIA.

Digitized by Google

XXVI.

A Maria Vergine. Per l'Anime del Purgatorio.

SIamo in un Mar di pene. E chi mai fia
Che il sospirato Porto a noi n' additi?
Quale Stella sarà sì amica, e pia,
Che noi conduca ai fortunati liti?

Bruciamo in vasto incendio. E chi n' invia
A ristorarci freschi umor graditi?
Qual il fonte sarà, che l'aspra, e ria
Cocente Fiamma ad ismorzar n' aiti?

Siamo in carcere oscuro. E chi gli orrori
Viene a fugar? Chi viene in luce assorto
A illustrarci qual Sol co' suoi splendori?

Sole è Maria, che vi darà conforto,
Fonte è Maria, ch' estinguerà gli ardori,
Stella è Maria, che condurravvi in Porto.

Rin-

Digitized by Google

XXVII.

Ringraziamento a Maria nel giorno della sua Natività per Vittoria avuta contro il Turco.

LA Chiesa ha vinto. E'l fierò Trace indegno
Mirò fumar del propio Sangue il piano,
E tinto di vergogna, e pien di sdegno
Volse il piè fuggitivo al suo Giordano.

La Chiesa ha vinto. E d'alta gioja in segno
Esulta l'Adria, l'Istro, e 'l Vaticano,
E colà piagne nell'Odrisio Regno
L'aspre sconfitte sue l'empio Ottomano.

Ma chi fu mai, che la nemica, e ria
Affrica vinse? Oh degna alma memoria!
Fu col potente suo valor Maria.

A Lei dunque si ceda una tal Gloria,
E mentre al Mondo nasce, a Lei si dia
L'eccelso Onor di questa gran Vittoria.

Digitized by Google

XXVIII.

Nell' Inghilterra le Messi furono disertate da molte Locuste, su le cui ali leggevasi. *Ira Dei*

Già sull'Anglico suol le Messi bionde
Rendean del Mietitor pago il desìo,
Quando, come del Nilo in sulle sponde,
Locuste a divorarle il Ciel spedìa.

A strage si crudel empie, e confonde
L'aere di sospir quel Popol rio,
E sovra l'Ali a quelle bestie immonde
Legge in note funeste: IRA DI DIO.

Così piansè il Britanno in mesti lai
L'aspra cagion della sua doglia ria;
Tu di far ciò ragion, Reno, non hai.

Va per li Campi tuoi, Felsina mia,
Mira ogni Tronco, e scritto ivi vedrai:
Grazie i Raccolti tuoi son di Maria.

Dopo

Digitized by Google

XXIX.

Dopò sei Mesi di seccità si ebbe abbondante Raccolta: Ringraziamento a Maria.

PRia che mieti la Messe, o Popol rio,
Giacchè pel tuo fallir così tu vuoi,
Per Tre Mesi vedrai ne' Campi tuoi
Secco il Suolo, arsa l'Erba, e asciutto il Rio.

A Samaria così già disse Iddio,
E quest' anno così pur disse a Noi;
Or più a lungo duraro i sdegni suoi,
Mentre a quei mesi Tre Trè altri unio.

E pur solo in quei Tre dolor profondo
Fu a Samaria, e 'l terren di tutto voto,
Che a noi dopo que' sei fu ancor fecondo.

Ciò tua mercè, Maria, onde divoto
Quest' oggi il Cittadin t' offre giocondo
Di mille grazie in segno il Cuore in Voto.

Digitized by Google

XXX.

Portandosi il Popolo di Bologna alla B. V. di S. Luca in tempo di calamità.

La gran Donna, Maria, che al Reno impera
Nutrice di Virtù, Madre d'Eroi,
A Te mesta ne vien co' Figli suoi
Come chi mercè chiede, e pietà spera.

Sciolto il crin, il piè scalzo, in veste nera
Prostrasi sospirando ai piedi tuoi,
Mirala, che avvivar, Maria, Tu puoi
L'estinta in lei felicità primiera.

Tempra, Madre pietosa, il suo dolore,
E, se in lacci di colpe ha l'alma avvinta,
Usa alla Maestà congiunto Amore.

Così ver lei Tu a usar pietà sospinta,
Questa di Glorie tue sia la maggiore,
Che all'Umiltà cedesti, e Amor t'ha vinta.

Per

Digitized by Google

XXXI.

Per S. Agostino.

Si ego Deus essem, & Tu Augustinus, ego facerem te Deum, & ego me redderem Augustinum.

SE Voi foste Agostino, e io fossi Voi
Agostin mi farei per far Voi Dio,
Cederei volentieri all'esser mio,
Purchè fossi il minor fra i due di Noi.

Così Agostino al suo Signor s'udìo
I teneri sfogare affetti suoi:
Ma non troppo esser giusto intese poi
Quel che in cuore nutriva alto desìo.

Colla grande sua mente Ei ben vedea,
Che s'Ei Dio stato fosse, a niun concesso
Il pregio suo divino esser potea.

Pure con questo dir diè segno espresso,
Che, se nel suo sapere ognun vincea,
Nell'Amor verso Dio vincea se stesso.

Per

Digitized by Google

XXXII.

S. Alessio
La prima Notte dopo i suoi Sponsali
abbandona la Moglie.

Per un vano timor il giusto, e pio
Giuseppe abbandonar Maria volea,
Quando in sogno dal Cielo Ei dir s' udìo:
Lei non lasciar: sì vuol l' Eterna Idea.

Alessio appena in Imeneo s' unìo
A Donzella, per cui suo cuor n' ardea,
Che udir gli fa per una voce Iddio,
Che la Sposa lasciar Egli dovea.

Ah discopra il Mister: Il Ciel che stia
Vuol Giuseppe con Lei, che tanto adora,
Ch' Ei macchiar non si può: pura è Maria:

Vuol che Alessio sen fugga, e casto Ei mora,
Che serbi intatta sua beltà natìa:
Tanto nel Ciel la Purità s' onora.

S.

Digitized by Google

XXXIII.

S. Anaſtaſio
Condennato alla morte con ſettanta Criſtiani, Egli fu l' ultimo à morire.

FReme il Mar in tēpeſta, e in faccia ai venti
Sta immobile lo ſcoglio in mezzo all'onde,
Tuoni, fulmini il Ciel, tremin le ſponde,
Sono Coſtanza ſua gli altrui ſpaventi.

Anaſtaſio così fra li cimenti
Del penar, del morir non ſi confonde,
Stampi in altri il Tiran piaghe profonde,
Gli ſon brame al patir gli altrui tormenti.

Già più Martiri eſtinti Ei mira al ſuolo,
Nè per anche la morte a Lui s'appreſta,
Vorria morir, nol puote: oh Dio che duolo!

Così penava; allor ch' agile, e preſta
L' empia, barbara man troncolli a volo
Dal ſagro buſto l' onorata Teſta.

LOR INST

Per

Digitized by Google

XXXIV.

Per S. Antonio.

Il Santo comanda ad un Giumento che s' inchini avanti l' Ostia consecrata, e resta un Eretico convinto.

D'Etnico error fra l'ombre tetre avvolto
Sotto candide nubi il Sol non vede
Uom, che ne' falli suoi giace sepolto,
E in cui senso, e ragion al ver non cede.

Quand'ecco Antonio all'empio, e rio rivolto,
Che sotto il sagro Pan Cristo non crede,
Mira gli dice, che da un Bruto stolto
Vo, che tu impari a confessar la Fede.

Oh del divin poter alto stupore!
Si china tutto umile il pio Giumento,
Ed ossequj tributa al Creatore.

Così cede il Gentile al gran portento,
Così predica Antonio il suo Signore,
Così s'adora un tanto Sagramento.

Per

XXXV.

Per S. Bartolomeo

Ahime' che veggio! Da alto duol conquiso
A sguardi esposto ignudo è un Uomo Santo;
Scendete, e Lui coprite su vostro manto,
Spirti beati, o voi, del Paradiso.

Ma no: che tutto nel suo sangue intriso,
L'istesso sangue suo gli forma ammanto.
Ricoprirlo che val? Se informe è tanto,
Che d'Uomo aspetto in Lui più non ravviso.

Egli è tutto una Piaga, e queste, e quelle
Sue membra intatte empio Tiran feroce
Ne spoglia, ahi duol! della sfugliata Pelle.

S'udì mai pena più di questa atroce!
Ei però gode, e le sue Piaghe belle
Simile a Cristo il fan piagato in Croce.

Per

XXXVI.

Per S. Domenico.

I Libri del Santo caduti in un fiume non si bagnano, e un Volume da Lui scritto gettato nel foco resta illeso.

OVe rapido un Fiume il corso stende
Più fogli io miro, nè li bagna l'onda;
In mezzo a un Rogo, cui l'ardor circonda
Un Libro io veggio, nè l'ardor l'offende.

Così Mosè Bambin scherzo si rende
De' flutti egizj, e sta salvo alla sponda;
Arde il Roveto, e nè pur foglia, o fronda
Tocca la fiamma, che a sua sfera ascende.

Come ben spiega l'un l'altro portento!
In quello di Mosè ora scopr'io
Del gran Gusmano il tanto strano evento.

Siete, o Sagri Volumi, al parer mio
Begli Asili, che guidate a salvamento,
Roveti ardenti, ove favella Iddio.

Per

XXXVII.

Per S. Caterina Martire.
Troncato il Capo alla Santa ne usci Sangue, e Latte.

E' Cristo estinto, e nel suo spento Core
La quinta più crudel Piaga s'aprìo,
E dall' aperto seno uscinne fuore
D'Acqua, e di Sangue ridondante un Rio.

Muor Caterina, e nel suo morire Amore
Un portento simile a noi scoprìo;
Dal suo Capo reciso, ed ob stupore!
Di Sangue, e Latte un misto umor n'uscìo.

Veggio il Mister: Acqua dà Cristo esangue
Per dinotar, che dal dolor disfatte
Nelle sue Vene non avea più Sangue;

Caterina a mostrar, che pure, e intatte
Eran sue membra, quando a morte langue,
Parte del Sangue suo cangiunne in Latte.

S. Fran-

Digitized by Google

S. Francesco di Paola
Si getta in un vasto incendio, e lo smorza.

LA dove d'atro fumo, e fuoco cinto
Edifizio superbo arde, e sfavilla,
E dove al suon di strepitosa squilla
Ognun corre ai pietosi uffizj accinto:

V'accorre pur da Carità sospinto
Francesco, e dove più s'erge, e scintilla
L'ardor, si getta, e qui nè pur favilla
Il tocca, e 'l benedice, e 'l rende estinto.

Così tra i vasti incendj andaro illesi
I Tre Fanciulli, in dolce lor favella
Lodi cantando intatti, e non offesi:

E così pur in Oriente anch'ella
La Fenice del Sole ai raggi accesi
Stassi, e dal Rogo suo sorge più bella.

Digitized by Google

XXXIX.

S. Filippo Neri.

ORride Selve, incolti Boschi, e voi
Antri, Rupi, che intorno orror spirate
Il mio Filippo in van fra voi chiamate
A condur fra quell' ombre i giorni suoi:

Pacomj, Arsenj, Onofrj, o santi Eroi,
Che in sì tetri Ritiri i dì menate
In darno ancora voi gridando andate:
Lascia Roma Filippo, e vieni a noi.

Egli non v' ode: ma vivendo intanto
Nelle Corti superbe, alta memoria
Lascia di sue Virtudi in ogni canto:

E tenti pur l' Onor, la Vanagloria
Di farlo insuperbir; che il mio gran Santo
Starassi tutto umile in tanta Gloria.

Digitized by Google

XL.

Segue.

L' Eterno Padre un Dì dal Ciel s' udio
Nomar l' Oggetto del suo Santo Amore,
Ed al Figliuol concesse un tanto onore,
Dicendo: il mio Diletto è il Figlio mio.

Sceglier al Figlio pur venne desio
Il favorito del suo nobil Core,
E sia, disse, sfogando il vasto ardore,
Gioanni il caro del Figliuol di Dio.

Ad ambidue lo Spirto esser consorte
Volle, e ãch' Ei scelse del suo Amor l'Oggetto,
E a Filippo toccò sì bella sorte.

Lo scelse allor, che per entrargli in petto
A Lui le Coste infranse, e chiara, e forte
Voce dicendo: E' Questi il mio Diletto.

S.

Digitized by Google

S. Gio: Battista.

BAlla la vaga Circe, e in quella, e in questa
Parte rivolge in torti giri il piede,
Spicca salti per l'aria, e snella, e presta
Striscia, s'aggira, sbalza, e parte, e riede:

Indi immobile vola, indi s'arresta,
Sulle piante si libra, e a tempo cede,
Poi si ruota in un cerchio agile, e lesta,
Veloce sì, che appena l'occhio il vede.

Ciò piacè al Re, che della Circe gli empi
Genj per secondar la festa onora
Col Capo del Battista: oh crudi scempi!

Ebbe fine così quel Ballo allora,
Han questo fin le Feste a nostri tempi,
Se spesso avvien che l'Innocenza mora.

Digitized by Google

Segue.

ENtro orrida prigion Gioanni avvinto
L'infausto annunzio di sua morte intende,
L'ode giulivo, e d'aspre funi cinto
Si china, piega il collo, e'l colpo attende.

Già il fier ministro alla crud'opra accinto
Il ferro impugna, e'l braccio in alto stende,
Il colpo lascia, e sì pesante scende,
Che il Capo in aria sbalza, e'l Santo è estinto.

Oh spettacolo orrendo, oh feritade!
Oh Re perverso, o Re malvagio, e tristo!
Oh rio poter di femminil beltade!

Sì, per te, Donna, un scempio tal s'è visto,
Sì, per te, Donna, l'Innocenza cade;
Per te si perde il Precursor di Cristo.

S. Leo-

Digitized by Google

XLIII.

S. Leonardo Avvocato de' Carcerati.
Ad imitazione di quel Sonetto del Marini.
Apre l'Uom infelice allor che nasce.

Entra l'Uomo infelice allor che nasce
In una Carcer di miserie piena;
E avvinto è sì, che respirar può appena
Fra le ritorte delle dure fasce.

Di pianto solo, e di sospir si pasce,
Ed il senso, e Satan tra i Ceppi il mena,
Splendor non mira mai luce serena,
E fra speme, e timor muore, e rinasce.

Lo stato è tal del Prigionier mendico;
Tu puoi dar, ò gran Santo, a lui già lasso
La libertà del Ciel nel male antico.

E quando mai verrà quel dì, che un sasso
Il fral ne chiuda? Ah sospirando io dico:
Dalla Culla alla Tomba è un lungo passo.

Digitized by Google

XLIV.

S. Maria Maddalena.

A Piè del duro Tronco, in cui spirante
Affisso a Chiodi il buon Gesù languia:
Stava fedele addolorata Amante
Con la belle di Maddalo Maria.

Quella in vedere il suo Figliuol penante
Struggersi dallo spasmo il cuor sentìa;
Quella in mirar le tante pene, e tante
Del suo Signor quasi di vita uscìa.

Ma qual di queste Due, che il dolor fiede,
Più pena ai piè del suo Diletto esangue?
Da Maddalena in duol Maria s'eccede.

Maria rifletta, che se Cristo langue
Non è sua colpa: Maddalena vede
Che per i falli suoi sparge quel Sangue.

Segue

XLV.

Segue.

QUell'ăpio Mar, che il Mŏdo appella Amore
Anch'Io solcai, e a più d'un vago volto
Sagrai gli affetti miei, tenendo involto
Fra mille lacci, e mille colpe il core.

Il mal che feci, e'l folle, e lungo errore,
Onde al Ciel vissi, ed a me stesso tolto,
Detesto, e al vero, eterno Ben rivolto
Cerco più certa via, sentier migliore.

Tu, che lo stesso Mar corresti, e a Dio,
Bella Pentita, andasti, or ch'all'amato
Signor mi volgo agiuta il desir mio.

Tu peccasti, io peccai: il mal passato
Tu piagnesti, io lo piango: ah merti anch'io
D'udir: Va, ti perdono il tuo Peccato.

Digitized by Google

XLVI.

S. Marco.

AHimè che miro! D'aspre funi cinto,
E di dure catene è un Uomo Santo?
Ei cade a terra, e così stretto avvinto
Fra pietre, e sassi è strascinato, infranto.

Già tutto piaghe, e del suo Sangue tinto
E' nel volto, nel sen, nel crin, nel manto;
Scaglian colpi su Lui già quasi estinto
Le Squadre a tergo, e i Manigoldi accanto.

Questi non è qual pensi, Anima pia,
Per le Giudee contrade il tuo Signore,
Che al Calvario a morir per te s'invia.

Marco egli è, che un sì fier aspro dolore
Soffre là tratto per la Egizia via;
Marco egli è, che patisce, egli è che more.

S. Mi-

XLVII.

S. Michele Arcangelo.

ALlor che de' miei dì sull' ultim' ore
Starò languendo in sulle piume assiso;
Sarà sì grande il mal, che il Cor conquiso
Non saprà s'egli vive, o pur se more.

Oh che duol, che spavento! Oh che timore
Vedersi omai dal Corpo suo diviso!
Oh che aspetto crudel vedere in viso
Satan, la colpa, l'infernale orrore.

E chi avrò che a schermir la loro offesa
M'assista al fianco in quel momento atroce?
Ahi, ch'io temo cader nella contesa.

Spera, così a me dir sento una voce,
In quegli estremi avrai per tua difesa
Ed un Angelo in armi, e un Cristo in Croce.

A

Digitized by Google

XLVIII.

A S. Nicola
In tempo di contagiose emergenze.

O Come mai giusto desir mi sprona,
Nicola, a celebrar vostr' opre sante!
Ma sorpreso il pensier da glorie tante
Vinto dallo stupore ei s'abbandona.

Già la Fama sì ben di Voi ragiona
Pel vostro oprar sol di prodigi amante,
Che dall'Indiche arene al Mar d'Atlante
Al vostro Nome Ecco immortal risuona.

Ben sallo il Beti, allor che in dolce amplesso
Voi stretto con Gesu, dal fiero, e tristo
Mal contagioso il liberaste oppresso.

Deh, se ottener dal Ciel Voi foste visto
A Cordova la Pace, ancora adesso
Prieghi porgete per l'Europa a Cristo.

S. Pie-

Digitized by Google

XLIX.

S. Pietro Martire
Prima di morire scrive in terra col suo sangue
Credo in Deum.

CHe Mistero è mai questo! All'occhio mio
Qual presentasi mai portento strano!
Scriver due destre un prodigioso arcano
Sulla Parete, e sul Terren vegg'io.

In faccia al Re dell'Asia iniquo, e rio
Stampa aspre note la divina Mano;
A vista del Tiran scrive sul piano
Col proprio Sangue Pietro: Io credo in Dio.

Spiega Daniello a Baldassar, che langue
L'alto Mister, e la sua trista sorte:
Cadrai, superbo Re, domane esangue.

Allo scriver di Dio va insiem consorte
Quello di Pier, se con il Credo, e il Sangue
Intima anch'egli all'Eresia la Morte.

Per

Digitized by Google

Per lo stesso Santo
Disputando con un Manicheo, viene una Nube, e lo difende dai raggi del Sole.

SUl Tabor, sul Calvario, e sovra il Sina
Tre portenti una Nube oprar io svelo:
Sul Tabor è quel puro, e bianco Velo,
Che cela in se la Maestà Divina.

Sul Calvario la Morte, abimè, vicina
Piagne di Cristo, e veste a lutto il Cielo:
Sul Sina in quella Nube, amore, e zelo
Iddio parla, e la Legge all'Uom destina.

Tali portenti ancor con egual vanto
In quella Nube oprarsi ora vegg'io,
Che sull'Insubre Ciel sorger fa il Santo:

Copre Essa il Divin Sole all'empio, e al rio,
Alla vinta Eresia ministra il Pianto,
E parla al Santo in quella Nube Iddio.

S. Roc-

Digitized by Google

S. Rocco
Nasce con una Croce in petto; e gli venne una piaga in una gamba.

Alma fedele, o tu, che di tua sorte
Incerta ognora sospirando stai,
E con affanno, andrò io, dicendo vai
Al foco eterno, o alla Celeste Corte?

Se sei simile a Cristo, e a Lui consorte
Sei nel duol, non temer, salva sarai;
Ma se con Lui conformità non hai,
Ahimè, nel libro sei scritta di morte.

Di sua sorte non già Rocco temea,
Che se in Gesu di Croci, e Piaghe un misto
Mirava, e Piaghe, e Croci in se vedea.

Ah, che sarò del Regno eterno acquisto,
In mirando se stesso, egli dicea,
Se in Croci, e in Piaghe io son simile a Cristo.

Per

Digitized by Google

LII.

Per lo stesso Santo.
Nasce con una Croce in Petto, e poi gli viene
una Piaga in una Coscia.

SE Amor la Croce in sen scolpimmi fuore,
Di questa adoro il Sagrosanto oggetto;
Sarei di Cristo un simulacro eletto,
Se di Piaghe soffrissi anche il dolore.

Udillo, e al suaso fè ritorno Amore
Per far pago il desio del suo Diletto,
E, se già tutto Croce Egli era in Petto,
Una Piaga gli fè, ma non nel Core.

Così di Croci, e Piaghe in Rocco un misto
Fatto per man d'Amore, in quelle vaghe
Belle Impronte godere Egli era visto;

Ciò solo far potea sue voglie paghe,
Poichè vedeva in contemplando Cristo,
Le Croci non star ben senza le Piaghe.

Allo

Digitized by Google

Allo stesso in sospetto di Contagio.

LA Morte è in campo. E là sul Franco suolo
Gira non sazia ancor la falce infetta,
Piagne la Senna; ed in sì lungo duolo
Non cessa del gran Dio l'alta vendetta.

Italia, Italia, non per Francia solo
Scoccò l'arco divin l'aspra Saetta:
Il tremendo flagel, che venga a volo
Sovra di te, se non t'emendi, aspetta.

Piagni dunque; e di Rocco al piè dipoi
Vanne pentita, e in così trista sorte
A Lui n'invia li caldi prieghi tuoi.

Tu, Gran Santo, l'ascolta, e in pianto assorte
A Lei tergi le luci, e fa, che 'l puoi,
Lungi le stia la Contagiosa Morte.

S. Se-

Digitized by Google

LIV.

S. Sebastiano.

MEntre bersaglio a cento strali, e cento
Per cento piaghe il Sãgue al suol spãdea
Il franco Eroe co' sguardi al Cielo intento
Così penando al suo Signor dicea.

Ecco in quest' aspro mio duro tormento
Di Voi confitto sommo ben l' Idea;
Io peno ignudo in fra vergogna, e stento,
Voi pur nudo l' iniqua turba, e rea.

Io piagato da strali avvinto a un Legno,
Voi trafitto dai Chiodi affisso in Croce,
Voi Vittima dell' odio, io dello sdegno.

Volea più dir: quand' ecco un dardo atroce
Uscito ratto fuor dall' Arco pregno
Gli giunse ai labbri, e gli troncò la Voce.

Per

Digitized by Google

Per la Natività di S. Gio: Battista.

TRa plausi, e voci armoniose, e sante
Per le vie d'Israel l'Arca di Dio
Recar si vide, e tutto gioja, e brio
Formò salti David a quella innante.

Volse diversa Giudea Maria le piante,
E Lisabetta a ritrovar sen gio,
E di Gioan la Madre allor sentio
Nel suo Ventre danzare il Figlio Infante.

Che Mistero è mai questo? E qual ingegno
Lo scioglie? Acciò capir la mente mia
Possa d'un tale Arcano il bel disegno.

Dispiega l'un Mister l'altro qual sia:
Fu quel Ballo primier di questo un segno,
David era Giovanni, Arca Maria.

Digitized by Google

S. Teresa
Fu trappassata nel cuore per mano d'un Serafino con un dardo di fuoco, e si udirono queste parole. *Tota mia es.*

Con un Dardo Amor santo un dì vid'io,
Che di suo genio un colpo ei far volea,
E quella Piaga rinovar godea,
Che fece in Croce nel Costato a Dio.

Quindi Teresa a ritrovar sen gio,
Mentre in Ciel l'alma assorta ella tenea,
E coll'ignito stral, ch'egli stringea
Una Piaga profonda in sen le aprio.

Ella svenne a un tal colpo, ed il dolore
Quella salma sì bella uccisa avria,
Se non le dava aita il suo Signore.

Godi, le disse, alma diletta, e pia,
Se tutta sei d'Amor piagata in Core,
Al pari del mio Cor sei tutta mia.

Digitized by Google

LVII.

Per il ritorno da Sinigaglia alla sua Chiesa, e Arcivescovado di Bologna dell' Eminentissimo Lambertini.

SCiolte le belle Chiome in nera veste
Felsina in riva al Reno un dì sedea,
E in mente rivolgendo idee funeste
Più d'un sospir dal petto alto traea.

E volte al Ciel le luci afflitte, e meste,
L'antica mia Virtù dov'è? Dicea,
Ove il mio fasto? Ove l'onor? Son queste
Le passate mie Glorie: e quì piagnea.

Sorger lieta la vidi, e in questa, e quella
Parte girar l'altere luci, e adorno
Il viso farsi di beltà novella.

E sonando d'applausi il Reno intorno,
Godi, dire s'udìa, Felsina bella;
Già fece il tuo soccorso a Te ritorno.

Digitized by Google

LVIII.

Per un Arciprete, che va al possesso della sua Chiesa.

VIde Gioanni in Estasi salito
Scender santa Città di Stella in Stella
Qual accesa di Amor sposa novella,
Cui faccia il vago Sposo un dolce invito.

Voi pur vedete in Dio col Spirto unito
La Chiesa vostra afflitta sì, ma bella,
Qual Vedova dolente, a cui rubella
Fortuna il caro Sposo abbia rapito.

Vieni, le dite, ed ella al pianto usato
Terge le luci, indi li passi suoi
Muove, e vi corre infra le braccia amate.

O cosa di stupor degna fra noi!
Incontro Voi non alla Chiesa andate,
Ma la Chiesa ne viene incontro a Voi.

Per

Digitized by Google

LIX.

Per un Sacerdote novello, che celebra nel giorno di Natale.

Già nato è il Verbo: E li Pastori intanto
Offriscon doni al Pargoletto Amore;
E Tu con loro con più nobil vanto
Gli offri divoto in olocausto il Core:

Già nato è il Verbo: E plauso al lor Signore
Gli Angioli fanno con soave Canto;
Ed emulo tu pur d'esse canore
Schiere dicendo il vai Tre volte Santo:

Già nato è il Verbo: E colle Fasce intorno
Al sen Maria sel strigne, e colla pia
Man lo strigni Tu ancor di gloria adorno.

Or chi felice più di Te mai fia?
Se vanti egual la sorte in questo giorno
Ed a Pastori, agli Angioli, e a Maria.

Digitized by Google

Per un Sacerdote Novello per nome Pietro.

DI Pietro a vista in maestoso aspetto
Sta Gesù sul Tabor di luce adorno;
Qui a faccia stassi in questo lieto giorno
D' un altro Pietro al grande Offizio eletto.

Là tutto copre il luminoso obbietto
Bianca Nube, che a Lui risplende intorno;
Qui gode il mio Signore aver soggiorno
Sotto candido vel chiuso, e ristretto.

Là dir s' udìo dall' auree, eterne porte:
È questi il mio Diletto: ogni pio core
Qui d' udire lo stesso ottiene in sorte.

Un sol divario scopre il mio stupore;
Si parla sul Tabor di stragi, e morte,
Qui li colloquj son tutti d' Amore.

Digitized by Google

LXI.

Per un Sacerdote Novello per nome
Gio: Battista.

Tu che all'Altar ti porti, al Precursore
Simile, o gran Gioanni, or ti scopr'io;
Ei con Gesù sovente i labbri aprìo,
Oggi lo stesso a Te concede Amore.

Egli disse alle Turbe, ed al suo Core,
Cristo additando; Ecco l'Agnel di Dio:
E Tu pur dici, riverente, e pio,
Ecco di Dio l'Agnello, ecco il Signore.

Ei di Gesù Bambino le ammirande
Sante membra già strinse infra i viventi,
Opre tu fai sì belle, e memorande.

Un sol divario io scorgo in tanti eventi,
Ei segno alcun non fece: e Tu il più grande
Dei miracoli fai con pochi accenti.

Digitized by Google

LXII.

Per un Sacerdote Novello.

PEcca l'Uom, mio Signor, e dal Peccato
A te pietoso il chiami, ed ei feroce
Udir non vuole il dolce invito amato,
Ma stassi nel suo fallo empio, ed atroce.

Ei poi Te chiama, e Tu da Lui chiamato
Tosto discendi al suon della sua voce,
E soffri ancor, che sull' Altar svenato
Di nuovo t'offra al Padre in sulla Croce.

O maniere d'Amor alte, e profonde!
E' di tanto valor l'Uomo provvisto,
Che disceso in sua man Iddio nasconde.

Oh senso del Mortal perverso, e tristo!
L'Uom chiamato è da Cristo, e non risponde;
L'Uomo poi parla, ed ubbidiente è Cristo.

Per

LXIII.

Per un Sacerdote Novello.

Qualor il mio pensier volgo a quel Giorno,
Che offersi il Primo Sagrifizio a Dio,
Pieno d'un alto affanno in me ritorno,
Che cagion m'è di duol quel pensier mio.

Dov'è 'l fervor, dove la fè, dich'io,
Onde ne giva allor ricolmo, e adorno?
Il vo pur dir per mia vergogna, e scorno,
L'Una s'indebolì, l'altro svanìo.

Deh fa, Signor, che in me que' spirti ardenti
Di nuovo io senta, e come pur vorrei
Sieno gli affetti nell'amarti intenti.

Tu accompagna i desiri, e i voti miei,
Tu priega, Amico, ch'io qual fui diventi,
Ch'io pregherò, che resti Tu qual sei.

Per

Digitized by Google

LXIV.

Per un Sacerdote novello.

ALla confusa, e debil mente mia
S'offron ad ammirar Tre gran portenti:
L'uno, che un seme tanta Messe dia,
Onde il Cibo si tragga alli viventi.

Il secondo portento è quel, che pria
Era Pane, era Vin Cristo diventi;
L'altro, che con sua voce un Uomo sia,
Che questo faccia al suon di pochi accenti.

Ergi, se tanto puoi, mia mente l'ale,
Dì, qual di questi è lo stupor maggiore?
Ah, che ai due primi l'ultimo prevale.

Videsi mai sul suol simil stupore!
Udissi mai sul Ciel portento eguale!
Farsi dalla Fattura il suo Fattore!

Per

Digitized by Google

LXV.

Per un Predicatore.

Obsecro, ut fiat in me spiritus tuus duplex. 4. Reg. 2.

ALlor che il Gran Profeta al Ciel sen giò
Fra bei splendori, e vive fiamme avvolto,
Deh fia, disse Eliseo, ver lui rivolto
Doppio il tuo Spirto nello Spirto mio.

E così pur con pari affetto anch' io
Dico, mentre parlar a noi t' ascolto,
Si raddoppj, o Signor, in me quel molto
Tuo Spirto, onde sì ben parli di Dio.

Così di doppio ardore, e zelo armato,
Come la tua saprà la lingua mia
Ferir l' Inferno, i Cuori, ed il Peccato.

Ah, se ad esempio tal unqua ciò fia,
Tua la Gloria sarà, come vien dato
D' Eliseo tutto il merto al Grande Elia.

Segue

Digitized by Google

LXVI.

Segue.

ALtri di zelo armato, e di terrori
In seno al Peccator gli strali avventi,
E con voce di tuoni, e di spaventi
Vibri la lingua a fulminar errori.

Che tu per trionfar d'Alme, e di Cori
Apri le labbra a proferir concenti,
E unendo a un forte dir soavi accenti
Per più dolce ferir lo strale indori.

E mentre, saggio Eroe, del labbro amico
Odo la voce, il cuor piagne il reato
Fra disgusto, e piacer del fallo antico.

E m'è caro così l'esser piagato,
Che baciando lo stral piagnendo io dico
Non merta sì bel colpo il mio peccato.

Segue

Digitized by Google

LXVII.

Segue.

O Chiaro, illustre nostro Picciol Reno,
Che pel Felsineo suolo e scorri, e passi,
Che bolli, e fremi, orgogliosetto, ameno
Rotto fra pietre, e dirupati sassi;

Vanne là dove d'alta gloria pieno
L'almo Adriaco mar scorrendo vassi,
E colà giunto dal tuo algoso seno
Alza l'umido capo, e arresta i passi.

Dilli, che un Figlio suo cottanto a noi
Piace col suo bel dir, ch'ognuno il nome
Gloria, e splendor de' letterati Eroi.

Dilli, ch'egli ha la colpa oppressa, e doma,
Ch'è a noi sì caro, come a tempi suoi
Fu Demostene a Grecia, e Tullio a Roma.

I Per

Digitized by Google

LXVIII.

Per la Predica dello Scandalo.

O genti, o voi, che al mal oprar guidate
Gl'innocenti co' i tristi esempli vostri,
Ed impedendo il ben l'alme tirate
Con voi perdute alli Tartarei Chiostri:

Quà venite, e l'orecchio attento date
A quest'almo Orator, che a tempi nostri
Ascolta ognun, come alla scorsa etate
Tullio udì con stupor Roma su Rostri.

Empie vi sgrida, voi l'udite, e tutto
E' pien d'ardente zel per far acquisto
D'Anime, e torle alla magion del lutto.

Ora il pianto, e'l dolor vostro sia visto;
Rendete, e sia de' suoi sudori il frutto,
Tant'Alme al Ciel quante rubaste a Cristo.

Per

Digitized by Google

Per una Monaca dell'Ordine de' Servi di Maria.

IL Mostro è à terra. E insiem con lui sconfitto
E' Satan, spento il vizio, il Mondo è vinto;
E, se alzò sette Teste a' danni accinto,
Da sette Spade ancor restò trafitto.

E fu Costei, che col suo braccio invitto
Lo vinse, lo battè sul suolo estinto;
Così vinse David nel gran conflitto
Il Filisteo Gigante in Terebinto.

E, se all'Ebreo Garzon voci gioconde
Fer plauso, a Lei d'alta immortal memoria,
Viva la Donna forte ognun risponde,

Sì, che le applaude ognun per tal Vittoria;
Ma Ella fugge al Deserto, e lì s'asconde
Per starsi tutta umile in tanta Gloria.

Digitized by Google

LXX

Per una Monaca, che aveva due Fratelli Cappuccini.

S'E del Mondo a fuggir le insidie, e i danni
Voi vi donaste in olocausto a Dio,
Ecco che nel più bel de' miei verd'anni
A Gesù Sposa or mi consagro anch'io.

Se le pompe, e i piacer quai rei Tiranni
Voi condennaste a un sempiterno obblio,
Io pur scoperti i loro orditi inganni,
Lor do per sempre un generoso addio.

E, se vostra ricchezza è un rozzo Ammanto,
Io serva pur di Assisi al Serafino,
Altro non vò, che un Crocifisso accanto.

Così di Fè, di Zelo, d'Amor più fino
Tutti noi Tre provvisti offriamo intanto
Bel Ternario d'Affetti a un Dio, ch'è Trino.

Digitized by Google

LXXI.

Tre Sorelle Monache.

SEnz' arco, e strali il santo Amor vid' io,
Che a far Tre colpi avea sue voglie intese,
Onde fu sul Calvario il volo stese,
E i Tre Chiodi levò di Croce a Dio.

Indi sì armato a ritrovar sen gìo
Di santo fuoco Tre bell' Alme accese;
I Chiodi, ch' ascondeva in mano ei prese,
E con quelli ad ognuna il sen ferìo.

Sveniro al colpo; e il duolo a render meno,
Volò la prima di Francesco in core,
E l' altre andaro a Benedetto in seno.

Tornò poi l' Amor Santo al suo Signore,
E mentre gìa volando al Ciel sereno,
Fè mai, diceva, il più bel colpo Amore?

F Per

Digitized by Google

LXXII.

Per una Monaca, che veste il Nigro Abito in tempo di Carnevale.

FAcciam l'Uom, Dio già disse; e fia formato
L'Uomo simile alla sua bella Immago,
E d'Immortalità segno presago
Lo Spirto di poi gli dia col fiato.

Che di sì nobil forma egli non pago
Vuol con mentite idee cangiar suo stato,
Mentre in aspetto or maestoso, or vago
Veste con pompa in maschera il peccato.

Ben Te saggia Donzella or dir poss'io,
Che in sen piagata d'amoroso telo,
In questi giorni ti consagri a Dio.

E s'altri fra i piacer nemico al Cielo
Muta il sembiante, ed il suo bel natìo,
Te veste un Lino, e Te ricopre un Velo.

Per

Per una Monaca dell' Ordine di S. Chiara.

A Debellar la Fè con ria contesa
Venga il Vãdalo, il Trace, e l Scita atroce,
Nulla di gloria perderà la Croce,
Che stabilito ha il Regno suo la Chiesa.

Tentò di già la temeraria impresa
Con armi ostili il Saracen feroce,
Ma l'empietà, che a se medesma noce
Vide cader sull' offensor l'offesa.

E Chiara fu, che col suo forte zelo
Il vinse, e n' ebbe al suo romito, e pio
Recinto per mercè custode il Cielo.

Donna felice Te ben dir poss' io,
S' oggi coperta il Crin di sagro Velo,
Là ti ricovri ove è Custodia Iddio.

Digitized by Google

Per una Monaca con Nome di Vittoria.

GRan Donna hai vinto. E l'inimico Mondo
L'aspre ruine sue piagne sconfitto,
Ei vincer ti volea, ma in tal conflitto,
Dicesti, al Chiostro io fuggo, e in quel m'ascondo.

Gran Donna hai vinto. E'l senso iniquo, e immondo
Da te fugasti col tuo braccio invitto;
Vincerti ei pur volea, mà anch'ei trafitto
Tornò confuso al baratro profondo.

Gran Donna hai vinto. E fra le sue ritorte
Freme Satan per la fatal memoria,
Che n'andò vinto alle tartaree porte.

Ti applaudon Terra, e Ciel per sì gran gloria;
Viva, dicendo van, la Donna Forte;
Sì, viva per l'Onor di tal Vittoria.

Per

Digitized by Google

LXXV.

Per una Monaca.

CAra Filli cos' hai? Che quasi spenti
A te veggiamo in fronte i tuoi bei rai?
Forse pel tuo Filen provi tormenti?
Narra, narra il tuo duol: Filli cos' hai?

Deh non fate che il duolo in me s' aumenti,
Ninfe, con cui fra boschi errando andai,
Spargo caldi sospiri, e tronchi accenti,
Che troppo, il vo pur dir, troppo v'amai.

Io piango sol perchè con troppo amore
A voi, care, mi strinse il genio mio,
Che volger deggio altrove il piede, e'l core.

Mirate là tra i fior presso quel rio
Quel Bambino, che siede è il mio Signore,
Ei mi chiama, io men vo; Compagne, addio.

LXXVI.

Segue.

Veni in Hortum meum.

QUi dove al sibilar di placid'ora
Spunta il fior, ride il suol, mormora il rio,
E dove il Rusignuolo in sull'Aurora
Dar s'ode al dì che nasce un dolce addio.

Vieni, Sposa diletta, e t'innamora
D'un invito sì bel del genio mio,
Qui contenta godrai lieta dimora;
Questo Chiostro è 'l Giardin, lo Sposo è Dio.

Le paterne grandezze, e i fasti obblìa,
E a me consagra in sentimento accorto
Il casto fior di tua beltà natia.

Non mi negar, ti priego, un tal conforto,
Che fra i spasmi crudeli, e l'agonìa,
Per aver sì bel fior sudai nell'Orto.

Segue

Digitized by Google

LXXVII.

Segue.

OR che sul suolo un rugiadoso pianto
Ch'avviva l'erbe, e i fior versa l'aurora,
Or che al nascente Sol, che i campi indora
Applaude lieto il Rusignuol col canto.

Vieni, Diletta, e qui tu meco intanto
Il lasso fianco sul terren ristora:
Oh come col suo bel piace, e innamora
Il Gelsomin, la Calta, e l'Amaranto.

Qui sempre bello, ed è sereno il giorno,
Qui fra le frondi, e foglie in vaghi modi
Sibilando sen va l'auretta intorno.

Sì, vieni pur, che se patir poi godi,
Anche in Orto sì bel di fiori adorno
Troverai Sangue, Spine, e Piaghe, e Chiodi.

Digitized by Google

LXXVIII.

Segue.

LAscia, Abramo, il tuo Sangue, ed esci fuore.
Veloce omai dal Tetto tuo natìo,
Là vanne a stabilir le tue dimore
Ove saprà additarti il cenno mio.

Ei parte. E così pur con pari ardore
Questa risponde al favellar di Dio,
Mentre in terra romita il suo gran core
Dà al proprio Tetto un generoso addio.

Vanne ad offrirmi in olocausto il Figlio,
Dio gli soggiugne. Egli all'Altar s'appressa;
A questa Amor divin dà egual consiglio.

Or qui legata, e da Tre Voti oppressa
Col bianco Vel, che le ha bendato il Ciglio,
In Vittima d'Amore offre se stessa.

Segue

Digitized by Google

LXXIX.

Segue.

E Stinto cadde quel Sanson sì forte,
Che 'l Filisteo terror era chiamato;
Da tre lancie Assalonne in sen piagato
Pianse il destin della crudel sua sorte.

Quegli privo del Crin fra rie ritorte
Spirò vittima al duol l'ultimo fiato,
A questo appeso il suo bel Crine aurato
Carnefice fatal recò la Morte.

Che fare io deggio? A qual dei due m'appiglio?
Col Crine, o senza è dubbia mia tenzone;
Risolvi, o core, in così gran periglio.

Ah, mi si tagli pur, così propone
Il pensier mio; che non può dar consiglio
Un superbo Assalonne, un fier Sansone.

Segue

Digitized by Google

LXXX.

Segue.

CAra Croce v'abbraccio, e al suol prostesa
Duri chiodi vi stringo, e umil v'adoro;
Belle Piaghe vi bacio, e ad ogni offesa
Amplo perdon da questo Sangue imploro.

E perchè mai, somma Bontade appesa,
Per me estinta vi miro, e pur non moro?
Deh fossi anch'io su questo Tronco stesa,
Anch'io provassi un sì crudel martoro.

Le mie brame in patir son così vaghe,
Che con voi stretta in Croce in dolci nodi
In quest'oggi vo far mie voglie piaghe.

Sì, che penar con Voi vo in tutti i modi,
Se affliggo i Cinque sensi, ecco le Piaghe,
Se professo i Tre Voti, ecco li Chiodi.

Segue

LXXXI.

Segue.

SCeso dagli Astri un dì per suo diletto
Fare un bel colpo il divo Amor volea,
E coll' Arco, e coi Strali in vago aspetto
Su maestoso Trono egli sedea.

Di Vergini vezzose un stuolo eletto
Nobil corona intorno a lui facea,
E con sua gioja preparato il petto
Di lor ciascuna ai colpi suoi tenea.

Scoccò dall' arco Amor una quadrella,
Una d' esse piagando in mezzo al core;
E fu di Rosalia piaga sì bella.

Vide tal colpo il sovruman Signore,
Che a se chiamando la gentil Donzella;
La ferita sanò, che fece Amore.

Segue

Digitized by Google

LXXXII.

Segue.

SImbol di Puritade, e Re de' Fiori
Alza la fronte al Cielo il Giglio altero,
Ed alla Rosa unito in casti amori
Nel Trono dei Giardin sostien l'Impero.

Ma s'avvien poi, che nei notturni orrori
Spiri soffio importuno Euro severo,
Ei langue al suolo, e sulli primi albori
Qual abbietto, e vil fior preme il sentiero.

Ond'io per far, che in sempiterno viva
Il verginal candor del mio bel Giglio,
Lo vo piantar in sul Calvario in riva.

Così godrò, che lungi dal periglio
Fecondi il suo bel seno aura giuliva,
E che tutto l'innostri umor vermiglio.

Segue

Digitized by Google

LXXXIII.

Segue.

FOlle chi à questo infido, instabil Mondo
Incauto dona del suo cuor gli affetti,
Se un soffio sono i labili diletti,
Se un'ombra è quel che par lieto, e giocondo.

Apri un sepolcro; e mira in quel profondo,
Mortal, qual fine, e qual orror t'aspetti:
Roderanno ancor te que' vermi infetti,
Ancor tu formerai quel lezzo immondo.

Saggia ben Ella, che nel fior degli anni,
Del Senso, di Satan, del Mondo rio
Scopre le insidie, e le lusinghe, e i danni.

E per far che non mai mondan desio
Il cuor le accenda co' suoi dolci inganni,
Va con Tre Voti a consagrarsi a Dio.

Segue

Digitized by Google

LXXXIV.

Segue.

SE il Mondo io fuggo, e a far del Cielo acquisto
I passi al Chiostro, a qual deserto invio;
Temo, che ancora in sì solingo, e pio
Loco Satan mi tenti iniquo, e tristo.

Non sì tostò al Deserto egli ebbe visto
Gesù, che lo tentò maligno, e rio;
Ah, ch'ei qui tenterà lo spirto mio,
Se pur colà fu Tentator di Cristo.

Così fra dubbio, e fra timor non vano
Ella dicea, quando al suo cuore incerto
Così parlar s'udì l'Amor sovrano:

Sì, vanne pur, che il tuo gioire è certo;
S'anche in luoghi romiti assal Satano,
La Manna però vien sol nel Deserto.

Segue

Digitized by Google

LXXXV.

Segue.

PRendi, Figlia, la Croce, e là t'invia
Dove a penar confitta il Ciel t'invita,
Sieno li Chiodi li Tre Voti, e sia
Il carnefice Amor, che Spine addita.

L'occhio involto in un Vel, l'Alma pentita
Sparga rivi di pianto, e 'l Sangue sia;
Crocifissa così chiusa, e romita
Entro il Chiostro ti vuol Cristo, o Maria.

Delle Rose, che poi qui t'offre al Crine
Lo stesso Amor, il bel Mistero ti svelo:
Avranno un dì li patimenti il fine.

Adunque lieta e Croce, e Spine, e Velo
Abbraccia pur, se Velo, e Croce, e Spine
In Rose cangeransi un giorno in Cielo.

Segue

Digitized by Google

Segue.

Jam hyems transiit.

OR che ridono i Prati, e che di fiori
Il suol si veste alla stagion novella,
Ed or che il Ciel su i mattutini albori
Al dolce canto gli augelletti appella:

Or ch'ogni rivo i chiari, e freschi umori
Limpido sparge in questa parte, e in quella,
Ed or che gli alti Pini, e i verdi Allori
Fanno sull'erba ombra gradita, e bella.

Qua vieni, Anima eletta, e mi ristora,
Se non vuoi che d'amor il tuo Diletto
Per te tiera, languisca, e peni, e mora.

Al Talamo su vieni, io qui t'aspetto;
Ma sappi, amata Sposa mia, che fora
La Croce il nostro bel fiorito letto.

Digitized by Google

LXXXVII.

Nella Professione d'alcuni Novizzi in S. Sebastiano, e Rocco di Bologna. S'allude al Segno T A U impresa di detta Compagnia.

E' *Un Serpe il Mondo: colli fischi suoi*
Ogni mortale incanta, e lo incatena;
Ai fischi i morsi aggiugne, e in tutti noi
Stampa piaghe profonde, e ci avvelena.

Qual rimedio, o Mortal, sperar tu puoi
Alla tua dura miserabil pena?
A quel Segno tu volgi i guardi tuoi
Colà in Edom sulla deserta arena.

Quello innalzar Mosè cura si prende,
Si fissa in lui chi dall' ingordo sdegno
Degli Angui è preso, e sano egli si rende.

Felici Voi, che del mondano indegno
Serpe i morsi a sfuggir in sen vi splende
In questo di quel sagrosanto Segno.

LXXXVIII.

Per la Professione di Cinque Novizzj nella Confraternita di S. Maria del Suffragio,

Est Jerosolymis Probatica Piscina quinque Porticus habens. Joan. 5.

IN riva alla Probatica languia
D'abbandonati Infermi un folto stuolo,
Moto a quell'acque dar dall'alto Polo
Per lor sollievo un Angelo venia.

Bell'Alme afflitte, non un Angel solo;
Ma Cinque in vostr'aita il Ciel n'invia,
Spiegan oggi i bei vanni al primo volo,
E guida all'alta Impresa è à lor Maria.

Là un dì dell'Anno ad apportar contento
L'Angel scendea; di lor qui ognun ravviso
Alli pietosi uffici ognora attento.

Un egro sol colà nel duol conquiso
Sano sorgea, per questi a cento a cento
Sciolte andrete, bell'Alme, al Paradiso.

Per

LXXXIX.

Per l'Assunzione al Pontificato di Benedetto XIII.

Già nel voler della superna Idea
Era il Gran Benedetto al Soglio eletto,
Ma il Ciel che ciò farci bramar volea
Tardò sin ora il sospirato effetto:

Il Mondo intanto a questo fin porgea
Voti, e sospir con sviscerato affetto,
Ed Ei, che in Trono non ancor sedea
Dell' amore di tutti era l'oggetto.

Col Camauro sul Crine in Trono Ei siede,
E gode Roma, e il Mondo, che minore
Della sublime dignità nol vede.

Cotanto in Dio potè forza d'amore,
Che nel prestargli l'alto Grado al piede,
Dell'alto Grado ancora il fè Maggiore.

Digitized by Google

In sospetto di Contagio.

Nolite nocere Terræ, & Mari quadusque signemus servos Dei in frontibus eorum.
Apoc. 7.

IN Terra, e in Mar alcun non pera, o mora,
Se in fronte i Servi miei non segno pria,
Acciò si vegga quel ch' esente fora
Dal colpo, e quel che a lui suggetto sia:

Così agli Angeli suoi, Felsina mia,
Disse il gran Dio vindice giusto allora;
E sì alla Morte contagiosa, e ria
Dice tutto sdegnato adesso ancora.

Già in Fronte i Servi suoi segnati sono,
Onde temi di Dio gli sdegni, e l'onte,
Sta il fulmine a cader; s'è udito il tuono.

Dunque con cuor pentito, e voglie pronte
Piagni, e de' falli tuoi chiedi perdono,
E fa che ancor tu sia segnata in Fronte.

Digitized by Google

XCI.

Per un sontuoso addobbo, che formava un bellissimo Tempio fatto in pubblica strada ad onore del SS. Sagramento.

» *GEnti, o voi, che dall' Istro, e dall' Ibero*
» *Di qua, di là peregrinando andate,*
E che ora in folto stuolo il piè posate
Sul Picciol Ren di bella gloria altero.

Colme d' alto stupor l' occhio, e 'l pensiero
In questo così bel lavor fermate,
E qui scorgete ciò che in altra etate
Non vedrà, nè mai vide il Mondo intero.

Qui s' erge al Ciel d' immortal vanto erede
Tempio augusto, che a quel che si vedea
Di Salomon in questo solo ei cede.

Se quel durar più secoli dovea,
Durar deve di quel, che qui si vede
Un giorno sol la così vasta Idea.

Digitized by Google

XCII.

Per un nobile apparato, che esprimeva le Dodici Porte della Santa Città in congiuntura d'una Processione del SS. Sagramento.

MEntre Giovanni assorto in Dio tenea
Sul Ciel lo Spirto a contemplare intento,
Vide, ed oh vaga vista! al Firmamento
Una bella Città, ch'alto s'ergea.

Dodici Porte la Cittade avea,
Cui fean dodici Gemme il fondamento,
E un Cherubino a custodirle intento
Presso di lor un fulmine stringea.

In mezzo poi della Città la Fede
Il suo Tempio tenea; e l'Agno in esso,
Ch'or nell'Ostia da noi s'adora, e crede.

Ciò vide il gran Profeta: Oggi lo stesso
Qui pur si scorge, e ancor di più si vede
Non in figura il Sagramento espresso.

Per

Digitized by Google

XCIII.

Per un vago apparato d' erbe in occasione di portarsi processionalmente il Santissimo Sagramento.

P Osa il piè Passaggero. E l'occhio pio
Gira cortese a queste mura intorno,
Mira per te di quante ha reso adorno
Diverse Piante il nostro suolo Iddio.

Mira le foglie, e i fior, che fatto rio
Al nudo corpo Adam tessè d'intorno,
Mira del tuo Gesu l'ingiusto scorno,
Che al Messicano fior tutto s'unio.

Mira, o Mortal, ch'ore di Vita hai corte;
Perchè comprenda il fragile tuo stato
Ha sulle foglie un fior segni di morte.

Lungi dal tuo Signor, se sei macchiato,
Qua vieni colle luci in pianto assorte
A celar fra le foglie il tuo peccato.

Digitized by Google

XCIV.

Per un altro Apparato di molte spezie di Gramigne nella stessa congiuntura.

Queste, che l'occhio intorno esposte vede
Qui in bell'ordine molte, e varie Piante,
Di quelle son, che l'Uom sì vili crede,
E che sopra il terren premon sue piante.

E pur benchè sì abbiette, o quali, e quante
Rare virtudi ad esse Iddio concede!
Pongono il pasco ad ogni armento avante,
E a Sanità per lor l'infermo riede.

Per esse il suol di verde si colora,
E 'l Frumento alla lor spezie s'unìo,
Onde nell'Ostia poi Cristo s'adora.

O quai pregi, o quai vanti il Signor mio
Concesse a una vil Pianta! O come ancora
Nelle minime cose è Grande Iddio!

Per

Digitized by Google

XCVI.

Per la Processione del Giovedì Santo a Sera.

E' morto Cristo: e 'l Trionfo, in cui morìo
In solenne Trionfo or voi portate?
Un tristo oggetto, e quando mai s'udìo
Ch'esporre a un mesto cuor fosse pietate?

La Croce è questa pur, in cui di Dio
Pendenti fur le membra insanguinate?
Son pur questi li Chiodi, onde soffrìo
Tanti spasimi Gesù. Che feritate!

E voi negli altrui sguardi accorto core
Oggetto esporre lagrimevol tanto,
Ed in scena venir fare il dolore?

Ah sì: giusto ciò sia, purchè ad un tanto
Solenne, e bel Trionfo incontro Amore
Vada, il Dolor, la Compassione, e 'l Pianto.

Per

Digitized by Google

XCVI.

Per il Battesimo d'una Ebrea.

COlà dal gran Giordano in sulle sponde
In bei rai luminosi il Ciel s'aprìo,
Quando Gioan le chiare, e limpid'onde
Riverente versò sul Capo a Dio.

Bella luce quì pure il Ciel diffonde,
Che di te sopra aprirsi oggi vegg'io,
Mentre sul Capo tuo l'acque n'infonde
La Man Sacerdotal del Sagro Rio.

E, se colà sopra il Giordan fu detto,
Mentre il sagrato umor sparso venia:
E' questi il caro mio Figliuol diletto;

Qui dir sull'Onde immacolate, e pia
S'ode del Fonte sagrosanto eletto:
E' questa la diletta Figlia mia.

Cristo

Digitized by Google

XCVII.

Cristo trasfigurato sul Taborre opera eccellente di famoso Pennello.

SPirti Superni, o Voi, che là sul Polo
I rai del sommo Sol coprendo andate,
Dai bei campi di luce a stuolo a stuolo
Scendete, e al nostro basso suol volate.

Scesi a terra, fermato il vostro volo,
Coll'auree piume il mio Signor velate,
Acciò non miri il peccator sul suolo
Quelle divine sue Bellezze amate.

Ah, che non vuole Amor, ch'Ei sia mirato
Da chi coll'Alma in seno iniqua, e ria
Altro veder non sa che il suo peccato.

Dal guardo indegno d'ogni reo s'escluda
Pria che per falsa accusa, o bacio ingrato
Il condanni Pilato, o'l venda un Giuda.

S. Ma-

Digitized by Google

S. Maria Maddalena eccellentemente dipinta.

Della pentita Donna ecco il bel volto,
Che tolse, e toglie alle più belle il vanto,
Della vaga di Maddalo raccolto
Ecco il bel Corpo in penitente ammanto.

L'Empireo guarda, e l'occhio a Dio rivolto
Forma de' cuori un amoroso incanto,
Piagne con vezzo, e dalle luci sciolto
Con maestà le scende in perle il pianto.

Si batte il bianco petto, e sulle amate
Labbra un sospir le spunta, e 'l sen flagella
Colle catene di sue chiome aurate.

Questa la Penitente, Alme, s'appella;
A pentirvi perchè voi più tardate,
Quando la Penitenza è così Bella?

Per

Digitized by Google

XCIX.

Per il nuovo sontuoso Tempio di S. Domenico in Bologna.

*A*Llor che il Re Profeta assorto in Dio
Sepolti in Lui tenea gli Spirti suoi,
Sulla sua Cetra un dì cantar s'udio:
Troppo han d'Onor, Signore, i Servi tuoi.

Dunque, Signor, s'onorano, dich' io,
Troppo i Santi del Ciel quaggiù da noi?
Poco ogni Onor credeva il pensier mio
Al merto fosse dei Beati Eroi.

Certo che allor della superna Gente
Quando il Vate sì disse aver dovea
Cose d'alto stupor entro la mente.

Ah, che Davide allor che sì dicea,
Al guardo suo Profetico presente
Sagro al Gusman questo gran Tempio avea.

Affet-

Digitized by Google

C.

Affetti dell' Autore verso Dio.

Cœlum, & Terra clamant ut amem te.

Augustinus.

A Ma, mi dice il Cielo, ed ogni Stella
Ama, anch'essa mi dice, il tuo Signore,
Ama, grida la Terra, e questa, e quella
Cosa mi parla al cuor del Santo Amore.

Ama Gesù, susurra in vaga, e bella
Voce del Fonte il puro, e chiaro umore,
Ama Dio, va dicendo in sua favella
Nel bosco il Rusignuol, nel campo il Fiore.

E non sarò del mio Signore amante?
Se invitarmi ad amarlo ognor sent'io
La Terra, il Fōte, il Ciel, gli Augei, le Piāte?

Ah sì, t'amo Signore, e acciò, mio Dio,
Non cessi mai l'Amor, stringo costante
Ora per sempre al tuo bel cuore il mio.

Fine delli Sonetti.

Digitized by Google

CENTO BRINDISI DI MINTO

Del Picciol Reno.

Digitized by Google

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

DI tre cose devesi qui avvisare il cortese Lettore.

I. Nella distribuzione di questi Brindisi non si è osservato altr' ordine, che quello del tempo, in cui ebbero il loro essere, e de' luoghi, ove furono uditi: sotto le lettere N. N. si sono messi quelli di chi dubitavasi non avesse tutta la soddisfazione di vederli contrassegnati col suo nome; e questi al loro luogo si vedono nell' Indice Alfabetico, che qui nel fine si è posto,

II. Chi gli udì dalla viva voce dell' Autore se li leggerà in qualche lor parte mutati sappia, che ciò è parso bene sì per levar quello, che era troppo particolarizzato, e ridurli alla comune intelligenza, sì per quelli ripulire, che nati da improvvise fantasie avevano bisogno di limatura, e raffazzonamento; e quai sieno quelli nati da estro subitano,

Digitized by Google

e quali premeditati saprà distinguere la cognizione di chi legge.

III. Qui avrai l'utile, e il dilettevole: il dilettevole, perchè troverai di tratto in tratto questi fogli di lepide cose sparsi: l'utile, perchè vedrai qual sia il condimento, che deve render gustose le tue conversazioni, che più innocenti, e virtuose saranno, se vedrassi in esse una bella gara di sì fatti puri, onesti componimenti.

Se non la qualità, certamente la novità della materia, non da verun Poeta sino ad ora data alle stampe, dovrebbe gradirti, e soddisfarti. Leggi, divertiti, e compatisci.

Digitized by Google

I.

Al Sig. Cardinale Gozzadini, di gloriosa memoria, avendo onorato l' Autore con un Sonetto sopra il Panegirico di S. Pier Grisologo da esso recitato mentre predicava nel Duomo d' Imola, e graziato d' averlo ammesso in quel giorno alla di Lui mensa.

Porto questo a Voi dignissimo
Porporato Eminentissimo,
Che sta mane d' estro acceso,
Io dal Pergamo disceso,
Voi su Pindo n'ascendeste;
E a lodare vi metteste
Me vulgar encomiatore
Del dottissimo Scrittore
Celeberrimo Teologo
Arcivescovo Grisologo:
Che dirò d' un tanto onore?
Che non merta dicitore
Così basso, e tanto vile
Tal Poeta, e sì alto stile.

Digitized by Google

II.

Allo stesso in occasione delle Nozze del Nobil Uomo Sig. Senatore Alessandro Gozzadini con la Nobil Donna Signora Teresa Vernacci.

PÒrto questo al Grande Ulisse,
Che di Mitra adorno, e d' Ostro,
E' il splendor del secol nostro;
Musa mia suoi pregi intanto
Alza al Ciel col debil canto;
Ma di Lui che dir tu puoi?
Già son noti i merti suoi.
Tu dì solo -- Ah venga un giorno,
Che scherzar si vegga intorno
Del Fratello i cari Figli,
E ciascuno Lui somigli.

Pre-

Digitized by Google

III.

Predicando l' Autore nel Duomo di Faenza fu invitato a pranso da Monsignor Tomaso Cervioni allora Vescovo di detta Città, e sempre si bevettero Vini di Montalcino Patria del detto Prelato.

Porto sin a Montalcino,
Ove nasce sì buon Vino,
Questo in atto riverente,
E già parmi aver presente
Ogni grappolo di quelle
Ricche Viti, e così belle;
E ne miro color d'oro,
Altre poi di color moro,
E alcun altre di vermiglio,
E quest' ultime assomiglio,
Riverito Monsignore,
Al purpureo bel colore
Di quell'Ostro, che alla Chioma
Preparando vi sta Roma.

Digitized by Google

IV.

All' Altezza Sereniſſima di Alderano Cibo, di ſempre chiara memoria, Duca di Maſſa, predicando l' Autore nel Duomo di Carrara.

QUeſto a Voi degno Sovrano,
O magnanimo Alderano,
Porto umile, e riverente,
A Voi dico, che clemente
Queſti Popoli reggete,
E che adorno, e ricco ſiete
Delle belle alme Virtudi:
Non vo già, che il fuoco ſudi,
E prepari a Voi metalli,
Come un fè pel Re de' Galli;
Dirò ben che i ferri pronti
Vadan toſto a queſti Monti
Ad aprir il ſen profondo
Per alzar negli occhi al mondo
Dalli marmi ſviſcerati
Più Coloſſi conſegrati
Al gran nome alto, e ſovrano
Del magnanimo Alderano.

Al

V.

Al Sig. Col. Cav. Francesco Staffetti di Carrara, che onorò l' Autore con lauto pranso in una sua Villa presso la Marina, nel qual giorno si fece una abbondante pesca.

ALla Pesca qui nel Mare;
Cui vi piacque me invitare,
Io ne venni, e godo queste
Vostre placide foreste;
Godo il Mare, godo il lido
Su di cui lieto m' assido,
Miro i legni, che qual vento
Van sul liquido elemento,
Godo il piano, godo i monti
I giardini, i fiori, e i fonti;
Godo i frutti della Pesca,
Che al palato danno l' esca;
Più d' ognaltro godo questo,
Che alli labbri ora m' appresto,
Soavissimo liquore,
Che consagro a Voi Signore.

LOR INST. ... ORD

Al

Digitized by Google

V I.

Per la Aſſunzione al Pontificato dell' Eminentiſſimo Corſini: al Sig. Gioan Battiſta Del Roſſo Patrizio Fiorentino.

VIva viva il Gran Corſini,
Ch' or ſul ſoglio ſta di Roma
Col Camauro in ſù la Chioma;
Vivan tutti i Fiorentini,
Che dell' Arno il più bel fiore
Miran fatto il primo onore
E di lor, del Mondo tutto;
Già ſvanito è il duolo, e il lutto
Della Chieſa tanto afflitta:
Ognun beva, ed è preſcritta
Qeſta legge a tutti Voi,
Che nel bere dica poi:
Viva viva il Gran Corſini,
Vivan tutti i Fiorentini.

Fu

Digitized by Google

VII.

Fu obbligato l' Autore da Dama di merito distinto bere fuori di Tavola, e salutare con un Brindisi S. Ecc. il Sig Marco Antonio Diedo.

POrto questo al Glorioso,
Gran Guerriero valoroso,
Dico a Voi, che Comandante
General foste in Levante:
Di vedervi adesso parmi
Fulminante là tra l' armi
Poderoso, ardito, e forte
Seminar e stragi, e morte,
E sul Trace al suolo estinto
Camminar di sangue tinto:
Ma di sangue così immondo
Un Congresso sì giocondo
Funestar ora non voglio;
Ben vergare più d' un foglio
Vo, Signor, di vostre imprese,
Ed al Mondo farle intese,
E vo sol, che di mie carte
Sia materia il vostro Marte.

A Sua

Digitized by Google

VIII.

A S. Ecc. Sig. Francesco Tiepolo nello stesso giorno, che fu fatto Senatore della Serenissima Repubblica di Venezia.

PОrto questo ossequiosissimo
Al Signor Eccellentissimo,
Al gran Tiepolo in omaggio,
Cavaliero così saggio,
Che sta mane al gran Senato
L' han per merito aggregato.
Per acquisto così degno
Come mai l' Adriaco Regno
Di sonoro, e lieto grido
E' ripieno in ogni lido?
Or con lui io formo intorno
In sì caro, fausto giorno
Con mia voce alta, e giuliva
Mille plausi, e mille viva.

A S.

Digitized by Google

IX.

A S. Ecc. Sig. Leonardo Dolfini, stando alla di lui Tavola l' ultimo giorno dell' anno.

PDOrto questo a Cà Dolfini,
Che di pregi scelti, e fini
Vassi ricca, e adorna tanto,
Che risplende, ed oh mai quanto,
E per merto, e per bontade,
Per ricchezza, e nobiltade,
E per altre virtù tante
In quest' alma Dominante;
Co' più ardenti voti miei
Là dal Cielo imploro a lei
Ogni prospero successo,
E nell' Anno nuovo appresso,
Che diman sul far del giorno
Verrà a noi su cocchio adorno
Priego a tutti i genj amici
Liete l' ore, e i dì felici.

A S.

Digitized by Google

X.

A S. Ecc. Sig. Co: Alessandro Pepoli, di felice memoria, villeggiando con esso lui per più giorni sulla Brenta.

E Corinto, e Menfi taccia,
Nè di lor menzion si faccia;
Già le lor moli superbe
Or ricopron fango, ed erbe;
Ben s' ammirin queste belle
Moli altere, che alle stelle
Fronte n' ergono fastose
Su la Brenta maestose;
Una è questa, in cui Signore
Voi godete liete l' ore,
Sì, godete, che v' imploro
Sempre qui l' età dell' oro,
E oltre quei, che son passati
Cento Autunni, e cento Estati.

Al

Digitized by Google

XI.

Al Sig. Marchese Gioanni Ghigi Montoro Romano, essendo Commensale con esso lui l' Autore in Casa Gozzadini.

BElle Muse, che su un Monte,
Ch' alza al Ciel lieta la fronte
Sempre assise ve ne state,
Vostra sede omai cangiate;
Sovra un altro ameno Colle
Voi ne gite, che s' estolle
Tra li sette colli alteri
Là di Roma; i bei sentieri
Di virtù son ivi aperti,
Ivi sono tutti i merti,
Ivi il Tempio dell' Onore,
Della Gloria, e del Valore,
Ivi stassi Nobiltate;
Vostro piede su portate,
O gentile, nobil Coro,
A quel Monte, il Monte è d' Oro.

Alla

XII.

Alla Signora Marchesa Anna Grimaldi Gozzadini, e alla Signora Contessa Margherita Bargellini servite di rinfresco un dopo pranso nell' Orto dell' Autore, essendo in loro compagnia il Sig. Marchese Francesco Bolognini.

A Voi Dame così belle,
Che onor fate in questo giorno
Al mio povero soggiorno
Questo porto; e grazie io rendo:
In Voi mentre i lumi stendo
Quanti Genj, ed Amoretti
Io rimiro leggiadretti
Chi scherzare dentro i crini,
Chi entro i lumi peregrini,
Chi sul ciglio dardi scocca,
E chi stassi su la bocca,
E ciascun vibrando strali
Piaghe imprime alte, e mortali;
Ah Signor, che in mezzo siete
A quest' armi, difendete
Vostro Cor, che se nol fate,
Tutto piaghe Voi restate.

Al

XIII.

Al suddetto Sig. Marchese Francesco Bolognini per la medesima Congiuntura.

DI portar io tengo impegno
Questo al nobile sì degno
Cavaliero Bolognini,
Che di merti peregrini
Tanto ricco, e adorno vassi;
Che sì lieto assiso stassi
Tra Madama Gozzadini,
E fra Dama Bargellini:
Ad un Giglio l'assomiglio,
Che tra due vermiglie Rose
Belle, vaghe, & odorose
Re de' fiori il capo estolle,
Che agitato all'aura molle
Ora al manco, al destro lato
Piega il Capo coronato,
Ma lo fa con sì bell'arte,
Che niun sa qual sia la parte,
Cui più basso il capo stenda,
Cui più inclini, e più ne penda.

Digitized by Google

Per la Villeggiatura fatta a Riolo dopo lo sposalizio delli Nobili Signori il Sig. Lodovico Beccadelli con la Signora Marchesa Sulpizia Grimaldi, dove l' Autore si trattenne per molto tempo.

Al Nobile Sposo.

Porto questo a Voi, che accanto
Ve ne state della Sposa
Così vaga, e sì vezzosa;
Parmi giusto di vedere
Due bei Numi delle sfere,
Ch' abbian preso mortal velo
Per cangiar la Terra in Cielo.

Alla

Digitized by Google

XV.

Alla Nobil Dama Signora Sposa.

Porto questo alla compita
Nobil Dama riverita,
Che d'aver ebbe il vantaggio
Per Isposo un così saggio
Cavalier del nostro Reno
Di Virtudi, e pregi pieno;
Sempre a Voi Sposi felici
Mostrin gli Astri i raggi amici,
E rivolti in altra parte
Stien per Voi Saturno, e Marte.

Digitized by Google

XVI.

Alla stessa.

Porto questo alla gentile
Degna Dama, cui simile
Mai non vide il nostro Reno;
Cento Grazie accoglie in seno,
Mille vezzi porta in viso,
Ha negli occhi il Sol diviso:
E già parmi di vedere
Con mio sommo gran piacere
Gir scherzando a lei d'intorno
Bel Bambin vezzoso adorno.

La

Digitized by Google

XVII.

La stessa Dama novella Sposa invitollo a far un Brindisi.

POrto questo alla compita,
Che a far Brindisi m' invita
Savia Dama Beccadelli,
Che di pregi illustri, e belli
Porta l' alma degna adorna;
La mia Musa a dir ritorna
Quel che disse giorni sono
Col suo canto, e debil suono:
Che parevami vedere
Con mio sommo gran piacere
Gir scherzando a lei d' intorno
Bel Bambin vezzoso adorno:
Lo ridico, e aggiungo ancora,
Che co' vezzi n' innamora,
E che adulto sarà poi
Un Ritratto degli Eroi,

Digitized by Google

XVIII.

Alla Nobil Donna Signora Marchesa Laudomia Beccadelli Madre del dignissimo Sposo.

PORTO questo riverente
Alla Dama, sì prudente
Che si mira in questo giorno
E Nepoti, e Figli intorno
Oh quai veggio sulle stelle
A pro lor sorti più belle!
Veggio offrirsi a loro onori
Mitre, Serti, Ostri, ed Allori.

Ri-

XIX.

Risposta ad un Brindisi fattogli dal Signor Senatore Giacomo Ottavio B[illegible]li.

Mille grazie a Voi Signore,
Savio degno Senatore
Io ne rendo pel compito
Fatto Brindisi erudito
Con puliti, dolci, e tersi
Improvvisi, ameni versi;
A que' carmi non risponde
Musa mia, se non le infonde
Febo no, cotesto vino
Furor prima, ma divino,
Quel furor, che innalza i Vati
A scoprir gli occulti Fati;
Oh qual cosa allora poi
Là negli Astri degli Eroi
Averrà, che a me si mostri,
E di voi, de' Figli vostri!

XX.

Al Sig. Priore Francesco Beccadelli, di grata memoria.

POrto questo a Voi Signore,
O dignissimo Priore,
Voi che siete vero esempio
Di chi fatto è sagro al Tempio;
Che sì splendida portate
L'alta vostra dignitate;
Tutte miro espresse in Voi
Le Virtù degli Avi Eroi.

Al

Digitized by Google

XXI.

Al Nobil Giovane Signor Gaetano Beccadelli.

Porto questo qui al Signore
  Gaetano Beccadelli,
Che tra i Giovani più belli
Tiene al certo il primo loco.
Nel suo petto oh quanto fuoco
Mai gli accese il Dio d' Amore!
Se vedeste quel suo core,
Oh quai fiamme in se nasconde!
Io direi, che tutte l' onde
A smorzar non son bastanti
Di cotesti sì abbondanti
Chiari Fonti il vasto ardore.
Troppo prende di vigore
Da i sospir di tante, e tante,
Che idolatran suo sembiante.

Alla

Digitized by Google

XXII.

Alla Nobil Donna Signora Marchesa Anna Grimaldi Gozzadini, che venne a ritrovare li Signori Sposi a Riolo.

Porto questo alla Signora,
Che sta immane qui n' onora,
Gentil Dama Gozzadini,
Che di pregi illustri, e fini
Vanta l' alma adorna tanto;
Questa Selva gode, oh quanto,
In veder Ninfa sì vaga,
Che li cuori dolce impiaga;
Ma se liete godon queste
Amenissime foreste,
Stassi mesta la Cittade,
Ch' or è senza tal Beltade.

Alla

XXII.

Alla stessa partendo da Riolo.

STassi allegra la Cittade ;
Perchè a noi quella Beltade,
Che fra noi fece soggiorno
In quest' oggi fà ritorno
Piangon bene queste Selve
E sospiran queste belve,
Chè mirar a loro è tolto
Quel vezzoso amabil volto
Più dolente il Rusignuolo
Spiega al Ciel l' antico duolo,
Con più flebil mormorio
Move l' onda il fonte, e il rio,
Mesta l' aria dà il respiro,
Ma d' ognaltro io più sospiro ;

Invi-

XXIV.

Invito al Sig. Marco Antonio Gozzadini a far Brindisi.

PORTO questo umile, e chino
Al gran Marco Gozzadino;
Ah Signore deh pigliate
Vostra Cetra, e qui cantate:
Già ascoltovvi questo bosco
Altre volte cantar nosco;
Ah Signore deh pigliate
Vostra Cetra, e qui cantate.

Alla

Digitized by Google

XXVI.

Alla Nob. Donna Signora Eudomia, e al Nob. Signore Sig. Costanzo Guidotti, che vennero un mattino a ritrovare li Signori Sposi, e poi subito partirono.

Porto questo rispettoso
Alli due giunti Foresti,
Chè onorar si degnan questi
Due novelli illustri Sposi
Sì felici, e sì giojosi;
A cotesti Cavalieri
I gentili Forestieri
Più sarieno accetti ancora
Se facesser più dimora.

Digitized by Google

XXXVI.

Al Nobil. Signore Signor Marchese Giuseppe Montecuccoli, che onorò d'una Visita li Signori Sposi.

PORto questo qui al cortese
Montecuccoli Marchese,
Nobil Giovane garbato,
Di virtudi, e pregi ornato,
Cavaliero sì compito,
Che in se vanta quel che unito
Esser deve in Alma nobile,
Col mio canto così ignobile
Questo umore a Bacco sagro
Riverente a Lui consagro.

Per

XXVII.

Per la stessa occasione. Al Sig. Co. Lodovico Carbonesi, che possiede molti beni vicino a Rielo.

VOi che avete presso a queste
Placidissime Foreste
E poderi, e campi vasti,
Che sdegnato mai non guasti
L'aer tristo con tempeste,
O con acque rie, moleste,
Ma dien sempre mai fruttifere
Le ricolte salutifere,
Quanto al Cielo mai dovete
Qual union voi far potete,
Stante i vostri bei poderi,
Con cotesti Cavalieri
Nell' Autunno, e nell' Estate
Di delizie, e Nobiltate!

Per

Digitized by Google

XXVIII.

Per l' arrivo a Riolo della Signora Rosa Croci virtuosa di Canto.

ENtro il Mar non solo stanno
Le Sirene ancora n' annò
Questi boschi, e queste selve;
Via di qua fuggite, o belve,
Una è giunta oggi fra voi;
Fuggiam tutti ancora noi
Pria che faccia col suo Canto
Di noi tutti un qualche Incanto;
Pur saravvi chi fuggire
Non vorrà, ma qui soffrire
Ei vorrà l' amato Incanto
Sì soave, e dolce tanto;
Se morrò, fra Canti almeno
Morrò, dice, e in luogo ameno.

Digitized by Google

XXIX.

Al Padre della detta Signora Rosa Croci, quando venne per condurla alla Città.

PORTO questo a voi che giunto,
Signor Croci, in questo punto
Siete qui dalla Cittade,
Da che mai questo n'accade
Sì improvviso arrivo vostro?
Egli è certo per mal nostro;
Voi qui siete, ahi duolo atroce!
Per rubare a noi la Croce.

Digitized by Google

XXX.

Alla stessa per la sua partenza.

IO vi porto quella Rosa
Vaga, sì, ma insiem spinosa,
Io vi porto quella Croce
Che coi Chiodi affligge, e nuoce,
E vi porto la Sirena,
Che coi canti ne incatena;
Lode al Ciel non più le spine
Qui faranno aspre ruine,
Nè la Croce in varj modi
Ferirà colli suoi Chiodi,
Non più qui faranne Incanti
La Sirena co' suoi Canti,
Già che parte in questo giorno
Da cotesto bel soggiorno,
E da questa piaggia amena
Rosa Croci la Sirena.

Al

Digitized by Google

XXXI.

Al Sig. Gaetano Sabatini Sonatore di Violino, che giunse immediatamente dopo la partenza di detta Signora Croci.

PОrto questo a voi Signore
Gaetano Sonatore;
Perchè mai da voi chiegg' io
Non veniste, amico mio,
Quando qui v' era l' amata
Già da voi Rosa adorata?
Pur insieme stanno bene
E gli Orfei, e le Sirene.

XXXII.

Segue.

NOn qui allor venir voleste,
E per noi ben voi faceste,
Che, se quella qual Sirena
Con sua dolce voce amena,
E col suo soave canto
Fea dei cuor magico incanto,
Qual Orfeo voi col grato
Vostro suono delicato
Qui davanti agli occhi nostri
Tratti avreste orridi mostri,
E volare fatto avreste
Questi boschi, e le foreste.

Digitized by Google

XXXIII.

A due Padri Cappuccini, che si fermarono alcuni giorni a Riolo.

PORto questo a voi, o Padri
Reverendi Cappuccini,
Che di merti alti divini
Santamente adorni andate;
Cari Padri, deh pregate
Per noi tutti, che nel Mondo
Siamo immersi, e 'l cuor giocondo
Teniam sempre in mezzo a queste
Allegrissime Foreste,
Fate voi co' prieghi vostri,
Che li freddi cuori nostri
Queste selve, il Prato, il Rio
Tengan sempre alzati in Dio.

Digitized by Google

XXXIV.

Al Sig. N. N. che pochi giorni prima di venire a Riolo cadde rovesciandosi la Carrozza, ove egli con tre altri si trovava.

Porto questo al gran Titàno
Detto il Padre de' Giganti
Riverente a lui davanti,
Che da un vago Cocchio adorno
Con tre Numi cadde un giorno;
Se facesse qui dimora
Altro salto faria ancora,
E se cadde un dì sul suolo
Qui faria nell' Acque un volo,
E se quando estinto giacque
Già Fetonte in seno all' Acque,
La sua morte meste, e belle
Pianser tutte le sorelle,
Al morir del gran Titàno
Riderebbe il Monte, e il Piano.

Digitized by Google

XXXV.

Tutta la Compagnia di Riolo portossi a visitare la Signora Donna Euride Gozzadini, di felice memoria, e qui restò a pranso quel giorno.

UN che là scherzando ride
Rimirate, ò Donna Euride,
Con conocchia, e con il fuso,
Cui trattare non hà l'uso,
Starsi al fianco d' una vaga
Bella Ninfa, che l' impiaga;
Che io qui veggio Garzon prode,
Che pur egli scherza, e gode;
Starsi accanto d' una bella
Leggiadretta Pastorella;
Quel che là con Jole ride
E' l'ardito forte Alcide;
Il Garzon, che mi stà a lato
E' lo Sposo innamorato.

Digitized by Google

XXXVI.

Al Sig. Dottore Giacomo Pistorini seniore, poco fa ritornato di Germania, che ritrovavasi in Villa con la detta Dama.

QUesto porto riverente
A chi fe' dall' Istro algente
Poco fa ritorno a noi;
Dite in grazia, quale a voi
Più ne sembra adorno, ameno,
Il Ren Grande, o 'l Picciol Reno?
A me più del Ciel Germano
Certo piace l' Italiano,
Perchè più m' aggusta il cuore
Della Birra il Lieo liquore,
Questo dico, che qui brilla
Nel Cristallo, che sfavilla,
Che a fugar ogni malanno
Ora bevo, e lo tracanno,

Par-

Digitized by Google

XXXVII.

Partendosi l' Autore da Riolo.

REnder quante grazie, oh quante
Or del mio partire avante
Umil deggio a Voi Signori
Per sì grandi avuti onori!
Quante scuse far dovrei
Pei commessi falli miei!
Or lo fo col cuor divoto,
Che qui lascio appeso in voto;
Voi restate; il Ciel su Voi
Versi tutti i doni suoi,
Sempre sia fra Voi la pace,
Che al Signor cotanto piace;
Parto, e lungi benchè sia
Sarà in Voi la mente mia,
E per Voi giuro pregare
Ogni dì dal sagro Altare.

Alla

Digitized by Google

XXXVIII.

Alla Signora Marchesa Anna Grimaldi Gozzadini, trovandosi l' Autore a Ceretolo luogo di delizie della suddetta Dama.

LOdi pur nel suo bellissimo
Ditirambo famosissimo
Il gran Redi i Toschi Vini,
Ch' io li pregi peregrini
Vo cantar de' Vini nostri;
Ei pur dica, provi, e mostri
„ Che di Pescia, e di Buriano
„ Il Trebiano, e il Columbano
„ Egli è il vero Oro potabile,
Io più stimo commendabile
La Vendemia di Ceretolo
Di cotesti gialli Grappoli,
Che sul Reno forman questo
Buon liquor, chè a' labbri appresto,
E a Voi sacro, o Dama, chè
Qui Signora il Ciel vi fè.

Alla

XXXIX.

Alla stessa Dama per espresso comando.

NObil Dama, che a far Brindisi
M' invitate a questa Tavola;
Ubbidisco, e canterò,
Ma qual premio poi n' avrò?
Altre volte in questo loco
Io cantai, ed oh pur poco
Il mio canto fu premiato;
Mi ricordo aver cantato
Per chi in senso non buon prese
I miei versi, e se n' offese:
Di buon genio or sì che canto,
Me ne pregio, e me ne vanto,
Perchè lodo i merti fini
Di Madama Gozzadini,
Lo splendor del nostro Reno,
Che ogni grazia accoglie in seno,
Ch' è uno specchio d' onestade,
E un Tesoro di beltade.

Digitized by Google

XL.

Alla stessa.

IO vi porto quella Dama,
D'ogni cuor sospiro, e brama,
Che in beltà non ha simile,
E somiglia un fior gentile,
Che pompeggia in riva al Reno;
Presso lui manca, e vien meno
E nel brio, e nel colore
Al confronto ognaltro fiore,
A lui cede innamorato
Ed il rivo, il bosco, e il prato,
Ma più poi li cedon pronti
Umilissimi li Monti.

Digitized by Google

XLI.

Alla stessa poco anzi levata dal letto per un salasso.

POrto questo a chi fu astretto,
Giorni sono, a stare in letto
Per salasso salutifero
Per un male dolorifero:
Che vuol dir che infastidita,
O Madama riverita,
Allor tanto Voi vi siete?
So che Voi mi rispondete:
Pel dolore così atroce,
Che a pensarci ancor mi noce:
Ma odo dir, che vi stàn bene
Tante angoscie, e tante pene
In isconto delle stesse
Da voi tante piaghe impresse
Con sì gravi lor dolori
In tant'alme, e in tanti cori.

Digitized by Google

XLII.

Al Sig. Marchese Giovanni Bolognini avendo interpretato malamente un Brindisi a lui fatto dall' Autore nella Villeggiatura della suddetta Dama.

PORto questo rispettoso
Riverente, ossequioso
Qui al Marchese mio Signore,
Dico quel d' età minore,
Cavaliero sì compito,
Così degno, ed erudito:
Perchè mai vi venne in mente
Che mancasse a voi presente
Di rispetto la mia Musa
A dir male mai non usa?
Ah Signore, deh pensate
Di me meglio, e seguitate
Opre a far, che ancora Voi
Simil siate agli Avi Eroi.

Digitized by Google

XLIII.

Al Sig. Canonico Girolamo Corti nella di lui Villa il giorno di S. Bartolomeo.

Questo il giorno stato egli è,
Che Bologna celebrò
La memoria di quel dì
Che Faenza soggiogò.
Ancor noi abbiamo qui
Celebrato questo dì
Ciò per grazia, e per mercè
Di chi tanto ci onorò,
E se ben non siam colà
Ove stassi la Città
In gran festa, e in lieto giubbilo,
Noi lontani dagli strepiti
Che si fanno là dal popolo
Passerem qui l' ore calide,
E col fare spessi Brindisi
Farem viva in suono armonico
Al Signor Corti Canonico.

Digitized by Google

XLIV.

Al Sig. Canonico Giuseppe Francia, che pur egli trovavasi in Villa dal suddetto Sig. Canonico Corti.

PORto questo in stil laconico
Al Signor Francia Canonico;
Che vuol dir che Voi tacete,
E sta mane non prendete
Vostra Cetra grata tanto?
Già più volte vostro canto
Così dolce, e così armonico,
Caro mio Signor Canonico,
Fe' sentirsi, non son favole,
In più luoghi, e ad altre Tavole;
Ah Signore, deh pigliate
Vostra Cetra, e qui cantate.

Digitized by Google

XLV.

Al Sig. Avvocato Giuseppe Vernizzi per varij Brindisi frizzanti fatti da molti Convitati contro l' Autore.

Porto questo à Voi dottissimo
Avvocato Eccellentissimo,
Che li giusti difendete,
E innocenza proteggete:
Ah Signore, udite come
Motteggiato vien' mio nome;
Dalle mani della Dea.
Sì temuta, e giusta Astrea
Su la spada voi pigliate,
E li colpi fulminate
Contro chi cotanto è ardito,
Che per farvi applauso invito
Tutti bevere ad onore
Del mio degno difensore.

Digitized by Google

XLVI.

Al Sig. Dottor Giambattista Scarselli Cancelliere Arcivescovile.

Porto questo tutto giubbilo
Al Signore, che qui onoraci
Cancelliere meritissimo
Del sì degno Eminentissimo
Cardinal nostro Arcivescovo.
Ha già molto, ch'io desidero,
E il sapere, avere il Pulpito
Di San Pietro una Quaresima;
Già più volte in voce, e in cedola
Porsi a chi dovevo suppliche,
Ma fin or tacque l'Oracolo:
Deh, Signor, interponetevi
Con parole appresso il Principe
Per la grazia d'un suo suddito,
Il qual brama farsi esanime
Per salvare tutte l'Anime.

Al

XLVII.

Al Sig. Gio: Lodovico Quadri, che si ritrovava nella suddetta Conversazione.

Porto questo allegro, e placido
Al Signor Quadri amenissimo,
I miei versi di buon animo
Or a lui divoto dedico;
Ei si degni di rispondere
A miei carmi, che mal suonano
Col suo canto così armonico,
Che io prometto per Apolline
Di far cento, e mille Brindisi,
Al suo grande, degno merito,
Ed al suono di mia Cetera
Innalzarlo sino all'Etera.

Digitized by Google

XLVIII.

Al Padre Baccelliere Gio: Maria Mura Sinvita in un Pranso in Casa dei Signori Biancani.

CAro Padre Bacceliere,
Del miglior Vino il Bicchiere
Pieno insiem prendiamo in mano,
E lodiam Monte Biancano;
Quello voi ci descrivete,
Il bel sito dipignete,
Quelle Terre sì fruttifere,
L'aure grate salutifere;
Gli alti poggi, i chiari fonti;
E i vicini ameni Monti,
I Palagi sontuosi,
E li Tempj maestosi,
Ch' io sol canto, ch' io sol lodo
Quel che assaggio, e quel che godo,
Dico questo buon liquore,
Che quei Tralci mandan fuore,
Che di chi sì gran tenute
Gode, io bevo alla salute.

Ser-

XLIX.

Servendo l' Autore con pranso in propria Casa alcune Dame, e Cavalieri fu ancora onorato dal P. Sebastiano Paoli, che pochi giorni prima aveva ascoltato una Predica dallo stesso Autore nel Duomo di Bologna.

POrto questo riverente
Al famoso qui presente
Eloquente Dicitore
Delli Pergami splendore,
Che sta mane qui ne onora,
Ed insiem degnossi ancora
D' onorar l' udienza mia;
Io pel doppio onor dovria
Render grazie, e chieder scusa,
Ma se ciò non sa mia Musa
Far con colte, e scelte rime,
Ella il tutto in poco esprime:
Questo è tanto che dispensa
Basso ingegno, e parca Mensa.

Digitized by Google

L.

Al Sig. D. Gio: Amaduzzi Paroco di S. Leonardo in occasione del Pranso da Lui fatto nel giorno di detto Santo.

Questo il giorno sagro egli è,
Che la Chiesa celebrò
Di quel Santo fausto il Dì,
Che di Francia presso il Rè
Così caro, e accetto fù,
Che da dura schiavitù
I Prigioni liberò,
Leonardo dir io vò:
Ora questo porto a chì
Il contrario con noi fè,
E sta mane ci legò
Con tai grazie, che mai più
Non saremo in libertà;
Or a nome d'ognun quì
Mille grazie a Lui ne dò,
E per quanto posso, e sò
A Lui prego di lassù
Tutto quanto il bene chè
Io vorrei aver per mè.

Digitized by Google

Al Sig. Francesco Azzoguidi Paroco di S. Maria in Duno nel solenne Giorno di Pentecoste.

Questo è il Giorno, in cui gli Appostoli
Congregati nel Cenacolo
Su di lor vider discendere
Molte fiaccole, che accendere
D' Amor fegli Santo intrinseco:
Su di noi, che amico vincolo
Tiene uniti a questa Tavola
Quel discenda Santo Spirito,
E ne infiammi i Corpi, e l' Anime,
E i suoi doni a noi partecipi,
Ma d' ognaltro più al dignissimo
Riverito Signor Paroco;
Al cui degno grande merito
Là dal Cielo io prego, ed auguro
Ogni ben desiderabile
Per un tempo interminabile.

Digitized by Google

L I I.

Al Sig. Dottore Gio: Francesco Beni Paroco di Castagnolino, che trovossi alla detta Festa.

SIgnor Beni, che cotesta
Onorate degna Festa,
Che sedete à questa Mensa,
Che sì lauta ci dispensa
L' Azzoguidi generoso:
Che vuol dire, che nascoso
Ve ne state, e non prendete
Vostra Cetra, e non sciogliete
Vostro canto così dolce,
Che gli orecchi alletta, e molce?
Se cantate non m' ascondo,
Io ricanto, e vi rispondo,
E se ben del vostro canto
Sarà il mio più basso tanto,
Sì, che voglio cantar vosco,
Che ancor canta insieme al bosco
Fra il pennuto alato stuolo
La Cicala, e il Rusignuolo.

Al

Digitized by Google

LIII.

Al Sig. Dottore Domenico Pasi per li Signori Fratelli Benedetto, e Gioanni Piccioli tutti favoriti nella Villa del Sig. Dottore Carlo Garbieri.

POrto a Voi, Signor Dottore
Degno Pasi, mio Signore,
Li due Piccioli Fratelli,
Che di merti illustri, e belli
Tanto ricchi, e adorni vanno,
Che su Pindo assisi stanno
Con lor fama, e lor decoro
Delle Muse in mezzo al Coro:
Vostra Cetra su prendete,
Degni Vati, e qui sciogliete
Vostri dolci, grati accenti,
Che innamoran l' aure, e i venti,
E del Pasi, e del Garbieri
I sublimi pregi altieri,
E li nobili lor vanti
Sien materia ai Vostri Canti.

Digitized by Google

LIV.

Al Sig. Francesco Toschi, che regalò la Conversazione con più Fiaschi di vino di Firenze.

Porto questo al Signor Tosco,
Il qual stassi a Mensa nosco,
Che di Vino più d' un Fiasco,
Ch' a vederlo sol rinasco,
Ci portò; ben lo conosco,
Vien dell' Arno là da un bosco:
Come è buono, come è fresco!
Caro mio Signor Francesco,
Non è dolce, non è brusco,
Ha il sapor del vero Etrusco;
All' esofago l' unisco,
E Voi tutti riverisco.

Al

Digitized by Google

LV.

Al Sig. Sebastiano Mariotti, che diede una Cena all' Autore.

Porto questo a chi sta sera
Colla più gentil maniera
M' onorò così galante
D' una Cena sì abbondante,
Dico a Voi Signor compito
Sebastiano riverito,
Che mirate a voi d' intorno
Di più Figli un cerchio adorno;
Sempre il Cielo in seno a Voi
Versi tutti i doni suoi,
E con voi insieme a loro
Ogni ben da Dio n' imploro:
Ma qual voce al cuore io sento
Con mio sommo bel contento!
Là dal Ciel benigno, e pio
Le tue preci ascolta Iddio.

Al

Digitized by Google

LVI.

Pransando con altri Signori in Casa dell'Autore il Sig. D. Giuseppe Biancani un giorno, la cui antecedente sera fatto aveva nella Chiesa di S. Silvestro un bellissimo discorso. La tessitura dell'esordio fu questa.

SE del Sole i rai lucenti
Sol da loro sufficienti
A produr fossero i fiori,
E le Spiche, e i Liei liquori,
Fior per tutto si vedrebbero,
E Uve, e Spiche vi sarebbero;
Ma perchè ancor vi vuole,
Oltre i caldi rai del Sole,
D' ingegnosa operatrice
Mano industre agricoltrice
Il lavor, lo stento, e l' arte,
Da per tutto spiche sparte
Non vi son, nè i loro odori
Da per tutto spargon fiori:
Così Voi, dotto Signore,
Eloquente Dicitore
Jeri sera dimostraste,
E da saggio lo provaste.

Segue

Digitized by Google

Segue
Lo stesso giorno sul finir della Tavola.

SE del Sole i rai fiammanti
Fecondar non son bastanti
Da se sol la Terra chè
Coltivata se non è,
Mai feconda non sarà;
Così un' ampla volontà
Far non basta, che una Mensa
Lauta sia, se non dispensa
Larga mano generosa
Vittovaglia in lei copiosa;
Questo qui fatto non s' è,
Onde prego ognuno chè
Questa mane, mi onorò,
E mancanze ritrovò
Accettar ciò che dispensa
Un' ampla Volontade a scarsa Mensa.

LVIII.

Al Sig. Dottore Agostino Bertelli Arciprete della Concordia dopo che l' Autore ebbe fatto il Panegirico di S. Niccolò.

Questo il dì, Signori, egli è,
In cui qui si celebrò
L'annual solennità
Di quel tale Santo chè
Portentose cose oprò;
Voglio dir San Niccolò:
Ora questo porto a chi
Le sue lodi n'ascoltò
Così mal dette da mè,
E che adesso gode qui
Quelle grazie, che ci fè
Chi cortese tanto egli è,
Il Signor Reverendissimo
Arciprete dire io vò;
Onde io prego ognuno chè
A cotesta Mensa stà
Di Lui bere in sanità.

Cenò

Digitized by Google

LIX.

Cenò l' Autore la Vigilia del S. Natale in Casa di detto Sig. Arciprete con il Sig. Lodovico Bruni, il qual regalò con più piatti la Conversazione.

Questa Notte alla Capanna
Colla Piva, e colla canna
Se ne vanno allegri, e snelli
Ad offrire i Pastorelli
Coi Regali i loro cori;
Ad esempio de' Pastori,
Signor Bruni, ancora Voi
Bei Presenti offrite a noi,
Qui godiamli in santa pace;
E se il Ciel, e il suol si sface
In soave, dolce gioja,
Ancor noi lungi la noja
Passiam qui tranquille l'ore
Però in grazia del Signore;

Digitized by Google

Al Sig. Gioanni Riguzzi dalla Pieve di Cento.

O Signor Gioanni mio,
Ringraziarvi ora degg'io
Anche a nome dei qui uniti
Commensali riveriti,
Del bel Pranso sontuoso,
Che sta mane generoso
Dispensaste a tutti noi:
Mille grazie dunque a Voi
Di ciascuno a nome io rendo;
Ed ancor l'impegno prendo
Con più preci, e con più voti
Di pregar per Voi l'Altissimo,
Che vi dia amorosissimo
Bella prole, e lunga etade,
Ogni bene, e sanitade.

Digitized by Google

LXI.

Al Sig. Francesco Vaccari, che nel suo Giardino raunava per alcuni giorni dell' Estate amenissime Conversazioni di dotta, e spiritosa Gioventù.

Porto questo al nostro amico,
Al Signor Vaccari io dico,
Che sta fora, e ognuno il vede,
Egli già principio diede
Alle nostre Radunanze:
Faccio a tutti vive istanze
D' esser fidi, non mancanti,
E nel bere esser costanti,
Per potere con quell' onda,
Che le Ciotole n' innonda,
Nostro ventre, e labbri aspersi,
Far a gara in compor versi
Improvvisi, ameni, e rari
Ad onor del gran Vaccari.

Digitized by Google

LXII.

Invito generale a far Brindisi.

SU si sveglino le Muse,
Ch' a far Brindisi son use;
Su si rida, si conversi,
Ma con puri onesti versi;
Su votiam gotti majuscoli,
Rinforziam le arterie, e i muscoli,
E bevendo, e poi cantando
I pensier mandiamo in bando;
E fra tanto ognun nel bere
Coronar deve il bicchiere
Per piacevole ristoro
Con un Brindisi canoro.

Al

LXIII.

Al Sig. Dottor Gaetano Tacconi, in quell' Anno, che difese la Cattedra Anatomica in Bologna.

Porto questo a Voi Signore
Peritissimo Dottore,
Che portate al Crine intorno
Di bel Lauro un serto adorno,
E sì bene all' altrui vita
Date ognor soccorso, aita,
L' allungate, e difendete;
Che di fresco dato avete
Di saper così bel saggio;
Sempre a Voi benigno il raggio
Mostri in Ciel ciascuna stella
Venturosa, amica, e bella,
E propizio il Ciel si mostri
Sempre a Voi, e ai Figli vostri.

LXIV.

Al Sig. Dottor Giambattista Fochi.

POrto questo ossequiosissimo
Al Signor Fochi dottissimo
Sì gentil Poeta tosco,
Che non vuole cantar nosco;
E perchè non qui pigliate
Vostra Cetra, e non cantate?
Già più volte il nostro Reno
Udì vostro canto ameno,
E gli fu piacevol tanto,
Che vi fece plauso al canto;
Or lo stesso farem noi,
E li plausi saran poi
Non di Timpani, o Timballi,
Ma di Vetri, e di Cristalli;
E perchè non danno il suono,
Se non prima voti sono,
Ber comincio; così fate
Voi ancora, e poi cantate.

Al

Digitized by Google

LXV.

Al Sig. Dottor Vincenzo Maria Chiari.

POrto questo a Voi, che il nome
Chiaro avete, e sulle chiome
Degno premio al vostro merto
Vi rimiro un vago serto;
Che vuol dir, che in Elicona
Non mercate Voi Corona?
Su di Pindo via stampate
Le vostr'orme, e qui cantate:
Non vi riesca fatichevole,
Egli è dolce, ed egli è agevole;
Date un guardo qui d'intorno
Delle Ninfe al viso adorno,
Che maestra in vostra etade
De' Poeti è la Beltade.

LXVI.

Al medesimo.

SEnza spirito, e senza brio,
Signor Chiari, amico mio,
Così mutolo che fate?
So ben io quel che pensate:
Voi pensate a far col canto
Qui tra noi un qualche incanto,
Ad un Brindisi galante
Voi pensate in questo istante,
Fatel pur, che vi sarà
Chi tra noi risponderà.

Allo

LXVIII.

Allo stesso Sig. Dottor Chiari che fece un Brindisi un po piccante all' Autore, il qual finiva

E farò l' altere fronti
Abbassare ancora ai Monti.

» E farò l' altere fronti
» Abbassare ancor' ai Monti:
A me pare, che così
Certo Brindisi finì
D' un Poeta il quale ardì
Di toccar un Monte chè
Sì temuto, e fiero egli è,
Ch' altre volte in giù mandò
Sassi, e pietre, e stritolò
Chi oltraggiarlo ardito fù,
Pur temer lo debbon più
Gli orgogliosi, e Chiari Fonti,
Ch' ai piè sotto stan dei Monti.

Digitized by Google

Alla Signora Angiola Antonini, che più volte intervenne a quelle Ricreazioni.

PErchè mai sì afflitta, e mesta
Questa sera, ed a cotesta
Lieta Mensa ve ne state,
Che movete alla pietate,
Signora Angiola Antonini,
E non più co' vostri fini
Dolci tratti i cuor rapite?
Forse ben non vi sentite?
Ah ch' io intendo quel sospiro,
Ah d' Amor egli è martiro.
Perchè a questo bel drapello
Manca il Giovane più bello.

LXIX.

Alla Stessa.

O Signora Angiola mia,
A me dite in cortesia,
Che vuol dir che avete perso,
Ed oh caso strano avverso!
Un Amante, e non so come,
Di cui so, non dico il nome:
Voi pur bella siete ancora,
E quel bello ne innamora;
Ma doler non vi dovete
Se un Amante perso avete,
Che lasciato non v' avria
Certo mai, se non venia
Qui fra noi uno straniero
Vago volto forestiero.

Alla

Digitized by Google

LXX.

Alla medesima, & alla Signora Rosa Croci.

A due Ninfe così belle,
Che in beltà vincon le Stelle
Dico un Angiolo terreno,
E una Rosa in Orto ameno
Porto questo riverente,
E ognun prego qui presente
A ber meco, e con giuliva
Lieta voce dire viva
Il bel Angiolo terreno,
E la Rosa in Orto ameno.

Alle

LXXI.

Alle due suddette Signore in tempo che comparve un' altra, che più stata non era alla Conversazione:

PORTO questo alla novella
Giovanetta, tanto bella,
Il cui nome ancor non sò;
Perchè mai non si trovò
Alle nostre gentilissime
Adunanze giocondissime:
Che mai dir dovrò di Lei?
Che co' suoi cortesi, e bei
Dolci tratti i cuor rapisce,
Ed il numero compisce
Delle Grazie, che son Tre;
Eran due solo fra noi,
Or v' è l' altra, e siete Voi.

Digitized by Google

LXXII.

A tutte le Tre Suddette.

PORto questo rispettoso,
Riverente, ossequioso
Alle Tre Ninfe più belle,
Che son qui: Voi siete quelle.
Se qual Paride novello
Dar dovessi a chi ha più bello
Il sembiante il Pomo d'oro,
Ah direi, un sol Tesoro
Non può darsi a Tre beltà;
Or Tre Pomi chi mi da?
Questi Pomi dove sono?
Ah chi gli ha nascoso il dono,
E lo fa perchè sin ora
La gran lite penda ancora.

Digitized by Google

LXXIII.

Al Sig. Cristofono Terzi eccellente Pittore.

POrto questo a Voi Signore
Virtuoso Dipintore;
Voi sapete, che il nomato
Zeusi al Mondo celebrato
Allorch' Elena dipinse,
Che le vaghe tutte vinse,
Dalla Grecia cinque belle
Scelse nobili Donzelle,
E le parti delle dette
Più eccellenti, e più perfette
Ricoppionne da esso loro:
Così Voi, se in gran lavoro
D'alto affare avete impegno,
E a formar siete il disegno
D'un bel volto peregrino,
Senza andar a Grecia insino,
Far dai volti lo potete
Delle Tre, che qui vedete.

Al

A due Signore l'una col nome di Maddalena, l'altra di Marta, alludendosi ad uno della Conversazione, che mancò, dopo di aver promesso che quella sera ci sarebbe intervenuto.

Porto questo a quelle Due,
Che son nosco a questa Cena,
Dico Marta, e Maddalena;
Già quest' ultima fù quella,
Che leggiadra, e tutta bella
D'oro, e gioje s'adornò,
E a una Cena se n'andò,
Vo dir quella, che già feo
In sua Casa il Fariseo:
A tal Cena ancora poi
V'era Giuda: or quì fra noi
Cerco il Giuda, ma non v'è,
Che rivolse altrove il piè;
Dico quel, che ci tradì,
Ci deluse, e che mentì.

Al-

Digitized by Google

LXXV.

Alla Signora Maria Bambi di Fiorenza, che onorò spesse volte la Ricreazione.

COme mai più dell'usato
Gode il campo, ride il prato,
E quest'Orto vago ameno,
Che scherzar si mira in seno
Un Fior bello, e soprafino,
Che colà dall'Arno insino
Giunse al nostro Picciol Reno,
Come mai ne viene meno,
Presso a lui ognaltro fiore
In vaghezza, ed in candore!
A lui cede il merto, e il vanto
Il Ligustro, e l'Amaranto,
A lui dassi già per vinto
Il Narciso, ed il Giacinto,
E a lui cede il Gelsomino
Il primato del Giardino.

Nellò

Digitized by Google

LXXVI.

Nello stesso Soggetto.

NInfe belle, che le fronti
Spesso gite là nei fonti
A lavar in quegli umori,
E a intreccear il crin di fiori;
Che vuol dir, che quel sì schietto
Rivo a voi tanto diletto
Non più turgido, ma tutto
Per voi belle è reso asciutto?
Vi dolete di ciò indarno,
Egli è tutto perso in Arno.

LXXVII.

Al Sig. Francesco Croci.

SEnza voce, e senza brio,
O Signor Francesco mio,
Sì pensoso o là che fate,
Che par giusto che moriate!
Forse queste non gradite
Genti degne, e sì compite?
Evvi pur la vostra sposa
Sì galante, e spiritosa,
Evvi pur la vostra Figlia,
Che alla Rosa si assomiglia;
Mesto siete, ben conosco,
Perchè qui si trova vosco
Chi non mai vi lascia bere
Con buon pro, nè con piacere,
Ma con Brindisi, e con carmi
Vi disfida sempre all' armi;
Il Cartello primo è questo
Di disfida, che v' appresto.

Digitized by Google

LXXVIII.

Allo stesso invitandolo a far Brindisi.

COsì muto o là che fate
Con le mani incrocicchiate,
O Signor Francesco Croci,
Che non s'odon vostre voci?
Forse secca è in Voi la vena
Così dolce, e tanto amena?
Su bevete, ed innaffiate
L'arse labbra, e poi pigliate
Vostra cetra grata tanto,
E sciogliete il dolce canto,
Cui far plauso s'ode intorno
Più d'un Flauto, e più d'un Corno.

Allo

Digitized by Google

LXXIX.

Allo stesso: che sfidò l'Autore a far Brindisi fuori del solito luogo della Conversazione.

VOi in van sfidate mè,
Signor Croci, che non è
Questo il campo di battaglia,
L'avversario onde s'assaglia;
All'antico nostro sito
Là vi sfido, e là v'invito,
Colà i colpi voleranno,
Colà stragi si vedranno,
E la palma avrà sul vinto
Chi sarà di sangue tinto
Più dell'altro in bocca, e in viso,
E inzuppato, e tutto intriso;
Ma di quel sanguigno umore,
Che non turba, allegra il core.

Digitized by Google

Allo stesso, che alle volte volendo far Brindisi spiegava un foglio, ove l'aveva scritto, e lo leggeva.

UN avviso, amico mio,
Dar sta sera a voi degg'io:
Quando voi a Mensa siete,
E far Brindisi volete,
Non prendete carta avanti,
Che fa rider tutti quanti;
Che se far ciò voi seguite
Certamente non più udite
Di quel dir l'antiche forme:
Carta canta, e Villan dorme;
Ma più tosto dir si deve
Carta canta, e 'l Croci beve.

Digitized by Google

LXXXII.

Al medesimo Sig. Francesco Padre della Signora Rosa Croci, allora quando egli stava componendo Novelle.

PORTO questo a quel Signore,
Che vuol fare da inventore
Di gustose, amene, e belle
Graziosissime Novelle:
Faten' una d'una Rosa,
Che per esser sì vezzosa
Vien bramata da più amanti,
Ella impera a tutti quanti;
E siccome a lei s'inchina
Ogni fior, come a Reina,
Con eguale, fier contegno
Nel fiorito amabil Regno
Del temuto Dio d'Amore
Vuol l'Impero d'ogni Core.

Digitized by Google

LXXXII.

Allo stesso che aveva invitato con troppa efficaccia l' Autore a far Brindisi.

MArsia un dì Febo sfidò
A cantar seco un canto,
Ma da Febo vinto fù,
Nè s' udì cantar mai più;
Che ad un albero il legò,
E poi vivo il scorticò;
Or così sarà di tè,
Che a cantar provochi mè;
Tu pur canta, io canterò,
Ma se poi ti vincerò,
Vivo te scorticherò.

Al

Digitized by Google

Al Sig. N. N. per aver fatto un Brindisi satirico.

SE ad ognun fosse permesso
Di veder sì bel consesso
Diria certo: in mezzo a tanti
Personaggi sì galanti
Come mai occupa il sito
Un Poeta tanto ardito,
Che con frase sì pungente,
E con satira insolente
Così al vivo, ed oltre giunse
Ch' ognun colse, e tutti punse?
Questi mai non possa bevere
Nè alli Fiaschi, nè alle Pevere
Del liquor soave Etrusco,
Ma d' Agresto vino brusco
Per le fauci, e per l' esofago
Sempre a lui gorgogli, e mormori,
E pel suo sciocco peccato
Beva il vin sempre innacquato.

Digitized by Google

LXXXIV.

Al Sig. N: N. che motteggiò con un Brindisi l'Autore.

SOn di già quindici dì,
Che un Signor promessa diè
Far un Brindisi, che poi ohò,
Poscia in satira cangiò,
Ch' a ferir andonne il vertice
Qui d' un certo Monte altissimo;
Ma se un sasso da esso spiccasi,
O una pietra ne precipita,
Saprà ben la bocca chiudere,
E li denti tutti infrangere
Di color, che male parlano;
Ma non mai questo sarà,
E più tosto li terrà,
Come aver suole in costume,
Per onor nel suo cacume.

Al

LXXXV.

Al Sig. N. N. che per una Virtuosa di Canto lasciò una Giovane, cui dicevasi avesse data parola di Sposo.

SEnto dir, amico mio,
E di certo sollo anch' io,
Che a una Giovane garbata
Fè di Sposo avete data:
Qui ci vuol ripiego, e ingegno
Per uscire dall' impegno:
Dir dovete, ch' allorchè
Data aveste quella fè
Vi fu fatto un certo incanto
Sì potente, e forte tanto,
Che scordar vi fece affatto
Dell' impegno già contratto,
E l' incanto il fe' un' amena,
Soavissima Sirena.

Al

Digitized by Google

LXXVI.

Al Sig. N. N. che aveva poca abilità per far Brindisi.

SE nissuno è qui tra noi
Che risponda, amico, a voi,
Io no certo non m' ascondo,
E qui pronto a voi rispondo.
Voi col vostro grato canto,
Ed armonico cotanto
Tutti in estasi rapite,
E le rupi intenerite,
Fate immobili le belve,
E qual nuovo Orfeo le selve
Fate movano li passi,
E tirate a voi li sassi.

Man-

Digitized by Google

LXXXVII.

Mancò una volta l'Autore alla Ricreazione, e non si fece Brindisi alcuno.

PErchè dunque io qui non era
Vosco a cena l'altra sera
Niun la bocca al canto aprì,
Nè far Brindisi s'udì,
E col dire, che mancava
Il bersaglio non si parlava?
Il bersaglio adesso è in pronto,
Ch' io sia quel voi fate il conto,
Or la mira indirizzate,
E li colpi preparate;
Chi più bel colpo farà
Plauso, e premio egli n'avrà;
L'uno, e l'altro è preparato
Su colpite, ei vi vien dato

Se

Segue.

VOi che Minto deridete,
E di lui giuoco prendete,
Ascoltate ciò che dice
Ed il mal, che vi predice.
Non possiate mai voi bere
Quel che dà tanto piacere,
Vin di Chianti, e di Pumino,
Di Petraja, di Artimino,
Di Vitigno, di Gigiano,
Di Valdarno, e di Vajano,
Ma sia sol da voi gustato
Quel cotanto sdolcinato
» Scolorito, e snervatello
» Di Bracciano pisciarello,
» Od il Sidro, ovvero il Tè,
» O l'amaro, e reo Caffè.

Brin-

Digitized by Google

LXXXIX.

Brindisi adattabile a qualunque Conversazione.

VIva Bacco tutti dite,
E il buon suco della Vite;
Viva Bacco, e viva Cerere;
Come mai è grato il bevere!
Muoja Marte, e muoja Venere
Che fa presto andar in cenere;
Viva Bacco, che cent'anni
Fa campare senza affanni:
Chi vuol viver lieti i dì
Deve far meco così.

Al Sig. Francesco Raccari terminando le Conversazioni di quell' Anno

Porto questo dolce, e raro
Buon liquor gelido, e chiaro
Al Signor Francesco nostro,
Che più fere si dimostro
Verso noi sì liberale;
Astro mai tristo, e fatale
Giri al suo Giardino intorno;
Abbian qui sempre soggiorno
Il piacer, la gioja, e il riso:
Ma qual lampo d'improvviso
Per la chiara aria serena
A sinistra mi balena!
Ah propizio il Ciel divoti
Esaudisce li miei voti.

Digitized by Google

XCI.

Il Sig. Gaetano Valla fece restar l'Autore seco a pranso dopo che ebbero visitata insieme la B. V. di S. Luca posta sul Monte della Guardia.

DA quel Monte ove s'adora
L'Alta nostra Gran Signora
Noi venimmo; e alla Cittate
Stanchi giunti, ristorate
Qui le nostre membra abbiamo,
E alli voti ventri diamo
Esca grata a questa Mensa,
Che abbondante ci dispensa
Il Signore Gaetano
Sì galante, e così umano;
Ora a lui grazie ne rendo;
E pregar l'impegno io prendo
Quella stessa Gran Signora,
Che dal Monte ove s'adora
Versi sempre in seno a lui,
Ed a tutti i Figli sui
Ogni bene, che concesso
Io vorrei fosse a me stesso.

Ad

Digitized by Google

XCII.

Ad una piena Conversazione, cui l' Autore promise recitare un Sonetto da lui composto, che si legge volgare, e latino.

VI promisi l' altro giorno
Recitare al mio ritorno
Un Sonetto Anacreontico,
Lavorato con tal regola,
E composto con tal arte,
Che si legge a parte a parte
In latino, ed in volgare:
Se credesse che ciò fare
Qualcheduno agevol sia,
All' impresa egli si dia;
Io per me al certo sento
Che farei ben cento, e cento
Altri versi, che più tosto
Farne un sol di quel composto
Già promessovi suddetto
Malagevole Sonetto.
Voi fra poco il sentirete
Quando estinta avrò la sete.

Se-

XCIII.

Segue.

STelle lucide ſplendete
In aperto loco ameno,
In ſplendore almo ſereno
Stelle fulgide lucete.

Aure grate non tacete,
Reſpirate in Terra, in Reno,
Et in florido terreno
Agne caſte ſtate quiete.

Acque care ſuſurrando
Pure errate in fonte amato
Limpidiſſime vagando.

Ninfe vaghe in coro ornato
Ite placide cantando
Et in colle, in valle, in prato;

Digitized by Google

XCIV.

Ad una piena Conversazione in Venezia nel giorno della Ascensione, non essendo andato al Lido il Bucentorio a cagione del cattivo tempo.

Oggi è il giorno, che del Mare
Si doveva al Lido fare
Il solenne sposalizio;
Ma perchè non fu propizio
Co' suoi raggi in Cielo il Sole
Non andò l'aurata Mole,
E la festa differì
Il Senato a un altro dì:
Non però si differisce
Questo Pranso, ch'offerisce
Chi cotanto è generoso;
E, se il Cielo nubiloso,
Reca a noi malinconia,
Svegliaranno l'allegria
Quelli Fiaschi, e quelle Bombole,
Questi Gotti, e queste Ciotole;
Faran esse, che il dì nubilo
Qui passiamo tutto in giubilo.

Digitized by Google

Alla stessa Conversazione in quella Domenica che andò il Bucentorio al Lido.

ALla fin quando al Ciel piacque,
Dopo un lungo cader d'acque,
Si fe' l'aria chiara, e bella
Ed in questa parte, e in quella;
Già n'andò l'augusto Legno,
S'adempì l'antico impegno:
Già sposata gode l'onda
Infra l'una, e l'altra sponda.
Su con suono, su con canto
In un giorno lieto tanto
Si festeggi, s'applaudisca,
E per gioja s'offerisca
Di Nettun al sposalizio
Da noi Bacco in sacrifizio.

Digitized by Google

XCVI.

Al P. Luigi da Bologna Cappuccino, pransando l' Autore con esso lui il Giovedì dopo le Feste di Pasqua.

Porto questo a voi che termine
Martedì deste alle Prediche,
Benediste il vostro popolo
Con tal plauso, e tanto strepito;
Men rallegro, e men congratulo:
Lo stess' io farò Domenica,
Purchè Iddio mi serbi il vivere:
Caro Padre, deh vi supplico,
Onorate quel mio Pulpito
Con il vostro stimatissimo
Personale venerabile;
Che per questo compartitomi
Grande onor senza mio merito
Io n' avrò memoria, ed obbligo
Senza fin per tutti i secoli,
Che colà dagli Astri altissimi
Prego a tutti felicissimi.

SO-

Digitized by Google

XCVII.

SONETTO

Composto, ma non recitato dall' Autore in occasione del Brindisi, che suol farsi da D. Gioanni nella Commedia intitolata il Convitato di Pietra; essendo di quel Teatro Protettore il N. Uomo Sig. Marchese Antonio Albergati, di chiara memoria.

O Di Tronco immortal Germe ben degno,
Che sì vaghe ha prodotte illustri piante,
Di tante belle doti adorne, e tante
Quante richiede Amor nel suo gran Regno.

Figliuoli, e Figlie a cui d'affetto in segno
Diè il Ciel bel genio di grand' opre amante,
I cuori ognuno ad espugnar bastante
Col valore, col volto, e coll' ingegno.

O che misto gentil d'Armi, e d'Amori,
Di Dame, e Cavalieri, a cui già parmi
Da tutti offrirsi in olocausto i cuori.

Su dunque al suon di mille Cetre, e Carmi
Viva, dir meco ognun di Voi m' onori,
Le Dame, i Cavalier, gli Amori, e l'Armi.

Digitized by Google

XCVIII.

Nel giorno, che si fecero le Nozze del N. Uomo Sig. Senatore Alessandro Gozzadini con la Nob. Donna Signora Teresa Vernacci di Firenze.

SONETTO.

Con Rime duplicate.

QUesto che *brilla*, e qui *sfavilla* a Voi
Io *consagro* umor *sagro* al Bromio Dio;
A Voi, che in *sodo* dolce *nodo* unio
Imeneo per *trofeo* de' lacci suoi.

Sì *divino* non fa *Vino* tra noi,
Ma dall' *Uva Vesuva* egli n' uscìo,
Lo *bevo*, mi *sollevo*, ed or vegg' io
Di Voi gran *cose ascose*, o Sposi Eroi.

Del Fato *dentro* il *centro* mi profondo;
D' *industri* Figli *illustri* un stuolo io svelo,
Che perchè *prode gode* Italia, e 'l Mondo.

Or s' *io* del biondo *Dio* son Vate in Delo,
E, se *stà verità* nel Vino in fondo,
Quel che *dico*, e *predico* è scritto in Cielo.

Il

XCIX.

Il giorno stesso per la medesima congiuntura.

Rime forzate.

astro : estro : istro : ostro.

SE bene in Poesia non son io Mastro,
E non m' infonde Apollo niente d' estro,
Sonetti, e Ottave di compor m' addestro,
E far da Rimator, e Poetastro.

D' Alloro in vece, il crin d' edra, e mentastro,
E di pampani cingo, e giunco alpestro;
Così adorno dal volgo mi sequestro,
E co' Vati mi innalzo sovra ogn' Astro.

Là a me dell' avvenir s' apre il registro,
Veggio, Sposi, per Voi sul Polo nostro,
Che il Ciel balena al lato suo sinistro.

Lung' ordine di Figli a me vien mostro;
Chi pugna sulla Senna, e chi sull' Istro.
Di questo, orsù, vermiglio Umor m' innostro.

Digitized by Google

C.

ed ultimo.

Al Sig. Francesco Vaccari.

MI rallegro con Voi, degno *Messere*,
Della Cena gentil, che fatto avete,
D'esserci io pur avuto avrei piacere,
Ma Voi gli amici più non conoscete.

Non bramava già ciò, caro mio *Ere*,
Per isfamarmi, o estinguermi la sete,
Ma per la Mensa benedir qual Prete,
E farvi un qualche Brindisi godere.

Ma non importa: che se io non sedea
Fra quelle Dame, e Cavalier, v'avviso,
Che poco lungi il tutto ivi vedea.

E, se voi godevate in festa, e in riso;
In mezzo alle delizie io pur godea
Fra vaghi fiori, e belle rose assiso.

Digitized by Google

ECCELLENZA.

DEl bel Castalio Rio queste son l' Onde,
Ch' umile, e riverente à Voi sagrai;
Tropp' alto or veggio coll' ardir n' andai,
E vergognoso il dono in se s' asconde.

Son poche, sono impure, e sono immonde,
E quegli io fui, che lor beltà macchiai:
Guardatele, Signor; il Sol co' rai
Mira torbido Rio fra ignote sponde.

E tal lo mira, che sì al vivo impresso
Si rende in lui, che se in quell' acque vuole
Occhio guardar, da troppo lume è oppresso.

Ah, su quest' onde un guardo sol che vole
De' vostri, o DIEDO invitto, avran lo stesso
Lume, che han l' acque da' bei rai del Sole.

FINE.

NOI

Digitized by Google

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Tomaso Maria Genari Inquisitore nel Libro intitolato: *Cento Sonetti, e Cento Brindisi di Minto del Picciol Reno*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Girolamo Bortoli Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 11. Giugno 1733.

(Gio: Francesco Morosini Kav. Ref.
{
(Pietro Grimani Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segret.

IN-

Digitized by Google

INDICE.

De' Sonetti.

A Dio Uno, e Trino. 1. 2.
Solennità di Pentecoste. 3.
Ascensione di Gesu Cristo al Cielo. 4.
Santissimo Sagramento. 5. 6. 7. 8.
Vergine Addolorata. 9. 10.
Alla stessa Vergine Addolorata per le Anime Purganti. 11.
Assunzione di Maria al Cielo. 12. 13.
Concezione di Maria. 14. 15.
Natività di Maria Vergine. 16. 17.
Maria coronata dal Divin Figlio. 18.
Maria Vergine detta della Neve. 19.
M. V. detta della Pioggia. 20.
M. V. detta della Rosa. 21.
M. V. di S. Luca. 22. 23.
Alla Vergine in emergenza di Piogge. 24.
Alla Vergine del SS. Rosario. 25.
A M. V. per le Anime Purganti. 26.
Ringraziamento a M. per ottenuta Vittoria. 27.
Ringraziamento a M. per il Raccolto. 28.
Ringraziamento a M. per abbondante Raccolta dopo sei mesi di seccità. 29.
Per una Processione a M. V. di S. Luca. 30.

S. Ago-

Digitized by Google

S. Agostino. 31.
S. Alessio 32.
S. Anastasio. 33.
S. Antonio. 34.
S. Bartolomeo. 35.
S. Domenico. 36.
S. Caterina Martire. 37.
S. Francesco di Paola. 38.
S. Filippo Neri. 39. 40.
S. Gio: Battista decollato. 41. 42.
S. Leonardo 43.
S. Maria Maddalena. 44. 45.
S. Marco. 46.
S. Michele. 47.
S. Nicola. 48.
S. Pietro Martire. 49. 50.
S. Rocco. 51. 52. 53.
S. Sebastiano. 54.
Natività di S. Gio: Battista. 55.
S. Teresa. 56.
Per il ritorno da Sinigaglia alla sua Chiesa, e Arcivescovado di Bologna dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Lambertini. 57.
Per un Arciprete, che va al Possesso della sua Chiesa. 58.
Sacerdoti Novelli. 59. 60. 61. 62. 63 64.
Per Predicatori. 65. 66. 67. 68.
Monache. 69. *sino al numero* 86.
Professione di Novizzj in Confraternite. 87. 88.

Assun-

Assunzione al Pontificato di Benedetto XIII. 89.
In sospetto di Contagio. 90.
Apparati ad onore del Santissimo Sagramento. 91. 92. 93. 94.
Per la Processione del Giovedì Santo a sera. 95.
Per il Battesimo d'una Ebrea. 96.
Cristo trasfigurato sul Taborre Opera eccellente di famoso pennello. 97.
Santa Maria Maddalena eccellentemente dipinta. 98.
Per il nuovo Tempio di S. Domenico in Bologna. 99.
Affetti dell'Autore verso Dio. 100.

Digitized by Google

INDICE
ALFABETICO
De' Brindisi.

ALbergati Antonio. 97.
Amaduzzi Gioanni. 50.
Antonini Angiola. 68 69 70. 71. 72.
Antonini Maddalena. 74.
Azzoguidi Francesco. 51.
Bambi Maria. 75. 76.
Bargellini Margherita. 12.
Beccadelli Francesco. 20.
Beccadelli Gaetano. 21.
Beccadelli Giacomo Ottavio. 19.
Beccadelli Lodovico. 14. 37.
Beccadelli Maria Laudomia. 18.
Beccadelli Sulpizia. 15. 16. 17. 37
Beni Gio: Francesco. 52.
Bertelli Agostino. 58.
Biancani Giuseppe. 56. 57.
Bolognini Francesco. 13.
Bolognini Gioanni. 42.
Bruni Lodovico. 59.
Cappuccini Padri. 33.
Carbonesi Lodovico. 27.

Cer-

Digitized by Google

Cervioni Tomaso. 3.
Chiari Vincenzo. 65. 66. 67.
Cibo Alderano. 4.
Corti Girolamo. 43.
Croci Francesco. 29. 30. 77. 78. 79. 80. 81. 82.
Croci Marta. 74.
Croci Rosa. 28. 70. 71. 72.
Dal Rosso Gio: Battista. 6.
Diedò Marco Antonio. 7.
Dolfini Leonardo. 9.
Fochi Gio: Battista. 64.
Francia Giuseppe. 44.
Garbieri Carlo. 53.
Gozzadini Alessandro. 98. 99.
Gozzadini Anna. 12. 22. 23. 38. 39. 40. 41.
Gozzadini Euride. 35.
Gozzadini Marco Antonio. 24.
Gozzadini Alessandro. 98. 99.
Gozzadini Teresa. 98. 99.
Gozzadini Ulisse. 1. 2.
Guidotti Costanzo. 25.
Guidotti Laudomia. 25.
Luigi da Bologna Cap. 96.
Mariotti Sebastiano. 55.
Montecuccoli Giuseppe. 26.
Montoro Gioanni. 11.
Mura Gio: Maria. 48.
N. N. 34. 62. 83 84. 85. 86. 87. 88. 89. 92 93. 94 95.

Pasi

Digitized by Google

Paoli Sebastiano. 49.
Pasi Domenico. 55.
Pepoli Alessandro. 10.
Piccioli Benedetto. 53.
Piccioli Gioanni. 53.
Pistorini Giacomo. 36.
Quadri Gio: Lodovico. 47.
Riguzzi Gioanni. 60.
Sabatini Gaetano. 31. 32.
Scarselli Gio: Battista. 46.
Stafetti Francesco. 5.
Tacconi Gaetano. 63.
Terzi Cristoforo. 73.
Tiepolo Francesco. 8.
Toschi Francesco. 54.
Vaccari Francesco. 61. 90. 100.
Valla Gaetano. 91.
Vernizzi Giuseppe. 45.

Digitized by Google

LETTERE DEL SIGNOR GIO: FRANCESCO PERANDA,

Segretario della Corte di Roma.

Distinte sotto Capi, & con gli Argomenti à ciascuna Lettera del Sig. D. Gio: Francesco Fiorentini.

In questa nostra nuoua, & vltima impressione riscontrate con copia à penna, & ridotte all'intiera perfettione.

Con tre copiose Tauole, l'vna delle Sentenze morali. L'altra à chi sono scritte. Et la terza de' Capi contenuti in questo Volume.

IN VENETIA, MDCXXVII.

Appresso il Ciotti.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Digitized by Google

TAYLOR INST. OXFORD

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO

& Eccellentissimo Signor

IL SIGNOR

ANTONIO FOSCARINI,

CAVALLIERE.

SI come vna pianta coltiuata, e con diligenza irrigata, quando non rende à suo tempo il desiato frutto, merita d'essere dalle radici suelta, accioche non faccia ombra nociua al terreno: così l'huomo, c'ha riceuuto benefici, non dimostrando segno d'animo grato, è indegno di viuere nella gratia di quel personaggio, che l'ha fauorito: io perciò, Illustriss. & eccellentiss. Sig. hauendo ri-

Digitized by Google

ceuuto vn nembo di gratie dalla sua benignità; ed in particolare mentre che fui in Francia, doue V. S. Illustriss. resideua Ambasciadore, ed abborrendo altrettanto la ingratitudine, quanto ambisco d'esser conseruato nella gratia sua, hora, che le lettere del Peranda mi sono capitate ridotte sotto capi, & accresciute de gli argomenti, per esser quelle state sempre in molta stima, & venendo del continuo addimandate da tutto il Mondo, ho voluto nel ristamparle, che appariscano ornate del nome suo, alquale diuotamente le dedico, e consacro. Picciol pegno veramente delli oblighi, che conseruo nell'animo per li fauori, che ella mi fece senza numero; ma come allhora per mera humanità si mosse ad accarezzarmi senza appena conoscermi, così al presente si degnarà d'aggradire questa, qualunque pur sia, demostratione della mia riuerenza, che sarà in cotesto suo ritorno dall'Ambascieria del Regno della gran Bertagna, quasi vna humil congratulatione de sourani honori, che V. S. Illustr. riporta: hauendo ella con tanta prudenza, fedeltà, e destrezza à prò della Sereniss. Repub. fatte queste ordinarie Ambascerie à due de primi Re del Mondo, che non è merauiglia, se con tanto

applauso

Digitized by Google

applauso, vniuersal sodisfattione, e colma di meriti ritorna à trionfare nel Campidoglio de gli Atlanti di questo felicissimo Stato, accompagnata da numerosa schiera delle gloriose sue fatiche. Così Dio mi faccia gratia, ch'io la vegga tosto ascesa a que' supremi gradi, che V. S. Illustrissima già si lascia addietro con l'opere sue Eroiche, e pregandole da N. Sig. Dio ogni altra prosperità insieme, humilmente m'inchino.

Venetia, il dì 14. Decembre 1619.

Di V. S. Illustriss.

Seruitor diuotiss. & obligatiss.

Gio. Battista Ciotti.

Digitized by Google

Vidi, & approbaui ego D. Io. Baptista Magna- uacca Theologus Cler. Regul.

Attenta suprascripta approbatione. Fuit typis admiss. &c.

Fr. Io. Dominicus Vignutius Magist. & Generalis Inquisit. Venetiarum.

Digitized by Google

RACCONTO
DELLE SENTENZE,
Et delle Moralità contenute in questo Volume.

A

ABbati in capella del Papa siedono immediatamente dopò li Vescoui. 118
Abbracciar cause ingiuste riesce malissimo nelle Corti, come ne' giuditii. 63
Affeto nostro è uano, et s'estēde anco a cose impossibili. 54
Amante deue sperare. 1
Amar misuratamente è amar poco. 1
Amici buoni sono simili alle buone vesti, che se non hanno il calor da noi non ci scaldano. 63
L'Amicitie, i mezi, & le dipendenze vaglion per se sole poco, a tirar innanzi vn soggetto. 63
Amor pone chi gratifica, & quanto maggior beneficio fà tanto si dispone a far più, perche più s'appassiona, & più ama. 27
Amor reciproco doue cessa tra parenti è più vano che vtile il rispetto del sangue. 76
Amore, e sua definitione. 2
Animi alterati vna volta, ò non tornano mai più sinceri, ò più facilmente si mutano. 64
Arbitrio di chi gouerna è in somma libertà. 47
Arciuescoui Legati non vsan il pallio se non in quella prouincia nella qual sono in vn tempo istesso Legati, &

Arciuescoui. 148
Assolutione d'Arrigo IV. Re di Francia. 4
Auernia monte celebre per la memoria di S. Fráceſco. 24
Auuisar a padroni la verità è officio debito, ma tal volta pericoloso, & da astenerſene. 63

B

Baron Romano è colui, che ò naſce, ò hà Stato ne lo Stato di Roma. 118
Baroni in capella del Papa ſtedono ſopra le ſcalete di marmo a piè del ſolio del Papa, e ſono incenſati dopò i Generali degli ordini. 118
Baroni Romani precedono a quelli del Regno di Napoli, non eſſendo i Napolitani di Regno, ò Stato libero, & i Romani sì. 118
Benedittione Apoſtolica mandata ad Arrigo IV. Re di Francia. 18
Beni di queſto mondo ſono la noſtra infelicità. 52
Beni temporali ci ſon dati, e tolti da Dio per farci egualmente gratia. 49
Biſogno fa di poco a perſone, che viuono in ſtretezza. 113
Breuità dello ſcriuere è ſimile alla perfetta delineatione de' corpi, la qual, egualmente ſi guaſta, e col leuarne, e col darle aggionta. 178

C

Calende d'Agoſto ſono il dì della eſſaltatione de' meloni. 68
S. Carlo Arciueſcouo di Milano lodato. 62
Caſo alle volte ha parte nell'opere di natura. 198
Ceppo, che reſta verde in vn ramo ſolo, è ſempre più vicino all'eſtinguerſi, che all'ampliarſi. 36

Chi

Digitized by Google

Chi sà dir quel che pate nell' auuersità de gli amici mostra di non patir molto. 51
Cipolle nobilitate dalla tauola di Giulio III. 195. lor perfettione in che consista. 196
Comedie de' nostri tẽpi nõ sono differẽti da i ueri titoli. 109
Come deue inuitar i popoli. 169
Condolersi è un grauar la mano sopra l'infermo, & ricordar a chi tribula la sua disgratia. 51
Congratulationi non son mai tarde. 31
Correger persone religiose è negotio, che ha bisogno di grã cautela. 108
I Cortigiani, gli ambitiosi, e gli interessati fa come quei che corrono al pallio. 179
Cose di questo mondo hanno i loro periodi, & uãno, et vengono come piace a chi ne dispone. 48
Cose più amare o ci lasciano, ò sono lasciate da noi. 48
Credesi delle cose chiare tal volta più doue manco se ne fa fede. 19
Cure che vanno spartite in molti si portano più facilmẽte. 47

D

DErivar' acqua dal torrente, che ingrossa è male. 199
Dignità Ecclesiastica precede alla temporale. 118
Dignità Pontificia in che consista. 169
Dio retribuisse per chi non può. 29
Disperation del bene nõ toglie tanto quanto la perdita. 47
Dolore & afflittion' eccessiue cagiona peggior stato. 47
Duca di Firenze creato Gran Duca di Toscana. 31

E

ECcesso del male toglie in tutto l'occasione di rallegrarsi. 53

Digitized by Google

Elettione de' Ponteficie guidata dallo Spirito Santo. 20
Entrata solenne in Roma di M. Antonio Colonna, dopò la vittoria contro Turchi. 121
Eretici non han d'hauer parte con noi. 177
Essequir ne' monasterij di monache cõ forza è pnitioso. 108
Eßere piace ad ogn'uno, & perciò pare che il manco male sia di chi resta. 48
Essercitio fa posseder la professione, & facilita le operationi dell'intelletto, e quelle del corpo ancora. 178
Età non regola le precedenze, quando le persone, che concorrono, per altre cause non sono pari. 118

F

FAmiglie ristrette nella persona d'un solo hã sempre la posterità loro in qualche pericolo. 43
Fauori presuppongon il buon portamento. 63
Fede Christiana ha superato cõ l'humiltà l'Imperio di tutto il mondo. 95
Federigo Cardinale Arciuescouo di Milano lodato. 91
Figliuolo non ha mai ragione contra'l Padre. 103
Finiscono tutti, & tutti hauemo a finire; nè altra differenza v'è saluo l'andar prima o dopò. 48
Fortuna nemica a' meriteuoli. 28
Fragilità nostra chiarificata ogni dì più.

G

GIorni non son tutti vguali prouerbio trito. 64
Giudice buono può esser insieme, & giusto, & fauoreuole a chi piace nel maturar la espedition delle liti. 11
Gouernatori temporali presuppongono per lo più che la Chiesa intenda vsurpar il dominio laico. 91
Gouerno temporale per lo più contrasta col spirituale. 90

Huo-

H

HVomini, & in particolare i giouani non possen star sempre ne' termini precisi della ragione. 109
Huomo cauto vuol seguitar piùtosto, che andar innãzi. 66

I

IMitatione come debbia essere. 83
Infelice non è colui solo, che non si stima è non più di quel che meriti la fragilità humana. 52

L

LEgati Cardinali rappresentano il Papa. 169. sono vn compendio della Sede Apostolica. 169
Lettere non si misuran' a palmi. 178
Lettere non son breui ò lunghe, per la breuità, è lõghezza della scrittura. 178
Lettere voglion tempo prima che sian sofficienti, e sicure. 93

M

MAle spirituale maggior del temporale. 18
Male più si deue abborrire, che il rimedio. 70
Male ch'è in essere offende più che non fa il pericolo. 47
Mano del Medico è più temuta, che non offenda. 70
Mano de' Prelati è mano paterna, cioè mano di correttione a salute. 109
Medico buono nella cura de' membri guasti ha sempre l'occhio non offender la parte sana. 109
Meloni han sempre relatione al vino. 68
Mercede è prezzo della seruitù, & con lei si misura il valor, & l'opra di chi serue. 76
Mondo seguita nella medesima antica declinatione, & mancamento d'ogni sorte di beno. 44

Ne

Digitized by Google

N

Napolitano Arciuescouato è nobilissimo. 27
Natura per lo più abbonda nel meglio. 192
Nuntio Apostolico precede ogni Ambasciator di Principe temporale. 142

O

Obietto ch'induce maggior terrore, induce insieme maggior uolontà di saluarsi. 70
Officii, & titoli, che si dãno a tempo per speciosi, che siano non portan seco tanto quanto li perpetui. 105
Opra di chi procura è vana senza i meriti del soggetto. 63

P

Pace è seruitio di Dio, & beneficio del prossimo. 89
Padre non sente maggior disgratia, che vedersi estinguer la sua famiglia. 53
Padre, che manca al figliuolo manca a se stesso, & alla natura. 103
A Padri non è necessario nè debito il morir prima de' suoi figliuoli. 53
Padroni del nostro tempo si chiaman buoni quando non ci fan piangere. 196
Patir poco mostra chi sà dir quel che pate nell'auuersità de gli amici. 51
Patriarcato d'Alessandria è semplice titolo, cioè sẽza giurisdittione, e senza comãdi tẽporali, ma insigne. 225
Patriarchi non alzano la Croce dopò la perdita delle Chiese. 149
Pene si soglion mitigar col tempo. 100
Perdita de gli huomini di valore è grauissima a gli Stati, & alle famiglie grandi. 57

Pia-

Digitized by Google

Piaghe insanabili si medicano con la patienza. 49
Precorrere & uscir co' primi alle uolte dà maggior lode, che seguitar gli altri. 66
Prelati sono operari nella vigna del Signore. 3
Presenti s'han da riceuere secondo l'intention del datore, car. 195
Pretendente stà in rischio di perdere tanto più quanto più pretende. 26
Pretender senza meriti è uanità. 63
Protonotariato non è da concedersi ad ogn'uno. 165

R.

REplica non è al uoler d'Iddio; nè il senso gli sarebbe contrario se il medesimo uoler diuino, si come è ottimo così lucesse alla mente nostra. 52
Regno di Francia conseruandosi, si conseruan' alla corte di Roma tesori inesausti. 169
Roma è come un'Echo di tutto quel che si parla altroue senza che essa ancora ha la sua uoce, & sempre abbonda di cose proprie. 72
In Roma non si fà torto a nessuno, & massime alle persone publiche. 128

S

SAuio non hà per poco il compromettersi della uita. 70
Scudierato è officio conuenientissimo a gentilhuomo, ma richiede persona di robba corta. 133
Seruitù acquista merito. 63
Seruitù è un debito, che si paga seruendo. 63
Seruitù riconciliate per lo più riescono mal sicure. 64. *Sono simili a' membri guasti.* 64
Similitudine degli affetti, partecipata nelle auuersità ha

più

Digitized by Google

più forza di affliggersi, che di consolarci. 61
Specchiarsi in altri è documento utile. 74
Sperar poco si deue; nè misurar i beni co' meriti. 29
Star sempre in un luogo suol esser causa, che l'huomo se ne stia anco sempre in una fortuna. 72
Studio della Filosofia è incompatibile con quel delle leggi. car. 120
Studio delle cose antiche applicato al fine Christiano edifica. 70

T

Titoli sono trascorsi in licenza. 66
Titolo accompagna la dignità ò antica ò nuoua ch'el la si sia. 66
Titolo d'Eccellentissimo si può dar a chi è capo d'una famiglia principale di Roma, ò Caualier del Tosone. 66
Tribulationi indurano l'animo, mortificano il senso, e c'insegnano la patienza. 53

V

Virtù chiamata da Ercole cosa nõ vera, ma finta. 79
Vitturini quando vedono il cauallo caduto nella fossa in loco di darli aiuto pensano a cauarne i ferri, & la pelle. 169
Viuere è come la fiamma, che tanto dura quanto ha materia che l'alimenti. 98
Voce delli auuersarij non è temuta da chi ha il tribunal in fauore. 143

IL FINE.

Digitized by Google

TAVOLA
DE I NOMI
A chi sono scritte queste Lettere.

A

Al Sig. Abbate. 194
Abbate Caetano. 26. 77
Abbate Cenamo. 8
Abbate Claudio Gozaga. 6
Agnesina Colonna Caetana. 49. 61
Alessandro Farnese Duca di Parma. 14 34 36 41
Alessadro Riccardo. 9. 183
Alfonso d'Este. 42
Annibal di Capua. 9. 183.
Annibal Rucellai. 50
Anselmo Florido. 57. 64
Antimo Ambloni. 65
Antonio Cesana. 101. 131
Antonio Facchinetto. 43
Antonio Guido. 79
Antonio Lisio Giesuita. 184
Antonio Placidi Vescouo di Sessa. 200
Antonio Scamo. 85

B

Baldangelo Abbati. 8
Bartolomeo Ottauiani. 6
Beatrice Caetana Cesi. 2
Bernardino Pio. 52

C

Camillo Caetano 69 82 94 103. 125. 126. 127. 137
Camillo Luzara. 130
Camillo Sauello. 26
Cardinal Agostino Valerio 30
Albano. 4
Andrea d'Austria. 30
Arciduca Alberto d'Austria. 69
Alessandro Farnese. 8. 10. 1. 68. 91. 145
S. Angelo. 100
di Aragona. 144
Battori. 89
di Birago. 38
Bisanzone. 40

Cir.

Digitized by Google

Criuello. 180
Dezza. 37
Donato Ant. Cefis. 40 41
d'Este. 57.68.98
Ferdinando de' Medici. 13
Gaetano Legato. 73.75.101
102.103.131.144.146.147.
148.150.152.153.154.156.
158.159.161.163.164.165.
166.67.171.172.173.174.
176.179.
Giesualdo. 43
Granuella. 77.89.96.110.
190.300
di Ghisa. 37.44.57
di Liegi. 39
di Lorena. 17.37.55
Marc'Antonio Colóna 55
Orsino. 104
Paleotto. 61
di Piacenza. 113
di Pisa. 50
di Reris. 60
Rusticucci. 8
S.Seuerina. 10.18
Simoncello. 17
Spinola. 146
di Toledo. 15 36 37
di Trento. 200
Vicenzo Gonzaga. 29.38.
112
d'Vrbino. 54
Carlo Bellhomo. 48 80.82
Carlo IX. Re di Fràcia. 93
Cesare Costa Arciuescouo
di Cap 9.90.108.110.121
Cesare Daualos. 46
Cesar Vitelli. 42
Claudio Gonzaga. 6.28
Clemente VIII. Pontifice.
190
Collegio de' Dotori Leggisti di Bologna. 114
Conte di Ceserta. 11
Conte di Oliuares. 114
Contessa di Oliuares. 191
coriolano Garzadori. 27.30
81.135
Cosmo de Medici. 51
Cristofaro di Mora. 16

G

Duca d'Attri. 11.201
di Ferrara. 38.112
Gio: Antonio Orsino. 202
di Lorena 17
Gulielmo di Mantoua. 12.
41.187
di Mantoua. 22 39
di Niuers. 88
Ottauio Farnese 35 46.109
143
di Parma. 58
di Sauoia. 24.56
di Sora. 202
d'Vmena. 113
d'Vrbino. 22.58 90.189
Domenico Petrucci. 28
Domenico Veniero. 98.186

Alli

E

Alli Signori Esciuini di Parigi. 113

F

Fabio Albergati. 94.196
Fabio Riccardi. 7.19.31
Fantino Pettigliano. 191
Filippo II. Re di Spagna. 14. 15.19.21.23.34.96 107.
Filippo III. Re di Spagna. 59
Francesca di Mantoua. 196
Francesco Bellhuomini. 4
Francesco Capatio. 70.192
Francesco de Medici. 40.56
Francesco Sforza. 54
Francesco Volterra Architetto. 83

G

Gio: d'Austria. 23.32
Gio: d'Idiaquez. 16.24
Gio: di Zuniga. 25 97. 169. 188
Gio: Battista Anguillara. 67
Gio: Battista Peranda. 93
Gio: Battista Valiero. 187
Girolamo Boncōpagno. 13
Girolamo Pepoli. 10.13.14. 58. 190
Girolamo Riua. 5.15.184
Giulio Cesare Riccardo. 33 47.50.52.71.87.92.132. 138. 139. 171. 184. 189. 191.193.195. 197. 199.
Gouernatore di Faenza 111
Gran Duca di Toscana. 25 Vedi Francesco de Medici.
Gran Mastro di Malta. 115 191
Gregorio Formicini. 3
Gregorio XIII. Pontefice. 107.111

H

Henrico III. Re di Francia 58
Henrico IV. Re di Francia &c. 17
Herrigo Caetano 116.117. 120.129.193.199
Herrigo, & Camillo Caetani 74 99. 119. 121. 128. 129. 145. 198
Hercole Pantaleone. 40
Hettore Aquilino. 20.42
Honorato Caetano. 2.66.81 198

I

Iacomo Grimani. 132
Alla Maestà della Imperatrice. 16

La-

Digitized by Google

L

Latino Orsino. 52
Laura Cõtraria Pepoli. 49
Alli Signori... Laurenzij. 119
Lodouico Biãchetto. 86. 93
Luigi di Recchesens. 26. 32

M

A Madamma d'Austria. 32
Madamma Margarita di Austria. 43
Madamma d'Vrbino. 189
Marco Bettuchi. 63
Marc'Antonio Colõna. 75. 88 90. 188
Marc'Antonio Lauro. 183
Marchese Bellante. 11. 12. 48 201
Marchione Beroaldi. 3
Mario Bellhomini. 72
Marsilio Landriano. 42
Massimiliano Imper. 197
Mattheo Contarello. 29
Monsig Brumano. 134
Garimberto. 12
Lamberti. 4
Ottinello. 104
di Rambuliet. 54
Sega. 110

N

A N.N. 45. 192
Arciuescouo di Nazaret. 99
Nicolo Massucci. 63. 72

O

Ottauio Brigidi. 78

P

Paolo Ghiselli. 85. 185
Paolo Tiepolo. 84
Patriarca di Alessandria. 141. 142. 181
Alli patroni senza fastidio 72
Al Signor Pensa. 95
Pietro Americi. 45
Pietro Cerretti. 77
Alli Signori del Pignatino. 195
Pio V Pontefice. 87
Principo Ernesto di Bauiera. 73
Principe di Venetia. 20
Principessa di Parma. 34. 35. 49
Principessa di Sulmona. 53
Protonotario Casale. 12

R

Ranuccio Farnese. 59
Alla Regina di Francia. 57 107
A Madamma la Regina madre. 67
Al Sig. Riccardi. 121. 123.
Ridolfo secondo. 10
Ruy Gomez di Silua. 97

S

Signora A.B. 12
Scipion Santili. 186
Stefano Battori Re di Polonia. 35
Sulpitia Pepola Orsi. 56

T

Tomaso Paoluci.

V

Vescouo d'Adria. 186
Vescouo di Fuligni. 89
Vincenzo Cinque. 51
Vincenzo Gonzaga prior di Barletta. 52. 62

IL FINE

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DEI CAPI
Contenuti nella presente Opera.

Amorose. 1
Di Biasimo. 2
Di Complimento. 3
Di Concessione. 26
Di Congratulatione. 27
Di Condoglienza, & di Consolatione. 46
Di Conseglio. 61
Di Dono. 67
Di Lamento. 78
Di Giustificatione. 69
Di Essortatione. 75
Di Lode. 82
Di Preghiere. 84
Di Raccommandatione. 98
Di Ragguaglio. 116
Di Ricordo. 171
Di Ringratiamento. 183
Di Riprensione. 192
Di Risentimento. 193
Di Scherzo. 195
Di Scusa. 198

IL FINE.

Digitized by Google

LE LETTERE DEL SIGNOR GIO. FRANCESCO PERANDA,

DISTINTE SOTTO I CAPI *delle materie, che contengono.*

AMOROSE.

Alla Signora A.B.

La ringratia de' fauori riceuuti, si scusa, discorre, e le offerisce la seruitù sua.

SONO *in obligo di ringratiare V. S. de' fauori, ch'ella mi fà, & d'iscusar in parte la maniera del mio procedere, ma uedo di non poterla ringratiare quanto debbo, perche douerei corrispondere in fatti, & questa non è impresa da lettere. Posso ben dire a V.S. che io le sono, senza fine obligato, & che da lei riconosco principalmente le mie venture. Et quanto al modo, che ho tenuto fin qui, la prego a non prẽderne marauiglia, perche li motiui, che ho fatti per via dell'amico, mostrano, che la mia ĩtẽtione è di*

Digitized by Google

non far errore, non volendo ingannar me stesso, nè offender altri, et si come io stimo, et desidero la gratia della S. N. sopra tutti li tesori del Mondo; così il mettermi a procurarla in vano, & forse con suo disgusto sarebbe la mia miseria.

Sono molti li rispetti, che accompagnano la persona sua & la mia, & tutti mi sono venuti in mente. In particolare ho considerato il merito di quella Signora bellissima, & valorosissima, & la poca sua libertà, vedendo la molta cura, che ha di lei chi la guarda. Ho anco pensato alla qualità del mio essere, & essaminata bene la maniera, cō la quale io sono solito di amare; perche amo senza misura, et non senza speranza, & certo, chi ama misuratamente, ama poco; & chi ama, & non spera, ò non conosce il suo fine, ò lo sprezza. Tutte queste cause mi hanno fatto andar tento, et timido, perche il temerario tenta i pericoli senza pēsare alla via di uscirne, et però merita di starui dentro, et la ragion vuole, che l'huomo non procuri a se stesso la fame prima, che il pane, & di qua è venuto, che prima, che mi sia fatto innanzi, ho desiderato d'intendere, se poteua promettermi buona fortuna.

Hora sentendo, che la Signora Nostra non ricusa di volermi per seruitore, esco di dubbio, et mi assicuro, che amādo, & seruendo lei, non farò cosa, che sia per offenderla, ne che possa mettermi in desperatione, & credo che hauēdo l'animo della Signora, non ingannarò me stesso in pensare alle conseguenze, deuendo tener per fermo, che una Signora cortesissima, & di eccellente giudicio gratificarà la mia seruitù, & venendole occasioni da poterlo fare, non vorrà, che io ne resti in perdita. In tanto hauerò cibo conuenientissimo da trattenermi cō quelle gratie, che mi farà

alla

Digitized by Google

Alo giornata, trà le quali stimo principalmente, che mi sia dato segno della sua volontà, co'l rispondere a quello, che io le scriuerò, se però così piacerà a V. S. che io faccia; perche da lei hà principio, & per lei ha d'hauer complimento ogni mia felicità, & bacio a V. S. le mani.

Alla Signoria A.B.

Querelandosi, raccõta la causa perch'egli si sij raffreddato nell'amarla; poi le promette, se sarà amato, di scambieuolmente riamarla.

L'Amor'è passione dell'animo, la qual nasce, & viue di cose, che sono simili a lei, & da quella prende alimẽto. Però chi ama, & è riamato, ha modo facile da conseruarlo. Ma io, che dalla dissimilitudine del voler vostro non ho cibo cõueniente al mio affetto, conosco esser cosa impossibile il sostentarlo, perche gli manca quello, che lo pasce, & del contrario non può nutrirse. Voi intendete la causa della mutatione, che è in me, la quale veramente non è altro, che la mutatione, che è in voi. La natura delle cose ha temperati gli animi in modo, che le dispositioni loro vi si mantengono con quei medesimi principii, che le fanno nascere, & crescere, & mancando questi, mancano anco elle, come nate, & fondate in queste radici. Vi amarò mẽtre voi amarete me, & vi amarò alla proportione, che ho seruato fin quì, dando all'amore, che vi porto diminutione, & accrescimento, secondo, che più, & meno me vi mostrarete amica, così non farò ingiuria a me stesso, se ben in amarui ho preso ad usura con risponderui della mia volontà mille per uno, & molto più, si come sapete.

Digitized by Google

DI BIASIMO.

Al Sig. Honorato Caetano.

Condanna la leggierezza d'un tale, che fondaua si in promesse vane.

IL pensiero dell'amico mi pare una machina posta ĩ aria fondatosi in promissioni, che non possono trouar fede appresso a chi hà discorso; pche, se l'amico promette, pazzia è credergli, vedēdosi, che la medesima sua promessa lo scopre per huomo tristo: & de i tristi nessuno si fida, & se altri promette per lui, chi gli crede, crede a suo rischio, perche l'amico nõ resta in obligo di osseruar la parola d'altri: & uenendo il tempo da esequire, hauerà libero il sì, & il nò, & farà a suo modo. Ma questa pratica non è per fermarsi quì, perche le medesime induttioni si faranno sopra S. & tēgo, che i promotori, & fomentatori siano N. i quali, se il negotio non fusse vano, riuscirebbono dui Tetrarchi, & a V. S. Illustrissima bacio humilissimamente le mani.

DI COMPLIMENTO.

Alla Sig. Beatrice Caetana Cesi.

Significa il desiderio, & obligo, ch'egli hà di seruirla, le annontia, con felicità, le buone feste.

IO non penso, & non premo in altro, che in seruire a V. S. Illustriss. & non hò obligo maggiore di questo: ma pare, che da vn tempo in quà cessino i suoi commandamenti: & io, che non ho più forze dell'ordinarie, voglio da me

cosi

cosi poco, che essendole seruitore, sono come fuori del suo ser uitio. Ma non è difetto in chi serue il non far quel, che deue, ò perche non gli sia commesso, ò perche no'l ueda, ò non possa: basta, che io conto i giorni, aspettando da una parte i fauori soliti, & dall'altra gli ordini di V. S. Illustriss. al uolere della quale assisto, & uigilo con egual dispositione, & debito di ubbidirla. Hor per chiudere il presente anno con qualche atto di seruitù, poiche l'ho passato ociosamente sin qui, torno per il seguente a constituirmele debitore di nuouo ossequio, & supplicandola a cōfermarmi la gratia sua, le inuio riuerentemente l'annontio del buon Natale, con pregarle dal Sig. Dio prosperi auuenimenti, acciò che se le accumuli quel più di felicità, di che per hora V. S. Illustriß. non gode altro che il merito, & le bacio humilissimamente le mani.

A M. Marchione Beroaldi.

L'a ssicura di corrispondenza d'affetto, lo loda, e li promette l'opera sua.

DEl molto amore, che io porto a V. Sign. & della stima che io fò di lei, non posso darle al presente maggior certezza, che di parole. Può ben ella esser certa, che io l'ami, & la stimi molto, perche sà di uolermi bene, & hauermi caro, & dall'animo suo buono uerso di me deue argomentare, qual sia uerso di lei la dispositione del mio. Non dirò delle altre cause, che mi obligano ad hauerle affettione, & tenerla in conto, perche attribuire a me stesso qualità di giudicio, & intendermi, offenderebbe forse la sua modestia, benche io penso, che in udir da me quel che io senta, & della bontà, & del ualor suo, ella come gentil'huomo

Digitized by Google

ingenuo non replicarebbe al vero. Queste cose, che non si dicono senza lode, l'assicurano del poco bisogno, che hà di me per farsi grata a questi Signori Illustrissimi, i quali conoscono il merito di V. S. & senza molto ricordo di altri ne conseruano, & conseruaranno sempre memoria. La satisfarò nondimeno di tutto quello, che mi comanda, a fine che sappia, che studiando io di seruirla doue credo, che non bisogni molto più cercarò di farlo doue mi parerà di portarle veramente seruitio. A V. S. bacio le mani.

A Monsignor Gregorio Formicini Vescouo di Strongoli.

Ringratia questo Prelato, che se gli era offerto, e lo cōforta a sofferire le cure della sua Chiesa.

TRouo al solito in V. S. Reuerendiss. vero amore verso me, & perseueranza di buon volere: delle quali cose, & dell'inditio, che me ne dà, la ringratio, & le ne tengo obligo. Non vorrei, che per la passata quiete, ella perdesse lo star contenta: perche il suo stato di prima non è desiderabile a questo tempo, nel qual premendola maggior cura, non le bisogna fuggir trauaglio. V. S. Reuerendiss. non ambì il Vescouato; ma vi fù condotta per le vie dello spirito: però confortisi, che questa è la sua uocatione. Noi siamo operarij nella uigna del Signore, e ciascuno di noi hà da essercitare uolentieri quella parte, che gli è tocca della sua agricoltura spirituale. Bacio le mani a V. S. Reuerendiss. & li prego dal Signor Dio uera contentezza.

Digitized by Google

Al Signor Francesco Bellhomini.

Risponde a lettera di ringratiamento cô gratiosissimi termini.

IO non presumo, che V. S. debbia ringratiarmi di cosa alcuna, ch'io habbia fatta per suo seruitio, perche nô attribuisco a me stesso quello, che io non merito. Ho seruita V. S. & l'hò seruita volentieri, seguendo in ciò non meno il mio debito, che la mia volôtà. E sò benissimo, che per obligo, che io ho al Signor Carlo, mi si conuenina di far così, deuendo io hauer sempre in memoria la cura amoreuole, che questo gêtilhuomo ha tenuta di me, & delle cose mie ne' trauagli, et pericoli, ne' quali mi sono trouato già tanto tempo in questa mia grauissima infirmità. Accetto bene la cortesia, che a V. S. piace di vsare con me, acciò che conoscendomi suo seruitore, sappia, che può comandarmi, & che io, che fò professione d'huomo grato, non distinguo trà la persona sua, et del Sig. suo figliuolo in honorarla, & seruirla, & di questo medesimo animo sarò sempre.

A Monsignor Lamberti.

Testifica la prontezza sua nel seruirlo, & lo prega a darli nuoua occasione d'adoprarsi per lui.

E Vero il giudicio, che V. S. fà, che io le sia seruitore; ma che io vaglia quanto mi stima, è presupposito di cortesia, il qual non sò come si verifichi, ancora che la notitia, che ho de' miei oblighi mi farà sempre valer assai in seruirla. Per aiutar la proposta del Burlamacchi cessa in tutto il bisogno dell'opera mia, & d'altri, interponendoui la sua autorità Monsignor Illustriss. d'Altemps, al qua-

Digitized by Google

le è debito in questa cosa ogni termine d'obedienza, & se l'ordine di sua Sig. Illustrissima fusse giunto quà prima della liberatione, bastaua quanto possa bastar assoluta necessità per dar vinto il giuoco a V. Sig. che dalla lettera del Sig. Cardinal mio Padrone vederà la via, che ha preso il negocio, et come camini. Pregola a volermi render l'occasione, che mi è tolta, & cambiarmi questo in vn'altro commãdamento, acciò che io non resti impedito del fauor già fattomi, & ella ne habbia da me ringratiamento di effetti.

Al Signor Cardinal Albano.

Cõ riuerente maniere ringratia il Sign. Cardinale de' fauori riceuuti.

HA preso V. S. Illustriss. a fauorirmi, & nõn cessa, tal che io, che non vaglio, & che non la seruo, ho cõ lei gran debito, & gran ventura. Il Sig. Abbate, & il Sig. Camillo nostri mi hanno salutato a suo nome, et testificatami la benignità, che le piace d'vsar cõ me in mostrarmesi gratiosa al solito. Io nõ ostante il mio poco merito, ho accettato il fauore, sapẽdo da chi mi uiene, et che qualità mi communichi, & stimandomene capace per deuotione, & per fede. Ne bacio a V. Sig. Illustriss. riuerentemente le mani, affermandole, che non è cosa, la qual io conosca meglio, che di esserle senza fine obligato: & perche posso manco, che io nõ conosco, mi sarebbe tal volta caro di poter più, & conoscer meno, se nõ fusse, che conoscendo io li miei oblighi, conosco insieme la sua bontà. Per questo ancor mi offende meno l'esser a V. S. Illustrissima seruitor inutile, perche vedo, che le sue gratie sono operationi nobili, che deriuano da virtù ue

ra,

Digitized by Google

fa, et chi le fa è tale, che non pur le pone a conto, ma ne fa debita, & franca chi le riceue. Ma forse in seruire in qualunque modo a V. S. Illustriss. non mi sarà sempre impossibile, perche il tempo habilita, et la volontà aiuta, et le occasioni portano molti supplimenti, & quello, che non è hoggi, non sempre non ha da essere. Conseruarò diligentemente il dono fattomi della sua gratia, & mi guardarò di demeritarlo, ingegnãdomi di dar sempre a V. S. Illustr. l'honor, che debbo, & di non declinar mai dalla via del seruitio, et del voler suo, & a V. S. Illustriß. bacio riuerentemente le mani, pregandole dal Sig. Dio ogni contento.

Al Signor Gieronimo Riua.

Si scusa di non hauerlo visitato auanti la sua partenza, & interpreta lodeuolmente certa attione dal suo Padrone Illustrissimo.

Partij di Roma senza poter visitar gli amici, perche la partita fù improuisa, & portò seco pensieri, & impedimenti; onde non fà bisogno, che me ne scusi. V. Sig. non lasci di scriuere, & dica tutto quello, che intende, massime nel particolare, che tocca le cose nostre, delle quali non dubito, che si discorrerà in più modi. Il Padrone Illustriß. vsa la sua prudenza in dar loco, & fa come si conuiene, perche questo è vn modo di riuerire il suo Prencipe; & se alcun dirà, che vi sia mala satisfattione, non dirà il falso, ma non direbbe ogn'vno il vero, se dicesse, che l'intentione non fusse ottima, perche in vn Sig. della bontà, & virtù, che è questo, se ben discontento dell'animo, non si generano pensieri tristi. La passaremo con patientia, & daremo

Digitized by Google

remo gratie a Dio benedetto di quel, che manda riceuendo ogni cosa in bene, & a lei.

Al Signor Tomaso Paulucci.

Riconosce alcune sue lettere inuiategli, coprendo con bella modestia l'eccellenza de' suoi scritti.

HO dato riscontro alle lettere consignatemi da M. Pomponio, & le accusa a V.S. per riconosciute, & per mie. Accade loro quella disgratia, la qual è commune a gli scritti, che passano per molte mani; ma poco importa, che io le riueda mutate in peggio. Elle parlano, & dicono i lor peccati, et io confesso, che i più graui escono dalla mia penna. Vorrei adunque, che l'animo, che V.S. ha di portarle in luce si accordasse con vn pensiero, che è in me di occultarle, & supprimerle, et sarei più obligato ringratiarla di questo, che dell'affetto amoreuole, con che le giudica. Ne però deue creder V.S. che io ricusi, o non stimi il fauor, che mi fà in tenerne conto, il quale o che si conuenga, o nò, mi è honore, et se io no'l merito, godo almeno di hauer ventura; ma per renderle quel buon cambio, che son tenuto della sua humanità, cerco di esortarla, si come sò, a non trascurar se stessa, acciò che doue pensa d'acquistar nome alle cose mie, non perda, o diminuisca l'opinione, che si ha di lei, et del suo giudicio. Sarò questa settimana in Roma co'l Signor Cardinale, & bacio a V.S. le mani.

Al Sig. Abbate Claudio Gonzaga.

Dà cõto dell'officio fatto in feruitio di lui co'l Sig. Card.

Con la stessa lettera scrittami da V. S. Reuerendissima ho fatto l'officio, che ella mi ordina co'l Signor Cardinal mio Patrone, parendomi, che l efficacia, & auttorità delle sue parole, non poteßero riceuere da me ne più spirito, ne maggior forza, & se pur son habile a testificar l'animo di V. S. Reuerendiss. in conformità di quello, ch'ella ne scriue, mi son quietato volõtieri al suo ordine, più tosto per esequir l'obligo, che ho di obedirla, che per satisfar al bisogno. L'officio è stato admesso con euidenza di molta fede, & ne hò riportato per V. S. Reuerendiss. largo ringratiamento; ma se la lettera, che si scriue a me si fosse scritta a questo Signore nõ resterebbe loco al mio desiderio, ne ad altra mia maggior satisfattione, persuadendomi nondimeno, che la prudenza di V. S. Reuerendiss. elegga, & deliberi sempre il meglio. A V. S. Reuerendiß bacio riuerentemente le mani del fauore, che si è degnata di farmi, & la prego, che mi conserui nella sua gratia, & che mi commandi.

A M. Baldangelo Abbati.

Li promette l'opera sua, e li dà raguaglio dell'operatione d'vn medicamento da lui riceuuto.

Hauerò consideratione sopra quello, che V. Sign. mi scriue, & metterò in pratica il suo pensiero, quando io giudichi, che il tentar non sia inutile, perche fin qui

trouo

Digitized by Google

trouo qualche difficoltà nel discorrer, che fò il negotio. A V. Sig. basterà l'esser certa, che non vscirò a parlar cõ suo danno, perche quello, che tocca a lei, tocca a me, & tengo il suo intereße per proprio. Applicai il cerotto, il qual ha intenerita, & sparsa quella materia, che mi offendeua, ma non l'ha ancor risoluta. L'effetto mi gioua in dui modi, l'vno perche mi libera dal dolore, l'altro perche mi lascia operar la mano, che mi restaua impedita. Il Sig. Cardinale sta bene & è più gagliardo di quello, che era dui anni fà. Dio benedetto ce lo conserui, & bacio a V. S. le mani.

A M. Bartolomeo Ottauiani.

Testifica la confidanza, e gli oblighi, che ha con lui, il desiderio di riseruirlo, & li dà particolar ragguaglio.

VEdo, che V. S. ha tanto a cuore le cose mie, che il raccommandargliele sarebbe vn mostrarmene poco grato; si come anco le mostrarei poca gratitudine, con ringratiarnela solamẽte in parole. Mi riseruo a far questo officio con lei, quando hauerò occasione di riseruirla, & in loco di raccommandarle la causa mia, esequisco il cõsiglio, che ella mi dà, hauendo fatto scriuere al Signor Abbate della Pẽna, in credenza di V. S. sopra il negotio, che ella gli esponerà, ne mi son curato di entrar in altri particolari, rimettendomi alle sue informationi. Noi saremo presto in Roma & spero di poterui uenire senza pericolo di mandato, et così non farò altra prouisione d'huomini, & d'arme per saluarmi dall'inuasione, & a V. S.

A M.

Digitized by Google

A M. Anselmo Florido.

Gli dà conto d'essere stato a Cisterna, lo ringratia di cõsenso dato ad vna sua dimanda, poscia promette, & prega.

IO vscij di Roma a pigliar aria, et me ne andai a Cisterna doue non ostante il mal tempo, ho goduto alquanti giorni la santità di quel Cielo fra i piaceri della Campagna. Al ritorno mio quà è comparsa la lettera di V. S. de' 6. ne poteua comparir cosa, alla qual io tenessi l'animo più, che a questa. Sò, che è poco il ringratiarnela per la qualità dell'officio, che fà con me: nondimeno ne la ringratio per toccarle precisamente l'obligo, che io le ho del cõsenso dato alla mia dimanda. Dolgomi di non esser pari in altro, che in buon volere; ma il tempo, che fà ogni cosa, mi farà anco strada a seruirla. Per hora basti, che io sia disposto di meritar la sua cortesia co'l rispetto, & con la modestia: affermandole, che io seguirò in modo la pratica, che mai non ne sentirà incommodo, & sempre saranno riseruati per lei i suoi gusti. In tãto credami V. S. che più volte ho litigata con me medesimo questa mia risolutione; all'ultimo nõ sò, che ha trouato, & preso il mio humore, & così mi soprafà, & predomina. Pregola; che me ne scusi, & non voglia essermi seuero giudice, se ben la conditioue, & l'età mi accusano forse di leggierezza, & fanno istãza, che io sia da lei condennato per uano. Il Signor Carlo è in Napoli dal penultimo del passato in quà. L'aspetto a' 20. di questo, & bacio a V. S. le mani.

Di Roma a' 6. di Nouembre 1585.

Al

al Signor Fabio Riccardi.

Gli essibisce il suo seruitio in ogni occorrenza.

Non debbo offerir a V.S. Illustre le cose, che sono sue, perche mostrarei d'esserne io il Patrone. Scrissi già a Monsignor Reuerendissimo di Sessa, che succedendo io in questo seruitio, restaua a sua S. Illustrissima, & alli Signori fratelli, la medesima auttorità, & parte, che vi haueuano hauuta prima, & che la mutatione del Secretario non importaua altro, che il cambio delle persone; & pregai sua S. Reuerendissima, che facesse cõmune quella mia lettera cõ V.S. & co'l Signor Lelio; & l'offitio non fù offerta, ma auuertimento. Conoscerò adunque se si dà fede alle mie parole, & se li miei Signori Riccardi mi tengono per seruitore, & lo conoscerò se mi cõmandaranno senza aspettar, che io mi essibisca; perche reputo, che nõ conuenga. Voglio hauer detto questo a V.S. Illustre per vna volta, & mi sarà fatto torto se mi sarà data occasione, che io replichi. Io stò qui in deposito p tutto quello, che occorrerà, che io faccia ne i seruitij di V.S. & aspettarò, che mi ordini di tempo in tempo la sua volontà secondo le occorrenze. Penso, che con questo altro ordinario haueremo lettere di Monsignor Reuerẽdissimo di Bari, al qual non ho ancora scritto da poi, che partì di Roma, essendomi risoluto, che le mie lettere lo trouino in residenza. A V.S. Illustre bacio le mani & prego felicità raccommandandomi nella sua gratia. Di

Digitized by Google

Al Signor Abbate Cenamo.

Con molta gentilezza rende gratie di fauor riceuuto.

IO desideraua, che V. S. si cõpiacesse prima di seruirsi di me, che di obligarmi; perche fin qui ho fatto assai poco per lei, non essẽdomi adoperato in altro, che in dar ordine per la espeditione del suo officio; ma poiche le è piacciuto di preuenirmi cõ termini di molta cortesia, le ne rendo le gratie, che io debbo, non potendo però far più al presente, che confessarmele debitore, et pregar V. S. ad aiutar il debito, che ho con lei, & il desiderio di mostrarlo in tutte le occasioni co'l mettermi in opera per suo seruitio, & riconoscermi per quel seruitore, che le sono, & bacio a V. S. le mani, pregandole prosperità, & felicità.

Al Signor Don Alfonso d'Este.

Risponde a lettera di Complimento.

MI stà egualmente impresso nell'animo l'amor, che V. E. mi porta per sua bontà, & la cortesia, con che le piace obligarmi sempre; talche nessuna cosa me ne può render più certo di quel, che io sono. Nondimeno poiche ella vuol pur rinouarmene i segni, et crescermi l'obligo, riceuo volentieri il fauore, & le ne bacio le mani pregãdola a dupplicarmelo, con impiegarmi tal'hora ne' suoi seruitii, perche veramente se cosa alcuna del Mondo può aggiũger certezza alla notitia, che hò di esserle in gratia, questa sola può farlo, & con mio infinito contento. Bacio le mani di V. E. & le prego felicità.

Al

Digitized by Google

Al Signor Cardinal Rusticucci.

Chiama debito quel, che per cortesia ha operato verso il Nipote di questo Cardinale.

L'Animo di V. S. Illustrissima è pieno di tanta virtù, che attribuisce a cortesia quello, che io fò verso lei, & la Casa sua per debito.

Il Signor Giacomo suo Nipote è stato veduto da me così volontieri (come altri le ha riferito) perche così ricerca l'osseruanza, che io porto a lei, la qual co'l ringratiarmene è venuta ad accrescermi maggior obligo, tanto compiace se stessa in fauorire l'affetto di chi l'osserua.

Al Sig. Cardinal Alessandro Farnese.

In risposta di lettera di allegrezza significata per la nascita d'un Nipote.

A Me non è cosa nuoua, che V. S. Illustrissima senta piacere de gli augumēti di Casa mia, perche conosco la bontà dell'animo suo, & essa è certa, che ogni nostra prosperità le accresce seruitio. Il Sign. Dio ha cōceduto a mio Nipote un figliuolo per dar a V. S. Illustrissima un seruitore di più, il qual come nato di padre, et famiglia tanto a lui debiti, haurà per suo principal instituto il seruirla, & se ne starà esso anco insieme con gli altri a dispositione dell'Illustrissima Casa Farnese.

Digitized by Google

All'Arciuescouo di Napoli, D. Annibale di Capua.

Con artificio merauiglioso risponde à lettera di congratulatione.

Viene dalla molta benignità di V. S. Illustrissima, che ella si rallegri con me del Cardinalato di Mõsignor Illus. Patriarca, come quella, che a fauore mio giudica largamente della fortuna di questa casa, nella qual però, nè sono, nè presumo di essere altro, che seruitore. Et se bene il piacere di V. S. Illust. per la sua lettera accende, et moltiplica in me affetto, cumulando ragioni, et cause, che fanno crescere in infinito la mia allegrezza; nondimeno ho da riederle principalmente gratie, che fra tanti, & di tanto merito, et della medesima seruitù uoglia honorar me solo di quest'officio, accioche io goda, & partecipi più de gli altri dell'augumento, & prosperità de i patroni communi. Ma cõ tutti gli oblighi, et nuoui, et uecchi, che io sò di hauere a V. S. Illust. non ardisco però di seruirla in ridire a questo Sig. il suo animo, si come anco non dico a lei il buon cambio, che ne riporta, temendo di arrogare a me stesso troppo in testificare le cose chiare: delle quali tal uolta si crede più, doue manco se ne fa fede, & massime alla presenza del vero. Più tosto mi par di dire, che quanto la dignità ottenuta ristora questa famiglia delle sue perdite, tanto ella finirebbe di consolarsi, se insieme con l'esaltatione del Signor Cardinale si fusse anco uista quella della persona di V. S. Illustrissim. la qual supplico per fine della risposta, che se pensa, come fa sempre di fauorirmi, & promouermi a nuoue gratie, pensi ancora di commandarmi, acciochè si veda, che verso lei ten-

Digitized by Google

ò habito, & stato conueniente a chi serue. Bacio riuerentemente le mani a V. S. Illustrissima, & le prego dal Sig. Dio felicità, & grandezza.

Di Roma a' 28. di Decembre 1585.

A Monsig. Cesare Costa Arciuescouo di Capua.

Rinoua con questo Monsignore il testimonio dell'osseruanza, che gli porta, non ammettendo i ringratiamenti di esso per questa cagione.

IL Canonico Perotta ha dato a V. S. Illustrissima uera relatione della mia osseruãza, la qual è la medesima uerso lei, ch'è stata sempre: & se io hò mostrato di hauer nel cuore il seruitio di V. S. Reuerẽdissima, non si deue accettare come segno di nuoua causa, perche non credo, che ella habbia ĩ questa Corte il più antico seruitore di me, si come, ne qui, ne altroue ha il più affettionato, ne il più deuoto. Ne accade, che V. S. Reuerendissima me ne ringratij, perche l'affettione è ben uolontaria, ma l'osseruarla, & seruirla è debito. Prego V. S. Reuerẽdissima, che le piaccia di creder alla mia seruitù, & mostrarmi, che le sia cara, & la stimi, se non per altro, almeno per la sincerità dell'animo, et per l'affetto, che l'accompagna, & degnisi di confermare se stessa in questa credenza commandandomi, come è certa di poter fare. A V. S. Reuerendissima dò le buone feste, & bacio con ogni riuerenza le mani, pregandole essaltatione, & felicità.

Digitized by Google

Al Sig. Cardinal Alessandro Farnese.

Gli annuntia lunga vita con salute, per esser finito l'anno Climaterico di lui.

HIeri, che furono li 27. del mese V. S. Illustriss. finì l'anno suo Climaterico, & fù giorno celebre appresso di me per l'antica deuotione, che le porto. Lo riceuetti con allegrezza honorandolo delle reliquie de i vini mādatimi già da V. Sig. Illustriss. le quali reliquie mi sono durate fin' all'ingresso del suo natale. Piacemi di hauerle a dire, che hora, ch'ella ha passato questo termine pericoloso dell'età sua se le possa ragioneuolmente annunciar lunga vita, & salute, & spero ī Dio benedetto, che io ancora sarò buono a seruirla per qualche tempo. Bascio humilmente le mani a V. S. Illustrissima, & le prego continua prosperità.

Di Cisterna li 28. di Settembre 1583.

All'Imperador Ridolfo II.

Dopò complimento di condoglienza, si cōsola per la successione di Sua Maestà.

HA portato incredibile mestitia a tutta la Christianità la morte dell'Imperador Massimiliano di gloriosa memoria, Padre di Vostra Maestà, & mi sono doluto in gran modo, come deuotissimo seruitore dell'Imp. Maestà, & del suo Serenissimo sangue. Prendo per cōsolatione, & rimedio del commun danno la felicissima successione di Vostra Maestà Cesarea al Sacro Imperio, & con speran-

za di non minor beneficio per tutti quelli, che hanno a viuere sotto la sua protettione, & tutela. Et a V. M. Cesarea bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Cardinal Santa Seuerina.

Dà risposta a questo Cardinale, che l'hauea ringratiato d'un dono di meloni.

Vostra Sig. Illustr. non ha da ringratiarmi, ch'io faccia con lei il mio debito. Ella è patrona di questa Casa, & dello Stato, & di tutti noi: Però sono sue tutte le cose, che sono nostre, et co i Meloni nõ è stata riconosciuta da me, come cõ cosa, che sia più nostra, che sua. Ma V. S. Illustriß. è piena di tal bõtà, che vuole, che sia cortesia quello, che si fa uerso lei per conuenienza d'obligo. Deguisi pur di vsare cõ me, & cõ miei Nipoti la sua auttorità, & commandi adogni vn di noi, come a suoi seruitori, così ci farà gratia, & sarà obedita, & seruita in tutte le occasioni. Bacio humilmente le mani a V. S. Illustriss. e le prego felicità continua.

Di Roma li 18. di Agosto 1579.

Al conte Gieronimo pepoli.

Ringratiãdo mostra la superfluità d'una scusa fatta seco da questo Signore.

Non può essere, chè V. Signoria Illustriss. perda mai la memoria di me, ò si muti da quello, che è stata sempre. Per laqual cosa il silentio, di che si scusa non è atto a portarmi nouità alcuna. La ringratio bene dell'officio, che

che le è piacciuto di far cõ me, ancor che mi assicuri di quello, di che non dubito: & quanto io son certo, che V.S. Illust. mi ama, tanto la tengo io nell'animo, & desidero di farle seruitio, & a lei di cuore mi raccommando.

Al Signor Duca d'Atri.

Essibisce al seruitio di questo Signore la propria Casa.

HO desiderato la venuta di V.S. Illustr. in Roma per darle io stesso il possesso di questa Casa, che è sua, & per goderla, & seruirla per alcũ giorno: ma poiche i suoi affari l'hanno impedita mi resta a dirle, che nõ per questo io l'assoluo dall'obligo, che ha cõ me, & co' miei Nipoti di valersi alla libera di quanto habbiamo, pregandola a non lasciarsi in perdita di qual si voglia occasione, che le ne venga: perche questa ha da esser vna delle maggiori, & più segnalate dimostrationi, che noi aspettiamo da lei dell'amor, che ci porta: & a V.S. Illustrissima mi raccommando.

Al Signor Conte di Caserta.

Complimento semplice in risposta d'annuntio di buona Pasqua.

REndo gratie a V.S. Illustr. dell'annuntio datomi della buona Pasqua, laqual da ogni tempo mi trouarà consolato, mentre da lei hauerò segno dell'amor suo: & ancorche questi segni possano sempre esser molti: nondimeno quelli saranno a V.S. Illustrissima più facili, & a me più cari, che mi porgeranno opportunità di seruirla. A V.S. Illustrissima bacio le mani.

Digitized by Google

Al Marchese di Bellante.

Risponde a lettera d'augurio di buona Pasqua, si rallegra d'hauer veduto vn figliuolo d'esso Signor Marchese, e gli dà auuiso d'offerte fattegli.

Faccia Dio, che la buona Pasqua augurata mi da V. S. Illustrissima sia riceuuta da lei per molti anni con felicità, & salute, concedendole tutto quello di bene, & di vita, che ella mi annuntia, & desidera. Ho visto il Sig. Don Marcello suo, & me ne son rallegrato assai, così per esser figliuolo a lei, come per il giudicio, che io fo di lui, stimandolo giouane di bell'animo, & di molta aspettatione. Io me gli son offerto, si come debbo, per auuertirlo, che qui ha vna Casa, che è sua, & persona, che l'ama, e che ne fa conto. V. S. Illustrissima gli comandi, che si serua dell'vna, & dell'altra, altramente farà torto a se stesso, & a me, & non vsarà per proprie le cose sue. A V. S. Illustrissima prego prosperità, & mi raccommando con tutto il cuore.

Alla Signora Hippolita Caetana.

Risposta à complimento ringratiatorio.

Io non aspettauo, che V. S. mi ringratiasse de gli offitij fatti per suo seruitio: perche assai mi è il compiacer a me stesso, & quel più, che io mi voglio, la quiete di V. Sig. Illustriss. & la liberatione de' suoi trauagli. Però sia certa, & che a me basta di giouar alle cose sue quanto posso, mouendomi a ciò il rispetto della persona di V. Sign. & della Casa, aiutato dall'opinione, ch'io ho della sua giustitia,

stitia, per la quale mi si raddoppia l'obligo di seruirla, & a V.S. Illustriss. bacio le mani.

Al Signor Marchese di Bellante.

Si rallegra del buonissimo stato di lui, & lo ringratia dell'auuiso participatogli.

Due gratie ho riceuuto da V.S. Illustriss. in un medesimo tempo, l'auuiso del suo ben essere, & la uisita del suo creato; & dell'uno ho presa tanta consolatione, quanto dell'altra le resto in obligo. Aspettarò la terza, che mi commandi, & continui l'amor suo verso me al solito. Quel di più, che potrei dirle le sarà riferito dal medesimo suo creato, il qual douendo supplir a bocca, mi leua l'occasione di estēdermi in altro. A lui mi rimetto, & a V.S. Illustriss. mi raccommando con tutto l'animo. Bacio le mani all'Illustrissima Signora Marchesa.

Al Protonotario Casale Maestro di Camera di Papa Pio Quinto.

Li augura il buon viaggio.

Pregarò a V.S. il buon viaggio, poiche in questa sua partita di Roma io non posso accompagnarla con altro, saluo, con l'affettione, & cō l'animo. L'officio, che le è piacciuto di far con me, segue quello, di che io non dubito, che è la sua molta amoreuolezza, alla qual ho gratia quāto debbo, & resto con desiderio di riuederla. A V.S. mi raccommādo, & offero con tutto l'animo.

Digitized by Google

Risposta a lettera di ringratiamenti.

QVando i miei Nipoti, et io seruimo all'A. V seruitio stesso, che si fa a lei, è la nostra mercede, perche ogni vno di noi le è seruitore, & sà quello, che per debito gli si conuiene. Ci fa ben gratia l'A. V a riconoscerci cō officii di tanta humanità: et poiche ella si compiace di far così, le restiamo obligati di questo ancora, et l'obligo è portato da noi volentieri per la certezza, che habbiamo, che tāto più ci sarà commādato da lei alla libera. A V. A. bacio le mani, desiderando continue occasioni di seruirla, & di rallegrarmi delle sue felicità.

A Monsignor Garimberto.

Risponde con ringratiamenti a lettera di ragguaglio di sanità ricuperata.

E Stato con mio guadagno l'hauer io prima inteso la cōualescētia di V. S. che l'infirmità, della quale mi sarei doluto, et trouatomi in qualche pensiero per l'amore, che le porto. Ma come ho da ringratiarla della parte, che le piace darmi dell'esser suo, così la ringratio molto più, ch'ella participi con me l'esser suo buono. Nè accade, che V. S. dubbiti dell'età, perche la regola cōtrasta cō gli anni, et essa che sēpre si è gouernata, tanto meglio nell'auenire, & farà conseruatione de' suoi amici, et mia particolare. A V. S. prego intera sanità, e si gouerni, et mi raccomando con tutto l'animo.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Card. Ferdinando de' Medici.

Rende gratie a questo Cardinale Illustrissimo de fauori riceuuti, desidera la sua presenza, & i suoi commandamenti.

Vostra S. Illustriss. mi fauorisce quanto pare alla sua cortesia, et io le dò gratie de' suoi fauori quanto uengo a restarle i obligo. La partita sua per Fiorēza mi lascia in desiderio della sua presentia, ma cōtento dell'animo per la sua satisfattione. Degnisi per bontà sua hauer memoria di me, et commandarmi, perche seruendola, mi conseruarò nel mio luogo, & uerrò a perder meno nella sua lontananza. A V. S. Illustriss. bacio humilmente le mani, pregando le felicità, buon uiaggio, & presto ritorno.

Al Sig. Card. Alessandro Farnese.

Le raccorda interessi particolari.

Sopra l'andata di V. S. Illustriss. in Lombardia si è tanto ragionato fra lei, & me, che non accade dirne più altro. Mi piacere, che habbia fatto risolutione, se bene è diuersa dal mio parere, che nō bisognaua più tardare a risoluersi rispetto alla stagione. Pregarò di continuo N. S. Dio che la conserui sana, & le conceda presto, & felice ritorno, cō satisfattione d'animo. Circa le cose di Roma ricordo a V. S. Illustris. che poiche non le posso parlare di presēza, non resti di parlare, & ordinare quello, che le è di seruitio, & al Cardinal Sauello, & a M. Ascanio, acciò che nell'occasioni, se non le potremo esser da noi stessi utili seruitori, almeno ci possiamo mostrare affettionati, & fedeli. Camillo, se ne torna per seruire a V. S. Illustris. come è suo de-

bito,

Digitized by Google

bito, et di tutti noi insieme. Bacio humilmēte le mani a V. S. Illust. pregandole il complimento de i suoi desiderij.

Di Roma li 20. d'Aprile 1581.

Al Sig. Hieronimo Boncompagno.

Risponde a littera di raccommandatione.

HOggi, et nō prima è comparsa la lettera scrittami da V. Eccellenza sotto li 29. di Settembre passato, la qual per qualunque causa sia giunta tardi, nō sarà però esser tardi la mia risposta. Ma certo non accadeua, che ella si mouesse ad autenticare per lettere l'officio, che l'Abbate mio Nipote haueua già fatto con me in nome di lei per obēdirla, non potendo io dubitar nè della bontà, & cortesia di V. E. ne della fede, & diligenza del relatore. Nondimeno ho caro, ch'ella si cōpiaccia di aggiūgere gratia a gratia, perche moltiplica in me obligo sopra obligo, & certifica maggiormente se stessa di esser Padrone di questa Casa, la qual tiene, & terrà sempre memoria de' fauori, che uengono nelle persone nostre, cosi dalla parte di N. Sig. come da quella di V. E. & da gli altri Illustrissimi Signori Nipoti, & a lei bacio le mani, pregandola, che mi commandi.

Al Sig. Conte Gieronimo Pepoli.

Con singolar complimento lo ringratia d'effetto communicatogli per lettere.

IL visitarmi V. Sig. Illustriss. con sue lettere è officio, che tocca la sua satisfattione, ma non lo richiede il bisogno,

sogno, perche ella è certissima della mia volontà; & io della sua non dubito. L'accetto perche vien da animo ben disposto, nel quale ogni eccesso amoreuole è parte, ò similitudine di virtù, & ne ringratio V. S. Illustriss. pregandola, che si vaglia altretanto di me quanto l'assicurarmi dell'amor suo, & l'offerirmisi non è necessario. Et à lei mi raccommando di cuore.

Di Cisterna li 26. di Settembre 1583.

A nome del Sig. Henrico Caetano Abbate di S. Leonardo della Mattina, & Patriarca di Alessandria creato Cardinale da Papa Sisto V.

A Filippo II. d'Austria Rè di Spagna.

Ragguaglia sua Maestà del Cardinalato ottenuto, e con riuerenza le dimostra la sua seruitù.

D*A quell'hora, che il Cardinal di Sermoneta mio Zio, che habbia requie, cominciò istruirmi nelle cose più importanti alla Casa mia, conobbi per auertimento espresso datomi da quella buona anima la gran parte, che mi toccaua della commune obligatione, & deuotion nostra verso il seruitio di V. Maestà, ma fin qui nõ mi è bastato mai l'animo, nè di farmi dedurre alla sua notitia, nè di essibirmele in qual si voglia modo per la qualità del mio stato. Hora, che la gratia fattomi da N. Sig. mi rende atto a seruir V. M. & le fa nota la mia persona assũta al grado di Cardinale, vengo a pigliar da lei il nome, & titolo, che mi conuiene*

di

di suo deuotissimo seruitore, accusādo pe il nuouo, & antico debito, che mi si aggiunge dall'autorità della sua protettione, hauuta così viuamente per opera del suo Ambasciatore residente qui, che in perpetuo ne viuerà con me la memoria, che debbo hauerne. Così offero riuerentemente alla M. V. la mia humilissima seruitù, supplicādola ad accettar la benignamente; & credami, che se bene in obedirla nō arriuarò, nè al valore, nè a le forze del Cardinal mio Zio, non mi trouarà però manco ardente di lui in esequire i suoi ordini, & nel preuenirgli ancora con andar da me incōtro alle occasioni per quanto mi sarà possibile, sperando dalla M. V. il fauor continuo de' suoi commandamenti, & baciandole humilissimamente le mani, le prego dal Sig. Dio felicità, & gloria.

Di Roma li 18. di Decembre 1585.

Al Signor Conte Gieronimo Pepoli.

Replica ad vna lettera di scusa cō humanissime parole.

E *Sempre giustificata appresso di me V. S. Illustriss. per molto, che ella intermetta lo scriuermi, nè fa bisogno, che se ne scusi, perche scriuendomi è sua cortesia, & nō mi scriuendo, non perde nè dell'amore, che le porto, nè della fede, che ho in lei. Ma poiche le piace di mettere se stessa l'obligo nelle cose, che io riceuo da lei fauore, conosco, che è eccesso di buon volere, & che in far honore a chi l'ama, ella non ha termine, di che le resto grandemente tenuto, pregandola nondimeno nō essermi tanto prodiga della sua bontà, che io rimanga oppresso da troppo debito. Et a V. S. Illustr. desidero felicità, & mi raccommādo con tutto l'animo.*

Al

Al Signor Gieronimo Riua.

Estenua il valor delle sue forze, mostrando però l'animo prontissimo nel seruirlo.

Bisogna, che io superi me medesimo per sostener il giudicio, che V. S. fa di me, & per renderne a lei gratie conuenienti, tāto mi attribuisce, & tāto mi obliga. Però, quello, che me ne sia per succeder, è cosa incerta, & confesso di starne in dubio, ancora, che la necessità ecciti alcuna uolta virtù nell'huomo, che lo habilita, & fa maggior del possibile. Come si sia, vedo, che ci trouiamo in egual pericolo, io di perdere l'honore, che mi viene da V. S. & l'opinione, che tiene di me, ella di fondar male, & nel mio parere, & ne i miei consigli. A me basta di hauer cercata la gratia sua, cō proposito bē misurato di meritarla ne i suoi seruitij, & che a lei bastarà il buon volere, & la fede con quel, che io possa. Son sicurissimo, che di quanto le potessi mancare nel più, ella hauerà da questi il supplimento.

Al Rè di Spagna Filippo II. d'Austria.

Dimostra quanto cara gli sij la venuta del Nuntio suo fratello in quella Corte per il testimonio, che potrà dare a S. Maestà della seruitù, che le deue.

Fra le gratie, ch'io aspettauo dalla Santità di N. Signore tengo per principalissima l'hauer destinato suo Nūtio alla Maestà Vostra il Patriarca d'Alessandria mio fratello; perche essendo io seruitore deuotissimo di V. Maestà, & tanto intento a darlene ogni certezza hauerò ap-

presso di lei gran pegno, & testimonio della mia seruitù, & deuotione, laquale apparirà tanto meglio nella persona di mio fratello, quanto non ho alcun altro, che mi sia più congiunto di lui, non solo per ragion di sangue, ma ancora per particolar desiderio di seruir V. Maestà, & di meritare la sua gratia. Et spero, che sicome il Patriarca sarà buon Ministro di questa Santa Sede, così hauerà sempre il fauore della Maestà V. & darà sodisfattione di se in tutte le cose, & specialmente in mostrare la humilissima dipendenza di questa Casa dal Real suo commandamento, & seruitio. Bacio riuerentemente le mani di V. Maestà pregandole continuo accrescimento di felicità, & di gloria.

Di Roma li 29. d'Ottobre 1590.

Al Cardinale di Toledo.

L'istesso inuia testimonij d'affettuosa osseruãza a questo Cardinale.

IL Patriarca d'Alessandria mio fratello destinato Nuntio da N. Sig. a Sua Maestà Catolica bacierà le mani a V. S. Illustriss. da mia parte, & l'esponerà l'osseruanza, & l'affettione mia verso l'Illustrissima sua persona, alla qual sono portato da continuo desiderio di riuerirla, & seruirla. Supplico V. S. Illustrissima, che si degni di accettare questo officio in testimonio della mia seruitù, laquale desidero, che sia aiutata da i suoi cõmandamenti; & farà seruita di credere a mio fratello tutto quello, che le riferirà in mio nome; & rimettendomi nel più alla relatione del Patriarca, bacio humilmente le mani di V. S. Illustriss. pregandole dal Signor Dio esaltatione, & salute.

A Don Giouanni d'Idiaquez.

Spiega l'istesso pensiero.

Viene alla Corte Catolica il Patriarca d'Alessandria mio fratello deputato Nuntio da N. Signore appresso alla Maestà del Re. Io gli ho dato trà li primi ricordi, che in mio nome baci le mani a V.S. Illustrissima, et le replichi forse, quello che non fa bisogno per ridurre in mente la singolare affettione mia verso lei; et l'honore, che io porto alla sua persona; alla quale uiuo desiderosissimo di seruire. Prego quanto più posso V.S. Illustrissima a restar seruita d'intenderlo, & credergli in tutto quello, che lo esponerà da mia parte, che p molto, che possa dirle non eccederà mai il vero; & quanto a quello, che tocca la persona di mio fratello, spero che in satisfar all'ufficio suo, & al debito, che ha con la Sede Apostolica, satisfarà anco al pio, & religioso animo di S.M. verso la quale farà fede in tutte le occasioni della humilissima seruitù mia, & deuotione di questa Casa, et bacio le mani a V.S. Illustrissima con pregarla, che mi conserui nella sua gratia, & che mi commandi.

Alla Maestà della Imperatrice in Spagna.

Fà complimento simile al precedente.

Si come io desidero infinitamente di auanzarmi nella mia seruitù verso Sua M. Cesarea; così non poteua incontrarmi occasione più commoda della venuta a cotesta Corte del Patriarca di Alessandria mio fratello, desti

nato

nato Nũtio da N. S. alla Maestà Catolica; perche tolta uia la mia persona ogni altro mezo, ch'io hauessi sarebbbe mãco atto, & sufficiente di questo. Il Patriarca adunque bacierà riuerentemente le mani di V. Maestà a mio nome, & al presente, & per tutto il tempo, che risiederà in Spagna, passarà con questo obligo di ricordarmi alla Maestà Vostra seruitore humilissimo, et desiderosissimo di obedirla; ne io per hora posso fare altro, che supplicare Vostra Maestà a degnarsi di fauorire il mio desiderio, et di commãdarmi, credendo nel resto a quel più, che le dirà mio fratello, et particolarmẽte della fede, et deuotione di tutta la Casa mia uerso il Real seruitio di cotesta sacra Corona. Et rimettẽdomi al Patriarca bacio humilmente le mani di Vostra Maestà Cesarea, & senza fine mi raccomando nella sua gratia.

A Don Christofaro di Mora.

Et anco a questo Signore manda per mezo del fratello inditij euidenti della seruitù, che gli porta.

Io son certo, che V. S. Illustrissima crederebbe sẽza mie lettere quanto per parte mia le dirà il Patriarca di Alessandria mio fratello, destinato Nuntio Apostolico alla Maestà del Re, nondimeno l'officio non risponderebbe al debito, se io lasciassi di accompagnarlo con la presente, con la quale bacio le mani di V. S. Illustrissima, & la prego a restare seruita d'intendere il Patriarca, & accettare la sincera, & uera testimonianza, che le farà dell'affettione, & seruitù mia uerso lei, et del continuo desiderio, che io ho di seruirla. Il medesimo Patriarca rinouarà anco

nella

nella memoria di V. S. Illustriss. la humilissima, & fedele seruitù di Casa nostra verso il Real seruitio di cotesta Corona, & la particolar mia deuotione, & oblighi. Et mi rendo sicuro, che in questo ancora sarà facile a V. S. Illustriss. il prestargli fede. Et rimettendomi nel più alla relatione del Patriarca, prego V. S. Illustriss. che mi conserui nella sua gratia, & che mi commandi.

Al Sig. Cardinale Simoncello.

Li risponde, che procurerà più efficacemente il beneficio della Città d'Oruieto per l'interpositione dell'autorità sua.

LA Città d'Oruieto nō haueua bisogno dell'autorità di V. S. Illustr. per indurmi a procurar il publico beneficio, al quale porto affetto, & volontà grande. Ma poi che la Città ha data occasione a V. S. Illustriss. di commandarmi, sono in obligo di far altretanto per mostrare, nō solamente l'amore, et inclinatione mia verso quel Cōmune, ma il debito, & desiderio, che è in me di obedire sempre a V. S. Illustriss. alla quale bacio humilmēte le mani, & mi raccommando nella sua gratia.

Al Sig. Cardinale di Lorena.

Dice d'hauer prontamente seruito il Sig. Cardinale, e lo prega a valersi dell'opra sua.

SE ne torna il Segretario di V. Sig. Illustriss. con la sua espeditione, & le dirò quello, ch'è occorso, & con quanta affettione, & prontezza d'animo l'habbia seruita, & particolarmente nel negotio, per il quale è stato spedito da le[...]

Digitized by Google

Roma. Io mi rimetto alla sua relatione, desiderãdo, che V. S. Illustriss. fauorisca spesso la mia seruitù, co'l richiedermi ne' suoi seruitij, et non mi lasci in perdita di nessuna occasione, ch'ella habbia di commãdarmi; perche in questo modo mi terrò sicuro della sua gratia, & goderò veramente del nome di suo seruitore: rimettẽdomi di nuouo al suo Segretario: bacio humilissimamente le mani di V. S. Illustriss. pregandole felicità continua. A' 17. di Febraro 1592.

Al Signor Duca di Lorena.

Contiene semplice complimento.

TOrnando alla Corte di V. A. il Segretario del Sig. Cardinale, nõ debbo perdere l'occasione, che mi è data di baciarle le mani, & rappresẽtarle, per quãto posso, la sincera mia seruitù. Supplico l'A. V. che si degni d'accettar l'officio, che fò con lei, come seruitore d'infinita osseruãza, & sollecitato da cõtinuo desiderio, et debito di seruirla, al quale non potendo satisfare da me solo, cerco il fauore della sua auttorità, e prego instantemẽte, che mi cõmandi. A V. A. bacio le mani, et mi raccõmando sempre nella sua gratia.

Al Rè di Francia, & di Nauarra, Henrico I V. il Grande.

Si rallegra dell'assolutione, & benedittione Apostolica inuiata a S. M. e si cõsideri l'eccellẽza di questa lettera.

IL Signor di Peron Oratore di V. M. Christianissima, & del suo Consiglio di Stato se ne torna in Francia ben

Digitized by Google

espedito circa gli ordini hauuti da lei per Roma, e le porta la benedittione Apostolica, & l'affetto paterno di N. Sig. con applauso del nostro Sacro Collegio. Ringratio la Diuina bontà del felice successo, & mi rallegro con la M. V. Christianissima per la vera sua gloria, & per l'acquisto inestimabile, che ha fatto di se medesima, restituita alla communione de' fedeli con stabilimento del Real titolo, che le dà la prerogatiua del sangue, & me ne rallegro insieme con la Chiesa Catolica, essēdosi riconciliato con lei suo primogenito, & fatta quella buona vnione, che sola poteua esser la salute de' popoli, de' quali fin da quell'hora, che fui Legato in cotesto Regno, questa Santa Sede è stata perpetuamente con ansia più p timore della corruttela spirituale, che per le armi ciuili, sapendo quanto sia peggiore il male, che ha forza d'uccidere le anime, di quello, che può causare la ruina delli Stati, & la perdita delle persone. Spero, che si come la M. V. Christianissima in deliberare, & disponere di se ha eletta la parte ottima, così in eseguir la deliberatione conseruerà il medesimo pio generoso, & costante animo, & piacerà uniformemēte al uolere, & giudicio del Sig. Dio, che le assiste. Talche essendole stata aperta qua in terra la Chiesa Militante per mano di Sua Beatitudine, aprirà a se stessa in Cielo la Trionfante co'l mezzo delle proprie opere, con le quali si mostrarà ueramēte emula dell'antica Fede, & Pietà de' suoi gloriosi progenitori, aggiungendo alle loro memorie meriti, & documenti di uirtù simile, & di non minor esempio: & così crescerà ogni giorno in noi, & particolarmēte in me la riuerēza, & l'affettione uerso la M. V. Christianissima, & l'obligo, & buon proposito, che sò hà di prestarle ossequio, & seruirla, gia che il Real suo seruitio non

sia da esser diuerso da quello di Dio, & della sua Chiesa; ma il medesimo in ogni cosa, & in ogni tempo, si come le dirà più diffusamēte il Signor di Peron, al quale mi rimetto, supplicando V. M. Christianissima volergli credere in tutte le cose, che le dirà; & specialmente in quello, che le riferirà da mia parte in testimonio della mia deuotissima seruitù, mentre io suo seruitor affettionatissimo le bacio riuerentemente le mani, & le prego dal Signor Dio nuoui, & continui doni della sua gratia.

Al Sig. Cardinale Santa Seuerina.

Da risposta ad vn officio di congratulatione, e lo ringratia con artificio notabile.

E Humanità di Vostra Signoria Illustrissima, & non debito, ch'ella s'rallegri con me del meglioramento, in che io sono della sciatica, la quale per spatio di molti giorni mi ha tenuto impedito, & tormentato della persona, cō incommodi, & dolori graui; & ancora che io non possa dire di trouarmene in tutto libero; nondimeno il male è in declinatione, & si è fatto più sopportabile; & spero in Dio benedetto, che passato, che sarà il caldo, si darà progresso alla cura, & preualerò. Bacio dunque riuerentemente le mani a Vostra Signoria Illustrissima del fauore, che s'è degnata farmi; & le raddoppio le gratie, che rēdea a me de i meloni di Sermoneta, de i quali è mio obligo di riconoscerla & per l'auttorità, & parte, che ella ha in questi luoghi, & per darle memoria, che io vorrei poterla seruire nelle cose di qualità, si come posso, & son atto a farlo in quelle,

che

Digitized by Google

che poco importano, & di nuouo le bacio humilissimamente le mani.

Di Cisterna a' 21. d'Agosto 1583.

Al Vesc. di Sessa, Alessandro Riccardi.

Ascriue la promotione al valore del prouisto, nō ad opera propria, e mostra grande allegrezza della riuscita di esso.

IL nostro Sign. Giulio Cesare si è portato da se valorosamente, & con li suoi meriti alla dignità, alla quale è stato promosso, hauendo acquistato tanto nel buon giudicio di N. Sig. & nel benigno suo animo, che nè a me, nè ad altri è rimaso luogo da intercedere per lui: Accetto nondimeno l'officio, che V. S. fa con me, perche se bene ho pregato senza bisogno, & essa senza ragione me ne ringratia, nōdimeno ho voluto, & desiderato assai, & mi compiaccio altretanto in riconoscere la bontà di V. S. quanto se mi fusse debito tutto quello, ch'ella mi attribuisce. So ben certo, che niuno ha sentito maggior consolatione di quella, che ho sentita io, vedendo, che di Casa mia, & del mio seruitio sia vscito vn Prelato cō tanta satisfattione di S. Santità, & cō tanta lode di questa Corte; parendomi, che con molto mio honore si sia autēticata la opinione, nella quale l'ho tenuto sempre, & comprobate tutte le dimostrationi, ch'io ho fatto dell'amor mio verso lui, & della mia gratia, & a V. S. mi raccommando; & offero con tutto l'animo pregandole felicità.

Al Sig. Fabio Riccardi.

Riceue il medesimo argomento.

IL valore del nostro Sig. Giulio Cesare, et la benignità di N. S. leuano a V. S. ogni occasione di ringratiarmi dell'honore, che gli ha fatto sua Santità in promouerlo all'Arciuescouato di Bari, essendosi mossa principalmente per le qualità del soggetto, & per sua particolar inclinatione, & giuditio, con li quali rispetti, se bene mi sono accōpagnato io ancora in supplicare S. Beatitudine, non però è stato necessario; perche la gratia ha caminato da se, & per cōdurla a perfettione non bisognaua la mano, ò l'aiuto d'altri, solamēte ha da ringratiarmi V. S. del mio desiderio, col quale ho portato la persona di Monsignor suo fratello a questo luogo, & molto più innanzi: & per auuentura non deue anco ringratiarmi di questo, atteso il merito della seruitù amoreuole, che mi ha fatta della sua fede, & V. S. può bē essere certa, che l'amore, & la volontà mia verso Casa sua in vniuersale non potrebbe esser, nè maggiore, nè migliore di quello che è, & piaccia a Dio benedetto, ch'io possa mostrarlo in ogni altro tempo.

Al Rè di Spagna nella Creatione di Papa Gregorio XIII.

Rispōde, che si deue dar lode a Dio per la creatione di questo ottimo Pontefice, della cui elettione, se ben si rallegra, professa però di non hauerui quella parte che gli ne veniua attribuita da S. M.

SE nella Creatione di N. S. io ho operato qualche cosa, che satisfaccia alla mente di V. M. Catolica, me lo

reputo

reputato d ventura grande, come quello, che non pensò in altro, che in obedirla; ma perche la elettione dei Papi è guidata dallo Spirito Sãto, debbiamo dar lode al Sig. Dio solo di quanto è successo, essendo piacciuto alla bontà sua d'ispirar' a questo Sacro Collegio così buona, et sãta opera, nella quale non attribuendo a me stesso più di quello, che me ne tocchi, sento infinita consolatione d'intendere, che V. M. ne resti seruita, et che qualunque sia stata la parte mia in questo Cõclaue io habbia corrisposto alla sua volontà. Le bacio humilmente le mani della gratia, che s'è degnata farmi con la sua lettera, & la supplico a fauorire la deuota seruitù mia, & commandarmi. Guardi N. S. Dio la real persona di V. M.

Al Sig. Hettore Aquilino.

Complisce a lettera di ringratiamento con stupendo artificio.

SE io non mi ricordassi di voi, crederei, che mi amaste meno di quello, che fate: ma vi conseruo nella memoria per l'opinione, che tengo dell'amor vostro. Non deuete adunque ringratiarmene, poiche tutto si fà con causa. Ho ben da ringratiarui della vostra affettione, perche con lei fò vsura nel cambio, ma voi ritribuite più largamente, & per piacere a voi stesso, & per stringere gli amici in obligo, & N. S. Dio vi guardi, & prosperi.

Digitized by Google

Al Sereniss. Prencipe di Venetia.

Notifica a Sua Serenità la sua legatione di Polonia, & ne richiede consiglio, con offerta di seruitù.

La Santità di N. S. che per debito dell'officio suo, & con zelo di paterna carità, & pietà pensa, & vigila di continuo alla salute commune, vedendo farsi ogni giorno maggiore, & più formidabile la potentia de gl'Infedeli, et l'arme loro ne i moti della presente guerra minacciare a tutta la Christianità, et particolarmente all'Italia le medesime afflittioni, & ruine, che si sono patite altroue, benche antiuiste più tosto, & temute, che impedite, & rimediate già molto tempo, ha risoluto per occorrere a gli imminenti danni, et pericoli di mandare un Legato in Polonia per disponere, & esortare quel Re, & Regno a congiungersi in buona intelligenza, & confederarsi con la M. dell'Imperatore contra l'Imperio de' Turchi, & Stati di Casa Ottomana; & nel Consistoro, che fu alli 3. del mese (si come deue esser nota a V. Sublimità) piacque a S. Beatitudine di dare a me il carico di questa Legatione, dalla quale mi sarei volentieri iscusato, stimandomi, che un negotio tanto importante, & arduo si fusse potuto commettere a maggior valore, & prudenza di quella, che forse si presuppone esser in me; ma conoscendo l'honore, che mi fà S. Beatitudine per singolare benignità di giudicio, & la occasione, che mi è data di meritare operando per beneficio publico, & per la causa del Sig. Dio, & della sua Religione,

me, & seruitio di questa Santa Sede; ho deliberato di sottopormi riuerentemente al peso, & ubedire alla volontà del mio Prencipe, tanto più essendo io Cardinale, et nato di famiglia Romana, che per spatio di trecento anni ha continuamente esperimentate le gratie, & la beneficenza Apostolica. Alle quali cause si aggiungono li oblighi particolari, che io ho à S. Santità, & la speranza, che non sia per mancarmi il diuino aiuto in supplimento de' miei diffetti, concorrendoci massimamente la opinione, che io tengo di poter seruire à V. ostra Sublimità, & alla Serenissima Repub. Veneta conseruatrice delle reliquie dell'antica libertà, & grandezza d'Italia, & principale propugnacolo della medesima libertà, & grandezza conseruato in lei; con la quale opinione esequirò animosamente il mio debito, confidando di poter auanzare me stesso, & di superare tutti li obietti, & difficoltà, che potessero incontrarmi; & più ancora se hauerò da seruire a V. Sublimità, la quale supplico, che si degni commettere à suoi Ministri, che mi accennino la intentione, et senso ch'ella haurà nei negotii, & mi auuertano insieme di quelle cose, che mi possono aiutare, & facilitare il buon esito, & mi commandino la sua volontà, perche in questo modo, & massime se io potrò seruirla, mi rendo certo, che la mia legatione hauerà prosperi, et felici successi, & conseguirà tutto quello, che intendo di conseguire, & a V. Sublimità bacio riuerentemente le mani.

Al

Al Re di Spagna Filippo II. d'Austria.

Fa il medesimo complimento, e notifica con che belle maniere il Cardinale, che scriue, abbassa, è copre il valor suo, in tutte due queste lettere.

NEl Consistoro, che fù alli 11. di questo, piacque alla Santità di N. S. di pronunciarmi Legato in Polonia, accioche io habbia da trattare, & stringere buona intelligenza, et lega tra quella Corte, et la M. dell'Imperadore, et il Prencipe di Transiluania contra l'Imperio de Turchi, & Stati di Casa Ottomana, vedendo S. Beatitudine far si ogni giorno maggiore, & più formidabile la potentia de gl'Infedeli, & le arme loro minacciar a tutta la Christianità, & particolarmente all'Italia le medesime oppressioni, & ruine, che si sono patite altroue, benche più tosto antiuiste, et temute, che rimediate già molto tempo. Io mi sarei volentieri escusato dal carico, stimandolo molto graue, et diseguale alle mie forze, et parendomi, che un negotio tanto importante, & arduo si fusse potuto commettere a maggior valore, & prudenza di quella, che forse si presuppone essere in me, sè ben conosco l'honore, che mi fà S. Beatitudine, per singolare benignità di giudicio, & la occasione, che mi è data di meritare, trauagliando p beneficio, & salute publica, & per la causa del Signor Dio, & della sua Religione, & seruitio di questa Santa Sede. Per le quali cause, & per gli oblighi particolari, che io hò a S. Santità, & per esser io Cardinale, & nato di famiglia, che per spatio di trecento anni ha continuamente esperimentate le gratie, & la beneficenza Apostolica,

hò

hò risoluto di sottomettermi humilmente al peso, & di obedire alla volontà del mio Principe con speranza, che non sia per mancarmi il Diuino aiuto in supplimento de i miei diffetti, aggiuntaui massimamente la opinione, che hò di poter seruire alla Serenissima Casa d'Austria, & a V.M. Catolica in testimonio della mia deuotissima seruitù; & cõ tal credenza essequirò animosamente il mio debito, sperãdo di poter auanzare me stesso, & di superare tutti li obietti, & difficultà, che potessero incontrarmi, & molto più s'hauerò da seruire V.M. la quale supplico, che si degni di commettere alli suoi Ministri in qualunque luogo, che mi accennino, la intentione, & il senso, che ella ha in questo negotio, & mi commandino la sua volontà, perche, se io potrò seruirla, nõ dubito, che li progressi della mia legatione non siano per essere felici. Et guardi N.S. Dio la Real persona di V.M. Catolica, & le conceda successi prosperi, & continuo augumẽto di gloria.

Di Roma li 15. d'Aprile 1596.

A nome del Sig. Camillo Caetano Creato da Papa Sisto V. Patriarca d'Alessandria.

Al Sig. Duca di Mantoua.

Passa l'istesso officio.

Si è degnata la Santità di N.S. di pronunciarmi Patriarca d'Alessandria, non guardando alla disparità de' miei meriti, ma seguẽdo più tosto la benignità sua verso tutti noi fratelli, & la Casa. Et se bene il Patriarcato è semplice Titolo, il qual non tira con se conseguenza alcuna ò di giuridit

tione

tione, ò d'intereſſe, nondimeno eſſendo Titolo inſigne, & ſtato, tre anni ſono, in perſona del S. Cardinale mio fratello, è tenuto da me in gran conto, oltra, che il darmelo è honore, che mi fà S. Beatitudine, & reiteratione di gratia. Et perche i titoli Eccleſiaſtici, e maſſime li Patriarcali portano cõditioni nuoue, mi conuiene dar parte all'A. V. di quel poco ò molto, che mi ſi accreſce; deuẽdo lei hauer notitia, come Principe, che diſpone di me, e di queſta famiglia, la quale depende da V. A. per linea di ſeruitù hereditaria, & per propria noſtra deuotione, & obligo; & poſto, che la mutatione, che io fò, mi renda poco più atto di quello, ch'io ero, a ſeruire V. A. non debbo con tutto queſto nõ ricordarmele riuerentemente per ſeruitore, & far con lei le mie eſſibitioni debite, tanto più che commandãdomi V. A. come la ſupplico, prezzarò il ſeruitio ſuo in ogni coſa qualunque minima, che io acquiſti. Bacio le mani di V. A.

Al Sig. Duca d'Vrbino.

Li dà parte della ſua promotione al Patriarcato d'Aleſſandria, e con leggiadriſſimi moti moſtra à S. A. quanto ſij deſideroſo di ſeruirla.

NEl Conſiſtoro, che fù l'altro hieri, piacque alla Santità di N. S. di promouermi al Patriarcato d'Aleſſandria, il qual benche manchi della ſua amminiſtratione, & ſia nudo, & ſemplice Titolo, è nondimeno Titolo, che ſi ſuſtenta da ſe per la ſua preeminenza, & per eſſer vicino a meritare in ſeruitio di queſta S. Sede. Mi aſſicura la benignità di V. A. verſo la Caſa noſtra, che l'honore, che viene in perſona mia, venga ſecondo il ſuo animo

tanto,

tanto più, che honorandosi vn suo seruitore, si honora insieme la seruitù, che ha in lei. Et se il grado cõferitomi da sua Beatitudine può giouarmi per alcũ modo a seruire V. A farò, che mi valerà nelle occasioni, pur che mi aiutino li suoi commandamenti, & in questo supplico instantemẽte l'Altezza V. che si degni fauorirmi della sua auttorità & gratia. Et bacio humilmente le mani a V. A.

Al Sig. Don Giouanni d'Austria.

Essẽdo stato disposto a seruitij della Maestà Catolica li accẽna, e promette la sua persona in seruitio dell'armata.

E Venuto ordine di Spagna al Signor Ambasciator Catolico quì in Roma di farmi intendere, che la Maestà del Rè si è degnata di riceuermi frà li suoi seruitori, il qual fauor è tenuto da me in tanta stima, & mi obliga tanto al seruitio di Sua Maestà, ch'io nõ cessarò mai di procurarmene qualche merito con veri effetti di deuotissima, & fedele seruitù. Però nõ hauendo io al Mondo ne desiderio, ne debito maggiore di questo, mi son risoluto di metterlo in esecutione in quel miglior modo, che io posso; Et così con buona gratia di V. A. me ne verrò a seruirla in Armata, per darle cõ la persona mia, & cõ l'opere quella obedienza, che io debbo, & che fin quì le ho data con la volontà, & cõ l'animo: sperando sempre, che per benignità sua si degnarà anch'essa di fauorirmi, co'l darmi luogo ne i suoi seruitij. N. S. Dio guardi la Serenissima persona di V. A. & la prosperi, & esalti, quanto essa desidera.

Di Roma a' 19. d'Aprile 1572.

A no-

Digitized by Google

A nome del Signor D. Annibale di Capua Arciuescouo di Napoli, destinato Nuntio al Rè di Polonia da Papa Sisto V.

A D. Filippo II. d'Austria Rè di Spagna.

Dà conto a S. Maestà come egli sia stato destinato Nũtio in Polonia, offerendosi prontissimo a quella Corona mentre durarà la Nuntiatura sua.

HA deliberato la Sãtità di N. S. di mãdarmi Nuntio in Polonia, acciochè io risieda appresso quella Maestà per seruitio di questa Santa Sede. Io non ho ricusato il peso hauendo da obedire a Sua Beatitudine come Prelato, et preferir il rispetto della Chiesa vniuersale a quello della mia particolare di Napoli, alla quale mancando la mia presenza, supplirà il buon ordine, che si è dato per il gouerno. Et perche in ogni luogo, doue io mi vada viene cõ me l'obligo naturale, che ho di seruire alla M. V. la supplico humilissimamẽte, che hora, che ella è per hauer in Polonia vn vassalo, & seruitor suo deuotissimo, si degni di ordinare, che ne i casi occorrenti mi sia accennata la sua volontà, acciochè seruendo io alla Sede Apostolica, possa insieme seruire al mio Rè, & con l'opera della mia deuotione custodirmi la dipendenza, che ho, & debbo hauere dalla gratia sua in ogni stato, & fortuna, di che hauendo io tenuto proposito in Napoli, & qui in Roma co i Ministri della M. V. mi rimetto alla loro relatione. Guardi N. S. Dio la Real persona sua con ogni esaltatione, & gloria.

A Don

Digitized by Google

A Don Giovanni d'Idiaquez.

Il medesimo Nuntio prega questo Signore ad accennargli, che cosa debba fare in servitio del Rè di Spagna in questa Nuntiatura.

Sono due mesi, che la Santità di N.S. deliberò di mandarmi Nuntio in Polonia, & se ben io seppi fin' allhora la mente sua, nondimeno fin qui non sono mai stato ben risoluto di quello, che io havessi a fare, et perciò ho lasciato di darne conto a V.S. Illustriss. mio Sig. principale, & protettore delle cose mie. Hora essendo io venuto a Roma, & havendo inteso da S. Beatitud. la determinatione, che fù presa di me, mi sono rimesso alla sua volontà, et prese le commissioni, che haverò da esequire, me ne vado ben tosto a servire questa S. Sede in quel Regno. Io aviso V.S. Illustriss. della mia espeditione, acciochè si degni di considerare, & di avvertirmi in che cosa potesse esser grata à S.M. Catolica la servitù mia in quelle parti, dove riputarei a mia gran ventura servirla, massime con la certezza, che ho di poterlo fare, come buon Ministro Apost. per la congiuntione, che è tra il servitio di Dio, & quello di S.M. in tutte le cose. Prego, & supplico V.S. Illustriss. che sia servita di mostrarmi in ciò la protettione, che tiene di me, et aprirmi la strada di meritarmi il nome di servitore non inutile del nostro Rè, promettendole che con lo spirito, che mi darà il favor suo, prevalerò a me stesso, & potrò più di quello, che potranno le mie forze, con restare sommamente obligato alla bontà di V.S. Illustriss. alla quale renderò l'honor debito in tutte le mie attioni, et servirò particolarmente in quel più, che a lei piacerà sempre di commandarmi.

Digitized by Google

Al Sig. Duca di Parma Alessandro Farnese Gouernatore, & Capitano Generale di S. Maestà Catolica nelli Stati di Fiandra.

Per l'istesso effetto.

Tengo per molta gratia, che la Santità di N. S. deliberò di mãdarmi Nuntio in Polonia, sperãdo, che in quelle parti potrò anco seruire S. M. Catolica, il seruitio della quale dopò quello di S. Chiesa è nella mente mia il primo. Io ne auiso l'Altezza V. per supplicarla, si come fò; che tenẽdo lei il Gouerno di tãti Stati, et Prouincie del Rè, si degni di impormi, & raccõmãdarmi q̃llo, che in ogni caso le parerà espediẽte, che io faccia per seruitio di S. M. promettẽdole in ciò l'opera di fidelissimo suddito, cõ intiera osseruãza di tutti gli ordini di V. A. La suplico ancora a degnarsi di usar con me la medesima autorità in cõmetter il particolar suo seruitio; poiche all'Altezza V. et alla sua Seren. Casa ho offerta, et dedicato gran tempo fà la mia seruitù.

Al Signor Duca di Sauoia.

E scritta a nome dell'istesso Cardinale al Duca di Sauoia, che s'era rallegrato seco del ritorno dalla legatione, con termini nuoui d'offerte.

L'Altezza Vostra non può se non allegrarsi molto, che io sia tornato in Roma dalla mia legatione di Polonia dapoi molti trauagli, & incommodi patiti in così lungo viaggio: perche conuiene alla sua benignità

di sentir piacere, che vn seruitor suo tanto affettionato, & deuoto, si sia ridotto con sanità alla sua quiete, la quale gustarò principalmente con appresentare a me stesso la gratia fattami da V. A. co'l mezo della sua humanissima lettera, et del Sig. Arconato suo Ambasciatore, essendomisi accresciuta infinitamente da questa parte la cōsolatione del mio ritorno, & sperando, che tuttauia mi si accrescerà con l'occasione di seruire V. A. hora, che sono in Italia, & in Roma, et più obligato che mai à farlo per giunta di nuoue gratie. Così prego l'Altezza V. che si degni di ordinare al S. Arconato, che si vaglia di me confidentemente nelli suoi seruitii, & mi rimetta ne' primi termini della mia seruitù nella quale desidero di essercitarmi, et d'esser adoperato, come cōuiene a chi deue, et quanto debbo io all'Altezza V. De gli officii, che hò fatti per lettere con li Dottori di Bologna per seruitio della causa di V. A. et per eseguire li suoi commādamenti, mi rimetto all'Ambasciatore, & bacio a V. A. le mani, pregandola, che mi commandi, & conserui nella sua gratia.

Al Sig. Don Giouanni di Zuniga Commendator maggiore di Castiglia.

Per il medesimo concetto.

MAndandomi la Santità di N. S. Nuntio in Polonia, nō debbo lasciare di dire a V. E. che si come mi piace ogni occasione di operare per questa S. Sede, così mi piace ancora più, quando io vedo di poter giuntamente seruire alla Maestà del Rè mio Sig. naturale, la qual

cosa pensando io, che possa facilmente succedermi in questa Nuntiatura, fa, che io accetti tanto più volentieri il carico & supplichi l'E. V. che per sua benignità si degni di accennarmi, & commandarmi in che cosa hauerò da mostrare à S. M. Catolica la fede, & deuotione mia verso il Real suo seruitio, assicurãdo l'E. V. che à me farà gratia di singolar obligatione, & honorarò i suoi auuertimenti, & commandamenti con metterli in esecutione, & prestar à lei il credito, & l'obedienza, che mi conuiene, & riceuerò doppia gratia da V. E. se da lei hauerò particolar ordine di seruirla.

Al Gran Duca di Toscana.

Gli dà conto del Patriarcato di Alessandria conferitogli, esprimendo il desiderio, che ha di seruire S. A.

LA Chiesa d'Alessandria, la quale vacò questi giorni adietro per morte del Patriarca Albano, è venuta in persona mia, non dirò fuori della mia imaginatione, ma si bene per sola bontà, & benignità di N. S. che s'è degnato di cõferirmela: & bēche sia permissione del Sig. Dio, che una Chiesa di tanto nome resti da vn tempo in quà scossa della sua giurisdittione antica, & de' commodi temporali; nondimeno la dignità si conserua nella sua reputatione appresso questa S. Sede frà le principali, & più celebri: & da questa dignità il Sig. Card. mio fratello hebbe li suoi principij, non senza partecipatione de' fauori di V. A. Però la gratia fatta mi da S. Santità è tāta, che mi cõfõde, & io la riceuerei cõ più animo, se non pensassi al mio poco merito. Ma certo, che

ad

ad accettar il fauore di Sua Beatitudine, mi renderà in grã parte animoso [illegible] & studioso, che io pongo in farmi habile a seruir a V. A. aiutandomi da me stesso con ardore, & sollecitudine d'infinita deuotione & desiderio; et allhora hauerò per notabile ogni mio acquisto, quando ò in questo, ò in altro tempo ualerà a mettermi in qualche consideratione appresso di V. A. et [illegible] di potermi assolutamente per seruitore, & di commandarmi. Bacio [illegible] le mani di V. A.

Di Roma.

Al Sig. Commendator maggiore, Don Luigi di Rechesenz.

Risponde alla [illegible]

Son certo, che a V. E. sarà piacciuto d'intendere, che la M. del Rè si degna d'accettarmi a i suoi seruitii, perche il fauore, che io ne riceuo è grãdissimo, & viene in grã parte dalle mani di V. E. però è debito mio di baciarlene le mani, et assicurarla, che il seruitio della M. S. sarà principalissimo fine di tutte le mie attioni, & che in esso spenderò sempre uolontieri, et le facultà, & la uita; ne potrò hauere maggior uentura, che di far conoscere, che niuno mi uince di deuotione, e di fede; oltra che non solamente mi obliga il rispetto della seruitù, ma il testimonio, che l'Ec. V. ha dato di me, il qual testimonio potrò uerificare con le opere per quanto mi sarà possibile in ogni tempo, & a lei, &c.

DI CONCESSIONE

Al Sig. Camillo Sauello.

Concede ad intercessione sua certa gratia.

VOstra Sig. Illust. può tanto con me, & co' miei Nipoti, che in mostrarci solamente i suoi desiderii, ci commanda. Ne darà segno la gratia, che hò fatta a Francesco di Torre di Bruto per hauer vista la inclinatione, ch'ella gli porta, per la quale mi sono mosso a rimettergli liberamente la pena, in ch'era incorso per la disobedientia delle arme. Credami V. S. Illustriss. che nelle cose nostre ella hà la medesima potestà, che sà di hauere nelle sue proprie, & me le raccommando con tutto l'animo.

Al Sig. Abbate Caetano.

Gli concede che si trasferisca al Monte dell'Auernia, co'l Fratello.

QVando parerà a voi potrete andarnene co'l Fratello à visitare la solitudine dell'Auernia, mettendoui prima nell'animo quella deuotione, che ricerca la qualità del luogo per la memoria del Santo, che l'ha fatto celebre, & degno di riuerentia. Piacesse a Dio, che tali fussero sempre le vostre domande, & pensieri, che io non hauerei dà dolermi con voi dell'applicatione vostra alla vanità, laquale vi confesso, che mi ha alterato molto. Giudicate voi stesso, che satisfattione io ne possa hauere: & se per questa via si può peruenire a quel fine, al quale ho

cerca-

Digitized by Google

[illegible] di conseruarmi. N. S. Iddio la conserui.

DI CONGRATVLATIONE

A Monsig. Annibale di Capua Nuncio di papa Gregorio XIII. in Venetia.

Si congratula con molto affetto con questo Prelato, che era stato eletto Arciuescouo di Napoli.

E Parte di deuotione, & conuenienza d'obligo, che io mi rallegri cō V. S. Ill. de' suoi progressi; ma perche le sono seruitore domestico, non ho pensiero, che mi stimoli a far cō lei questi offici, volēdo massimamente dar luogo ad altri, & non mettermi fra la moltitudine. A pena s'intese che il Sig. Cardinale di Napoli era passato da questa vita, che la Corte di Roma dichiarò V. S. Ill. successor suo 'n quel la Chiesa, argumentandosi dalle qualità, & rispetti, che ac compagnano la sua persona, & dalla prudenza, & grati tudine di N. S. & ancora, ch'io andassi timido in adherire al parer commune per li dubbi, che mi occorreuano, non dimeno cominciai per insin allhora sentir piacere di quel lo, che non era in essere, come fa chi accetta la voce publi ca per augurio di buon successo; & veramente questa sola assecondaua il mio desiderio, confondendomi tutto il resto de' miei discorsi il considerare la natura de' tempi, ne' qua li per mancamento di molte cose è rara, et scarsa, non dirò la beneuolenza de' Principi, ma la ricognitione, secondo i meriti. Hora che S. Beatitudine ha pronunciata V. S. Illu str. Arciuescouo di Napoli, conferendole la prima Chiesa,

che sia della disposizione del Papa, econsolo la mia incredulità, & finisco in tutto di rallegrarmi, & quanto mi piace l'acquisto in se, tanto resto consolato del modo, portandole doppio honore la lunga discussione, che S. Santità ha fatta in risoluersi, come quella, che ha voluto dar conto di se, & quasi in concorso paragonare insieme molti soggetti, et grandi, & meriteuoli, & di molta, & grande auttorità, a' quali per elettione, & giudicio suo V. S. Illustriss. è andata innanzi. Et mi dà materia di nuoua, & maggior contentezza il vederla in camino facile a quel di più, che le si conuiene, sperando io, che il presente non farà pregiudicio al futuro, nè la minore alla maggiore gratia, essédo tale lo stato delle cose di V. Sig. Illustriss. che N. Sig. non può se non premere in consolarla; poiche ha collocato in lei tanto: & chi gratifica, pone amore, & quanto maggior beneficio fa, tanto si dispone a far più, perche più si appassiona, & più ama; nè debbo credere, che S. Santità voglia lasciare imperfetta vna delle principali opere, che siano vscite dalle sue mani. Ma in ogni modo V. S. Illustriss. ha messo in porto buona parte de' suoi pensieri, & io me ne rallegro con esso lei sommamente, aspettando, che tuttauia le giunge felicità, & le bacio con ogni riuerenza le mani.

A Monsignor Coriolano Garzadori Eletto di Ossero.

Si rallegra, che sia promosso al Vescouato.

Con poca fatica persuaderò a V. S. Reuerendissima il piacere, che mi ha data la sua degna promotione,

& per auuentura non conuiene alla notitia, che ella ha del mio animo, il testificarle nuouamente quello, che io le sono; nondimeno per cumulare a lei, & à me consolatione, parmi di deuerle participare il mio senso, & così mi rallegro seco del grado, a che S. Beatitudine l'ha essaltata per molti meriti, & dell'honoratissima dichiaratione, che S. S. ne ha fatta di bocca propria in Consistoro, la qual dichiaratione io non stimo manco, che la dignità stessa, & l'vtile, che ne viene à V. S. Reuerendiss. di che hauerei potuto allegrarmi sei giorni prima, se alla mia partita di Roma non le fusse vscito di mente il notificarmi la risolutione di S. Santità, presupponendo io che a quell'hora si fuße fermato, ò poco appresso si fermasse il negotio. Ma come si sia, le buone nuoue giungono sempre in tẽpo, & pur che confidi V. S. Reuerendissima al solito in chi le è seruitor vero, resto consolatissimo, & non penso ad altro. A lei bacio le mani, & mi raccommando nella sua gratia.

A Monsig. Domenico petrucci Vescouo di Strongoli.

Passa termine di congratulatione con questo Prelato per la dignità Episcopale conferitagli.

Vostra Signoria Reuerendissima si è meritate due volte l'honore, che le fa S. Beatitudine, conferendole il Vescouato di Strongoli; l'vna co'l seruire alla Sede Apostolica, l'altra co'l sopportare il tedio delle sperãze, & l'impedimento di questo grado. Nè dirò, che le cose accadute a lei, non accadano generalmente a chi serue; ma è raro, & diuerso il suo caso per la qualità, & moltitudine delle circonstan-

Digitized by Google

constanze. Onde se bene la mercede è considerabile, non è vacua con tutto ciò maggior ricognitione. Sò, che V. S. R. non ricerca da me altro officio, essendo certa, che io non distinguo frà li suoi, & li miei acquisti. Pur mi rallegro cō esso lei della luce data à suoi meriti, et dell'essersi poste le sue aspettationi in sicuro: & ne sento tanto maggior piacere, quanto stia più a risico di perdere chi più pretende perche il bene, c'ha a venire è incerto, et chi assicura parte di quel lo, che aspetta, non tiene ogni sua fortuna in pericolo. Baciò le mani a V. S. R. & le prego dal Sig. Dio ogni accrescimēto, & felicità.

Al Sig. Claudio Gonzaga creato Maggiordomo di Papa Gregorio XIII.

Dà segno di allegrezza per la dignità cōferita a questo Sig. Et è sparsa questa lettera d'alcuni auuertimenti per chi serue in Corte.

Roma indouinò, se già non sapeua certo, che la Santità di N. S. daua, a V. Sig. la superiorità della sua famiglia, & io, che lo intesi fin da principio, fui così pronto a crederlo, come hora mi piace, che si verifichi, procedendo l'vno, & l'altro effetto da vna medesima causa, ch'è l'esser'io seruitore a V. S. R. vero, & grande, & di singolare volontà. Mi rallegro adunque con esso lei del nuouo augumento dato alla sua persona, il quale reputo, che sia maggiore di quello, che è per l'angustia delle cose, che corrono, insegnandoci la conditione de' tempi à non sperare molto, & vedendosi, che questi beni vanno, et vengono per lo più co'l volere della fortuna, che ne è padrona, & vuole taluolta, che la minor parte sia de' più degni. Per la qual cosa

giu-

giudito, che sia prudenza il non misurarli con le sperãze, o co' meriti, ma più tosto con l'vso, & con quello, che accade, & con l'essempio di chi ne ha manco. Baccio riuerentemẽte le mani a V.S.R. pregandola a conseruarmi la gratia sua.

Al Sig. Cardinale Vicenzo Gonzaga.

Mostra gran cõsolatione per la sua essaltatione al grado Cardinalitio.

ERa ben tempo, che la Santità di N.S. consolasse li seruitori di V.S. Illustriss. co'l restituire in lei quella dignità, che già molti anni venne a mancare alla Serenis. Casa Gonzaga, & certo da quel giorno, che rimase in così gran perdita, niuna prosperità occorsa, non è mai bastata a quietarmi l'animo, ò almeno distraherlo dal pensiero di tanto danno. Solamente la promotione di V.S. Illustriss. al Cardinalato ha potuto rendermi la mia contentezza, & quiete, adempiendo in me vn de' maggiori desiderij, che io hauessi al mondo. Me ne rallegro adunque con me medesimo, & con tutti quelli, che da V.S. Illustriss. hanno dipendenza di seruitù, & me ne sono rallegrato così di cuore, come in questo niuno mi supera di deuotione, & tutti mi restano inferiori di obligo. Vorrei anco allegrarmene con V.S. Illustriss. ma vedo, che in metterla a luogo suo, non se le da più di quello, che merita, & questa ancora pare tanto meno, quãto a darglielo, si è forse tardato più che non conueniua; perche il titolo di Card. si le doueua già molto tempo, & per il valore suo proprio, & per la chiarezza del nascimento. Cõ tutto ciò son tenuto rallegrarmene con V.S. Illustr. in qualunque modo, se non per altro, almeno, perch'ella ottiene la sua giustitia,

Digitized by Google

sia, & resto attualmente Padrone di quell'honore, che lei possedeua prima, & nella volontà di questo Santissimo Prencipe, & nel giudicio delle persone. Bacio &c.

A Monsig. Mattheo Contarello Datario, creato Cardinale del titolo di Santo Stefano.

Esprime gli oblighi, che ha con lui, e dipoi si rallegra per l'assontione di esso al Cardinalato.

NOn ho mai rese gratie a V. Sig. Illustrissima de i fauori, che si è degnata farmi più volte, perche non potendo seruirla d'opre, ho tenuto per meglio il tacere, & vsare modestia, che con segni di vulgar gratitudine passare innanzi, & venirmi a paragonare la sua bontà. Ma il Sig. Dio giusto retribuisce per chi non può, & per questo dò lode a Sua Diuina Maestà dell'accrescimento di V. S. Illustriss. esaltata per i suoi meriti a grado di Cardinale, & cō lei riuerentemente me ne rallegro, sentendone quella maggior consolatione, che sia possibile da sentirsi da seruitor amoreuole, & beneficato, & di grato, & deuoto animo. Piaccia al Sig. di moltiplicare in V. S. Illustriss. i doni della sua gratia, & prosperarla in tutti i suoi desiderij, con seruitio di Santa Chiesa, & gloria del Principe, che la esalta, & pregando a V. Signoria Illustrissima salute, & vita, le bacio humilissimamente le mani.

A Mon-

A Monsignor Coriolano Garzadori Vescouo di Ossero.

Rallegrasi dell'auuiso datogli dell'arriuo al suo Vescouato, & delle commodità di quello.

VEramente io desideraua d'intendere, che V. S. fusse arriuata in Ossero cō salute, ma per la lettera, che le è piacciuto scriuermi, ho di più, che ella si troua anco cōtenta, et che le commodità del paese le riescono maggiori, che per auuentura non si pensaua. Io ne godo con essa lei quāto l'amo, che se bene le mancano cōuersationi, non è però, che essa viua sola, standosi con la sua sposa spirituale, et con gli suoi studij. V. S. è in parte, doue satisfa il maggior debito, che ella habbia al mondo, & lo farà per gratia di Dio, con acquisto di lode, & con vsura di molto merito. Piacciale ricordarsi di me, quando parerà a lei, che io possa mouermi per suo seruitio, & tengami tutto suo, come sono, & sarò sempre, & a V. S. mi raccommando con tutto l'animo.

A Monsi. Agostino Valerio Vescouo di Verona creato Cardinale da Papa Gregorio XIII.

Passa vfficio di congratulatione con questo Prelato Illustriss. e degno d'eterna memoria per il Cardinalato conferitogli.

VIue il merito dell'antica mia seruitù cō V. Sig. Illustriss. al quale non prescriue nè lontananza, nè tempo. Onde posso con giusto titolo di seruitore allegrarmi seco della sua esaltatione, & sò di potermene tanto più sicu-

ramen-

Digitized by Google

ramente allegrare, quanto non è ambitiosa, & cupida; ma sincera, & deuota l'intentione mia con lei, con la quale secondo la consuetudine d'hoggidì le congratulationi saranno molte, & pochi gli effetti veri. Ha voluto la Santità di nostro Signore crear V. S. Illustriss. Cardinale, accioch'ella sia membro del suo vicariato, & parte intima di quel corpo, del quale sua Beatitudine è capo. Però è grande la dignità conferita in V. S. Illustriss. grande l'obligo, che se le impone, ilqual obligo si fa maggiore in lei, perche non hauendolo procurato, induce singolar qualità, & non minor aspettatione: & forse non è stata mai più così ardua, & difficile, come al presente l'amministratione Apostolica, & così raro il timor di Dio, & l'vso della prudenza; con le quali due cause debbono i Cardinali di S. Chiesa vigilare alla salute commune, essendo, che ne i pericoli delle tempeste, che noi corremo, con l'vna si gettano le anchore & con l'altra si regge al mal tempo. Sono circa trenta anni, che trouandosi V. Sig. Illustrissima in Padoua, cominciai a riuerire di presentia la sua persona, & cõtrassi cõ lei domestica seruitù. Era per insin all'hora celebre il nome suo ne gli studi delle lingue, & delle scienze, & non manco esemplare la sua vita per religione, & costumi. E poi venuta V. Sig. Illustrißima innanzi con gli anni per la via delle cose spirituali, & con opere degne di lei hà sempre auanzato in opinione, & in santità. Non è dubbio, che il suo animo instituito, & determinato al bene, hauerà per lo stesso fine sicuro, & facile ogni progresso, & hora che il Signor Dio l'ha collocata fra i Principi, & Principi del suo popolo, renderà a se medesima ottima corrispondenza. Piace a sua Diuina Maestà, che io dica

l'hono-

l'honore di V. S. Illustr. per addurre le ragioni dell'infinita mia allegrezza, la quale nõ le ho rappresẽtata prima che hora per dar luogo a chi più conuiene, et principalmẽte al Sig. Cardinale mio Padrone, particolar osseruatore della virtù sua. Ne importa, che io mi sia mosso fra i più a fare con V. S. Illustriss. quest'officio, distinguendomi da gli altri l'habito della mia deuotione, & l'ornamento della sua gratia, laquale nõ solo mi separa dalla moltitudine, ma sõ certo, che mi ripone frà i pochi del manco numero, et basterà, che vicino al termine di vẽti anni, io mi sia fatto innãzi con vna lettera per rinouare in V. S. Illust. la memoria della mia non mai interrotta osseruanza, ancora che cõ occasione, che ogniuno corre, et applaude alla sua fortuna. Humilmente bacio le mani a V. S. Illustr. & le prego &c.

Al Sig. Fabio Riccardi.

Testifica il contento grande, che ha sentito per la parentela contratta da questo gentilhuomo.

SEnza fine mi sono rallegrato del parẽtado di V. S. Illustre: perche infinito è il desiderio, che tengo di ogni suo accrescimento, & hò sempre creduto, che questo fusse il secondo passo, che le conueniua di fare dapoi la sua giunta al grado di Consigliero per dare stabilimento alla Casa, alla quale hauendo il Sig. Dio conceduto le più insigne dignità Ecclesiastiche, & temporali del Regno, hà voluto similmente concedere parenti di sua satisfattione in concorso di altri beni, che le augumentano felicità. Ma ne rallegro con V. S. Illustre quanto ogni altro seruitor suo ben affettionato, & deuoto, & spero dal Signor Dio gratia di

potermi anco rallegrar delli frutti del suo matrimonio. Et se ben per l'età non posso promettermi di hauer a seruire à i figliuoli, che nasceranno di V. S. Illustre, mi terrò non di meno per honorato di hauer seruito all'Auo, alli Zii et al padre, et forse restarà alcuno de i miei, che continuarà nel medesimo seruitio dapoi la mia morte, et meritarà la loro protettione. A V. S. Illustre bacio le mani, et la prego, che mi conserui nella sua gratia, &c.

Al Sig. Duca di Fiorenza Cosmo de Medici, Creato, & Coronato Gran Duca di Toscana.

Fa vfficio di congratulatione con S. A. per la creatione, & coronatione sua di Gran Duca di Toscana.

OGni accrescimento di V. A. deue portar cõsolatione a coloro, che conoscono i suoi grã meriti; ma molto più a chi hà cõ lei habito di particolar seruitù si come ho io, al qual non potrei esprimere con quãta satisfattione d'animo ho intesa la sua degna esaltatione. Io mò ne rallegro cõ V. Altezza, & con la Sereniss. Casa, quãto altro seruitore suo più affettionato, & più intimo; parendomi, che N. S. in hauerla segnalata di Titolo, & grado conueniente, habbia cõstantemente eseguita quella giustitia, che hà osseruata fin quì nella dispensatione delle sue gratie; et ancora, che il cõgratularsi non sia mai tardo, nõdimeno supplico V. A. a scusar la tardãza di questo officio con l'absẽza mia della Corte, dalla quale per tre mesi continui mi sono trouato lontano. Guardi N. S. Dio la Serenissima persona di V. A.

Digitized by Google

Al Sig. Don Giouanni d'Austria Capitano generale della Santa Lega.

Risponde a lettera di auuiso, & iscambieuolmente rallegrasi per la vittoria ottenuta contra Turchi, lodando mirabilmente il valore di questo Principe.

IN poche hore l'A. V. con le arme di Santa Lega, ha liberata la Christianità da molti, & graui, & instãti pericoli, & messi tutti non in sicuro, con buona, & ferma speranza di hauerci presto da ristorare delle nostre passate ruine, & perdite. Ma io non saprei già dire, se in noi è maggiore, ò l'allegrezza, ò la marauiglia di questa inestimabile vittoria, la quale, come effetto miracoloso, à pena è creduta da chi l'intende. Nondimeno è pur vero, che cõ estrema sua lode resta vinto il cõmune nemico, formidabile a tutto il Mõdo. Et che in man della Lega è peruenuta un'Armata potentissima, cõ acquisto della riputatione, & imperio di tutto il Mare. Io me ne rallegro senza fine con V. A. & per il publico beneficio, & per la sua gloria particolare, godẽdo infinitamẽte in me stesso, che sia tocco a Christiani di far conoscere, che le armi Turchesche nõ sono inuincibili dalle arme nostre, se non quanto la Giustitia di Dio le fà ministre della ira sua sopra i nostri peccati. A V. A. baccio mille uolte le mani del fauore, che si è degnata di farmi cõ l'auuiso del felice successo, benche la gratia, che io ne riceuo, non è accettata da me in quella parte, doue mi domãda cõsiglio bastando, che l'A. V. si cõsigli con se medesima, & cedẽdo solo a se stessa imiti quella virtù, la quale, si come ha saputo uincere, così ancora saprà ualersi della vittoria. Guardi N. S. Dio.

Al

Al Sig. Latino Orsino.

Spiega il piacer sentito per lo honoratissimo carico imposto a questo Sig. & li dà alcuni auuertimenti.

HO sentito piacer grãde, che quei Sig. Illustrissimi habbiano dato a V. Sig. il gouerno generale delle arme del Regno loro di Candia; & me ne rallegro cõ esso lei; perche ne riportarà honore, & seruitio cõ satisfattione di quell'eccelso Dominio. Ringratio anco V. Sig. dell'auuiso, perche mostra di amarmi, et spero, che i meriti del valor suo la cõdurranno tant'oltre, che le restarà inferiore ogni grado. In questa sua partita d'Italia le ricordo la cõseruatione della sanità, alla quale deue attendere in ogni tempo, ma molto più in vna mutatione così notabile di Paese, & Clima.

Alle cose sue darò mano in tutti i bisogni, et ne sarò protettore, & procuratore amoreuolissimo. A V. S. Illustrissima mi raccomando.

Al Sig. Don Luigi di Recchesens Commendator maggiore di Castiglia.

In occasione simile fa l'istessa dimostratione.

INtesi la deliberatione fatta da S. M. ai commettere a V. Eccel. il Gouerno de gli suoi Stati di Fiandra, & benche io sapessi, che il peso non era disuguale alle forze, nondimeno desiderai per la conditione de' tempi turbulenti, che S. M. mutaße pensiero, & facesse elettione d'altro ministro. Hora scriuendomi l'Eccellenza Vostra, che niuna sorte d'officio, non ha potuto escusarla del carico

Digitized by Google

nico, cõsidero, che quãto se le accresce fatica, et trauaglio, tanto si dà a lei materia d'honore, & merito, perche non è dubbio, che l'amministratione di quelle Prouincie nõ poteua cõmettersi meglio, che alle sue mani; & essa in tãte difficultà, & perturbationi di cose hauerà maggior cãpo di porre in opera la sua virtù, & cõ seruitio più notabile del suo Principe. Questo rispetto, & l'intentione, che le dà il Re di voler presto alleggerirmi del peso, mi fà sentir assai meno la sua partita d'Italia, & l'imaginatione de' suoi incommodi, sperando massimamente, che V. E. sia per tener memoria della mia seruitù, et conseruarmi la gratia sua, commandandomi fin di là in ogni accorrenza. Io in tanto non hauendo in che seruirla al presente, supplirò con la volontà, & co'l pregare N. Signor Dio, che le sia guida in tutte le sue attioni, bacio a V. E. le mani.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Li dà certi auuisi, e poi si rallegra de' progressi della Casa di lui.

LA risolutione dell'Auuocato è rimessa in tutto a Mõsignor Illustriss. Arciuescouo, si come vostra Signoria potrà veder lettera del Signor Cardinale, & qui si fa punto fermo. Quando il Signor Gio. Battista Lisio mi darà ordine, che io procuri alcuna cosa per lui, lo seruirò, come debbo, & la mia misura non sarà mai tanto larga, che auanzi l'obligo, che ho à casa Riccardi. Mi allegro, & rallegro con V. Signoria infinite volte de i progressi del Sig. Fabio, il quale camina a gran passi per la via de gli honori, & grandezze, & già mi par di vederlo in Consiglio Regio,

Digitized by Google

gio, & più oltre. Se V. S. non mi scriueua quello, che me ne ha scritto, mi toglieua gran parte di consolatione, & restaua in obligo da non remettersi senza restitutione del popolo. Prego il Sig. Dio benedetto, che prosperi le cose sue, & sempre le sia propitio, che tutto sarà godimento mio, & parte di mia singolar felicità.

A Madama d'Austria.

Rallegrasi per la nascita d'vn Nipote.

SE bene io sarò delli vltimi a rallegrarmi per lettere cō Vostra Alt. del Nipote, che il Signor Dio le ha conceduto, non è però, che frà i suoi seruitori io non sia stato de primi a rallegrarmene seco con l'animo, anzi nessun'altra causa ha ritardato questo mio officio, saluo il troppo affetto, & il voler io complire cō modo più conueniente al mio debito. Però venendo a Parma il Sig. Angelo Cesi mio Nipote, gli ho imposto, che si rallegri in mio nome con V. Alt. di questo accrescimento, ancora che il piacere, che io ne prendo sia tale, che non può venir in parole. Mi rimetto adunque alla relatione del Sign. Angelo, al quale io prego V. A. che si degni di prestare quella fede, che farebbe a me proprio, & desidero che la felicità di V. Altezza, & dell'Illustrissima Casa si facciano sempre maggiori, & a V. A. bacio le mani.

Digitized by Google

Al Principe di Parma Alessand. Farnese.

Il medesimo termine passa per la nascita d'vn figlio maschio co'l Principe di Parma.

NOn potrei sẽza offẽdere il giudicio di V. A. vsar cõ lei argomẽti da persuaderle, che il dono, che Dio le ha fatto del figliuolo maschio m'habbia apportato infinito contento, perche l'Al. V. hà da presupponere in me vn tal affetto, anco nel mio silentio; essendo tante le cause, che mi fanno hauer parte in tutti gli accidẽti della sua Serenis. Casa: Però giudico, che mi basti dirle, che io me ne rallegro con lei quanto debbo per la felicità, che le si aggiunge, & perche deuendo i miei Nipoti, & i loro posteri succedere nell'affettione, et seruitù, che io porto a Casa Farnese, haueranno verso chi continuarla, et esercitarla lungo tempo. si come ho desiderato sempre, & come più a pieno le riferirà da mia parte il Signor Angelo Cesi portator di questa, al quale mi rimetto, & a V. A. baccio le mani.

Alla Signora Principessa di Parma.

Questa lettera ha l'istesso argomento.

QVando io intesi, che V. A. si era sgrauata d'vn figliuol maschio con sua salute, desiderai di rallegrarmene con esso lei presentialmente, come quello, che vedeuo di non poter in altro modo, participare a sufficienza con lei l'infinita mia contentezza, ma perche l'affettione, & seruitù, che io le porto è assai ben nota, ho creduto di

Digitized by Google

poterle anco persuader in absenza, che il suo parto mi habbia fatto sentir estrema allegrezza, godo io altretanto delle prosperità dell'Illustriss. Casa Farnese, quãto delle mie proprie. Mi rallegro adunque con V. A. della felicità, che co'l mezzo suo si è accresciuta a questi miei Signori Illustrissimi & spero, che coll'animo de' suoi seruitori si rinouarà più volte. Chi sarà essibitor di questa supplirà per me a bocca nel resto; onde mi riporto a lui, pregando l'A. V. a volermi tenere in sua buona gratia, & commandarmi. Et le bacio le mani.

Al Rè di Spagna Filippo.

Dà conto della publica allegrezza sentita per la vittoria da quella Maestà ottenuta nella Terzera.

LA vittoria cõseguita dalle arme di V. M. Catolica nella Terzera, è sentenza data da Dio in Cielo a fauore della Casa Regia, & beneficio de' suoi fedeli; et già conosceua il Mondo la Giustitia di V. M. & l'errore di coloro, che armandosi contra il bẽ publico, occupauano in quella Isola la sua Real patronanza; Però si rallegra ogn'uno del buõ successo, & da tutti se ne dà lode al Diuin giudicio, ilquale con benigna inclinatione aspira a' voti della sua Chiesa, et confermando nelle mani della M. V. la tutela commune, consegna nelle medesime sue uittoriose mani il Dominio di quello, che è suo. Humilmente mi raccommando alla buona gratia di V. M. & prego continua esaltatione, et gloria al suo felicissimo nome.

Digitized by Google

Al principe Stefano di Transiluania eletto Re di Polonia.

Si congratula per l'elettione sua al Regno di Polonia.

ERa commun desideria de i seruitori di V. M. di vederla essaltata a quel grado, che la chiamauano i meriti della sua virtù, & la chiarezza del sangue, & quanto per le cose occorrẽti si differiua la sua essaltatione, tanto si faceua a lei più conueniẽte, & più debita, ma si come niun altro si è rallegrato più di me del felice accrescimẽto di V. M. eletta nuouo Rè di Polonia, cosi non è alcuno, che sia manco atto di me a rallegrarsene seco p lettere, come quello, che ne sento piacere infinito, & di non poterſi esprimere: & che nõ solo ho da rallegrarmi della sua particolare felicità, mà della publica di quel Regno peruenuto alle mani di così buono, & Catolico Principe, con sperãza, che la elettione della M. V. sia per portare altretanto beneficio alla Christianità, quanto ha portato satisfattione, et contento a lei propria, alla quale bacio humilissimamẽte le mani, & prego Dio, che la prosperi in tutto il resto de' suoi desiderii.

Al Duca di Parma Ottauio Farnese.

Non dissimile è il contenuto dalle precedenti lettere.

MAncaua alle prosperità di V. A. che il Sig. Principe suo crescesse in figliuoli, acciò che la Ser. Casa Farnese si fermasse in vn fondamẽto di più larga successione, & più certa; Però il Sig. Dio, che l'ama, hà voluto consolar-

ta di questo ancora, dando luce al parto della Signora Principessa con acquisto d'un altro figliuolo, il qual aggiungendosi al primo, fa che nell'essere di dui si assicuri meglio quella speranza, che poco auanti si appoggiaua con minor fermezza in vn solo. Mi sarà facile il persuadere a V. E. che niun altro seruitore suo si sia rallegrato più di me del felice successo, poiche vedo per la lettera ch'ella mi scriue, che in darmi parte del suo piacere l'ha sentito augumentare a se stessa, con la immaginatione del mio. Bacio le mani di V. A. pregandole la conseruatione di questi doni cō sua salute.

Alla Signora Principessa di Parma

IO mi rallegrai già cō l'A. V. del Primogenito, ch'ella partorì al Sig. Principe suo, dando così buon principio alla successione di Casa Farnese. Hora intendendosi, che N. Sig. Dio le hà duplicata la gratia del Prato, con accrescerle vn altro figliuolo, torno a rallegrarmi cō esso lei del secondo dono, & me ne rallegro, non meno di quello, che io mi rallegrassi allhora del primo, stimando io, che il moltiplicare i suggetti alle Case grandi, porti loro altrettanto felicità, quanto il dar origine alla discendenza. Trouarà fede appresso di V. A. la semplicità del presente officio, al quale nō può fare, che nō creda co'l testimonio, che hà della mia osseruanza. Et bacio le mani a V. A.

Digitized by Google

Al Sig. Prencipe di Parma Alessandro Farnese.

SCriuendo a V. A. con l'occasione del secōdo genito, che le è nato, ho da presupponere, che quello, che io le scriuo sarà da lei prima inteso, che letto, & prima creduto, che inteso; perche gia l'A. V. ha sentito in se stessa il mio affetto, sapendo come rispondono in me tutte queste cose, che le portano contentezza. Io mi allegro con esso lei di questo augumento, il quale non potrebbe forse importarle più di quello che fà, per l'interesse del sangue, poiche mette la successione di V. A. in sicuro, e libera lei da quella sospettione d'animo in che è stata fin qui, considerando per la moltitudine de gli accidēti, che corrono, che il ceppo, che resta verde in vn ramo solo, è sēpre più vicino all'estinguersi, che all'ampliarsi. Piaccia al Sig. Dio di continuare con V. A. nella dispēsatione delle sue gratie, et prosperarla in tutti i suoi desiderij.

Al Sig. Cardinale Andrea d'Austria.

Questa lettera, ch'è scritta a nome del Card. Caetano serba argomento di congratulatione col Card. d'Austria

FRa tanti seruitori, che V. S. Illustr. & Reuerendiss. ha in questo Sacro Collegio, io non inferiore a gli altri di volontà mi rallegro riuerentemente con esso lei della sua promotione al Cardinalato, obligandomi a ciò la deuota seruitù mia con S. M. Catolica, & con tutta la Serenissima Casa d'Austria. Me ne rallegro ancora con me medesimo, & con questi Illustrissimi, & Reuerendissimi miei

Signori, con li quali ho da rendere gratie a Sua Santità dell'hauer non pur honorata la persona di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss. con la dignità conferita in lei, ma ornati noi tutti, & l'ordine nostro con la grandezza, & meriti del soggetto. Faccia al Sig. Dio, che in seruire a V. S. Illustriss. & Reuerendiss. io possa auanzar me stesso, & le forze proprie, acciò che pareggiandomi co'l buon volere, io mi acquisti luogo nella sua gratia, nella quale mi raccommando humilmente, & a V. S. Illustriss. & Reuerendiss. bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Cardinal di Toledo.

Significa il gusto sentito per sua assontione al Cardinalato.

PResumendo io, che V. S. Illustriss. habbia inteso da gli Agenti suoi quì il desiderio, che essi hanno veduto in me di seruirla, & la prontezza, con che più volte mi sono essibito loro per l'effetto della sua esaltatione, tengo per poco necessario il significarle, ch'io mi rallegri hora del buõ successo, tanto più essendo ella salita a grado, che quanto ha maggior conuenienza co i meriti, & valor suo, tanto maggiormente è da credere, che sarà per seruitio di S. Chiesa. Nondimeno in segno di riuerenza, & per offerire io stesso a V. S. Illustriss. la mia seruità, vengo a rallegrarmene seco, acciò che sappia immediatamente da me la dispositione dell'animo mio, ch'è di renderle sempre honore, & ossequio, & basciandole humilmente le mani, le prego, & desidero felicità.

Digitized by Google

Al Sig. Cardinale di Toledo primo.

Nell'istesso proposito.

IN un medesimo tempo ho da rallegrarmi con V. S. Illustriss. della sua promotione al Cardinalato & da farmi conoscere à lei per suo Seruitore, sentendomi accio obligato & dalla grandezza de' meriti suoi, & dalla conuenienza di questo ordine. Mi rallegro adunque del suo accrescimento, & del gran testimonio, che la S. di N. S. ha fatto della sua esemplar bontà, & virtù, le quali cose sono tenute da me in molta riuerenza, & stima, & se ben ella sarà honorata, & seruita da tutti questi miei Signori Illustriss. con maggiore autorità di quella, che è in me, la honorerò nondimeno, et la seruirò anch'io con effetto, & volontà non inferiore a gli altri. Baccio humilmente le mani di V. S. Illustriss. alla qual prego il S. Dio, che conceda il compimento de' suoi desiderii.

Al Sig. Cardinale Dezza.

Per la medesima occasione.

HO molte cause, per le quali è mio debito rallegrarmi dell'essaltatione di vostra Sig. Illustriss. al Cardinalato, ma queste principalmente mi sono innanzi, che hanno mosso il prudente animo di N. Sig. a metterla in questo luogo; onde, come quello, che mi son trouato presente alla sua Creatione, non posso se non sentirla con gran piacere, & offerirmi a V. S. Illustriss. per seruitore, pregandola a credermi, che potrà disponere di me, come di persona, che la tie

ne,

Digitized by Google

ne, & tenerà sempre in grado di somma osseruanza. Piaccia al Sig. Dio benedetto di conseruare, & accrescere le felicità di V. S. Illustriss. alla quale per fine di questa bacio riuerentemente le mani.

A Monsig. Cardinale di Lorena.

D'indifferente argomento.

D*Arò principio a mostrare a V. Sign. Illustriss. & Reuerendiss. la riuerenza, ch'io sono per rendorle in tempo, rallegrandomi che la Santità di N. Sig. habbia posta in lei la dignità del Cardinalato, con piena, & vniuersale contentezza di questo Sacro Collegio, il quale applaudendo à così degna promotione, spera, che il grado hauuto da V. S. Illustr. & Reuer. sarà per esaltatione di Santa Chiesa et io che desidero sommamẽte la gratia sua, cercarò di hauerne alcun merito, con obedire prontamente a V. Sig. Illustr. & Reuer. in qualunque modo sarà seruita di commandarmi, & humilmente le bacio le mani.*

A Monsign. di Rens Cardinale di Ghisa.

E come la precedente.

I*O mi sono grandemente allegrato, che la Santità di N. Signore habbia creato V. S. Illustriss. Cardinale; essendo io tanto seruitore dell'Illustriss. Casa di Ghisa, & tanto obligato alla felice memoria del Sig. Duca suo Padre: benche io non mi rallegro solamente della dignità collocata in persona di V. S. Illustriss. ma ancora dell'honore,*

Digitized by Google

nore, che se le accresce per hauerla ottenuta à nominatione della Maestà Christianissima, aggiungendosi à queste cause il rispetto di Monsignor Illustrissimo d'Este, & del Sig. Duca di Ferrara suoi parenti, a' quali non può succeder nissune prosperità senza mio estremo contento. Prego humilmente V. S. Illustriss. che si degni di accettare questo picciol segno della mia gran seruitù verso lei, poiche è mio debito di offerirglicla con la medesima prontezza d'animo, che ho sempre mostrata a gli altri Signori del suo Illustrissimo sangue, & baciandole humilmente le mani la supplico, che mi commandi, & conserui nella sua gratia.

Al Sig. Cardinale di Birago.

Contiene il medesimo complimento.

QVanto si è compiacciuta la Santità di N. Sig. in eleggere V. S. Illustriss. Cardinale, tanto mi sono rallegrato con me medesimo, & mi rallegro con esso lei della parte, che le vien data in questo Sacro Collegio, doue non si comincia pur hora ad hauer notitia del valore di lei, et del suo gran merito, intendendosi quello, che assai prima d'hora si conueniua, & si attribuiua alla sua virtù, laquale come posta in più largo campo, potrà esser esercitata dalla mano di V. S. Illustr. con acquisto di nuoua lode, et se io in occasione alcuna sarò impiegato ne' suoi seruitii, lo terrò per fauor espresso da lei, e bacio a V. S. Illustriss. le mani.

Digitized by Google

Al Signor Duca di Ferrara.

L'auuisa dell'allegrezza, ch'egli ha sentita per il grado Cardinalitio concesso a suo Nipote.

MI è sommamente cara l'occasione, che hò di scriuere a V. Altezza douendomi rallegrar con lei del Cardinalato di Monsignor Illustrissimo di Rens suo Nipote; & veramente uno de' principali rispetti, che mi fanno sentir piacer della sua promotione, è il rispetto di V. A. tanto mio Sig. & tanto da me riuerito; alquale non succede prosperità alcuna, che da me non le sia pregata, & desiderata sempre. Mi rallegro adunque con V. A. della meritata esaltatione di quel Signore, et spero, che l'allegrezza, che ne habbiamo al presente, si andarà augumentando con gli anni, si come si aumentarà in S. S. Illustr. la virtù, & il merito, & a V. A. bacio le mani.

Al Sig. Cardinale Gonzaga.

Con gratiosissimi termini si congratula seco per la dignità di Card. datagli, e se gli offre suo.

MErita l'antica mia seruitù con la Serenissima Casa Gonzaga, & la particolar osseruanza, che io porto a V. Sig. Illustriss. che in rallegrarmi del grado, che Nostro Signore le ha conferito, io sia prima creduto da lei; che inteso. stante massimamente quello, che altre volte mi è tocco di far per la sua esaltatione. Però potendomi preuenir il giudicio di V. Signoria Illustrissima, ha per facile persuaderle, che io mi sia sommamente allegrato del-

Digitized by Google

la dignità, che ella ha cõseguita, la qual mia allegrezza riceuerà augumento, et perfettione dalla presenza di V. Sig. Ilustriss. in questa Corte, doue co'l desiderio, et debito, che hò di seruirla, penso di non hauer a lasciar mai cosa, che le possa essere di satisfattione; spero, che quì, & altroue si degnerà di tenermi per uero suo seruitore, & di commandarmi. A V. S. Illustriss. bacio humilmente le mani, et prego continua felicità.

Al Sig. Duca di Mantoua.

Per l'istessa causa passa questo vfficio col Sig. Duca di Mantoua.

Non fa bisogno, che io testifichi all'Altezza Vostra, che la dignità del Cardinalato cõferita nel Sig. Prior Illustriss. sia sentita da me cõ estremo contento: perche a bastãza le ne fa fede l'antica seruitù mia, et de' miei uerso la Serenis. sua Casa, & gli officii, che d'ordine di V. A. ho più volte fatti appresso S. Santità per l'effetto, che hora è seguito; ma si come io ho grãdemente desiderato l'esaltation di quel Signore, & procuratola, per quanto si sono estese le forze mie, così debbo rallegrarmi con V. A. per tutto quello, che le porta satisfattione, & seruitio non potendo come suo particolar seruitor non communicar cõ lei quella parte di contento, che me ne tocca. Prego il Sig. Dio che accresca felicità all' A. V. alla qual bacio le mani, & mi raccommando in sua gratia.

Digitized by Google

Al Sig. Cardinale di Liegi.

Si rallegra, che egli sii stato ascritto nel Sacro Collegio.

L'Honore del Cardinalato, che la Santità di N. Signor cõferisce a V. S. Illustriss. è come un approbatione del giudicio, che si è fatto sempre di lei, la qual essendo hora ascesa al grado, che se le dà, tiene in effetto quello, che già molto tempo era suo, et per assenso d'ogn'uno, et per concorso di opinione, & di merito. Per il che io che sono vno del numero di coloro, che riueriscono il ualore, & la bontà sua, mi rallegro cõ esso lei della sua esaltatione, la quale deside ro, che si come causa in me effetto di contentezza, così habbia da porgermi occasione di seruire V. S. Illustr nell'auuenire, & pregãdola a darmi luogo nella sua gratia, le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Cardinale Arciduca Alberto d'Austria.

Lodando si rallegra seco per la sopradetta cagione.

IL rallegrarsi cõ V. A. del grado hauuto di Cardinale è vn dar lode a S. Santità del fauore, che ella ha fatto a questo Sacro Collegio, aggregando a noi altri sue creature la Persona d'vn Principe di suprema conditione, & grandezza. Et nel vero si come non è forse accaduto mai più, che la dignità del Cardinalato sia venuta in vn soggetto tanto eminente, così mi rallegro in gran modo della promotione di V. A. ma non tanto me ne rallegro cõ esso lei, quanto con me medesimo, & co'l nostro ordine, et non

più

Digitized by Google

più per le dette cause, che per l'honore, et seruitio, che ha da sperare questa Sãta Sede. Et perche la molta deuotione mia verso la Maestà Catolica mi dichiara seruitor suo, & del sangue di Austria, presuppongo d'hauere già offerto al l'Altezza V. la mia seruitù, ancor che io supplichi alla sua bontà, che si degni di fauorirmi con qualche commandamento.

Al Sig. Cardinale Bisanzone.

Raggirasi intorno al pensiero della precedente.

LA promotione di V. S. Illustriss. al Cardinalato manifesta i meriti, che ella ha con la sede Apostolica essendo piacciuto a N. S. di riconoscergli in lei con retributione, & gratia conueniente. Io me ne rallegro con V. S. Illustr. quanto debbo, & desidero, che per dupplicarmi il piacer ella si degni di tenermi per suo particolar seruitore. Et pregandole prosperità le bacio humilmente le mani.

Al gran Duca di Toscana D. Francesco de Medici.

Col Sig. Grã Duca si rallegra per la nascita del figliuolo.

ESsendo piacciuto a Dio di aumẽtare la prosperità dell'Altezza Vostra co'l nascimento del Prencipe suo figliuolo, io ne ho sentita nell'animo quella consolatione, che si conuiene a vero, & affettionato seruitore suo, & della Serenissima Casa; alla quale non restaua altro, che questo per intiera satisfattione de' suoi desiderij. Et oltre all'ha-

Digitized by Google

all'hauer io cõmunicato co'l Sig. Cardinal de Medici la parte del mio piacere, mi sono psuaso, che sia debito della mia osseruãza in communicarlo ancora con V. A. con la quale mi rallegro del dono, che S. D. Maestà ha fatto, dando luce alla sua descendenza. Bacio le mani di V. A. & le prego la conseruatione, & accrescimento di tanto acquisto.

Al Sig. Hercole Pantaleone.

Partecipa con questo gentilhuomo l'allegrezza sua per nozze di vn parente di lui.

SE V. S. sà, che le cose del Signor Gio. Maria mi tocchino quanto fanno per ragione di parentela, è necessario ch'ella similmente sappia, che resto consolatissimo del suo matrimonio, con la Sig. Giulia, presupponẽdo io, che ciò sia seguito con sodisfatione sua, & della Casa. Piaccia al Sig. Dio di benedirgli, & dar loro la sua pace, con la quale desidero all'uno, & all'altra prosperità, & contento, & a V. S. mi offero, & raccommando.

Al Sig. Cardinale Donato Antonio Cesi.

Rallegrandosi risponde al Sig. Cardinale, che gli haueа dato conto delle nozze di suo nipote.

HA ragione V. Sig. Illustriss. di credere, che le nozze del Signor suo Nipote mi portino piacere grande, & essa stessa può sentire nel suo affetto la mia contentezza. Il Signor mio fratello, che le è il medesimo seruitore, che le son io, supplica, che le piaccia di conoscere l'animo,

mo suo nella testimonianza, che io le dò del mio, poiche quanto siamo congiunti nelle persone, tanto siamo delle volontà in tutte le cose, & massimamente in quelle, che risguardano la satisfattione, & seruitio di V. S. Illustriss. la quale non ha al mondo, chi le desideri più di noi accrescimento, & grandezza, & le baccio le mani.

Al Sig. Duca Guglielmo di Mantoua.

Mostra il contento riceuuto per vna dignità aggiuntagli.

NElle prosperità, che succedono a V. A. corrisponde in me il piacere dell'animo all'antica seruitù, che ho seco, & con la Sereniss. Casa sua. Di questo modo mi sono rallegrato con me medesimo, & mi rallegro con V. A. della dignità nuouamente venuta in lei, alla quale già gran tempo era debita, non manco per rispetto suo proprio, che per grandezza di Stato, & chiarezza di sangue. Vorrei nell'istesso modo poter ancor seruire all'A. V. mà perche la mia volontà le sia accetta, ho grā parte della satisfattion, ch'io desidero, perche con quanto sarà in me, cercherò poi di satisfare al mio obligo, quando le piacerà commandarmi A V. A. baccio le mani, & mi raccommando alla sua gratia.

Al Sig. Cardinale Donato Antonio Cesi.

Communicagli l'allegrezza riceuuta per vn figliuolo maschio concesso da Dio al Marchese Cesis.

VEngono sempre a tempo le gratie, che ci fà il Signor Dio, & se pur tardano alcuna volta, è per

darcele più cumulate, & con aggiunta di miglior bene. Questo è accaduto a V. S. Illustriss. che da molto tempo in quà non ha forse hauuto maggior pensiero, che quello della successione del Sig. Marchese suo, al quale S. D. Maestà ha voluto concedere, & ricompensare la tardanza del dono, cõ l'acquisto d'un figliuolo maschio. Io me ne rallegro cõ V. S. Illustriss. come ho da far di tutte le cose, che la consolano, & pregandole sempre prosperità le bacio le mani.

Al Sig. Prencipe di Parma Alessandro Farnese.

Col Prencipe si rallegra per la risolutione fatta dal Rè di Spagna di restituire la Fortezza di Piacenza al Duca di Parma suo Padre.

MI sarei rallegrato più giorni sono con V. Altezza della risolutione fatta dalla Maestà Catolica di restituire al Serenis. Signor Duca la Fortezza di Piacenza, se Monsig. Illustrissimo Farnese non mi hauesse communicata la cosa in segreto, & postami necessità di tacere. Al presente intendendosi già da ogn'uno quello, che il Rè ha risoluto di fare, parmi di douermene rallegrare con V. A. come di notabile accrescimento, & di sua particolare riputatione. Non posso se non rallegrarmene senza fine, stimando io infinitamente la cosa, & essendo infinito in me il desiderio della sua prosperità, & grãdezza. Bacio a vostra Altezza le mani, pregandola a ricordarsi della mia seruitù, & hauermi nella sua gratia.

Digitized by Google

Al Sig. Cesare Vitelli Regio Consigliero di Napoli.

Li dà auuiso con allegrezza della promotione di Mõsignor Collantonio alla Chiesa di Carinola; & è a nome d'un Cardinale.

L*Vnedì passato, che fù agli xi. di questo, la Santità di N. S. promosse alla Chiesa di Carinola Monsig. Collantonio nostro, & ha portato il caso, che sia giũto qui à tempo di honorarlo ancor'io del mio voto. Hebbe larghissima approuatione da tutto il Consistoro, con lode particolare della sua persona, & testimonio de' suoi meriti. Me ne rallegro con V. S. Illustre, & me ne rallegro con molta causa; perche non solo la dignità conferita, ma il modo, et le difficoltà superate accrescono honore al soggetto. Et a me tocca di rallegrarmene più d'ogn'altro poiche in occasione di qualche momento ho potuto dar segno a V. S. et a Monsig. Eletto della volontà, che porto all'uno, & all'altro, con la quale non mãcarò al seruitio loro in ogni altra occorrenza, et a V. S. mi raccommando.*

Di Roma li 15. di Aprile 1583.

A Monsig Marsilio Landriano Gouernatore della Marca.

Ringratia questo Prelato, che li hauea dato conto del gouerno della Marca concessogli, & insieme si rallegra.

L*A Santità di Nostro Signore è buon giudice de' meriti di V. S. Reuerendiss. & in riconoscerli usa insieme la sua prudenza, commettendole il seruitio publico. Io me ne rallegro, perche sua Beatitudine sarà seruita, & V. S. R. ne riportarà honore, & tuttauia cresceranno i suoi meriti,*

de' quali se non parlassero le sue attioni, il mio testimonio sarebbe assai amplo. ringratio vostra S. R. dell'officio, che le è piaciuto di far con me in segno, & confermatione di quello, che io sò della sua amoreuolezza, & pregãdole prosperi tà me le offero, & raccommando con tutto l'animo.

Al Sig. Hettore Aquilino.

Cõ domestichezza piaceuole si rallegra per le sue nozze, e gli augura figliuolanza.

MAgnifico Sig. Hettore. Piacemi, che habbiate presa moglie, perche vi amo, & vi desidero ogni satisfattione, & commodo. Ma non sò se io debbo rallegrarmene più con uoi, che con Monsig. Illustriss. Arciuescouo, il quale gode non meno delle vostre consolationi di quello, che ne godiate uoi stesso. Come si sia, io me ne rallegro, & ui prego più d'un figliuolo, & lunga, & cõtinua contentezza. Attẽdete a vincer S. S. Illust. a scacchi, mẽtre ui dice bene, perche questo ancora è guadagno, & quando uerrete a Roma, e giocaremo insieme, me ne darete poi cõto. Et a uoi mi offero, pregãdoui dal S. Dio presto i frutti del matrimonio. Di Roma li 16. di Sttembre 1581.

Al Sig. Don Alfonso d'Este.

Passa termine d'allegrezza per il matrimonio contratto, e li prega felicità di prole.

INtesi più giorni sono il Matrimonio dell'Illustr. Signore Cesare figliuolo di V. E. & come seruitore di singolar volontà corsi forse più presto, che non deueuo rallegrarmene con esso lei, non comportando la grandezza del mio affetto.

affetto, che io differissi di fare tal officio, al quale se pur conueniua, che io dessi spatio, non disconuiene però, che mi scusi della prestezza con l'abondanza dell'animo, che mi fece essere così sollecito. Et hora rallegrandomi di nuouo con l'E. V. del parẽtado, le rendo gratie della sua humanissima lettera, et prego il Sig. che le conceda felice successione, et tutta quella prosperità, che ella stessa desidera.

Di Cisterna li 19. di Maggio 1584.

Al Sig. Cardinale Gesualdo.

Raccontando le sue lodi, si rallegra con esso dell'Arciuescouato conferitogli.

HA prouisto mirabilmente la S. di N. S. alla Chiesa di Napoli, dandole V. S. Illustriss. per Arciuescouo, & commettendo alla sua pietà, & prudenza la cura di tante anime, che già sei mesi da poi la perdita del lor Prelato non aspettauano altro, che di essere souenute, & consolate dalla Sede Apost. di nuoua guida, & gouerno, & certo non poteua S. B. mirar in soggetto più degno, nè qualificato, nè più a proposito per la salute, & buon reggimento di vn popolo così numeroso, & nobile, & di vna Città tanto principale, & insigne, benche la prouisione non dia augumento così notabile alla persona di V. S. Illustriss. che li suoi seruitori se ne debbiano rallegrar estraordinariamẽte con lei, laquale molto tempo fa era pur Arciu. & prima fù Arciuesc. che Card. ma non però è poco honore quello, che se le aggiunge per la celebratione fatta nel Consist. delle sue lodi con assenso, e giudicio uniforme di tutto il sacro Collegio, di che hò gran causa di rallegrarmi con V. S. Illustr. & per questo principalmente me ne rallegro, & tanto

io più considerandosi, che dapoi trentacinque anni di Cardinalato, le sia tocco di esser Pastore, et Padre della sua Patria, & Rettore, et Capo di quella Metropoli, che di madre che le era, le è diuentata sposa spirituale, et con lei ha da caminar alli acquisti della vita, e felicità eterna. Humilmente bacio le mani a V. S. Illustr. & me le raccommando con ogni riuerenza in sua buona gratia.

A Madamma Margarita d'Austria.

Le notifica il giubilo sentito per la nascita di vn'altro nipote.

L'Altezza V. hauea grã causa di desiderar vn'altro nipote, perche le famiglie ristrette nella persona di un solo, hanno sempre la posterità loro in qualche pericolo. Però essẽdo piacciuto a Dio di adempire questo suo desiderio, parmi, che se le aggiunga tanta felicità, quanto è credibile, che le habbia dato pensiero la solitudine di Casa Farnese. Io me ne rallegro con V. A. si come ricerca il debito della seruitù, che ho seco, & la qualità dell'accrescimento, & la supplico a farmi gratia, che io possa rimettere al suo giudicio quello, che ha da credere di me in simili occasioni. Bacio riuerẽtemente le mani di V. A. pregandole prosperità, & salua.

A Monsig. Antonio Facchinetto patriarca di Gierusalemme creato Cardinale del titolo di Santi Quattro, che fu poi papa Innocentio IX.

Si rallegra per il titolo Cardinalitio acquistato.

NOn sono mai tarde le gratie, che si riceuono dalla mano di N. Sig. & quelle specialmente, che sua S. Sà è solita

polita di conferire ne i suggetti benemeriti della Sede Apostolica in stima delle loro persone. Però se ben conueniua più anni sono, che V. S. Illustriss. fusse essaltata a grado di Cardinale, nondimeno essendoui ella ascesa al presente, benche doppo molta dilatione, me ne rallego con lei, come di honore conseguito in tempo, & con quella opportunità, con la quale si conseguono gli honori grandi: tanto più, che si come V. S. Illustriss. ha preuenuto co i meriti la dignità, così ne ha preso anticipatamente il possesso, & l'ha goduta nella opinione de gli huomini lungamente. A me certo ha portato tedio, et per abbondanza d'affetto è parso, che si sia prolungata troppo l'aggregatione di V. Sig. Illustriss. al Sacro Collegio, ma cō tutto ciò non si è diminuita punto la mia allegrezza. Più tosto l'essersi indugiato tanto è causa, che doppiamente me ne rallegri; perche l'adempimento de' desiderij ritardati, & contesi, è più caro dell'ordinario, & quasi sempre di maggior gusto. Et quanto alla parte, che tocca al seruitio publico, la promotione di V. Sig. Illustriss. non è venuta doppo il bisogno, anzi mentre il bisogno stesso ben grande la richiedeua; & considerato il mal termine, in che si trouano le cose nostre, & la continua necessità, ch'habbiamo di desiderare, & procurare la miglior constitutione & forma per l'interesse commune; poiche il Mondo, il quale cominciò a peggiorare, & guastarsi fin da principio, seguita tuttauia nella medesima antica declinatione, & mancamento d'ogni sorte di bene; alche la prudenza, & virtù di V. Sig. Illustriss. aggiunte alla pietà, & vigilanza di N. Sig. promettono rimedio certo, & prouedimento di beneficio non mediocre, vedendosi, che per questo principalmente S. Beatitudine assume V. S. Illustr.

a participare seco del peso delle sue cure in aiuto, & sussidio di S. Chiesa, & del popolo, che Dio benedetto ha commesso alla sua custodia: che è fine, & la somma del opere, & meditationi Apostoliche. Ma quello, che finisce di consolarmi in questa esaltatione di V. S. Illustr. è, che per la conuenienza dell'ordine sarò più habile, che già non ero a seruirla, & a renderle maggiore, & più certo testimonio della mia osseruanza. Intorno à che si degnarà V. S. Illustris. di prestar fede all'Abbate mio Nipote, il quale da mia parte verrà a farle riuerenza, & rimettendomi a lui, le bacio humilmente le mani.

Al Sig. Cardinale di Ghisa.

Si regola questa lettera sotto l'argomento della superiore

SE da parte alcuna si potesse arriuare al piacere, che io ho di vedere Monsig. Illustriss. di Rens Cardinale, ciò farebbe la opinione, che io desidero, che V. Sig. Illustris. habbia di me nelle sue prosperità, nelle quali merito, che ella creda, che sia infinita l'allegrezza, che me ne viene. Ma forse a niuna cosa sono manco atto, che a participare con V. Sig. Illustris. questo mio affetto, del quale non saprei dir tanto, che sempre non fusse poco rispetto a quello, che mi stà nell'animo. Dirò nondimeno, ch'io mi allegro senza fine con esso lei della gratia fatta da N. S. non più all'Illustris. Casa di Ghisa, che à suoi seruitori, & tanto a punto me ne rallegro, quanto è vera, & grande, & da non posponersi a niun'altra la sincera seruitù, che le porto, la quale supplirà per me con V. S. Illustris. in tutto quello, che io non basto a scriuerle, & farà officio conueniente alla fe-

de,

Digitized by Google

te, che mi si deue, sapendosi, che allegrezza possa causare in me questa rinouatione dell'Aquile bianche. In buona gratia di V. S. Illustriss. mi raccommando humilmente, & le bacio con ogni riuerenza le mani.

A. N. N.

Espone con queste due lettere la consolatione riceuuta dalla creatione del Papa.

PIace a Dio benedetto, che mi habbia da rallegrare con V. S. Illustr. dell'Assuntione di N. S. al Pontificato seguita mirabilmente per opra dello Spirito santo, & con applauso, & contentezza di ogn'vno. Io me ne rallegro, non solamente come ministro della Sede Apostolica, & che conosce, & tratta in queste parti il bisogno, & seruitio publico, ma come particolare, & deuoto seruitore di S. Santità in minoribus, & congiuntissimo di volontà co'l Cardinale mio fratello, che l'ha seruita constātemente in tutti li tempi, & voluta per suo Padrone, & Principe. Me ne rallegro ancora con V. S. Illustr. per la sua priuata felicità, promettendoci massimamente la virtù sua, che l'honore, & i meriti anderanno dal pari con la grandezza della fortuna; & spero, che V. S. Illustr. si degnarà accettare la seruitù, ch'io le offero, & di concedermi la dipendenza, che desidero dalla sua auttorità, et gratia, laquale riconoscerò per principalissima doppo quella di S. Beatitudine. Bacio le mani a V. S. Illustr. & le prego continua prosperità, & accrescimento.

A. N. N.

POiche è piacciuto alla bontà del Signore di assumere la persona di Sua Beatitudine al Pontificato, io

me

me nè rallegra con V. S. Illustriss. per la gran parte che hà in tanto accrescimento, & per la gloria, che si apparecchia a S. Santità del gouerno di tutto il Mondo; & confido, che l'affettione, & l'osseruãza, che il Cardinale mio fratello, et io, & tutta la Casa nostra hauemo portata a N. S. mentre era in minoribus, saranno sufficienti testimoni della nostra commune, & mia particolare allegrezza, & che V. S. Illustriss. si contentarà di hauermi per suo seruitore, & di commandarmi, & le bacio le mani pregandole felicità.

Al Sig. Pietro Americi.

Auuiso di consolatione sentita per la conualescenza di sua madre.

ANcorche la lettera di V. S. mostri, che il fatto della Signora sua madre non sia in sicuro, nondimeno il mal giudicio, che si faceua quà per gli auuisi hauuti da Roma, ha causato, che non trouandosi le cose in disperatione, come si teneua, noi ci siamo rallegrati d'intenderne quello, che si scriue, mettendo a conto di meglio il mancamento del peggio. Spero in Dio benedetto, che V. S. habbia da tornarsene in quà consolata, perche si vede, che la natura respira, & sente giouamento dal buon gouerno, & a questo si aggiunge quella contentezza d'animo, che V. Sig. ha portata all inferma con la presenza. Ho dato relatione al Sig. Cardinale Illustriss. di quello che passa; gli ho mostrata la lettera di V. S. acciò che l'officio, che io haueua da fare come terzo, sia fatto da lei medesima. Di quà non credo, che ella desideri altri auuisi, che la salute del Patrone Illustr. & di tutti noi altri, & di me in particolare,

che

Digitized by Google

che frà tutti i suoi seruitori mi reputo per affettione il primo: A V.S. bacio le mani.

Di Cisterna il dì 19. di Giugno. 1583.

Al Sig. Don Cesare Daualos.

Rispondendo espone con parole di congratulatione il contento sentito per le sue nozze.

ANcora ch'io sia gran seruitore di Monsig. Ill. di Aragona, & dell'Illustr. Casa Daualos, porto nondimeno particolar affettione, & honore alla persona di V.S. Illust. onde ho più cause di rallegrarmi con lei del suo matrimonio, ilquale mi ha portato infinito cõtento per tutto quello, che se le accresce di satisfattione, et prosperità. Io me ne rallegro con V.S. Illust. & le rendo gratie dell'auiso, che le è piacciuto darmi, communicandomi il buon successo, et spero, ch'ella sia per conseguire co'l tempo il complimento di tutta quella felicità, ch'ella desidera, alla quale offero me stesso, & le cose mie in ogni occasione di suo seruitio, & me le raccommando con tutto l'animo.

Al Sig. Duca di parma Ottauio Farnese.

Scusandosi dà risposta a S.A. che l'hauea preuenuto con lettere di ragguaglio della nascita d'vn nipote, & insieme rallegrasi.

IN questa occasione del parto della Signora Principessa, l'Altezza vostra non mi hauerebbe preuenuto con la sua delli vndici, se io non hauessi prima pensato di non poter satisfare al mio debito con vna semplice lettera paren-

parendomi, che il vincolo della parentela, & l'osseruanza, che io le porto, ricerchi da me officio più espresso. Per questa causa ho differito il congratularmi con lei, perche nõ lo potendo io far di presenza, ho voluto aspettar la venuta del Sig. Angelo Cesi mio Nipote in coteste parti, per valermi del mezzo suo in supplire meglio all'obligo mio. Mi rallegro adunque con V. A. della gratia, che Dio le ha fatta del Nipote, la qual gratia con tutto che si debba stimare da ogn'uno, che desidera posterità, deue nondimeno essere stimata assai più da V. A. per la grandezza della sua Illustr. Casa, & per il bisogno, che haueua di successione. Prego sua Diuina Maestà, che si degni conseruarle questo pegno con augumento di maggior bene, & rimettendomi nel più al Signor Angelo bacio a V. A. le mani.

DI CONDOGLIENZA.

ET DI CONSOLATIONE.

A Monsig. Annibale di Capua Nuncio di Papa Gregorio XIII. in Venetia.

Lo consola per la morte dell'Arciuescouo d'Otranto.

SE la Morte di Monsignor Reuerendiss. d'Otranto, che sia in gloria, distur basse per alcun modo le cose di V. S. Illustr. in questa Corte, il caso sarebbe non solamente dispiaceuole, ma dannoso, & del danno mi dolerei senza fine,

fine, come quello, che senza fine desidero la sua grandezza. Ma perche la perdita, che si è fatta, non porta con se nouità alcuna, che pregiudichi a V. S Illust. vedo che per la parte del suo seruitio non debbo attristarmene più che tanto, & pẽso, che la sola priuatione del Zio non debba commouerla più di quello, che richiede vna misurata, & natural carità verso i suoi, aggiuntoui, che l'accidẽte, che hora nuoce a vostra Sig. Illustriß. le poteua giouare altre uolte, & di nuouo le potrebbe eßer vtile in altro tempo.

Al Sig. Marchese di Bellante.

Si duole della morte del Cardinale di Pisa, e lo conso la insieme.

CHe posso io dire a V. Sig. delle cose nostre, se nõ che al lampo è seguito, non pur il tuono, ma il folgore? fu preuisto, come ella sà, & da lei, et da me, che la morte di Monsignor Illustr. di Pisa, che sia in requie, ci haueua a portar molestia, nondimeno essendo successo il caso ne restiamo nõ solamente con dispiacere, ma storditi, et cõfusi, come se fusse più strano di quello, che è, ò non vi hauessimo pensato prima; così auuiene che noi siamo più deboli in resistere, et reggere alle auuersità, ch'animosi in aspettarle, et presumerle, accorgendoci per esperienza, che il male, che è in essere, offende più, che non fa il pericolo, & che la desperatione del bene, non toglie tanto, quanto la perdita. Io ho pianto il fine di quel Signore, & dato a V. Sig. gran parte delle mie lacrime, intenerito dalla pietà dell'uno, & dell'altro, e dalla memoria delle mie passate disgratie. Con tutto ciò il dolersi, & affligersi più del giusto è vn concitar contra noi medesi-

Digitized by Google

mi peggior stato. Onde io esorto, & prego V. S. ad hauer patientia, et non riuocare veramente col desiderio le cose, che non possono tornare indietro. La sua esclusione del Sãto Officio non le diminuisce nè honore, nè merito, & se pur le pregiudica in altro, consolisi, che non ne ha colpa. Lascio di scriuerle quello, che io ne sento per nõ detrahere alla natura de tempi, ne' quali niuna cosa è più libera, che l'arbitrio di chi gouerna; basta, che io partecipo con esso lei, et nel danno, et nel torto; ma poiche così và il mõdo, risoluiamoci a pigliare il freno con i denti, et tirar innanzi. Dirò il resto alla venuta di V. S. quà, laquale non vorrei, che tardasse molto, si come anco desidero, che sia presto il ritorno suo in Roma, doue sarà commune fra lei, et me per quanto a Dio piacerà ogni mio hauere, & fortuna. A vostra Sig. bacio le mani, & le prego consolatione.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardo.

Passa termine di condoglienza, & essorta a patienza questo Signore.

CRedo veramẽte, che sia così, come V. S. mi scriue, che il peso delle sorelle le faccia parer più graue la pdita della Madre; perche non è dubio, che le aggiungeranno pensieri. Nondimeno il suo caso è compassioneuole per se stesso, leuatone qualunque incommodo le ne risulti, che ben sappiamo fin doue arriui la carità, et pietà di un figliuolo. Ma queste cose per vna parte hãno il loro rimedio, et per l'altra come irremediabili ricercano la patiẽtia. Il prouedere alla casa è in mano di V. S. & de' suoi fratelli; & le cure, che vãno partite in molti, si portano più facilmẽte; però il resto non è

che

che sani la sua disgratia, perche il fatto non torna indietro, & co'l Cielo non si contrasta. Piacciale quello, che piace a Dio, & pigli la sua croce, & camini innanzi. Così hãno fatto gli altri, e così hà da far ogn'uno, che desideri consolarsi.

Al Sig. Carlo Bellhomo.

Lo conforta con speranza nella malattia della madre; si conduole per la morte del fratello, cõ aggionta di parole consolatiue.

IO m'imagino, che a quest'hora V. S. si troui alla Serra, et sappia lo stato della Sig. sua madre, la qual è da credere, che per questi due accidenti vltimi habbia patito assai, & dell'animo, & della persona: ma spero, che il male non sarà ne lungo, ne fastidioso, ne di pericolo; & ne aspetto, & desidero auuiso. La perdita, che V. S. ha fatta del fratello viene a farsi più graue per hauer ella poco auãti perduto il padre; ancora che la uita di quel figliuolo fusse di speranza assai debole per l'infirmità, che lo trauagliaua già lungo tempo; tal che molti giorni sono si poteua tenerlo nel luogo, doue hora è. Se persona di questo Mondo ha cõpassione a V. S. sò d'hauergliela io, et più d'ogn'altro, che le sia seruitore, et amico. onde tanto più penso alla sua quiete, & la prego a fermarsi in Dio benedetto, pigliãdosi la sua volontà per legge, perche stando co'l senso non potrà liberarsi dalla seruitù delle passioni, ne trouar pace. Ricordisi V. S. de' nostri ragionamenti famigliari, e di quello che io soglio dire delle cose, che più si amano, le quali per necessità della loro cõditione, & nostra, ò ci lasciano, ò sono lasciate da noi, essẽdo che tutte finiscono & tutti hauemo a finire, ne altra differẽza ui sò conoscere,

saluo

Digitized by Google

saluo l'andare prima, ò doppo, & perche l'essere piace ad ogn'uno, pare, che il manco male sia di chi resta. Però V. S. ringratij il Sig. Dio, che l'ha fatta soprauiuere al Padre, & due fratelli minori, iquali, & come figliuoli, et come più giouani deueranno per ordine di natura soprauiuere, al padre, et a lei: & finalmente specchisi in me, & consideri il caso infelicissimo di mio fratello, & la crudeltà, & miseria, che hò vista nel mio sangue, & conoscerà, che non è comparatione alcuna frà le sue, & le mie disgratie. Non scriuo al Sig. Mario, perche reputo, che la persona sua sia la persona di V. S. & che parlando con lei, parli ancora con lui; & all'uno, & all'altro desidero consolatione, & cõtentezza in commune, pregando S. D. M. a cõcederla loro, & a ricambiarle di questo danno con qualche prospero, & buon successo. Bacio a V. S. le mani aspettando sue lettere, et dicẽdole che stò bene.

Di Cisterna alli 6. di Ottobre 1583.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Fà vfficio di condoglienza per la morte della Marchesa.

DElla molto osseruanza, che io porto a V. Sig. Illustriss. è mio debito darle segno in tutte le occasioni, & vorrei sempre farlo con suo seruitio. Ma perche le cose di questo Mondo hanno i lor periodi, & vanno, e vengono, come piace a chi ne dispone; bisogna, che io mi dichiari seruitore di V. S. Illustriss. anco nelle auuersità, & però hauendoci lasciati la S. Marchesa sua, che sia in gloria, me ne dolgo cõ essa lei, che se bene la separatione è temporale, pesa nondimeno all'humanità, laquale non si può scompagnare dal senso.

Sò

Sò ben certo, che V.S.Illustr. userà la prudenza sua, resignandosi in Dio, nella maniera che vuole S.D.M. & da lui piglierà quella consolatione, che le conuiene.

Alla Sig. Donna Agnesina Colonna Caetana.

La consola, & usa segni di riuerenza.

NOn ardisco di scriuere a V.S.Illust. nel caso dell'Ecc. Sig. Duchessa, che sia in gloria, perche temo di far errore, vestendomi l'autorità, che io non hò, nè per fortuna, nè per prudenza; solamente io supplico V.S.Illust. per debito di vera deuotione, che si degni di moderare il suo dispiacere, per non dare maggior consequenza alla perdita, che si è fatta, pregiudicando a se stessa nella salute, & a V.Sig. Illustriß. bacio humilmente le mani.

A Madamma Principessa di Parma.

Risponde a lettere di ragguaglio funebre con parole di condoglienza.

L'Altezza V. nõ prende errore in giudicare la mia seruitù, la quale merita ueramẽte, ch'ella mi cõmunichi l'affetto suo nella morte della Serenis. Infãta, che sia ĩ gloria. Dolgomi cõ tutto l'animo, & della perdita, che l'A.V. ha fatta, & del sentimẽto, con che ne stà, il quale uorrei poter mitigare, con tirarne a me quella parte, che le rẽde insopportabile il caso. Ma quello, che nõ può fare la mia affettione, lo farà la prudenza di V.A. che seguendo il uoler di Dio trouarà ĩ lui le sue cõsolationi, et a V.A. bacio le mani

Digitized by Google

Al Sig. Fabio Albergati.

Li partecipa il dolore sentito per la morte d'un figliuolo, & insieme l'essorta sofferenza.

DAl Perãda ho inteso, che V. S. ha perduto un figliuolo, & Dio sà la cõpassione, ch'io le ne porto, perche se ben ne restano a lei de gli altri, nondimeno é perdita sẽpre dolorosa quella del sangue. Nõ credo però, che V. S. nõ sappia, che le piaghe insanabili si medicano cõ la patiẽtia, & che questi ben tẽporali ci sono dati, & tolti da Dio ꝑ farci egualmente gratia. V. S. si consoli, & mi ami, & si vaglia di me, che desidero grandemente di farle servitio.

Alla Sig. Laura Contraria Pepoli.

Risponde a lettera di ragguaglio doloroso, & si rammarica seco della morte del figliuolo, e li persuade a tolerar l'accidente.

COn occasione poco felice ho conosciuto il giudicio, che V. Signoria fà di me ne' suoi casi occorrenti, ne' quali per l'affettione, che io porto al Signor Conte Annibale suo figliuolo ho da rallegrarmi, & dolermi con esso lei secõdo le cose, che le succedono, ò prospere, ò auuerse. Però questa stessa causa, che mi farà sempre sentir piacere delle sue cõsolationi, fà, che hora mi attristi seco della morte del Signor Marchese suo fratello, che sia in gloria, intẽdẽdo massimamẽte quanto importi, & prema a V. S. questa perdita. La medesima causa mi moue a dirle, che se bẽ l'amore fraterno giustifica appresso di noi il suo dispiacere, nondimeno

Digitized by Google

no l'ammonisce la sua prudenza di nõ dare all'humanità più di quello, che si conuenga, rimettẽdosi alla dispositione del Sig. Dio, che ha voluto così, & vuole sempre il meglio. A V. S. Illustriss. desidero consolatione vera, et me le offero, & raccommando di cuore.

Al Vescouo di Carcassone di Francia Annibale Ruccellai.

E lettera di scambieuol consolatione.

COme trà V. Sig. & me non può esser maggior conuenienza d'animo di quella, ch'è in tutte le cose, così accade, che la fortuna sua, e la mia ci portino in un medesimo tempo accidenti conformi. Mancò pochi giorni sono il Sig. Bonifacio mio fratello di buona memoria, & poco appresso è venuto a mãcar Monsig. Illustriss. di Mõtepulciano, che sia in requie; et sono state tanto simili, et tanto vicine l'una all'altra queste due perdite, quãto V. S. nõ si aliena dal me, ne io da lei, qualũque cosa ci occora. Ma poiche noi hauemo anco similitudine nelle cose fortuite, debbiamo conseruare tanto più la corrispondenza, che è in noi delle volontà, risoluendoci l'uno, & l'altro ad hauer patientia; et continuãdo nell'amor solito, seruirci reciprocamẽte delle cose, et delle persone, che restano, et a V. Sig. mi raccommando cõ tutto l'animo.

Al Sig. Cardinal di Pisa.

Complimento per la morte del fratello.

AL Signor Gieronimo che sia in gloria, V. Sign. Illustrissima, come fratello, non può negar le sue lagri-

me, perche se ben ella è di animo religioso, & composto, vuole nõdimeno la pietà naturale, che il caso occorso le porti affãno; & se io debbo dolermene per rispetto di lei, molto più se ne deue essa dolere per causa sua propria.

Promette cõ tutto ciò la virtù di V. S. Illustr. che il suo dolore non sarà nè più lungo, nè più intenso di quello, che si conuenga a Sig. di così pio, & regolato animo, come ella è. Baccio humilmente le mani a V. S. Illustris. & le prego cõsolatione, & prosperità.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Li communica il trauaglio patito per la morte d'un amico. Poi li dà certi auuisi, & discorre seco.

IL caso del Sig. Viualdo mi ha percosso di modo, che ancora ne resto attonito, non già perche il morir d'un huomo sia cosa insolita, ma perche è insolita la qualità dell'accidente, & aspettauo d'intendere ogni altra cosa prima, che questa. Habbiamo perduto vn buon gentilhuomo, & valoroso, & da farne stima, e degno del nome di vero amico; & più di noi ha perduto il Signor Battaglino, gl'interessi del quale sono meglio intesi, et discorsi da vostra Signoria, che da me. Ogni giorno ci facciamo più chiari, & certi della nostra fragilità, & beato chi ne ha quel frutto, che si conuiene. Il Signor Dio riceua quell'anima in requie, & cõsoli della sua gratia, chi resta. Vederà vostra Signoria la risolutione, che il Sig. Cardinale ha fatta intorno al nuouo Auuocato, che ha da pigliar in Napoli per le sue cause, perche sò, che la lettera scritta a Monsign. Illustriss. Arciuescouo le capitarà in mano; & quanto alla persona del Signor Burlamacchi

re da che il Padrone ha qualche ombra, che non essendo Napolitano non habbino forse quel fauore, & quell'adito appresso agli Officiali Regij, che richiede il seruitio di Sua S. Illustriss. il che insieme con le altre cose, che importano forse più, si rimette alla consideratione del Sig. Arciuescouo, che quanto prima risoluerà il negotio della elettione, tanto più fuggirà il pericolo di dar mala satisfattione ad alcuno in tanto numero di competitori, & tanto più presto libererà se stesso, & altri dal fastidio di chi domanda. Al parlare che V. Sig. mi fa, la lettera che fu già scritta al Sig. Duca di Traietto, per il Sig. Gio. Battista Lisio, è andata a male, & me lo diceua l'animo, vedendo, che in tanto tempo non compariua risposta, & che a me nõ se n'accusaua riceuuta. Se farà bisogno di replica, basterà darne un cenno, & io esequirò l'animo del S. Cardinale verso la casa di V. S. & suoi parenti, che è ottimo, nè potrebbe esser nè meglio disposto, nè più amoreuole di quello che è, & quello che non farà a sua instanza, sarà accompagnato da ogni rispetto ragioneuole, & da vera, & non mẽdicata giustificatione. Dico questo, perche S. S. Ill. non accetta per hora di far officio co'l Sig. Duca di Parma per il Gouerno di Rocca Guglielma, parendole conueniente il restarsene, si perche domandò già, & più volte il luogo di Vitendere, & non hebbe mai nè buona satisfattione, nè buona risposta, si ancora, perche ha ottenuto nuouamente da Sua Eccell. il gouerno di Altamura a requisitione del Boniderri, cause, che militano appresso alla modestia, & giudicio di questo Sig. Mi farà gratia V. S. di dire al Sig. Camboia, che si è data al Camerlẽgo di Capua una ripassata intorno al suo procurar la cause, & si è fatto con l'occasione del

Regio exequatur: Il Camerlengo ha scritto, e mãe quello che ne sollecita la espeditione appresso il Presidente del Regio Consiglio, il che non è causa sua, ma del S. Cambora, il qual potrebbe essere, che per l'impertinentia di questo buon huomo non sollecitasse, mà deuerà non abbandonarla, perche il Camerlengo si ritirarà; intesa che habbia la voce di chi commanda.

Al Sig. Vincenzo Cinque.

Cõdolendosi si scusa cõ artificio straordinario di nõ esserli cõ lettere doluto seco prima, poi li dà certi ragguagli

NOn ho scritto à V. S. con l'occasione de i suoi trauagli, parendomi, che le cõdoglienze si facciano meglio tacendo, che con la penna; & nel vero chi ad dire quello, che parte nell'auuersità de gli amici, mostra di nõ patir molto. Mi sono anco guardato del far con lei questo officio per non accrescergli dispiacere: perche il condolersi non è altro, che un grauar la mano sopra l'infermo, & ricordare à chi tribula la sua disgratia. Piacesse à Dio benedetto, che la compassione, che io le ho hauuta, potesse renderle quello, che perdè, che io son certo, che nessuna cosa le sarebbe stata più utile del mio dolore. Ma si come le cure sue, & quelle del Sig. Carlo sono spartite frà il Signor Carpo-tio, & me, così è accaduto, che frà noi dui siano state diuise le parti del consolarui, accioche la presenza, & consiglio di dui fratelli in amore non mancasse al bisogno di dui cognati nella commune perdita della moglie, & della sorella. Per la qual cosa me è sommamente piacciuto d'intendere, che vostra Sig. si accommodi alla patienza, &

che

Digitized by Google

che acquistando tuttauia miglior senso, ceda alla necessità, et si temperi dal desiderio delle cose impossibili. Quello che il Sig. Carlo le ha scritto, & detto di se non ricerca la informatione d'altri, perche è verità, alla qual esso secondo i tempi darà maggior euidenza con l'opere. Creda pure, & promettasi V. S. di lui tutto quello, che si può, & deue d'un parente amoreuolissimo, & d'un sincero, & buon gentilhuomo, persuadendosi, che si come l'accidente occorso non rompe il vincolo della parentela, così non è mai per mutare, ne la volontà, ne l'amore, che già se gli è radicato nell'animo, & bacio a V. S. le mani.

Al Sig. Don Vincenzo Gonzaga Prior di Barletta.

Si conduole per la morte del Principe.

D*Ella morte del Sig. Principe, che sia in gloria, io non debbo ne condolermi con V. S. Illustr. ne consolarla, perche considero, che il toccare la sua piaga le aumenti dolore, et l'applicarui rimedio è opra, che si conuiene alla sua prudenza. Dirò bene, & son certo, che niun altro seruitor suo sente più di me questa perdita, nè più di me le desidera consolatione; et ancora che le disgratie passate facciano al presente il danno più graue, nondimeno ella sà, che al voler di Dio non è replica, ne gli sarebbe contrario il senso, se il medesmo voler diuino, si come è ottimo, così lucesse alla mente nostra. Bacio humilmente le mani a V. S. Illustriss. et le prego consolatione, & contento.*

Digitized by Google

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Dà parte à questo Sig. della morte d'un figliuolo, & è piena questa lettera di parole sententiose.

Questa sera 17. del mese hauemo sepolto Herrigo, tolto ci da male improuiso miseramente in due giorni. Consideri V. S. come io stò. Nacque Herrigo un'anno, & tre mesi sono, et nacque per mia disgratia, acciòche à pena nato hauesse a finire di viuere. Non posso coprire la mia debolezza. Vorrei nõ hauerlo hauuto, & mãco male era nõ hauerlo, che perderlo: perche non hauendolo, non mi dolerei, perdendolo, non ne rammarico, & non trouo luogo, ne requie. Conosco, che i beni di questo Mondo sono la nostra infelicità, perche non hauendone, non si gode, hauendone, bisogna necessariamẽte, ò lasciarli, ò perderli, perche, ò noi ce ne andiamo prima di loro, ò essi, che sono pur fragili, come noi, se ne vanno innanzi, & tutto è afflictione, & miseria. Colui solamente non è infelice, che non gli stima, ò non più di quello, che meriti la fragilità humana, & la similitudine, che ha con loro la nostra conditione. V. S. mi ami, & mi preghi dal Sig. Dio consolatione.

Di Roma li 17. di Ottobre 1585.

Al Sig. Bernardino Pio.

Cerca di temperare il dolore di questo Sig. per la morte del figliuolo, con la gratia fattagli della liberatione.

Pensai di hauermi a rallegrare con V. S. quando intesi la sua liberatione; ma seppi in quel medesimo punto

la

la morte di sua figliuola. Parebbe in questa diversità di cosa, che io havessi da fare con lei due contrari officij, se non fusse, che il mal eccede, & l'eccesso del male toglie in tutto la occasione di rallegrarsi. Haueua V. Sig. due figliuoli, & ne ha perduto uno, & concorre con la sua perdita la gratia, che le fà il Sig. Duca, rimettendola nel suo stato di prima.

Non è dubbio, che la remissione lo accresce molto, ma non basta a gran pezzo per ricambiarla di quello, che perde. Perche se ben l'esser e libero è parte di felicità, nondimeno al Padre non succede maggiore disgratia, che vedersi estinguere la sua famiglia. Tacerò quello, che fà più graue il suo caso, sapendosi, che non è tutto uno perdere un figliuolo, qualunque se sia, & perderlo ualoroso, & buono, & che più affliggono queste auuersità, quanto più ci troviamo innanzi con gli anni, perche è manco reparabile il danno che ne risulta. Però condolendomi con V. Sig. stimo di applicarmi al suo principale affetto, & son certo, che se ella hauesse da elleggere, eleggerebbe uolentieri. & la relegatione, & l'esilio, pur che le fusse restituito il suo sangue. Credo bene, et son certo, che un anno fà l'accidente sarebbe stato a V. Sig. manco acerbo, stante quella dispositione, & congiuntura di cose atte a minorare assai il suo dispiacere, per che si come al presente V. Sig. ricupera il resto della libertà, così all'hora recuperò in tutto il suo essere, & le fù donata la vita, liberandola dalle miserie della prigione, & tormenti giudiciali, & poi dal terrore del suo supplicio ultimo, le quali cose potranno fare, che io non mi condolga cō lei, quando essa per sua consolatione s'imagini di hauerle riceuute a quel tempo, come ricompensa anticipata del

danno, che haueua da soppragiungerle, massime, s'ella con giunge con esse l'acquisto, che hora fà, essēdole stata resa la Patria, et Roma, et la moglie, et l'altro figliuolo, con la casa, & le facoltà, & benche alquanto diminuite, nōdimeno sufficienti, et sicure. Ne importa, che alcuni Padri tengano per cosa miserabile il soprauiuere a i suoi figliuoli; nō essendo necessario, ne debito il morire prima, se bene è cosa, la qual per lo più occorre. E ben necessario, & debito, et commune a tutti il morire, et morire innanzi a gli altri, ò doppo & deuendosi di necessità ò andare, ò restare, la conditione più eligibile è quella di colui, che resta, et questa ancora è gratia, che Dio benedetto fa a V. S. concedēdole gli anni di suo figliuolo. Ma io giudico, ch'ella stia in stato, che senta poco i mali di questa vita, perche il passare per le tribulationi indura l'animo, & retunde, & mortifica il senso, & c'insegna la patientia, & con questo le bacio le mani.

Alla Sig. Principessa di Sulmona.

E semplice condoglienza.

CRedo, che l'Ecc. V. sia certa, che io mi son doluto, & mi dolgo nell'animo della morte del S. Don Pompeo di felice memoria; perche a lei, et all'Illu. Casa sua porto affettion grande, et le parti di quel Sig. meritauano l'amore d'ogniuno. Ma quanto più grande è la perdita, che l'Ecc. V. fà d'vn fratello, tanto manco è remediabile con mezo humano, & essa come Sig. prudente si pigliarà in pace quello, che S. M. Diuina le manda. Bacio a V. E. le mani pregādola a seruirsi di me, & delle cose mie, come sà, che può fare di se stessa, & delle sue proprie.

Al

Digitized by Google

Al Signore Francesco Sforza, Conte di Santa Fiora.

Risponde a questo Signore, che gli haueua participato la morte del Padre.

Non senza causa V. S. Illust. si persuade, ch'io mi dolga della morte del S. Conte suo Padre di felice memoria, perche ella sà molto bene quello, che io ero con lui, & quello che io sono con Casa Sforza per vera affettione, & debito di osseruanza. Come adunque V. S. Illustr. è certa, che mi commouono i suoi trauagli, così noi fa bisogno, che io le communichi il mio dispiacere, il quale nõ sarebbe inutile nel suo caso, quando con le passioni dell'animo si potessero riparare queste perdite: ma il nostro affetto è vano, et si estende anco a cose impossibili; però il frenarlo è prudenza, & prudentemente far V. S. Illustr. non guardando a gli effetti, ma considerando le cause, le quali sono da Dio, & sempre buone. A V. S. Illustriss. non dò gratie dell'amor suo, & del buon volere, che mi mostra, perche non voglio saldare con lei in parole, ma portarò innanzi il debito, per satisfare a miglior tempo ne' suoi seruitij, & a lei mi offero, & raccommando.

Di Roma, di Nouembre 1575.

A Monsignor di Rambugliet Ambasciatore del Rè Christianissimo.

Dolendosi della morte del Rè Carlo, mostra di riceuer confor o dalla successione del Rè.

Del dolore della gran perdita, che habbiamo fatta del Rè Carlo di gloriosa memoria, & per la deuotione

tione mia verso la Corona di Francia, come per quella, che ho portata in particolare alla persona di S. Maestà Christianissima, che sia in Cielo; oltra, che io considera a quãto pericolo restino esposte le cose publiche, et particolare del Regno. Con tutto ciò trouò, con che consolarmi pensando alla virtù, & prudenza del Rè successore, dal quale io spero la sicurezza, & quiete, che si desidera. Et perche l'E. V. intẽde meglio di me queste cose, mi persuado, che ella sia per passar il caso con quella consideratione di se stessa, che si conuiene, & N. S. Dio guardi la persona di V. Eccell.

Alla Sig. Donna Vittoria della Lanoi.

Mostra le cagioni del dolor, che ha sentito.

IL Sig. Don Pompeo, che sia in gloria, era amato, & stimato da me molto, & per le sue nobili qualità, & per vna certa inclinatione d'animo, che io haueuo alla sua persona. Per questo, & per rispetto di V. S. Illustr. & della Casa mi son doluto della sua morte, & me ne condolgo con essa lei, quanto sò di participare ancor io della perdita, laquale nondimeno bisogna, che V. S. Illustr. porti con patiẽtia per non contrauenire al voler di Dio, che le communica la sua gratia co'l visitarla.

Al Sig. Cardinal d'Vrbino.

Argomenta dalla seruitù, che ha col Sig. Cardinale il dolor sentito per la morte del fratello.

GIudicarà V. S. Illustrissima, che conosce la mia seruitù, quanto graue mi sia stato l'intendere, che alla

resti

resti prima del Signor Duca suo fratello, che sia in gloria, tanto più essendo io ancor fresco del male, che ho sentito per simile causa. Io me ne condoglio con V. S. Illust. con la quale compatisco grandemente di questa perdita, ma confido nel suo valore, che con imitar se medesima, haverà modo facile da consolarsi. A V. S. Illustriss. bacio le mani.

Alla Sig. Duchessa d'Vrbino.

Con maniera diuersa fa il medesimo vfficio.

SO di dire poco dicendo a V. A. che mi condolga con lei della morte del Sig. Duca suo, felice memoria, perche prouo, che non è ordinario il dispiacere, che io ne sento. Ma hò fede, che la mia osseruanza le farà credere, che a nessun altro seruitor suo pesa più, che a me questo graue accidente, ilquale si come non dubito, che le sia acerbo, così son sicuro che non sarà insopportabile alla sua prudenza; & a V. A. bacio le mani, pregandole contento.

Al Sig. Cardinal di Lorena.

Si attrista seco per la morte del Duca d'Vmala; poi lo consola.

L'Esserci stato tolto il Signor Duca d'Vmala in tẽpo di tanto bisogno, accresce materia di dispiacer a chi ha particolar causa d'attristarsi della sua morte. Ma de' seruitori dell' Illustrissima Casa di Ghisa nissuno si duole più di me di questo accidente, ne con più affetto pensa a gl'incommodi di tanta perdita. Me ne dolgo ancora per

rispetto

Digitized by Google

rispetto di V. S. Illustr. perche ho con lei principal debito di seruitù, e perche giudico, che doue è maggior l'età maggiormente offendono queste percosse. Con tutto ciò il fine di que' Sig. non poteua esser più glorioso di quello, che è stato essendo morto ne' seruitij del suo Re, et per la fede Catolica, dapoi d'hauer visto la estintione de' nemici communi, & la sicurezza quasi certa della Religione, & del Regno. Queste cose aggiunte alla virtù de' Signori Nipoti, i quali restano a V. S. Illustr. per ristoro del danno hauuto, le hanno a render più facile il consolarsi, quando con l'essempio di se medema auezza a simili fortune voglia cedere alla necessità, & pigliarsi per volontario il male, che non ha rimedio. Bacio humilmente le mani di V. S. Illustriss. & le prego consolatione, & felicità.

Al Sig. Card. Marcantonio Colonna.

Risponde con ramarico grande a lettera di auuiso funebre.

SOno troppo spesse le occasioni, che io ho di dolermi con V. S. Illustr. delle sue perdite, & vedo, che à pena le da spatio di respirare da vno a vn'altro infortunio. Il ritorno del Sig. Martio a Roma fu preso da me per mal segno, stāte la infirmità del Sig. Pompeo, che sia ī Cielo, & da quell'hora mi sono trouata in continua suspensione d'animo. E poi giunta la lettera di V. S. Illustriss che verifica quella parte che più temeuo del mio giudicio, ne io posso se nō grauarmi infinitamente del caso, & per la persona di quel Sig. & per il dāno, & dolore di V. S. Illustr. & del Sig. Martio, & per quello, che manca all'Eccellentiss. Sig. Marcantonio nella cura, & gouerno di vn Regno. Ma cō tutto, che la percossa sia

sia dolorosa, non esclude però il rimedio della patientia, cõ la qual è solita V. S. Illustriss. di assecondare il volere di Dio, accettando questi accidenti, come effetti di miglior causa. Al Sig. Martio renderò in tutte le cose sue la medesima amoreuolezza, & honore, che io haurei sempre reso al Sig. Pompeo; & supplico V. S. Illustriss. che ne io assicuri, si come nõ posso io far più di quello, che è dell'obedienza, che io son per rẽderle in ogni tẽpo, & le bacio le mani.

Al Gran Duca di Toscana D. Francesco de Medici.

Condoglienza per la morte del Duca suo Padre.

E*Ssendosi intesa la morte del Sig. Grã Duca, Padre di V. A. ne hò preso quel dispiacere, che ricerca la perdita di vn tanto Principe, & la memoria, che tengo de' beneficij fatti alla mia famiglia dalle Sante anima di Leone, & Clemente: alche si aggiunga l'obligo particolare de' fauori venuti in persona mia, & oltra a ciò il graue incommodo della Serenissima Casa de Medici accompagnato dalla pietà, che l'A. V. hauerà sentita del caso. Ma perche la virtù dell'animo sforza gli accidenti sinistri, ho da presupponere, che a consolare V. A. niuno sia più atto di lei medesima, la quale presidiãdosi del valore proprio reggerà a questo incontro, senza piegarsi da quello, che deue, & si conuiene alla sua grãdezza. Bacio le mani di V. A.*

Al

Digitized by Google

Al Sig. Duca di Sauoia.

Sodisfà al debito di seruitù, condolendosi per la morte di Madamma.

IO mi sono doluto con me medesimo della morte di Madãma di Fráçia, che Dio habbia in gloria, & hora me ne condolgo cõ V. A. per confermare co'l presente officio quello, che le persuade di me la mia seruitù, laquale p la fede, che mi si deue, le ha da far credere, che non puòse non dispiacermi qualunque cosa le sia molesta. Sarebbe errore il ricordare all'Altezza V. la sua virtù, sapẽdo io certo, che come Principe di grande animo ella hauerà in poter suo il senso. Bacio a V. A. le mani, & le prego felicità.

Alla Sig. Sulpitia Pepola Orsi.

Si conduole, consola, & offerisce.

MI sono doluto ancor'io della morte del Signor Alessio buona memoria, che per le cause, che vostra Sig. sà, era amato da me grandemente; ma il rispetto di lei raddoppia il mio dispiacere, pche la perdita, ch'ella ha fatta, non poteua essere quasi maggiore: nondimeno è virtù cõueniente a Signora sauia il sapersi tẽperare dal dolore, cedẽdo alla necessità, la quale non si vince con altro, saluo cõ la patientia. Così farà V. S. continuãdo insieme con li figliuoli la cõfidẽza, che quella buona anima haueua in me, ch'io all'incontro hauerò in loro quel più d'amore, & di volontà, che fin quì hò participato alla persona del marito, & del Padre, & mi sarà caro, che si vagliano delle cose mie

per

Digitized by Google

per seruitio loro, & della casa. Mi raccommando a V. S. quanto posso, & prego il Sig. Dio, che la prosperi.

Al Sig. Card. di Ghisa in Francia.

Narra i rispetti, che le han fatta sentire strana la morte del Cardinale di Lorena, & trasferisce in sua Sig. Illustriss. gli oblighi che hauea nel defonto.

IO sono tanto seruitore dell'Illustriss. Casa di Ghisa, che la morte del Sig. Cardinale di Lorena felice memoria, non può passare senza infinito dispiacer mio, pensando, che a gli Stati, et famiglie grãdi niuna perdita è cosi graue, come quella de gli huomini di ualore. Penso ancora quãto importi a V. S. Illustriss. il suo danno particolare, co'l quale se ben conosco, che non è da paragonarsi al mio, sò nõdimeno di perdere molto, perche dalla vita di quel Sign. mi veniua la cõmunicatione di molte gratie: ma il Sig. Dio, che retribuisce secõdo i meriti, ha dato il Cielo a quell'anima per mercede delle sue virtuose, et sante opere. Et questa cõsideratione hauerà maggior forza ĩ V. S. Illustr. che il debito dell'humanità, et la sua priuata discontentezza. Io come quello, che ho da riconoscere chi manca in chi resta, m'impiegarò da hora innanzi ne' seruitij di V. S. Illustr. con doppio obligo, perche a l'auttorità ch'ella ha con me, s'aggiunge quella di Monsig. Illustr. suo, che sia in gloria, la quale non si estingue per la sua morte, hauendola io trasferita in lei con nuoua, et maggior volontà di seruirla. Bacio humilmente le mani a V. S. Illustriss.

Al Sig. Card. d'Este in Francia.

Si conduole, & dice, che giusto è il dolore sentito per la morte del Cardinale di Lorena.

GRande perdita è questa, che habbiamo di Monsig. Illustriss. di Lorena, che sia in gloria, & maggiore la farà essere il tempo, perche nell'auorità, et cõsiglio di quel Sig. s'appoggiauano le cose più importanti alla Religione Catolica, et alla Corona Christianissima. Però è giusto il dolore, che se ne sente in commune, et giustissimo è quello che ne tocca a V. S. Illustriss in particolare, la quale so che cõ altretanta prudenza misura il bisogno publico, con quãta affettione, et pietà si duole del proprio incommodo. Vorrei, et si conuerrebbe alla mia osseruãza, poter mitigare il suo dispiacere, ma per la parte, che io ancora hò nel dãno, a pena posso fare altro, che dolermene cõ essa lei, la quale sono certo, che aiutata dal suo giudicio prouederà a se stessa di consolatione opportuna, & a V. S. Illustr. bacio le mani.

Alla Regina di Francia.

E mera condoglienza.

LA morte del Re Carlo di gloriosa memoria porta occasione di gran dispiacere ai seruitori di V. Maestà, & della Corona Christianissima; onde io, che ho seruitù con l'una, & con l'altro, mi sono doluto dell'accidente, come ri chiede la deuotione, che le tengo. Ma degli animi grandi niuna parte resta in difesa dal ualore proprio, & la M. V.

che

Digitized by Google

che s'appoggia in se stessa, porterà fortemente il caso, non abbandonãdo l'uso di quella virtù, che altre volte ha mostrata in simil fortuna. Bacio humilmente le mani di V. M.

Al Rè di Francia Errico III.

Testifica il dispiacere sentito per la morte del Rè esser allegerito per la successione del Re Errico.

Non passa senza estremo dispiacer mio la morte del Re Carlo di gloriosa memoria, che per la seruitù, che io haueuo con S. M. & per le gratie fattemi dal Re Errico suo Padre non posso non dolermi grandemente di tanta perdita. Nondimeno io mi acqueto nell'animo, vedendo, che la successione del Regno è peruenuto a V. M. Christianissima, la quale spero, che con la virtù, & prudenza, che è in lei, ridurrà la Religione Catolica nel buon esser di prima, attẽdendo, non meno alla sicurezza propria, che alla quiete, & beneficio de' sudditi, nè tardarà a trouarsi quanto prima a suoi Stati per prouedere alle cose necessarie; nel che non potendo io seruire a V. M. in altro la seruirò almeno con augurarle prosperità, & cõ pregar il Sig. Dio benedetto, che la guidi, & le sia in custodia, & a V. M. Christianissima bacio humilissimamente le mani.

Al Signor Duca d'Vrbino.

Per la morte del Duca suo Padre.

Non è mio pensiero di consolar l'Eccellenza vostra nel caso del Signor Duca suo Padre felice memoria

partendosi da questo Mondo ci lascia pieni di dolore, & di desiderio. Bacio a V. A. le mani, & le prego dal Sig. Dio prosperità, & felicità continua.

Di Roma a' 27. di Nouembre 1592.

Al Rè di Spagna Filippo III. d'Austria.

Fa l'istesso col Rè di Spagna, mostrando gran consolatione per la successione sua felicissima.

Non sono stati di così poco momento, nè così pochi in numero li beneficij, & fauori, che il felicissimo Rè di chiara memoria Padre di V. M. Catolica ha fatti alla Christianità in ogni tempo, nè sono tanto remoti da gli occhi, & notitia d'ogn'uno gli effetti, & i lumi chiarissimi delle sue heroiche, & diuine virtù, che il caso della sua morte non debbia esser sentito, & tenuto dalla medesima Christianità per grauissimo, & mortalissimo colpo, mancandole il Real Patrocinio di quel Magnanimo Prencipe, che dapoi la morte dell'Inuittiss. Imp. Carlo Auo di Vostra Maestà fondò le nostre speranze publiche in così alto, & ben munito presidio, che è stato sin qui la difesa, & propugnacolo della sicurezza, & salute commune; le quali cose non lontane dalla nostra memoria, anzi viue, & confesse da tutto il Mondo mostrano, che a questi tempi calamitosi, & pieni d'insuperabili difficultà non poteua succeder caso più duro, & miserabile per noi, che la perdita di quel Rè, il quale con la sua prudenza, & grandezza ha temperato in modo lo stato della Republica Christiana, che ci siamo sin'hora mediante la sua vigilanza, & virtù, potuti conseruare dall'ingiurie, & inuasioni de' Barbari, & dal

le

le intestine calamità sparse, & portate per tutta Europa dai rubelli, & nemici del nome Catolico. Però l'accidente ha potere di eccitare in noi infinita pietà, & dolore, et à me particolarmente, che nō solo participo con gli altri dell'uniuersal danno, ma considero, & sento la priuata iattura mia, de' miei Nipoti, & di questa casa appoggiata principalmente nella protettione, che hebbe sempre di noi quella gloriosa, & santa anima, che non hà sdegnata la humilissima seruitù nostra, concedendoci in tutte le occasioni l'ombra della sua auttorità, & tutela. Et certo non sarebbe tollerabile così gran perdita, nè si trouarebbe conche consolarci, se non fussero li tanti, et così certi argomenti, che noi habbiamo della salute di quel benedetto spirito, il quale essendosi partito da questo Mondo dapoi d'hauer poste in sicuro le cose delli suoi Stati, & le domestiche pertinenti alla Real casa, è salito alla gloria del Cielo preparatagli fin da quell'hora, che cominciarono i suoi felicissimi giorni in Italia, & in Spagna, aggiuntaui massimamente la successione di V. M. Catolica al Regno, la quale succedēdo, non pure nel Regno ma nella Paterna heredità di religione, & virtù, mitiga in gran parte l'amaritudine del nostro sentimento, con la certezza, & speranza, che habbiamo di restare tuttauia raccommādati alla real gratia, & beneficenza, & quanto ci condolemo con la della perdita, tanto ci rallegriamo del ristoro, che ci promette il generoso, & pio animo di V. M. posta in luogo del Serenissi. Re suo Predecessore, & Padre, del quale ha da esser imitatrice nō meno, che emulo de gli altri suoi Serenissimi Progenitori, non potendo estinguersi in lei la fiāma di quel valore, che hà hereditario, & proprio del suo chiarissimo sā-

gue. Così havemo da rẽdere gratie a Dio benedetto, che in tanto bisogno non abbandona il suo popolo, et la vera fede, della quale ha eletta V. M. principal difensore, et sostegno, commettendo a lei la quiete, et beneficio, non solamente de suoi Regni, ma la conservatione ancora della grãdezza, et dignità Apostolica: & confido, che ne di me, ne del Duca di Sermoneta mio Nipote, ne di tutta questa famiglia non ricusarà mai d'essere gratioso Padrone, & benefattore, si come noi all'incõtro nõ riconosceremo maggior debito doppo quel di Dio, che quello, che noi havemo di obedire, & servire a V. M. con ogni devotione, et prontezza, si come le dirà a bocca più largamente il Patriarca d'Alessãdria mio fratello Nuntio di N. S. in cotesto Regno, al quale mi rimetto, supplicãdo V. M. a restare servita di credergli in tutto, & di cõmandarci, mostrandoci la Real sua benignità, alla quale raccommandiamo riverentemente lo Stato, & persone nostre, & la Casa, & le baciamo con ogni humiltà le mani, pregandole da N. S. Dio salute, & prosperi, & felici successi. Di Roma.

Al Sig. Cardinale di Rens.

Duolsi per la morte del Cardinale di Lorena.

LA morte di Monsig. Illustriss. di Lorena non poteva succedere a più sinistro tempo di questo, chi ben considera lo stato delle cose di Francia perturbatissimo da tutte le parti, & posto in continue afflittioni, et pericoli, et certamente l'assistenza di quel buon Principe al servitio del Rè dava grã calore alla causa publica; onde tãto più si fa ragionevole il dolore, et desiderio, con che ci lascia. Nõdimeno

Digitized by Google

timento è da credere per la cura, che Dio ha di noi, & della sua Chiesa, che la dispositione di queste cose, si come procede dalla sua mano, così ancora sia ottima, se bene il presēte caso limitato al giudicio nostro pare, che meriti il dispiacere, che V. S. Illustriss. & io ne sentimo. Bacio le mani.

Al Sig. Priore di Barletta Vincenzo Gonzaga.

Artificioso modo di condolersi.

QVello, che a Dio è piacciuto di fare della persona del Sig. Cesare, che sia in gloria, porge materia a V. S. Illustriss. di adoperare la sua patientia, cō la quale ha potuto in diversi tempi tollerare altre perdite di non minore cōseguenza di questa. Per tanto io, che ho gran ragione di condolermi del male successo, lascio di cō municarle il mio animo, per nō causare maggiore travaglio sapendo quello, che può in noi la similitudine de gli affetti, la quale participata nelle avversità, ha più forza di affligerci, che di cōsolarci. A V. S. Illustriss. prego felicità, & mi raccommando quāto più posso di cuore.

Al Sig. Cardinale Paleotto.

Condoglienza per la morte del Fratello.

A V. S. Illustriss. succede il contrario di quello, che io le desidero. Per questo mi condolgo con esso lei della morte del Signor suo fratello, buona memoria; ma di me non presumo tanto, che io ardisca di consolarla, sapendo, che nel suo caso ella è più atta a dare, che bisognose

di

Digitized by Google

di ricevere conforto. E debito, et pensier mio di notificare a V. S. Illustr. la passione, ch'io sento de' suoi incommodi, del resto ho da riaerirla con astenermi di quei ricordi, di che essa abbonda per sua prudenza, & a V. S. Illustrissima bacio le mani.

DI CONSEGLIO.

Alla Sig. Donna Agnesina Colonna.

Conseglio in negotio importantissimo.

IL negocio, che V. Sig. Illustriss. ha per le mani, è pieno di molte difficoltà: Ma si come non debbo arrogarmi di consegliarla, così non posso mancare d'obedirla. Io vedo, che l'hauere certezza dell'animo di questi Signori è cosa tanto diffi cile, quãto il tentarla è pericoloso: dall'altra parte reputo, che sia necessario tenerne conto, per non incorrere in nuouo errore, aggregando materie di dispiaceri, & di sdegno. Però io discorro da me medesimo in questo modo, che quando le loro Sig. Illustriss. intendessero il pensiero, che il S. Honorato ha di seguitare questa guerra, si risoluerebbono ò di attrauersarlo, ò di fauorirlo, ouero, che stando da parte, non gli sarebbeno ne prò, ne contra. Quello, che io me ne creda, è, che non siano per attrauersarlo altrimente, conietturando io la dispositione dell'animo loro da quello che hò udito, & uisto in questa risolutione ultima; saluo se non si accorgessero, che altri caminasse coperto, negotiandosi di nascosto, & senza saputa, & participatione lo-

ro

ro, che bo succedendo, doppo la mala satisfattione hauuta per li modi, che si sono tenuti, accrescerebbe occasioni di dispiacere, & darebbe lor causa d'intorbidare ogni buon successo, vedendosi fuggire, et sprezzare da chi è lor Nipote, & figliuolo. Ma con tutto, che io pensi, che il Padre, & Zio non impediranno i disegni del S. Honorato, non concludo però, che si debbia far alcun fondamento nelle loro Signorie Illustr. col promettersene fauore, o aiuto, sapendosi, che non fu mai intentione loro di mandar fuori questo Sig. ne di spendere per simil conto, come quelli, che oltre a molti rispetti concernenti l'vtilità della Casa, si trouano con qualche debito, & mirano alla conseruatione, et accrescimento delle facoltà. Resta adunque, che se ne habbiano a star da parte, si come ho detto, lasciãdo il S. Honorato in sua libertà con li suoi appoggi, & con le sue forze, nel qual caso il ricordo, che dà l'Americi, non finisce di satisfarmi persuadendomi, che il Sig. Cardinal Cesi, come informato de gli humori, & di quanto è vltimamente occorso, sta per andar ritenuto in far l'officio, che si propone, essendo cosa verisimile ch'vorrà guardarsi d'offendere. Ma posto ancora, ch'egli si disponga a fare ogni cosa per la sua parte, non pensi però V. S. Illustr. che ne riporti altro, che mala risposta; perche gli si parlarà in modo, che si dichiararà, che chi procura per il desiderio del S. Honorato, procura contra la satisfattione, & seruitio loro. Senza che il tastargli in questa maniera sarebbe vn far il giuoco loro; quando hauessero volontà di opponersi; perche l'huomo gli auertirebbe di cosa, a che essi forse non pensano. Et perche il differir è pericoloso, bisognãdo occupare prestamente l'animo di N. Sig. per non lasciar luogo all'altra, dubito, che

Sua

Digitized by Google

Sua Beatitudine non descenderà alla gratia, se non sà prima, come l'intendano questi Signori, & questo rispetto medesimo militarà in tutte quelle persone, che haueranno a seruire per mezi, se però saranno altri, che il S. Marcantonio, & la Signora Duchessa madre; ne i quali a parer mio si ha da appoggiar principalmente la somma di questo negocio. Siamo adunque, per quello, che giudico io, in questi termini, che scoprendosi, & non si scoprendo, egualmente, & in ogni modo si corre pericolo, & se il S. Honorato non è, come non sarà certo, fauorito dal Zio, & dal Padre, si potrà dire, che sarà oppugnato da loro, perche in simili casi il mancare del fauore delle persone più congiunte, massimamente in occasioni importanti, è come vna oppugnatione tacita, per il rispetto, che genera in altri.

In queste perplessioni, & ambiguità mi occorte di dire, che forse nõ si potrebbe assicurare meglio il giuoco, che voltarlo immediatamente a Nostro Signore, quando però il Sig. Marcantonio, & la S. Duchessa, con la buona intentione, che hanno di gratificare a questo Sig. suo Cognato, & Genero, volessero supplicare a S. Santità di questa gratia, domandandola per mercede loro particolare; & mettendo in consideratione la seruitù di questa Casa, & la prontezza, che si è vista nel Sig. Honorato in andarsene a questa guerra senza carico per seruire alla Sede Apostolica, di che par pure, che meriti qualche ricognitione dalla benignità del suo Prencipe, & potrebbono aggiungere le loro Eccellenze, che come fratello, & madre hanno voluto preuenire in ciò l'intercessione d'altri, ancora che la gratia sarà fatta a più intercessori, che facciono douendosi credere, che questi Signori tanto deuoti di S. Chiesa siano per riceuere

Digitized by Google

uere à gran beneficio, che il Papa lor Padrone commãdi a quelli del sangue loro, honorandogli nelle occorrenze di suo seruitio: Se con questo, ò simil officio si ottenesse da N.S la gratia, si vorrebbe poi far instanza, che S. Santità consolasse questi Signori co'l farne dar loro auuiso in quel modo, che più le pareße a proposito, che sarebbe ottima conclusione di tutto il negotio; perche dicendo il Papa d'hauer eletta la persona del S. Honorato per seruirsene, sarebbe necessario, che le loro Signorie Illustr. non solamente si quietaßero alla risolutione di S. Beatitud.: ma che anco le ne rẽdessero gratie, & per auuẽtura si meterebbono in necessità di aiutare il S. Honorato, contribuendo alla spesa. Tutto questo, che ho detto, presuppone, che il carico de' Caualli non si possa hauer da altri, saluo, che da N.S. perche quando S. Beatitudine rimettesse la deliberatione alla volontà del Sig. Marcãtonio non è dubbio, che ci sarebbe tempo, & modo da poter accõmodare, et assicurare ogni cosa. A V.S. Illus. bacio le mani.

A M. Marco Bettuchi.

Consiglia questo amico a non fidarsi nelle occorrenze delle amicitie, & fauori più, che ne' propri meriti.

VEdo quanto mi attribuite, & credete, eleggendomi promottore delle cose vostre appreßo al Padron commune. Ve ne ringratio, & non ricuso di far per voi, quanto poßo: ma considero, che l'huomo, che fa per altri, può sempre poco; se il principale non fa anch'eßo la parte sua. Vagliono le amicitie a tirar innanzi vn suggetto, vagliono i mezzi, & le dipendenze: ma poco vagliono per se sole; & succede nelle corti il medesimo, che ne i giudicij, doue

ne niuna cosa riesce meno, che l'abbracciar cause ingiuste. Bisogna adunque, che voi ancora aiutate la intentione; persuadendoui, che i fauori presuppongono il buon portamento, & che il pretendere senza meriti è vanità: sì come è vana senza essi l'opera di chi procura. Ricordoui, che la seruitù è vn debito, il qual si paga seruendo, & chi serue, merita seruire, & meritate, che così potrò esserui amico vtile: altramente sappiate, che i buoni amici sono simili alle buone vesti, che per buone, che siano, se non hanno il calor da noi, nõ ci scaldano, hauendolo ce lo moltiplicano, & ce lo conseruano. Parlo alla libera, & non vi grauo più del douere, grauãdoui del vostro peso. Fate che quanto vi promettete di me, tanto possa io promettere di voi al Padrone; & ne i casi occorrenti allegare nel seruitio suo l'amore, il valore, la fede, & la diligenza vostra: & vi bacio le mani.

Di Cisterna.

Al Signor Nicolò Maffucci.

Loda l'andar cauto, & rassignato nel parlar co' Padroni.

L'Auuisare a i Padroni le verità è officio debito; ma tal volta pericoloso, & da astenersene, & perche offende, & diminuisce la gratia, & spesso acquista opinione a chi serue, ò d'esser poco confidenato, ò di portar poca riuerenza. Però è conuenientissimo il rispetto quello, che V. Sig. mi tocca nell'a penultima, & le dirò, che escluse quelle cose, che il tacerle non bene si da dire, delle altre, che sono dubbiose a vostra Sig. per non esser pratica degli humori è bene, che scriuiate quelli, che hauete notitia, i

qua-

quali sappiano quello, che si ha da dire, & quello, che si ha da tacere al Padrone, & a V. S.

A M. Anselmo Florido.

Con bellissime considerationi lo conseglia a non risolversi se non con maturità grande a ritornare al seruitio di vn Signore dal quale già s'era licentiato, ò almeno a seruirlo limitatamente, & per tempo determinato.

Rispondo tardi alla lettera di V. S. de' 12. perche tardi l'ho riceuuta, & se più tardaua, nõ era tempo per la risposta. Importa alle cose sue, & de' suoi la deliberatione ch'ella è per fare, & vorrei saper molto per darle consiglio vtile, stimãdo, che sia commune trà lei, et me ogni suo bisogno. Viene proposto a V. S. il seruitio del Sig. Duca, dal quale si licentiò pochi mesi sono male satisfatta, & con giusto risentimento, Senza dubbio l'accettare il partito è cõtra il parere d'ogn'uno, perche gli animi, che si sono alterati una volta, ò non tornano mai più sinceri, ò più facilmẽte si mutano. E per questo le seruitù riconciliate riescono per lo più mal sicure, perche sono simili a i membri guasti, che sanano ma con pericolo di nuouo male, & la natura trasmette sempre li tristi humori alla parte, che è stata offesa, ma delle seruitù riconciliate quelle sono mãco durabili, che prima si sono rotte dalla persona, che serue, perche la rottura rinfaccia il male portamento, & chi la fà, resta, come superiore, la qual cosa è tenuta a carico da Padroni, & perciò alcuni usano di richiamare i seruitori, che si sono licentiati da se, p cacciarli poi con vergogna. Aggiungo a queste considerationi,

tioni, che tornando V. S. al seruitio di questo Signore le sarà forse necessario di far qualche mutatione, ò nella maniera del seruire, ò nella qualità del uiuere, altrimenti se non capitula chiaro, lascierà aperta la strada a nuoui dispareri, e disordini; & posto ancora, che cessassero questi rispetti, pare che V. S. non debbia accettare la proposta; perche notando lei esser Prete, et seruire a persona di Chiesa, cercarebbe per uia diuersa i suoi fini, & sarebbono, nõ dirò uane, ma certo poche, & deboli le sue speranze. In cõtrario insurgono due ragioni, l'una, & l'altra di gran momento, et che faranno contrapeso alla negatiua. L'una è l'essere uostra Sig. Vassalo di quel Signore che la ricerca, l'altra è che pensãdo ella di seruire altri in questa Corte, il medesimo Signore potrebbe esserle d'impedimento: et nell'uno, et nell'altro caso si deue dubbitare tanto più, quanto il ricusare V. Sig. di seruire al Padron naturale, par che sia un modo di non prezzarlo, et di renũtiare al rispetto della sua gratia. In questa perplessità considero, che quando V. S. fusse risoluto di non attẽdere alla seruitù, non si metterebbe a risico di dar mala satisfattione di se, rifiutando il partito, che le è proposto, et lo farebbe con sicurezza di se medesima, et di tutte le cose sue: ma perchè ho notitia de i suoi disegni, & sò, ch'ella intende tuttauia di seruire, et tirarsi innanzi, mi piacerebbe, che per hora non si mettesse in necessità di rispondere, et dar risolutione; ma più tosto cercasse di differire per per far meglio, & ualersi del beneficio del tempo; perche tutti i giorni non sono eguali, & come dice il Salmo, Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam. Ne le mancaranno pretesti, & cause per scorrere, & passare più oltra, senza sospetto di dar parole per suo vantaggio,

Digitized by Google

ma di procedere tacitamẽte alla esclusione della richiesta. Così al ritorno di V. Sig. non si potrebbe discutere meglio la pratica, & venirne al taglio. Et se pur hò da scriuerle quello, che fin qui io giudichi espediente al negotio, dirò, che V. Sig. satisfaccia a questo Signore, non già in tutto, ma con risoluersi di prestargli l'opera sua limitatamente, & per qual che tempo; & non le ragiono del modo, perche da se stessa potrà conoscerlo sapendo lei, come si debba mettere in consideratione il fine, ch'ella ha, & mostrandosi così deuota del suo seruitio, come sicura del suo fauore, co'l quale dica V. Sig. di credere, che sia per giouarle in dar esecutione a i suoi pensieri. A bocca le direi più distintamente qual forma conuenga all'officio, & come s'habbia da articolarlo, così p piacere ad altri, come per sua cautela, nè sò fare giudicio di quanto vaglia, ò sia al proposito il Sig. Ottauio, non l'hauendo in pratica, se bene presumo, che ami V. S. & sappia. Se a lei parerà, che io l'informi del bisogno, parlerò largamente a sua Sig. Illustriss. & discorrerò con lei quei punti, che secondo me sono necessarij, & che io non tocco per breuità. Quello, che principalmente sarebbe mio desiderio è, che Mousig. Illustriss. Cardinale si disponesse, & degnasse di pigliare l'assunto per concludere & stabilire il fatto cõ la sua auttorità, & prudenza, & perche non ho spatio di scriuere più, fò qui fine, & bacio a V. S. le mani.

Al Sig. Antimo Ambroni.

Discorrendo con bellissime considerationi, consiglia, che si può dare al Sig. Honorato Caetano Duca di Sermoneta, il titolo di Eccellentissimo.

Questo Signor è prudente, & (come dissi a V. Signoria) non ambisce il titolo di Eccellentissimo, & non lo ricusa, & per ogni modo, che l'habbia, ò nò, resta satisfatto di ogn'uno. Stima il titolo, perche è parte di riputatione, & di honore, ma lo uuole da animo, & giudicio libero, nè gli pare, che il richiederlo si conuenga, però in ogni caso cerca di far conoscere, che si come il darglielo è cortesia, così il negarglielo è libertà, che non lo disgusta. Primi a dargli titolo di Eccellentia sono stati gli Illustriss. Cardinali, è doppo loro il Serenissimo Sig. Duca di Mantoua frà i Duchi grādi, & non parlo de i Caualieri, & Prelati di minor grado, perche sò, che V.S. non domanda numero, & moltitudine, ma qualità, & esempio. Se l'auttorità de i Principi, & de i Cardinali basta a fare regola, chi honora questo Sig. ha pretesto sufficiente, massime perche camina con l'uso, & cō la conuenientia de i tempi. Marc'Antonio Colonna hebbe titolo di Eccellentissimo innanzi, che fuße Generale, e Vicerè. L'hebbe parimente Paolo Giordano Orsino, il quale non fù Generale, nè Vicerè, & l'hebbero quei due Signori per eßere Duchi, & capi di due famiglie principali di Roma. Honorato Caetano è Duca anco eßo, & capo d'una famiglia delle principali di Roma, & se bene poco fà si è dichiarato Duca, non è però Duca nuouo, essendo circa a cento anni, &

più,

Digitized by Google

più, che Sermoneta è Ducato; & poſto ancora, che fuſſe Ducato nuouo, il titolo accompagna ſempre la dignità, ò antica, ò nuoua, che ella ſi ſia. Et quanto a quello, che ſe gli accreſce per il Toſone, è coſa chiara, che l'ordine di queſta Caualleria richiede differenza di titolo in honore di coloro, che la Maeſtà del Rè aſſume in grado de' ſuoi fratelli, tanto più, che il medeſimo Re conferendo l'ordine, in titolo, & nomina il ſoggetto Eccellentiſſimo del priuilegio di Caualliere. Nè importa, che frà i ſudditi di quella Maeſtà l'ordine del Toſone non faccia differentia di Titolo, preſumendoſi, che queſto naſca dal tener punto, & che la preminenza dei nobili ſopra faccia in queſta parte al deuere, la qual coſa ſi manifeſta dal modo, che tengono li Signori di Spagna, li quali hauuto il Toſone, vogliono da queſti d'Italia titolo di Eccellenze. Credo bene, che diſcorrendoſi di queſte coſe per via legale ſi ſeguirebbono altri principij, & forſe le concluſioni non ſarebbono queſte medeſime. Credo ancora, che i titoli ſono traſcorſi in licenza, & che quelli, che anticamente conueniuano a i Re, conuengono hoggidì a i priuati huomini, & alla plebe, & per auuētura i primi titoli furono de i Re, & non di altri, & i primi Re non hebbero Titolo; nondimeno il modo nel diſcorrere non è diuerſo dalla materia, & i Titoli vanno con quelle coſe, che ſono buone, & conuenienti, non per natura, ò legge, ma perche, ò il tempo, ò la conſuetudine, ò oltra cauſa le fa eſſer tali. Per vltimo dirò a Voſtra Signoria, che l'huomo cauto vuol ſeguitare più toſto, che andare innanzi, ma con tutto ciò alle uolte dà maggior lode il precorrere; & vſcir co i primi.

Alessandro VI. priuò dello Stato Guglielmo Caetano Bisauo di questi Signori, et ne inuestì Roderigo Borgia suo nipote, & fece Sermoneta Ducato. Morto Alessandro successe Giulio II, il quale rese a Guglielmo lo Stato co i medesimi nomi, & preeminentie aggiunteui da Alessandro suo Precessore, delle quali si è hauuta nuouamente la cõfirmatione, et la rinouatione da Sisto V. Parerebbe, che al buon giudicio, et cortesia del Serenissi. Signor Duca di Vrbino conuenisse più, che ad ogni altro Principe di venir innãzi co i primi a mettere, et cõseruare il Duca di Sermoneta in possesso di quelli honori, che vãno annessi alle gratie fatte-gli dalla Sereniss. Casa della Rouere, della quale S. A. è capo; et tãto ho da dire a V. Sig. per ridurle a memoria quello, che già le hò detto a bocca, accioche parendole, ne possa dar parte al Sig. Segretario Veterani; et me le raccõmando in gratia.

Al Sig. Honorato Caetano.

Insegna cõ che modo si possa cõdur bene certo negotio.

VEdo per la vostra vltima quanto prima al Signor G.... la partita del Signor C...., d'E.... & l'officio, che si fa, & è tuttauia per farsi al ritorno di S.S.... a cotesta Corte, di che resto consolatissimo. La uia di condurre bene il negotio, giudico, che sia quella del Re, operando, che S. M. Christianissima spinga gagliardamente con N. Signore, et in vn medesimo tempo ne tratti in Francia co'l Nũtio; per toglier ogni ombra, che l'officio sia medicato, & mostrare, che tutto procede dalla intẽtione, et senso del Re

il quale

Digitized by Google

ilquale, come ho detto, bisogna, che carichi cō ogni forza, & dia il colpo quanto più forte sarà possibile: laudarei ancora, che si mouessero vnitamente li Signori Duchi di Ferrara, & di Mantoua, & da tutte le parti si assaltasse l'animo del Papa, il quale si potranno dire molte cose, & non è dubbio, che tutto sarà a proposito, non già per espugnarlo in quel punto, & necessitarlo a risoluersi, ma per lasciare quello, che si deue nella sua consideratione, & per dargli materia di pensare, & discorrere; & dapoi con vn poco di tempo stringerlo da vero, & vsargli come violenza. Ma nō sò se sarà più difficile il superar la durezza di Sua Beatitudine, ò quella di Monsig. Illustriss. d'E.... benche con quel Sig. sarà ottimo, et efficacissimo mezo il medesimo Re al seruitio del quale gioua infinitamente, che S. S. Illustr. risēda in Roma. Io dico quello, che mi occorre, nē potrei dir più a cotesti Sig. & rimetto ogni cosa al giudicio loro. Il Card. è Ministro principale del Re in Italia, però S. M. Christianissima potrebbe dire, che per opera di altri sia stato leuato di Roma, & che quando S. S. non lo richiami, lo crederà, & ne sarà mal satisfatto. Datemi auuiso di quello che passa alla giornata, & attendete alla sanità.

Al Sig. Gio. Battista Anguillara.

L'auuertisce con prudente conseglio a leuar certi intoppi in vn'accordo.

E Parso a Monsig. Illustrissimo Farnese, & Colonna, & a me, che la risolutione del Cauallier Dario venga a difficultare il negocio per le parole di V. Sig. Illustrissima; & che le conditioni, ch'ella ricorda, non siano a pro-

posito per dar buon fine all'accordo, però io replico, che quanto a me persisto nella mia opinione, & credemo tutti noi, che si habbia a star nelle cose già dette; che se bene le considerationi di V.S. sono buone, nondimeno bisogna considerare se si possono ottenere, & in che stato si trovano gl'interessi di V.S. alla quale nõ debbo lasciar di dire, che escludendosi la pace, ne sarà data imputatione a lei sola, & non senza qualche nota; ne a lei si ricorda cosa, che sia misurata con altro, che col servitio suo, et della Casa. Si mandarà a V.S. un'altro, che di nuovo l'esponerà il nostro parere. In tanto voglio, che ella tenga per fermo, che il conseglio, che se le dà è tutto amorevolezza. Et a V. Sig. Illustrissima mi raccommando. Di Roma.....1585.

DI DONO.

A Monsig. Fantino Petrignani Mastro di Casa di Papa Gregorio XIII.

Li presenta certe selvaticine.

E Tanto il desiderio, che io ho di metter in consideratione di V.S. R. la mia osservanza, che ardisco di concorrer col S. Cardinale mio Padrone in presentarla del pari. Non vorrei peccare in troppa licenza; ma come si sia mi conviene far così per abbondanza di volontà. Nel resto penso, che non sia errore il donarle qualunque cosa; perche ogni dono ha con se il suo particolar privilegio, &

quel

Digitized by Google

quel, che io dono è caccia, & mia caccia, che però viene à crescere in qualità, et mi salua dalla imputatione del poco. Hauerà luogo, & forse merito appresso di V. S. il mio buon animo, quando le piacerà di credere, che questo segno, quantunque minimo, che io le ne dò, sia effetto, si come è, di gran causa: & mi farà gratia di assicurarsene meglio ordinãdomi, che io la serua. A V. S. R. bacio le mani, & mi raccommando sempre. Di Cisterna.

Al Sig. Cardinale d'Este.

Fà dono de' meloni lodando la splendidezza di questo Illustris. Signore.

S'Io hauessi altro fine, che di seruire V. S. Illust. dubitarei di rimettere di conscienza, mandandole più d'vna uolta di questi meloni; perche uedo, che hò ad usura, & che da lei son ricompensato di più del doppio. Ma io fò con V. S. Illustr. quello che debbo, & ella fa con me quello che è solita: & che si conuiene alla sua bontà, & però non manco di cõtinuare verso lei il debito della mia osseruanza, mentre durano questi frutti: & sò di farlo opportunamente, tãto più che dimani, ch'entra Agosto, è il giorno della loro esaltatione. In buona gratia di V. S. Illustriss. mi raccommãdo humilmente, & le bacio con ogni riuerenza le mani.

Di Roma l'vltimo di Luglio 1583.

Al Sig. Cardinale Alessandro Farnese.

Con belle parole offerisce a S Sig. Illustriss alcuni meloni, fa certa dimanda, & lo ragguaglia del suo stato.

SE bene il mese d'Agosto anticipa per la nuoua reduttione dell'anno, & li Meloni di Sermoneta uengono

più tardi del solito, nondimeno si è fatta tal diligenza, che V. S. Illustris. ne hauerà a tempo di satisfare alla buona vsanza. Degnisi di riceuergli con l'intentione, & deuotione di chi gli manda, hauendo riguardo a questo, & non alla qualità de' frutto che se fusse qual io vorrei, sarebbe da ogni parte ottimo; ne sarà fuori di proposito, ch'io preghi V. S. Illustr. a farmi gratia di qualche vino, che non sia brusco, perche la stagione il richiede, & molto più il bisogno mio, non hauēdone, che riesca a mio gusto, & come ella sà, i Meloni hanno sempre relatione al vino, massime douendosi afferrare Agosto. Hauerà inteso V. S. Illustriss. l'indispositione, che già alcuni giorni incominciò a trauagliarmi, con principio di sciatica, la quale mi hà tenuto impedito di forte, che per qual si voglia occasione sarei stato inhabile a mouermi. Hora sono in qualche miglioramento, ma con tutto ciò dura il dolore, & l'incommodo, et non posso, ne caminare, ne sedere, & a pena mi cape il letto senza grā trauaglio, & fastidio. Et a V. S. Illustriss. bacio le mani.

Di Roma li 27. di Luglio 1583.

Al Sig. Antonio Scaino.

Con gratioso artificio di parole dona de' meloni, scusandosi di certi mancamenti.

HO fatto proua di satisfare a V. Sig. de' meloni, acciò ch'ella sappia, che pensa bene, quando pensa di commandarmi; perche richiede ne' suoi seruitii uno, che le è seruitore. Ma parsche tal volta sia più difficile il riuscire nelle cose picciole, che nelle grandi. Però mi darebbe

l'ani-

animo di poterla meglio seruire in altro, perche niuno manco atto di me a questo: & già per qualche disordine occorso mi son legato con giuramento a non riconoscere come era solito i miei Signori, & amici. Pregola ad accettare, e tenere per molto il poco, che vien da me, prezzandolo se non per altro, almeno perche reputo maggior fallo il non obedirla, che l'essere vano & periuro con me medesimo, et riceuerà da V. S. in dono tutto quello che io manco di dar à lei per saldare intieramente il mio debito. Le bacio le mani & prego dal Signor Dio ogni felicità.

DI ESSORTATIONE.

Al Sig. Camillo Caetano.

Essorta i Signori suoi Padroni a fare complimento di condoglienza per certa occasione.

La lettera di V. Sig. Illustriss. delli 27. del passato è comparsa quà, doppo che il Sig. Cardinale haueua già risposto a quella del Sig. Herrigo: onde io non sapendo altro, ho lasciato di risponderle. Sua Sig. Illustrissima si trouò mal satisfatta di quel Vescouo, perche mostrò già due anni di tener poco conto di lei in certo bisogno di M. Pe. rusa, & però si è risoluto a non scriuergli, con tutto, che il l'esconforse per medicare questa piaga, si lasci intendere di hauer così buona volontà. Io per seruire a V. S. Illustriss. alla quale ho tanto obligo, non mancherò di tentare, che il

S. Car-

Sig. Cardinale Medici faccia questo officio, & se lo farà, non è dubbio, che haurà gran forza ma bisogna, che io sappia il nome della parte auuersa, perche il Sig. Herrigo non ne fà mentione; & senza questo non si può domandare la raccommandatione. Si degnarà V. S. Illustr. di commãdarmi, se le piace, che io passi più oltre, & sarà obedita da me subito. Della vita, che noi facciamo quì, non saprei dirle più di quello, che io scrissi al S. Herrigo doppo la nostra partità di Roma, che è in sõma, che noi ce la passiamo al solito, co'l solito caldo, & soliti trattenimenti. La podagra ha dato vn poco di trauaglio al Signore, & è parso troppo per tempo; tanto più, che sua Sig. Illustriss. non suol esserne molestata prima, che rinfreschi. La Sig. Cecilia si è risentita vn poco; mà hora sta bene. Io fui già otto giorni a Sermoneta, & trouai la S. Donna Agnesina, & li Signori figliuoli tutti sani; di modo, che lo stato de' Signori è quale V. Sig. Illustriss. intende, & presupponga sempre, che il Sig. Cardinale stia benissimo. Della pouera gente non accade, che io le dia auuiso perche auuilirei l'animo suo a farle intendere queste bassezze. La causa dell'ãdata mia à Sermoneta fù la morte della Duchessa di Mondragone, la qual è passata a miglior vita, trouandosi in Thiano doppo d'essersi sconcia di un figliuol maschio; & veramente il caso merita cõpassione per la giouentù, & virtù di quella Signora. Non sarà forse discõueniente, se pur non è necessario, che le SS. V. Illustriss. si condolgano del caso con la Sig. Duchessa, con la Sig. Donna Agnesina, & co'l Sig. Marc'Antonio: & certo, che con questo Sig. non si può far di manco, perche io tengo per conclusione ferma, che le SS. V. Illust. gli habbiano grand'obligo per rispetto del S. Honorato; & come sò di hauer loro

scritto,

scritto, questo principio è di gran conseguenza, & può importare gran cose, massimamente in persona del Sig. Herrigo, come si è discorso qui fra noi, & con l'Ambasciator Soriano in specie: le quali cose io non replico, bastandomi di hauerle scritte vna volta; se ben il Sig. Herrigo non ha pur voluto mostrare, che gli piaccia, che vn seruitor suo pensi alle sue grandezze; & mi sarà testimonio il Sig. Honorato, che io prima di tutti hò parlato di questo; & l'hò posto in consideratione a Sua Sig. Illustriss. Ma tornando al proposito, nõ può se nõ esser vtile lo scriuere a sua Eccellenza nella morte della figliuola: & se le lettere capiteranno in mano mia, io le manderò à buon ricapito con le altre, ch'io inuio ordinariamente all'armata. Mando a V. S. Illustriss. la copia di due lettere, scrittemi dal Segretario del Sig. Honorato, doppo la partita delle Galee da Napoli, et da hora innãzi la terrò auuisata di quãto sarà scritto da quei Signori. Dal S. Honorato habbiamo hauuto quattro dispacci da Messina di 21. del passato, di 24. 25. & 30. & se ben io non auuisarò tutto il contenuto delle sue lettere per nõ metter a pericolo di predita qualche nuoua, che nõ è bene di scriuere, nondimeno le SS. VV. Illustriss. saranno ragguagliate delle cose, che passaranno in modo, che deueranno restarne contente, & con questo fine bacio riuerentemente le mani à V. S. Illustriss. & al Sig. Herrigo, pregando loro felicità.

Di Cisterna a' 10. d'Agosto del 71.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Francesco Capotio.

L'essorta a sopportare il taglio per liberarsi da certa infirmità.

Dissi, che il male di V. S. nõ mi daua pensiero, perche i Medici lo stimauano mal sicuro, & da potersene vscir presto. Hora per gli auuisi, che ne ho da lei, mi conuien dire il cõtrario, & vedo, che il mal'è graue, et di molta consideratione, & diuerso in tutto da quello, che si pensaua. Duolmi, che sia cosi, ma bisogna lodarne Dio, et far buõ animo, & hauersi cura. Vn guadagno si è fatto, che sẽdoui il calculo, se ne è hauuta chiarezza; & veramẽte era peggiore il starne in dubbio, perche l'arte incerta nõ opera, & operando nuoce il più delle volte, ò non dà aiuto. Là deliberatione, che V. S. fa di venir al taglio, presuppone appresso di me necessità, & consiglio, con li quali dui presuppositi nõ la biasimo, altramente giudico, che il guardarsene sia prudẽza, perche l'attione è pericolosa, & chi è sauio, nõ hà per poco il cõpromettersi della vita. Nè accade discorrere dell'austerità del medicamẽto, quanto sia necessario il taglio esi, perche qui obedisce alla forza, & più si deue abborrir il male, che il rimedio. Dispõgasi V. S. a credere, che ogni dolore si sopporta, perche quello, che non eccede, non graua molto, & l'eccessiuo è raro, & non dura, ouero soprafà la virtù in modo, che diuien stupida, & poco il sente. Molti sono, che auanti che prouino il rigor del ferro, si sbigottiscono, prouandolo a pena il prezzano. Ma doue manca l'esperienza, il nome di alcune cose più è horribile, che l'effetto, & la mano del Medico è più temuta, che non

offen-

offenda. Però accetto l'honore, che V. Sig. mi fa in pigliare essempio da me, perche è fatto con suo seruitio, & reputo, che sia documento vtile specchiarsi in altri. Insegna l'ardire, & la patientia colui, che richiesto de gli accidenti non ricusa l'afflittione del corpo, & chi l'osserua, impara a resistere. Ricordisi, che io con minor bisogno, che non è il suo, tenni strada non manco ardua di quella, che conuenga a lei, la qual è astretta a pigliar partito da maggior causa. Il suo stato, come ella dice, è penoso, & misero, & se presto non vi prouede, frà le angustie, che passa, camina a perdersi. Io senza alcun tormento della persona caminauo alla cecità, & ero in stato non doloroso, ma in parte misero per il mancamento del lume. Elessi il dolore per togliermi alla miseria, & procurai a me stesso trauagli insoliti, & conditioni di vita non sopportabili, nè sicure. La determinatione, che io presi, fù di voler in qualunque modo, ò sanare, ò non viuere, & perciò con quel senso, che si perdeua, auuenturai tutto insieme la sanità, & l'essere. Considerando, che in certi casi l'huomo, che non arrisica, non ha scampo, nè con altro si vincono l'estreme difficoltà, saluo co'l mettersi a partiti estremi. Concedo, che queste cose si fanno con più fatica, che non si dicono, nondimeno dipendono dal voler nostro, & fermato questo l'esequirle non è difficile. Concedo ancora, che a far queste risolutioni gioua esser di natura animoso, con tutto ciò doue soprastà la ruina certa, anco i timidi si risoluono, & allhora sono tanto più risoluti de gli altri, quanto più temono; perche l'obietto, che induce maggior terrore, induce insieme maggior uolontà di saluarsi. Bisogna dunque voler la cura, & volerla non dubbiamente,

ma

Digitized by Google

ma nella maniera, che fa colui, che nõ potendo fuggire, và ad assalire l'inimico, et tẽta per sua diffesa la forza, che gli vien contra. Per finir di risoluersi basta a V. S. di conoscere, che di molti mali, che la circõdano ella fa elettione d'un solo, & che curãdosi può sperar bene con sicurezza, che nõ le sia per incontrar peggio di quello, che le minaccia la ĩfirmità, la quale non curata è mortale. Ma di quanti ricordi si poßono dare a V. S. nel suo caso, il più utile, et conueniente di tutti è, ch'ella speri, & confidi in Dio, & ricorra a lui, et lo domandi in suo aiuto, sapendo, che non và à perire chi ha Dio con se, il quale sempre è con noi nelle tribulationi. Lodo il pensiero, che V. S. ha di dar ordine alle cose sue, & la esorto ad affettuarlo, auuertẽdo a disporre in modo, che quelli, che hãno da succedere, benedicano la sua memoria, & godano in tranquillità, & pace. Il Sig. Carlo, & io le baciamo le mani, & preghiamo il Sig. Dio per la sua salute.

Di Cisterna.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

L'essorta ad andare a' seruitii del Nuntio di Venetia.

LE lettere, che io mãdo a V. Sig. venero quà Lunedì, et quello, che le manda il Sig. Abbate, si hebbero hieri al tardi. Dalle prime io feci giuditio, che Monsignor Nuntio hauesse risoluto di non scriuere a Monsig. Illustrissimo nostro di Sermoneta, nè à me, & concorse nella mia opinione il Sig. Camillo. Dalle seconde ho compreso hauer giudicato bene l'animo di quel Signore, il quale procede cõ temperamento ottimo, & non manca della sua solita prudenza.

denza. Quello, che sopra il negotio si è discorso frà il S. Abbate, & me, si discorrerà con V. S. quando ci troueremo insieme; per hora restiamo in questa conclusione; che se ne uenga risoluta di andarsene a Venetia, & si metta all'ordine, come fù detto. La mente di Monsignor Nuntio non può esser miglior di quella, che è, & le conditioni si trattarãno con ogni vantaggio per la parte di V. S. la quale in questa seruitù non rimetterà niente del proprio, & starà al guadagno di molte occasioni, che le potranno esser vtili, oltra a trouarsi in luogo, doue acquistarà nella professione di segretario essendole necessario di trauagliare per il Padrone, che per il carico, che ha, non può stare in ocio: & se V. S. s'allõtana alquanto da casa sua, non è però, ch'ella se ne vada in India; & lo spatio di due anni finisce presto, & chi sà quello, che può nascere in questo tempo? V. S. è giouine, & può, & deue faticarsi, mentre le serue il vigore dell'età, & lo starsene sempre in vn luogo suol esser causa che l'huomo se ne stia anco sempre in una fortuna. Se noi potessimo formarci il Mondo di nostra mano, non bisognarebbe cercare quello, che ci manca, perche non ci mãcarebbe nulla, & per trouarlo è necessario, che ci mouiamo, non solamente operando, ma trasferendoci da luogo a luogo, il che è causa, che il più delle volte incontriamo in buona fortuna. A me pare, che Dio benedetto chiami, & voglia V. S. in Venetia, però risoluasi, & non differisca più, che le sarà anco fauoreuole la stagione, & a V. Signoria.

Digitized by Google

Al Sig. Nicolò Massucci.

Essorta questo Signore a seguitare certa impresa.

SI come dice V. S. ogni principio è debole; nondimeno il principio è grã parte di quello, che l'huomo fà. Ricerca l'officio suo, ch'ella auuisi il Padrone di quanto occorre. Però l'hauer cominciato è assai, ancora che con la occasione di poco. Non le mancarà materia da scriuere alla giornata, perche il Mondo non stà mai in ocio, & Roma è come vn Echo di tutto quello, che si parla altroue, senza ch'essa ancora ha la sua uoce, & sempre abbõda di cose proprie. V. S. continui, & mi ami, & conseruimi nella sua gratia.

Dopò parole di cõplimento, li fà essortatione amoreuole.

Al Sig. Mario Bellhomini.

MErito, che V. S. mi ami, & tenga memoria di me, & per l'affettione, che le porto, & perche desidero di seruirla. Dal Sig. Carlo ho spesso nuoue di lei, & mi allegro, ch'ella continui la via delli studi, & cresca ogni giorno in virtù, & bontà. L'essorto a tirare innanzi, esequendo sempre la volontà di Monsig. Reu. suo Zio, accioch'ella riesca quel buono, & qualificato gentilhuomo, che si spera, perche sarà honore, & seruitio di V. Sig. & della casa, & consolatione di chi l'ama, & ringratiandola dell'officio amoreuole che le piaciuto di fare con me, prego il Sig. Dio benedetto, che le conceda la gratia sua, & la prosperi, bacio le mani.

Digitized by Google

Al Sig. Cardinale Legato.

L'essorta a fare complimento di ringratiamenti cō alcuni Cardinali.

PEnso, che V. S. Illustr. sia per dare conto alli Illustriss. Sig. Cardinali del suo arriuo in Bologna, et che con loro farà i soliti complimenti. Richiede forse l'occasione, che nelle lettere, ch'ella scriuerà a Serbellone, a Santiquattro, a S. Marcello s'inserisca qualche parte dell'officio ringratiatorio per gli auuertimenti dati, accennādole la relatione hauutane, & sarà vn mostrare, che si stimano, & vn fare grato a lor Signorie Illustr. chi la serue. Li medesimi due Cardinali ultimi si sono offerti a V. S. Illustr. di opera, & consiglio in tutto quello, che potrà occorrere alla giornata per suo seruitio. Non vi sconuenirà forse ringratiarli di questo ancora; & quando V. S. Illustr. giudichi essere bene il far capo a loro nelle occorrēze, potrà accettare l'offerta, et a noi altri scriuere la sua risolutione, per darci un ordine stabilito in tutti i bisogni, auuertendoci massimamente del quanto, se più all'uno, che all'altro si deuerà diferire. Se queste lettere si mandaranno dirette a me, le presentarò io stesso, & stimo, che sia pur bene mandarmele, & presentarle, come ella intende.

Dezza mi disse, che scriuerebbe a V. S. Illustr. in raccō mandatione del Collegio delli Spagnuoli, & che frà tanto grauaua me del carico di questa raccōmandatione. Se a V. S. Illustr. parerà di far segno, che io habbia fatta l'obedienza, ne haurò honore, & fauore.

Digitized by Google

Quì aggiunta sarà una lettera per il Ghiselli, nella quale la Sign. Camilla Gaddi gli ordina, che faccia pagare in Bologna a ministri di nostra Signoria Illustr. il restante di quei danari, che stanno a sua dispositione. Ho procurato quest'ordine ricordandomi, che V. Sig. Illustriß. restò in questo appuntamento con me alla sua partita. Hauuto il danaro sarà seruita di commettere quì in Roma, che la Signora se ne rimborsi.

Al Sig. Principe Ernesto di Bauiera.

Lo essorta a secondare l'intentione del Papa.

DAl Signor Camillo Capilupi Cameriere di N. Signore molto bene conosciuto da V. Signoria Illustriss. ella intenderà l'affetto paterno, con che sua Santità si muoue a desiderio di riuederla, accarezzarla, et darle satisfattione; risolutione certo degna, & del Papa, & della persona di V. Sig. Illustr. la qual risolutione per esser conforme all'opinione mia, et cõueniente al bisogno, che occorre, mi apporta infinito contento; nè mi estenderò in persuadere a V. Sig. Illustrissima quello, che le conuẽga, che non ha bisogno di consiglio d'altri, appresentandosele una medicina suaue per medicare un mal di gran pericolo. Però sapẽdo che il Signor Camillo Capilupi è suo seruitore affettionato, lascierò, che adempisca la sua parte, & io la pregarò, che deponendo la giusta collera, che ha con qualche uno, non disprezzi la molta volontà di N. S. et si ricordi di ritornare a casa sua, come V. S. Illust. mi diede intẽtione, et disponga di me, & casa mia, come di se stessa, & stando con desiderio in aspet-

Digitized by Google

aspettare, humilmente le bacio le mani, pregandole felicità & consolatione. Di Sermoneta alli 2. d'Agosto 1575.

Al Sig. Herrigo, & Camillo Caietani.

Si scusa d'alcuni mancamenti con questi Signori; poi li essorta a congratularsi col Sig. Marcantonio Colonna di ritorno suo alla Corte, e li da certe nuoue.

LE Signorie vostre Illustriss. mi danno tanto animo nel lor seruitio, che io dubito di farmi troppo licentioso in ricordare quelle cose, che a giudicio mio sono debite, & cōuenieti. In ogni caso le supplico ad iscusarmi, & tenersi seruite della mia buona volontà, con la qual sò certo di nō hauer mai a peccare. Le Signorie vostre Illustriss. hanno grā de obligo al Sig. Marcantonio Colonna per rispetto del Sig. Honorato, ilquale riconosce da sua Eccellenza tutto quell'honore, che per parte sua riporta dalla giornata di Lepāto; & se questo non fusse, chiara cosa è, che il parentado stringe, & le cortesie, che sua Eccellenza vsa verso le Signorie vostre Illustriss. debbono inclinarle a tenerne gran conto, oltre alle qualità che accompagnano la persona di quel Caualiero, che non ha pari. Considero adunque, che non hauendo mai scritto le Sig. vostre Illustriss. a sua Eccellenza, nè con l'occasione della Lega conclusa, nè con la espeditione delle Galere, nè con la vittoria, non possa essere, se non officio degno di loro il rallegrarsi con lei del ritorno suo a Roma cō la salute, & con tāta lode delle cose passate per le sue mani; parendo, che ragioneuolmēte elle se nè habbiano a rallegrare con l'animo, & quasi necessariamente con lettere, si co-

me ha fatto Monsig. Illustr. & come fanno tutti quelli, che al Sig. Marcantonio sono manco congiunti; che non è Casa Gaetana S. E. sarà quì dimani, & l'officio caderà a tẽpo, se però le Signorie vostre Illustrissime giudicaranno, che conuenga.

La Maestà dell'Imperatore ha riceuuto la nuoua della Vittoria con molta allegrezza. Fece subito cantare il Te Deum per tutte le Chiese di Vienna, ordinò Processioni, fù cantata dal Cardinal Commendone vna Messa solenne con l'interuenimẽto di S. M. dell'Imperatrice, & di tutta la Corte. Furono anco spediti da lei due Corrieri a i Princip i di Germania, con dar loro parte di questa Vittoria, & forse inuitandoli a qualche vnione contra il nemico commune. Gli Vngari hanno fatte pazzie in mostrar allegrezza di questo felice successo, & è accaduto, che in questo tempo essendo venuti alle mani con Turchi sopra certi confini, ne han tagliati a pezzi 1500. Questo auuiso ha messo Roma in speranza di qualche maggior bene, & faccia Dio, che riesca.

Alli 17. del passato giunse in Constantinopli la nuoua della nostra Vittoria, la quale non fù creduta sù quel principio: ma poi verificandosi per molti messi, mise terrore grandissimo in quella città, & si è pianta vniuersalmẽte la perdita di tanta gente, & dell'Armata. Il Turco fu a consiglio con Mehemet, & Amurath: & subito fù fatta espeditiõ in Tartaria per soldati. Fù anco spedita vna Galeotta alla volta d'Affrica cõ ordine, che Vluccialì se ne vada a Constantinopoli, la qual Galeotta si partì alli 19. & è stata presa in Sicilia. Tanto mi occorre di dire alle Signorie vostre Illustriss. alle quali prego felicità.

Di Roma a' 12. di Nouembre 1571.

DI GIVSTIFICATIONE

Al Signor Cardinal Legato.

Si giustifica per hauer scritto con mancamento, al qual sodisfa con nuoui ragguagli.

Mi auanza tempo di poter dare a V.S. Illustriss. il residuo delle cose, che io le toccai hieri nella lettera scritta di mia mano, le quali non scrissi intieramẽte, perche si espedì con fretta, credendosi, che l'ordinario di Lione non hauesse da differire fino a questa sera.

Tocca il fatto de' Signori Venetiani, accioche sentẽdoue V.S. Illustriss. far mal giudicio non assecondasse il discorso d'altri, perche l'esito della cosa hauerebbe dichiarato il contrario, & hauerne giudicato altramente, sarebbe stato cõdannare la deliberatione di Sua Santità, & far contra all'ordine, che si de a V.S. Illustriss. nelle sue Instruttioni, che è di non offender N. oltre, che tutto quello, che tocca questo suggetto, tocca ancor la legatione di V.S. Illustriss. ò ne gli accidenti, ò nella sustanza. Monsig. Matteuci Nuntio di Venetia è partito questa notte per la sua Nũtiatura a quel la volta, & se ne torna in posta, essendogli così commandato da S. Santità.

Il Castracani mi è venuto a trouar due volte qui in casa con offerte amoreuolissime, & mi dice, & replica di continuo, che vuole, che stia a me il trattenere li corrieri, l'espedirli, il dar vantaggio, & mandar appresso qual si voglia altra cosa per mio commodo, ò diligenza, non hauen-

Digitized by Google

do altro in consideratione, che il seruitio di V. S. Illustriss. & parla, & procede con tanta amoreuolezza, che è degno in tutto della sua gratia, & sarà parte conueniente alla gratitudine di V. S. Illustriss. il fare, che si possa ringratiarlo in suo nome. Altretanto le replico di Monsig. di Bertinoro, & del Signor Francesco Orsello suo Nipote, da i quali riconosco continuamente amore, & cortesia infinita in questo seruitio. Mi par d'intendere, che le cose di M. con S. Santità non passino molto bene.

S. Beatitudine gli rispose, che nō voleua dargli fatica di parlar più, & era bene, che andasse a pigliar riposo, & che M hurebbe potuto dar commissione a qualche vno suo che negotiasse con lui: il qual modo di dire mi fa credere, che S. Santità non lo voglia al presente in Roma, & forse tenga animo di trauagliarlo. Sono auuisi, & discorsi, che vengono da vn Cardinale suo parente, & con questo fine bacio a V. S. Illustriss. humilmente le mani.

Di Roma li xxij. d'Ottobre.

Al Sig. Marcantonio Colonna.

Si giustifica di certa attione, ch'era stata mal iterpretata.

QVasi subito dapoi la partita di V. Ecc. il Camerlengo suo di Nettuno fece fare di propria auttorità vna parata dentro al fiume della Giordanella, la qual parata come fatta su'l nostro, & senza nostra saputa, fu leuata da i nostri huomini per commissione del Signore mio fratello, & dapoi essendosi di ciò dato conto alli Signori Cardinali Colonna, & Alciato, & fatte capaci le loro Signorie Illustriss. della ragione, che noi hauemo nel fine

Digitized by Google

me, fu giudicato, che dal canto nostro si era proceduto giustificamente, & come si conueniua; volendo noi conseruarci libera quella giurisdittione, che Casa nostra possede ab antiquo, & che da V. Ecc. non ci è stata diminuita in niun tempo. Ma non ostante questo il medesimo Camerlengo ripigliando i termini di prima, ha innouato vn'altra cosa non meno strauagante di quella, ne di minor nostro pregiudicio, hauendo esso fatto affondare vn Nauilio nella bocca della medesima Giordanella, per leuarci l'uso dell'acqua, nella quale (come sà l'Eccell. V.) hauemo parte noi ancora, la qual cosa ci è parsa tanto più strana, & manco da comportarsi, quanto è successa doppo il tentatiuo della parata, & doppo la risolutione delli Signori Cardinali, se bene il Camerlēgo ha sempre allegato di fare questo per ordine de' Superiori. Però si ricorse di nuouo al Sig. Cardinal Colonna, & alla Sig. Duchessa con fare instanza, che si prouedesse alla sinistra maniera, che i ministri di V. Eccell. hanno presa contra noi, et le cose nostre, in absenza di lei, la quale se si trouasse quì, sappiamo certo, che dal cāto suo non ci sarebbe dato trauaglio. Co'l Sig. Cardinale Colonna si è negociato per molti giorni, & nel vero con molta lentezza di S. S. Illustriss. la quale finalmente hauendo data intētione di voler rimediare al disordine, ha scritto al Sig. mio fratello nella forma, che l'Eccellēza vostra potrà vedere dalla copia qui aggiunta, con la quale viene similmente copia della risposta. Nè sarà difficile a uostra Eccell. il giudicare delle cose passate, se io mi sono trouato in necessità di reclamare a N. S. si come ho fatto tanto sforzatamente quanto ho visto esser cosa impossibile, non trouandosi qui l'Ecc. Vostra, che si prouedesse a questo inconueniēte

per altra via, che per questa di Sua Santità. Ho adunque ottenuto il rimedio, che mi si deue per giustitia, & assicuro l'Eccell. Vostra, che della persona sua si è parlato in modo, che la opinione, che Sua Beatitudine ne porta, la qual è ottima, ha più tosto riceuuto accrescimento, che diminutione; si come anche l'assicuro, che la volontà, & affettione del Sig. mio fratello, & mia verso lei non si è alterata punto, ma è la medesima, che fù sempre, promettendoci noi all'incontro, che l'Eccell. Vostra, come Signore di giudicio, & sicuro dell'animo nostro interpreterà le nostre attioni in buon senso, & conoscerà, che i suoi Ministri hanno fatto altretanto torto à lei, quanto al Sig. Bonifacio, & a me, essendo venuti à questi indiuidui con noi in assenza di lei, come se ella non fusse bastante a mãtenere la giurisdittione del suo Stato alla presenza nostra, & d'ogn'vn'vno, ò hauesse bisogno di scansarsi per dare luogo a chi la serue, doue si tratti del suo interesse. Prego instantemente Vostra Eccell. che resti seruita di ordinare, che si conniuini bene, & che non s'innoui in danno, & pregiudicio delle cose nostre, le quali (mantenendosi buona intelligenza frà noi) hanno da essere heredità, & possessione commune trà i figliuoli di V. E. & miei Nipoti, che pur sono figli a lei, essendo anco essi delle viscere di Casa Colonna. Nè mi pare, che dal cãto nostro si possa quasi fare più per seruitio loro, che restringere, & conseruare la cõgiuntione delli animi, vedendosi in proua, che doue cessa l'amore reciproco trà parenti, è più vano, che vtile il rispetto del sangue, poi che quando non si accordano le volontà, e gli officij, poco, o niente gioua alle Case congiunte il nome solo, & titolo della parentela.

Desi-

Digitized by Google

Desidero che V. E. pigli in bene, che io ragioni libero, si come soglio, che Dio benedetto sà a che fine, & con che spirito io cerchi di farmi intendere; & me le raccommãdo di cuore, basciandole le mani a nome del Sig. suo fratello, & mio, et pregandole salute, & felice ritorno in Italia.

Di Roma.

A Frate Pietro Cerretti.

Proua ch'egli nõ porta odio a certa persona, cõ la quale però non vuol contrahere parẽtela per degni rispetti.

SE per le cose passate io portassi odio al Sig. Antonio di Norma, bastarebberou riconciliarmi con lui le ragioni addutemi da V. R. ma come si può vedere da gli effetti, io gli ho perdonato, & gli perdonai già insin da principio, S'io fussi stato d'altro uolere, hauerei procurata, et aiutata la sua cattura a tẽpo di Pio IV. et di Pio V. che me ne parlarono, affinche ui tenessi mano, ma si come io nõ condiscesi a ciò, così non ho vltimamente impedita la remissione di quel Signore. Nel resto all'hauer da imparentare con lui, rispondo, che per degni rispetti non posso venire in questi pensieri. Et a lei mi raccommando.

Al Sig. Abbate Caetano.

Giustifica il suo procedere doppo d'hauer lodata vna risolutione.

IN poche parole restringerò la risposta, che hò da fare alla vostra lettera. Pregarete da parte mia Monsig. Illustriss. di Gambara a farmi gratia di lasciar correre, et non intromettersi a negociare per il mio ritorno, perche la parte, che sua Sig. Illustriss. cerca di fare, risultarebbe in

mio

Digitized by Google

mio danno, & così dalla troppa sua amorevolezza patirei detrimento; et oltra a questo sarei posto in necessità di disobedirla, & darle disgusto. Però comporti et permetta, che io non muti proposito, si come non voglio fare, & lasci miandare innanzi. Il medesimo ufficio desidero, che sia fatto con S.S. Illustriss. da M. Pietro Paolo Benedetti, e dal Volta, & direte a Monsig. Illustriss. Farnese, che io stò fermissimo nella mia risolutione, & quod scripsi, scripsi. Quãto al seruitio de' miei Signori, et amici: rispondo che a loro sarà più utile il mio star lontano, perche stando in Corte nõn potrei procedere d'altro modo di quello, che mi cõuiene; et quãto al mio particolar interesse, dico, che sono in termini, che non spero gratie, et della Giustitia non dubito, perche a quelle ho chiusa la strada, & a questa non darò causa, che si habbiano da riconoscere i miei portamenti.

Baciarete le mani al Signor Cardinale d'Aragona in mio nome, ringratiandolo S.S. Illustriss. dell'officio, che ha fatto cõ'l Sig. Cardinal di Como, aggiungendole, che io nõ vedo come si possa dire, che io venga in competenza cõ'l Papa, perche essentandomi io cedo, chi cede, dà luogo, et nõ si può dire, che contrasti.

Di Cisterna li 29. di Nouembre.

Al Sig. Cardinale Granuella.

Mostra con giustificatione, ch'egli nõ ha mai operato cosa cõtraria alla satisfattione, e riuerenza di questo Cardinale, e biasima le attioni d'vn interessato Cortigiano.

IL Sig. Cardinale di Gambara mi ha fatto veder una lettera di V.S. Illustriss. nella quale mostra di non esser

ser satisfatta di me, & di mio Nipote; nella causa de' benefici, che pende in Rota. A me certo ha portato dispiacer grande l'intenderla, & mi deurebbe bastare il dire, che io, & tutti di Casa mia siamo seruitori di V. S. Illustriss. & che non è cosa più aliena dall'obligo, & instituto nostro, che il non satisfarla, & seruirla, nondimeno per renderle quel rispetto, che son tenuto in tutte le mie attioni, le ricorderò riuerentemente, come ella, & io conuenimmo fin da principio, che questa causa si hauesse da terminare per giustitia; il che è stato finqui esequito dal canto nostro con ogni giustificatione, essendosi proceduto per li debiti mezi, & seruati i termini de' giudicii ordinari, & consueti. Nè lasciarò di metter in consideratione a V. S. Illustrissima, quanto io debbia alla buona anima del Cardinal Orsino, che sia in requie, & quanto mi obligbi la tutela, che ho di questo pupillo, il quale oltre all'essermi congionto di sangue, resta con tutte le sue facultà appoggiato in me per la fede hauutami, & dal Zio, & dal Padre, perche mi è necessario tener mano alle cose sue, & pensare, & vegghiare in esse, acciochè si conseruino nell'esser loro, non riceuano detrimento, & venendo il caso, ch'elle habbiano da patir diminutione alcuna, si conosca da ogn'uno, che io non ne hò colpa. Ma piacesse a Dio, che il Lana non hauesse in questa causa diuersi fini da quelli di V. S. Illustr. & dal nostro, perche cerchi la uerità, & uoglia il giusto, si come è mente di lei, che si faccia, & esso caminando in opposito seguita le sue passioni, & più tosto il proprio interesse; & di qui nasce, che trouandosi appresso di lui scritture, che concernono le ragioni di questo minore, & chiariscono il fatto, non uol procedere, & come quello, che non uà

al

al buono, studia contra ogni honestà di occultarle, & supprimerle. Come si sia, io sono certo, che dall'esito del negotio si scopriranno le intentioni; bencbe fin hora se ne habbia assai luce, massime essendosi adoperato il Lana a fauore de i meriti della causa in pregiudicio di questo figliuolo, & in danno dell'anime di coloro, che viuono sotto quel gouerno di che Monsig. Ill. di Gambara, che ne è informato, lo ammonirà di mio auertimento. Supplico instantemente V. S. Illustr. a non voler mai credere, che non sia sopramodo stimata da me, & da tutti i miei la sua satisfattione, & degnisi di hauer per bene, ch'io assista alla causa di vn mio Nipote suo seruitore, ilquale se restasse indefeso, son sicurissimo, che ella me ne riprenderebbe, & io in abbandonarlo nõ hauerei ne honore, ne conscientia, & non potrei escusarmene, ne appresso a Dio, ne appresso al Mondo. Et a V. S. Illustr. bacio le mani.

DI LAMENTO.

A M. Ottauio Brigidi della Segretaria di Papa Pio Quinto.

Si duole della sua fortuna con questo suo vero amico. Et chi serue in corte, consideri bene questa lettera.

HO buon cambio da voi dell'affettione, che vi porto; & già n'ero persuaso; ma hora ne fo la proua ne' miei bisogni. Il consiglio datomi è tutto amore, & prudenza, però l'accetto, & ve ne ringratio, dicendoui, che io ser-

seruirò: ma non altroue, ne ad altri, che in Roma, & a persona di Chiesa, & seruirò secondo la mia habilità, laqual'è di Segretario. Già hò passata la giouentù, & mi sono ingannato in più cose, specialmente in fidarmi troppo, & della vita, e de gli huomini, & della fortuna. Per cautelarmi nell'auuenire domando prouisione: volendo tenermi al fermo, & con le sperãze andar sobrio. Se accaderà di trattarne vi ricordo il commodo, & la reputatione mia, che sono pur vostri. La mercede è il prezzo della seruitù, & con lei si misura il valore, & l'opera di chi serue: L'altre cose si discorreranno in su'l fatto; & uoi ne sarete l'arbitro, perche in uoi solo confido. Hà portato il caso, che subito morto il Padrone mi siano mancati gli amici, & questa ricognitione ho da loro per molti seruitij fatti, & per molta fede. Confesso la mia ignoranza. Ho creduto a chi non deueuo & più di quello, che io deueuo. Ma lodato sia Dio, che mi ha leuato di errore; & se io perdo, perdo cosa che non fù mia, ma che pensauo che fusse mia. Vi replico ch'io cõfido in uoi solo, & se uoi non fuste, direi dell'amicitia quello, che disse Hercole della uirtù, chiamandola cosa non uera, ma finta, & nome uano, & suddito alla fortuna. Perdonatemi se io esco, & habbiatemi compassione, & bacio a V. S. le mani.

Alli Patroni senza fastidio.

Si duole con molta collera di negligenza in accusar la riceuuta delle lettere.

N*On scriuo, ne scriuerò, se non mi si accusa, & accusarà di mano in mano la riceuuta delle mie lettere,*

re; perche il figliuolo di mio padre, che scriue questa, non può stare con questi documenti in corpo quando scriuo di cose aromatiche, restando in sospetto, che i dispacci vadano a male. Questo si dice, perche non sò, doue siano capitate le mie lettere di Sabbato, le quali, se non sono comparse, è necessario far diligenza: che si trouino. Cancbero io non voglio più queste strette.

La Collera.

A Monſ. Antonio Guido Veſc. di Traù.

Si Duole cō tenerezza d'affetto per la partenza di questo Prelato, il qual consola nella lontananza dalla Corte.

PArtito, che fu da me V. S. Reuerendiss. conobbi il mio mancamento; & ne ripresi me stesso, & la fredezza dell'officio, ch'io feci seco: Me ne occuso appresso di lei, se ben sò, che mi vede l'animo, al quale fu graue, quāto, esser possa, l'imaginarsi di hauerla a perdere per molto tempo.

Ho amata, & osseruata la persona di V. Signoria Reuerendissima come ella sà, che con la pratica di xv. anni cōtinui ha potuto esperimentarmi a bastanza. In lei ho trouato pari amore, & egual volontà, & son certo, che i suoi pensieri non hanno hauuto, nè più grato, nè più sicuro deposito della mia fede. Così credo, che l'vnione, che frà noi è stata fin qui, habbia forse pochissimi esempi, che non tanto ci ha stretti insieme la similitudine de gli studij, quanto vna ingenua, & reciproca communicatione de gli animi, & delle fortune. Piace hora a Dio benedetto di separarci, & con tutto, che tal separatione mi sia acerba, pur

Digitized by Google

ne dà gloria alla sua bontà, la quale chiama V. Sig. Reuerendiss. in parte delle sue cure, assumendola al seruitio di tanto merito. A lei similmēte non deuerà increscere di lasciare Roma, et gli amici poiche essendo diuētata Pastore si conuiene, ch'ella visiti, et pasca quelle anime, che sono date alla sua custodia, benche io sappia doue lei uà, & con che trauaglio, & pericolo ui ha da uiuere; nondimeno quando per sua consolatione mi uoglia seco, non ricuso di seguitarla che ben potrò farle compagnia co'l corpo, non potēdo scompagnarmi da lei cō lo spirito. Piacciale hauer memoria di me, & significarmelo sempre, che riceuendo da lei questa gratia terrò per minor assai, ò almeno per più sopportabile la sua partita. A V. S. Reuerendiss. bacio le mani, et le prego prosperità, & uita.

Al Sig. Carlo Bell'huomo.

Si querela del procedere d'una persona.

SCriuo a V. Sig. in collera, ma non le toccarò precisamēte le cause di questa mia alteratione, perche non posso seruirmi di me medesimo. Il Signor Capotio, et io restiamo scandalizatissimi del procedere del Signor Fuluio in questo negotio del matrimonio, nel quale ci dà ogni sorte di mala satisfattione, trattando con noi in modo, che se non ci sarà più caro il seruitio vostro di quello, ch'è a lui, la pratica si dissoluerà, & cosi haueremo per colpa sua perduta l'opera, & credami pure, che quando non ci fusse altro rispetto che quello del Sig. Fuluio, io licentiarei hoggi il Sig. Censio, & mi liberarei da ogni promessa, & debito, perche non si

tratta

tratta di questa sorte, doue si vuol seruire a i parenti, et doue non si vuol mancare a gli amici. Ma, come ho detto, non vengo a particolari perche l'historia è lunga, & io non la posso scriuere, & per la parte del Signor Capotio, & mia si vsarà ogni patientia, & industria per sopportare gli andamenti sinistri di questo gentilhuomo, & per far, che tutto riesca bene, & che la Sig. Pauola, & voi altri Signori restiate consolati, & seruiti, che nel resto non tratterò mai più cö'l Sig. Fuluio per non hauer a mancare della parola, & venirgli a restare nemico. In tanto poiche tutto il nostro intento è questo, noi ci fatichiamo per fare il meglio, che si può, & per questo giudichiamo esser bene, che V. Sig. mi rimandi quella vltima lettera, che io le mãdai della Signora; perche giouarà a trattenere il Sig. Vincenzo, & a leuar le ombre, che si darebbono dal cãto nostro, quando si facesse con lei quello, che con noi altri fà il Sig. Fuluio, al quale Dio perdoni questa sua poca amoreuolezza, & sincerità. Non manchi V. Sig. di fare, che subito mi venga la lettera, acciocbe io possa stabilire l'animo di qualche persona, che vacilla, & lasciare il negotio non disperato, perche quanto a me voglio mettere per fino la vita, ad effetto, che quella pouera Signora, & la Casa non riceua questo danno & discommodo, & della mia fede, & opera V. Sig. si può promettere tãto, che se a me ne fusse osseruata la metà dal suo parente, non hauerei il fastidio, che ho, nè hauerei già tre notti perduto il sonno per pensiero, & per rabbia. Alla mia venuta in Cisterna, che piacendo a Dio sarà Lunedì, ragioneremo a lungo, & io scriuerò anco a V. Sig. questa sera, ò dimani, acciocbe ella sappia, che rispondere al Vescouo, il quale, mi perdonerà, non intende bene il fatto, & poteua

teneresser più considerato in cosa tanto importante, et da esserci già tãto tempo prouisto. Aspetto la lettera subito, per che seruirà secondo il cõcerto nostro p tenerci in piedi, che altramente siamo in pericolo di cadere, & di rõpere tutta l'opera, & disegno nostro. Non ho auuiso da V. Sig. ch'ella habbia riceuuto lo scudo d'oro, & desidero intenderlo. Le bacio le mani, & la prego stare di buona uoglia, perche è amata da me tanto, quanto da se medesima. Di Roma.

A Monsig. Coriolano Garzadori Vescouo di Ossero.

Si duole con questo Monsignore suo confidente dell'infirmità sua de gli occhi.

Vostra Sig. Reuer. intese già dal Sig. Antonio la graue indispositione mia de gli occhi, hora intẽderà da me l'esito della cura, la quale a capo di sette mesi dopò gran patiẽtia, e trauaglio è riuscita uana. Duolmi di dirle cosa che le dispiaccia; nõdimeno il mio stato è tale, che fin qui hò fatta notabil perdita della luce; si che a molte cose non son più buono, & già ho licentiato i libri, & lo scriuere, parte per impotenza, & parte per non far peggio; ma piacesse a Dio, che io non mi trouassi in maggior pericolo, perche i rimedij non giouano, e la infirmità tuttauia uã innãzi, la quale essendo radicata in me di natura, & nutrita, et cresciuta cõ l'aiuto di molte cause, e cõ gli anni, ha preso augumẽto nella declinatione dell'età, & si è mostrata insuperabile. E parer de gli amici, che dapoi che la stagione s'hauerà tẽperata, si rinoui in cura, ma io p le pue fatte delibero di lasciar

Digitized by Google

correre. Ho tētato assai, & patito pur troppo, et senza niun profitto, anzi con danno della persona, che in più modi ho auuenturata per la salute; ne vedo, che me ne sia venuto al tro, se non che a me stesso ho abbreuiato la uita, et guasta la complessione, et diminuite le forze. Sarà elettione più utile sopportare il presente incommodo, et prepararsi a quello, che ha da essere, attendendo a medicinare l'anima, per mā tenere questa parte sana. Et perche è cōueniente cosa, che V. S. Reuer. sia auuisata dell'essere d'un suo seruitore, non lascierò da hora innanzi di scriuerle quello, che succederà di me, ancora che io creda di non poterle dar nuoua, che la consoli. Se io parlassi con V. Sig. Reuer. mi sgrauarei di grā peso, & l'intenderla sopra il mio caso mi sarebbe d'incredi bile sollenamento. ma questo ancora mi è tolto per far mag giore la mia disgratia. Pregola per l'amore, che mi porta, e per sua bontà a confortarmi in qualunque modo ella può, accioche mancādomi in parte la presenza del medico, nō mi manchi in tutto quella della sua gratia, la quale deside ro d'hauer sempre.

Al Sig. Honorato Caetano.

Mostra dolore nell'hauere inteso, ch'vn Signore s'era fatto capo, & adherente de' fuorusciti.

IN fatti non bisogna incalzare la Ruota, quando và allo storto, perche strafalcia oltra modo, & esce dall'ordinario. Dico questo per rispondere alla vostra lettera, dalla quale hò veduto la risolutione del punto. Mi duole che il Signor Lodouico Orsino entri per mala via, perche

l'amo,

Digitized by Google

fama, & gli desidero honore, & grandezza. Non conuiene a Signore della Casa, che è lui, l'adherirsi a fuorusciti, & farsi lor Capo perche sarà necessario, che participi di cose brutte, & venga a macculare il suo nome, senza che offende l'animo di N. S. & viene contra la dignità della Sede Apostolica, & può esser certo il Sig. Lodouico, che se non cessa, corre a manifesta ruina, et nuoce in perpetuo alle cose di suo fratello. Si vole far con lui ogni officio, acciochè resti, & credo, che l'Abbate sarà buon mezo. Siamo nel principio del male, & però auanti, che venga il peggio, è bene di preuenire, aiutando questo co i Consigli perche il non hauer chi gli dica il vero, sarà causa, che si precipiti.

Al Sig. Carlo Bell'huomini.

Si duole di neceßità accadutagli d'andar contra sua voglia a Cisterna.

V*Engo a Cisterna contra quello, che ho desiderato fin quì, potendo dire veramente, che io non voleuo altro, che far questo viaggio, il quale mi dispiace hor tanto, che se non mi obligaße il debito dell'intentione data a Monsignor Illustriss. forse io me ne restarei in Roma, ò almeno me ne anderei a mutar aria altroue per paßarmene questa estate. Ma forse potrò arriuare a Gaetta, & starmene là fino a Ottobre. Così và Sig. Carlo mio. Gli animi nostri si mutano di momẽto in momento; & il mio più d'ogni altro, perche è combatutto, come V. Signoria sà, da venti diuersi, che lo solleuano, & conturbano troppo facilmente. Siano maledetti quei cento scudi, che sono causa di darmi tanto*

trauaglio. Il Sig. Capocio se n'è doluto esso ancora con me, & ne ha causa; perche a uoi tocca la preminenza di seruirui, come i maggiori, e migliori, & più veri amici, che habbiate in casa. Sò, che a V. S. parerà strano questo mio humore, & che le darà fastidio fuor di proposito, ma patientia, perche l'ho anch'io, al qual succede tutto il contario di quello, che ho sempre pensato di questa mia venuta, la qual io m'andauo figurando nell'animo per vna delle maggiori contentezze, che io potessi hauer in questo Mondo. Non è dubbio, che tutto sarà niente; ma fra tanto io vedo, & in capo di quarantanoue giorni non è gran cosa, che non me ne incontri qualche sinistro. V. S. stia sana, & non mi aspetti a pranso, perche le darò troppo incommodo. Basta, che io la troui a Cisterna, & ch'ella non mi voglia male di queste mie querele, & le bacio le mani.

Di Roma alli 31. di Maggio 1573.

DI LODE.

Al Sig. Camillo Caetano.

Dopò gratioso ringratiamento, commenda vn'Oda fatta da questo Signore, e lo essorta a seguitar lo studio della Poesia.

L'Honore, che V. Signoria Illustriss. si è degnata farmi con la sua lettera, & con l'Oda mandatami in essa, non si può meritare da me, non che pagare con ringratia-

menti,

menti, onde la supplico a contentarsi di quelle gratie, che
io le ne dò con l'affetto dell'animo, non volendo però, che
mi disoblighi di quello, che le debbo, & deuerò sempre.
Lodo, che V. S. Illustrissima si compiaccia alcuna volta di
poetar per suo gusto, & l'essercitio è nobile, massime preso
a tempo, & senza quell'ambitione, ò più tosto vanità, che
fa impazzire alcuni, che fanno ogni cosa in verso, et che in
prosa riescono ignorantissimi. Il suo Poema mi è piacciu-
to grandemente, & vorrò mostrarlo al S. Cardinale, nè
mi dà fastidio qualche imitatione ella vn poco scoperta,
perche noi parliamo in lingua, che non è nostra, & diffici-
le est proprie communia dicere, & non è cosa nè anco
da Maestro prouetto il pigliarsi a dire le cose dette da ec-
cellenti huomini in modo, che non si conosca il lor primo au-
tore, volendole dir così bene, che non cadano dalla perfet-
tione di chi le ha dette prima. E bene il vero, che bisogna
rubbare alla Spartana, ma quis est hic? che se ben ci ver-
rà fatto in qualche caso, non ci verrà però fatto in tutti, &
forse è mãco male il portar vna veste rubata, che portarne
vna stracciata, mal cucita, di robba vile, & non bene ad-
dossata a chi la porta. V. S. Illustrissima continui in dare a se
stessa queste satisfattioni, perche sono degne di lei, & se ne
trouarà bene, perche il far versi è essercitio vtile, & a V.
S. Illust. bacio le mani.

Di Roma a' 18. d'Ottobre 1572.

A M. Francesco Volterra Architetto.

Dà lode ad alcune opere d'una donna, e li dà certo ordine.

Bisogna, che mi teniate per huomo di poca creanza, poiche non rispondo alle vostre lettere, & non vi ringratio de i favori, che mi fate. Non me ne scuso, perche voglio restarvi con maggior obligo, lasciando le giustificationi da parte, come quello, che in ogni cosa devete esser certo, che vi amo, & vi stimo, & vi honoro, & vi sono servitore. L'opere di Madonna Diana nostra sono mirabilissime, et quel convivio degli Dei è cosa stupenda, tal che io, che teneva grandissima opinione di lei, resto superato dal valor suo, & confesso, che ne portava concetto inferiore al merito. Sarà necessario alle volte, che io vi sia importuno, & vi ricerchi, & preghi a participare con me le fatiche di così gran Donna, & perdonarete alla mia curiosità, non potendo temperarmi dal desiderio delle cose eccellenti. Da Lorenzo havemo un altro disegno del N. per la sepoltura del Sig. Cardinale, il qual disegno è appresso di me: non entro a dirvene il mio giuditio, perche quãdo saremo insieme, lo giudicarete voi, & con miglior fondamẽto; ha gran similitudine col primo, & dove è diverso da quello, non porta inventione, che meriti lode, & nel resto si conosce la povertà dell'autore, & la sterilità del suo ingegno, al quale non ha niun aiuto, nè l'artificio, nè l'osservanza. Il Caudatario del S. Card. mi ha detto, che voi ancora ne havete fatto un disegno, & gli par molto bello. Io gli ho prestato fede assai facilmente, sapendo quello, che si deve aspettare dalle vostre mani. Ne ho data notitia a S.S. Illust. la quale desidera di vederlo, &

vi farà intendere, quando sarà il tempo di venir qua, intanto vorebbe, che vi abboccaste co'l Cavalier della Porta, & conferiste la intentione vostra con lui, per intendere se l'opera si farà cõ manco spesa a Loreto, che in Roma, cõsiderato tutto quello, che vi può correr per manifatture, vetture, et comperar de' sassi, et d'altro; et credo, che M. Pietro Amici vi scriuerà il medesimo per parte di S. S. Illust. laquale hauendo inteso da me, che nel disegno ponete la sua statua volta al Sãtissimo Sacramẽto, mi ha detto, che le piacerebbe più, se ella risguardasse la santa Casa, et ĩ questo sarà bene, che habbiate cõsideratione, perche questo Sig. vorebbe, che fusse così, e lo vorrà in ogni modo, quando accetti il disegno. & tanto io dico d'ordine suo. Ho qui la pianta della Chiesa di Loreto, & se vi parerà, che possa seruirui, me ne scriuerete, che subito la farò capitare in mano vostra, dicendoui di più, che il sito, doue si ha da poner la sepoltura, è largo palmi Romani vẽtisei, et mezo; di manieracbe lo spatio è tre palmi, et mezo maggior, che nõ fù detto. Ho giudicato, che sia bene di scriuerui tutto questo per il fine, al quale caminiamo, & voi, et io come seruitori d'un medesimo Padrone. Vi bacio le mani, & vi prego a raccõmandarmi a M. Diana nostra, ringratiandola delle sue salutationi.

Al Sig. Cardinal Battori.

Tocca le lodi di questo Cardinale, e si rallegra seco del Cardinalato.

E stata bontà del Serenis. Rè di Polonia, Principe di Vostra Sig. Illustris. & Zio, che deuendosi a lei sẽza altro il grado di Cardinale, ella sia nondimeno venuta in Roma a dar lume di se nella prima sua giouentù, accio

che tolto uia il rispetto della Real attinenza da Sua Santità di N. S. sia oculato giudice, & conoscitore de' suoi meriti. Per la qual cosa le dignità conferita nouamente a V. S. Illustr. si aggiunge con doppia causa al cumulo de' suoi honori, uedendosi, che a lei, benche giouane, non l'ha ritardata l'età, fatta habile innanzi tempo a gli offici graui, et preuenuta dal senno, & dalla uirtù. Me ne rallegrarei con V. S. Illustriss. se non sapessi, che quello, che se le dà, le è debito, ma in ogni modo me ne rallegro, poiche in darglielo si gratifica alla Maestà del Rè con egual loro satisfattione, & lode. Mi rallegro ancora, che S. Beatitud. mostri di cōferire questa uolta il Cardinalato, non tanto in stima della persona, che ha promossa, quanto in gratia del sacro ordine, al quale lo splē dore del soggetto cōmunica ornamento, et chiarezza. Ma io mi rallegro assai più, che la parte data a V. S. Illust. nella Chiesa di Dio promette a S. D. M. gloria, & non minor beneficio alla Republica de' fideli. A V. S. Illust. offero humilmente la mia seruitù, & supplicandola a commādarmi, le bacio con riuerenza le mani.

DI PREGHIERE

Al Sig. Paolo Tiepolo.

Lo prega d'vna veste di Zebellini.

PEr mancamento d'occasioni ho mācato di prendere cō Vostra Sig. Clariss. quella sicurtà, che io sò di poter pigliare nelle mie occorrēze. Sono più giorni, che io entrai in pensiero di prouedermi d'vna ueste di Zebellini di mia satisfattione, e sapendo, che da niun altro luogo d'Italia

non

Digitized by Google

non posso esserne meglio prouisto, che da Venetia; mi sono disposto di dar a V. S. Clar. questo trauaglio, accioch'ella ue da, che non guardãdomi io di grauarla in cose simili, la fede, che hò in lei, non è minore della sua cortesia. Prego V. S. Clariss. che le piaccia di ordinare a qualche suo dipendẽte, che si pigli cura di trouare per me una pelle, che possa essere di mio contento, mouendone pratica doue, & con chi sarà meglio per hauer cosa bella, et di paragone. Nõ uorrei, che la spesa eccedesse la somma di 400. scudi d'oro, perche ĩ tãto mi fermo; Et mi persuado, che con i mezi, che V. S. Clar. farà tenere con la sua auttorità, sarò seruito con mio uãtaggio, perche hauendo io tempo d'aspettare fin a Settembre, si starà a guadagno delle occasioni, che uẽgono, le quali sogliono portar uarie commodità di partiti: et rimettendomi in tutto al buon giudicio di V. S. Clar. basterà di accennarmi a chi s'hauerà da sborsare il danaro per parte mia, al che si supplirà subito, et a lei ne restarò con molto obligo, desiderando, ch'ella si serua di me alla libera, & faccia quel Capitale, che deue della confidenza, che hò in lei.

Di Roma a' 4. d'Aprile 1579.

Al Sig. Paolo Ghiselli scalco di Nostro Signore Papa Gregorio XIII.

Lo prega con molta caldezza a volergli ottenere vna proroga di espeditione di Bolla.

NElle offerte fattemi da Vostra S. Illustre ho conosciuto la sincerità dell'animo suo cortesissimo, inclinato a farmi ogni gratia, senza che in me ne sia alcũ merito. Nel ragionamento, ch'io hebbi seco qui in Cisterna intorno alle

le cose mie le accennai il trauaglio, nel quale mi trouo per la espeditione di alcune Bolle, ma non mi distesi in altro, sì perche io speraua di potermi aiutare da me, sì ancora perche douendosi ricorrere alla benignità di Nostro Signore non mi pareua, che fosse bene il supplicare a S. Beatitudine in questo luogo. Li anni passati il Sig. Cardinale mio Padrone mi conferì vn beneficio semplice in Capua di rendità di cento cinquanta scudi in circa, & ne hebbi il possesso in virtù delle Bolle speditemi da sua Sig. Illustriss. per mano di Monsig. Randomio, dal quale mi lasciar gouernare, come da persona pratica, & amoreuole, ò almeno tenuta da me per tale. E poi occorso, che la Santità di Nostro Sig. ha dichiarato in Consistoro, che quelli, che hanno beneficii conferiti loro da Cardinali per vigore dell'indulto siano tenuti à far espedire sopra essi beneficii le prouisioni Apostoliche in Cancellaria, sopra di che vscì vn ordine, che tali prouisioni si habbian da far espedire fra il termine di sei mesi, altramente i beneficii conferiti uengono à vacare: per la qual causa è venuto hora in Roma il Sig. fratello di uostra Sig. sì come mi disse alla sua partita di quà, poiche il termine statuito spira per tutto il presente mese. Io come quello, che da due anni in quà viuo sequestrato da i negotii della Corte, consumando la maggior parte del tempo in curarmi de gli occhi, & defendermi dalla cecità, non hebbi notitia di quello ordine da principio, mà subito, che l'intesi pensai al fatto mio, & con tutte le mie commodità non ero fuori di speranza di poterlo esequire, fondandomi principalmente sopra una mia pensione, che io ho in Mantoua, la quale mi deueua essere pagata per tutto il mese di Giugno decorso, & bastaua per il bisogno. Mi è accaduto, che ol-

tre all'essermi disdette due compagnie d'officio di cento scudi l'anno il Prete, che mi pagaua la pensione, è morto di peste & la robba sua è andata a male, come suole auuenire in simili calamità; di modo che io uengo ad hauerla perduta, senza speranza di poterne recuperar pur un soldo, ne fin qui intendo, che il beneficio uacato sia stato prouisto di Rettore, non trouandosi forse alcuno, che ui attenda, atteso il mal influsso, che affligge quella Città. Così il termine statuito da S. B. finisce fra otto giorni, & io non solamente ho espedito, ma del tutto sono impotente a poter espedire senza qualche commodità di tempo, laquale quando non mi sia conceduta, uengo a perdere il beneficio conferitomi dal Sig. Cardinale, che è la principal sostanza, che io habbia al mondo. Supplico per tanto V. S. Illustre, che si degni di souuenirmi del fauor suo, impetrandomi gratia da S. Beatit. d'una prorogatione d'un anno, perche in questo tempo mi andarò così maneggiando tanto, che potrò prouedere per la espeditione delle mie Bolle. Io son certo, che se questo beneficio non fusse mio, & uacasse; la intercessione di V. S. Illustre appresso N. Sig. sarebbe sufficiente a farmelo conseguire: ben debbo credere, che lo farà molto più, domandando io, che mi sia conseruato, come cosa, che già possedo, & non mi pregiudichi ne la mia pouertà, ne lo spatio d'un poco di tempo, il quale non uiene a defraudare la Cancellaria de' suoi diritti, perche assicurarò di espedire, & satisfare, come sono obligato nel termine, che mi sarà prefisso dalla clementia del Principe. Hauerò ben io tanto obligo a V. S. Illustre dell'esser da lei fauorito, quanto se il beneficio mi fusse conferito da V. S. Illustr. ò donatami questa entrata del suo; & a lei.

Al

Al Sig. Lodouico Bianchetto Mastro di Camera di Papa Gregorio XIII.

Ricerca la intercessione sua appresso il Papa per vn bisogno importante.

FRà i molti pensieri, che diuidono l'animo di V. S. Reuerendiss. quello, che le piace tener di me, ne ha ordinariamente gran parte, poiche riguarda la persona d'un seruitore, che non può uscirle dalla memoria. Ma pare, che sia proprio di chi aspetta di star con ansia; & io, che ueggo mancarmi il tempo, non ho stato comportabile fra la repulsa, & la gratia. Sò, che sarebbe errore sperare in S. S. & procacciarmi altro aiuto, & per questo ho licentiata la pratica, che io le scrissi, persuadendomi, che i cenni di V. S. R. siano come fondamenti di sicurezza. Nondimeno io conosco, che noi siamo già nell'estate, & qual ho da far altroue, se io non uoglio fermarmi in Roma con perdita della luce, & considero, che tardando più sarò sopraggiunto dal caldo, & constretto a fermarmi, perche la stagione è innanzi, & io, che stò su le aspettatiue, non piglio espediente, nè di partirmi, nè di prouedere al bisogno. Per tanto supplico di risolutione, la quale non sarà se non buona, pur che sia presta, perche almeno mi farà libero, se non contento; & io mi auuedo, che è più per nocermi il differire, che la negatiua. Prometto a V. S. R. che hauerò per bene qualunque risposta sia per uenirmi, & co'l sì, & col nò resterò obligatissimo alla sua cortesia, & della uolontà, & dell'opera, & a V. S. R.

Al

Al Sig. Giulio Cesare Riccardo.

Li dimanda auuiso del ricapito di certe lettere.

Dubito del recapito delle mie lettere, perche vedo, che quelle del Sig. Cardinal Illustr. & de i Sig. Nipoti sono andate in sinistro: è vero, che le loro erano in vn plichetto appartato, & questi accidenti non sono mali contagiosi, che si attachino a chi si accosta, nondimeno la disdetta può nelle carte, & le lettere sono vna stessa cosa. Prego V. S. che le piaccia di auertirmene, acciochè si come l'imaginatione è solita di far caso, così hora giocandosi alla riuersa, il caso non generi imaginatione, & io entri in concetto di seruitor mal creato di Monsig. Illustr. Nuntio, che sarebbe vna delle maggior disauenture, che potessero occorrermi a questo tempo, essendo io altretanto geloso della opinione, che S. Sig. Illustr. ha della mia seruitù, quanto ho posto gran parte dell'honor mio in esserle in gratia. Bacio le mani a V. S. desiderandola qui con affetto, impatientissimo della tardanza.

A Madama la Regina Madre.

Supplica S. M. di consenso in vna rissegna.

Io hebbi già in gratia dal Re Enrico di glo. me. la Badia di San Fermo nella Prouincia di Ghien, che da molti anni in qua per la qualità de i tempi mi rende poco, ò niun frutto. Onde hauendo io pensato di rinuntiarla a fauor di Maestro Gio. Guasch, Licentiado, Chierico di Bazzas, il quale mi pagarà sopra i frutti di essa, & d'un altro suo beneficio

neficio scudi 600. d'oro l'anno di pensione. Ho supplicato a S. M. Christianissima, che si degni fauorirmi del suo consenso, & della nominatione della persona; & sperando io al solito nella protettione, che a V. M. è piacciuto hauer sempre di me, supplico lei ancora humilmente a restar seruita di prestarmi in ciò il fauore, & l'auttorità sua, accioche io sia consolato del mio desiderio, che si come io stimarò, che mi sia rinonata la gratia, così ne hauerò a V. Maestà obligo, riconoscendola in dono da lei, alla quale bacio riuerentemente le mani.

Alla Santità di papa Pio V.

Supplica la Santità del Pontefice a voler far amministrar giustitia in certo caso.

IL giorno di S. Pietro io fui alli piedi della Santità V. & le esposi come i Ministri del Sig. Marc' Antonio Colonne haueuano fatto affondar vn Nauilio nella bocca della Giordanella, per leuar a noi l'acqua del Fiume, che diuide lo Stato del S. Marc' Antonio dal nostro, & nel qual fiume noi hauemo parte egualmente con lui, & perche questa innouatione era seguita in pregiudicio della giurisditione nostra, & con poco rispetto della persona di V. Beatitudine, parue a lei di licentiarmi con risolutione di voler intendere sopra di ciò Monsig. Illustr. Colonna, co'l qual si restò, che il Nauilio si hauesse a leuar del tutto frà termine di dieci giorni. All'ordine di V. Beatitud. si è data esecutione più in apparenza, che in verità; perche gli huomini del Sig. Marc' Antonio hauendo solamente guasta la poppa, & la proua, & le

altre

Digitized by Google

altre parti del legno, che soprastauano all'acqua, hanno la sciato nel medesimo luogo affōdato tutto il corpo del Nauilio, il quale, non solo dà il medesimo danno alle cose nostre, ma facendo tuttauia letto, & restando priuo di sponda, & cō sommerso tutto nella Giordanella, viene a essere più difficile da cauarsi, che nō era prima, & lasciādosi star così, acquisterebbe attione al Sig. Marc' Anton. d'impedirci l'uso del fiume a suo beneplacito. Però non essendosi prouisto alla indēnità nostra, comodamente della Santità V. che si faccia, vengo a supplicarla humilmēte, che si degni ordinare, che il Nauilio si leui, mandando quà un Commissario, il quale oltre a questo habbia da pigliar informatione del fatto, et da procedere per giustitia cōtra coloro, che da pricipio hāno posto mano a quest'opera, facendo sopra di loro quella dimostratione, che si conuiene, che da tutti noi sarà riceuuto in luogo di singolar gratia, et a V. Santità bacio riuerentemente i Santissimi piedi, pregandole lunga, & felice vita.

Al Sig. Duca di Niuers.

Fà istanza a questo Duca, accio faciliti il consenso Regio nella rinontia d'vna Badia.

S*Enza che io habbia piu merito cō V. Eccell. di quello, che mi dà l'affettione, che le porto, & il desiderio, che ho di seruirla, prendo ardire di ricorrere alla sua cortesia, & confidare in lei questo altro seruitor suo, che lo possa fare più alla libera. Piacque già alla felicissima memoria del Rè Enrico di farmi gratia della Badia di San Fermo nella Prouincia di Ghien, la quale fruttandomi poco, è niē-*

tre

Digitized by Google

te per le turbulentie del Regno, mi ha fatto risoluere a renuntiarla, & hauendo io trouato chi la pigliarà, con pagarmi sopra i frutti di essa, & d'un'altro beneficio scudi 600. d'oro l'anno di pensione, ho supplicato a S. Maestà Christianissima, che si degni di consentire, che io renuntii, & di nominare la persona di Maestro Gio. Quasch, Licētiado, Chierico di Bazzas, il quale mi risponderà la pensione, si come trà noi s'è già trattato, & concluso. Per facilitare questa gratia nō conosco hauer mezo alcuno, ne più a proposito per me, ne del qual mi prometta più, che di quello di V. E. laquale prego efficacemente a restar seruita di abbracciare, & fauorire questo negocio per il buon fine, che io ne desidero, & che ne spero per le sue mani, imaginandomi, ch'ella sia per accettare la mia seruitù; et la occasione, che io le offero di farmi gratia; di che restarò obligatissimo a V. E. alla quale bacio le mani, & prego felicità.

Al Sig. Marc'Antonio Colonna Vicerè di Sicilia.

Li raccomanda con preghiere vn Nipote del Cardinal di Pisa, nella nominatione de' precettori di Sicilia.

NOn sarei quello, che io sono, e che fò professione d'essere, se io mutassi animo verso gli amici, mutādosi la lor fortuna. Il Signor Cardinal di Pisa buona memoria, fù amato & riuerito da me, quanto sà l'Ecc. vostra, & hora essendo egli morto, viue tuttauia in me l'amore, & buona volontà che portaua a i Nepoti, a i quali desidero, come prima di far piacere, et seruitio. Però douendo l'E. V. mādare in Spagna alla Maestà del Re la nominatione solita

per

per li precettori di Sicilia, io la prego con ogni instanza, che per honorarmi, et confermare il giudicio, che fa ogn'uno del poter io ottenere fauori da lei, le piaccia di nominare il Sig. Fabritio Rebiba, uno de i Nepoti del Cardinale, & fauorirlo in tutto quello si conuerrà, & particolarmente in far che sia de' primi, che hanno a concorrere, & tutto quel buõ effetto, che farà questa mia intercessione per il Sig. Fabritio, sarà gratia fatta alla persona mia, & riceuuta da me con grande obligo. A V. E. bacio le mani, & le ricordo di nuouo la intercessione, che si ha da fare per il Sig. Fabritio.

Di Roma il primo di Febraro 1579.

Al Vescouo di Foligno.

E pregato questo Vescouo a procurare certa sodisfatione tra due famiglie di Foligno.

DArò occasione a V. Signoria Reuerend. di mettere in opera l'auttorità, & prudenza sua in cosa tanto honesta, & giusta, quanto degna di lei, & dell'officio, che io faccio seco. Io sono commun amico delle famiglie de gli Elmi, & de' Gigli di Foligno, & debbo perciò procurare, che essi, che sono frà loro, & amici, & parenti, si conseruino nella buona intelligenza d'amore, nella quale si sono corrisposti fin qui. M. Giuseppe Gigli diede già vna sua figliuola per moglie a M. Gio. Battista Elmi, figliuolo di M. Alessãdro, & hebbe promessa dal Padre per Instrumento publico di metter certe cose in persona di M. Gio. Battista, alla qual promessa M. Alessandro non ha dato effetto, non ostante, che sia tenuto, & per obligo del contratto, e per quello

che si deue a beneficio del proprio figliuolo. Desiderandosi hora, che il patto si effettui, & le parti restino satisfatte di quanto ogn'una di loro pretende, si è fatta elettione di V. S. Reuer. la quale come Padre, & Pastore loro spirituale, & come Prelato prudente è attissima a fargli mettere in esecutione le cose conuenute fra loro. Però io la prego strettamente, che le piaccia di pigliare questo assonto, & dare quel buō fine al negocio che si aspetta dalla molta virtù di V. S. Reuer. la quale in essere mediatrice di questo accordo ne hauerà gran parte di lode, & di merito, & io ne riceuerò, & satisfattione, & contento grande. Bacio le mani a V. S. Reuerendiss. & le prego dal Sig Dio salute.

Al Sig. Cardinale Granuella.

Pregando raccommanda a questo Cardinale gl'interessi di D. Luigi Caetano.

Q*Vanto impertino al Sig. Don Luigi Caetano le liti, che si agitano per conto suo in Napoli, è cosa quasi manifesta ad ogni vno; ma quanto i suoi negocij mi siano a cuore, l'ho io da significare a vostra Signoria Illustr. alla quale però mi sono mosso a dire, che questo Signore è della stessa Casa de' Caetani, della quale sono anch'io, & che l'affettione, e volontà, ch'io gli porto, mi fa tenere i suoi interessi per proprij: & ancora, ch'io sappia, che questi rispetti possono giouarli appresso di vostra Sig. Illustriss. cortesissima alla mia seruitù, nondimeno ho voluto accompagnarli con la presente intercessione mia, supplicandola di vero, viuo, & giusto fauore in ogni bisogno di questo Caualiero, parente*

Digitized by Google

rente mio, co'l quale mi trouerò egualmente a parte, et delle gratie, & dell'obligo. Et a V. S. Illustr. bacio le mani.

Al Signor Duca d'Vrbino.

Pregalo a voler fauorire suo Nipote di honorata dimanda.

HOnorato mio Nipote delibera di mandar in Fiandra Pietro suo primo figliuolo per seruire alla M. del Re, et uorrebbe mandar in sua cōpagnia vn par d'buomini da guerra habili ad assistere al seruitio di questo giouane, co'l giudicio, & con la persona. Et perche hoggidì la professione delle armi ha molti soggetti, ma pochi vengono da buona scola, & non è manco rara la bontà, et la fede, che'l ualore et l'esperienza; Honorato ricorre all'A. V. supplicandola p la seruitù, che Casa mia ha con lei, a degnarsi di fauorire il suo desiderio, si come più largamente l'esporrà a bocca M. Antonio Nanni suo Segretario espedito a posta per questo effetto. Prego io ancora instantemente l'A. V. che sia seruita di far verso di noi le solite dimostrationi della sua gratia, poiche i figliuoli di mio Nipote non sono manco suoi seruitori di quello, che le sia il Zio, et il Padre. Il medesimo M. Antonio farà riuerenza all'A. V. per parte mia, et mi è doppiamente cara l'occasione, che ho di fare con lei questo debito, seruendomi di persona deuotissima al nome suo, & grata a noi tutti in questo seruitio, & a V. A. bacio le mani, pregandole dal Sig. Dio contento, & felicità.

Di Roma li 27. d'Aprile 1583.

Digitized by Google

Lettere del Sig. Perandà
All'Arciuescouo di Capua Cesare Costa.

Richiede l'opera sua in vna concordia.

L'Officio, che io sono per fare cõ V. S. Reuer. ha poco bisogno della mia mano, perche chi procura la pace, procura il seruitio di Dio, & il beneficio del prossimo. La prego nondimeno, che si contenti d'abbracciare il negotio della cõcordia a chi desidera di tirar le persone descritte nel qui incluso foglio; Le quali se in tempo alcuno hanno da conuertirsi a Dio, & perdonare l'ingiurie, è da sperare che siano per farlo al presente, et co'l mezo di V. S. R. la quale meritarà tanto dell'opera, quanto Sua Diuina Maestà non ci ha lasciato nel Mondo cosa niuna, più pretiosa della pace. Et a V. S. R. mi raccommando.

Al Sig. Marc'Antonio Colonna Vicerè di Sicilia.

Desidera alcune piante per vn giardino.

Non hauendo io occasione di pregare l'E. V. di cose importanti, la pregarò di quelle, che le potranno dar segno di domestichezza, & di confidenza: & mi rendo certo, che a lei sarà egualmente caro, & facile il gratificarmi. Nel mio Giardino di Ninfa, il quale ha da esser le mie delitie, desidero di metter d'ogni sorte di agrume, & vorrei non solamente hauer copia di questi frutti, ma varietà & rarità & eccellentia. Però sapendo quãto la Sicilia ne sia abbondante, et specialmente di alcune sorti di agrumi, che non si vedono in queste parti, prego l'E. V. a volermi

far

far gratia di ordinare, che io ne sia prouisto di qualche pitta, commettendo, che con la prima commodità d. Nauilio siano inuiate a Nettuno in poter d'alcun suo che habbia cura di auuisarmene, & custodirle, acciochè tāto più io resti obligato alla cortesia di V. E. laquale fauorēdomi in abbellire, & dar qualità a questo luogo hauerà maggior parte in esso, & ne sarà doppiamente padrona.

Al Sig. Cardinale Alessandro Farnese.

Di due beneficii vacati si dimanda il minore di rendita.

NOn riconosco per poca gratia quella, che V. S. Illustrè si è degnata farmi in cōcedere a M. Theseo Cialdello uno de' dui beneficii vacati in Foligno, & ancora che essa rimetta in me la elettione del beneficio, nōdimeno la modestia mi insegna a domandare il più tenuo, tanto più, che in ciò concorre anco il desiderio della persona, per la quale io domando. Onde non solamente si contentarà M Theseo del beneficio di minor rendita, ma se ne contenterà ancor più, che se fusse il più fruttuoso, & più commodo, & più vtile per quel seruitore, co'l quale V. S. Illustr. ha in animo di diuidere questa vacanza, & a V. S. Illustr. bacio le mani.

Al Sig. Abbate Caetano.

Aggiunge nuoue preghiere in seruitio del Sig. Cardinale Borromeo.

IL Signor Cardinale Borromeo desidera l'opera di V. S. Illustr. appresso alla Maestà del Rè, & Signori de codesto Real Consiglio per la conseruatione della liberta Ec-

clesiastica, e giurisdittione spirituale nella Chiesa sua di Milano: & per mantenere a se stesso la beneuolenza, & gratia di sua Maestà Cattolica, si come ne scriue diffusamente a Vostra Sig. Illustrissima toccandole i pũti particolari, sopra liquali è nato disparere frà li Ministri Regij, & la sua Corte Archiepiscopale, di che S. S. Illustr. ha parlato con me lungamente, & con molto affetto, acciothe io ancora mi accompagni cõ le sue lettere, et preghi per il suo desiderio, per il quale scriue giuntamente Monsig. Illustr. Aldobrandino per ordine di N. S. A me pare, che in niuna occasione potrei hauer manco bisogno di scriuere a V. Sig. Illustriss. che in questa, trattandosi primamente di causa tanto pia, et giusta, laquale basteria da se sola a farle fare l'impossibile, aggiuntaui di più l'auttorità di S. Beatitud. et il rispetto della persona del Sig. Cardinale Borromeo; nondimeno le medesime cause, che mi deuerebbono far tacere, mi pongono in necessità di raccommandare strettamente à Vostra Sig. Illustriss. la intentione, & bisogno di questo Sig per seruitio, & satisfattione del quale siamo tenuti di far qual si voglia gran cosa. Prego adunque V. S. Illust. che abbaracci il negotio, che si commette alla sua prudẽza protegendo l'interesse, & la dignità Archiepiscopale di vna Chiesa d'Italia tanto insigne, quanto è questa conferita in soggetto di tanta bontà, virtù, et merito, & del quale non si può presupponere, nè pensieri, nè attioni, che non siano sante, & degne di somma lode, non ostante tutto quello, che potesse dir in contrario la parte auuersa, & consideri, come spesso, & quasi sempre occorre, che il Gouerno Temporale sia incompatibile, & contrasti con lo Spirituale, & chi lo amministra, presupponga, che la Chiesa intenda

da d'vsurpare il Dominio laico, se bene non è poco, che l'Ecclesiastico si conserui il suo, senza toccare quel d'altri, come verisimilmente si addurrà forse nel caso del Sig. Cardinale Borromeo, che non pensa se non di saluare la parte della spiritualità, datali in cura della Sede Apostolica, & sforzisi Vostra Sig. Illustriss. per quanto passerà in poter suo di essere alla difesa di questo Signore in tutte le cose, che gli potessero pregiudicare nella opinione del Rè del qual è, & fà professione di eßere seruitor vero, & deuoto, & ne starà al paragone in tutti li tempi. Per queste medesime pressure, & angustie passò già il Sig. Cardinale Carlo Borromeo, di felice, e santa memoria, Arciuescouo pur di Milano, & ne riportò da gli huomini di buon giudicio honore, & lode, che tuttauia accompagna il suo nome, & da Dio benedetto ne riporta in Cielo Corona, & mercede eterna. Vostra Sig. Illustriss. si ponga in animo di hauere a trattar della sua, et mia riputatione, & di quanto poßa importare ogni nostro interesse in cõmune, & parli altamente si come richiede la qualità della causa, & il debito, che noi tenemo verso le cose Ecclesiastiche, & Sacre, in tempo, che vnitamente deuemo seruire a vn Signore, nelle occorrẽze del quale Casa nostra è obligata di eccedere, & mostrarsi partialissima, & oßeruantissima, et me le raccommando di cuore, pregandole dal Sig. Dio prosperità, & salute.

A Carlo IX. Rè di Francia.

Fà supplicheuol preghiera à S. M. acciò si degni consentire ad'vna risegna.

LA gloriosa memoria del Rè Enrico Padre di V. Maestà Christianissima mi fece già gratia della Badia di San

Digitized by Google

Fertho nella Prouincia di Ghien, la quale Badia da un tempo in quà mi ha reso poco, ò niun frutto, per li trauagli del Regno. Per il che hauendo io pensato quando così piaccia à vostra Maestà Christianissima di risegnarla, mi si è offerta opportunità di effettuare questo mio pensiero a fauore di M. Gio. Guasch, Licẽtiato, Chierico di Bazzas, il quale prẽderà la Badia cõ riseruare a me sopra i frutti di essa, ed' un altro suo beneficio scudi 600. d'oro l'anno di pensione. Ma perche tutto questo ha da dipendere dal beneplacito di vostra Maestà Christianissima, io la supplico humilmente, che si degni di fauorire la deuota seruitù mia, con prestarmi benignamente il suo consenso alla resignatione, & nominare la persona di M. Gio. quando le satisfaccia, & sia idonea; che quãto stimai già il fauore della prima gratia, tanto più sarà stimato da me la seconda, & raddopiarà l'obligo, che per ciò io tengo alla Maestà vostra Christianissima, alla quale bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Dopò gratiosi scherzi lo prega di certo auuiso, e d'impresto d'vn Giardiniero.

IL Sig. Cardinale Illustriss. si rallegra con l'Aquilino del figliuol maschio, & mostra di hauer sentito non sò che dubbio, che il guadagno fusse per andare alla Nuntiata; Leggendo la lettera, Giorgio ne darà facilmẽte in spiaggia, & forse accusarà vostra Sig. per l'auttore dell'auuiso. Auuerta a star ferma sù'l nò, perche a lui non si nomina persona alcuna. A quest'hora si sarà fatta la consumatione del Comparatico, & però S. Sig. Illustriss. vorrebbe intendere,

Digitized by Google

dere;che ha da fare per la parte sua all'usanza di Napoli; perche non sà se si dona, nè a chi L'animo suo è di farla alla Romanesca: ma dubita delle censure Napolitane, perche unaquæque Ciuitas abundat in suo sensu, & chi ha da trattare con Partenopei, guardisi di dare nel Rienzo. V. S. hauerà da far il Maestro delle cerimonie, & io la prego per chi me l'ordina di scriuerci il quæ pars est, lasciandoci poi la cura del resto. Desidera S. Sig. Illustriss. vn Giardiniero, & lo domanda ad impresto per due mesi, perche vuole persona, che vaglia, & che non cerchi ricapito. Sopra tutto, che sappia la quinta essentia delle piante piccole perche studia in hauere quantità di teste; Parlo all'usanza vostra, & sò, che non ci torrete per antiquarii. Questo ha da essere carico di vostra Sig. alla quale si ricorda in specie, che il S. Duca di Traietto ha nome di tener vn'huomo ne' suoi seruitii, che vale vn Mondo. Per tirar la posta al Sig. Cardinale si contenta, che vostra Sig. spenda il suo nome, & stipoli, & prometta obligationi infinite; pur che dell'opera prometta a lei altrettanto.

Al Sig. Gio. Battista Peranda.

Pregalo a mandar certo Reubarbaro, & a proueder al Sig. Cardinal Padrone d'vn Medico, delle cui conditioni, & requisiti discorre.

ASpetto il Reubarbaro, & di nuouo prego vostra Sig. Eccellente, a volerne pigliar pensiero. Del suo non rimetterà se non l'opera, & farà gratia a me, & piacere, & seruitio a chi mi commanda. Il Medico di Monsignor Illustrissimo mio Padrone trouãdosi da un tempo in quà assai commodo, pensa a se stesso, & alla quiete, & da poi d'hauer

Digitized by Google

uer presa moglie, & fabricata una bella casa, delibera di ritirarsi, S. Sig. Illustr. se ne contenta, perche ama il beneficio de' seruitori; & la licenza a chi serue è come al uiandante la strada publica, che non si nega a nessuno. Però le farà bisogno d'un altro Medico, & ancorche al Cardinale ne uengano proposti molti, nondimeno, s'è possibile, lo vuole da coteste parti, & per mano di vostra S. Eccellente, perche confida quanto è certo di poter fare, & nell'auttorità, & nella bontà di lei, & nella mia seruitù. In essequire la commissione datami sopra ciò, lascio la parte, che non è mia, perche scriuendo a chi scriuo, non debbo ingerirmi nell'arte sua, & figurarle un buon Medico. Le dirò solo, che un giouane di primo ingresso alla medicina non farà il caso, perche si richiede qualche habito di esperienza, & le lettere uogliono tempo esse ancora, prima che siano, & sufficienti, & sicure. De i uecchi, che sono in credito non accade, che si ragioni, perche a pena si mouerebbono per conditioni eccessiue. Il medesimo si può dire di quei Medici, che se bene non sono uecchi, pure tengono i primi luoghi. Farà al proposito un huomo di meza età, introdotto, & habile per dottrina, & pratica a medicare con sicurezza conueniente. Et sarà tanto più a proposito, quando gli deletti il suo esercitio; & porti qualche inclinatione alla Corte. Sopra tutto si desidera il buon giudicio, non curando quei begl'ingegni, che si auanzano sopra gli altri, & per saper troppo riescono strauaganti, & pericolosi. A questo Signore, ch'è Sig. di buon sentimento, piacciono gli huomini spiritosi, ma uuole, che siano fermi di testa, & considerati, & fa gran conto del Medico risoluto, & che nelle cure proceda con maturità, & saldezza.

Ab-

Abborrisce gli impirici, & non accetta le inuentioni d'ogn uno; ma contuttociò ammette ogni nuouo modo, pur che deriui da buon principio, & camini per via canonica. La fede, l'amore, & la diligenza si presuppongono in qualunque huomo serua, si come anco l'esser trattabile, et di buona, & facil natura, sapendosi, che la Corte non tollera quelle persone, che sono fatte da se, & viuono di lor capriccio. L'obligo suo sarà di medicare il Padrone, & questa famiglia nelle occorrenze; però le sue occupationi saranno poche, & potrà dispensarsi allo studio, & al praticare senza niuna sua perdita. Hauerà da seguitare la persona del Cardinale, & ne sentirà poco incommodo, perche S. Sig. Illustrissima è solità di far l'estate al suo stato, si come usano altri Signori, che fuggendo i caldi fastidiosi di Roma, si riducono ai luoghi loro fino alle rinfrescate: lo stato è così vicino, che da questi tempi vi si và commodamente in sei hore. Questa vicinanza suol esser causa, che qualche volta vi si vada l'inuerno alle caccie, lequali sono celebri nel paese di Roma; ma all'hora la stanza è breue, & di pochi giorni. Il resto del tempo si passa in Roma: & questo è un tenor di uita che dal più al meno si uà alternando di poco. La conditione, con che ha seruito fin qui l'altro Medico, è stata ordinaria delle altre corti, che per lo più danno le habitationi in casa, & spesa per due bocche, & per una caualcatura. Con la stessa conditione si riceuerà il Medico, che hora si cerca, & di più gli sarà constituita prouisione honorata ad arbitrio di V. Signoria Eccellente, alla quale si dà facultà di promettere fino a ducento ducati l'anno, & sarà prouisione uiua, & di effetti, & che correrà alla mano di tre in tre mesi senza difficoltà. L'altre

Digitized by Google

tre cose, che pur si stimano nelle corti, non si mettono a questo conto, perche il Padrone nostro non pasce i seruitori di aspettatiue, ma senz'altro, quādo uengono le occasioni, gli aiuta, & fauorisce, & benefica. Basta, che il Medico starà appoggiato a casa Illustrissima, e seruirà a Cardinal Prēcipe, grato alla Corte, caro a Nostro Signore, et che per antiquità di Cardinalato è il secondo, & per numero de' Cardinali parenti, & amici non dà vantaggio ad alcuno altro di questi Signori Ill. del Sacro Collegio, & a V. S.

Al Sig. Lodouico Bianchetti Mastro di Camera di Papa Gregorio XIII.

Con breuissime parole li fa supplica per vn' Indulgenza.

PEr saluarmi dal peccato, che io fo in non seruire a V. S. R. supplico per l'Indulgenza, che si desidera nel memoriale quì incluso, acciochè il merito della itercessione mi liberi dalla colpa, che non è mia per vitio di volontà, et credo, che V. S. R. sia per sgrauarmene affatto, perche uede, che non fuggo l'occasione di ricorrere alla sua bontà, & di aumentare il mio obligo, et le bacio riucrētemēte le mani.

Al Sig. Camillo Caetano.

Lo prega di certe antichità.

TVttauia dò occasione a V. Signoria Illustrissima di accusarmi di uanità, & per auentura non merito il fauor suo in cosa, che da huomo attempato, come son io, si de-

si deuerebbe cercare con minor diligenza. Io la supplico, che si degni di compatire alla mia infermità, se però è infermità lo studio delle cose antiche, il quale applicato al fine Christiano edifica esso ancora. La nostra fede Santissima ha superato con la humiltà l'Imperio di tutto il Mondo, & perciò è utile l'hauer notitia di quelle cose, che altre uolte furono mondanamente grandi. M. Pomponio sarà il mio interprete, & io mi rimetto a lui per non impedire cõ più lunga lettera gli esercitii spirituali di vostra Sig. Illustriss. alla qual bacio.

Al Sig. Gio. Battista Peranda.

Insta con molto affetto, acciò li mandi della China.

S*Ono trauagliatissimo dell'animo, per la graue infermità del Signor Cardinale mio Padrone, che già 80. giorni si troua indisposto di asma, con aggiunta di tanti altri mali, che a pena vn corpo humano può riceuerne più. Alla indispositione di sua Sig. Illustriss. è sopraggiunta questa Sede vacante, che ne accresce materia d'infiniti pensieri; benche niuna mi preme più, che la salute di questo Signore, per laqual si è fatta, & si fa ogni opera, & piaccia a Dio benedetto, che non sia in vano. Questi Signori Medici pensano di darli la China, & per hauerne si è usata diligenza quì in Roma, & in Napoli, ma in fatti non se ne troua di quella freschezza, & perfettione, che si desidera. Da Venetia si crede certo, che si possa hauer il bisogno, & molto più col mezzo di V. E. alla quale ho espresso ordine di far ricorso.*

Digitized by Google

Io la prego, che in questa tanto a me importante occorrẽza le piaccia di far cercare nelle Drogherie, & Fondachi della Città, acciochè trouandosi cosa a proposito sene possano hauer due libre, per lequali si pagarà quanto saprà domandare chi vende. Si vuole robba eletta, altrimente non occorrerà mandarne, & però la spesa si hà da fare sotto all'occhio di V. E. & co'l suo giudicio. Il dator di questa sborsarà il danaro, et l'E. V. mi radoppiarà di fauor di fare, che la China si accommodi ĩ presenza sua, come ha da stare, & venire, et di sua commissione si consegni al Corriere sigillata, et ben posta; talche non passi per altre mani, inuiandola al Sig. Cardinale da Sermoneta, perche a suo nome si leuarà dalla Posta, & si satisfarà al porto. Richiede anco il bisogno, che io la preghi di ogni prestezza, & sollecitudine possibile, ne accade ricordare al Medico, quanto importi il tĩpo, doue insti la necessità, si come insta nel nostro caso. Sig. Cugino, molta gratia mi farà l'E. V. abbracciando questa occasione per propria, acciochè il Sig. Cardinale n'habbia seruitio, & io honore; & a lei ne rimanga in obligo.

Al Sig. Pensa, Regio Consig. di Napoli.

Dimanda giusto giuditio in vno delitto graue.

HAuendo inteso, che V. Sig Eccellente giudica il caso di Scipione Cossa, ilquale con straordinaria temerità ha offeso il mio Camerlengo in Capua, pregola, perche l'offesa è fatta a me, che si contenti di hauer in molta consideratione il fatto, essendo l'insolenza vsata da costui a quel mio Ministro in Casa mia, & per hauer fatto esequire

Digitized by Google

la mia giustitia, & se nõ restarà repreßa la sua audacia da giusto, & esemplare castigo, io non solo ne anderò di mezo per la parte della reputatione, ma per quella ancora dell'interesse; perche da hora innanzi le cose mie non saranno trattate da chi mi serue con quell'animo, che si conuiene, & a molti si accrescerà l'ardire di non portarmi rispetto, & far sempre peggio a danno, & dishonor mio. A V. S. Eccellente mi offero, & raccommando con tutto l'animo.

Al Sig. Cardinale Granuella.

Richiede vn fauore in beneficio del Nipote.

H*Onorato mio Nipote manda a Napoli il presente suo seruitore per la mercede fattagli da S. M. Catolica, & confida tanto nella bontà di V. S. Illustr quanto sà certo di poter fare, & quanto ne l'assicura il pegno della sua, & mia osseruanza. Prego instantemente V. S. Illust. che si degni di fauorire il negotio, il quale per essersi principiato da lei, domanda, & ha per principale fondamento la sua auttorità, douendo restare commune frà mio Nipote, & me l'obligo d'ogni gratia, che V. S. Illustr. sarà seruita di farci, & le bacio le mani.*

Al Sig. Cardinale Granuella.

Li scriue, acciò fauorisca d'vn Giudicato nella Vicaria del Regno di Napoli il Dottor Arrendera.

Q*Vanto più speße, & maggiori sono le gratie, ch'io riceuo da vostra Sig. Illustriss. tanto più cresce la confidenza in me, & in altri la opinione, che si ha della mia*

seruitù,

seruitù. Il Dottor Arrẽdera è reputato in Napoli persona integra, & molto atta ad aministrar giustitia, & si come non voglio dar relatione di lui, rimettendomi a quello, che ne può testificare chi l'ha in pratica, così prego V. S. Illust. che concorrendo in lui quelle parti, che si richiedono in Ministro publico, si degni d'honorarlo d'un Giudicato nella Vicaria di cotesto Regno, certificandola, che molte cause, & graui uolontà mi hanno spinto a far cõ lei questo officio, con proposito di hauerle a restar obligatissimo della gratia. Guardi N. Sig. Dio la persona di V. S. Illustr.

Al Rè di Spagna Filippo II. d'Austria.

E supplicato il Re a voler dare qualche carico per seruitio di quella Corona ad vn Nipote.

PIacque alla Santità di N. Signore, fin da principio del suo Põtificato di voler Honorato mio Nipote al carico di Capitã Generale della sua Guardia; al qual carico entrò con licenza, & consiglio de' Ministri di vostra Maestà, vi fù poi confirmato per suo espresso commandamento; & per lo spatio di sei anni, che l'ha tenuto, non è mancato ne da lui, ne da me di seruire alla M. V. in tutto quello che ci è stato commesso, si come ella hauerà inteso per relatione di Dõ Giouanni di Zuniga suo Ambasciatore in Roma. Al presẽte hauendo S. Beatitudine disposto del luogo in persona del Sig. Giacomo Buon compagno, & restando mio Nipote libero da tal seruitio, vengo insieme con lui a ricordare humilmente alla Maestà Vostra, il debito della deuota sua seruitù, nella quale non comporta l'obligo, & la deuotione, ch'egli se ne stia in ocio; & perciò io la supplico riuerentemen-

Digitized by Google

te, che si degni da spiegarlo ne' suoi seruitii, poiche a questi ha dedicato se stesso, et la persona, et le facultà, desiderosa, sopra tutte le altre cose del mondo, d'acquistarsi qualche merito nella sua Real gratia, si come io ancora mirando a questo, supplico humilmente la M. V. che nelle occasioni si a seruita di commandarmi. Bacio humilmente le mani di V. M. pregandole dal Sig. Dio felicità continua.

Di Roma li 20. Genaro 1576.

Al Sig. Don Giouanni de Zuniga Commendator maggior di Castiglia, Vicerè di Napoli.

Prega questo Signore a voler auuertire l'Ambasciat. nuouo del Re appresso S. Santità, & il nuouo Vicerè di Napoli, acciò tenga conto, & amino la casa de' Caetani.

QUi si aspetta di giorno in giorno il Sig. Cõte di Oliuares deputato Ambasciatore per la Maestà Catolica appresso a N. Signore, & si dice, che in breue sia per giungere a queste parti il Sig. Duca d'Osuna destinato successore a V. Eccel. nel gouerno di cotesto Regno. Et perche io cõsidero, che questi dui Sig. non sono pratichi della Corte di Roma, doue, chi ha trattato fin qui i negotij del Re, ha tenuto poco conto di me, e di casa mia, et si è mostrato poco amoreuoli a tutti noi; Supplico l'E. V. che all'uno, & all'altro di questi Sig. si degni di dar piena cognitione dell'esser mio, di questa Casa, & della fede, et deuotione nostra verso la Corona di Spagna, acciò che in niũ caso la poca bõtà d'alcuno, nõ pregiudichi alla nostra sincera seruitù, et non ci tolga quel

luogo, che meritiamo ne i seruitij di S. M. Stimando io, et li miei quanto è debito, che li Ministri Regij ci conoscano per seruitori della sacra Corona di Spagna, e che per tali ci trattino, secondo la qualità delle cose, & de i tempi. L'Ecc. vostra mi farà così gran fauore, com'ella è certa, che io, & miei Nepoti premiamo da vero in mantenerci la gratia di S. M. & la riputatione, che cene viene. Et a V. E. bacio humilmente le mani. Di Cisterna.... 1581.

Al Sig. Ruygomez de Silua Principe d'Euoli.

Li fa preghiera, acciò ritéda la volontà del Re di Spagna.

QVando io era per andarmene in Sicilia a seruire S. M. su l'armata, è successa la esaltatione di N. S. Gregorio XIII. al Pontificato. Et perche S. Santità è stata sempre patrona di Casa mia, & di me in particolare, si è mossa di sua spontanea volontà a darmi il carico della sua Guardia: Sopra di che nõ ha mãcato il Cardinal mio Zio di metterle in cõsideratione il debito della seruitù mia verso il Re mio Signore, & quãto io sia tenuto di fare per dar principio al hauer qualche merito appresso S. M. Voleua S. Beatitudine parlarne co'l Sig. Ambasciatore, ma il Cardin. ha hauuto licenza di parlarne esso per saper com'io deuo gouernarmi in questo caso. Et hauendo inteso dal Sig. Ambasciatore, & da Monsig. Illustr. Granuella, che S. M. si terrà bẽ seruita di me nel seruir io a S. Beatitudine, hò pensato co'l cõsiglio, & volontà di questi Signori di poter accettare il carico, sperãdo, che debbia succedere cõ buona gratia del Re

mio

Digitized by Google

mio Signore, perche se sarà altrimente, nõ mi fermarei qui in niun modo. Et persuadendomi di esser già nella protettione di V. E. ho voluto darle conto di questo fatto, pregandola affettuosamente, che si degni di portar innanzi a Sua Maestà questa mia intentione, se le parerà, che mi sia bisogno con dirle, che se piace à S. M. che io continui in questo seruitio, usarò ogni mia diligenza per fare, ch'essa medesimamente ne habbia a restar seruita, perche in tutte le mie attioni ho da mirare principalmente a questo, & se il mio arrestar di continuo alla persona del Papa mi sarà più habile a seruire Sua Maestà, ò l'E. V. e suoi amici, non potrà fauorirmi con alcuna demostratione più segnalata, che co'l commandarmi. Et di nuouo le baccio le mani.

Di Roma li 27. di Maggio 1572.

Al Sig. Cardinale Luigi d'Este.

Li ricerca alcuni vini di Francia.

IO mi sono rallegrato in sentire, che i vini, che vengono a V. S. Ill. di Francia sono arriuati a saluamento perche la buona ventura loro hauerà da medicare la disgratia de' miei, i quali sono andati à trauerso. Però supplico V. S. Ill. cõ la solita mia libertà a degnarsi di farmi gratia d'un par de botti del rosso in supplimẽto di quello, che mi ha leuato il mare, accioche non potendo io prouedermene per altra via, troui nella sua prouisione vna parte del ristoro della mia perdita, & l'hauerò dalla benignità di V. S. Ill. per dono, & fauor singolare, alla qual bacio humilissimamente le mani.

Di Cisterna li 30. di Aprile 1591.

Digitized by Google

DI RACCOMMANDATIONE.

Al Sig. Domenico Veniero.

Dopò d'hauerle narrato la morte d'un Caualiere, rac commanda ad esso i parenti, & heredi del defonto istesso.

E Venuto a morte il Caualier Amaltheo tãto seruitor di V. S. Clariss. che per auuẽtura nõ haueua altri che me, che in osseruarla gli facesse concorrenza del pari. La infermità è stata catarro, ò come dicono i Medici flussione, occupandogli il capo, gli leuò primamẽte il lume, poi il moto, & all'ultimo l'ha cauato di vita. Certo il morir è cõmune a tutti; ma l'Amaltheo ha voluto abbreuiare il suo tempo co'l troppo studio: al qual era talmẽte dedito, che per cibar l'animo, toglieua la parte sua al corpo; non considerando, che il viuere è come la fiamma, che tanto dura, quanto ha materia, che l'alimenti. Io mi son doluto del caso, & per l'amicitia, che haueuo seco, & pche noi restiamo in perdita di uno de' più eruditi, & felici ingegni dell'età nostra. Ma con simili, & più graui esempi ci si fa intendere, che tutti andiamo per questa via. Riconosceua l'Amaltheo dalla bontà di V. S. Claris. molti benefici, & gli oblighi, che perciò le haueua, erano portati da lui così volentieri, che non potendo pagargli, ha voluto accrescergli alla sua memoria. Però auãti, che sia venuto a morte, me ne ha fatta lunga commemoratione, & ricercatomi con istanza, che succedẽdo altro di lui, lo raccommandassi a V. S. Clariss. & la pregassi a tenere

nella

nella sua protettione i Fratelli, i Nipoti, le fortune loro, & la Casa, ne d'altra cosa mi ragionò più sentitamente, nè con più spirito, che di questa. V. S. Clariss. che non è solita di perdere le occasioni di poner in opera la sua virtù, non aspettarà da me parole di maggior forza per indurla a gratificare quell'anima, che è ita in pace con questa fede; Bastando, che io le testifichi semplicemente l'affetto d'un seruitore, che viuo, & morto, ha desiderato il suo patrocinio. A V. S. Clariss. ricordo la mia seruitù, nella qual non starei in ocio, quando gli piacesse di commandarmi, & le bacio le mani. Di Roma.

Alli Sig. Illustriss. Errigo, & Camillo Caietano.

Raccomanda loro vn gentil'huomo con termini officiosissimi.

Portator di questa sarà vn gentilhuomo Spagnuolo, che viene a Perugia per causa di Studio, & desidera la gratia delle SS. VV. Illustriss. come scriue loro il Signor Aldana, il quale ha voluto, che io lo serua per introduttore, se bene non fa bisogno, sapendo io quanto elle amino, & stimino questo Caualiero per le sue nobili qualità, & per la parentela, che tiene col Signor Abbate Colle tanto caro a Monsig. Illustr. & tanto seruitore del Signor Honorato, & tutto di casa. Supplico le SS. VV. Illustriss. che oltre al rispetto del Sig. Aldana, si degnino di veder volontieri il medesimo gentilhuomo per mercede particolar della mia seruitù, & di mostrarsegli cortese, come nõ possono

far quasi altramente, doue occorre, che habbiano à dar segno dell'animo loro verso le persone virtuose, & di merito, come è questa. L'aggiungere più caldi mezi di parole, & più strette intercessioni sarebbe vn diffidare del giudicio, & della bontà delle SS. VV. Ill. & più tosto vn offender loro, che vn raccommandar altri, doue massimamente la cosa è raccommandata per se stessa, & doue si sperano dalle SS. VV. Ill. fauori estraordinarij, ch'è il fine di questo mio officio, fatto più per satisfattione di me medesimo, che per alcuna necessità, & bacio loro humilmente le mani.

Di Roma il secondo del 71.

A Monsig. Arciuescouo di Nazaret, Gouernatore di Bologna.

Pregalo ad hauer per raccommandato vno, che desideraua di conseguire presto alcuni crediti.

RESTAREI senza honore se io ricusassi d'intercedere per altri appresso a V. S. R. stante il giuditio, che io le sia in gratia. Io la supplico, che si degni scusar in me il timore, che hò di far questa perdita, per il quale mi conduco a raccommandarle N. desideroso della presta consecutione di alcuni suoi crediti, che ottenendola, si come spero, deuerà non meno dar lode alla giustitia di V. S. R. che ringratiarme della parte, che so con lei, poiche per fargli seruitio, non fuggo l'occasione, che hò di grauarmi di non poco obligo, & baciando riuerentemente le mani a V. S. R. le prego felicità.

Digitized by Google

Al Sig. Cardinal Sant' Angelo.

Con bellissimo artificio passa vfficio di raccommandatione per vn Dottore.

NOn conuiene, che io raccõmandi a V. Sig. Illustriss. il Dottor Pauese, il quale ha raccommandato me a lei, & fattomele seruitore. Ma si come sarebbe vano il cercar di dargli quello, che io ho da lui, così desidero, et faccio opera, che gli abbondi, perche l'acquistar all'amico la beneuolenza d'un Principe, è atto, che non si fa senza lode; ma doue l'acquisto è fatto, si dà il secondo honore a chi ne procura augumento. Et se bene il Pauese possede grã tempo fa il fauore di Vostra Sig. Illust. nondimeno l'animo ben disposto verso i meriti della persona, può ancora disporsi meglio, concorrendoui nuoue cause. Io la supplico riuerentemente, che si degni di accrescergli l'amor suo cõ l'occasione, che hà di beneficarlo; perche collocando in lui nuoua gratia, lo renderà a se stessa più caro, non potendosi, non amare le opere della virtù propria nel suggetto, che le riceue; & bacio a Vostra Sig. Illustriss. humilissimamente le mani.

Al Sig. Gio. Battista Peranda.

Scriue in aiuto d'vn carcerato con grãdissima efficacia.

NOn scriuerei a V. Sig. in raccommãdatione di M. Liuio Celini, ancor che altri me lo commãdi, se quello, che si dimanda nel suo caso, non fosse ueramente giusto. M. Liuio è condãnato a perpetua carcere dall' Eccelso Cõsiglio

Digitized by Google

di X. & è già vn anno, che fù ristretta nella prigione asse-
gnatagli per la sentenza. Dicono, che dapoi fù leuato di là,
& messo in vn'altro luogo, nel quale si puniscono più graui
eccessi, & di lui non pare, che si pensi altro. Non è dubbio,
che a questa mutatione diedero causa li carcerati, pche al-
cuni di loro fecero violenza alle guardie, et fuggirono, non
dimeno costa, che nella fuga il Celini non hebbe parte, et cō
tutto ciò sente aggiungersi afflittione, perche la stanza, do
uè si troua, è asprissima, & si dà non per chiudere, ma per
estingere il reo, che vi si confina. Domanda adunque di
esser rimesso nella prigione statuitagli da principio, accio
che non essendo incorso in delitto nuouo, non gli sia alterata
la pena, massime, che le pene si sogliono mitigare, et non in-
asprire co'l tempo. Giudico di non far errore accettando di
raccommandare a uostra Signoria la conditione d'vn huo
mo, il quale benche sia ciuilmente morto, nondimeno in sta
to di estrema necessità viue esposto a maggior miseria. Onde
se in alcun tempo, & per qual si voglia importante causa, ò
per mio beneficio, ò d'altri ho potuto, & posso premettermi
il fauore di vostra Signoria, la prego, et grauo instātissima
mente, che questa uolta me lo dimostri, risoluendosi a fauo-
rire la giustitia di M. Liuio per tutte le vie, & mezi, che le
saranno possibili, et conuenienti, et credami uostra Sig. che
si come principalmente uoglio lei satisfatta, et salua sēpre
la sua riputatione, così desidero sopra modo, che ella superi
se medesima, & la forza di questo officio, con la molta sua
auttorità, et gratia, con le quali mi può conseruar l'honore
se uenendo à qualche atto notabile, farà vedere, che da ue-
ro mi ami, & stimi, & che letta, & reposta la lettera non
suanisca appresso di lei lo spirito di questa mia itercessione.

Bacio

Digitized by Google

Bacio a vostra Signoria le mani, & aspetto da lei buona, e concludente risposta.

Al Sig. Gio. Francesco Pittigliano.

Fà instante preghiera di buona giustitia in certa lite.

Eleggo più tosto di dar fastidio a vostra Sig. Eccellẽte che di mãcare agli amici ne i loro bisogni, ne' quali essendo richiesto dell'opera mia, non sò rispondere con negatiue. Il dator di questa uiene a Napoli per sua lite, pensa d'hauer in essa buona giustitia, & spera di douerla ottenere, poiche il giudicio ha da esser di vostra Sig Eccellẽte La prego, & supplico per l'osseruanza mia verso lei, che doue lo potrà fauorire per il giusto, si degni farlo in mia gratia, percioche questa non è raccommandatione apparente, ma fondata in vero desiderio di far seruitio. Io per non detrahere alle virtù del raccõmandato, lascio di dedurle a notitia di vostra Signoria Ecclente con lettere, bastandomi l'esser certo, ch'ella, che ha gusto d'huomini, lo terrà in tal stima, che frà pochi giorni esso potrà raccommandarme a lei, & sarà causa, che vostra Signoria Eccellente mi ringratiarà dell'officio, & le bacio le mani.

Al Sig. Conte Antonio Cesana.

Ricerca aiuto per la sicurezza d'un gentilhuomo in certo uiaggio.

IL Sig Leandro Pidi conosciuto da vostra Sig. in cotesto studio, dipende da persona, alla quale porto singolar osseruanza, & obligo. Intendo, che è per andarsene uerso

Par-

Parma, et che in questa sua andata può riceuere da vostra Sig. aiuto per la sua sicurezza. Glielo raccommando quanto farei me medesimo in simile, & maggior bisogno; et se ella farà cō qualche effetto straordinario, ch'egli conosca, ch'io son appresso di lei in qualche consideratione, creda certo, che mi obligherà di molto, & ch'io conseruarò particolar memoria della sua cortesia, non intendendo però di hauer ad obligare Vostra Sig. a cosa, che non sia conueniente, & honesta, & degna della professione di gentilhuomo; & le bacio le mani.

Di Roma alli 6 d'Agosto 1586.

Al Sig. Cardinal Gaetano Legato in Bologna.

In raccommandatione d'vn Dottore.

GIà vostra Sig. Illustriss. ha cominciato a beneficare il Dottor Beluiso, dichiarandolo vno dei tre, che al suo luogo, & nella sua professione si deuono preferire a gli altri per valore, & per merito. È da credere, che seguendo il suo buon giudicio vorrà dar perfettione all'opera, aumentādo & sostenendo questo soggetto, & come meriteuole, & come suo. Cō tutto ciò se per giunta di nuoua causa si può metter in vostra Signoria Illustrissima maggior volontà, io la supplico riuerentemente, che in honorare il Dottor Beluiso, & giouargli, si degni di fargli intendere, che ella ha vn seruitore, che quantunque non comparisca in Bologna, viue nondimeno qui in Roma ne i suoi seruitij, & nella sua gratia. A Vostra Signoria Illustrissima.

Digitized by Google

Al medesimo.

Richiede in seruitio d'vn Conte la prorogatione di certo pagamento.

IL Conte Ridolfo Isolani ottenne già da suoi creditori la dilatione di vn debito di mille, et trecento scudi, che stãno a cambio, & l'ottenne mediante l'opera, & l'auttorità di V. S. Ill. che lo fauorì. Per estinguere il debito uenne a Roma a trattare i suoi negocij, li quali benche siano in espeditione, non sono però espediti, & frà tanto auuicina il tempo di satisfare a chi hà promesso: L'impedimento adunque lo mette in necessità di dimandar vna prorogatione, & parerebbe, che i creditori douessero contentarsene perche il lor danaro è sicuro, & frutta, talche il differire non pregiudica, & quello, che giona ad vno, & non noce ad altri, si deue facilmẽte cõcedere. La cosa tornarà nelle mani di V. S. Ill. & le cause, che l'hanno a mouere a fauorirlo, sono le medesime, che lo mossero l'altra uolta, & questo ui è di più, che un beneficio istesso fatto due uolte, obliga la seconda più, che la prima, & mostra più espressa beneficenza. A questo ha uoluto aggiungere il Conte la mia intercessione, non sò, se per honorarmi, ò pur per far, che io non solamente interceda, ma sia importuno: perche se la sua domanda restasse esclusa, sarebbe cõ mio affronto essendo che io son quello, che questa uolta do le mosse alla pratica, la quale sortì già il buon effetto senza il mio interuenimento. Supplico adunque riuerentemente V. Sig. Illustriss. che per sua benignità guardi la opinione, che si hà di me, & la salui, perche il fondamento dell'honore di chi serue è la gratia, & la uolontà

lontà

lontà del Padrone, laquale apparisce meglio, doue il seruitor la richiede per conto d'altri, che doue la richiede per util proprio. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustriss. & le prego dal Sig. Dio continua felicità.

Al medesimo.

Introduce nella gratia del Cardinale questo gentil'huomo di qualità.

IL Signor Herrigo da gli Orsi desidera di baciar le mani a V. Signoria Illust. & dedicarsele seruitore, & se bene è atto a farsi la via da se, ne gli mancarebbono in ogni caso fauorire introduttioni, nondimeno ha eletto il mio mezo per vsar maggior riuerenza, & per lasciar libera la volontà di V. Signoria Illustriss. in concedergli più, & manco della sua gratia. Mostra il Sig. Herrigo per la maniera, che sia disposto di meritare, & già si può dire, che perciò habbia merito, perche, chi è tale, è anco giudicioso, & buono. Ma il far testimonianza di lui a chi stà in Bologna, sarebbe vn dubitare, che non si conosca nè la famiglia nè la persona, & massime da chi gouerna quella Città, che è sua propria. Onde posso, con dargli poco, dargli tutto quello, che vuole, poiche solamente ho da dire a V. S. Illustrissima, che per due mesi continui, che è stato quì co'l Conte Hercole Bentiuoglio suo Zio, non ha mai cessato d'intimarmi il desiderio, c'hà di tener con lei seruitù, nè d'insinuarmi ogni dì qualche segno d'affettione, & di osseruanza. Supplico riuerentemente V. S. Illustrissima che si degni di fauorire, & accarezzare questo gentilhuomo in stima, & dichiaratione del credito, ch'ella mi hà, non essendo cosa

nel

nel Mondo, nella qual io mi pregi più, che di esser da lei riputato, & creduto; & spero, che sia per piacer a Dio, che questa felicità mi accompagni fino all'ultimo della vita, & le bacio humilissimamente le mani, pregandole esaltatione, & salute.

Al medesimo.

Lodando raccommanda.

PResenterà a V. S. Illustriss. questa lettera M. Hercole Basso Cittadino Bolognese, il quale se ne torna a casa dapoi di essersi trattenuto alquanti giorni quì in Roma per suoi negoti. E persona da bene, ingegniosa, & mio amico; & per la pratica, & intelligenza, che ha delle cose antiche non è Principe in Italia, ne in Germania, cominciando all'Imperadore, che non lo stimi, & non lo accarrezi. Merita, che vostra Sig. Illustriss. lo prezzi essa ancora, & gli doni la gratia sua, la quale non ha altro obietto, che la virtù: Io per disporla a questo le testifico il valore dell'huomo, & la sua bontà, che se fussero minori di quel, che sono, cercarei di supplire al diffetto loro, cō qualche raccommandatione; ma vedo, che ogni altra cosa mi lascia tempo a raccommandarlo fuor che il bisogno. Credo ancora, che a vostra Signoria Illustrissima lo farà grato la patria, & l'amicitia che ha cō me; quella per la protettione, che le ne da la Sede Apostolica; questa perche il lume, che ha da vostra Sig. Illustrissima la mia seruitù, è tanto, che riuerbera, & si diffonde in tutte le persone, che io amo. La conditione di M. Hercole è degna di molte gratie, & si possono collocare in lui molte cortesie, & benefici con lode; & satisfattione

ne

Digitized by Google

ne di chi benefica: bacio a V. Signoria Illustriss. humilmen te le mani.

Al medesimo.

Pregalo ad hauer per raccommãdata l'attione, che ha uea vn figliuolo contra il padre per obligation ciuile.

IL Sig. Valerio Fasanino ha in aßegnamento dal Padre dieci scudi al mese per sua prouisione, essendosi così conuenuto frà loro: & a questo conte gli si hanno da pagar cento scudi per il credito di dieci mesi, che sono corsi.

Cerca di esserne satisfatto, & ne fa instanza, ma non è inteso, ne però si risolue di farne strepito innanzi al Giudice, perche mira più all'oßeruanza, che deue al Padre, che non fa al proprio commodo. Ho pensato, & credo, che habbia pẽsato bene, di riccorrere a V. S. Illustr. la quale senza tela giudiciaria gli può far conseguire il suo, etiam che nõ si uenga a citatione, ò sentenza, perche queste liti non si districano con manifattura ordinaria, ma si taglian ad arbitrio del superiore, con potestà assoluta; & si come è vero quel detto, che il figliuolo non ha mai ragione contra il Padre, così è vero, che il Padre, che manca al figliuolo, manca a se stesso, & alla natura, & nel caso del Sig. Fasanino il mancamẽto del Padre è maggiore aßai, perche al debito naturale stringe la obligatione ciuile. Supplico V. S. Illustr. con la riuerenza, che io debbo, che si degni di esaudire il Sig. Valerio quanto parerà a lei, che stia bene, & le si conuenga, perche non dubito, che seguendo lo stile della sua benignità, ella non sia per far l'honore solito alla mia humilißima seruitù, con ornarla di nuoue gratie.

A Monsig.

Digitized by Google

A Monsig. Ottinello Vescouo di Fano, Nuntio di Sauoia.

Raccommāda vn piego di lettere a questo Prelato caldamente.

DA Tortona ho ordine dal Sig. Cardinal Caetano mio Padrone d'inuiare a vostra Sig. Reuerendiss. alcune scritture pertinenti alla Legatione di Francia. Le scritture vengono nel quì allegato plico, il quale raccommandando strettamente a V. S. Reuerendiss. pregandola a nome del sudetto Signore, che le piaccia di cōsignarlo a persona fedele, che l'habbia da portare cautamēte, & le faccia capitar bene, intorno a che mi rimetto alla sua prudentia. A me farà singolar gratia V. S. R. degnandosi, di accusarmi la riceuuta del plico, & io cō questa occasione le ricordo la mia antica osseruanza, & le bacio con riuerenza le mani.

Di Roma li 2. di Nouembre 1589.

Al Nuntio medesimo.

Per vn'altra occasione simile.

COn l'ordinario di Lione, che partì di Roma alli 2. di questo, mandai a V. S. Reuerendiss. vn plichetto per il Sig. Cardinal Caetano Legato, mio Padrone, accioche fusse da lei inuiato a buon ricapito. Mādo hora a V. S. R. la quì aggiunta lettera per il medesimo Sig. Cardinal Legato, & la prego, che si degni di mandarla a Sua Signoria Illustr.

con

con la prima commodità di messo, ordinãdo, che a me se ne accusi la riceuuta. Tutto è seruitio di Nostro Signore seruendosi alla Legatione di Francia, & per ogni modo son sicuro, che vostra Signoria Reuerendissima si pigliarebbe sempre pensiero di gratificare il Signor Cardinal mio Padrone, si come confido, che a me inparticolare sia per far ogni gratia, come ad antico, & affettionatissimo seruitor suo. Bacio a vostra Signoria Reuerendissima le mani, pregandole dal Signor Dio esaltatione, & felicità.

Di Roma à 25. di Nouembre 1589.

Al Sig. Cardinal Orsino.

Con bellissimi termini al patrocinio di questo Cardinale raccommanda vn gentilhuomo.

IN ogni luogo, & in ogni tempo l'ombra di vostra Signoria Illustriss. ha da defendere quelle persone, che mi sono congiunte, ò per amore, ò per sangue; & poiche per tutte due queste cause è congiunta con me la persona del Sig. Giouanni Bonaggione mio amico, et parente caro; Supplico vostra Sig. Illustriss. con affetto di vera, & singlar volontà, che le piaccia di esergli gratiosa del suo patrocinio, perche essendo, & non essendo io in Roma, questo gentilhuomo ha da sentire ne i suoi bisogni il calore, che gli può venire dalla protettione di vostra Sig. Illustr. riconoscendolo principalmente dalla benignità di lei, & in parte dalla seruitù che ho seco, appreßo alla quale io mi pregio di poter molto nelle occorrenze mie, & d'altri. Il Sig. Giouãni ha bisogno di fauor viuo, & vero, & di quello a punto, che suol dare

V. S.

Digitized by Google

V.S. Illustris. con la sua auttorità, & virtù; & io confido, che si degnarà di prestargliele così largamente, come io confidentemente ne la suplico un'altra volta, acciochè sappia, che in raccommandargli il Sig. Giovanni, le raccommando me stesso, & che a me solo si fa il favore, & che mio deve essere tutto l'obligo, & a V.S. Illustr. bacio le mani.

Al S. Camillo Caetano Patriarca di Alessandria Nuntio di N.S. in Spagna.

Con molta energia cerca l'opera di questo Patriarca Il lustrissimo a beneficio d'una persona.

Fu scritto a V.S. Illustris. che il Signor Vicerè di Napoli intendeva di far vacar una piazza di Consigliero, & che questa sarà buona congiuntura di ritentare le speranze del Signor Fabio, ilquale scrisse medesimamente a V. Signoria Illustris. il suo desiderio, presupponendo il caso della vacanza, & le lettere vennero con l'ordinario, che partì di Roma alli 12. d'Aprile passato. A me piacque infinitamente d'intendere, che si potessero ricordar di nuovo le pretensioni del Signor Fabio in cotesta Corte, parendo, che la repulsa havuta pochi dì fa, toccasse la reputatione di questa Casa, succedendo in tempo, che V. Sig. Illustris. si trova in Spagna con auttorità di Nuntio Apostolico, & confesso, che mi era duro il tollerare, che V. Sig. Illustris. tornasse in Italia senza haver ottenute dal Re quelle gratie, che Sua Maestà è solita di concedere a gli altri Nuntii. & sì come mi piacque all'hora l'occasione, così mi piace al presente d'intendere, che non solo si è data

[illegible] a vostra Sig. Illustriss. di adoperarsi per il luogo, che si nega al Dottor Giulio Palermo, ma per quello ancora del Consigliero Salernitano, che stà in estremo; perche dovendosi provveder a due luoghi, vostra Sig. Illustriss. ha campo più largo, & più facile a correre, & può esser più certa, che le stia per riuscire bene il negotio. Nè potrei dire a vostra Sig. Illustriss. quanto era per importare al Sig. Fabio il Presidentato della Summaria, ne quanto servitio potesse riceverne il Sig. Don Filippo nostro; che se bene il Sig. Fabio è ministro principalissimo in Napoli, & li Viceré non possono fare senza lui, & sarà sempre necessario, che se ne serva la Corte Regia, nondimeno gli officij, & titoli, che si danno a tẽpo, per molto che siano speciosi, non portano tanto con se, quanto li officij, & Titoli, che sono perpetui; & però mentre si trattava in Spagna il Presidentato per il Signor Fabio, si trattavano insieme per il medesimo Signor Fabio parentado in Napoli con dote di [illegible], & con Case nobili, & partiti molto principali, & di consequenza ch'erano per dar notabile accrescimento alla Casa, li quali parentadi, & partiti sono restati sospesi per la risolutione di Spagna, ne si spera di potervi più rimettere, se la persona del Sign. Fabio non è provvista di [illegible], & officio certo, ò di Presidente, ò di Consigliero. Et quanto al servitio del Sig. Don Filippo, credo è certo vostra Signoria Illustriss. che questo Sig. non ha in Napoli ne consiglio, ne indirizzo, ne aiuto, ne favore, che l'assicuri, [illegible] più di quello del Sig. Fabio, senza il quale esso proprio confessa che si trovarebbe smarrito, & confuso; perche le case del Signor Duca di Traietto, & tutta quella Casa sono in manifesta ruina, & dapoi la fuga del Signor Diomede Carrafa

in luce un grossissimo debito, che non si sapeua, et ogni giorno si risuegliano nuoue liti, & la dote del Signor Don Filippo stà in aria, & per mantenersi, & riparare alle piene, che gli vengono tuttauia addosso, bisogna, che il giouene spenda la vita, & quanto ha per li Tribunali di Napoli, et nella Vicaria, & nella Sommeria, & serua alli Consiglieri, & a Ministri Regij, & si consumi con Procuratori, & Auocati, nè sarebbono sufficienti le spese, & le diligenze, che fa, & tutta la sua fatica, & sollecitudine per rimediare, & resistere, se il Sig. Fabio non fusse con lui continuamente nelli suoi bisogni, & non lo guidasse, & tenesse sempre per mano. Dalche V. S. Illustr. può far giudicio quanto ella sia per aggiungere alli commodi del Sig. Nipote, & al la sicurezza, & seruitio suo, & della casa, ottenendosi per il Sig. Fabio il luogo di Consigliero, che in Napoli è come in Roma il Cardinalato, se pur qui hanno tanta parte li Cardinali nelle cose del gouerno, & della giustitia, quanto ne hāno nel Regno li Consiglieri. Parerà a vostra Sig. Illustr. che io le ne scriua del negotio del Sig Fabio con modi insoliti, et non dirò già alla libera di quel che io debbo, ma creo io non studio di prouocare la sua gratitudine, nè di eccitarla a riconoscere gli amici, et ricompēsare l'opera, & l'animo di chi la serue solamēte, perche le sono seruitore deuoto, et vedo ī assentia sua molte cose, seguita la mia affettione, & seruo con abbondanza di cuore, tirato da forza di obligo, e di desiderio, & da particolar consideratione nel commun interesse. Et supplico V. Sig. Illustriss. ad hauer per bene, che io non taccia con lei cosa alcuna. Il Sig. Vicerè di Napoli ha detto in publico, che Fabio Riccardi acquisterà la gratia del Rè, se sarà aiutato, & fauorito da vero. & per

auuentura deue saper S. E. quello, che vostra Signoria Illustriss. fù detto in cotesta Corte; & ch'ella medesima scrisse quà al Sig. Cardinale; cioè, che V. S. Illustriss. fia per hauerne l'honore, pur ch'ella risolua di parlarne vna volta alla con quell'animo, che le deue dare il merito del S. Fabio, & la notitia, che si hà delli suoi seruitij, & quanto a me son entrato in fermissperanza, che questa volta V. S. Illustriss. ci habbia da dare il giuoco vinto, & ch'ella non vorrà seruirsi della riputatione, nè starà a parole d'altri, ma si risoluerà di ponere il ditto nella piaga, & esserui per la sua parte, & con questa medesima sperāza aspetterò li auisi della sua buona negociatione, della quale io supplico, che si degni ordinare al suo Segretario, che ragguagli il Sig. Fabio di mano in mano per sua satisfattione, & lo auerta di quello, che alla giornata succederà, & forse parerà a V. S. Illustr. fargli intendere per suo ricordo, acciochè accadendo possa aiutar se stesso dalla parte di Napoli, & tirare innanzi le cose sue secondo il bisogno: assicuro V. S. Illustriss. che questo sarà vn modo di obligarsi tanto più il Sig. Fabio, se bene per l'adietro nō ho mai mancato di communicargli le cose scritte, & operate da V. S. Illustriss. per suo seruitio, et non volendo, che questa lettera contēga altro, che il particolare del Sig. Fabio, farò qui fine, con baciar le mani riuerentemente a V. S. Illustr.

Di Roma li 20. di Giugno 1594.

Alla

Alla Regina di Francia.

Fà complimento per se stesso, poi li raccorda il fauore d'vn Nipote.

IL Sig. Angelo Sesi dator di questa è mio Nipote, et viene in Francia per seruire alla Corona Christianissima cō le compagnie de Caualli datele da N. S. Gli hò cōmesso, che a nome mio faccia humilmente riuerenza alla M. V. & le torni in memoria l'antica mia seruitù, co'l mezzo della quale desidero di metterlo in cognitione di V. Maestà. Io la supplico riuerentemente, che si degni di riconoscere in lui la deuotione mia; et restar seruita, che esso ancora habbia adito alla sua benignità, come seruitore, che le sarà sempre obedientissimo. Guardi Nostro Signor Dio la real persona di V. Maestà.

A Papa Gregorio XIII.

Supplica Sua Beatitudine per la liberatione d'vn seruitore.

PErsuaso, che la Santità vostra sia per concedermi ch'io possa raccommandarle i miei Seruitori, et me stesso in qualunque occorrenza, penso di non hauer ad offendere la benignità dell'animo suo co'l presente officio: deuendola io supplicare, & per altri, & per me di fauore, & di gratia. Già è noto alla Santità Vostra, che M. Pietro Paulo Benedetti è mio seruitore, & che essendo in mano sua molte cose mie, le quali patono per la sua prigionia,

si conuiene più à me, che ad altri di spendere appresso à lei la mia intercessione, & per li rispetti della sua seruitù, et per mio intereße. Per li quali rispetti io lo raccommando riuerentemente alla Sãtità Vostra in qual si voglia modo, che egli habbia errato, ò grauemente, ò poco; & la supplico con quella maggior humiltà, che io posso, che si degni farmi gratia della sua liberatione, cõsiderãdo la buona uita, che questo mio ha tenuto fin quì, laquale non ha mai dato occasione, nè à V. Santità, nè à suoi Predecessori di procedere contra lui à niun castigo, & facendole fede, che stando[illegible] il. Pietro Paolo prigione, io uengo a sentirne molto incõmodo, & particolarmente nella espeditione della Badia di S. Fermo, la quale io dissi già alla Santità V. che pensaua di risegnare, & hora il negotio si troua in termine, che mancãdogli l'opera, & ualore di chi lo tratta, potrebbe facilmente pericolare, ò almeno rendersi più difficile, & lungo. Sarà effetto della Clemenza di V. Beatitudine, & di quella uera bontà, che è in lei, l'esaudirmi benignamente del mio desiderio, & consolarmi di questa gratia, la quale riceuerò per grandissima, & à V. Santità bacio humilissimamente li Santissimi piedi.

Di Cisterna li 3. di Luglio 1577.

All'Imperatore Massimiliano.

Supplica Sua M. acciò non impedisca la publicatione d'una sentenza.

Viene in Germania Gio. Maria Agazzio Canonico di S. Pietro di Roma, & Procuratore d'Alessan-

dro

Digitized by Google

dro di Correggio, il quale per obedire a vostra Maestà Cesarea gli ha data facultà sufficiente di contentare cõ honesta conditione nella causa di Correggio. Io come quello, che dal Cardinal Gieronimo, Padre di questo giouane fui nominato fra gli altri esecutori del suo testamento, & posto da lui alla tutela dell'heredità del figliuolo, mi sento in obligo di raccommandare riuerentemente a vostra Maestà Cesarea l'ultima volontà del defonto, aggiungendo, che si come per la mia parte consigliarò, & approuarò sempre l'accordo con honor seguendo, supplicarò a vostra Maestà humilmente, che rimessa la delegatione fatta da lui al Senato di Milano, & l'essersi ventilata, & discussa la causa in quel Tribunale, & venutosi fin all'ultimo termine perentorio, si degni di permettere, che quel Senato publichi la sua sentenza, accioche non si possa mai dire, che Alessandro di Correggio solo fra tutti gli huomini del Mondo si sia consumato per essergli stata impedita questa espeditione dalla Maestà Cesarea, la quale per la eminenza del grado non può denegare a niuno la sua giustitia. Supplico anco la Maestà vostra, che si degni per benignità sua di escusare il presente officio co'l debito, che io ho di farlo, tanto più domandandosi, che una gratia fatta da lei al Cardinal Geronimo di Correggio tanto deuoto Seruitor suo, non sia la ruina di suo figliuolo, ma sia mantenuta a lui in morte per le medesime giuste ragioni, per le quali dalla Maestà vostra gli fu conceduta in uita. Et baciandole con ogni humiltà le mani a vostra Maestà Cesarea prego il Signor Dio continua salute, & gratia.

Di Roma li 13. d'Ottobre 576.

A Monsig. Cesare Costa Arciuescouo di Capua.

Raccommandagli con alcuni auuertimenti l'honore d'vn Monasterio.

Con le occasioni hò da mostrare a V. S. R. che io non la defraudo della fede, che ha in me, laqual merito, perche da ogni tẽpo sono disposto a farle seruitio. Le monache di S. Maria di Capua ricordandosi d'essermi state figliuole spirituali, cercano, che io le cõsoli nel trauaglio, in che hora sono per certa essecutione, che si è fatta nel lor Monasterio. Io che le amo, et desidero uederle quiete a seruitij di Dio, ho risposto, che il Prelato, che le gouerna è pieno di tanta bontà, che non accade, che altri si pigli pensiero di raccommandargli le sue creature, però, che ricorrano a lui, & seruano la sua voce, con mostrarse vbidienti, et con rimettere in man sua la deliberatione di tutto quello, che concerne la loro salute, della quale io le ho assicurate, che V. S. Reuerendiss. non è manco sollecita, che della propria. Questo accidente mi è nuouo, & non hauendone io più notitia, che tanto, non sò darne giudicio, ma presuppongo bene, che dal canto di V. S. Reuerendiss. non sia vscita cosa, se non ragioneuole, & degna della molta sua prudenza. Cõ tutto ciò amandola io da fratello, mi par di dirle, che il correggere persone religiose, è negocio che ha bisogno di gran cautela; perche molte cose sono simili di lor natura, che il tentarle è pericoloso doue manchi l'vso della destrezza. La riforma delle Monache è opera buona, & santa; ma l'essequirla nei lor Monasterij con forza, non si fa mai senza perdita: per-

che l'atto genera scandalo, et diminuisce la riputatione nel luogo: Però era bene, che in emendare qualche imperfettione del Claustro, V. S. R. fusse andata un poco più ritenuta nel modo: perche il male, che si haueua da medicare non ricercaua forse così gagliardo rimedio, ma il zelo della giustitia, & l'intentione che altri ha di seruire a Dio, sogliono esser causa, che l'animo, che corre al bene, prenda la uia più curta, & desideroso del fine, la conuenienza de i mezi, V. S. R. che non studia in altro, che in satisfare al suo debito, pigliarà da me ogni cosa in bene, & comportarà, che io le raccommandi l'honore de' Monasterij, pregandola, che nel visitare le loro infermità, voglia guardarsi dal metter le in publico, & ricordarsi, che la sua mano, è mano paterna, cioè, mano di correttione e salute: & che il buō medico nella cura de' membri guasti, ha sempre l'occhio a non offendere la parte sana; & a V. S. Reuerendiss. mi offero, & raccommando.

Al Sig. Ottauio Farnese Duca di Parma.

Li porge preghiere per la condannatione d'vna pena arbitraria.

L'Eccellenza Vostra ha potuto comprendere dalla lettera, che io scrissi a fauore del Signor Camillo Scoto, con quanto affetto mi sono mosso a far con lei tal officio: Io similmente dalla risposta, che l'è piaciuto di farme, o compreso quanto cortesemente ella sia per inclinare alle mie intercessioni. Et certo se questa fusse cosa mia, io mi sarei già quietato alla sua risposta senza altra replica, ma nel presente caso sono obligato a far più per altri, che

che non sarà per me stessa. Onde io prego di nuovo l'Eccell. vostra, & la supplico per l'osservanza mia verso lei, che si degni di farmi dono della pena arbitraria, nella quale resta condannato il Sig. Camillo, dandola a me in gratia per la mia servitù. La qual sò, che appresso alla sua cortesia non è di così poco merito, che io non debbia sperare da lei simile, & maggior mercede. Et ancora che io sappia, che vostra Eccell. non è solita di richiedere da suoi sudditi sicurtà di ben vivere senza gran causa, non dimeno non lascio però di pregarla, & supplicarla nel medesimo modo, che risolvendosi a volere sicurtà dal Sig. Camillo de' piacerle di moderarla il più che si possa in tutte le circostanze, degnandosi di haver in consideratione a quanti accidenti siano sottoposte le attioni, & voleri nostri; & che l'huomo non può star sempre ne i termini precisi della ragione, massime chi è giovane, & non ha in poter suo se stesso in tutte le occorrenze. A questo rispetto, che da principio mi fece intercedere appresso l'Eccellentia vostra per questo gentilhuomo, s'è aggiunta la congiuntione di Casa mia col Sig. Cardinale di Altemps, il quale sò di servire, & dar non piccola satisfattione, procurando il beneficio di persona tanto stretta con li servitori di sua Signoria Illustriss. più cari, & più intimi. Per il che raccommando all'Eccell. vostra la famiglia de gli Scotti in universale pregandola instantemente a restar servita d'haverla in gratia, & usar seco la sua benignità nelle sue occorrenze, accioche ancor io sia favorito da lei con aggiunta di nuovo, & singolar obligo; & a V. Eccell. bacio riverentemente le mani.

Li 28. di Settembre 1577.

Al Sig. Cardinale Granuella.

Per vn'amico dimãda presta espeditione della causa d'vn Indulto.

A Pena io dò spatio a V. S. Illustriss. di far altro, che leggere mie lettere, tanto spesso, & di tante cose mi occorre scriuerle per ualermi della sua gratia. Il M. Antonino Marzano amico mio grande desidera presta espeditione nella causa dell'indulto, che si agita per conto suo in Napoli, & ricorre a me giudicandomi buono a mandare innanzi questo suo desiderio, ilquale per la uerità è tanto honesto, che appresso d'ogni animo ragioneuole ha come forza di merito. Io, che già sò, che non è discaro a V. S. Illustriss. di gratificare alla mia seruitù nelle cose conuenienti, prendo animo di supplicarla, che si degni usare la sua auttorità co'l Sig. Auocato Fiscale, imponendogli l'espeditione di questa causa, accioche quãto prima la tiri a fine per li termini della ragione, & del giusto, & riputarò di essere obligato dalla benignità di V. S. Illustriss. in cosa mia propria.

A Monsig. Sega presidente di Romagna.

Raccommanda con parole compitissime vn gẽtilhuomo di Cesena.

Q Vando mi mancano occasioni di mostrare a V. S. R. la confidenza, che hò in lei, co'l ualermi del fauor suo nelle cose mie, me ne somministrano i miei amici, che sanno, ch'io non desidero manco di hauerle obligo, che di

far

far lor seruitio. Il Sig. Fabio Tiberti da Cesena è amato da me grandemente per la congiuntione, che hà con Signori, che mi sono parenti cari; Onde, se io non lo raccommandassi a V. S. per tutto quello, che possa occorrere, non le raccomandarei me stesso ne' miei bisogni. La prego efficacemēte à uolerlo fauorire in tutte le sue occorrenze, & fauorirlo da uero, hauendo lui, & gli affari suoi nella medesima raccommandatione, che haurebbe me, & gl'interessi miei proprii. Non riceuerà il Sig Fabio niuna gratia dalla bōtà di V. S. che io non sia per restarlene debitore, & tanto sarà il debito quanto il rispetto mio gli giouarà appresso di lei, che è tò certo, che non potrà mai esser poco, & di cuore me le raccommando.

A Monsig. Cesare Costa arciuescouo di Capua.

Raccommandatione in proposito di lite.

QVesta uolta mi par di scriuere a V. S. R. fuori di proposito, douendola pregare di cosa, la quale con prieghi, & senza, si concede da lei egualmente ad ogn'uno. Io le raccommando l'Abbate Mario da Sessa nella lite, ch'egli ha innanzi al Tribunale di V. S. R. in Capua, & la prego di giusta espeditione. Questo officio ha per fine di satisfare all'amico, nel resto sono sicurissima, ch'è fatto senza bisogno; perche si domāda giustitia a Giudice, che la fà volendola, & non la uolendo, a chi la domāda. Crederò bene, che non sarà inutile la raccommandatione, quando ī altro si possa giustamente gratificare al raccommandato, p che in tal caso confido, che V. S. R. uorrà mostrare, che

appresso

Digitized by Google

appresso di lei vale qualche cosa il rispetto della mia intercessione, ch'io non mi guardo di grauare la sua cortesia per l'amore, che mi porta.

Al medesimo.

Hal'istesso argomento.

PRegato da persona, che può disponer di me, raccommãdo a vostra Sig. Reuer. la causa di S. M. & la prego di presta giustitia, desiderãdosi da lei questo solo, che la parte nõ allunghi il giuditio, ma si venga quanto prima a pronunciar sentenza. Questi officii si fanno il più delle volte senza bisogno, nondimeno in maturare la speditione delle liti ogni buon Giudice può essere insieme et giusto, & fauoreuole a chi piace: & io confido, che V. S. R. attribuirà sempre al molto amore, che le porto.

Al medesimo Gouernatore di Faenza.

Raccommandali vn bisogno simile.

SE io mancassi della mia protettione a M. Balasso di Naldo, mãcarei al merito, che il Colonello Fabio suo Padre hebbe già con me, & al molto amore, che io gli porto. Per che mi son mosso a raccommãdaruelo efficacemẽte ne' termini della ragione, et del giusto, ma tanto più essendosi lui constituito spontaneamente nelle forze della Corte, per purgarsi dall'imputatione, che gli si dà della morte di M. Annibale Nicoluzzo, della quale M. Balasso pretende esser innocente. Pregoui quanto posso, che vi piaccia di dare presta

presta espeditione al suo caso, & gratificarlo in quel potrete, senza offesa della giustitia, accioche gli sia vtile la dipendenza che ha da me, & ne riceuerò tanta satisfattione, quanto ha da credere, che siate per darmi nelle cose, che mi premeno al viuo, come fà questa, & mi vi raccommando.

Al Gouernator di Faenza.

Richiesta di giusta speditione.

Moltiplicando appresso di me le intercessioni per M. Balasso di Naldo, è necessario che io ancora moltiplichi gli officij, che già ho cominciati a fare per lui. Però torno a raccommandaruelo per espeditione di giustitia, pregandoui, che doue il caso suo ammetterà luogo a gratificatione, vi piaccia di satisfarmi in ciò cō satisfare similmente all'honore, & conscienza Vostra, & nel resto son sicuro che la mia lettera, che già vi scrissi in fauore di questo mio amico, hauerà fatta in voi tal impressione, che questa seconda non potrà per auuentura farla maggiore, & Nostro Sig. Dio vi conserui.

A Papa Gregorio XIII.

È raccommandato il Vicario di Capua, in caso d'una vacanza di Vescouato.

S'Intende che il Vescouo di Carinola stà malissimo, & che da' Medici è dato per morto. Succedendo il caso mi è parso di proponere riuerentemente alla Santità vo-

stra

stra la persona dell'Abbate Collantonio Vitello Pesoriere di Capua, huomo di sessanta anni, Dottore, & Prete, & Canonico di quella Chiesa, doue al presente è Vicario. Della uita, & costumi del quale darà piena testimonianza Monsig. Illustrissimo Carrafa, & io per la conoscenza, che ho di lui reputo, che sia habile, & degno del carico. Supplico humilmente la Santità Vostra, che si degni d'hauerlo in consideratione, pche giudico, che alla Chiesa di Carinola prouederà di buono, & sufficiente Prelato, & io ne riceuerò sõma gratia dalla benignità di Vostra Beatitudine, alla quale bacio humilissimamente li Santissimi piedi.

Di Cisterna li 7. d'Aprile 1581.

Al Sig. Cardinal Gonzaga.

Pregalo a continuare la protettione d'vn gentilhuomo raccommandato.

Sua Altezza mi fauorisce, & Vostra Sig. Illustriss. mi raddoppia il fauore, ne io sò risponder altro, se non che riceuo gratie, & rimango in obligo. L'Abbate mio Nipote ricorrerà a Vostra Signoria Illustr. quante volte sarà bisogno per beneficio del Sig. Cesare, non potendomi venir meno la benignità di lei, inuitato sempre da se medesima a gratificarmi senza mouimento d'altri; supplico Vostra Signoria Illustr. che si degni accettare da me quelle gratie ch'io non le rendo, ma che conosco, & desidero di deuerle rendere; & sia seruita di continuare la protettione, che hà preso di questo Sig. il quale dipende da Casa mia per antica congiuntione, & per volontà, si come io per simile attinenza, & debito di seruitù dipendo dalla Serenissima Casa Gõza

ga, & da V. S. Ill. in particolare, la quale non comincia per hora a conoscermi per seruitore. Bacio humilmēte le mani a V. S. Illustriss. & le prego dal Sig. Dio vera felicità.

Al Signor Duca di Ferrara.

Acciò S. A. protega le cose della moglie, & figliuolo di vn defonto.

GLi Heredi, e Tutori dell'heredità del Caualier Giacomo Grana, che passò tre giorni sono miglior vita, hanne constituito Procuratore in Ferrara a pigliare la possessione de i beni, che furono del Defonto, & mandato in man loro copia autentica del Testamento accioche apparisca l'vltima sua volontà, & se le dia essecutione. Io so ben sò, che queste cose passano per li termini della Giustitia, la quale nello stato di V. A. è amministrata a tutti mondimeno perche la Sig. Claudia, che fù moglie del Caualier è parente mia, et si tratta dell'interesse suo, & di suo figliuolo non solamente pupillo, ma a pena venuto al mondo; supplico viuamente l'A. V. che si degni di riceuere l'vna, & l'altra nella sua protettione, e prestar benignamente il fauore della autorità alle cose loro in quanto è per richiedere il giusto, & la qualità della causa, fauorabile per se stessa, & per le persone, alla quale spero, che giouarà anco il rispetto de l'antica mia seruitù con l'A. V. & specialmente in cosa, che con molte ragione tengo, e debbo tener per propria, & che può dare notabile accrescimento a gli oblighi, ch'io ho a V. A. alla quale bacio le mani, & le prego dal Sig. Dio prosperità, & salute.

Di Cisterna li 13. di Gennaro 1585.

al Signor Duca d'Vmena.

Alla generosità di questo Duca raccommãda alcuni Religiosi.

Raccommando a V. E. li Padri dell'ordine Fuliense in Parigi, li quali senza le mie raccommandationi le sono raccommandati. La loro pouertà è grande, & p le leggi, & côstitutioni dell'ordine l'hanno da sopportare, ma il nõ hauer di che viuere è calamità, che eccede il grado del nostro potere. Però prego instantemente V. E. che si degni di sostentargli con la sua generosità, souuenendogli ne' loro bisogni, li quali intendo, che sono estremi, & nondimeno si possono supplire con poco, seguendosi in quella Religione non l'appetito, ma la necessità; & si come questi Religiosi saranno tenuti di pregar il Sig. Dio benedetto per la salute, & prosperità di V. E. così mi riputarò obligato per causa loro alla sua bontà, & bacio a V. E. le mani, & mi raccõmando nella sua gratia. Di Roma.

Al Sig. Cardinale di Piacenza Legato in Parigi.

Per la medesima causa.

Ali Padri dell'ordine Fuliense nõ può mancare il fauore di V. S. Illustriß. come buoni Religiosi, & di gran esemplarità. Io non hò da dire a V. S. Illustr. l'asprezza della loro vita; la quale eccede talmente in tutte le cose, che la pouertà è specie di commodo, & nondimeno sono osseruantissimi della sua Regola, ma io intendo, che il Mo-

nasterio loro in Parigi è fatto calamitoso da vero per la mi-
seria, & conditione de' tépi, onde che tal volta quei buoni Pa-
dri trauagliano trà la fame, & la morte. L'auiso mi ha ci-
mosso per l'amore, ch'io porto alla Religione, & per debito
d'humanità, & non potendo far altro in lor beneficio, gli
raccomando a V. S. Illustr. & la prego humilmente, che si
degni esser loro gratiosa, & communicare con loro la sua pie-
tà, accioche possino seruir a Dio, & continuare li loro eserci-
tij spirituali, & pregare per la salute del Regno. A persone
che viuono in tanta strettezza fa bisogno di poco. Poco pi-
gliano nelle loro necessità, ch'a poco basta ogni cosa, ma
non è poco il merito di coloro, che li souengono, ne poca la
parte, che si hà nelle loro orationi. Io gli raccomando di
nuouo a V. S. Ill. supplicandola un'altra volta ad hauergli
nella sua protettione, & le bacio riuerentemente le mani.

Alli Signori Eschiuini di Parigi.

Nell'istessa occasione.

LI Padri della Religione de' Fulienssi sono grandemente
amati da me, & stimo che siano di gran merito per
la loro esemplarità, & se bene in quell'ordine l'esser pouero
è parte di perfettione, nondimeno l'eccesso della pouertà si
conuerte in miseria. Io li raccomando alle Signorie vo-
stre come buoni Religiosi, e che pregano Dio benedetto per
la salute del Regno, & della Città di Parigi in particolare,
& le prego si contentino di souenirgli ne' loro bisogni de
micis, quæ cadunt de mensa, perche con poco si può sa-
tisfare alle loro necessità, essendo huomini riformati, et che
non

non appetiscono cose superflue. A me portarà singular con solatione, che le SS. VV. mostrino, si come hanno sempre mostrata, la loro liberalità, & Pietà verso l'ordine Fulië- se anco per mio rispetto, & son certo, che le orationi di que sti Padri saranno tato più facilmente esaudite dal Signor Dio, quanto le Sign. vostre soccorreranno più largamente alla pouertà del loro Monasterio, & alle Sig. vostre mi ra commando, & offero di buõ cuore, pregando il Signor Dio che le guardi, & conserui.

Di Roma li 2. di Nouembre 1590.

Al Sig. Vicerè di Napoli, il Sig. Conte di Oliuares.

Eleuola oculamente la raccommandatione d'un Prelato.

IL V. escouo di Buona, ilquale se ne và alla sua Chiesa, ue nirà a baciar le mani a V. E. & farle le sue esibitioni, & la pregarà insieme, che sia seruita di cõcedargli il brac cio della sua auttorità ne' bisogni, che ne hauerà per la sua sicurezza, et per poter essercitare l'officio di buon Pastore. Lo raccomando a V. E. quanto più posso, & la supplico, che si degni di fauorirlo, & cumularlo delle sue gratie, come Prelato di gran bontà, & merito, & particolarmente amato, & stimato da me, che gli ho procurato da S. Beatitudine l'honore, & peso di questa cura, & quanto farà ben posto il fauore, che riceuerà da V. E. tãto ne restera in obli go alla sua cortesia. Et bacio a V. E. le mani desiderandole dal Sig. Dio esaltatione, & prosperità.

Al Colleg. de' Dottori leggisti di Bolog.

Raccommanda à questo famosissimo Collegio vna causa del Duca di Sauoia, & qui si toccano gli oblighi, che si hanno alla patria.

IL Sig. Duca di Sauoia mio Signor di gran tempo, & da me molto riuerito, & tenuto in istima, ha tāta fede nella mia seruitù, che si compiace di darmi parte nelli suoi negotij, & di quāto si tratta per suo interesse secondo le occasioni, contentādosi insieme di valersi dell'opera mia, & di quello, che può vscire da me in seruitio di S. A. la quale per mezo del suo Ambasciatore residēte quì in Roma mi notifica la differenza, che ha cō la Signoria di Genoua per causa di giurisdittione, la qual differenza è rimessa, si come intendo, al giudicio della E. V. il negocio preme a S. A quāto è da credere, & quanto conuiene, che prema a qualsiuoglia Principe il trattare di giurisdittione, non essendo cosa che importi piu di questa alla forma, & mantenimēto del Principato, si come bē sanno le Eccellenze vostre alle quali penso di raccōmandare, & raccommando efficacemēte la ragione, & giustitia del Sig. Duca perche gli oblighi, che io tengo a S. A sono infiniti, & mancarei a me stesso, & al giusto, se io mancassi di dar mano alle sue precedēze, et seruirla. Il Sig. Duca ha mostrato al Mondo la opinione, che hà del valore, & integrità dell'Eccellenze vostre, con essersi rimesso al giudicio loro sopra la cognitione di cause tāto importāte, & è certissimo, che mai nō ne restarà ingānato. Anzi per la relatione fattami dell'animo di S. A. dalla viua voce del suo Ambasciatore, conosco, et tocco cō mano,

o, che la confidenza, che questo buon Principe hà nell'E-
:cell. Vostre, non potrebbe esser ne più vera, ne maggiore
di quella, ch'è. Solamente hà in consideratione l'auttori-
di Monsig. Vicelegato, parendogli di dever credere, che
ben è Prelato di ottima mente, & ministro tanto prin-
pale di N. Sig. in cotesta Città, nella quale dà essempio,
norma ad ogn'uno di esquita bontà, & giustitia; nondi-
eno è pur Genonese anco esso di natione, & non solo Geno-
se; ma nobile, & di Casa Patritia, & che ha parte nel-
nteresse di quella Republica, & che però gli sarà difficile
contenersi dal fauorire, & seruire alla Patria, alla qual
mo per ragion di natura tanto obligati, che alle volte
n è in poter nostro negarle ogni sorte d'industria, &
opera, & dispendere per insino la vita, & il sangue, &
tto con sicurezza, ò almeno con opinione di esseguire co-
honesta, & debita, & di buona conscienza. Prego l'Ec-
llenze Vostre, quanto più instantemente posso à voler
attare questa causa, come mia propria, & mantener le
gioni del Signor Duca nella loro validità, & fermez-
a, con quella sincerità di animo, ch'è loro solita, pensan-
tutti li modi possibili, & conuenienti di dar satisfattione
sua Altezza, & in ogni caso, che la causa ammetta gra-
ficatione, domando in dono, & gratia per me l'arbitrio
ll'Eccellenze Vostre, che forse non haueranno mai più
sì larga occasione di obligarmi, come hanno al presen-
; già che quello, che succederà in seruitio del Sig. Duca
rà riceuuto da me a particolar mio honore, & beneficio;
r di tanto mi potranno l'Eccellenze vostre dar debito, as-
curandole ch'io ne sarò ricordeuole, & conosciterò in
tti i tempi, & mi raccommando all'Eccellenze vostre

con tutto l'animo, & prego N. S. Dio, che le accresca, & prosperi.

Al gran Mastro di Malta.

Lo prega compatire alla tardanza d'vn Commendator conualescente nel comparire in Malta.

PEr risuegliare l'auttorità, che V. S. Illustr. & Reuer. ha con me, & procurarla a commandarmi accetto volontieri l'occasione, che io ho di supplicarla delle sue gratie, & di quelle specialmente, che concernono il beneficio delle persone amoreuoli, & depēdēti da Casa mia, & conosco far questi officij non mio grande acquisto, perche dò luce alla seruitù, & osseruanza, che io porto a Vostra Signoria Illustriss. alla quale raccōmando efficacemente frate Pietro Zitelli, Commendator di Norcia, che trouandosi cōualescente d'vna infirmità lunga, & fastidiosa, & tuttauia mal disposto, & bisognoso di hauersi cura per le reliquie delle infirmità passata, che lo ritoccano, & lo tengono in pericolo di star peggio, è necessitato d'obedire al consiglio de' Medici, che gli ricordano l'vso de' bagni per sua salute, come per il più appropriato, & più conueniente di tutti gli altri rimedii, che lo possono assicurare della vita, & par, che per queste cause meriti di essere scusato appresso à V. Signoria Illustrissima dell'obligo, in che è di esequire l'ordine suo, di comparire in Malta con gli altri Caualieri, che non hāno fatto il seruitio debito alla Religione, alle quali cause si aggiunge anco vna lite importante mossali da vno Laico sopra le rendite della sua commenda, al che è obligato di applicarsi tutto per non riceuere qualche pregiuditio

giudicio notabile nell'interesse, & succumbere alle petitio-
ni dell'auuersario, con grandissimo suo detrimento, & dan-
no. Io prego, & supplico affettuosissimamente V. S. Illu-
striss. che non comparendo F. Pietro Zocelli in Malta tra il
termine statuito, si degni di tollerarlo, & non permettere,
che per il presente anno incorra in pena di sorte alcuna; ma
s'intenda esserne libero, & gratiato a mia contemplatione;
tanto più, che ricuperata, che habbia la sanità sarà prontis-
simo a nuouo tempo a comparire, & fare la obedienza, che
gli conuiene presentandosi, & consegnandosi a V. S. Illustr.
e i Signori del suo venerabil consiglio per andare, & stare,
& seruire doue, & come gli sarà commandato. Et della gra-
tia, & fauore, che io desidero, resterò all'humanità di V.
S. Illustriss. ben strettamente obligato, & baciandole riue-
rentemente le mani, le prego dal Sig. Dio consolatione.

Di Roma 1597.

DI RAGGVAGLIO.

Al Sig. Henrigo Caetano. I

Gli dà certi ricordi, & alcuni ragguagli.

REplicai a V. S. Illustrissima il seguito nel negotio del Dottor Seuero; nel qual negotio, mancandomi il fauore del Sig. Cardinal nostro, non so a che parte voltarmi. V. S. Illustr. non vi si vuole ingerire; & io posso far poco da me solo; però se la cosa preme da vero a V. S. Illustrissima

scriuane giuntamente co'l Sig. Camillo al S. Honorato, & facciamisi sapere quello, che bonta far io, che non resterà per me di seruirla in tutti i modi possibili; & sopra tutto faccia mi dar notitia di tutto quello, che si può dire intorno a questa pratica, & dello Stato, in che si troua al presente, degnisi di scusarmi, se non sò più che tanto; perche la ritirata del Padrone mi leua ogni ardire, & aiuto.

Martedì hauremo giostre, liuree, Comedia, banchetto, & festa publica in casa del Sig. Honorato. La spesa sarà magnifica, li conuitati saranno molti, & grandi, & tra gli altri vi si trouarà il Sig. Duca di Ferrara, &c. Pensi V. S. Illustriss. al resto.

Il Sig. Cardinal Granuella ha come accomodate le cose co'l Papa, con la reuocatione di quell'ordine, che haueua alterato l'animo di S. S. a V. S. Illustr. bacio riuerentemente le mani. Di Roma alli 24. di Genaro 1572.

Alli Sig. Herrigo, & Camillo Caetani.

Dimanda perdono di vn mancamento, & poi dà loro varij auuisi.

IO non mi trouai al partire, che fecero le SS. VV. Illustr. da Roma. perche, imaginandomi di poter essere a tempo, mi diedi poco prima a esequire vn ordine datomi dal Signor Cardinal sopra il negotio di Meldula, & con tutto che io me n'espedissi subito, elle nondimeno partirono più presto del mio ritorno a Casa, di modo, che ne restai non solo con dispiacere, ma con vergogna ancora di me medesimo, non hauendo io fatta loro riuerenza, nè licentiatomi, come desideraua, & richiedeua il mio debito. Supplico

le

Digitized by Google

le SS. VV. Ill. a perdonarmi questo mancamento, & scusarmi con la solita lor bontà, et con la certezza, che hanno del la mia seruitù; assicurandole, che in tutto il viaggio loro io le hò accompagnate, & seruite con l'animo.

Al Sig. Cardinale Aquauiua fu data vn'altra forma di motu proprio per la parte delle SS. VV. la qual forma non piacque: perche quel Sig. adherisce molto alle intentioni del Sig. Leonello, et forse ha ragione per qualche cosa seguita frà loro, che non si sà. Propose sua Sig. Ill. di voler mostrare a N. S. l'vno, & l'altro motu proprio; domandando, che le SS. VV. si hauessero a contentar di quello, che segnarebbe sua Santità; ma non le fu acconsentito, & fin qui non hò resa altra risposta.

La Signora Donna Agnesina ha mandato a Monsignor Illustriss. la lettera del Signor Honorato, il qual si scusa di non poter scriuere ad altri, che a lei: onde ci siamo chiariti, che altri non hanno intercette le nostre lettere, come si dubitaua. La lettera è delli 13. del passato dal Porto di Suda, & dice, che le Galere andate a trauerso erano state 11. Venetiane, & tre del Papa con perdita dei legni; ma con saluezza quasi di tutte le persone, & dell'Artigliaria, & Armeggi. Che le infermità tuttauia seguitauano, & che ogni giorno ne moriuano almeno trenta; in modo, che di 24. mille soldati, che l'Armata Venetiana imbarcò da principio, non restauano viui più, che 11. mila senza li Galeotti morti. Che le Ciurme delle Galere del Papa erano esse ancora inferme; ma i soldati stauano bene; & che tosto sarebbono di ritorno, perche non aspettauano altro, che il tempo.

Hieri magnò qui in casa il Signor Cardinal di Correggio.

Digitized by Google

gio, & Maffeo. Monsig. Ill. sta bene, & tutta la famiglia; & io non mi sento più il romor solito sopra la testa; si bene hu martello de i miei Padroni, che non sono più qui. Et alle SS. VV. Ill. prego felicità, & honore, & bacio le mani.

Di Roma a' 25. di Nouembre 1578.

Al Sig. Herrigo Caetano.

Discorre di precedēza, prouādo, che i Baroni Romani precedono à i Baroni Napolitani, et che gli Abbati precedon a' Baroni. Et questa lettera è posta in questo luogo per non esserci capo, che contenga lettere di discorso.

ANcora che non si scriua a V. S. Illustriss. di che parere siano molti Signori, & persone intelligenti di questa Corte sopra la differenza nata fra lei, & il Signor Don Pietro per causa del luogo; non è però, che non si sia consigliata la cosa, & che nell'animo del Signor Cardinale, & di tutti noi non resti decisa a fauor di Vostra Signoria Illustriss. ma per insino a tanto, che non si risolue il dubbio insieme con Monsig. Illustriss. Orsino, che sarà forse dimani, & si pigli appuntamento del come si deue scriuere; questo Signore non si farà intendere per lettere, & se la passerà in silentio. Non debbo però tacer io quello, che ne sento, & che ne sentono gli altri, & sua Signoria Illustrissima medesima. Et lo referirò a vostra Signoria Illustriss. succintamente per auuiso, & satisfattione sua. Pretende il Sig. Don Pietro di hauer a precedere per l'età, & per esser prima allo Studio, & forse ancora perche è figliuolo, & fratello di Duca; Che quanto alla Casa non si crede, che pretenda di più; che sarebbe impertinenza. L'es-

ser

ser primo dato allo studio non è ragione, che vaglia; ne accade pur considerar atto, onde resta solamente il fondamento dell'età, & dell'hauer Padre Duca; & questi ancora non sono fondamenti gagliardi: perche è Barone del Regno di Napoli secondo genito, senza titolo, & senza stato, & domanda di precedere a un Baron Romano, che hà stato, & vassalli. Dico, perche i Baroni Romani precedono à quelli del Regno, si come ogni un sà, & come già fù determinato in Bologna da Carlo Quinto, & dal Papa, a tempo della Coronatione di quella Maestà; alla quale Coronatione essendo concorsi molti Principi, & Signori di Italia, e d'altre nationi nacque cõtrouersia fra loro circa all'hauer a precedere, & specialmẽte fra li Romani, & li Napolitani, & S. Maestà co'l parere, & consiglio del Papa; e di dui Cardinali più vecchi del sacro Collegio, & da tre huomini pronuntiò, che data in reliquis paritate, li Signori d'un Regno, & d'un Stato libero, il quale non riconosca superiore, habbiano da precedere a quelli d'un Regno, ò d'un Stato, che non sia libero, & che riconosca superiore. Et perche lo Stato Ecclesiastico non riconosce altri, che il Papa, & S. Santità non ha superiore; & per opposito il Regno di Napoli è soggetto, & riconosce superiore per essere feudo della Chiesa, & per altro, ne viene in cõseguenza, che i Romani precedano a i Napolitani, data come hò detto; la parità nel resto; cioè, Principi a Principi, Duchi a Duchi, Baroni a Baroni, & c. Non vale adunque il rispetto dell'età, doue le persone, che concorrono per altre cause non sono pari; nè meno quell'essere figliuolo di Duca, non essendo primogenito, ne hauendo Vassalli, nè Stato, & insomma mancando d'ogni auttori-

tà, &

tà, & giurisdittione; doue i Baroni dello Stato di Roma, i succedono egualmente nelle heredità paterne, & nelle autorità, titolo, & giurisdittione, che ha il Padre sopra li stati, & vassalli loro.. Et se per caso il Signor Don Pietro dicesse, ch'esso ancora è Barone Romano per esser di casa Orsina, & per venir da questi Signori, che sono originarii di Roma, si risponde con la decisione già fatta altre volte, che colui s'intēde essere Barone Romano, il quale ò nasce, ò ha stato nello stato di Roma; ma chi nasce altroue, & non ha Stato quì, non è Barone Romano, etiam che sia di casa di Baroni. Ma oltre alle dette cause, per le quali tocca a V. Sig. Illustriss. il luogo, noi habbiamo in suo fauore l'esser Abbate, che è dignità Ecclesiastica, & Prelatura; di modo, che con tutto che il Signor Don Pietro fusse veramente Barone Romano, & hauesse Stato, & Vassalli, con tutto ciò douerebbe cederle; perche uediamo, che gli Abbati in Cappella del Papa sedeno immediatamente dopò li Vesconi, & li Baroni sedeno sopra le scalette di marmo a piedi del solio del Papa, & quando s'incensa, prima sono incensati i Vesconi, dopo li Pronotarii, & appresso gli Abbati, & li Generali de gli Ordini, & dopò di loro i Baroni: di maniera, che si uede, che gli Abbati precedono. Ma potrebbe dire il Sig. Don Pietro, che V. Signoria Illustrissima non è Abbate titolare, ma Commendatario, ò forse anco che il suo beneficio è Precettoria, & non Abbatia; al che si risponde, che sia come si voglia è dignità Ecclesiastica, la quale, per Decreto del Concilio precede alla dignità temporale, & di questo non accade, che niuno dubiti, & quanto all'hauer V. Sig. Illustriss. la Badia, ò Precettoria in Commenda, & non in titolo; la risposta è fatta dalli

Iu-

Digitized by Google

Iure consulti nelle loro Decisioni, che vanno in stampa, doue dicono, che le Commende moderne non sono differēti da i veri titoli; perche anticamēte quelli, che haueuano benefici in Commenda, erano sēplici Procuratori, che riscoteuano i frutti del beneficio commendato, & faceuano le altre funtioni proprie, di chi procura; ma non disponeuano però nè de i frutti, nè della giurisdittione del beneficio commendato, della qual giurisdittione, et frutti erano Padroni li titolari; ma li Commendatarii del nostro tēpo dispongono delli frutti, & della giurisdittione a lor modo, & ne sono Padroni assoluti, come li titolari, & però le Cōmende de i nostri tempi sono di vn medesimo valore cō li veri titoli. Talmente, che il Sig. Don Pietro ha da cedere a V. S. Illustriss. & così anco è giudicato fin quì dal Mastro delle Cerimonie, & dal Sig. Card. Sauello. Deuerà ben precedere il Sig. Don Pietro, al Sig. Camillo per esser Chierico di più tempo, & per andar in habito: perche il Sig. Camillo non andando in habito, non può godere de i priuilegii del Chiericato; & quì dice Monsig. Illustr. Sauello, che è bene di non far replica, agiungendosi massimamente l'età, & l'esser il Sig. Don Pietro di quella Casa, che è: se bene questo rispetto solo nō può pretēdere. Questo è tutto il discorso, che si fa in questa causa, la quale se Monsig. Ill. Orsino vorrà, che si termini amicheuolmente si rimetterà nel Mastro delle Cerimonie, ò nel Cardinale S. Croce; ma quando sia d'altro parere, si supplicarà a N. S. che le commetta al Gouernatore di Perugia, con preciso ordine, che la termini per giustitia, & non volendo esser più lungo, fò quì fine, & a V. S. Illustr. bacio le mani. Di Roma alli 11. di Decembre 1570.

Al

Al Signor ... Laurentij.

Ragguaglio di operato.

SCriue a Monſig. d'Auila cõ egual mia ſatisfattione, ſi obligo, & chi dipende da lui ha ragione di cõmandarmi. Ho procurato per V. S. appreſſo al Sig. Cardinale, pche conoſco il mio debito, al qual ſe io mancaſſi, mãcarei a me ſteſſo. L'officio di Reſſiano ſtà per V. S. ne accade far altra inſtanza, perche ſubito che vacchi, è il ſuo. & ancora, che non biſogni, nondimeno ſarà mia cura di darne memoria a ſue Sig. Illuſtr. come ſia tempo. V. S. mi commendi, & facciami gratia di bacciar le mani a Monſig. da mia parte.

Alli Sig. Herrigo, & Camillo Caietani.

Si ſcuſa della breuità di queſta lettera, & li dà conto dello ſtato della controuerſia di precedenza, & riferiſce le nuoue della Corte.

A Queſt'hora, che ſi parla di cena ſerua di palazzo, dopò di eſſer ſtata tutt'hoggi in volta per queſto benedetto diſparere di precedẽza. Voglio inferire, che ho poco tempo da ſcriuere, & tanto meno, quanto mi cõuiene auiſare il Sig. Bonifacio Illuſtriſſimo di alcune coſe ſue particolari. Però mi ſcuſo con le SS. VV. Illuſtriſſ. della breuità promettendo loro di ſupplire Sabbato, & di ſatisfare ancora cõ le coſe, che io ſcriuerò, perche toccano, doue l'huomo ha più ſentimento. Queſti Signori Orſini vorrebbono, che Farneſe conſideraſſe l'età del Sig. Dõ Pietro p capo molto

impor-

importante, & di più la Casa, & l'esser figliuolo, & fratello di Duca. Al fine, perche vedono, che queste ragioni sono andate a monte, mostrano, che fusse bene di accommodare questa differenza, con fare, che il luogo della precedentia si dia alternatiuo; ma il Sig. Cardinale, che vuole cedere, se ha da cedere; vuole ancora precedere, se di ragione ha da precedere; tanto più, che Farnese la sente per noi. Io per scriuere in questa causa mi sono fatto mezzo Leggista, & non fo mai altro, che studiare in Iure, tanto che Monsig. Randonio è entrato in gelosia, che io habbia da leuargli l'Auditorato; ancora che si ricorda di questo mio studio, & della mia applicatione ad contraria per la incompatibilità che hanno insieme la Filosofia, & le Leggi. Quest'obligo sò di più alle Sig. vostre Illustriss. che me ne hanno data occasione, & mi conseruaranno anco la gratia di Monsig. Randenio, insospettito della mia nuoua fatica, & sufficienza.

Roma non ha nuoue, se non che si dice in segreto segretissimo, che il Papa si vuol priuar della collatione di tutti li beneficij, saluo, che de i Consistoriali, rimettendola alla facoltà, & dispositione de gli Ordinarij. Se questo segue, la Corte, & li officij sono andati in rouina: & tutto può essere.

Si parla, che il [illegible] sarà assoluto della pena della vita, con bando perpetuo in cōdennatione di diecimila scudi, & priuatione d'ogni habilità di poter mai più esercitar Gouerni. Per quanto io l'ho comperata, per tanto io la vendo, & tanto hà da costare alle Sig. vostre Illustriss. le quali hanno da sapere, che ha sicurtà di leuare Bartolomeo di Frate Giacomo dall'officio del Doganiero, nel quale succederà forse Auzzarro, perche questo è molto del Sig. & piace anco a Monsig. Illustrissimo.

Il

Il Pagano, & Sforza si sono rapacificati dopo le parole, & motti occorse fra loro p causa del giuoco delli scacchi. La Casa stà allegra, & io sopra tutto mostro vn Gioue in fronte, che brilla, come i tremolanti ne' pennacchi di Lombardia, & così fo riuerenza alle Sig. vostre Illustr. salutando la brigata. Di Roma alli 9. di Decembre 1570.

Al Sig. Herrigo Caetano.

Contiene più Ragguagli.

Risponda al Sig. Camillo Illustr. quello, che hò da scriuere e dire circa gli recapiti delle lettere, & V. S. Ill. sia certa, che ne và à male più d'una. Le sue per le Signori anderãno bene, perche le darò a persona, che non se le scorderà nella saccoccia.

Quanto al Sig. Don Marcello Acquauiua, non si è scritto cosa alcuna alle Sig. vostre Illustr. ma fu detto dal Sign. Cardinale, che si scriuerebbe, & tanto mi ha replicato questa sera, ma questo Sig. non mi par sia qui ben risoluto di venirsene in Perugia.

Nel fallimento de' Montanti nõ habbiamo sentito alcun danno; perche non solo non haueua nelle mani del nostro, ma restaua anco sigurtà per noi di qualche migliaro di scudi, & lodato sia Dio d'ogni cosa.

Nostro Signore ha risoluto di mandare hoggi à Venetia l'Illustrissimo Signor Marc'antonio, per esortare quei Signori alla Lega, & per assicurarli dell'animo del Re, nõ ostante qualche ombra data da' suoi Ministri. Non voglio far giudicio temerario, & per questo mi contengo

dal

Digitized by Google

dal dire qualche cosa, ma sia certa V. S. Illustr. che siamo a malissimi termini. N. S. Dio ci aiuti per sua bontà, & a lei bacio le mani. Di Roma 7. d'Aprile 1571.

Alli Sig. Herrigo, & Camillo Caietani.

Li riferisce l'apparato, che si faceua in Roma per riceuer Marco Antonio Colonna ritornante dalla Vittoria contra Turchi.

Hieri il Sig. Marc'Antonio, il Sig. Honorato, & il Sig. Michele partirono da Cisterna, & se ne andarono a Marini, doue se ne staranno forse fino Domenica, & perche il Popolo Romano ha impetrato da N. Sig. di poter riceuere S. Eccellenza solennemente, però le ha fatto intendere per li Conseruatori, che si trattenga fuori di Roma fino a tanto, che sia all'ordine l'apparato, il quale sarà honoratissimo, & solito farsi rarissime volte, non essendo alcuno, che si ricordi d'hauer visto tal cosa, saluo alla Creatione di Paolo Terzo. Il Magistrato sarà vestito di velluto rosso, con le famiglie, & officiali a liurea. Li Caporioni vestiranno similmente a liurea, & conduranno con loro huomini armati cauandone vno per casa d'ogni Rione. Si faranno i carri cõ prigioni, & con spoglie. La Porta dell'entrata si ornarà di Colonne, Figure, & Motti in modo d'un Arco, & altrettanto si farà all'Arco di Tito. S. Eccellẽza sarà cõdotto per Campidoglio a san Pietro con li stendardi de' nemici, & salirà poi alle stanze di N. Signore, che lo riceuerà con l'assistenza de i Cardinali, &c. Sua Santità manda il Signor Gieronimo con la guardia de i Caualli, & degli Suizzeri. &

Q sarà

farà tirar Castello. Il giorno dapoi sarà leuato il Sig. Marcantonio di casa dal Popolo Romano, cō la medesima solennità, & condotto in Araceli, doue si canterà una Messa solennissima, ringratiādo il Sig. Dio benedetto della uittoria; & la stessa mattina S. E sarà banchettata publicamēte in Campidoglio. Sò, che io non riferisco a vostre Sig. Illustr. tutta la pōpa, che si ha da vedere; ma questo poco basta per auuiso di quanto s'intende dalla Sig. Duchessa, laquale nō hebbe più tanta consolatione, quant'al presente. Il Popolo Romano ha anco deliberato di far il palco d'Araceli d'oro & dipingerui l'historia della battaglia, che sarà opera bellissima, et di memoria: ma come se ne rallegrano tutti quelli, che amano il Sig. Marcantonio, così ne sentano qualche alteratione d'animo i suoi poco amoreuoli. Parmi, che noi ancora ci trouiamo a qualche parte di quest'honore, & però non posso fare, che non me ne rallegri. Scriuerò più distesamente l'entrata di S. E. se accaderà. In tanto il Sig. Cardinale l'ha mandato a visitar dal nostro Maggiordomo, & così hanno fatto gli altri Cardinali; è cosa marauigliosa il veder tutta la Corte di Roma correre alla volta di Marini. La Sig. Beatrice è ancora quì, & io bacio le mani alle SS. VV. Illustr. Di Roma alli 11. di Nouembre 1571.

Al Signor Riccardi.

Contiene auuisi di varie cose.

Nostro Signor ha letto con molto suo gusto le lettere del Signor Cardinale scritte da Ciamberì, & con molta lode del Segretario.

Digitized by Google

Haurebbe voluta Sua Sãtità poterle leggere per ordine, & però Monsign. di Bertinoro auuerte, che quando si mandaranno più lettere sotto una medesima data, si noti alla sopra scritta prima, seconda, & terza, come V. S. sà far sẽza il ricordo d'altri, & l'auuertimẽto si da non per lei, ma per li suoi sostituti.

Hà considerato Monsig. di Bertinoro, che toccandosi le precensioni, & la inclinatione di N. era cosa più sicura scriuerle in Cifra, massimamente nominandosi .... & altri; però risposto per V. S. con l'istessa lettera, ch'ella mi scriue da Ciamberi, doue dice queste parole. Fin qui non si è usata la Cifra, perche si è mandato le lettere per paesi sicuri, ma in Lione cominciarãno i dolori, &c. & la scusa è stata legitima, & accettata per più che buona.

Il Signor Cardinal Legato ordinò per lettere del Signor Patriarca, che si facessero li Dupplicati delle sue Bolle, si è atteso a farli; & saranno espediti domani. Resta, che Sua Sig. Illustriss. il sappia, & ordini se vuol altro. A me parerebbe, che fusse bene di conseruarli qui in Roma per tutti li casi, che potessero succedere, già che si sono riceuute le facultà, & la Deputatione, che sono state le prime Bolle. Sia per auuiso.

L'Ambasciator dell'Vnione ha fatto querella co'l Papa, che gli sieno state aperte le lettere, & se n'è risentito agramente co'l Castracani; dolendosi di più, che il Duca di Sermoneta habbia riceuuto prima di lui li suoi pieghi. Non sò, che risposta gli habbia fatta sua Santità; ma credo, che si sarà quietato, perche in Roma non si fa torto a niuno, & massimamente a persone publiche. Il Castracani si è scusato per la sua parte, dicendo, che non

tocca le lettere d'altri, se non quanto le fa andare a chi uano, & che diede ordine in vn tempo istesso, che fussero dati all'Ambasciatore li suoi pieghi, & al Duca di Sermoneta li suoi; ma il Duca si era trouato in casa, & lo Ambasciatore nò, & per questa causa il Duca gli haueua riceuuti prima. L'Ambasciatore haueua qualche ragione di esser preferito, perche il corriero era stato spedito a lui, & volse la sorte, che hauendo io dati al Signor Duca i suoi pieghi, Sua Eccellenza essendosi incõtrata nell'Ambasciatore vn pezzo dapoi, gli domãdò, che nuoue haueua di Francia, accusandogli l'aggiũta del corriero, & dell'ordinario di Lione, il che diede materia all'Ambasciatore di alterarsi, non hauendo sin'a quell'hora hauute le sue lettere. Riferisco a vostra Signoria tutto questo per conuenienti rispetti, & per dirle, che il Castracani è diligentissimo in procurar li nostri vantaggi, & che subito, che ha mandato a Palazzo, che è la sua prima diligenza, manda le mie a me, dandomi il secondo luogo, & a gli altri non distribuisce le lettere per quatro hore appresso, accioche li ministri del Signor Cardinale Montalto siano auantaggiati di tempo per li seruitij di sua Sig. Illustriss. quando fusse bisogno di preuenire dal canto nostro gli officij, & auuisi d'altri. Ricordo a V. S. le lettere, che io le dissi in Roma per li Cardinali della Congregatione, & inspecie per Lancellotti, al quale non ho mai parlato.

Le lettere possono esser credentiali in me, se così parerà al Signor Cardinale, alla volontà del quale mi rimetto. Con li Signori Cardinali Pinello, & Matthei son tanto innanzi, che non hò bisogno di lettere di credenza, & molto meno con Santa Seuerina, & Santi Quattro. Tuttauia

Digitized by Google

uania non sarà disordine di nominarmi a loro per vna volta: ma cõ Lancellotti è necessario di far vn passo, che nõ si è fatto, mettendomi nella sua consideratione, come seruitore del Sig. Cardinal Legato, & che in specie lo seruo qui nelle cose della sua Legatione. Bisogna, come V.S. sà, che ci tratteniamo con tutti, & che non facciamo figliuoli, & figliastri.

Pẽsarà il Sig. Cardinale, se sarà suo seruitio, che espressamẽte io mi trattenga cõ altri Signori del Sacro Collegio conosco a vn dipresso gli amoreuoli, & gli confidenti, & vorrei, se fusse possibile, che tutti fussero suoi partiggiani, però a luogo, & a tempo mi farò vedere, hor da questo, hor da quello, & con tutti passarò dolcemente, aspettando nel più le commissioni particolari, perche da me non mi mouerò ad altro.

Da Turino, & da Santo Andrea ho lettere di V.S. oltre a quella di Ciamberì, & di tutte le rendo gratie, rallegrandomi del buon tempo, & che quì si siano sfoggate le pioggie p lasciarui correre asciutti in Francia. Il Teuere ci hà visitati la seconda volta, & è salito alquanti gradi più in alto; alla terza S. Pietro la benedica; però confesso, che fin quì non hò hauuto paura, mà potrebbe essere, che mi uenisse, aspettandolo vn'altra volta.

La Commare si raccommanda a V.S. & Lodouico va innanzi, & bacio a V.S. le mani, pregandola ad hauersi riguardo in tante fatiche.

Di Roma li 17. di Nouembre 1589.

Al medesimo.

Dà conto della sua conualescenza & di tutto il seguito nell'infirmità, & lo prega d'alcuni ragguagli, con giustificatione.

Hoggi, che finisce la quintadecima del mio male, son uscito di letto con la gratia del Signor Dio, & spero di hauer a ricuperar presto le forze. Alli xxvij. del passato scrissi a V. S. che mi haueua assalito la febre, & quel primo parasismo fu di sessanta hore; Restai per dieci hore, & mi assalì il secondo, che ne durò quindeci. Da questo secondo netti per sei hore, & mi sopragiunse il terzo, che passò in febre continua, & all'uscir della settimana se n'andò. Cõ la febre mi ha trauagliato gran doglia di petto, catarro, uiglia, & sete inestinguibile. Cõ due medicine, & dieci siroppi è euacuata la materia del male, & cõ fommẽti, untioni, & altri rimedij hò racquistata in parte la quiete. La causa del male è stata questa cõstitutione humida, & l'andar di notte a Palazzo a negociare cõ i Sig. Cardinali della Congregatione, & l'una, & l'altra posso dire, che sia stata necessaria. Attenderò a rihauermi, & credo, che mi sarà facile, massime, che andiamo uerso il buon tempo. Al fine della settimana seguente me ne andarò alla Ruffina per goder quattro ò sei giorni di quell'aria, & li Medici me ne promettono gran beneficio, pessimum Cœlum est, quod morbum fecit; & io son entrato in cinque anni, che non sono uscito di Roma. Però debbo credere, che l'andar fuori possa essermi di giouamẽto: solamente mi graua l'absentarmi per questo tempo dal seruitio del Sig. Cardinal Illustr.

non-

nondimeno prendo licenza di poter lasciar Roma per poco spatio, perche sarà con guadagno, & potrò seruire più sicuramente, & meglio, & son certo, che se S. S. Illustr. fusse qui, mi commandarebbe, che io pigliassi vn poco di rispiratione più libera.

Il Sig. Duca scriue, & supplisce al bisogno, & non voglio dire, che se io potessi, non hauessi da dire qualche altra cosa; ma deuẽdosi metter mano alla Cifra; dubito di disordine, & son certo, che la testa, che è debolissima non reggerebbe.

Io scrissi a V. Signoria l'ordine hauuto dal S. Fabio suo fratello per la morte del Consiglier Nicuesa, & le mãdai lettere del Signor Fabio con auuisarla di quanto si era operato qui per promouere il negocio nella Corte di Spagna, & delle cose scritte. si fece replica cõ lettere del medesimo Signor Fabio. Pensarò, che la espeditione sia seguita, o almeno il dupplicato di essa, & le due verranno con questa; per V. Sig. credo, che non tocchino altro, che questa materia, nella quale non mi auanza, che dire, se non che si fa il dupplicato per Spagna; & il Signor Duca non ha bisogno di sprone. Dalla parte di Francia credo che V. S. si sarà aiutata vltimamente. & quanto a me tengo, che la occasione di far seruitio al Signor Fabio sia molto facilitata, & allargata dal rispetto della Legatione. Onde ne spero assai, & mi par quasi impossibile, che il colpo non cada come si vuole.

V. Sig. non si scusi con me. se non mi manda copia delle lettere, che scriuono quà, perche ho imaginatione sufficiente, & che arriua al colmo di tutte le sue fatiche.

A me sarebbe carissimo il sapere qualche cosa di più,

che non sò, & non intendo delle segrete, ma delle publiche, & di quelle, che se bene non sono segrete, nondimeno son pur riseruate, perche alle volte riceuo incontro dalle interrogationi, che mi son fatte, & dal vedere, che altri sanno quello, che non sò io. Scriuono li Prelati, & scriuono a più persone, & ogniuno di loro va a ferire, & tocca nel buono. Scriuono alli Signori, & Prelati, & quando hò necessità di rispondere, arrossisco, perche, ò mi conuien confessare, che io non sò, o bisogna, che io simuli con poco garbo, & queste sono scoperte, che si fanno da gli huomini intelligenti, liquali si possono ingannare alle volte cō qualche artificio, ma non sempre. Dal Signor Duca intendo alcune di quelle cose, che gli scriue il Signor Patriarca, ma, ò io non le intendo subito, ò alla sfuggita. Amo la modestia, & frà tanti difetti, & mançamenti, che io ho, son certo, che questa non è per lasciarmi fin alla morte. Però non domando, se non quanto giudicate voi altri Sig. che sia attinente al seruitio del S. Cardinal Legato, al qual seruitio credo, che conferisca il credito di vn suo seruitore, il quale non è curioso, ma deuoto. Pigli V. Signoria in bene il mio senso, & creda, che non ho altro fine, che di seruire: Nel resto ho imparato tanto poco fin quì, che troppo tardi comminciarei a voler sapere, & Dio benedetto ha terminato tutti li miei desiderii, & questo prima de gli altri. Mi protesto, che nō voglio, che queste parole pesino più di quello, che V. Signoria intende; altramente, o non scriuerei di questo modo, ò sarebbe gran leggerezza. Replico, che io accetto la scusa, che fa con me per le sue fatiche, & che tanto manca dal vero, che io sia per aggiungerle carico, quanto vorrei poterla sgrauare con prestarle l'ope

ra

Digitized by Google

ra mia, et assistere al suo seruitio; sarei passato fin qui se Vostra Signoria non mi hauesse prouocato con la scusa, la quale quanto meno era necessaria, tanto più mi hà posto in necessità di rispõderle V.S. attenda alla sanità, et mi ami, & mi conserui in gratia de i Patroni Illustrissimi, & le bacio le mani.

P.S. volendo sottoscriuere è venuto a visitarmi Monsig. Illustriss. Santi Quattro, & mi ha communicato diuerse cose, delle quali buona parte hauerei scritte a Monsig. Illustriss. Legato nella mia delli xxij. citata di sopra, se il male nõ mi hauesse impedito, & delle altre hauerei da formar lunga lettera se medesimamente non mi impedisse la conualescentia. Sarò scusato per questa volta. Partito Mõsig. Illu. Santi Quattro è venuto il Sig. Duca, ilquale mi ha recitato vn lungo ragionamento fattogli da S. Santità; & non si può darne parte al sig. S Cardinal Illustr. essendo io ne termini, che mi trouo. Non credo però, che il restarne senza sia per importar a S.S. Ill. massime, che il Sig. Duca le scriue quello, che più rileua, & di nuouo bacio a V.S. le mani. a ix. di Marzo 1590.

Al Sig. Honorato Caetano.

Ragguaglio di ripulsa data a certa dimanda poco giusta.

V*Ostra Sig. Illustriss. potrà intẽdere dalla lettera del Segretario di Spagna, come passi la cosa di quel prigione di santo Lorenzo, & penso, che non se ne farà altro. Il caso non è di quella leggerezza, che si credeua;*

& però

Digitized by Google

& però l'Ambasciatore è risoluto di castigare il delinquẽte: & per dar a V.S. Illustr. ogni satisfattione di cortesia, mi ha detto, il Segretario, che si mandarà il prigione in poter di lei, acciò che essa lo giudichi, volendo mostrare, che costui non meriti la intercessione sua. Ho risposto, che V.S. Illustr. nõ domanda giustitia, ma gratia; & che essa nõ ha da giudicar le cause di quella terra, che sono conosciute cõ tanta equità da chi ha quel gouerno, et che questa offerta è vna specie di fauore così grande, che accettandola non si meritarebbe, & in somma stetti sempre su'l pregare, & raccommandare per saluare il reo dalla pena, o almeno ꝑ mitigarla, al che ho hauuto risposte amoreuoli, ma riseruate; & non posso se non dire, che alla persona di V.S. Illustr. si mostri veramente rispetto grande. Se accaderà replicare, ò far altro, aspettarò il suo commandamento, et quanto a me reputo che sia come necessario il ringratiare, et far fede, che non si ha voluto tentar cosa tanto contraria al giusto, ma che del fatto, non si haueua più notitia; che tanto: di che però V.S. Illustriss. si degnarà dirmi la sua volontà, & le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma a' 17. di Marzo 1572.

Al Sig. Camillo Gaetano.

Si giustifica, ricorda, rallegrasi, & dà ragguaglio.

HO pur scritto a V.S. Illustrissima qualche volta, & s'io non m'inganno non è passata mai settimana senza mie lettere, ò a lei, o al Signor Herrigo, o ad ambi insieme, dico doppo il nostro ritorno in Roma, & mi assicuro di non dir cosa, che non sia vera; ma da quello, ch'ella mi

scriue,

scriue, comprendo, che tutte le mie lettere non hanno hauuto ricapito, si come vedo, che se ne sono anco perdute delle loro; perche mai nõ si è vista niuna risposta al particolare del Capitã Cecco: ilche ha portato marauiglia al S. Cardinale, tanto più sentendomi dire, che V. S. Illustriss. domanda qualche risolutione sopra il fatto del medesimo Capitan Cecco. Sarà adunque bene da hora innanzi di auuertire, a chi si danno le lettere, & nelle vltime far sẽpre mentione delle penultime, & chi le riceue, deue accusarle; acciò che non essendosi rese si possa almeno far diligenza per recuperarle. Il S. Cardinale nõ si determina a fermare il Capitã Cecco per seruitio del S. Honorato, vedendo, che questa Lega si va sciogliendo; & fin a tanto, che non si finisce il negocio, non si può far niuna resolutione, ch'è quanto mi risponde S. Sig. Illustriß. intorno a questo. Mi rallegro del progresso, che si fa nello studio, & credo tutto quello, ch'intendo; perche non mi par credibile il cõtrario. L'oggetto, che le SS. VV. Illustriss. hanno dinãzi, è di gran forza; l'honor proprio, la Casa, & la satisfattione di questi Sig. che non mirano in altro, che in loro; onde io spero gran cose; & spero di non sperar in vano.

Martedì passato morì il Vicerè di Napoli, in luogo del quale se n'anderà Lunedì il Cardinale Granuella. Era la patente sua nelle mani del Vicerè morto, & però il Consiglio di Napoli glie l'hà inuiata quà, e fa instanza, che se ne vada. Della Lega scriuo due parole al Sig. Herrigo; & a V. S. Illustriß. fo riuerenza con tutto l'animo.

Di Roma a'7. d'Aprile 1571.

Digitized by Google

Al Sig. Camillo Caetano.

Replica il contenuto d'vna lettera smarrita, & li accenna certi proprii interessi.

IL libro è in Dogana, & non si hauerà sino a Lunedì, perche hoggi, & domani è festa. Hauutolo il consegnarò al Signor Cardinal di Pisa, co'l quale ne hò già parlato, & se non sarà prohibito affatto, procurarò con buona gratia di Monsignor Illustrissimo nostro, che sia purgato, & conceduto poi alle SS. VV. Illustrissime; con le quali non uoglio entrare in discorsi sopra questa materia. Scrissi già a V. S. Illustriss. che il Sig. Cardinale San Sisto si trouaua molto mal satisfatto di quei Signori Perugini, et che però non voleua replicar altro, ne hauer a trattar con loro, come con persone, che gli haueuano fatto mezo, che affronto. Ne accade, che si proponga a Sua Signoria Illustrissima, che si faccia quel Decreto nella sacra Consulta; perche mi hà mostrato di hauer in odio questo negotio dell'augumento, & afferma di non volersene impacciare per la causa, che ho detta, & già scritta vn'altra volta. Et quanto all'ordine, che Sua Signoria Illustrissima mandò già per li accrescimenti, mi rispose, che fu raccommandatione, & non ordine, perche in tal materia non commanda, ma raccommanda, & che a quei Signori Perugini pare di voler gratificare al Dottor Alfano, & non al Seuero, di che sue Signorie Illustriss. faceua segno di portar vn poco di stomaco; & facendo io instanza, che quel Breue, ò fusse esequito in tutti due i Lettori, ò derogatogli nell'vno, & nell'altro, mi disse, che il Breue era fatto a benefi-

Digitized by Google

tio di quei Signori, i quali poteuano ben essi derogargli con tra il seruitio lor proprio, ma che esso non poteua già farlo, & poiche i Perugini esequiuano quella parte, che pareua loro, esso non voleua sentirne altro. Pur io mi maneggiai tanto, che forse giouò far almeno, che si leuaße il salario al l'Alsano, dicendo, che quì vi correua della reputatione di Sua Signoria Illustriss. & che ogni suo risentimento hau rebbe giouato almeno a disfare, se non a componere, & in ogni caso noi otteneuamo il nostro intento. Di queste cose diede già più minuto conto a vostra Sig. Illustr. ma sì come intendo, la lettera non è comparsa, & me ne duole fino al l'anima per dubbio, che ho, che sia stata letta da chi nõ uor rei, che l'haueße veduta.

Quanto a danari, se bene questo è contra la nostra capitulatione, ne ho nondimeno parlato con sua Sig. Illustr. la qual mi dice, che si rimetteranno 300 scudi, 150. per parte sua, & altrettanti per parte del Signore; ma non mi si dia più di gratia da trattar de pecunia, perche questi tempi non lo comportano.

Padron mio Illustrissimo ho tanto bisogno di dire, che stò per crepare. Sono pieno fino all'orecchie, & non poßo sgrauarmi con lettere, perche non bastarebbono i processi, oltra che a pena mi fidarei di parlar a solo a solo, lo que tengo da dezir: & il dire così, è vn modo d'alleuiamento. Hor voglio finire con dire, che il Sig. Cardinal Granuel la è citato co'l Consiglio di Napoli ad compatendum personaliter Romæ coram sanctissimo &c. & priuatione del Cappello, &c. La causa, è perche disturba, & usurpa la giurisditione spirituale in omnibus, talche i Vescoui di Regno vi sono per nulla. La cosa è di qualche momen-

to,

to. Staremo à vedere: & fra tanto bacio le mani a V. Sig. Illustr. & al Sig. Abbate con ogni riuerenza.

Di Roma a' 17. di Nouembre 1573.

Al medesimo.

Scriue esser difficilissima cosa l'ottener licenze di portar archibugi da ruota, & li dà contezza di certe nozze.

NOstro Signor prohibì già alcuni giorni l'uso de gli archibugi a ruota con strettissimo ordine, che non si hauesse a conceder licenza, & le concedute si riuocassero. Però V. S. Illustr. risponda pure all'Amico, che non vi pensi, perche si tratta dell'impossibile, & mi dice Monsig. Illustr. San Sisto, che ha riuocate tutte le licenze, saluo, che una, la quale si riuocarà anch'essa. Mi par bẽ d'intendere, che per via del Gouernatore si potrebbe forse sperar qualche cosa, ma fin quì non ne son certo, & assicuro V. S. Illustris. che farò diligenza per sapere, se in alcun modo può esser compiacciuta del suo desiderio, per ilquale non mãcarò di procurare. Venne il libro, & è in mano di questi Signori della Congregatione del Sãto Officio. Se con qualche correttione delle cose mal dette dell'autore si permetterà, che si legga: non mi scordarò dell'ordine datomi da V. S. Illustr. & gia ne ho fatta parola co'l Sig. Cardinal di Pisa.

Il Signor Ambasciator di Spagna sarà questa sera a Cisterna a consumar matrimonio là. Sono alquanti mesi, che si fece parentado fra Sua Eccellenza, & una Signora Vedoua di Sicilia, ma prima, che la sposa ne venga in Roma, ha voluto questo Signor dar perfettione alle nozze, &

seruirsi

seruirsi della commodità, & cortesia della Casa. Nè potendo trouarsi a Cisterna il S. Cardinale, ne'l Sig. Honorato è andato a supplire il Sig. Adriano Acquauiua, & si è prouisto di trattenimento alla sposa, essendosi mandata per sua compagnia la Sig. Beatrice, & la Sig. Violante, con vn branco d'altre Dõne di casa. Li forastieri sarãno intorno a 200. Caualli, & spesa si farà per tutto domani, con molte prouisioni di buon trattamento. Con questa nuoua bacio le mani di V. S. Illustr. facendo riuerẽza per parte del S. Coriolano.

Di Roma alli 25. di Genaro 1573.

Alli Sig. Herrigo, & Camillo Caietani.

Descrittione di giostra, con auuiso di comedia, banchetto, ballo, & vittoria contra Turchi.

MErcordì il Sig. Honorato Illustriss. fece la sua festa, la quale passò honoratissimamente, si giostrò, si fece comedia, si banchettò, & si ballò fino a giorno. La giostra fu fatta dinãzi alla casa sua in Borgo, cõ concorso di tutta Roma, & tutto riuscì bene. Le liuree principali & più belle furono la sua, & quella del Sig. Castellano. Non voglio prendere assunto di scriuere cosa alcuna; perche io non potei veder altro, che la comparsa. L'habbito del Sig. Honorato, & del compagno era d'Amazone, ricco, vago, & significante, secondo qualche suo pensiero, che non si deue metter in carta; & per questo rispetto taccio che impresa fusse la sua, perche hauerebbe bisogno di dichiaratione. La comedia dilettò per la qualità sua, & durò vicino a quattro hore, & meza. Il banchetto fu superbo, & magnifico al possibile;

Digitized by Google

bile; & così ancora la festa. A queste si trouarono presenti noue Cardinali, il Sig. Duca di Ferrara, il Sig. Castellano, il Sig. Filippo Guastauillani, & in somma tutti i Personaggi, & Sig. di questa Corte. Le Donne furono tutte le principali & più belle; & a tauola credo, che arriuassero intorno a tanta. Mangiarono da se, in vna medesima tauola, Farnese, Vrbino, Este, Aragona, S. Sisto, Sermoneta, il Duca di Ferrara, il Castellano, et Guastauillani. Medici ancora che fusse alla comedia, & hauesse promesso di restar a cena, nondimeno non volse; ma tornò dopò cena alla festa, & vi si trattenne fino alle dieci hore passate. Cesi, Gambara & Alessandrino, non vi potero essere perche si trouauano indisposti.

Credo hauer scritto a vostre Sig. Illustr. la morte del Sig. Gio. Antonio Acquauiua. Non sarà se non bene, che ne scriuano al Sig. Cardinal suo fratello, & parendo loro, che io habbia a presentar la lettera, le obedirò.

Il Proueditor Generale dell'Armata Venetiana giunse a' 14. con le Galere alla espugnatione del Forte Fabricato da Turchi sopra Cattaro, & si hebbe il giorno seguente per forza, con guadagno di 17. pezzi d'Arteglieria grossa, & morte di 400. soldati Turchi, che lo guardauano. Faccia Dio che a questo buon principio seguano altri successi felici. Il Sig. Castellano attende a spedirsi, & fa gente per andarsene in Armata. Hoggi N. Sig. è stato alle sette Chiese, & noi siamo in gratia di sua Santità al solito, & forse più del solito. Bacio le mani a vostre Sig. Illustriss. & mi raccomando in lor buona gratia.

Di Roma alli 30. di Gennaio 1573.

Alli Signori medesimi.

Con auuiso di seruitii fatti, auuertisce anco l'intentione di Sua Santità in vn negotio, & poi promette alcune belle scritture.

Diedi le lettere di vostre Sig. Illustriss. al Signor Cardinal Aquauiua, & le accompagnai con quelle parole, che ricercaua la occasione. Mostra S. Sig. Illust. d'hauer le carissime, & questa sera ha rispostò; ma perche il Segretario hà mandate le lettere alla posta, questa mia se ne verrà sola.

Quando hebbi l'ordine da vostra Sig. Illustr. di sollecitare il loro ritorno a Roma, già il S. Cardinale ne haueua tenuto proposito con S. Santità, che fu Martedì, il giorno appunto, che S. S. Ill. partì di Roma per Grottaferrata, & per Cisterna, di donde nõ è ancor tornata. N. S. si contenta, che V V. SS. Ill. si dottorino dopò Pasqua verso le vacanze, & tanto si è accettato, & concluso; & ho speranza in Dio benedetto, che non sarà senza qualche ottima intentione di S. B. verso questa casa. S. Santità andarà Domenica alla Magliana, & Martedì sarà a Ciuitauecchia, volendosi trouar prima Lunedì a Palo co'l Sig. Cardinal Farnese, & se ne tornerà per la Capella dell'altra Domenica.

Quando le Sig. vostre Illustrissime saranno quà, io mi sarò scordato i dui terzi delle cose, che hauerei a dirle. Nondimeno bastarà per trattenimento loro d'un mese quel poco, che mi resta in memoria, che non è però poco, se non in rispetto del molto, che è occorso fin quì: & che potrà occorrer a quel tempo. Ma in luogo delle cose scordate

Digitized by Google

hauerò da pascer l'animo di vostre Sig. Illustr. di tante belle scritture, che forse mi accresceranno delle lor gratie, & saranno tante, che potranno occuparle nella lettura di sei mesi continui. Ma io mi protesto, che questa è proposta, & non promessa, perche io ancora vorrò far del grande.

Il Sig. Cardinal di Pisa, co'l qual io mi trouo spessissime, mi domanda continuamente di vostre Sig. Illustriss. & ne parla cō molto amore, & honore; le supplico a far conoscere a questo Sig. che io non manco di esequire quanto mi comanda, perche certo la cortesia de gli offici lo ricerca, & mi raccommando riuerentemente in lor buona gratia.

Di Roma alli 14. di Febraro 1573.

Al Sig. Herrigo Caetano.

Ragguaglio di risposta hauuta in certo proposito famigliare.

PRima che il Sig. Fabio Aronio habbia parlato al Sig. Cardinale sopra il fatto di M. Giuseppe di Domo, ho voluto spiar l'animo di sua Sig. Illustriss. intorno all'hauer da accrescere la famiglia, discorrēdone in generale, come di cosa, che si deuesse giudicar conueniente, se non necessaria. In effetti ho trouato il Padrone risolutissimo di nō voler, che V. S. Illustr. nè il Sig. Camillo tengano altri seruitori, che quelli, che hanno, & non si ha da fare altra mutatione, che della persona di M. Quintino, in luogo del qual si trouarà vn Dottor vecchio della professione, che seruirà ne gli studi, & nell'essercitio legale.

Con questa risposta hò consigliato il Signor Fabio, che

faccia

anche l'istanza, con ufficiargli nel modo, che accordammo insieme; & che hauendo in repulsa al presente, pigliasse promessa da questi Signori, che in ogni caso, che s'habbiano a dar nuoui seruitori a V. S. Illustriss. sia riseruato luogo a M. Giuseppe. L'officio adunque si è fatto in questa forma, & le risposte sono state come giudicai da prima; cioè, che la famiglia di V. S. Illustr. nō si haueua da far maggiore di quello, che è, & ch'era limitata, che bastaua, & grauauano le spese pur troppo: Ma che si contentaua in caso, che si hauesse di accrescerla, che M. Giuseppe fusse accettato, & cō questa promessa si fermò il S. Fabio; & si è partito da sua Sig. Illustr. satisfatto. A me certo non è restato in animo cosa alcuna, che hauendo in ciò da obedir V. S. Illustr. non l'habbia tentata, & posta in essecutione, perche ho visto il desiderio suo estraordinario, & io estraordinariamēte mi sono ingegnato di seruirla. Piacciale di riceuere la volontà in luogo dell'effetto, & di far commune questa mia con M. Giuseppe, al quale non rispondo per poca sanità, trouandomi indisposto delle reni, con molto mio trauaglio.

Il Castellano della Cisterna è qui, & sarà presto a Perugia, di onde aspetto i miei Padroni Illustrissimi con estremo desiderio.

Di Roma li 6. di Maggio 1573.

Al Sig. Camillo Luzara.

Li fà intendere la sua satisfattione in certo accordo.

V*Ostra Sig. Reuerēdiss. si degnò di fermare l'accordo cō l'Asiani; & scrisse, che me ne sarebbe venuta co-*

pia, acciochè io potessi ratificarlo. Dapoi non è giunto altro, & io nō ho stipulato, perche bisogna, che si reciti nella mia ratificatione il tenor preciso delle cose accordate in Mantoua. Mi sono anco trattenuto per questa causa in rispondere alla lettera di V. Sig. Reuerendissima, parendomi di far officio imperfetto, se insieme con la risposta non le mandauo il mio assenso. Hora stādomi tuttauia così, non vorrei, che si dubitasse della mia mente, della quale son tenuto a dar ogni sicurezza, & chiarezza. Però supplendo si come posso, non tarderò più a dirle, & che io rimango satisfattissimo dell'accordo, & confermo, & ratifico tutto quello, che a V. Sig. Reuerendiss. è piacciuto di contrahere con l'Asiani per parte mia, accettando la pensione ridutta a sessanta scudi, & le quietanze fatte da lui a me, & da lei in mio nome a lui: & voglio, che questa lettera habbia vigor d'instrumento publico fino a tanto, che mandandomisi il contratto io lo stabilisca in migliore, & più ampla forma. Resta, che l'Asiani sia così pronto in effettuare le conuentioni, come sono stato io facile, & ben disposto a compormi seco, & deuerà darne segno fra pochi giorni, andando io creditore di due termini già decorsi, l'uno del passato, & l'altro del presente anno, i quali sarà hormai tempo, che compariscano, poiche da i 28. di Giugno in qua si camina alla maturatione del terzo. A V. bacio le mani di tante gratie, che riceuo da lei.

Al Sig. Conte Antonio Cesana.

Si rallegra; dà alcuni auuisi; & nel fine promette di rimettere certi danari.

HO due lettere di V. S. una de' xxiiij. di Maggio, l'altra de' xxix. di Giugno paßati, venutemi in vn medesimo giorno. Ho piacere, ch'ella sia giunta in Padoua con la Signora sua Madre, & senza incommodo del viaggio M. Tomaso comparue vn mese dapoi la partita di V. S. & non l'hò visto mai più. Non è mancato però da me di tentare il buon esito del negocio della Mansionaria, & ne fu data la supplica: mà fummo auuertiti a non spinger più auanti, per che la Santità di N. S. ha deliberato, che tutti i beneficij vacati fino al giorno della sua Coronatione siano de' Conclauisti, frà i quali si hanno a distribuire etiam, che vachino, certo modo. Fatta la distributione pigliaremo partito, e fuggiremo i pericoli della nullità, quãto sia possibile. Non sarà fuor di proposito, che si ueda in tanto d'intendere, chi possede il beneficio. & se vi è cosa alcuna di nuouo, auuisandomene per via del Signor Querando.

Non hò fatto scriuere al Vescouo, perche tengo occupato il fauore di Monsig. Illustr. Farnese in cosa di mio particolar interesse. Pasato questo mio bisogno domandarò per V. S. quello, ch'ella desidera.

Son pregato non dar incommodo al mio Pensionario di Mantoua, & non posso mancare a chi me ne prega. Però il danaro, ch'io disegno di mãdar a V. S. p aiutar il suo Dottorato, comparirà in Venetia per via di rimessa, la qual si farà hoggi ad otto; talche per li xvij. del mese potrà seruir-

Digitized by Google

sene, & mandarò in sua mano la polizza di cãbio per via pur del Sig. Querengo acciò che capiti sicuramente. Potrà V. S. mettere all'ordine, & studiare i suoi punti, & prouedere al resto, & a lei, & a M. Luigi, & Signora sua madre bacio le mani. Di Roma alli 6. di Luglio 1585.

Al Sig. Cardinal Gaetano Legato in Bologna.

Li dà auuiso d'vffici fatti; & li manda alcuni ricordi per la legatione.

PEr le visite dei Cardinali ordinate da V. Sig. Illustriss. hebbi in lista Serbellone, Alessandrino, Cesi, Dezza, Santi Quattro, S. Marcello, Spinola, Guastauillano, & Rebugliet. Cesi non si è potuto vedere per la sua indispositione. Con gli altri ho satisfatto. A Serbellone piacque d'intendere, che V. S. Illustriss. facesse la via di Toscana, parendogli necessario l'abboccarsi con quell'Altezza per seruitio della legatione. Discorse, che il Legato hà da trattenersi co' Principi cõfinanti, & co' lor ministri, perche il vicinar bene, aiuta, et facilita il suo gouerno. Disse, che se tal volta V. S. Illustr. nõ hauerà ogni satisfattione, nõ resti però di gratificargli nelle cose conuenienti, & secõdo la regola di Pio IV. vincergli di cortesia, perche il Ducato è perpetuo, & la legatione è a tempo. Aggiunse poi, che V. S. Ill. sarà amata da ognuno, perche ha natura, e costumi dolci; che le ricordaua cõ tutto ciò che accarezzi i nobili, & ne tenga cõto, saluo però il giusto, et la dignità della sua persona. Che i Nobili della Lombardia, quando il superiore gli accarezza, obediscono

Digitized by Google

rono più volontieri, & non depongono, come alcuni altri, l'habito della modestia.

San Marcello afferma esser cosa impossibile, che V.S. Illustr. non habbia da far ecõ due Popoli, perche la Città di Bologna è diuisa. Però le replica, che ascolti ogn'uno, ma tenghi in mano, & non pigli impressione, ne si risolua, che quante volte V.S. Illustr. farà altramente, tante si trouerà fuori di strada.

Santi Quattro ristringe il negotio in tre Capi soli, che V. S. Illustriss. non sia ne Gebellina, ne Guelfa; faccia esatta giustitia; che prezzi la nobiltà. In consequenza l'auuerte, che non essendo ella neutrale, subito darà in scogli. Appresso dice, che i gentil buomini le riusciranno modesti, ma il lor Cagnotti insolenti. Che di questa ne' squarti, & ne impicchi & che non perdoni, ne a Galera, ne a corda; che in vniuersale castighi seueramente, & senza rispetto chi merita. Queste cose dette in qualunque modo a vn seruitor di V.S. Illustr. vegono dette a lei. Però le scriuo, & forse in scriuerle satisfaccio più al debito, che al bisogno.

Al Sig. Giacomo Grimani.

E lettera di ringratiamento, d'auuiso, & di ricordo.

N*On mi pare, che l'vltima lettera, che hò da V. Illustr. Sig. richieda alcuna risposta se non che debbo ringratiarla della prontezza amoreuole, cõ che abbraccia le mie domande. Si è scritto al Sig. Gouernatore di Capua, & nella soprascritta della lettera non si è potuto ponere, ne il nome, ne il cognome della persona; perche qui no'l*

sappiamo, & da V. Sig. non ne habbiamo auiso. Potrebbe anco essere, che si fusse fatto errore nel titolo, perche alle volte i Gouernatori sono Illustrissimi. Però V. S. hauerà consideratione a questo, accioche non si facesse effetto contrario alla nostra intentione, perche Spagnuoli, & Regnicoli premeno estremamente in questi puntigli, & quando non hanno tutto quello, che credono, che lor si cõuenga, restano offesi, & portano odio. Mi rimetto alla prudenza di V. S. & le bacio le mani.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Replica il contenuto d'vna lettera smarrita, & poi discorre intorno all'accommodamento d'vn gentil'huomo.

IO ringratio Vostra Sig. del ricapito, che hà fatto darsi le mie lettere, nelle quali era più la parte, che toccaua me, che quella del Sig. Cardinale. Vedo, che si è smarrito vn plico inuiato a lei molti giorni fà, & me ne sà male. Non hò memoria delle lettere alligate, ma sò, che ve ne erano da ricapitare, & al ritorno di Messer Põponio da Roma potrò chiarirmene. A V. S. scriueuo due cose, l'vna era, che io mi rallegrauo con lei dell'officio del S. Fabio suo fratello, & la pregauo a raccommandar l'interesse, & ministri del Capitolo di S. Pietro di Roma, il qual possiede vn Castello in Abruzzo, & hà spesse volte bisogno del fauore di quella audienza; l'altra cosa, che io la pregauo a farmi sapere, che risposta daua il S. Duca di Traietto alla domanda fattagli dell'officio di Piedemonte, per il qual Monsig. Illu. mio Padrone hà scritto al S. Duca, & non se n'è mai inteso altro; nè io, che inuiai le lettere al Sig. Alessandro

Digitized by Google

Fandro in Fondi, non ho mai saputo, che strada tenessero, & desidero tuttauia di vedere lume per seruitio del S. Gio. Battista & mia satisfattione Cō queste dieci parole hauerò ricapitulato quello, che già le scrissi, & le aggiungerò di più; che non sarà necessario, che V. Sig scriua al Sig. Fabio per le cose del Capitolo, perche il Sig. Cardinale ha supplito con lettera espressa domandatagli da Monsig. Ma...o, che mostra di procurar i seruitij de' suoi Canonici. Come V. S. sà, il S. Viualdo m'impose alla mia partita di Napoli che io tentassi accommodare in questo seruitio un suo fratello, che tien animo di esser Prete. Feci co'l S. Cardinal Illustris. l'instanza, che io deueua, & dapoi lo spatio di diciasette mesi, S. S. Illustriss. si è finalmente dichiarata con me, che l'accetta, dandogli luogo di suo scudiero. Ne scrissi al S. Federico, me ne mostrò desiderio grande, & io non meno di lui ho desiderato di satisfarlo, & le cose passano di maniera, che si escludeno, et Cardinali, & Signori di molta auttorità, che raccommandano, & instano per dar luogo a gentilhuomini in questa famiglia. A me pareua di hauer tirata gran posta, quando dalla lettera scrittami dal S. Federico son rimaso più tosto confuso, che consolato della mia negociatione, perche mi auuisa, che non ne ringratia il S. Cardinale, non sapendo quale sia l'officio dello scudiero, non già perche non l'habbia per honorato, ma perche suo fratello è huomo di ueste lunga, & in somma ricerca informatione del luogo, & parere. Io uedo, che la pratica messa non hà buon corso, & io credeua, che fusse arriuata in saluo. Il luogo di scudiero è conuenientissimo a gentilhuomo, & non se ne può sdegnar nessuno; ma richiede persona di robba corta, perche il S. Card. ha risoluto da un tempo in quà, che gli

scal-

stalchi, e scudieri, & altri, che seruono alla sua tauola, sia no secolari, & di cappa corta, talche il luogo dato al fratello del Signor Federico non è capace della persona andando in habito Clericale; cosa, che da principio non mi fù detta, perche l'hauermi aperta l'intentione di voler esser Prete, non mi aßegnò differenza d'habito, ma volontà d'indursi in questo seruitio per caminar alla Pretaria, sì come fa il più degli huomini che con tutto che vogliono esser Preti, nõ cominciano però a seruire ī habito, mà lo pigliano poi co'l tempo, & secondo la occasione. Il pensiero, che mi dà questa pratica è, che entrando il fratello del Signor Federico per quella via di scudiero, si troncano tutte le altre vie di uenir in casa, perche non accade pensar al luogo di Cameriero, doue S. Sig. Illustriss. non accetta, ne accettò mai alcuno; mà ui promoue solamente quelli, che lungamente hanno prima seruito alla Camera ī luogo d'aiutante, & io in diciotto anni non ho mai uisto, che il Padrone habbia preso, ne uoluto per Camerieri alcun gentilhuomo, saluo il Signor Carlo, dal che non poßiamo pigliar esempio; perche la persona del Signor Carlo è accompagnata da rispetto di parentela, come V. Sig. sà, & quello, che il Signor Cardinale disegna in lui, lo separa dalla conditione di tutti noi altri. Il resto della famiglia è con ordine di persone (parlando de gentilhuomini) che seruono in offici determinati, de' quali, ogniuno hà il suo pieno, & di principale, & di sustituto, & tutti questi offici riceuono i suggetti di veste lunga, mà oltre al l'eßer prouisto, sì come ho detto, ogni luogo, gli offici sono anco tali, che il fratello del Signor Federico non sarebbe atto ad esercitargli, non hauendo habilità, ò intelligenza,

Digitized by Google

genza, nè di gouernar casa, nè di scriuere in segretaria, nè di attendere alle espeditioni, & negoci di procura, ò Auditorato, ò d'altro: & sì come ogni huomo hà li suoi humori, & costumi particolari, così le famiglie, che dependono dal capo loro, non sono tutte ordinate, & disposte d'vn modo, & per questo manca nella nostra famiglia l'vso ad alcuni seruitori, che in altre famiglie si trouano, doue si accettanò gentil'huomini, che non hanno niun carico, & solamēte compariscono a latere, & accompagnano il lor Padrone; che se la casa nostra non escludesse affatto questo Instituto, non hauerei nè difficultà, nè dubbio alcuno in seruire al Signor Viualdo. Tutta questa mia diceria valerà per restringerla in questo, che il fratello del Signor Viualdo potrebbe cominciar à seruire in habito curto nel luogo destinatogli, per metter piede in questa seruitù, & da poi con l'opportunità, ò de' beneficii, ò d'altro pigliar la toga, & restarsene gentilhuomo del S. Cardinal senza cura di particolar seruitio: & se per caso il fratello del Sig. Viualdo fusse beneficiato, & non potesse andar in habito di secolare, V. Sig. sà, che Roma, & la Corte è piena di huomini d'vn terzo habito di ferraiolo, & cappello, non disconueniente a Chierici, & nō dissimile del secolare, & questo forse sarebbe habito da poter prendere, & saluarebbe ogni rispetto. Questo mio discorso instruirà V. S. di tutto quello, che potrei dire al Signor Viualdo, & che mi ritengo di scriuergli con imaginatione, che possa tornar più a proposito, che V. S. gliene ragioni: & però la prego, che per modo di discorrere, & di consigliare, si disponga a tenere ragionamento con lui, non mostrando, che io ne sia l'auttore; ma facendo come da se, quanto richiede l'occasione; perche hò deliberato di non

scri-

Digitized by Google

scriuere al Sig. Viualdo prima, che V. S. non rispõda à me di hauer trattate queste cose con lui, & mi notifichi l'animo, & la volontà sua, affermandole, ch'io premo molto più in questo negotio, che non sò darle ad intendere, & a V. S.

A Monsignor Brumano Vescouo di Melfi.

Auuiso di discorso fatto col Padrone.

IL medesimo giorno, che V. S. Reuerendissima partì di Roma, tenni proposito co'l Signor Cardinale mio Padrone intorno al fatto, che le piacque di conferirmi, & prima ne' discorsi come da me mostrando di dubitare, che a S. Sig. Illustriss. ne potesse venire qualche imputatione. Mi rispose nel medesimo modo, nel qual si scusò co'l Sig. Cardinal Gonzaga, & facendole in alcune repliche, aggiũse, che innanzi la congregatione haueua detto a Sua Santità di esser comparso, per interuenire all'atto, che si doueua fare per parte del Serenissimo Signor Duca di Mantoua. Che se la Congregatione fusse stata intimata da S. Sig. Illustrissima, hauerebbe riuocata la intimatione, mà che hauẽdola intimata Monsig. Illustriß. Sfondrati per ordine di N. S. non poteua per modo alcuno restare di andarui. Che se ne sarebbe partita, se fusse stata richiesta, ò prima che votasse, ò dapoi che hauesse votato: mà che essendo chiamata mentre votaua, le parue esser colta in vn punto da non poter far altro di quel, che fece, & stimò esser necessario di far così, tanto più, che quella era la prima Congregatione, che si fusse fatta sopra le cose di

Fran-

Francia, & che alcuni suoi emoli haueuano detto, che sua Signoria Illustrissima fuggirebbe di farsi intendere al primo incontro, ne verrebbe parlar d'improuiso. In somma che quanto a se nõ pensaua di hauer errato poiche S. Beatitudine, che l'haueua fatta richiedere, intendendo, ch'ella votaua, nõ le mandò a dir altro, & si allargò assai sua Sig. Illustriss. sopra il dispiacere, che ne haueua sentito. Dapoi essendo io entrato à dirle q̃llo, che V. S. Illustriss. ne ragionò con me, & come se ne era doluta, auertendola, che non si accettauano le sue escusationi, conobbi, che sue Sig. Illust. ne restò con gran sentimento, adducendomi tuttauia le medesime cause, & mostrando di esser persuasa in se stessa, che fussero buone.

Per vltimo si restrinse in questo, che non voleua presumere di saper più de gli altri, & che poteua essere, che si fusse ingannata in giudicar quello, che più conueniua; ne si curaua di saluar la parte del suo giudicio, purche saluasse la opinione, che si deue hauere della sua volõtà; sopra di che mi domandò quello, che mi pareua, che sua Sig. Illustriss. hauesse a fare, & io risposi hauer fatta la medesima domanda a V. Sig. Illustriss. la qual mi quietò con cõmettermi, che non si douesse far altro, perche ella non haueua communicato l'animo suo con niuno, & manteneua quel buon concetto di sua Sig. Illustrissima, che haueua tenuto di lei fin all'hora, & ch'era disposta di mantenerlo, ne più, nè meno in S. A. non essendo per comportare, che le fusse fatto pregiudicio mai nella sua gratia. Ha voluto il Signor Cardinale, che io ringratij efficacemente Vostra Signoria Reuerendissima di quanto le è piacciuto di notificarle per mezo mio, con riceuere l'auuertimento in segno di

vera

vera confidentia, lodando insieme la prudenza di V. S. Reuerendissima, & dicendo, che i buoni Ministri cõseruano a i loro Principi li seruitori, & gli amici, co'l tener netti, & purgati gli animi dalle suspettioni, le quali, se tal volta nõ si euacuano, sono il veleno della seruitù, & delle amicitie. Prega anco il Sig. Cardinale V. S. Reuerend. ad accrescergli nuouo obligo, col testificare a S. Altezza in tutte le occorrenze, che non ha in Roma niun seruitore, nè più vero, nè più certo, nè più meritato di lui, & che spera hauer tãto di vita, che potrà più d'una volta verificare con l'opre il testimonio di V. S. Reu. & far honore alle sue parole, & a lei offerisce di tutto quanto vole & può per seruitio suo, desiderando sommamente, ch'ella conosca il rispetto, & l'affettione, che le porta, & la stima, che fà della sua persona. Da me potrebbe intẽdere V. S. R. le stesse cose, che ha già intese dalla mia osseruãza, ma delibero di guadagnarne appresso di lei maggior fede, & dimostrarmele seruitor d'effetti, & lo farò in ogni modo, pur che V. S. R. mi commandi alla libera. Le bacio le mani, & raccommandomele in gratia. Di Casa li 28. di Genaro 1591.

A Monsig. Vescouo di Ossero Coriolano Garzadori.

Lo auuisa della promotione alla dignità Cardinalitia del Patriarca d'Alessandria, e prima si scusa di non hauer fatto questo officio più tosto.

LA promotione di Monsig. Illustriss. Patriarca seguì in tempo, che io nõ potei auisarne V. S. Reuerendiss.

Il Signor Mõtagnana che fu a vedermi, sà in che termine mi trouo. A pena ero netto di febre dapoi d'una risipilla hauuta nel collo, & le reliquie del male mi teneano tuttauia in pericolo, & timor di peggio. Mi scusei à V. S. R. del mancamento, ancorche per quietarmi non basta l'esserne da lei scusato, pche doue manco ī seruirla, mãco alla mia osseruanza, & qualunque ne sia la causa, reputo di far errore etiam senza mia colpa. Hor se altri prima di me hà scritto a V. S. R. quel che è occorso, la mia lettera viene a darlene la cõfirmatione, & deuerà piacerle nõ manco del primo auuiso, perche le nuoue desiderate lasciano spesse volte la mente in dubbio, se appresso non si confermano, & chi desidera, & dubita, sta con ansia. Non pensaua V. S. R. che le nostre conclusioni si facessero senza premesse, & niun ci attribuiua tanto, che in un subito, & così facilmẽte ci promettesse il Cardinalato, perche dalle cose, che haueuano da precedere, alcune nõ erano comparse ancora, & per comparire richiedeuano attione, & tempo, et con tutto che li rispetti, che portauano questo Signore fossero molti, & di qualità, nondimeno erano più tosto atti a preparar la sua esaltatione, che sufficienti a risoluerla; & massime così presto, non intercedendo per S. S. Illustriss. nè danari, nè parentado, nè seruitù fatta a N. Sig. ò alla Sede Apostolica, nè fauore di supremo Principe; sopra a i quali fondamẽti suol edificare, chi spera, & discorrere chi giudica le sperãze d'altri. Ma le gratie, che S. Beatitudine dispensa con noi, vẽgono da Principe, che è magnanimo, il quale gratifica, non ad arte, nè per stimolo di affetto, ò di obligo, ma p grãdezza di virtù libera, & con maniera eminente; & forse non conueniua, che quello, che è solito farsi

per

Digitized by Google

per consuetudine, ò per il più alterasse il corso della prudenza, & beneficenza di Sisto V. & le desse regola nella distributione de i fauori. Però non è stato ordinario il modo, che ha tenuto S. Sātità in rēder a questa Casa il suo Cardinale, rendelo, & prestamente, & gratis, & con tante lodi date di bocca sua al soggetto, che lo splēdore della dignità è doppio. Perilche nō mi marauiglio, se Roma che ha i suoi fini si è voltata a noi tutta, perche se gli huomini fussero così indouini di quel, che ha da essere, come son liberi in pensarlo, & darlo, le nostre prosperità starebbono tuttania sul fiore. Io, se potessi dir a V. S. R. quanto me ne rallegri, ò direi più di quel, che posso, ò la mia allegrezza sarebbe manco di quella, che è; perche è tanta, che supera il poter d'ogni lingua. Benche l'esser V. S. R. altroue me le leui gran parte, la qual però quando che sia, mi si ha da restituire cō la sua presentia. In tanto essequisco l'ordine, che in ogni caso presuppongo per riceuuto, di tener ricordata a questo Sig. l'affettione di due Prelati deditissimi della Casa, Ossero, & Bisignano; & ne ho risposte, che mostrano, che il grado del Cardinal piaccia doppiamente a sue Sig. Illustriss. per quello, che tocca l'honore, & commodo, & seruitio loro. Qualche cosa non scriuo a V. S. R. de' fatti suoi, perche le lettere non si saluano da ogni pericolo. Vederò di non lasciarla così, & per hora il tacere seruirà ad accrescer le compagnia di pensieri in cotesta sua solitudine. Bacio le mani a V. S. Reuerendissima.

Al-

Digitized by Google

Al Signor Camillo Caetano Patriarca di Alessandria.

Risponde, e tratta di varie cose, e da anco certi auisi.

IL Cardinal Santa Seuerina tiene per estrauagãte la petitione, che noi facciamo del Pallio per Monsig. Illustriss. Legato, & dice, che li Concilii, & li Canoni parlano contra la intentione nostra, & che esso non sà for... ...tarsi in niun esempio. Crede ancora, che il Papa non possa ...entirla bene, & sia per darci la negatiua. Conclude non ...timeno, che vi pensarà, & studiarà il caso, & lo propo... ...nerà in Cõgregatione, & a questo effetto ha voluto da me ...memoriale da mãdare per manus affermando, che aiuta... ...rà per quanto gli sarà possibile il desiderio di Monsig. Illu... Legato. Io sarò con Monsig. Illustr. Santi Quattro, & con questi altri Sig. della Congregatione per intendere il pa... ...rer loro, & per disponerli a consolar il Padrone Illust. & della risolutione darò auuiso.

In questo punto riceuo la lettera di V. S. Illustriss. delli 10. scritta da Pogibonzi, nella qual si è degnata di darmi auuiso del buon viaggio, & de gli honori, che si riceuono dalla cortesia del Gran Duca. Me ne sono rallegrato assai, & prego il Signor Iddio, che il buon viaggio continui, con salute di tutti. Eseguirò l'ordine, che vostra Sig. Illustr. mi dà co'l Sig. Cardinal Santa Seuerina, & Carrafa, & con Bertinoro; & farò la debita diligenza, accioche sia seruita prestamente di quanto desidera, & del seguito le darò auuiso.

Digitized by Google

Hebbi cõmissione dall'Illustrissima Signora Giouann d'inuiar a vostra Sig. Illustriss. vna lettera, con scatolin di certi olij, & lo feci chiuder nell'istessa cassa di latta, la qual era chiusa la Bolla della Deputatione di Monsi Illustrissimo Legato inuiata con l'ordinario di Mercol 11. di questo. Desidero, che recapiti bene, & che a me accusi la riceuuta per quiete della Signora.

Mandarò a Sermoneta le lettere del Sig. Duca, & p questa volta me la passo con V. S. Ill. breuemente.

Li rumori di Frãcia, et il fatto d'arme seguito frà V na, & Nauarra sarà cõparso in Fiorenza, & recitat tutte le circonstantie per li buoni auuisi, che quella A tezza hà delle cose del Mondo, & perciò non piglio pen ro di scriuerne. Mi par bene, che Dio benedetto vi põga mano, & rasserenì il Cielo in faccia della nostra Legati ne, la qual spero, che sarà felicissima anche per questi pri cipij. A V. S. Illustriss. bacio riuerentemente le mani, mi scuso co'l Signor Riccardi se non gli scriuo per ma camento di tempo.

Tutto il giorno si sollecitano le espeditioni de i Breui, delle Bolle, & ci stiamo occupati in questo per insino duehore di notte.

Il restante del tempo non basta per seruire, & scriu re a tutti.

Di Roma alli 14. di Ottobre 1589.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Discorre per modo di ragguaglio.

HO goduto parte datami da V. Sig. de gli honori, che Monsig. Illustr. Legato ha riceuuti in Toscana, & mi sono ingegnato co'l publicarli di guadagnar qualche opinione, che sua Sig. Illustr. gli stimi, & le piaccia, & li tenga per fatti alla sua persona. Il Gerini, co'l qual ne parlai l'altr'hieri, mi dice, che questo è niente, rispetto alle cose, che sono passate in secreto frà il Sig. Cardinale, & N. & mi par di conoscere, che questi Ministri, N. premano in far credere, che trà il Legato, & N. habbia da esser fede, & intelligentia; & posto, che sia così, bisogna, che tutto segua per ordine del lor Padrone, il che si hauerà da cõsiderare a che fine camini, & V. Sig. co'l Sig. Cardinale, & Sig. Patriarca ui faranno sopra il commento.

Entozes parla d'un altro modo, & dice, che il Legato ha riceuuti honori, ma non carezze; & che gli honori si sono fatti al Papa, & alla Sede Apostolica. Mostra anco esso di hauer inteso, che si siano fatti ragionamenti secreti, & mi assaltò a meza lama, con ricercarmi precisamente, che io gli dicessi quello, che ne sapeuo. Gli risposi di non hauerne altra notitia, & che queste erano cose da farle intendere a S. Santità. & da scriuerle al Signor Cardinale Montalto, & esso mi replicò. Io mi marauiglio perche è cosa ragioneuole, che in man uostra uengano date le lettere del Legato, ò almeno ue ne sia mandata copia, & quanto a me penso, che non ne restasse ben satisfatto

del mio procedere, farò il mio debito, & più tosto che trascorrere mi tenerò assai di qua dal segno, & habbiasi a mal chi vuole, non intendo di contentar niuno, saluo delle cose honeste.

Hò letto, & riletto il ragionamẽto fatto al Sig. Cardinale Legato; & se io non m'inganno è stato ragionamento più cauto, che libero: ne credo, che habbia dato, come si suol dire, il libro del netto. Credo, che creda, & dubito che sarà così, che la guerra finirà le contentioni di Francia, et che Nauarra non sia mai per cedere, nè per liberar Borbone... & in questo siamo d'accordo.

Ma il Consiglio, che si dà al Papa di mandar gente, etiam, che fusse buon consiglio, nondimeno, è forse dato con qualche maschera, & non è venuto a risoluere le difficoltà principali, nè a mostrare il modo di superarle, mettendo in pratica quello, che si hà da fare per seruitio della Religione, & del Regno; intorno a che replico, che non hà data al Sig. Cardinale la metà di quello, che ha animo. Il medesimo, & forse più scarsamente ha fatto N. nel particolar di Lorena, perche è stato su'l generale senza descender all'indiuiduo, alquale non mi par credibile, che nõ habbia pensato esattamente, & più d'una volta. Per far che Lorena, o altri riesca Re, è necessario, che habbia parte, & gran parte nell'Arme di Francia. Lorena non è in questi termini, & non si parla del modo, che si hà da tener con Vmena, che è l'arbitro di questa causa, come Capo di tutte le forze. Però giudico, che il consiglio, che N. dà al Papa, miri la esaltatione di N. pensandosi, che queste genti si habbino da mandare sotto alla sua obedientia, & che facendone N. Capo, si possa per questa uia dargli autto-

Digitized by Google

auttorità, & parte nelle armi, & così habilitarlo a poter rendere: & mi persuado tanto più, che questa sia la intentione di N. & di N. quanto N. sà, che la mente di N. S. è aliena dal mandar gente in Francia, & che il P. non consiglia Sua Beatitudine a far questo, mà solo a souuenir di danari, come Sua Santità ha comincio, & come si spera, che sia per continuare, senza venir a espeditione de' Capitani, & toccar Tamburo.

Onde non sarebbe gran cosa, che questo negocio del mandar gente si trattasse con qualche secreto artificio, per condur Sua Beatitudine a prestar il nome, & lasciar la cura di spendere a chi ne ha voglia. Il che se potrà riuscir, ò nò, si hauerà da vedere co'l tempo. In tāto giudichi V. S. la grā parte delle cose, che N. hà tacciute, & tenute, & non dico per diffidēza, ma forse, perche si hanno prima da trattare, & concludere qui, & da poi auuisarne il Legato, & tutto sia detto con la licenza, che suole hauere chi discorre de' fatti d'altri.

Non rispondo a V. S. intorno al fatto del Nuntio, rimettēdomi a quello, che ne ho già scritto al Signore Patriarca Illustrissimo.

Hò piacer d'intendere, che li Prelati vadano quietamēte; & quanto all' Arciuescouo d'Auignone bisognarà compatire, non essendo possibile del riformare vn huomo di cinquanta anni di natura altiera, et impatiente, et auezzo ad assecondar se stesso ne i suoi humori: la desterità, & prudenza del Sig. Cardinale suppliranno al diffetto, quando però non ecceda in modo, che ricerchi violente rimedio, & questo è quanto hò da dire a V. S. in risposta della sua delli xij. scrittami da Fiorenza.

Digitized by Google

All'altra sua de i xxiiij. data in Bologna risponderò à due parole per accommodarmi alla strettezza del tempo. Quello, che l'Amico hà detto per giudicio di N. che sarà difficile guardar il Regno di Francia, che non cada in Nauarra, è stato sempre, & nell'animo, & nella lingua di quel Sig. che per questo si hà acquistato nome di Nauarrista, & hà sdegnato più volte il Papa, con qualche suo pericolo.

Credo, che Ceneda non sarà impedita dal male a seguitare il Legato, ma quando ne succedesse altro. V. S. habbia in mente il desiderio d'Osseto, & pensi pure, che sarà con seruitio del Cardinal Ill. & suo; le bacio le mani.

La materia di trattare tutti questi articoli è amplissima & non da lettera, & mi raccommando a V. S. in gratia. Di Roma li 20. d'Ottobre 1589.

Al medesimo.

Mostra la consolatione sentita per alcuni auuisi, & li dà certa risposta intorno alla Legatione di Francia, & alcuni ricordi, & raggnagli.

MI trouo due lettere di V. S delli 22. & delli 23. del passato, una scritta in Tortona, & l'altra in Asti. Mi consolano mirabilmente gli auuisi, ch'ella mi dà, perche se fusse possibile vorrei saper ogni passo, che moue Mons. Sig. Illustriss. Legato, & quanto parla; & opera, e quanto intende. Non hà da dispiacere a sua Sig. Illustriss. se non potè far l'entrata solenne in Turino, per non esserle giunte la facultà, perche la cosa non sarebbe stata bene intesa qui in Roma.

Digitized by Google

Li Signori della Congregatione dicono, ch'è la mẽte del [P]apa è, che sua Signoria Illustriss. non alzi la Croce, se nõ [ne]ll'entrar in Francia, adunque il non hauerle hauute in Tu[ri]no, non è stata perdita d'vn baiocco. Ma certo è stata [di]sgratia doppia l'hauer le facultà mutilate, & tarde. Vna [pa]rte delle cause della tardanza si è già scritta, l'altra dirò [ho]ra, & è che l'ordinario di Lione, che deueua partire alli [..] parti la notte alli 22. Credo, che già elle siano compar[se], & ne aspetto auuiso.

A Monsig. Illustriss. Legato si manda copia di alcu[ne] lettere venute di Francia, & in spetie se gli da ordine, [ch]e consoli la Duchessa di Ghisa vedoua, & le faccia esibi[ti]oni, & promesse, che V. Sig. vederà nelle lettere del Si[g]nor Cardinal Montalto. A queste cariceture grosse [v]ogliono, che io aggiunga della mia poluere, & quanto a[m]e non credo, che possa aiutar l'effetto, obedirò nõdimeno, [&] dirò a V.S. che in ogni caso, che sia bisogno, riscaldi il [S]ig. Cardinale, & somministri a S.S. Illustriss. & parole, [&] modi, perche qui si desidera efficacissimo effetto, & da [re]iterarsi più uolte. Non entro a dir del quanto, & quale, [si] ha da offerire, perche mi rimetto alla legge, che vien [d]a Roma: solamente ricordo, che quello, che si hà da dire, [s]i dica con fianco, & quello, che si hà da fare si faccia con bo[n]arità, & larghezza, & con quella facciona allegra, [c]he S.S. Illustr. porta ne' suoi negocij senza molta fatica. [Q]uel punto, che toccò la Duchessa di Bransuich, che N. [s]i andarà al Signor Cardinal Legato, fa, che si eccita[...] [i]n noi poi un poco di ombra, che costui uada a camino di [u]oler far acquisto d'auttorità. Il Signor Cardinale sà [c]on che ordine si è partito da Roma, doue li Signori Car-

Digitized by Google

i Cardinali della Congregatione hanno risoluto, che li messi di N. se hanno da admettere, si admettano priuatamente, & non in publico; ma potrebbe essere, che l'huomo astuto facesse incontrar il Signor Cardinal in publico da qualche suo personaggio, & cercasse con un tiro simile di coglierlo, & accettarlo publicamente, che sarebbe un auttorizzare il fatto suo, come sò che tutti noi altri Signori intendete. Però siate preparati, & sappiate quello, che ui conuerrà di far in tal caso, tenendoui lontano il pericolo di far errore, & tanto sia detto a S.S. Illustriss. per un cenno, perche chiaro è, che si uccella riputatione, & chi la uole s'affatica, & s'industria.

E tornato a Venetia l'Ambasciator di Spagna, che si era ritirato in Ferrara per l'admissione di Monsig. di Melz, & le mosse sono uenute dal S. Conte di Oliuares, che gli ordinò che tornasse, ritornandoui il Nuntio.

Monsig. L. mi fà carezze straordinarie, & in questo mezo la segretaria del Papa mi fa saper, che deuendo io pigliar qualche giouane, che mi scriua, mi guardi di pigliarlo da lui. V. Sig. risconteri queste partite. Il medesimo Monsig. mi hà mostrata la soprascritta di vna lettera, che dice essere del Rè di Spagna diretta a lui, & soggiunse, che frà trenta, ò quaranta giorni andarà in Spagna per cose grandi, che però ne auuisi il Sig. Card. Legato, acciochè volendo S.S. Illustriss. seruirsi di lui in hauer luce delle cose di quella Corte, se gli faccia intendere, & se gli cõmandi, promettendo studio, & segretezza esquisita; si potrebbe accettare il partito, & mãdargli vna contracifra di legno, & canape, & lasciarlo scriuere co i piedi. Sia detto per auuertirne chi hauesse fantasia di adoperare questo buon Prelato per i

suoi

suoi negocii, & di me non si parli di gratia, perche li.... con spirarebbono cõtra la mia persona in vtroque Regno. *Il Fiume è uscito per Roma, & io stò assediato in Casa, se bẽ a quest'hora par, che la piena manchi, ritirandosi tuttauia l'acqua, laquale hà cacciato il Sig. Duca di Casa. M. Cõstantino, & Madonna Giacoma piangono, perche non potrãno habitar le stanze per vn gran pezzo, & chi li guarda, & gli sẽte parlar del Diluuio, si ricorda subito di Deucalione, & Pirra. A voler intendere questa scrittura sarà necessario, che V. S. si segni, et dubito, che faremo a chi scriue peggio. Bacio a V. S. le mani pregandola a conseruarmi nella gratia de i Reuerendissimi Panigarola, & Bianchetti.*

Di Roma a' 2. di Nouembre 1589.

Al Sig. Patriarca di Alessandaria.

Ragguaglia, & dà ricordi intorno alla precedenza.

V*Ostra Sig. Illustriss. hauerà con questo ordinario il negociato per la publicatione del Concilio, & pẽso che ne restarà satisfatta, compensando la tardanza, con la perfettione dell'opera. La Scrittura è stretta assai, & la lettera assai minuta; non si poteua far altro, perche di copia ordinaria ue ne sarebbe vscito un volume assai grãde. Se per manco fatica de gli occhi le parerà di farla rescriuere in maggior carattere, & in maggior spacio, mi rimetto a lei, & al suo commodo.*

Deuerà il Sig. Cardinal Legato, & V. Sig. Illustrissima insieme ringratiarne Monsignor Illustrissimo Carrafa, che non solamente hà fatta la gratia di così bella,

&

Digitized by Google

& vtil scrittura, ma l'ha fatta con gran prontezza, & cō hauerui mosso pensiero. Desidero, che ne sia anco ringratiato per mio rispetto, acciòche apparisca col testimonio della lor gratitudine quello della mia diligenza.

Della Scrittura hò tenuto copia appresso di me, acciò che se questo spacio andasse a trauerso, se ne possa far duplicato; & aspetterò, che a me ne sia accusata la riceuuta, quando capiti bene. La Congregatione delle cerimonie era già auuiata a discutere il dubbio della precedentia, mosso da V. S. Illustrissima per la dignità del Patriarcato; talche, se ben ho fatto fede a questi Signori Illustrissimi, ch'ella non vi pensaua più, non hò potuto far che si fermino, dicēdo essi essere cosa conueniente dichiarire questo punto, & venire a fine, senza che nè V. Sig. Illustrissima, nè altri vi habbia interesse si ha lasciato correre, & in più di vna congregatione si è disputato l'articolo, nè si terminerà senza il giudicio di S. Beatitudine, alla quale tocca di dar sentenza.

Non si parlarà di V. Sig. Illustriss. perche ho renunciato alla parte sua, & pregato, che non si ragioni di lei, & cosi si farà.

La Congregatione inclina contra quello, che si potesse pretendere dal canto nostro, allegando, che le giurisdittioni sono diuise, & che dato, che vn Patriarca douesse precedere vn Vescouo nella sua Diocese, gli Arciuescoui pretenderebbono il medesimo, & così ancora li Vescoui più antichi. Et quanto a i Nuntij dicono questi Signori, che gli Ambasciatori de' Rè precedono qui in Roma li Patriarchi, & gli Arciuescoui, adunque molto più deueranno esser preceduti da i Nuntij, essendo che ogni

Nun-

Digitized by Google

Nuntio precede ogni Ambasc. di Principe Temporale. La ciaremo far a loro, et come ho detto a V.S. Illu. ella è fuor di giostra, & non si nomina la sua persona, onde siamo in saluo da ogni pericolo.

Sforza tornò da Fiorenza, & non è stato possibile di hauerne copia per la frequentia delle visite.

Hiermattina baciai le mani a S.S. Ill. alla presentia del Sig. Cardinal Pinelli, & essa mi abbracciò, & disse, che il Gran Duca restaua satisfattissimo del Sig. Cardinal Legato, & che l'uno, & l'altro haueuano tocco i particolar dispareri loro, & gli animi si erano talmente netti, che non vi restaua più vna scintilla di male, & aggiunse, che S.S. Illust. haueua fatto il medesimo. Risposi, che l'attione era stata prudente, & che la Corte laudaua l'vno, & l'altro, & li loro seruitori amoreuoli se ne rallegrauano, ma che non bastaua di hauer purgato il corpo infermo, se non si faceua opera di conseruarlo sano. S.S. Illmi replicò, che ui erano di male zeppe, & io glie lo confirmai, & soggiunsi, che tanto più era necessario il procedere giustificatamente per confondere i tristi, che non sanno seruire li Padroni, se non co'l mezo di mali officij.

Mi rallegro del buon viaggio, & prego Dio benedetto, che si come le SS. VV. Ill. hanno trionfato innanzi, che siano giunte alla guerra, così trionfino nella pace, & ne siano esse gli auttori, & bacio a V.S. Illustriss. le mani.

Di Roma li 17. Nouembre. 1589.

Al

Digitized by Google

Al Medesimo.

Altri ricordi intorno alla precedenza.

SE ben io nõ havessi da rispondere alla lettera di V. Sig. Illustriss. nondimeno haverei pur da scriverle il peso, che si è portato in sofferir Monsig. Blanco non hà da essere perpetuo perche il Sig. Cardinal Montalto lo adossò a Monsig. Ill. Legato, d'aiuto, cioè fin a tanto, che lo conducesse in Francia. Però giunto, che sia in Parigi, gli si può dar buona licenza.

Ne ho parlato con Bertinoro, & quello, che ne scrive è la sua risposta. Ne bisogna temer di non satisfar a Montalto, perche V. S. Illustr. non ha passione nel Blanco, & molto meno l'hà S. Beat. la qual credo, che l'habbia conosciuto per scemo. La licenza dunque si potrà dar senza molto apparato di scusa; laudo bene, che si proceda con modo, & se ne scriva in quà, si come vedo, che si è deliberato di fare, & si come conviene. Questo particolare del Blanco non si poteva lasciar senza risposta. Le altre cose scrittemi da V. S. Illustr. si possono lasciar correre, eccettuatane quella sola, che tocca la fede, ch'ella hà in me.

Discorrerò trà me stesso, & con Bertinoro sopra il pensiero di V. S. Illustriss. & di mano in mano le avvisarò il nostro parere. Intanto ci par di dirle, che ella camini innanzi, & non si muti di passo, perche il suo procedere piace fin quì, & dà satisfattione, & così pian piano V. Sig. Illustriss. si stà edificando credito, & mettendo i fondamento per maggior fabrica, nè crede Bertinoro, che doppo la legatione del Signor Cardinale si possa levar ragione

gioneuolmente a V.S.Illustr. la Nuntiatura, della quale ogni giorno più si mostrarà meriteuole.

Non hò sẽtito fin hora, che altri habbia censurata la risolutione, che fece il Sig. Cardinale sopra le cose del Delfinato. Se io ne sentirò ragionare hauerò la risposta in pronto, essendo instrutto da vostra Signoria Illustrissima de i principii. Prudenza il darmi questi ricordi, perche l'huomo, che stà quì al luogo de' suoi Padroni, ha da riparare a diuersi colpi, & non basta l'arte in vniuersale, perche il particolare è quello che ci riferisce. Noi stiamo bene in palazzo, & del giuditio del Principe siamo sicuri. De gli altri ci habbiamo da curar poco, perche chi hà il Tribunale in fauore, non teme la voce de gli auuersarii, & molto meno suffragandoci la ragione, & il vero; tuttauia si vuol far conto del vulgo, & stimar coloro, che tal uolta offendono per malignità.

Mandai a V. Sig. Illustr. con le mie delli 17. del passato le scritture hauute da Monsig. Illustriss. Carrafa circa la publicatione del Concilio, & credea; che a quest'hora siano capitate in sua mano. Io la prego a volerne ringratiare sua Signoria Illustrissima, et mostrare, che io habbia testificato il buon animo suo, & la prontezza con che è corsa a fauorir il nostro desiderio, nè sarà se non cosa molto conueniente, che Monsig. Illustr. Legato faccia con questo Sig. il medesimo officio.

La causa della precedenza Patriarcale non è ancor venuta a fine, & si tratta tuttauia nella Congregatione delle Cerimonie. Si scriue, & le scritture vanno per manus, & si come dissi già, il parere della Congregatione è contra la pretendenza de gli Arciuescoui, & de' Patriarchi.

Sola-

Digitized by Google

Solamente l'Antoniano sostiene questa parte, & scriue, et stà saldo. Sarà vn brauo huomo, se farà testa tanto, che basti, hauendo da contrastar con Monsig. Illustr. Gesualdo.

A questi Signori Illustrissimi di casa Cesi feci sapere quanto mi ordinò V. S. Illustr. mostrano di restar satisfatti, aspettando lettere sue da Parigi, & bacio riuerentemente a V. S. Illustriss. le mani.

Di Roma li 21. di Decembre 1589.

Al Sig. Duca di Parma Ottauio Farnese.

Dà parte a S. A. d'un Matrimonio seguito tra le Case Altaemps, & Orsina.

L'Altezza V. è padrone di Casa mia, & di tutti quelli, che sono congiunti con noi per affettione, ò per sangue. Per tanto nō debbo mancar di notificarle il Matrimonio seguito frà il Sig. Ruberto figliuolo di Monsig. Illustr. de Altaemps, & Cornelia figliuola già del S. Don Virginio Orsino, & di Giouanna mia Nipote; il qual Matrimonio, essendosi prima trattato con Monsig. Illustriss. Orsino, & come, si è poi fermato, & concluso dalla Santità di N. Sig. cō molta satisfattione nostra perche oltra a i rispetti, che concerneno il seruitio dell'vna, & dell'altra parte, vedemo, che all'Altezza V. & all'Illustr. Casa Farnese si accresce il numero de i seruitori, & che perciò ella ancora ha da restar satisfatta del parentado, poiche tutti noi insieme cō li parenti, & nuoui, & vecchi la seruiremo sempre di commune volontà, & concordia. Bacio le mani di V. A. & le prego dal Sig. Dio continua felicità.

Digitized by Google

Al Signor Cardinal Legato.

Ammonisce,& ragguaglia.

LE due lettere di V.S.Illustr.l'vna per lo Sig.Cardinal Sāta Seuerina,& l'altra per il Sig.Cardinal Mōtalto hanno hauuto ricapito,la prima di mia mano, la secōda p via de i Segretarij di N.S.che la inuiarono a Nettuno.

Vennero queste due lettere sotto mia coperta con le vltime,che io hò da V.Sig.Illustriss.che sono delli 14.da Bologna.Intenderà vostra Sig. Illustr.quello, che si parla in Corte delli Signori Venetiani,per l'Ambasciaria,et Titoli di Nauarra,& credo,che sentirà assai cose false.Anderà V.S.Illustriss.sopra il credere, Il Nuntio è in Roma, & a Venetia ha fatto le sue proposte. N.S.è Principe sauio,& procede nelle cose sue con maturità, & prudenza, & dirà quello,che concerna il merito di questa causa.Ma dico bene a vostra Sig. Illustriss. che il Nuntio tornarà a Venetia,& si quietarà ogni cosa,et credami,che sarà così ..... V.Sig.Illustriss. vederà vna lettera di.....scritta al Sig.Cardinal Montalto, & le commissioni, che le dà sua Beatitudine intorno alla persona, che scriue. Hò ordine di replicare a V.Sig.Illustriss.che accarezzi, & honori costui,& se lo trattēga cō ogni sorte di cortesia,& di modi amoreuoli,procurandogli tutte quelle commodità, & vantaggi, che le saranno possibili. Ne accade,che sopra ciò ella aspetti di Roma più espresso mandato di questo ......stato auertito, che.....con persone di questa Corte, & vorrebbe,che si tenessero gli occhi aperti per ..... la dili-

diligētia, che si hauerà da fare per parte de' Ministri di V. S. Illustr. fu detta al Sig. Giulio Cesare dalli Segretarii del Papa. Habbiasi vna buona spia, che seguiti il seruitio, quādo porta i pieghi, & veda doue li consegna, & cerchisi di sapere cō che soprascritta, & se ne auuisi quà, perche si eseguirà il resto, & basti per auuertimento.

Mōsig. di Bertinoro bacia le mani a V. S. Illust. & è suo gran seruitore. Dice, che non passò forse mai negocio più osseruato, & spiato di questo, che ha ella per le mani, nè che richiedesse maggior segretezza.

Dice anco che il Sig Duca nō ha ordine da S. Sātità di fermarsi in Roma, ma ch'ella lo inuitò a venirci, et fu per mostrare amoreuolezze. Se domani vi sarà altro da scriuere, non mancarò della mia diligēza con l'ordinario, che partirà per Lione, e mi trouerò di nuouo cō Bertinoro, co'l qual hoggi ho potuto star poco. Bacio a V. S. Illustr. riuerentemente le mani.

Di Roma alli 2. d'Ottobre 1589.

Al Sig. Cardinal di Aragona.

A Sua Sig. Illustrissima da conto del successo dell'infirmità, & conualescenza sua.

D*Apoi ch'io scrissi a V. Sig. Illustr. della mia indispositione giudicata all'hora da' Medici, principio di Sciatica; il male si manifestò assai più, & rinforzò di maniera, che mi leuò totalmēte il moto, confinandomi in letto cō tormenti eccessiui, & continuo trauaglio, che mi era gran pena il viuere. Di questo modo ho passati più*

giorni

giorni cō afflittione continua, & senza quiete alcuna. Hora per gratia del Sig. Dio dopò molti rimedii fatti hò acquistato assai della sanità, & non resto del tutto inutile della persona; se bene non libera affatto del male, il quale, come da principio del miglioramento si partiua a gran passi, così in questo vltimo ha più duro contrasto, & quello, che si guadagna è così poco, che a pena apparisce al senso. E opinione de' Medici, che si uenga a rottorii per curarmi, et preseruarmi, come bisogna, & perche siamo alla rinfrescata, et fuori della canicula sollecito l'esecutione, per la quale, se così parerà alli Medici, me ne anderò a Roma, & se sarāno di altro parere, vi manderò il mio Medico, acciò che si faccia Collegio, & si pigli la risolutione, che si ha da pigliare sopra il fatto mio. A V.S. Ill. rendo humilissime gratie del pensiero, che ha della mia salute, la qual debbo prezzare molto più, poiche le è tanto a cuore, & a me si accresce ogni giorno obligo in seruirla, ma sappia V.S. Illust. che la mia infermità, con tutto che sia stata graue, non m'hà però messo in pericolo della uita, ancorche hauesse potuto cōdurmi allo stroppio, il che quando fusse occorso, si poteua consequentemente temer di peggio. Et a V.S. Ill. bacio le mani, & prego continua felicità.

Di Cisterna li 29. d'Agosto 1583.

Al Sig. Cardinal Farnese.

Ragguaglia, ringratia, prega, & presenta.

IN Roma si colleggiò nel mio caso, & secondo la risolutione de' Medici si è atteso a rimediare al male, il quale per gratia del Signor Dio comincio a sentir minore: ancorche

Digitized by Google

conciosia che tutto quello, che si è guadagnato dopò il secondo aggrauamento, non sia altro, che poter māgiar fuori di letto, & passar la notte con qualche riposo. Ascolto, chi mi consiglia, & inessequire non preterisco di vn iota, perche si possibile voglio star bene. E vero, che la cura richiede tempo, & per sua natura, & perche siamo in vna parte dell'anno, che nō ammette vso de' rimedij, che siano generosi, & gagliardi, talche stiamo solamēte su'l riparare, & su'l trattenerci. A vostra Sig. Illustriss. rendo infinite gratie de vini, che si è degnata mādarmi, con tutto, che nō riescano a mio proposito, perche i Medici mi prescriuono li sicerosi & amabili, non carichi di colore, & non dolci. La necessità mi sforza ad essere presontuoso in pregarla, che hauendone di questa qualità sia seruita di ordinare, che me ne sia fatta parte in aiuto, & supplimento della mia cura. Desidero, che V. Sig. Illustriss. possa godere di questi secondi meloni, che se le mandano, & spero, che siano per trouarla in stato che gli assaggierà. Quest'anno par che facciano proua assai buona, & ne aspetto il suo testimonio, che sarà vn darmi nuoua del suo ben essere.

Di Roma li 4. d'Agosto 1583.

Alli Sig. Herrigo, & Camillo, Caetani.

Da conto a' padroni della sua conualescenza.

SO, che da molte parti hauete inteso il mal mio, il qual veramente è stato grauissimo, & l'essere in che io mi trouo al presente mostra, che io non hò corso mediocre pericolo. La bontà di Dio si è degnata saluarmi, riducendomi

domi infirmità, & benche io sappia, che questo ancora sia venuto a vostra notitia, voglio nondimeno, che v'intendiate ancor da me quantunque tardi. Attendo a ristorarmi essendo rimaso afflittissimo, & molto abbandonato di forze, le quale vò ricouerando pian piano, & spero, et che la mia conualescenza non anderà in lungo, poiche son purgato benissimo, & per quello, che la natura ha operato da se in più modi, & per la dieta, oltre ad una copiosa, & forse troppo larga euacuatione di sangue, che i Medici mi fecero cauar da principio. Io me le passo con ogni sorte di regola, & di riguardo, non mancando a me stesso in quello, che bisogna, & di tanto mi è parso auuisarui per vostra consolatione. Et Dio vi benedica alli 12. di Settembre 1571.

Al Sig. Cardinale Spinola.

Dà ragguaglio della vocation sua al seruitio dal Papa nell'armata.

IN esecutione di quanto scrissi a V. Signoria Illustrissima li giorni passati io mi ero posto ad ordine per andar in Sicilia a seruire S. M. Catolica nell'armata, quando è sucveduta la Creatione del nuouo Pontefice, il quale essendo sempre stato amoreuol Padrone di Casa mia, & di me in particolare, m'ha chiamato spontaneamente, & senza ricordo d'altri al carico della sua guardia. In questa resolutione di Sua Beatitudine non ha lasciato il Cardinal mio Zio di metterle innanzi l'esser io seruitore di S. M. & dedicato alla sua seruitù, & vedendo, che S. Santità ne uoleua parlare con questi suoi Ministri, il Cardinal ha preso licen-

Digitized by Google

[illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] Illustr. [illegible]
[illegible] da S. M. [illegible] al P[illegible]
[illegible] Re [illegible] perche il servi[illegible]
[illegible] S. S. [illegible]
[illegible] il corpo [illegible]
[illegible] la S. M. perche dal [illegible]
[illegible] sempre, & [illegible] mi sforzerò [illegible]
[illegible] modo, che [illegible]
[illegible] & V. S. Illustr. [illegible] satisfattione [illegible]
in es[illegible] protettione [illegible], & [illegible]
fede che mi [illegible] sempre. Et se della persona di N. S. io sarò forse atto a servire S. M. V. S. Illustr. è suo amico, mi farò sempre favore quando la degnarà darmene ordine, tenendo io grandissima della persona sua Illustr. & della gratia.

Al Signor Cardinal Caetano Legato in Bologna.

Lo avvertisce in certo bisogno per la Legatione.

Cavo dal ragionamento di alcuni, che fu qui mancano nel servitio di V. S. Illustr. due persone, l'una, che visiti, vada attorno, & negotij per lei, & sia atta a complire, & trattare con Principi: l'altra, che dia aiuto al suo Segretario, intendendosi, che il peso solo delle lettere al Contado di Bologna basta a stancare un huomo. V. S. Illustr. conoscerà il bisogno suo su'l fatto.

In tanto parerà noi altri qui, che sia bene di metter pratiche per li suggetti senza scoprirci, ne obligarci ad

alcuno

alcuno solamente per haver dove dar di mano, & essequire le cõmissioni di V. S. Illustriss. à un punto presso: le persone saranno al proposito quando, presupposta in loro conveniente habilità, nõ siano, nè di Bologna, nè de i paesi circõvicini. Et a questo si haverà l'occhio, come a cõditione, che molto importa per la via sicura, pigliando esẽpio da i Cardinali Legati suoi predecessori nelle cose migliori, & più notabili del lor governo. Sforza, & Saluiati per quello, che si dice qui hanno dato satisfattione nel modo tenuto da loro in astringere li Sig. Quaranta della Città, & altri huomini di rispetto a pagar li lor debiti alla gẽte bassa, et se bene il primo esequì cõ maniere più violenti nõdimeno ne portò honore. Al secondo è parso di procceder con altro temperamento. Domando licenza à V. S. Illustriss. di poterle dire quello, che io intendo per utile della sua Legatione, ancora che in dirlo fusse impertinente, & superfluo. Sento, che Saluiati riporta honore del modo che hà tenuto in astringere li Sig. Quaranta, & altri gentil huomini di rispetto a pagar li loro debiti alla gẽte bassa. Sforza fu l'auttore del modo. Mà dicono, che l'effettuò con qualche violẽza, e perciò Saluiati ne hà più lode, ilqual vogliono, che sia stato assai populare ĩ tener la parte de' poveri nelle lor cause, & levar il bisogno della procura. Lodano ancor la sua prudenza in haver mantenuta la sua famiglia sotto a buoni ordini, particolarmente in haverle tolta l'auttorità di prestar favore, con prohibire ad ogn'uno il raccommandare, & presentare suppliche, così a S. S. Illustr. come a' ministri. Concedeva Saluiati alla sua famiglia il poter cõversare in publico cõ ogniuno, ma di giorno, & prohibiva il dormire, e mãgiar nelle case d'altri. Se far le medesime

Digitized by Google

me prouisioni buone à partorir buono effetto V. S. Ill. lo consideri. Consideri ancora se fu ben fatto, che quel Signore facesse, si come fece, la medesima prohibitione à se stesso. Nõ admesso S. S. Illustriss. donne alla sua presenza, se nõ di rado, & furono dõne di qualità, & l'admissione fu dapò prãso, con l'assistentia di quelli, che haueuano mãgiato seco, & seruito à S. S. Illustr. in quel luogo. È stato solito S. S. Illustriss. di dar audiẽza in Camera à portiere alzate, & diceno, che seruiua à spedir i negoci più presto, & con più ordine, & à risecar i ragionamenti inutili. Tutto si dice à V. S. Illustr. per ponerle in consideratione quello, che tutto così non sarebbe forse di suo seruitio.

Al medesimo.

Contiene ragguagli di varie sorti.

HIersera di notte fui auuisato, che l'Ambas. di Venetia nõ lodaua, che Mõs. di Cosle ministro della Legatione tornasse in cõpagnia del Legato in Frãcia. Stimai l'auuertimento, & ne diedi parte al Vescouo di Bertinoro, pregandolo ad hauerui consideratione, acciòche se la cosa poteua partorire mal effetto, se ne hauesse da intẽdere l'animo di N. S. & scriuere à V. S. Ill. la mẽte di S. Beat. Hoggi il Vescouo ne hà parlato à S. B. laqual ci ha quietati, dicẽdo, che questo Caualier Francese si accõpagnaua di ordine suo cõ V. S. Ill. ne per quello, che mi dice il Vescouo è dispiacciuto S. Santità d'intender le parole dell'Ambasciatore.

Non penso di trouar sprouista V. Sig. Illustrissima, non dimeno è mio debito, et di star auuertito, et di scriuer à lei

Digitized by Google

ogni cosa, che possa essere di conseguenza. Andarò sobrio in auisare a V. S. Illustriss. gli accidenti di Roma p fuggire il pericolo di offendere S. Beat. con auisi troppo esquisiti. Ma di quello, che toccarà il negotio della sua legatione, non ometterò vn punto per honor suo, & del Principe, & seruitio della causa publica. Vn Principe, che non si nomina fa auertire il Papa, che la Regina d'Inghilterra fa trattar secreta amicitia, & intelligenza col Re di Polonia, & la persona, che mi da questo auuiso dice, che S. Santità scriue al Nuntio, che ne auuertisca quei Prelati, & Principi Polacchi, acciò che non ne segua conclusione.

Riceuerà V. S. Illustriss. sotto questa lettera vn piego del Vescouo di Vratislauia datomi dal Sig. Paolo Castellini, il quale desidera, che se ne habbia la riceuuta, et che la risposta, che V. S. Illustr. farà al Vescouo, sia mandata in Roma in mia mano per cōsegnarla a lui, che la vuol inuiar in Germania per quel medesimo messo, che gli ha portato il piego in Roma. V. S. Ill. si degnarà di ordinare, che così si faccia et le bacio riuerentemente le mani, alli 8. di Ottobre 1589.

Al medesimo.

Seguita raggnagli.

A Questa hora, che è assai tardi, ho recuperata dal Cardinal Santa Seuerina la Bolla della Deputatiō di V. S. Illustrissima, & cento trenta Breui, liquali fò inuiare à lei nelle loro cassette di latta sotto il sigillo del S. Cardinal Montalto per maggior sicurezza. Con li Breui vengono le loro copie, & la lista di esse, con vna breue instrut-

Digitized by Google

tione ella di come si haueranno a vsar dal Legato.

Altrettanti mi restano da espedire, liquali si sollecitano, con la Bolla delle facoltà, e che quanto prima si manderà a V. S. Illustriss. & oltra alli detti Breui se ne mandaranno quaranta in biãco da poterli usare come ella ne sarà auuertita. Da Monsig. Vestrio non hò lettere per V. S. Illustr. & forse manderà separatamẽte, si come fece co'l passato ordinario. Nè sò, se Santa Seuerina le scriuerà, se ben io penso, che sì. Voleua S. S. Illustr. che la instruttione sottoscritta dal Sig. Cardinal Montalto si mãdasse con questi Breui, ma io non ne hò uoluto far altro, perche l'ordine, che mi mandò da Viterbo il Sig. Patriarca non mi dà questa libertà, dicẽdo, che io sarò auuisato da V. S. illustriss. del modo, che hauerò da tenere in mandarla, & se parerà a lei, che io la mandi con gli altri Breui, la obedirò pur che ella possa cõmettermi la sua uolontà in tempo, & le bacio humiliss. le mani. Di Roma alli 11. di Ottobre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

Tocca certa dottrina in torno all'vso del Pallio, poi ragiona di vari interessi.

Hieri fu proposto nella Congregatione di Francia l'uso del Pallio per V. S. Illust. per poterne domandar licenza a Sua Sãtità, si come ella desidera. La cosa fu stimata difficile, et alcuna dalla consuetudine, perche hauẽdo V. S. Ill. renonciata la Chiesa d'Alessandria, ella non hà da usar più il Pallio, se non a la sepeltura. Nè si troua, che gli Arciuescoui Lgati habbiano vsato il Pallio, se non ĩ quella Prouincia, nella qual erano in vn tempo stesso Legati, et

Digitized by Google

Arciuescoui, come si legge dell'Eberacẽse, Cantuariense, Remanse, & altri, & fu considerato da questi S. Illustrissimi, che anticamẽte li Patriarchi portarano la Croce in ogni luogo eccetto alla presentia de i Legati de Latere; ma che dapoi la perdita delle Chiese a Patriarchi, nõ si è permesso, che alzino la Croce, con le quali considerationi se risolsero le loro Signorie Illustrissime di non parlarne a Sua Santità per non hauerne repulsa, & decretorono, che si hauesse da pigliar informatione di quello, che si è costumato di far da altri Cardinali Legati, ordinãdomi, che io facessi ĩ ciò quella diligẽza, che richiede il bisogno. Attẽderò cõ l'aiuto di M. Constãtino, & di M. Antimo ad informarmi se Monsig. Illust. Orsino, & Riario hebbe questa licenza, & come, nõ hauendo io memoria d'altri Cardinali Legati, che da molti ãni in quà siano stati Arciuescoui, o Patriarchi, & possano hauer vsato il Pallio, & quello, che si trouerà facẽdo al nostro proposito si referirà in Congregatione, & di tutto V. S. Illustr. hauerà auuiso.

Domenica passata alli notte M. Pietro Paolo Benedetti passò ad altra vita; & sapendo io, che in Casa sua si trouauano molti processi, et scritture d'ogni sorte ptinenti al seruitio di V. S. Illustr. & de' Sig. fratelli, & nipoti, hò ordinato a M. Riccio, che ne faccia far inuentario, & si riducano nella Guardarobba per farne la volontà di V. S. Ill. & del S. Duca, al qual io ne scrissi hiersera, acciocbe S. Ecc. sapesse il fatto, e potesse commandar quà se si hauea da esequir altro, & quanto al proueder di nuouo procurator per li bisogni occorrenti, il pensiero sarà di S. E. & di V. S. Illustr.

Parmi, che inanzi la partita di V. Sig. Illustrissima da questa Corte si facessero due procure in persona di M.

Pie-

Pietro Paolo Benedetti l'una commune tra lei, & il Sig. Patriarca per prouedet di danari, l'altra del Sig. Patriarca in specie per resignar la Badia di Pattano. Si ricorda l'una, e l'altra, acciò che volẽdo le SS. VV. Illustr. che le cose già ordinate da loro habbiano effetto, possano rinouar queste facoltà in altri, perche il male di M. Pietro Paolo non ha dato spatio di substituire, perche in un tempo stesso si scoperse mortale, & lo impedì, & dell'intelletto, & della lingua. La medesima notte, che mancò M. Pietro Paolo tornò in Roma Monsig. Illustriss. Giustiniano, ilqual volendo partir la mattina per tempo, per trouarsi a seruir S. Beat. à Terracina, mandò su le quattro hore di notte a dir quà in Casa, se si haueua da ricordar cosa alcuna a S. S. Illustr. per l'officio del Camerlengato. & gli fu risposto, che per allhor nõ accadeua altro, & che tornata, che ella fusse di Terracina, M. Antimo, & io saremmo andati a baciarle le mani per parte di V. Sig. Illustrissima, & esponere quanto haueuamo da lei in commissione.

Le facultà di Monsig. Illustr. Aldobrandino si restituiranno in sua propria mano hauendo io inteso da M. Andrea Orioli, che M. Fabio Angelico le hebbe da S. S. Illustr. & non da nessuno de i suoi ministri.

Il medesimo M. Andrea scriue a V. S. Illustriss. de i fatti suoi, & la supplica, che volendosi prouedere di alcuno, che la serua nel luogo, in che esso l'ha seruita fin quì, si degni di non mutargli conditione, dandogli la riferma della sua seruitù; & sarà seruita di farmi intender la sua volõtà, acciò che io possa rispõdere a M. Andrea, & bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima.

Di Roma li 17. d'Ottobre 1589.

Al

Al medesimo.

Inuia alcune Bolle, parla intorno all'vso del Pallio, & cca certe altre cose.

'Ordinario di Lione, che forse partirà questa notte hà da portare a V. S. Illustriss. la Bolla delle sue facultà, nonantasei Breui, oltre alli cento trenta, che l'haueran arriuata in Bologna. L'Orsello ha cura di fare questa speditione, & esso dirà a V. S. Illustriss. quel di più che bisogna, non sapendo io quel, che sia per portarle lo spatio di onsignor Illustriss. Montalto, che per esse tuttauia fuor Roma, con Sua Santità, non mi ha comandato, ne fat- commandar altro.

Per tentar la licenza del Pallio si è parlato co'l Pariet, che fu cō Riario in Portugallo, & da lui si è inteso; che iario nō vsò il Pallio, anzi hà mostrato, che sia cosa inlita, & non più vdita, & se n'è fatta gran marauiglia. i Orsino non è alcuno, che sappia dir niente di certo, ma tti dicono il credere, & di non sapere, che egli vsasse al- imēte il Pallio, talche comincio a persuadermi, che noi ebbiamo ritirarci dalla domāda, stante il decreto della ongregatione.

Ho la lettera di V. S. Illustriss. delli 12. di Fiorēza, cō i relatione datami dal Sig. Riccardi delle accogliēze, et onori, che la hà fatto il Gran Duca, de i quali mi è par- o di ragionar per la Corte, predicando la cortesia, & ma nificenza di S. A. & la satisfattione, & obligo, del Sig. ardinal Legato. In particolar hà esaggerate q̄ste cose M. rancesco Gerini, & detto gli, che V. S. Illustriss. si inge- gnarà

gnarà di ringratiarne meglio S. Altezza ĩ Frãcia, & i troue di quello, che l'habbia ringratiata ĩ Fiorẽza, & h creduto esser ben di far così, acciò che ne dia testimoni chi tocca. Hebbi la copia della lettera scritta da V. S. Il lust. al S. Card. Montalto, nella qual lettera gli recita cose, che hà passate con lei il Gran Duca sopra il negoti di Francia. Et non dirò quanto ben ella rappresenti l'in tentione di S. A. mà che con tutto, che la lettera mi s piacciuta in estremo, mi son guardato nondimeno co municarla al Sig. Duca nostro, non già per le cose scri te in essa, perche ho pensato, che capitarebbe in mano N. et sarebbe cosa facile, che N. N. dicesse di hauerla v sta, il che risapendosi potrebbe darle disgusto per le cau & rispetti, che V. S. Illustriss. sà, & con questo riguar mi gouernarò in tutte le cose occorrenti per saluarci d commun pericolo. Et le bacio humilissimamente le ma Di Ramali 20. d'Ottober 1589.

Al Medesimo.

Dà molti auuisi, & auuertimenti, & promette.

HO fatto sottoscriuere la Instruttione di V. S. Illu & non si poteua far altramente per seruar la co tudine, & p assicurar chi negotia. La instruttione, è la m desima, che V. S. Ill. hà con se per copia, eccettuato il C tolo di Vãdomo, che di ordine di S. Sãtità, et di questi S della Congregatione si è leuato in tutto. Io la terrò appr so di me, & sarà ben custodita, lasciando a V. S. Illustri pensiero di hauerla a far capitar in sua mano. Per q q̃sta sottoscrittione ho hauuto da disputare co'l Cardi

Santi

Santi Quattro, il qual era entrato in ombra, che Montalt non volesse sottoscriuere per ordine di N. S. però non voleua darmi la Instruttione, se non gli era commãdato da Sua Beatitudine; ma io gli dissi, che haueuo la parola del Cardinal Montalto, & ch'era vero di voler sottoscriuere, et che a nome di S. S. Illustr. domandaua la Instruttione, & vi aggiunsi, che non la desse a me per maggior sua cautella, mà che la facesse restriuer dal suo Segretario, & per lui la mãdasse a Montalto, ò a Bertinoro. Parue a lui conueniente risposta, & l'accettò se ben diße sempre, che hauerebbe data a me la scrittura, et che mi credeua. Rescrita la Instruttione ricercai il Segretario, che la portasse insieme cõ me a Mõtalto, ilqual gliela domãdò, & ĩ mia p̃senza la sottoscrisse, cõsegnãdola a Bertinoro, che dapoi di hauerla collationata, & sigillata, la rilasciò in mio potere il medesimo giorno.

Io non hò da recitar a V. Sig. Illustriss. quello, che le fa scriuere Sua Santità; perche sarebbe impertinentia, ma dirò solo, che nel particolar di Alfonso Corso ella hà bellissime occasioni di farsi honore, & se V. S. Illus. tiraße questa posta nel principio della sua Legatione, il guadagno saria notabile, & di sua gran lode; però giudichi bẽ l'eßere della persona, ch'ella mandarà, & veda, che sia secreta, & da non generar sospetto, & la sua espeditione richiederà queste medesime circonstantie.

Auuertirà V. S. Illustriss. scriuendo ad Alfonso Corso non nominarlo Corso, ma Ornano, perche Ornano è il suo cognome, & gli scriua Signore.

Questo è auuertimento, che si dà a vostra Sig. Illustr. dalla Segretaria di Sua Santità, & io le scriuo d'ordine

di

Digitized by Google

di Monsig. Bertinoro, che me lo fa intendere di M. Francesco Orsello suo Nipote, & forse si poteua dar senza cifra, ma io temo assai più l'error, che la fatica. Si attende a spedir le Bolle, & li Breui, & per molto, che si solleciti la espeditione và lenta. Di queste cose scriuerà a V. Sig. Illustriss. Monsig. Vestrio, & forse anco il Cardinal Santa Seuerina che è in parte causa della tardãza, & per le molte sue occupationi, & per la troppo sua diligenza. Delle Bolle si procuraranno li dupplicati, & dei Breui le copie, secondo l'ordine mandato quà dal Sig. Patriarca, se ben per le Bolle si faranno doppie spese.

Io voleuo, che Lunedì il Cardinal Sãta Seuerina supplicasse a S. Santità per la licenza del Pallio, & essendo io andato a ritrouarlo a Casa per dargli il memoriale non potei essere admesso, perche haueua preso pillole, & nõ andò quella mattina in Consistoro. Vi tornai hieri due volte, et lo trouai, come N. S. trouò li discepoli, che mangiauano ianuis clausis, & perche il Papa è partito per Terracina, non mi è parso di tornarui altramente.

Hoggi mi hà fatto intendere per M. Antimo, che si marauiglia, che io nõ lo vada a vedere, & hauendogli fatto rispõdere, che non datur penetratio corporum naturaliter, mi hà replicato, che hò ragione, & si è riso della risposta. Domani sarò a fargli riuerenza, & forse hauerà qualche cosa da dirmi. Scrissi la lettera, che V. S. Illust. mi ordinò a fauor del Boccabella, & per quãto io comprendo ne riman satisfatto, & forse ne darà gratie a V. S. Illustr. alla qual bacio humilmente le mani, pregandole sanità.

Di Roma alli 2. d'Ottobre 1589.

Digitized by Google

Al medesimo.

Promette vario seruitio, & lo fa auuisato di certe particolarità.

Si sollecita p la parte nostra la speditione delle facultà V. S. Illustr. & delli Breui, & ci aiutiamo cō l'auttorità di Monsig. Illustr. S. Seuerina, il qual ricorda, insta, & fa ogni diligenza possibile per cauarne le mani, ma con tutte le nostre forze non è possibile, che con questo ordinario si mandi pur la soprascritta d'un Breue, & parte ne è causa (credo io) la poca cura di alcuno, & la moltitudine de' Breui, & parte la lōtanāza di S. B. & de' Segretarii, a i quali si è mādata la espeditione, et fin qui non è ritornata indietro.

Si farà opera di hauer ogni cosa ad ordine per Lunedì, acciò che l'ordinario di Lione porti a V. S. Illustriss. questo residuo, ch'ella aspetta. Santa Seuerina non è satisfatta, ne del contenuto, ne del Breue, ne meno dell'ordine, et si lamēta di M. Vestrio. All'incontro il Vestrio incolpa Sāta Seuerina, & dice, che ritarda, & confōde ogni cosa, & io nō sò dar giudicio del vero, & pur hoggi hauendomi S. Seuerina mostrati li capi delle facultà casse, & postillate da N. S. mi hà detto, che S. Beat. non gli haurebbe accōci in quel modo se altri le hauesse ricordata, ò letta la Bolla di Monsig. Illustriss. Aldobrandino, & che il fatto non passa senza qualche malignità. Hiersera S. S. Illustr. mi rimandò le facoltà di Aldobrandino, le quali non hò restituite fin qui, perche desiderano di saper da M. Pietro Paulo, che si troua in articolo di morte, & peggiorando tuttauia, come intendo, non

posso

Digitized by Google

posso saperne altro, basta che restitutione si farà, & satisfaremo al debito.

Da questi Sig. Cardinali della Congregatione di Francia non hò ordine di scriuere a V. S. Illustr. cosa alcuna, nè meno da Monsig. Bertinoro absente, ilqual camina cō molta affettione, & sincerità in tutto quello, che tocca l'honor di V. S. Illustr. & l'officio suo. Merita di esserne ringratiato, & io ne darò tal uolta memoria a V. S. Illustr. acciochè questo buon Prelato prenda tuttauia più animo di seruirla, et conosca la gratitudine di chi riceue il seruitio, et spero, che al ritorno di S. Beat. ī Roma hauerò continua materia di scriuere delle cose concernenti il fatto della Legatione, et per hora le dirò questo solo, che da Roma è passato un gentilhuomo espedito da Lucēburgh Ambasciator de' Principi del sangue, ilqual gentilhuomo è stato riceuuto in Cāpagna, & admesso a i piedi di S. Santità, che ha data la cura a Monsig. Lippomano di alloggiarlo con se, & di trattenerlo. Di quello, che io scrissi a V. S. Illustr. con le mie delli II. non fu dupplicato, perche siamo in Italia, & le lettere sono portate da i corrieri del Papa. Non farò così, quando V. S. Illustriß. sarà più lontana, & mi assicurarò ꝑ quanto sarà in poter mio del ricapito delli spacci, massime quādo si scriueranno cose importanti alla causa publica, & di ordine di N. Sig. L'ambasciator di Venetia espedì alli II. un corriero con lettere del suo Prencipe dirette a V. Sig. Illustrissima per quanto intendo, e si crede, che siano lettere di complimento.

L'auuiso non seruirebbe a niente se non fusse, che io son auuertito, che la espeditione del corriero fu fatta per Morosini; ma che per risparmiar la spesa, si pretenderà che

sia

Digitized by Google

sia fatto per V. S. Illustr. & così si metterà a conto della Signoria; & finirò questa lettera con supplicar V. S. Illustr. che si degni di non farmi auttore delle cose, che io scriverò de' SSS. VVV. sò di suoi Ministri, perche non vorrei, che di là si facesse Echo, & io perdessi la gratia di alcuno, che mi ama, & mi vorebbe per troppo suo. Et a V. S. Ill. bacio humilissimamente le mani.

Di Roma a 4. d'Ottobre 1589.

Al Sig. Card. Caetano Legato in Francia.

Son'auuisi, & ragguagli di operato.

SAbbato mattina 11. di questo giunsero le lettere di V. S. Illustr. delli 24. del passato date in Turino; nel medesimo instante che vennero, io andai insieme co'l Sig. Duca a portar la sua a Monsig. Illustr. Montalto, il qual si troua in casa del Sig. Dō Virginio suo Cognato a campo di Fiore & nō ritornò a Palazzo sin alle 4. hore di notte, talche a pena fù a tempo d'ordinar a Monsig. di Bertinoro, che ne accusasse a S. S. Illustr. la riceuuta.

Il giorno appresso intesi da Monsig. di Bertinoro quello, che si era scritto a vostra Sig. Illustr. la notte innanzi, & l'auuertimento dato, che le lettere per Monsig. Illustrissimo Montalto non si hauessero da mandar nel mio piego, il quale auuertimento dissi, che non era necessario, & che si era osseruato fin qui, quando Vostra Signoria Illustrissima haueua scritto lettere di negocio, cominciando a Fiorenza; & si è poi verificato il mio detto con le vltime, che si sono hauute da Ciamberì sotto li cinque di questo. L'occasione dell'auuertimento mi ha insegnato, che ogni

V sabbato

Digitized by Google

sabbato si può scriuere a V. S. Illustr. in Francia, inuiando le lettere a Turino in mano del Nuntio, al qual non mācano poi commodità di metterle in via per Lione, & Parigi; cosa che io non hò saputo per prima, e seruirà per escusarmi della diligentia, che non hò vsata in scriuere ogni otto giorni, la qual vserò da hora innanzi quando richiederà il bisogno.

Ho communicato à questi Sig. Illustriss. della Congregatione gli honori fatti a V. S. Illustr, in Turino dalla Sereniss. Infanta, & tutti ne godono insieme con lei, & S. Seuerina in particolare, il qual intēdendo, che quella Altezza è solita di riceuere gli altri Cardinali sēza vscir di sotto il baldacchino, inarcò le ciglia, e ne mostrò ammiratione. Nella Corte è piacciuto l'auuiso per la differēza, che si è fatta tra V. S. Illustr. & altri, e forse anco, perche la persona sua ha guadagnato vn punto al Sacro Collegio, il che non è poco in questi tempi di perdita.

Mi fanno fede tutti questi Sig. Illustrissimi, che la Santità di N. S. resta con piena satisfattione di quanto V. Sig. Illustr. ha trattato fin qui; & ha detto fra le altre cose, che le sue lettere toccano il punto, & non si perdono in discorsi come quelle di M. le laude seruirà per regola da osseruarsi, & cosi sarà doppiamente vtile.

Monsig. di Bertinoro è passato più innanzi, dicendomi, che S. Beatit. ha lacrimato sopra la relatione, che V. S. Ill. fa degli huomini del Delfinato, & che ha commēdata la risolutione presa sopra le loro domande, con mostrarne gusto & piacer estraordinario, & credo: che n'hauerà dal Sig. Card. Montalto testimonio più amplo.

Io penso, che le nostre lettere delli 2. di questo saranno

Digitized by Google

giunte a V.S. Illustr. con l'ultima espeditione delli Breui, che se le mandarono, tra liquali ne hauerà riceuuto vno p la Regina Biãca, & credo che ne hauerà il dupplicato cõ queste. perche il medesimo ordine, che V.S. Illustr. dà a me, è anco dato a Monsig. di Bertinoro, che la seruirà senz'altro. Quanto a gli altri Breui, che V.S. Illust. vorrebbe per quelle Dame, dice S. Seuerina, che ordinò, ch'esse scriuesse rosolamẽte p quelle, che sono vedoue, & che alle maritate non fa bisogno, bastãdo di scriuer a lor mariti. Cõ tutto questo si dà molto a V.S. Illus. di poter allargar la mano, & vscir della dispositione, che ha fatta il Cardinale, e questa è la risposta, ch'io hò da fare alle sue delle 5. accusate di sopra, cõ le quali mi venne vn'altra de' 2. data in Momigliano Scritto fin qui, l'Orfeli mi fa sapere, che si mãdano a V.S. Illustr. otto breui in bianco per Dãme; Il dupplicato per la Regina Biãca non si è fatto, perche è larghissimo, & questi Signori si assicurano, che il primo sia capitato bene, & bacio a V.S. Illustr. riuerentemente le mani.

Al medesimo Cardinal Legato.

Ragguaglia, e discorre intorno allo stato di certo negotio.

Haueuo già scritto le due lettere quì allegate per V.S. Illustriss. quando hebbi la sua delli 23. del passato scritta in Asti con due altre, l'una per Monsig. Illustriss. Santa Seuerina, l'altra per Monsig. Illustris. Montalto. Le quali hò consignate io stesso in propria mano delle loro Signorie Illustrissime.

Digitized by Google

Con Bertinoro ho cõferito quello, che mi ordina vostra Sig. Illustriss. intorno al particolare di..... & lo trouo risolutissimo, che nõ se ne ragioni a Montalto, concorrẽdo con me in vna medesima opinione, che il Papa se ne turbarebbe, come quello, che non ha da rendere ragioni ad altri di quello, che fa con li sudditi della Sede Apostolica, & che vuole, che presupponga, che S. Beatitudine è Principe giusto, & che sarebbe contra la dignità della sua persona, abbassandosi a dar conto di se, & delle sue attioni a coloro, che le sono tanto inferiori di grado. Dispiacerebbe anco a S. Santità il vedere, che il suo Legato si mostrasse mãco animoso di quello, che vuole che sia, & di quello, che pensa et dice il Vescouo, che..... sà benissimo l'imputationi date al ministro, & le colpe, delle quali è stato conuinto; perche n'è stato auuisato a pieno da' suoi confidẽti, & niuno è meglio informato di lui dell'errore. In conclusione....... non ha voluto per nõ toglier niente del credito di vostra Signoria Illustr. che si presenti al Sig..... la lettera credẽtiale in me, non che si parli in alcuna maniera di questo fatto. Lauda bene, che da Lione V. S. Illustr. espedisca il Prelato per complire, & mostrare confidenza, per dar capo a conoscere, & domesticar l'humore, & entrare in negocio, ma di quello, che quì è occorso, dice, che non si faccia parola, & che si dissimuli, & si tiri innanzi, & quando per necessità bisognasse parlarne, basterà arcenare, & scorrere, & con l'vna saldar il conto, perche il far più, non conuiene, & replico a V. S. Illustriss. che non si ha da temere, che si come ho detto nella quì aggiunta..... stà appiccato alla parte nostra, & non può essere..... il suo interesse, & la sua sicurezza saranno li capi del modo, co'l quale V. S. Illustrissima le

potrà

Digitized by Google

potrà stringere, & menar con se, doue a lei piacerà, accarezzandolo massimamente, & honorandolo di buõ modo, & facendone sempre stima, nè si lasci però dar a credere che costui non sia vn....perche crederebbe il falso, & s'ingannarebbe, sapẽdo fra l'altre cose, che N. è quello, che in festa il camino da Lione a Parigi....

Quanto al processo domandato da V. Sig. Illustrissima per ricordo di Monsignor.......non accade pensarui; & è così pronta la negatiua, che il Cardinale Santa Seuerina rispondè innanzi, che se ne parli. Dice sue Sign. Illustrissime, che il processo ha da star sepolto in eterno e che il darlo sarebbe grauissimo errore, & inescusabile, facendosi contra l'ordine dell'officio, & cõtra ogni termine di ragione. Aggiunge, che il processo non seruirebbe a niente, & che si deue attendere alla sentenza, la quale mãdò sigillata, & dupplicata per quella via, che Vostra Sig. Illustrissima mi commanda, & questo è quanto possiamo far cõ tutte le nostre forze; Sãta Seuerina fa vn codicillo, che il reo non può negare, & quando negasse oltre alla sentẽza, che lo condãna, si potrebbono formar da V. S. Illustriss. dicinone processi di cose oprate da lui empiamente, dapoi la sua condannatione, essendo pur troppo note le profanationi delle Chiese, gli homicidij fatti in persone spirituali, le uiolationi delle Vergini sacre, & le tante impietà, & sceleratezze della sua vita. Vn Sig. amoreuole della casa mi fa sapere, che hieri N. motteggiò di Vostra Sig. Illustriss. con dire, che in questa sua andata in Francia le interueniua quello, che è solito d'interuenire alli Generali delle Religioni, che caualcano a Capitolo, che di passo in passo leuano nuoua compagnia de frati, et ogni dì la caualcata

s'ingrossa. Che la cosa è tollerabile fin a tanto che li Principi habbiano le spese, & V. S. Illustriss. ma che in Francia bisognarà, che muti registro. Che un Signore di natura facile sempre è soprafatto da altri, etiā che siano da manco di lui & ognuno ardisce di stargli adosso, & che per ciò a ministri di questa sorte non bisogna dar molta briglia, perche inciampano facilmente, & havendo facultà di concedere, corrono a satisfar ogn'uno; ne però guadagnano altro, che nome, & opinione di esser da poco; Che quelli, che lo serveno deverebbono prendere esempio da lui, & imparare di tener a mano, & che facendo il contrario, fanno danno a se stessi, & mostrano di sprezzare, & riprendere chi sà più di loro......

Che il Cardinale di Ferrara, quādo andò ī Frācia, volse cōpetere in magnificēza col Rè, & riuscì ridiculo, & ī luogo di servir alla Sede Apost. cercò di acquistarsi l'aura del Popolo, & la gratia di quelle Dāme, & meglio haverebbe fatto se fusse stato māco magnifico, & più Ecclesiastico, & ne sarebbe venuto più honore al suo nome, & più sanità alla borsa. Mi dice questo Signore, che un'altra volta mi dirà qualche cosa più; ma che ī tanto io averta V. S. Illustr. che dopoi che ella sarà giūta ī Parigi, veda per ogni modo di risecare le spese superflue, & che prevenga quella riforma, che nō la facēdo da se, le potrebbe esser facilmente ordinata da altri.

Monsignor Fugazza non si può lamentare di Vostra Signoria Illustrissima, perche la domanda fù impertinente, & quello, che hà ottenuto da lei è stato quando si poteva ragionevolmente concedergli. Ne darò conto dove bisogna, quando ne sarà tempo; & qui resto, cō baciar

humil-

humilmente le mani a Vostra Signoria Illustrissima.

Di Roma li 2. di Nouembre 1589.

Al medesimo.

Li partecipa auuisi di Roma.

D*El negotio de' Signori Venetiani V. S. Illustr. haurà inteso dalle lettere del S. Cardinale Montalto p esser cosa, che communica quãto al fine cõ la sua legatione. Quel che io ne scrissi con le mie de' 22. del passato, è il ristretto delle cose riferitemi da psone confidenti dell'Ambasciatore. Però non è da marauigliarsi se mi fù celato il pũto, che V. S. Illustr. tocca nella sua lettera, perche ogn'uno cerca il suo vantaggio, & non dice se non quello, che fa per se. Non ne poteua saper più, trouandosi N. Sig. fuori di Roma, & dapoi il ritorno di Santi Quattro, non accadeua che io ne scriuessi altro, perche sarebbe stato superfluo. Li sudetti Signori Venetiani hanno fatta Lega cõ li Sig. Grisoni. Non auuiso li Capitoli; perche non ne hò notitia.*

Questa settimana si è fatto gran rumore per il Cardinalato di Don Duart, & si fa tuttauia come V. S. Illustriss. potrà intendere dal foglio de gli auuisi publici.

La causa è venuta dal Lino, il qual scriue in confidẽza, che di Spagna veniranno quà ordini, & prouisioni gagliardissime per la essaltatione di questo Signore; laquale si ha da tener per certa.

La lettera è stata scritta in casa M. & da casa M. è vscito il rumore con due mille scudi, che si sono impiegati in scommesse, & così tutto Banchi và sotto sopra.

Digitized by Google

Si potrebbe desiderare più prudenza, & chi sà il secreto, che pur non lo sãno molti, si marauigliano, et di chi scriue, & di chi scommette per il modo, che si tiene in cosa di tanta importanza.

Mercordì si aspetta l'Ambasciatore dell'Imperatore, ilqual ha ordine da quella Maestà post Beatissimorũ pedum oscula. *di supplicare per il Cardinalato di Mõsignor Nuntio di Polonia, & chi giudica questo negocio, tiene, che l'officio, non si faccia a tempo, & che si sarà più opportunamente quando in Polonia saranno conuocati li Comitij per il nuouo Rè, potendosi trattar all'hora di Cardinalato, & Legatione insieme.*

Monsig. Illustrissimo Madruzzo, fu a' piedi di N. S. & fece officio per il Cardinalato di Don Lelio, dell'Arciuescouo di Milano, & del Patriarca Biondo. Al primo rispose Sua Santità che vi sarebbe tempo, & che bisognaua, che Don Lelio desse conto di se; & che si vedesse il processo, che vi era. Al secondo rispose, che hauerebbe consolato l'intercessore, ma che non poteua consolarlo al presente, & non specificò di volerlo consolar nella persona dell'Arciuescouo, il quale è portato dal Duca di Bauiera, et questo è l'intercessore. Al terzo S. S. disse, che non sapeua quello, che si potesse, & non mostrò animo, ne inclinato, ne auuerso; & bacio humilmente le mani a V. S. Illustriss.

A' 17. di Nouembre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

Altre nuoue della Corte.

I*L Sig. Cardinale Giustiniano attẽde all'officio con la diligentia, & assiduità, che io scrissi. E passato un poco*

co

to di disparere trà il Centi, & S. Sig. Illustriss. che poi si è finita in dolcezza. Da M. Tideo è venuto l'origine, A Septentrione omne malum. La somma del fatto è che oltra alli sessanta banchi, che sono conceduti alle Hebrei, et l'altro sopranumerario, conceduto per ordine di V. Sig. Illustriss. a Gioseppe Toscano, il Sig. Cardinale ne concede vna ad istanza, si crede, di Monsignor Vestrio. Nella espeditione della patente il substituto di M. Tideo haueua fuggita la sottoscrittione del Centi con dãno di cinque scudi, che si peruengono, & di qui è venuta la briga, perche il Conti ha proceduto alla carceratione, non obstante, che la patente fusse sottoscritta dal Cardinale, & sigillata del sigillo del Camerlengo; ma come ho detto la cosa si è finita in dolcezza; se bene Tideo cerca di detrahere al Centi, con dire, che hà riceuuto, & che gli farà dar su le unghie. Ne hò parlato co'l Sig. Cardinal Giustiniano, & messo in consideratione a S. S. Illustriss. che il Centi è seruitor vecchio di Casa, huomo da bene, & di ottima intentione, & Auditore nell'officio; & che però si vuol fauorirlo, & sopra tutto hauer l'occhio a non lo esauttorare, massime, appresso ai Notari; S. S. Illustrissima ha pigliato il ricordo in bene, & dice, che lo esequirà.

Habbiamo vn'altro osso da rodere con vn paro di Giulii Vitelli, & Tidellino, li quali hanno messo mano a concedere le tratte senza mandarle al sigillo, pretendono di poterlo fare nello Stato Ecclesiastico, per poca somma, & la cosa viene dal Tidellino. Si è dato principio a rimediarui, & vi si rimedierà in ogni modo, perche è gran capo, & di troppa importanza, toccando la giurisdittione, & la borsa di V. Sig. Illustrissima, & facendosi espres

Digitized by Google

fotorto a lui, che il Cardinal Camerlengo.

Giustiniano la intende bene, & bisognarà, che il Tidellino la intēda meglio; non parlo di Monsig. Vitelli perche non vedo, che impunti molto, & l'impulsor hà maggior peccato.

Lopez non riman satisfatto del modo, con che tratta G...... & me lo accusa in due cose; l'una, che è bugiardo; l'altra, che non è secreto; però dice, che si guarderà di trattar con lui; ma che in ogni modo defenderà la parte di V. S. Illustriss. & non comportarà mai, che se le pregiudichi; è in sua mano la dismembratione, che si fà della Tesoreria, quale dismembratione sarà di cinque milla scudi, & col resto de i frutti si venderà l'offitio per cinquanta milla scudi, & succederà Tanaro; Così dice il volgo de' Curiali, & Dio sa con che fondamento. Per la licēza del nuovo bāco hò detto al Cardinale Giustiniano, che si hanno da pagare 25. scudi, liquali toccano al Camerlengo; & sua Sig. Illustriss. mi ha assicurato, che si paghino. Dubito, che questi Banchi andaranno fin al numero settanta, perche hò di buon luogo, che N. Signore inclina a concederne otto altri; venendosi alla concessione, toccaranno a V. S. Illustrissima 200 scudi. Mi è parso di far questa lettera a parte per le cose del Camerlengato, delle quali è bene, che V. S. Illustriss. habbia notitia per il suo interesse, & bacio a V. S. Illustr. le mani.

Adì 15. di Novembre 1589.

Ai

Digitized by Google

Al Sig. Cardinal Legato.

Le seguenti cinque lettere si raggiran' intorno a' bisogni, & negotij della legatione.

Sabbato che furono li 25. del mese scrisse a V. Sig. Illustriss. per la via di Turino, & mandai lettere sotto coperta del Nuntio pregandolo per lettera a parte, che le volesse mandare con la prima commodità di messo. Non scrissi a V. S. Illustr. cose di molto momēto; cō tutto ciò se le manderà il Dupplicato, acciò che se è possibile nō s'interrompa la serie delle nostre espeditioni.

Fin quì che siamo alli 26. del mese, non è comparso il corrier di Lione, & domani si spedirà per Spagna, della qual occasione mi seruirò per non perdere questo vantaggio. N. S. aspetta lettere di V. S. Illustrissim. si come anco le aspetta tutta la Corte perche le cose di Fràcia s'intēdono con sospetto di falsità, & nō quietano nè il Prēcipe, nè altri, premendosi in quello quāto si può imaginare, da chi ha giudicio. S. Beat. si è doluta, & si duole che nō si sia vista pur una lettera di V. S. Illustr. dalli 6. del mese fin al presente giorno, perche le sue scritte da Ciāberi, che furno delli 9. sono le vltime.

Debbo riferire quello, che sua santità dice, & però nō mi guardo di auuisare a V. Sig. Illustriss. cose che nō possono piacer a in tutto. E parso a Nostro Signore, che questa tardāza si habbia da battezzare negligenza, et quāto a me credo, che nō sia veramente giudicio di sua santità, ma più tosto īpeto di amore, & di desiderio. Però ha detto, che

to, che Vostra Sign. Illustriss. doueua espedire vn corriero espresso con la nuoua dell'arriuo suo in Lione, & che altrettanto deuerà fare, quando sarà giũta a Parigi, ragguagliãdo sua Beatitud. dall'vno, & dall'altro luogo dello stato, in che si trouano, ò si trouaranno le cose del Regno, imaginandosi, che subito ella possa intẽderle, & darne quà vera, & sicura relatione; le persone, con le quali s. santità l'usciua sono più di vna; ma in particolare e Monsi. Gouernatore, & il Cõmissario della Camera, co'l mezo de i quali si è risposto, che V. S. Illustr. hauerà forse giudicato, nõ esser bene di espedir huomo a posta con spesa di ducẽto scuti p auuisare solamente il suo arriuo in Lione, potẽdolene più, nè manco auuisare otto giorni appresso con gli ordinarij, et che si ha da tener per fermo, che V. S. Illustris. nõ habbia saputo cosa pertinente al negocio publico, la quale sia tãto importante, & certa, che richiedesse vn dispaccio a posta & che potrebbe anco essere, che V. S. Illustriss. hauesse espedito, & il corriero fusse capitato male, ò in altro modo stato trattenuto per strada. In sõma si è occorso all'accusa per leuarle da dosso ogni imputatione di negligenza, nè mi posso persuadere, che di corto il fatto stesso nõ giustifichi V. S. Ill. tenendo per impossibile, che sia altramente. Io credo che N. S. tenga suspesa qualche sua risolutione, & la differisca aspettãdo di hauer notitia delle cose di Francia dal suo Legato, non volẽdo S. Sant. potendo, fidarsi d'alcun altro, & certo s. Beatit. ha gran causa di non dar fede a nessuno, vedendo, che niuno si accorda con gli altri ĩ scriuere li successi di Francia. Dal che è nato, che ultimamẽte S. Sãtità ha fatto ringratiare alcuni Principi, che hãno mãdati auuisi, & insieme col ringratiamẽto ha voluto, che sap-

pierno, ch'ella non sà a chi credere. V. S. Illustriss. hauerà causa di pensar tanto più al debito dell'officio suo, per mostrare la sua diligentia in intendere, & dar auuisi.

Scriuono di Venetia, che ī Lione V. S. Illust. habbia detto che li 100. mila scudi, che dà N. S. per seruitio delle cose di Francia, si siano dati per la liberatione di Borbone in specie, & che le polize non hanno trouato credito in quella piazza. L'auuiso è penetrato all'orecchie di N. S. il quale ne ha fatto rumore con P.... accusando nel primo Capo V. S. Illustr. & nel secōdo lamentandosi del S. G.... Ho fermato s. santità, & nell'uno, & nell'altro capo, con una sola risposta, cioè, che non hauendosi lettere da Lione, non si può sapere quello, che V. S. Illust. habbia detto ī quella Città, ne meno, se li mercāti habbiano accettate, ò nò, le police di suo fratello, laqual risposta ha quadrato così bene al Papa, che subito fatta, ha parlato in contrario, è anco parso a P.... di dire a s. santità, che innāzi, che V. S. Illustr. uscisse di Roma andò uoce publica per la Corte, che li 100. mila scudi si dauano per la liberatione di Borbone. P..... ha detto tutto questo al Sig. Duca, & a me; & tutto si scriue a V. S. Illust. per suo auuiso.

Di Roma li 29. Nouembre 1589.

Al Sig. Cardinal Legato.

Della stessa Legatione con le seguenti.

P*Oteuo mandar a V. S. Illustr. la lettera, che io le scrissi hierseruа, essēdo stato spedito questa notte un corriero dal Signor Conte d'Oliuares per la Corte di Spagna, nondimeno mi è parso di essequire la risolutione, che haueuo*

fatta,

Digitized by Google

fatta, di mandarla cō l'ordinario, sapēdo che le lettere si hāno da fermar in Lione, & iui aspettare la cōmodità di passar più auanti; talche poco īporta il uātaggio d'ū giorno, se però V. S. Illustriss. non fusse per trattenersi ī quella Città, fin che da Roma se le mandassero nuoue cōmissioni, come questa mattina mi hà accēnato Monsig. Illustr. Tinelli, che non è venuto a nostra vista tanto a tēpo, che il corriere non fusse partito prima. Mi sono rallegrato della nuoua datami da questo Sig. che il S. Duca di Niuers sia per dar compagnia a V. S. Illustr. per il Turonese, & accurarla in tutto per il camino, piacēdomi di uedere, che quel Principe nō mostri alteratione delle cose occorse, ma solamēte miri al seruitio della causa publica, & a fare, che il Papa habbia satisfattione da lui, che sarà anco un'alleggerire il Legato di S. Santità da qualche peso, & molestia.

Co'l Sig. Cardinal medesimo hò fatta una repetitione di quello, che ultimamēte passò frà noi, & che già fù scritto a V. S. Illustriss. con la mia precedente, & per conclusione hà commādato, ch'io dica & ricordi a V. S. Illustriss. tre cose. La prima ch'ella scriua a Roma per tutte le vie imaginabili, & facciali duplicati, & triplicati, mostrandosi ī questo diligentissima, & indefessa. La seconda, che accadēdo di auuisare qualche nouità, che sia di momento V. S. Illustr. scriua per cifra, & mandi le lettere in Turino ī potter del Nuntio. La terza, che in caso di qualche accidente notabilissimo il qual potesse dar grāde alteratione alle cose del Regno, & a gli ordini, che V. S. Illu. hà portati cō se et richiedesse che da Roma se le mandasse cōsiglio, & risolutione nuoua, e spedisca corriero a posta, & non guardi in ciò, ne a fatica, ne a spesa.

Crede-

Crederei, che senza il ricordo del Sig. Cardinal Pinelli la prudenza sola di vostra Sig. Illustriss. si sarebbe messa da sè in queste considerationi, nondimeno io stò più sicuro quanto più eseguisco il mio debito, & l'auertimento non è da tacersi. E necessario, che vostra S. Illustr. scriuendo ĩ quà, ringratij questo Signore della molta inclinatione, che le mostra, il che se nõ seruisse ad altro, seruirà almeno a fare, che conosca la mia diligenza, & mi admetta tanto più volontieri.

Presuppongo che da Lione V. S. Illustr. sia per scriuere a tutto il Collegio, & in specie a questi Signori Illustrissimi della Congregatione di Frãcia, & quando nõ scriua di Lione son certo, che scriuerà da Parigi. Io mi valerò delle lettere, tra le quali ne desidero vna in particolare, p Monsignor Illustrissimo Lancellotti, al quale nõ ho introduttione, & farei errore, s'io nõ ricapitassi alle volte da sua Sig. Illustriss. perche si suol attribuire al Padrone quello, che fa il ministro, & il mio non comparire si potrebbe ascriuere a diffidenza di V. S. Illustr. ò disprezzo, & perdonimi questa replica.

Ancora non è arriuato il corrier di Lione, che doueua esser quà già dui giorni, & ce ne marauigliamo, crescẽdo tuttauia più il desiderio delle lettere di V. S. Illustr. non solamente in Sua Santità, ma in tutta la Corte.

Le sue lettere mi daranno materia di scriuerle qualche cosa di più, che tocchi la sua Legatione, & in tanto voltãdomi ad altro, le dirò, che la promotione fa strepito, & lo strepito si sentirà in Francia.

Intenderà V. S. Illustriss. quanto innanzi si troui l'Arciuescouo di Salzburg, & le parerà nuouo; ma non vor-

rei,

rei, che V. S. Illust. desse piena fede a tutto quello, che vederà de gli auuisi, & sopra tutto hauerà da escludere, e tener per falsi quelli, che diranno, che per la parte di Salzpurg si siano offerti danari alla Lega ad effetto, che S. Santità lo pronuntii Cardinale, perche il motiuo viene dall'animo di S. Beatit. & nõ da suggestione d'altri, imaginandosi che la esaltatione di questo Prelato possa essere di giouamento alle Sede Apostolica in Germania.

Il primo, con chi ne ha parlato sua Sãtità è stato il Sig. Cardinal Madruzzo, alquale dopoi di hauer raccontati i rispetti, che la tirauano a questo pensiero, disse, che non intendeua però di voler dar il Cardinalato a persona, che non lo desiderasse, & che nõ fusse per supplicarnela in gratia, imponendo al Cardinale che ne scriuesse a Salzpurg per intendere la sua volontà.

Il Cardinale ne ha scritto, & la risposta sarà qui in Roma per tutta la settimana, che entra, & dice il Cardinale che contutto che il Papa gli parlasse assai largo, nõdimeno, nõ si restrinse mai a promessa certa, anzi nel licentiarsi, S. Santità lo auuertì, che non intẽde di hauergli promesso niente, ma che solo voleua saper la mẽte dell'Arciuescouo. Le medesime cose disse S. Beat. al S. Card. di Altaemps che andò a ringratiarla per il nipote.

Non mancano huomini di giudicio, liquali affermano, che Salzpurg non accetterà il Cardinalato, perche essendo Prencipe dell'Imperio, & douendo interuenire nelle Diete di Germania, perderebbe nella opinione di quelli Prencipi, & mancarebbe di credito, come dipendente dal Papa, & obligato alla Chiesa Romana, & a lui nõ mette cõto lasciar la Germania, & la parte, che hà tra quei Prĩ

cipi

cipi nelle cose di quelli Stati, & Prouincie per indursi a viuer in Roma, doue starebbe con minor sua grandezza, & con qualche pericolo de' suoi interessi. Ma posto ancora, che Salzpurg si risolua a voler il Cardinalato, & a supplicarne il Papa, il parer de' più è, che S. Beatiudine debba differire la sua promotione in altro tempo, specialmente per non cõtrauenire alla sua Bolla, & per non mettersi in necessità di promouere Don Duarte escluso per questo Capo solo della sua Bolla. Ho anco inteso da vn Cardinale, che l'ambasciator Cesareo ha ordine di far instanza, che Salzpurg non sia promoßo, & che a questo effetto parlerà a S. Beatiudine in nome dell'Imperatore, & di tutta la Casa d'Austria; et questo medesimo Cardinal mi afferma, che la promotione di Lorena nõ è bene sicura.

Se Don Virginio vorrà Cardinale il Vescouo di Spoleti, si tien per certo, che ne sarà consolato, ma fin qui Don Virginio non vi hà inclinatione, & se l'ha, non la mostra, & il Gran Duca lo tira indietro, & la Casa non ha altro soggetto, che piaccia a Sua Beatitudine se non il Vescouo Rustici, & Todi, che sono rimessi al seguente anno, & chi ha tempo, ha vita, & V. S. Illustrissima sà, che il Mondo si muta d'hora in hora, & di momento in momento, & le bacio riuerentemente le mani.

Di Roma li 30. di Nouembre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

E Cresciuto da hiersera il rumore di V. Signoria Illustrissima, essendo venuto vn'altro corriero di Spagna senza sue lettere. Bisogna di necessità, che costoro

Digitized by Google

le siamo scappati di sotto alla reate, ouero non habbiano vo- luto pigliar li suoi piccbi, se non fusse anco vero, che alcu- no le hauesse loro tolte fuor di Lione. Non si è potuto in- terrogar questo secondo Corriero, perche subito è passato a Napoli, ma speriamo che l'ordinario, che non è ancor giunto ci darà il netto di quello, che passa. In tanto non si può far, che la cosa non ci dia gran fastidio douendosi pa- rare co'l broccbiero tãti man dritti, che ci vengono sù la faccia, et dal Papa, et da Cardinali, et da tutta la Corte. Non dubbito, che V. Sig. Illustr. non possa giustificarsi, so- lamente mi pesa il tempo, che s'intermette. Et ho volut scriuerle queste due righe, per non tacer cosa, che tocchi la sua riputatione. Il corriero di Spagna, che doueua par- tir questa notte passata, si è trattenuto fin a quest'hora xi del primo di Decembre 1569.

Al Medesimo.

ALli iij. di questo venne il corriero di Lione, che fu spedito di là a xxi. del passato, del qual mese ho let- tere di V. S. Illustriss. delli xiiij. delli xv, & delli xviij. pur di Lione. Quì è si intesa l'allegrezza, che ha mostrato quella Città all'arriuo di V. S. Illustriss. & faccia Dio be- nedetto, che non sia vano il buon augurio fatto alla sua Legatione. Le lettere di V. S. Illustr. delli viiij. sono due, la prima è di sua mano, & è lettera graue, & di gran so- stanza, ma non aspetta risposta.

Alla secõda ho da dire, che eseguirò la sua volontà in- torno a i beneficii, che vacaranno in Vicenza, ma non è venuto il notamento delle persone, che si haueranno da prouedere, però è necessario, & mi si mandi.

In

Digitized by Google

In proposito delle facultà di V. Sig. Illustris. ho da dirla, che le sue lettere scritte a questi SS. della Congregatione sono andate per manus, con le scritture attinenti alla dichiaratione de' dubbij, & all'ampliatione delle facultà, & io ho parlato alle SS. loro Illustr. & pregatole vna per vna ha voler fauorire la domanda allaqual trouo, che hanno ottima inclinatione, conoscendo, che le facultà concedute per prima sono tenute, & che l'ampliare è seruitio di questa S. Sede. Questo, che mi mette pensiero è il bisogno di V. S. Illustriss. & la fretta, che ella mi dà, vedendo io, che la resolutione di questi SS. richiede tempo, & che non possiamo venire a capo, se non per via di tre Congregationi al meno, le quali importaranno lo spatio di parecchi giorni; perche la prima Congregatione non si è ancora fatta, ne si farà prima di Lunedì prossimo, che saranno li xi. di questo mese, & finite, che siano le Congregationi haueremo poi da sollicitare, che si spediscano le facultà, ò per Bolla, ò per Breue a parte, ò in altro modo conueniente allo stile, di maniera che dubito, che sarà necessario di hauer patientia per qualche giorno.

È stato bonissima consideratione il piegar verso il Cardinal di Cosenza, & piacesse a Dio, che da principio si fusse fatto ricapito a S. S. Illustr. perche quanto a me mi sono andato accorgendo, che il non essersi passato questo mezo, ci ha tirati nelle presenti difficultà, & estremità, & può ricordarsi V. S. Illustr. che io scrissi, che in questa benedetta espeditione vi si scopriua non sò che male, ne però intesi di darne colpa a questo Signore, del quale non debbiamo riconoscere niun pregiudicio. Ho parlato a S. S. Illustr. la quale si esibisce a far quanto sarà

possibile dal canto suo, dicendo, come in sua scusa, che la speditione delle facultà nõ è corsa per le sue mani, & che il carico ne fù dato alla Congregatione di Francia, della qual Monsi. Illustr. Santa Seuerina è Capo, & dal quale S. Beatitud. hebbe il sommario delle facultà, che da lei furono poi ristrette, & limitate nella maniera, che stanno; et dal parlare, che mi ha fatto questo Signore, ho la corroboratione del mio giudicio scritto di sopra, parendomi, che S. S. Illust. voglia tacitamente inferire, che volendosi l'ampliatione, la debbiamo sperar da lui, & di questo parer medesimo il Sig. Duca, ilquale ha pregato sua Sig. Illustrissima del suo fauore. Mi conferma in questa credenza il modo, con che mi parla il Sig. Lopez, perche innanzi, che io ragionassi delle facultà con Monsignor Illustrissimo di Cosenza Datario, & da poi, mi ha detto, & ridetto, due volte, che io mi assicuri, che sua Sig. Illustriss. farà ogni cosa per noi, & che mi mandarà consolato: & penso, che tutto questo proceda, perche siamo ricorsi a lei, & mostriamo sperar da lei ogni buon successo, per laqual cosa procurarò, che il negocio si faccia più suo, che d'altri, ò almeno, che li SS. della Congregation lassino persuaso a S. S. Illustris. che essi non vi habbiano piu parte di lei, alche ho condotto Mõsig. Illust. Sãta Seuerina, ilqual hauerà per bene, che la Cõgregatione faccia instanza insieme con lui appresso S. Santità, che il negotio si finisca con l'interuenimento del Sign. Cardinal Datario, & io non perdonarò nè a fatica, nè a diligenza, & bacio a V. Sig Illust. le mani.

Di Roma li 15. di Decemb. 1589.

P. S. Il Signor Giouanni Lopez me domanda memoriale per li Capi delle facultà, che si hanno da ampliare

mo-

mostrando, che il Sign. Cardinal Datario sia animatissimo di satisfarti. Credo, che S.S. Illustr. habbia conferita la cosa con S.S. & mostrata la lettera, che V.S. Illustr. le ha scritto, & di là habbia preso spirito. Domandarò a Monsig. Illustr. Santa Seuerina la scrittura, che è andata per manus, & ne farò cauar copia, & la darò al Sig. Lopez, acciò che si tenti quanto prima l'effetto dall'ampliatione, & dato, che il Sign. Cardinal Datario ne voglia l'honore, accettarò l'opera di S.S. Illustr. ingegnandomi di far in modo, che li SS. della Congregatione se l'habbiano a bene, perche tutti caminiamo ad vn fine, & lo eleggere la via più corta, & più facile non deue dispiacere alle loro Signorie Illustrissime Il Signor Duca mi ha inteso, & loda questa mia risolutione, & io la mandarò innanzi per quanto sarà in mio potere.

Al medesimo Sig. Cardinal Legato.

L'Ampliatione delle facultà di V. S Illustrissima si cercarà per la via sola del Sig. Cardinale Datario, & questa sera ho fermato Monsignor Illustrissimo Santa Seuerina, accioche la Congregatione non ne parli al Papa; & non domandi l'interuenimento del Sig. Cardinal Datario; si è preso questo partito per il migliore, vedendosi, che il negocio và in disperatione, se da noi è guidato altramente.

Il Datario vuol esser solo, & chiamandosi in Congregatione si sdegnarebbe, perche non ama la partita, & si crede nel caso nostro, che voglia mostrare, che esso possa, & non altri. Ho scritto a V.S. Illustris. il fondamento dell'opinione, & risolutione nostra, alla qual è sottoscritto il

Digitized by Google

vescouo di Bertinoro, che mi auuerte a nō procurare, che la Cōgregatione negotij co'l Datario, & non faccia parola a S. Santità in proposito dell'ampliatione, perche questo sarebbe vn giocarsi la speranza di tutto quello, che si desidera. Circa la dichiaratione delle facoltà dice Santa Seuerina, che le Bolle si riscontrino con la minuta, & si noti bene in che cōcordino, & in che discordino, & fatto questo si trattarà della dichiaratione, pensando forse che sia possibile di farla per lettere, & senza ragionarne co'l Papa. Il Giubileo ci è stato d'impedimento, & per questo l'espeditione del negocio si è differita, la quale tanto più si sollecitarà, & spero, che non trattandone con la Congregatione, ne vederemo più presto il fine.

LOPEZ mi fà sapere, che il Datario hà visto i Capi dell'ampliatione, e che vi troua difficoltà, crederei, che fusse vn tratto Spagnuolo per incarirci la mercantia, se non dicesse, che credeua di poter far da sè, ma che vede, che il negocio si ha da cōferire co'l Papa, mostrādo di dubitarne, perche già è passato per le mani di S. Beatitudine. Ho fatto pregar S S. Illustris. che soprasseda fino a tanto, che io sia con lei, & mi faccia intendere. Da lei intenderò in che punto consiste la difficultà, perche se sarà circa la confessione in generale, vsarò le ragioni, che V. S. Illus. scriue, & se sarà intorno alle petitioni particolari, mi valerò de' Dottori, & forse di Monsig. Marcolino co'l quale hauendo io conferito le facultà, che si voglino, tiene, che leuatene due, ò tre, le altre siano ordinarie, & concessibili. Questo intoppo mi dà fastidio, perche se il Datario non abbraccia la causa nostra siamo spediti.

Vederò anco di saper da S. S. Illustr. se vuole, che si

tenti

tenti il Papa per altri mezi, & si faccia, che di ribalzo la cosa venga in sua mano. In somma farò ogni mio potere, & tornarò alla Congregatione, & non abandonerò il negotio vsque in finem. Bacio a V. S. Illustriss. le mani riuerentemente.

Di Roma li 10. di Decembre 1589.

Al medesimo Sig. Cardinal Legato.

Negociato per la Legatione.

Ci siamo rimessi in speranza di poter far qualche cosa, per l'ampliatione della facultà di V. S. Illust. alla quale confesso, che mi era quasi caduto di animo, da poiche io intesi, che Monsignor Illustrissimo Datario vi faceua difficultà; & per questo feci pregar S. S. Illustr. che soprasedesse; & non ne parlaße a S. Santità se non mi ascoltaua prima. Pensai a mezi, che si haueßero da tenere, per condur bene il negocio, acciochè nõ essendo riuscibile per via de' Ministri famigliari di sua Beatitud. la Congregatione lo potesse trattare con più sicurezza, & auttorità; & non seppi trouarne il meglio, che aiutarci con l'essempio de gli altri Papi, producendo le facultà concedute da loro a diuersi Cardinali Legati in Francia, che a mio ricordo sono stati Carraffa, Ferrara, Alessandrino, & Orsino; perche mi pareua ragioneuole, che da questa parte si poteße argumẽtare cõmodamente a fauore della nostra causa, quando si haueße mostrato, che le loro facultà sono state più ample di quelle di V. S. Illustr.

Monsignor Illustriss. Santi Quattro approuò questo mio pensiero, & mi disse, che io facessi cercar gli registri,

Digitized by Google

& cauare il summario di queste espeditioni per Capi, & subito diedi ordine, che si eseguisse. Mi souuenne poi, che Caraffa, & Alessandrino furono nepoti di Papa, & le loro legationi furono miste, perche l'vno, & l'altro andò Legato in Francia, e in Spagna. Mi souuenne ancora, che quando il Cardinal di Ferrara fù in Francia pendeua il Concilio, il qual riformò dapoi molte cose pertinenti alla Dataria, alla Cancellaria, & alla Penitentiaria di Roma. Però dubitando io, che gli essempi non militassero nel caso nostro, ricorsi di nuouo a Monsign. Illustris. Santi Quattro, & concludendo, che l'esempio si ristringesse in Orsino, che non si lasciasse di dar anco una occhiata alle facultà del Sig. Cardinal Moresini, & fù parere di S. S. Illus. che le facultà di altri Cardinali Legati in altri Regni, ò Prouincie non facessero a nostro proposito, del qual parer è diuerso quello di Monsig. Illustris. Santa Seuerina, che vuole, che ci possiamo aiutar delle facultà di tutti gli altri Legati. Di quelle di Orsino feci far vn estratto per Capi, & fin qui non si sono potute hauer quelle del Moresini, perche si trouano frà le scritture del Boccapadulo, & bisogna tempo per hauerle. Non ho voluto, che si domandino a S. S. Illust. per non metterle qualche ombra, mentre si riuedeno li suoi conti, tanto più, che questi Signori Veneti mi predicano per Spagnuolo, nondimeno le hauerò da persona sua cõfidente. Se bene Mõsign. Illustr. Santa Seuerina crede, che siano facultà molto tenui, & ne habbiamo da far poco stima. Innanzi che ci siamo mossi a far altro, questo Signore mi ha detto due volte, che da se voleua parlar con S. Santità sopra questo negocio, & io l'ho supplicato a starsene per non irritar con-

tra-

Digitized by Google

tra noi Monsig. Illustr. Datario, dalquale bisognaua far mostra, che dipendesse ogni cosa, & se pur uoleua parlarne a sua Santità, ne parlasse prima a sua S. Illust. dandole questa satisfattione, che da lei si facesse principio. Non ha differito Monsig. Illustr. Santa Seuerina di essequire questa sua intẽtione, perche hieri nel Cõcistoro vscì a ragionamento con Monsig. Illustr. Datario, & trattò di molti particolari pertinenti alla facultà: & dapoi hauendone similmente ragionato co'l Papa, prese licenza da S. Beatitudine di poterne parlar in Congregatione con l'interuenimento del Sig. Cardinal Datario, & così fù stabilito, & la Congregatione si farà martedì prossimo, che saranno li xvi. del mese. In questi termini stà il negotio dell'ampliatione della facultà intorno a che mi dice Monsignor Illustr. Pinelli hauer lettere dal Vescouo di Piacenza, & da Monsignor Bianchetti. Non offenda V. Sig. Illustrissima la tardanza, perche si fà tutto quello che si può per far presto, ma non è possibile, che si camini di miglior passo, & se si potesse non sarebbe forse di suo seruitio. Li Protonotariati si concederanno, & già questo Capo si è fermato con Monsignor Illustrissimo Datario, che frà le altre difficoltà messe da sua S. Illustris. sopra questo Capo, diceua: che tutti i Francesi voleuano esser Protonotarij, & che il Protonotariato non è da concedersi ad ogn'vno, & però si concederanno con clausula, dummodo, sint nobiles vel graduati, & se bene questa facultà non è delle più importanti, nõdimeno importa assai, che si sia cominciato a rõpere, perche doppò l'A, viene il B; & potrebbe essere, che così pian piano si facesse recitar buona parte dell'Alfabetto. Quãto alla dichiara-

tione

tione delle facultà, questi SS. Illustris. tengono, che [illegible] bisogni, & che il motiuo sia stata vna superflua sottil[illegible] di Monsig. B. Con tutto questo cerco di fare, che V. S. I[illegible] lust. habbia la sua satisfattione. In tanto per consiglio [illegible] Monsig. Illustr. Santa Seuerina ella hà da vsar le sue [illegible] cultà a fauor proprio, & secondo la interpretatione [illegible] più larga. Bacio a V. S. Illust. le mani.

D: Roma li 29. Nouembre 1589.

Al medesimo.

Altri auuisi per la Legatione.

Metterò quest'altra lettera in groppa alla mia [illegible] ditione delli xi. acciochè V. S. Illust. veda lette[illegible] di mia mano. Lucemburgh venirà a Roma; et se ben [illegible] mandaua saluocondotto, nondimeno non se gli manda [illegible] tendogli scriuere N. S. che la sua persona è tale, che no[illegible] hà bisogno di saluocōdotto; però vēga, che sarà ben vist[illegible]

Il Gentilhuomo, che mandò quà la Regina Bianc[illegible] per tornarsene presto. Portarà a V. S. Illustr. vn Breue che hà tre capi, vno, che ella faccia ogni honore a quell[illegible] Maestà, & le dia ogni satisfattione; l'altro che dalla se[illegible] poltura, & esequie de morti non ragioni; il terzo, che V. S. Illustr. con la sua auttorità, & destrezza proueda, ch[illegible] li Predicatori, & Stampatori non dicano, ne mandi[illegible] in luce alcune cose, che offendino.

La relatione, che io ho del tenor del Breue è più tost[illegible] stroppiata, che tronca, & non voglio, ne aggiungere, n[illegible] togliere al detto d'altri. Bacio le mani a V. S. Illust. & l[illegible] prego salute. Di Roma li 12. di Decembre 1589.

Al

Digitized by Google

Al medesimo.

Accusa la riceuuta di certe lettere, & da parecchi auuisi della Corte.

SCriuo con la commodità del corriero, che si espedisce per la promotione di Monsig. Illus. di Lorena, & dirò V. S. Illus. che si sono hauute le sue dell'vltimo del passato, che auuisano; che il giorno appresso ella sarebbe in camino per Parigi. A noi, che siamo lontani, & che ue demo le cose di Fräcia per il traguardo è parso debole la scorta di sessäta caualli, per accompagnar la persona d'un Cardinal Legato in tempi di guerra; nödimeno chi è sù'l fatto, & sente il parer de Sauii, conosce meglio di noi quello, che richieda il bisogno, che si ha della sicurrezza, andando massimamente per la Borgogna, & sappiamo, che li pari di V. S. Illust. non si mouono a caso. Piaccia a Dio benedetto di accompagnarla, & concederle la sua guardia, perche quanto à me starò sempre con qualche sospensione d'animo sino à täto che non riceua lettere di V. S. Illustr. da Parigi, & nuoua certa della salute.

Le mie vltime furono delli xvi. di questo, mandate per la uia di Turino, alle quali aggiungo, che da poi d'un ragionamento, che io hebbi co'l Sig. Cardinal Datarino, è parso a Monsig. Illustr. Santi Quattro di mutar pensiero, & ha risoluto, che la Congregatione che si ha da fare per le facultà di V. Sig. Illustris. si faccia senza l'interuenimento del Sig. Cardinale Datarino, al quale si mandino poi li Signori Cardinali Pinelli, & Matthei a dar conto di quanto si sarà trattato, & concluso frà le loro SS. Illustriss. & si preghi insieme questo Signore in nome della

Con-

Digitized by Google

*Congregatione a volerne dar parte a S. Santità, & fa-
uorire la espeditione. Si è preso questo partito per hono-
rar il Sig. Cardinal Datario, & per dargli preminenz-
in questo negotio, hauendo io auertito Monsig. Illustr.
Santi Quattro, che così sarebbe necessario di fare per
rispetti, che V. S. Illustr. intenderà per vn'altra mia let-
tera se il corriero mi darà tempo di scriuerla, & non p-
tendo mandarla hoggi; la mandarò co'l seguente ordina-
rio. Io batto, & non cesso perche si venga alla resoluti-
ne; ma l'accozzar insieme questi Signori Cardinali è v-
na morte, & massime il Signor Cardinal S. il qual ha p-
ferrò in opera, che tutta Brescia, & non gli basterebbe
cento manti per finir quello, che S. S. Illust. abbraccia.*

*La promotione dà materia di dir assai, ma non è impr-
sa da me, nè il discorrerne, nè il referire quello, che ne di-
scorrono gli altri. Tutte le cose nuoue piacciono, & sem-
pre, che si fanno Cardinali, la Corte di Roma si rallegra.*

*Il S. Duca stà alterato per lo spatio vltimo di Lion
dubitando, che il piego sia stato aperto, & si siano man-
giate, et smarrite lettere. A queste cose si può prouedere
malamente, & forse è impossibile, che vi si proueda, ma
disordini ci hanno da seruire p cautela, & però vedasi be-
ne come si scriue, et per chi, et facciasi, che de gl'inconue-
niēti, che occorrono, la colpa sia manco nostra che d'altri.*

*Io mi rallegro per parte di V. S. Illus. con questi Sig.
Cardinali noui, che sono in Corte, a lei toccarà d'autent-
car l'officio per lettere, & di farlo con la prima occasio-
ne; & le bacio humilissimamente le mani.*

Di Roma li 20. di Decembre 1589.

Digitized by Google

Al Signor Cardinal Legato.

Discorre per modo di auuiso intorno a negotii della Legatione.

Finalmente tocai con mano, che Monsignor Illustrissimo Datario abbracciaua mal volentieri il negocio della facultà, ma non voleua lasciarsi intendere.

Nel secondo ragionamento hauuto con Sua Signoria Illustrissima io lo feci vscire, e primamẽte mi ritoccò, che le facultà sono state viste, & emendate dal Papa, & che i capi, che noi cercamo di aggiungerui sono quelli, che sua Santità ha già cassi.

Ritoccò similmente, che questo non è stato negocio suo, ma del N. il quale da principio l'intese male, & lo communicò con lui, & quì parue, che si risentisse alquanto, dolendosi, che detto N. l'habbia tenuto per niente, co'l far da se il sommario delle facultà, & mandarlo a lui con ordine, che lo portasse al Papa, come se fusse stato suo secretario, & perche glielo rimandò, & non l'obedì, esso N. ne scrisse polizza a S. Santità & lo ingiuriò senza causa. Diuertì poi a Monsig Alberto dicendo, che esso ha spinto il Signor Legato a domãdar l'ampliatione delle facultà, et che la scrittura mandata a Roma è farina sua, & che tutto è fatto per suo interesse, perche le facultà seruiranno a lui, & a farne borsa, & il Cardinal Legato ne sentirà richiami, & ne hauerà vergogna. Finì in questo, che a i Legati che vanno in Francia bisogna creder poco, perche la natura de' Francesi è di voler, che i Nuntii, & altri Legati, che vengono appresso habbiano le medesime facultà, & piu ample.

Ri-

Risposi a S. S. Illus. che quando la Santità di N. S. vide il summario delle facultà mandatogli dal Sig. Cardinale Santa Seuerina non fù chi gli ricordasse quello, che bisognaua, & che conueniua, & che Sua Beatit. è Principe che ascolta, & che admette le considerationi d'ogn'vno, & di S. S. Illustr. in particolare, la quale hauerà tanto più honore in questo negotio, quanto più è tenuto da lei più difficile, & che doue si pretende il seruitio publico, si può sempre parlar al Principe con buona faccia; & perche conoscendo qualche alteratione in S. S. Illustr. mi accompagnai con l'honore, & mostrai di marauigliarmi, che trattandosi di espedir le facultà d'vn Legato, si fusse sprezzata la persona, & l'autorità del S. Cardinal Datario, & del suo officio, & che già sapeuo il disordine, che era occorso, & ne haueuo scritto a V. S. Illust. & poteuo mostrare, che nelle sue lettere ella si doleua del fatto, riconoscendo la fiacchezza delle sue facultà, dall'esser loro mancato il calore, & fauore di S. S. Illus. & quanto al Sig. N. non gli contradissi in tutto, ma scusai la natura di quel Signore libero, & vehemente in tutte le cose sue, & che seguita l'impeto della sua intentione, laqual sempre è retta; ma come si fusse S. S. Illus. haueua da perdonar questo errore alla causa publica, & passai a Monsig. Alberto, non concedendo a S. Sig. Illust. che il Signor Cardinale Legato non si fusse mosso da se a domandar l'ampliatione delle sue facultà: perche le sue lettere scrittemi fin da Bologna innanzi che comparisse Monsi. Alberto bastauano per testificar il contrario, & noi altri quì preuedemo l'instantia, che hora si fà per questa ampliatione. Non negai già a S. S. Illust. che Monsig. Alberto non habbia potuto

operar-

operar qualche cosa, & che la scrittura mãdata a Roma non sia assata per le sue mani, ancora che in essa vi habbia parte Monsig Bianchetti, & altri. Confirmai ancora esser cosa da credere, che Monsi. Alberto desideri, che le facultà si allarghino per il proprio suo commodo, et che se ben nõ voleuano giudicar la persona sua conosciuta da S. S. Illus. & non da me, nondimeno ero certo, che non haverebbe potuto dishonorar il Legato, perche sarebbe stato tenuto in briglia, et se gli saria leuato la commodità di far uergogna al Padrone, et di dare a se stesso mal nome. La risposta, che io feci all'ultima obiettione del Sig. Cardinal Datario, non fù altro se non addurre a S. Sig. Illus. le facultà di quattro Cardinali Legati in Francia, delle quali haueuo il summario con me, & mostrai che il Cardinal di Ferrara haueße facultà più ample di Alessandrino, & Alessandrino di Orsino, & Orsino di Moresini Nepoti acqui, che il Papa è quello, che concede le facultà, et che allarga, & stringe a suo modo. Si attaccò S. S. Illus. ad un altro punto, & mi allegò, che le facultà di Orsino non furono acccettate in Francia, al che non mi opposi; ma replicai, che faceua al proposito nostro, perche concedendosi al Cardinale Caetano facultà non accettabili in Francia, sarebbono come non concedute, & però era bene non denegarle. Soggiunsi poi, che allhora gli Parlamenti di Francia erano sostentati da quei rispetti, che cessano al nostro tempo, & che Parigi, & il Parlamento procederãno hoggidì con maggior riuerentia uerso il Papa, & la Sede Apostolica, & uerso gli suoi Legati, de quali essi hanno bisogno, & accadendo, che le facultà del Cardinal Caetano si accettino, l'esempio ualerà in futurum, & questa ac-

cet-

Digitized by Google

cettatione si farà con acquisto. Passarono molte altre cose frà il Signor Cardinal, & me; ma parendo forse a S. S. Illustr. che l'argomentar dall'utile potesse escludermi, uscì a queste parole.

Io non vedo, che utilità sia per portar questa ampliatione al Sig. Cardinal Legato; & io replicai la maggior del Mondo, non dico per il suo interesse, ma per il fine della sua negociatione. Il Papa la manda in Francia a cõfermar li Cattolici, a componere discordie, a pacificar il Regno, & a conseruarlo unito alla sua Corona. Queste cose richiedendo l'opera d'un Ministro, che habbia modo di amicarsi gli animi de' Francesi, et di guadagnarseli, et di obligarseli per ogni bisogno, se noi haueremo da negare ogni giorno gratie, & escludere le petitioni de' Popoli, & rigettar questo, & quello, la persona del Cardinal Legato sarà poco cara, & di mãco stima, perche le negatione dispiacciano, & gli esclusi, se non odiano, per il manco non amano, & nõ restano satisfatti; et dal Legato se se haueranno le negatiue, ne sarà incolpata la sua durezza. Mi rispose sua Sign. Illustris. che pur troppo si saprà quello, che potrà, & non potrà far il Legato, & che però li Francesi non si doleranno di lui; & io le dissi. che forse pretenderiano di hauersi a doler con più causa, credendo, che mentre essi combatteno, & tribulano per conseruarsi buoni, & Cattolici. questa Santa Sede tenga mãco conto di loro. che non ha fatto già, quando fioriua in Francia la pace, & l'obediẽza, & parerà loro strano, che la legatione di Monsignor Illustr. Aldobrandino sia stata più gratiosa per li Polacchi, che quella di Monsig. Illust. Caetano per li Francesi. Mi fermò S. S. Illustrisi. in questo, & disse, che li casi

erano

ano differenti, & io risposi, che quanto a noi era vero, na quanto a' Francesi nò, i quali non accettauano per differenza la consideratione dell'interesse. All'hora soggiunse sua Sig. Illustriß. non dice così la Cancellaria, & o glielo feci buono, dicendo, che gli officiali mirauano al fatto loro, et che quando li vettorini vedono il cauallo caduto nel fosso, in luogo di dargli aiuto, pensano a cauarne ferri, & la pelle; ma il Papa, & S.S. Illustr. suo principal ministro stanno in eminente, & vedeno, che conseruandosi il Regno di Francia, si conseruano alla sorte di Roma tesori inesbausti, & che tutto quello, che si concede alla Frãcia si cõcede alla sede Apost. & a questa Corte, perche il concedere inuita i poppli a domandare, & questo è il nostro guadagno, essendo che in questo modo il Papa è conosciuto per padrone delle gratie, & la sua auttorità è in prezzo, & aggiũsi, che li Card. Legati rappresentano il Papa, & sono come vn compendio della sede Apost. & quando non possono conceder gratie si auuilisce in loro la dignità Põtificia, la grandezza, & Maestà della quale, non consiste solamẽte nel dar benedittioni, & portar la Croce: ma nel dispensar le ricchezze spirituali, & nell'vso della potestà Ecclesiastica, & con questo introdussi di nuouo il tenor della lettera di V. S. Illustr. & supplicai il Sig. Cardinale, che si degnasse di fauorir l'ampliatione, la qual si deuerebbe concedere da S. B. ad ogni Legato, molto più adunque al Card. Caetano, primo in ordine tra le sue creature, & capo delle sue promotioni.

Non aspettò sua Sign. Illustrist. che io dicessi più; ma prendendomi per la mano mi assicurò con parole di affetto, che seruirebbe a V. Sig. Illustrissima da vero, & che

Digitized by Google

a farlo nō le restava niun ostacolo, commandandomi, ch' promettessi tutto questo à V. S. Illus. in nome suo, & certificandomi, che la promessa sarebbe vera, & che non haverei a pagare del mio, & a V. S. Illustr. bacio le mani.

Di Roma li 14. di Decembre 1589.

A Don Giouanni di Zuniga Commendator maggiore Vicere di Napoli.

Lo ringratia di affettion mostrata, poi li dà certi raggnagli di Conclaue.

PEr vn'altra mia lettera, dapoi il ritorno del Peranda mio segretario da V. E. io la ringratiai dell' affettione, che le piace mostrar di portarmi; e le dissi che la relatione di esso mio segretario mi haueua molto recreato per alcune voci sparse nelle Corte di Roma; & mi riseruai darlene conto per il Sig. Siluio Sauello deputato Nuntio in Napoli. Hora ch'egli viene, mancarei al debito mio se io mācassi di farle sapere quello, che volsi īserire nell' altra mia lettera. Saprà adūque V. E. che ī Roma si è parlato, et si parla publicamēte, che sia venuto ordine da N. che si escluda del Papato il Cardinal N. et N. & si nomini P. S. G. E. G. M... Io confesso d'hauer sentita passione per miei interessi della nominatione, come della esclusione, della quale io non voglio parlar per la congiuntione, et d'oblighi, & di sangue & di amore, che hò cō quelli due Sì, come ogn'vno sà. Dirò strettamente alcune cōsiderationi, che fò non senza ragione (se io non m'inganno,) sopra la nominatione, laqual è tale, che si tocca con mano se è vera, che offende tutto il C. da M. impoi, et mi oblig

di

di mostrarlo sẽpre che bisogni a V. E. ouero a chi con ragioni chiare, e conosciute, o tutte da lei, ò la maggior parte. Verò è, che non ogn'uno è mal satisfatto di tutti, ma uno di vno, & vn'altro di vn'altro. Ne tacerò d'hauer inteso da buõ luogo, che dui delli nominati habbiano gran fauori da N. ancora. In vna conbustione così grande quanto pericolo si possa correre per il seruitio del Rè, & per il beneficio publico della Christianità, è facile a giudicare. Potrà essere, che la nominatione non fusse vera, nel che dirò, che io sò certo, donde esca l'esclusione. Della nominatione non ardisco affermare, per alcuni rei incontri molto gagliardi, son d'opinione, ch'esca dal medesimo fonte, onde esce l'esclusione. Et quanto error sia il publicar fuori di tempo simili resolutioni, & quanto importa la conseguẽza, che ne viene è facile a giudicare, massime a chi ha cognitione delle cose di Roma, & fuor di Roma, come V. E. Et si vede manifestamente che chi procura o publica, ò cõ verità, ò con bugia simili cose, lo fa perche misura ogni cosa secondo i suoi fini solo, senza hauer rispetto a chi gli conuiene, nel qual proposito entra vna consideratione à mio giuditio di molta portata, con laquel farò fine a parlar di questa materia, che ha il grã disturbo, in che qualche N. che non è seruitio di S. Maestà, che sia troppo grande, potria metter le cose di N. in Italia hauendo l'intelligenza, che si dice, che ha con V. S. se hauesse vn Papa a suo gusto, & così per contrario, quanto saria più osequioso. & sicuro al seruitio di N. quando hauesse vn N. confidente il che tutto ho voluto dir per mia satisfattione, credendo di hauer satisfatto al debito della seruitù mia, & alla confidenza, che V. E. vuole ch'io habbia seco. Io sò, che il Car-

Digitized by Google

di Altaemps ha dato conto a V.E. della resolutione, ch'ha preso in appoggiar il S. Roberto. A me nõ occorre dirne altro, se non assicurarla, che il S. Cardinale non mi ha conferito simil negotio, & se prima ch'el l'havesse stabilito mè l'havesse conferito, forse per le ragioni, che io gli hauerei messe in consideratione quando l'intesi, la cosa saria passata altramente. Hora è fatta, et mi è parso convenersi al debito mio di dar conto a V.E. che il tutto è stato trattato, & concluso senza mia participatione, che se altramente fusse stato io non haverei mãcato di darlene auuiso, con che bacio a V.E. le mani. Di Cisterna li 5. di Febraro 1581.

A Filippo II. d'Austria Rè di Spagna.

Dà conto di nozze.

A Questa Casa devotissima di V. M. niuna cosa era più necessaria, che il parentado seguito con la gratia di Dio frà il Duca di Sermoneta mio Nipote, & la sorella del Duca di Grauina & conosco, che non solo ne debbo restar contento per quello, che tocca la cõseruatione della famiglia, ma per molte considerationi, che vi concorrono, et frà le altre, perche imparẽtiamo con vassalli di V. M. & particolarmente co'l Cardinal Gesualdo Capo del Sacro Collegio, et mio principal Signore, ma sopra tutto perche il parentado viene in luce con gli auspicij di V. M. essendo passato il negotio per mano del Duca di Sessa suo Ambasciadore, al quale fù rimesso fin da principio, acciò che esso ne fusse l'arbitrio, & lo trattasse con li rispetti di V. M. & come cosa ordinata al suo real servitio; La humilissima servitù nostra richiede, che si notifichi a V. M.

Digitized by Google

il successo, perchè li figliuoli, & discendenti di mio Nipote, hanno da esser seruitori della Corona Catolica secondo l'obligo nostro, e la dedicatione già fatta del nostro sangue, & spero, che V. M. resterà seruita del parentado, presupposta sempre la sincera deuotione, che è in noi, & la stima infinita, che noi facciamo della sua gratia. Guardi N. S. Dio la Real persona di V. M. Catolica. D Roma.

DI RICORDO.

Al Sig. Giulio Cesare Ricardi.

Lo ragguaglia, & ricordagli certe cautele.

Hierfera scrissi a V. Sig. quello che mi occorreua nel particolar nostro, & scrissi alla libera, perche è debito, e costume mio di far così. V. S. accetti in buona parte quello, che vien da buon volere. Le cose che io scrissi sono approuate da maggior giuditio, che non son io, & questa auttorità è causa, che io le replichi, che non si fidi: ahbracciò da scrit fatto suo, & ueda di mettersi presto in sicuro. Guardisi similmente di non urtar allo scoglio, che si desidera fuggire; cioè di scoprirsi diffidente, perche si darebbe conseguenza à gran male. In fine bisogna caminar co'l piè di piombo, & tentar il vado di passo in passo prima, che vi si arrisichi la persona. Sopra tutto pongasi mente a chi si commette il negotio, quando se ne habbia a parlare à S. Santità; & battasi bene questa corda prima che si tiri sù l'instrumento, acciò che toccandosi poi da vero nõ riesca falsa, & guasti il concerto. Desidero di esser spesso auuisato da V. S. di tutte le occorrenze, parlo di quelle, che

spettano a lei: perche ne stò con ansia, & le bacio le mani.

Intendo che V.S. habbia da fare il fatto suo da se; cioè senza il mezo, & senza saputa di quell'amico, che mi è sospetto perche ueramente caminarebbe alla gambaresca.

Al Signor Cardinal Caetano Legato in Bologna.

Auuisa, ricorda, & si scusa.

TEngo sollecitata per via ordinaria, & straordinaria la venuta di Basignano, dal qual aspettiamo lettere per huomo a posta per tutta la settimana che entra. Venendo si tratteneràpochissimo qui in Roma, se da V.S. Illust. non gli sarà ordinato altro. A lei toccarà di risoluere se Bisignano come suo principal ministro haurà da visitar Saluiati; e pigliar da lui qualche lume per li negotii della Legatione, & per honorare questo Signore, & farne stima & pensarà ancora V.S. Illustr. se gli deurà mandar lettera per sua introdutione acciòche l'officio sia fatto con tutte le circostantie.

Dissi a questi Sign. che la letera del Sig. Pirro scritta a V.S. Illust. si deueua mostrare a S. Santità, stante quello, che si pretende contra la persona, che scriue, & mi persuase il debito del Legato, se bene la lettera scritta dal Sig. Pirro non concerne il merito della sua causa, & lo richiede la sicurezza, & l'honor di V.S. Illust. per quanto si potesse mai dire, che tra il Sig. Pirro, & lei fussero correspondentie. E ancò da credere, che al Papa sia per piacere questa nettezza, & sincerità di procedere, nè però si sarà peggiore la causa del Sig. Pirro, perche la lettera è giustificata, & modesta. Lasciai di dire, che hauendosi il mo-

ostrar la lettera, si hauerà necessariamente à mostrare risposta, et quando non si hauesse risposto, bisognarà far saper da S. Beatitud. se vuole, che si risponda, et come, questo presuppone, che il Sig. Pirro non habbia tenuto oposito delle cose sue con V.S. Illustr. in Fiorenza. per e in tal caso ella non potrà far di manco di non auuisare quà, & cessarà il bisogno della risposta.

Restò quì la lettera della Sig. Camilla ch'io scrissi di mãdar a V.S. Illust. per li Ghiselli, & fù perche l'huomo che fece il piego, lasciò d'includerla, credendo per hauerla veduta aperta, che fusse lettera, che non richiedesse ricapito, la mando hora, & sarà à tempo, & a V.S. Illust.

Al medesimo.

Contiene ricordi spettanti all'istessa Legatione.

HIersera hebbi vn Corriero da Bisignano con lettere di quel Vescouo, che accusano la riceuuta delle nostre de 22 del passato, & la risolutione di essere in viaggio per quà per li 9. di questo; talche al conto, che facemo l Vescouo sarà con noi per tutta la settimana presente.

Non si mancarà di sollecitar la venuta sua a Bologna, doue è da credere, che si possa trouar alla fine del mese per dar principio alla sua Vicelegatione.

Dispensai le lettere mandatemi da V.S. Illustriss. con aggiunta di qualche parola di complimento; ma perche Serbellone è infermo, resta appresso di me la sua, la quale si presenterà a suo tempo.

Piacque al S. Marcello d'intendere, ch'io hauessi auuisata V.S. Illustris. delle cose, che esso passò con me, & disse

che sarebbe risposta. Mi domandò se al passar di V. S. Il-
lust. per Toscana si era mossa pratica di parentado, & ve-
dendo che io staua sopra di me, conobbe di esser scorso, &
volse correggersi passando in altro. Io conferendo co'l
Sig. Camillo questa vscita, & intoppo del Cardinale, ho
hauuta conietta sufficiente del segno, a che voleua feri-
re, & V. S. Illustr. ne farà discorso più certo. Santiquattr[o]
vorrebbe, che V. S. Illust. deputasse due hore il giorno d[i]
ordinaria, & ferma audienza per li Sig. Quaranta, &
altre persone di qualità che hauessero da negociare, ò com-
plire con lei: & crede, che questa deputatione valerà a li-
berare V. S. Illustriss. da molti intrichi. Vorrebbe oltre
ciò, che V. Illustriss. riseruasse a se la cognitione di alcun[e]
cause, le quali meritano fauore, & giustitia sõmaria, &
l'autorità di Legato, perche i gentilhuomini Bolognesi si
mostrano tal volta fastidiosi in satisfar a' poueri, a' con-
tadini, a' pupilli, & donne vedoue, & altri che hanno ne-
cessità di protettione: & afferma, che la fama sola di que-
sta riserua di cause, basterà a fare che molti pagaranno di
buona voglia, et senza contrasto, solamente, per fuggir la
vergogna. Le altre cause si potranno lasciar correre per la
via ordinaria del Vicelegato. Ricorda anco a V. S. Illust.
la sicurezza della città da dui mali notabili, che sono i
sicarij, & la fame; benche dal primo la città si troui assai
ben sicura, per le molte essecutioni fatte contra fuorusciti,
& altri huomini facinorosi, & di mal affare; & dal se-
condo l'assicurarla non è difficile co'l sapere, et descriue-
re le vettouaglie, ch'entrano nella città, facendone le pro-
uisioni necessarie, & non si lasciando scorgere da coloro
che mostrano di procurare l'abbondanza.

Si

Digitized by Google

Si siamo allegrati in sentire, & la satisfattione, che V. S. Illus. ha data di se nel suo primo ingresso, & la opinione conceputa di lei da coloro, che fanno il Sindico delle attioni, di chi gouerna: & se bene questi auuisi vengono da persona di casa, nondimeno hanno credito appresso di noi, perche gli altri, che ne ragionano, & scriueno in consonanza. Et V. S. Illust. vederà dal capitolo che io le mando qui aggiunto, che i riscontri, & gli auuisi si concordano in vn tuono medesimo, & ne sia lodata la bontà di Dio benedetto, il qual prego, che conserui, & prosperi V. S. Illust. con la sua gratia.

Al Sig. Cardinal Caetano Legato.

Si raggira questa lettera intorno à certi auuertimenti per la Legation di Francia.

DI ordine del Sign. Duca io apersi li pieghi, che vennero da V. S. Illustr. con l'ordinario di Giouedì. Le più sono state lettere di congratulatione, & a buona parte di queste V. S. Illustr. risponderà di presenza in Bologna. Alle altre congratulationi non credo, che ella pensi di far risposta, & la scusarà con ognuno la sua lontananza di Roma. Vi sono state alcune risposte di raccommandatione, & alcune altre di esecutione data a gli ordini di V. S. Illustr. alle quali similmente non si ha da rispondere. Vna di queste è di Monsignor Vicelegato in Bologna la quale si mostrarà al Sig. Filippo Rauenna, perche tratta del suo interesse, & due si riserueranno per farle vedere al Sig. Cardinal Giustiniano, che sarà come dicono questa sera in Roma.

Li Notari dell'officio di V. S. Illust. andorno a Monsig.

Vitelli

Vitelli a richiederlo, che sottoscriuesse per lei secondo l'ordine lasciato a M. Antimo, & esso non volse sottoscriuere, ma lo rimise a Mons. Illuss. Sauli, il qual accettò, & sottoscrisse pro Camerario. Mi parue bene d'intendere la causa, che moueua S. S. Illust. a sottoscriuere; & seppi, che il Sig. Card. Giustiniano le ne haueua lasciato ordine preuedendo, che la causa del Camerlengato era per appoggiarsi in lui. Ma perche Sauli intese, che V. S. Illust. haueua lasciata la sottoscrittione a Vitelli, disse, che non voleua sottoscriuer più, & facendosi instanza, che S. S. Illust. sottoscriuesse, acciò che le espeditioni non rimanessero impedite, rispose di non poterlo fare, se non haueua espresso ordine da Palazzo, hauendo anco considerato, che substitutus nō poteu substituere; *io risposi che la regula non riesce frà Cardinali, & che la cura del Camerlengato era data a Giustiniano dalla Santità di N. S. in absentia di S. S. Illust. Con tutto questo Sauli non ne volse far altro. In tanto ritornò in Roma Mons. Vitelli, ilqual era andato fuori, & intesa da noi altri la volontà di V. S. Illustr. ha sottoscritto, scusandosi di non hauer voluto dar fede a i Notari, & di hauerli rimessi a Sauli come a Cardinal, che teneua le chiaui del Tesoro. Sia per auuiso di quel che passa intorno alla speditione delle facoltà di V. S. Illustris. non mi piglio assunto di scriuerle, intendendo, che Monsignor Vestrio supplirà con lunga lettera & forse anco le ne scriuerà Mōsignor Illustris. Santa Seuerina, alli quali debbo rimettermi.*

Dirò solamente, che la restrittiua era tale, che Monsig. Alberto hauerà da far poco, & forse manco di lui il Notaro. A V. S. Illus. non si danno le resignationi, non li sfuenidenti,

uidenti non le riserue delle pensioni, non li Pretonotariati, non le Commende, ne meno le Collationi per obitũ, visi ad viginti quatuor, secundũ verum valorem che uuol dire, che V.S. Illustr. non conferirà beneficii in Francia; perche non ve n'è alcuno, che non ecceda di molto la somma di uintiquattro ducati di Camera. Bisogna accettare per bene tutto quello, che fa S. Beatitud. Hoggi ragionando con Bertinoro gli ho detto, che quanto più sono larghe le facoltà de' Legati in Francia, tanto più ne guadagna la Sede Apostolica, perche molti, che non verrebbono per le speditioni in Roma, le pigliano dal Cardinal Legato, & così la Sede Apostolica, & l'autorità del Papa è riconosciuta, & quando i Legati non hanno facoltà di far gratie, le speditioni non si fanno, nè in Francia, nè in Roma. Bertinoro dice d'intenderla così anche esso, ma che S. Beatitud. intende altrimente, & ricorda V.S. Illustr. che quando ella sarà in Francia, & le saranno domandate di quelle gratie, che non ha facultà di concedere, ne auuisi S. Santità, & domandi quello, che vorrà, che faccia, mettendole in consideratione, che le gratie che non potranno concedersi dal Legato non saranno domandate al Papa, & lasciar poi la deliberatione a sua Beatitud. che è prudente. Si farà ogni diligenza possibile, che le facoltà si habbiano tanto in tempo, che si possano mandar a V.S. Illustr. con l'ordinario che partirà Mercordì, acciochè se non la trouaranno in Bologna almeno ella ne sia poco lontana & se le possano espedir appresso. Credo, che Monsignor Vestrio scriua a V.S. Illustr. che M. Giouanni Muguer sia venuto à parlarmi quì in casa per darmi certi auuertimenti, che non ha potuto dar a lei quì in Roma. Sarà

ben,

bene, che V. S. Illust. gli risponda di hauerli intesi per vna mia lettera, & che lo ringratia &c. M. Giouanni è venuto questa sera al tardi à discorrer con me delle cose di Francia, & mi ha detto quello, che gli pareua vtile per la Legatione, & non dirò, che discorrà male, ma V. S. Illust. hauerà già intesi questi discorsi innanzi alla partita di Roma, & per questo non piglio pensiero di scriuerli.

Ho ordine da V. S. Illustr. per bocca del Boniperto di raccommandare il Boccabella a Monsign. Illust. Giustiniano, all'Autor della Camera, & al Vestrio, & scriuere a ciascuno di loro una lettera ne i fogli sottoscritti da lei in bianco. Eseguirò l'ordine, presupponendo, che sia verissima l'ambasciata del Boniperto.

Il Sig. Duca è alla Cisterna, & non fa altro, che preparsi a riceuer S. Beatitud. la qual pensiamo, che sia per incaminarsi mercordì prossimo a quella volta. Aspetto con grandissimo desiderio lettere di V. S. Illust. da Fiorenza, & spero in Dio benedetto, che l'abboccamento suo con quel Principe sia per partorire qualche bene. A V. S. Illustr. bacio humilissimamente le mani, pregandole sanità, & viaggio commodo, & sicurezza, & successi prosperi.

Di Roma li 7. d'Ottobre 1589.

Al Medesimo.

Altri ricordi per la medesima causa.

IO mi imagino, che a questa hora siano comparse le mie lettere delli 17. 20. & 22. del passato, con lequali vennero nouantasei Breui, & le facultà di V. S. Illustr. & resto con desiderio di hauerne auuiso.

Digitized by Google

Se prima che mi venga risposta di questa lettera non haverò ordine da V. Sig. Illus. che io le mandi la sua instruttione mi tratteneró per suo servitio, et credo che sarà per il meglio, perche considero, che in questi tempi è cosa di gran pericolo di mandare in volta, scritture importanti, vedendo, che li corrieri, & le lettere sono intercette, et li pieghi si aprono, et tal volta non possiamo saluarci, ne con cifra, ne con huomini speditì a posta. Se la instruttione capitasse in man d'altri per qual si voglia disgratia; si come è da dubitarne sempre, il secreto delle commissioni date a V. S. Illustris. verebbe a communicarsi con altri, et ruinarebbe tutta la sua negotiatione; et perdendosi, come si può facilmente perdere l'instruttione, si perderebbono le cautele di V. S. Illust. et tutto quello, che è per farla sicura, quando in alcun tempo le fosse necessario di dar conto di se, ò al Papa, ò alla Congregatione, ò a questa S. Sede. Però giudico, che sia seruito, et della causa publica, et del priuato interesse di V. S. Illust. che la sua instruttione autẽtica rimãga in Roma, et sia conseruata qui. Nè importa, che V. S. Illustris. non habbia con se la sua instruttione sottoscritta; bastandole una semplice copia, per hauer la mẽte di N. S. circa le cose, ch'ella ha da negotiare in Frãcia, perche non ad altro effetto, che a questo si danno le instruttioni a i Ministri; et l'hauerle sottoscritte non serue ad altro, che a cautelar chi negocia. Il Cardinale Santi Quattro, et il Vescouo di Bertinoro dicono, che l'Instruttione sottoscritta dal Cardinal Montalto, laqual'è appresso li me, non è differente dalla copia, che V. S. Illustrissima portò con se eccettuatione il Capitolo di V...... il qual si hà da leuar affatto. Sr il...... morisse, &c. di riscontro,

al

al qual stà notato nel margine che il Capitolo non piacque alla Congregatione; come è leuato adunque questo Capitolo V. Sig. Illustriss. hà l'intiero della volontà di Sua Beatitudine, & quanto le fà bisogno a gouernarsi secondo quella nel corso della sua negotiatione; & trouo, che Monsig. Illustr. Santi Quattro, & il Vescouo di Bertinoro, con liquali hò conferito li rispetti detti di sopra sono del medesimo parere, che son io, & mi esortano ad essequirlo, & così farò, con certezza di non hauer a disgustare V. S. Illustr. se innanzi alla riceuuta di questa lettera ella mi desse alcuna commissione in contrario. Bacio humilmente a V. S. Illustrissima le mani.

Di Roma li 2. Nouembre 1586.

Al medesimo.

Auuisi, & altre ammonitioni sono in questa lettera, & nelle tre, che seguono.

Comincio a scriuere a V. S. Illustriß. per la via di Turino, & delibero di auuenturare questa lettera per far proua, se io mi posso assicurare del ricapito delle lettere, che le scriuerò alla giornata.

Per vn Corriero di Fiandra spedito dal Commendator Monreo al Sig. Conte di Oliuares si è inteso, che V. Sign. Illustr. si trouaua in Lione il giorno di S. Martino, & che il dì appresso si sarebbe partita di là per Parigi; L'auiso si è hauuto a bocca, & non è piacciuto a N. Signore, che quà sia giunto vn Corrier passato da Lione, doue era il Legato senza lettere di S. S. Illustrissima.

Io ne fui auuertito subito, & feci rispondere a sua

San-

'antità, che il Corriero era spedito dal Commendatore,
on espresso ordine di non leuar. lettere per camino di
ual si voglia persona del mondo, & che però non portaua
a Lione pur vna lettera.

Dissi ancora, che in Lione non si procede, come in Ro-
ma, doue subito, che arriua vn Corriero la noua ne và a
Palazzo, & s'inhibisce à Mastri di Poste, che non lo
pedischano senza la segretaria del Papa: & aggiunsi,
che V.S. Illust. era in Lione di passaggio, & non haueua
otuto fermar alle poste quegli ordini, ch'ella fermarà
a Parigi, doue ha da esser la sua residẽza. Il corriero ha
portato nuoue di Francia, ma non si sanno, perche il Sig.
Conte non le communica; & dice, che solamente le com-
municarà a N.S. quando S. Beatitud. lo ricerchi, nel re-
sto non vuole che vadano in processione, acciò che non sia-
no censurate, & fregiate da altri. Non potrei dir a V.S.
Illustr. con quanta ansietà si aspettino da lei auuisi delle
cose di Francia, delle quali si scriue tanto diuersamente,
& con tanta contrarietà, che di continuo se ne litiga per
la Corte, preualendo le opinioni, & le passioni al vero. In
particolare gli aspetta N. Sig. promettendosi, che da lei
sola sarà cauato di tenebre. Io non cesso di dire ad ogn'v-
no, & specialmente in Palazzo, che sù questi principij
V.S. Illustr. sarà necessitata di andar tentone, non essen-
do alcuno ne Paesi di Francia, ilqual habbia espressa cu-
ra di cercare la uerità delle cose, per darne notitia a Mi-
nistri della Sede Apostolica, e che per dui, o tre mesi noi
ci trouaremo nelle medesime confusioni, & contradittio-
ni, nellequali ci trouiamo al presente.

Signor Illustr. questa parte del dato auuiso ha da met-
ter

ter V.S.Illustriss.in gran concetto, & da dar gran satisfattione al Papa; che si come ella sà, dal fatto nascono le ragioni, & gli auuisi sono il fondamento di chi negocia, & di chi delibera. Se V.S.Illust. non hauerà auuisi buoni, sarà vana la sua negociatione, & da Roma non hauerà mai ordini concludenti, & sicuri. Però faccia opera V.S.Illustr. di hauer quelle intelligenze, che in tali casi sono necessarie, & le habbia specialmente.

In queste se le dà licenza di spendere, & i danari, che spenderà saranno benedetti. sò di poter esser ripreso ricordando a V.S.Illustr.quelle cose, che gia ella ha stabilite innanzi all'arriuo suo in Francia; ma io ho cara la mia libertà, senza pericolo di acquistar nome di impertinente, & questa lettera, o farà, ò chiuderà la strada alle altre, secondo, che io mi auuederò di far bene, ò male scriuendo a V.S.Illustr.per la via di Turino, & se ben hauerei da scriuerle molto, nõdimeno mi riseruo a satisfare con l'ordinario di Lione, & basterà questa lettera per il tẽtatiuo che io fo, perche gli aßaggi nõ hãno a seruire per cibo; & bacio humilißimamẽte le mani a V.S. Illustriß.

A' 25. di Nouembre 89.

Al medesimo Sig. Cardinal Legato.

INtendendo io, che Niuel è ad ordine per tornar in Francia, scriuo a V. Sig.Illustr.acciò che questo huomo non comparisca senza mie lettere, se ben l'ordinario di Lione partirà fra dui giorni, & con lui hauerò commodità di mandarle più copioso dispaccio. N. Sig. fece leggere nel Consistorio di Mercordì la lettera di V.Sig. Illustriß. che auuisa la sua entrata in Lione, con altri

per

particolari che sono in essa. La lettera fù ascoltata attentissimamẽte, et diede piena satisfattione al Sacro Collegio, sì come V. S. Illustr. intenderà meglio dal Sig. Cardinal Mõtalto, che oltre a questo le scriue quãto Sua Beatitudine si contenti del suo seruitio.

Dirò a sua Sig. Illustrissima due cose di più, l'vna che li Signori Cardinali osseruarono la faccia, li motiui, & le lacrime, con le quali sua Sãtità accompagnò di passo ĩ passo li sentimenti di quella letera, mostrando gran tenerezza, & affetto. L'altra è, che alli Cardinali più ĩtelligenti piacque mirabilmente, che il Papa facesse legger quello, che il Vescouo d'Asti disse nella sua predica; cioè, che con gli heretici nõ bisogna hauer parte, & piacque molto più alli Cardinali vecchi della Cõgregatione, perche accettãdo N. Sig quello, che ha predicato il Vescouo, accetta consequentemente, che non ci debbia destreggiare con N. il che serue alla Congregatione per poter replicare quãdo ne uenirà il caso.

Monsignor di Dui ha fatto di nuouo instanza, che sua Santità dia aiuto, & essa ha risposto, che vuol soccorrere, ma non gettar li danari, & che spendẽdo inutilmente cinque baiochi S. Beatitudine ne piangerebbe, & all'incontro non sẽtirebbe la spesa di ducento milla scudi fatta cõ qualche frutto. Monsignor replicò, che sua Santità ha in Francia il Legato, alquale può dar cura di dispẽsar il danaro in buoni vsi, et essa replicò a lui, che dal medesimo Legato aspetta auuiso dell' essere, in che si troua quel Regno, & di quello, che bisogni per souuenirlo, & innanzi, che S. Beatitudine non sia ben chiara di questo, non può venire ad alcuna deliberatione.

Digitized by Google

Tutto questo si ha da P..... il qual dice, che ha caricata la mano, & messo innanzi a S. Santità l'honore, & la gloria sua; & quello, che il mondo giudica. Se la relatione è vera, o nò, mi rimetto al fatto: ma Santa Seuerina nō l'ha per vera in tutto, & dice, che P.... teme di parlar libero, & che più tosto vā a versi, & asseconda l'humore. Credo bene, che P..... habbia detto, che la Congregatione nō è contēta, che li Cardinali mormorano, & che li Principi stano scandalizati della strettezza; come si sia, l'officio è stato buono, & è debito di buō Cardinale il dar a sua Beatitudine buoni ricordi.

Il Sig. Duca scriue a V. S. Illustriss. quello, che ha scritto da S. Santità circa l'espedir corrieri espressi; vorrei che l'ordine le fusse dato dal Signor Cardinal Mōtalto, perche se bē noi altri siamo obligati di obedir Sua Beatitudine, & scriuer tutto quello, che ci commanda, nōdimeno il Cardinal Nipote, deue esser la porta delle commissioni. Potrà V. Sig. Illustriss. tentar questo ordine con la prima occasione, che hauerà di espedir a posta, cō pregar il Sig. Cardinale, che le notifichi se Sua Beatitudine è per restar seruita, che si continui in far la medesima diligentia secondo i casi che occorrono; & cōuiē a V. S. Illustrissima di far questo per mostrare, ch'ella defferisce a chi deue, & nō si regge solamente dalle lettere, che le scriuemo noi altri. Intorno a questo particolare potrebbe essere, che io hauessi da scriuerle qualche altra cosa con l'ordinario, che verrà appresso, & frà tanto questa lettera cō l'altra, che le viene sopra, basterà per la espeditione di Niuel, & bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustriss. pregandole salute, & felicità.

Di Roma li 7 di Decembre 1589.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Riccardi a Parigi.

Ricorda, & auuisa com'essere deueno le lettere, che s'hanno da scriuere a Roma.

SE le lettere del Sig. Cardinale delli 14. 15. & 18. del passato fussero state spedite da Lione subito scritte nõ ci sarebbe da desiderare maggior satisfattione in S. Sãtità satisfattissima di Sua Sig. Illustriss. in tutto il resto. Cõ tutto ciò nõ sono mai stato di parere, che da Lione si douesse espedir a posta, perche le cose concorrenti non richiedeuano questa diligenza, nè conueniua a giuditio mio, che l'auuiso dell'arriuo in quella Città capitasse in Roma con strepito di corrieri espressi. ma di queste cose ho scritto nelle mie precedenti a bastãza & di questo, che pare a S. Sãtità, che si faccia, in q̃sta materia, mi rimetto alle lettere del Sig. Duca, & a quel più, che V. S. uederà scritto nelle mie al Sig. Cardinale.

Da V. Sig. ho tre lettere delli 14. & a 1. del passato tutte piene di cose importãti, & sustãtiali. Li rẽdo gratie della fatica, & bacio riuerentemẽte le mani a S. S. Illust. del fauore, che mi fa, dandomi tãta parte della sua legatione.

Lascio a Monsignor di Bertinoro la cura di scriuere le cose pertinẽti alla sua segretaria per auuertire chi scriue di Frãcia in Cifra, accioche si scriua sicuro, & la scrittura sia intelligibile. A me nõ tocca di dirne altro, e quel poco, che posso dirne per conto mio sarà, che il Rapõdi si eserciti, perche l'esercitio fa posedere la professione, & facilita le operationi dell'itelletto, e quelle del corpo ancora. Nella cifra venuta mi in due lettere di V. Sig. vi è qualche mancamento. Nondimeno ho raccolto tanto del vero che forse il comprendo a bastanza, & pur che si satisfac-

Digitized by Google

cia a Palazzo, perdono al Rapondi il difetto, scusandolo con la difficultà della Cifra, & con la souerchia fatica.

E venuta la copia delle lettere scritte al Sig. Cardinale Montalto da Ciamberi, & ho piacere, che non si sia mādata la terza, poiche si metteua ī pericolo qualche cosa, che si ha da tener secreta bastādomi di hauerla intesa ꝑ altra via, & di vedere, che V. S. è gētilhuomo di sua parola. Ho anco hauuta la relatione, che si dà al Sig. Cardinal Mōtalto de' successi del Delfinato, & mi son compiacciuto mirabilmente in sentirla.

Nō accade, che vostra Signoria aspetti maggior breuità, ne si dubiti della longhezza. La strada è la buona, & contētar ogni vno, & credami V. Signoria, che le lettere publiche del Sig. Cardinale sono lette da sua Beatitudine, & da suoi ministri con somma approbatione, & laude. Però V. Signoria, che le scriue non hà bisogno d'auuertimenti, & ī ogni caso ella sà, che io son qui per lei, & conosco il mio debito. Se la relatione fusse più breue mācarebbe di lume, ne s'intende, che le lettere siano breui, ò lunghe per la breuità, o lunghezza della scrittura. Si vuol dire quello, che occorre, & più cose generano più cōcetti, & questi per esser scritti, vogliono più parole, & più carta. Vna lettera di dieci fogli può esser breue, & di dieci righe lunga, perche le lettere nō si misurano a palmi, & la breuità dello scriuere è simile alla perfetta delineatione de' corpi, la qual egualmente si guasta, & co'l leuarne, & co'l darle aggiunta.

V. S. ha messo la mia libertà in campo, & V. Sig. la toleri, & se il mio giudicio è sufficiente à quietare, si quieti godēdosi, che dal Principe, e dalla Corte ha riconosciuto il

suo

suo merito, et le sia dato gran nome. Monsig. di Bertinoro haverebbe voluto, che l'avviso, che V. S. mi dà dell'Ambasc. di Lorena mandato al Sig. Card. da quell'Altezza, si fusse dato a Montalto. Il Sig. Duca, che vidde la lettera accusò la nova a Palazzo, & io nō potei negarla; ma pregai Bertinoro, che non la facesse arrivar nè a Montalto, nè al Papa; poiche esso stimava eßer mancamēto, l'haverla data a noi altri. Dissi anco al Sig. Duca, che p il medesimo rispetto nō si divolgasse l'avviso. Valerà per ricordo. Dice di più Bertinoro, che la lettera di Mōsig. di Melzi sarebbe venuta meglio in Cifra per dignità dell'officio della Secret. & delle persone, & per levar la fatica al Rispondi ricorda che nō si mettano in cifra, se nō le cose, che la richiedono di necessità, e queste ancora si vadano limādo quanto più sia possibile, acciò che la brevità faciliti l'opera. L'emulatione, ch'è trà Prelati sarebbe effetto laudabile; ma V. S. ha voluto honestarli con questo vocabolo per nō dire, che trà loro passi cōtētione, et gara. Chi corre al Pallio cerca di tirar indietro il compagno, & nō potēdosi aiutare con altro, si aiuta cō gli vrti, et a questo gioco giocano li Cortegiani, & gli ambitiosi, & gli interessati.

C... è valent'huomo, & merita assai; ma considero, che ha il peccato originale in questa legatione, & tutto q̄llo, che V. S. me ne scrive è vero, ricordandomi fin da principio, che ne fu fatto rumore da quelli dell'vnione; & se bē è da credere, che ne' negocij sarebbe ministro integro, nōdimeno la persona non sarebbe grata ad ogn'vno per la maledetta opinione del Navarrismo. Saprò che rispondere, quando occorrerà, che si ragioni di questo Prelato.

Ho notato quello, che V. Sig. mi scrive di Nivers, &

Digitized by Google

mi par di dirle, che accadendo, che il Sig. Cardinal habbia a far qualche buona relatione di lui ne parli giustificatamente, & vada destro, perche ettiam che si dica il vero, si cozza co'l mal concetto, & il toccar doue duole, offende. Non si resti però di scriuer la verità, ma la verità si scriua con modo. Hauerei da dir infinite cose, se non fusse meglio tacerle, & l'vsar cifre in materie lunghe è mestiero da Asini. Li rumori di Parigi, & l'assedio di Diepa cō gli antecedenti, & congiunti sarebbono gran soggetto di scriuere, & se bene voi altri Sig. che vi trouate come sù il fatto facete i vostri discorsi, nondimeno noi altri ancora hauemo i nostri pensieri, & tal volta si dà meglio nel segno, quando si stà più lontano.

La somma è questa, che bisognerebbe dir male. V. S. si habbia cura, & si moderi in tante fatiche, & comporti, che io glielo dica, & replichi in ogni lettera per amor, & seruitio suo, & d'altri. Di Roma li 11. di Decemb. 1589.

Al Sig. Cardinal Caetano Legato.

Auuisa, e ricorda alcuni punti essentiali per l'espeditioni delle lettere.

LE due lettere delli 6. & delli 7. che sono le prime nel piego, si haueuano da consegnare a Nivel, ilqual non le porta, perche parte insieme cō l'ordinario. L'ordinario dunque leua tutta la mia espeditione, & Dio la conduca.

Mi restaua di dir a V. S. Illustriss. in materia di espedir i Corrieri, che si pensò altre volte di trouar modo, che ogni settimana si hauessero lettere di Lione, cosa che sarebbe di molta commodità, & massime a questi tempi, perche si vederebbono più spesso lettere di V. Sig. Illustriss. & se tal'hora qualche estraordinario ne venisse

senza,

senza N. S. non ne sentirebbe alteratione, & accadendo da far espeditione a posta, si potrebbe farla in alcuni casi con manco spesa, facendo anticipar l'ordinario, ouero dandogli qualche honesto vantaggio. Così Sua Santità haurebbe satisfattione & si fuggirebbe la necessità di grauar la Camera, ouero di metter mano alla borsa.

Parlo per mio discorso, & fuori della mia professione, & di cosa, della quale ho pochissima intelligentia, nondimeno hauendone parlato co'l Castracani, vedo, che admette le mie ragioni, ma il metter la cosa in prattica ha da esser pensiero suo, o d'altri. Però si degnerà V. S. Illustr. di considerar la scrittura hauuta da lui in questa materia, acciò che parendole, che alcuni delli tre partiti proposti dal Castracani sia accettabile si possa attuare, & facilitare cō la sua auttorità; & poiche ho da dir la mia opinione, dirò, che il primo non piacerà a S. Beatitudine per la spesa, & il secōdo non piace à neßuno per il pericolo, oltra che non è molto espediente, ne commodo. Il terzo solo mi piace, purche non ci dia impedimento l'hauer da trattare con la Signoria de Genoua se bē è da credere che quei Sig. non si renderebbono difficili in cōcedere la posta per vno, o dui anni, o per quāto durarà la Legatione, essendone essi ricercati dal Papa. La posta era già della Camera, fù data al Cipriano Saracinelli in gratia, esso la renuntiò, & S. Bear. la concedette alla Signoria, alla quale non farebbe torto, domandandola, come ad imprestito per qualche tēpo, con intentione di restituirla alla medesima Signoria cessato il bisogno. Così fece Pio V. con la Signoria di Venetia al tempo della Lega, & con questo esempio, & cō le ragioni, che si adducono nella scrittura potrebbe forse V. S.

Digitized by Google

Illust. per servitio suo, & della sua negotiatione induer l'animo di N. S. a porre in opera il suo ricordo, con scriuerne à Mons. Illust. Montalto, & mostrare, ch'ella pensa al beneficio publico. Il Castracani ha discorso co'l Cõmissario della Camera sopra li tre partiti, et al Commissario è piaciuto il terzo, ilquale si è anco portato a Mons. Illustr. Giustiniano che similmente l'accetta; ma perche si tratta di toccar la loro Signoria di Genoua, desiderano, che le mosse siano date ad altri, & essi promettono di dar mano; e di far riuscire la prattica. Sia per auuiso. Habbiamo scoperto, che ogni volta che parte di Roma il Corriero di Lione, questi Sig. Spagnuoli gli spediscono secretamente dui giorni appresso vn'altro Corriero, che lo sopragiunge in Fiorenza con nuoue lettere, & nuoui auuisi, la qual diligēza può apportar gran disauantaggio a V. S. Illustr. mancandole la notitia di molte cose, che si possono trattare in dui giorni. Si darà ordine, che non si espedisca da hora innanzi senza saputa del Castracani, ilqual auuertirà noi ancora, accioche ci habbiamo a trouare per la parte nostra; & bacio à V. S. Illustr. riuerentemente le mani.

Di Roma li 12. di Decembre 1589.

Al Signor Cardinal Criuello.

Li manda vn'acqua salutifera per la renella, & insieme li raccorda il modo di seruirsene, & com'ella si faccia.

Piacemi di hauer riceuuto tardi la lettera di V. S. Illustr. delli 3. perche hò mancato del dolore, che haurei sentito della sua indispositione, & la tardanza non l'ha scommodata nel suo seruitio, poiche intendo, ch'ella sta

sti bene. Io ben che speri, che il S. Dio la preseruerà da trauaglio della renella, nondimeno p obedirla, le mãdo l'acqua, & l'auuerto a non vsarla se non quando la ritoccasse ro le ponture del fianco. L'acqua si piglia a digiuno, et fredda in quantità di cinque, o sei oncie, beuendola tre hore almeno prima, che la persona si cibi. Per l'effetto, che se ne vuole, conferisce l'agitatione del corpo però è vtile il passeggiare, & l'aiutarsi in qualunque modo co'l moto. Con questo ordine l'ho presa io, & l'hanno presa altri Signori frà i quali se ne loda mirabilmẽte il Signor Ambasciator di Spagna, che più volte l'hà vsata con molto suo beneficio; l'herba, della qual si fa questa acqua, e (per detto di Semplicisti) vna specie di rucchetta saluatica, laqual nasce per lo più alle Marine; ma quella de' Promontorii hà operatione più gagliarda. Si distilla nel modo ordinario, o per lambico, o per boccia. E vero, che la distillatione fatta nel bagno è più efficace, o almeno più delicata, & sincera: & questo è a punto il tẽpo di farla, che sempre ha il seme, il fiore, & la foglia, & si troua co'l Sole nella sua esaltatione. Piaccia al Signor Dio che V. Sig. Illustrissima nõ ne habbia bisogno; ma occorrendo, le desidero quel giouamẽto, che altre volte ho desiderato a me stesso in simili occasioni; & bacciandolo humilmente le mani prego il Sig. Dio, che la conserui.

Al Sig. patriarca d'Alessandria.

Da certi ricordi, con discorso intorno alla precedenza de' Patriarchi.

M*onsig. Illustr. Santa Seuerina ci farà gratia delle scritture di Frãcia desiderate da V. S. Illustriss. et*

non

Digitized by Google

non vuole, che io me ne pigli altra cura per hauerne copia. Lo sollecitarò con modestia, acciò che le scritture si possano inuiar quanto prima. Le altre pertinenti al negocio di accettare il Concilio non si possono ne sollecitare, ne richiedere per l'absentia di Monsignor Illustr. Caraffa, & del Vescouo di Bertinoro, dalli quali vederò di hauerle subito, che saranno tornati in Roma.

S. Seuerina mi ha domãdato se è vero, che V. S. Illustr. habbia perceduto il Nuncio in Fiorenza, gli hò risposto, che sì, & vedendolo star sopra di se, domandai, se S. S. Illustr. haueua da darmi in ciò qualche auuertimento. Mi rispose, che non poteua essere più a tempo, & soggiunse, che forse era stata cortesia, & creanza del Nuncio. Ma io per leuarlo di dubbio, & occorrer a qualche sinistra opinione, che potesse pigliar di V. S. Illustriss. dissi, ch'ella haueua preceduto con l'essempio, & autorità di Riario, il quale hebbe la precedenza, da tutti li Nuncij quando andò con Alessandrino in Spagna, & pche il Cardinale mi replicò che Riario precedette per certa causa, che nõ gli tornaua a memoria tirai più innanzi, & dissi hauer visto in certe scritture antiche, che a tempo di Giulio II. visitãdo il Papa lo Stato Ecclesiastico nasceuano ogni giorni contentioni per causa de i Vescoui, che nelle loro Città, & Diocesi voleuano la precedenza da tutti gli altri Prelati, & che il Papa per leuar le contentioni fece una dichiaratione, che diceua, doue si trouasse la sua persona douesse cessare la iurisdittione de gli Ordinarij, & li Prelati precedessero cõ l'ordine che si osserua in Roma, doue precedenza si dà non hauẽdo riguardo ad altro, che alla dignità, et al tẽpo.

Da questa feci la mia illatione, che rappresentando

il

Digitized by Google

il Legato la persona di S. Santità, cessa alla sua presentia la Iurisdittione de gli altri Prelati, & che però essi hanno da procedere cō l'ordine, che si serua in Roma, doue li Patriarchi precedono. Nō bastò questo per quietar SS. Illust. dicendomi, che la dichiaratione di Giulio concluderebbe ne i Legati, che si faceuano anticamente, li quali vsciuano di Roma con facoltà amplissime. Ma in questi tempi li Legati hanno le lor facoltà limitate, & il Nuntio di Fiorenza è deputato dalla Sede Apostolica in specie, & serrò il ragionamento co'l commettermi, che io scriua a V. S. Illustr. che non prema in questo, perche non sono pēsieri da lei, & se il Papa intendisse, che ella si occupasse in cose di questa natura, mutarebbe cōcetto del fatto suo, & se lo hauerebbe a male, tornādomi a dir più volte, che io notificassi a V. Sig. Illustr. questa sua opinione, & che sarà suo seruitio di credergli. Pensarei di errar all'ingrosso, tacendo a V. S. Illustr. il parer di questo Signore, tanto più essendomi fatto sapere, che la causa, che mosse Pio V. a voler, che Riario precedesse alli Nuncii, fu, pche era Auditor della camera, & hauendo qui in Roma la precedenza da tutti gli altri Prelati, come quello, che è il primo dapoi il Gouernatore, parue al Papa esser cosa conueniente, che la medesima precedenza gli fusse data in ogni altro luogo, doue comparendo l'Auditor della Camera, era bene, che fusse conosciuta l'auttorità, & dignità del suo officio, talche non fu hauuto in cōsideratione il Patriarcato, ma simplicemente l'esser Auditor della Camera, si come hò detto. Non restaremo con tutto questo d'interrogar il Maestro delle Cerimonie subito, che sia ritornato in Roma, che serà posdomani, & di tutto si darà a V. S. Illustriss.

striss. conto. Scritta la presente fin qui è giunta la sua delli 22. data in Fiorenza, la qual non richiede altra risposta, se non che il Nuntio si è meritato il cauallo, per hauer troppo amata la sua mozzetta. Il Sig. Cardinal ne sarà lodato da tutti, perche è il douere, che il Legato stia per la parte sua, & conosco la Maestà della sua Legatione. Descende quia Consul, *disse il Romano, & piacque il detto, & fù scritto, & si legge per detto celebre, & di grã d'esempio. Dice S. S. che il Legato non potena ne deuena far altramente di quel, che ha fatto, & che il N. parlando con riuerentia, ha voluto farsi conoscere per vna frasca. Aggiunse ridendo, che in Napoli Monsig. Glorieri vsa il Rocchetto, nouità non più vista in altri, che habbiano hauuto il nome, & il luogo, che esso ha, et lo riprese di leggerezza essendo Nuntio e Ministro di Rè; anzi Collettore, & non Nuntio, & disse, che tornato, che sia in Napoli l'Arciuescouo bisognarà, che vengano necessariamente alle mani.*

L'Illustr. Sig. Giouanna stà con qualche sospension d'animo essendo pregata dalla Sig. Duchessa sua figliuola a volersi abboccare con lei quanto prima. Giudica, che questo venga per qualche trista opera di Galetto, il qual non volendo superior in Casa, cerca, che la Duchessa gli faccia largo. Sarà facil cosa, che la Signora ne scriua a V. S. Illustr. dapoi che si sarà vista, & abboccata con la figliuola, & forse mi commetterà, che ne scriua io a suo nome.

Il Signor Duca sta bene. & si trouarà presto in Roma, & non hauendo da trattener V. S. Illustr. con altro, le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma li 20. di Ottobre 1589.

P. S.

Digitized by Google

P.S. Ho stimato esser bene di mãdar a V. Sig. Illustriss. la nota della procura, ch'ella fece in psona di M. Pietro Paolo per la resignatione delle Badie, acciò che se ne possa servire quando ella sia di animo di rinouarla.

DI RINGRATIAMENTO.

Al Sig. Marcantonio Lauro.

Lo ringratia d'un dono.

VOstra Signoria tien memoria di me, & mi fa giustitia; perche merito, che si ricordi della mia osseruãza, ma quel più ch'ella fa, è sua cortesia, & io lo riceuo in gratia. Nell'vn capo adũque lodo la virtù sua, & nell'altro le bacio le mani del fauore, che mi fà restandole grãdemente obligato del dono, che quando non fusse nobile p se stesso, lo farebbe nondimeno accettissimo il suo buon animo. Il Sig. Cardinale la ringratia dell'affetto amoreuole che le dimostra, & la saluta, & l'ama, & ne fa quel cõto che si conuiene, & io non desidero, se non occasione di seruirla, & di nuouo le bacio le mani.

Al Sig. Alessandro Riccardi.

Con ischerzi di recondito sentimento si mostra grato.

SE bene è debito de i Procuratori di esequir la volontà de' lor principali; nondimeno in questo perche

possono

Digitized by Google

possono far più, & manco occorre alle volte, che facendo l'officio loro si guadagnino la gratitudine. L'huomo di V. fu hieri quà, & mi presentò tutto quello, che le è piacciuto mãdarmi a nome del Sig. Cognato, & Fratello: & perche vedo, che in satisfar alla mente loro, ella non si è contenta della mediocrità, la ringratio dello studio, che ha posto in eccedere, & per cortesia, & per buon volere. A questi dui Sig. Illustriss. ho data la parte loro; ma come il giusto geometrico era difficile da trouarsi, così ho temuto che osseruarlo a põtino hauesse da pregiudicarmi troppo, mettẽdosi la ragione in termini, vt se habet vnus ad duos, & seruus ad Dominum, ita, &c. Però ho fatta vna certa mia discrettione così alla grossa, & nõ potẽdo coglier nel mezo, mi son tenuto di quà verso me & credo, che sarà cõ buona gratia di V. S. & de' Sig. Parenti. V. S. mi farà gratia scriuẽdo al S. Gio. Battista di baciargli le mani a nome. si come hora le bacio a lei pregãdola a cõmandarmi.

Al Sig. Don Annibal di Capua.

E rendimento di gratie compitissimo, e riuerente.

VOstra Sig. Illustr. nõ può acquistarsi maggior autorità di quella, che hà sopra di me, cõ tutto, che mi doni & mi fauorisca quanto fà; & quanto ha ĩ animo di far sempre. Può ben V. Sig. acquistar laude a se stessa in riconoscermi per seruitore di gran fede, & di gran volontà, perche l'vsar cortesia è opera degna di lei, e del suo nascimento.

Piaccia a Dio benedetto, che io possa, & sappia a quel

che

Digitized by Google

che tempo seruirla, che nõ restarà certo in lei desiderio ne di migliore, ne di più fermo; et determinato voler del mio. A V. S. Illustr. bacio riuerentemente le mani del fauore, che mi fa, & la supplico a tenermi per cosa sua.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Li rende gratie di seruitio poco ben riuscito.

N*El mezo delle vindemie sono comparsi gli agrumi, che V. Sig. mi destinò già tre mesi p la sete della Canicola. Così le promesse, ch'ella fà il Maggio, uengono ad effetto il Settembre, perche a maturarsi uogliono il Sol Leone. Con tutto ciò sono disposto à crederle come prima, constandomi, che in cose di maggior gelo ella si è mostrata osseruante della parola. Et benche il dono sia giunto tardi, io pur ne la ringraio, perche il debito, che V. Sig. mi paga fù contratto per cortesia, & questi frutti sono delitie da ogni tempo. Il Sig. suo fratello ha satisfatto per eccellenza, & con vsura della tardanza, & per darlene segno, le mando l'aggiunta copia, pregandola à contentarsi, che con questa le nostre ragioni restino fra noi del pari, & a me sia donata la cõtumacia del mio silentio. A V. S. & al Sig. Abbate bacio le mani, & desidero contentezza.*

Al Padre Antonio Lisio Giesuita.

Ringratiamento per annuntio di buone feste.

V*Orrei pòter rendere alla R. V. il cambio della consolatione, che ho riceuuta dalla sua lettera, cõ laquale annuntiãdomi le buone feste, mi cõmunica l'amor suo,*

& la

& la parte, che mi dà delle sue orationi. Ma io nõ posso far più che ringratiarla, si come fo, della sua bontà, & supplicar il Signore, che le retribuisca p me cõ accumularle i doni della sua gratia. Così prego la R. V. ad hauermi sempre in memoria, et prestarmi al solito l'aiuto delle sue intercessioni, dalle quali ho veramente bisogno per li miei peccati: & essa, ch'è vero seruo di Dio, può giouar a chi l'ama, acquistandone a se stessa merito nella conuersatione, che ha in Cielo. A V. R. mi offero, & raccomando in Christo.

Al Signor Girolamo Riua.

Gradisce l'amoreuolezza d'un amico. Poi dà alcuni ricordi.

CHe M. Leandro mi ama è cosa tanto credibile, quãto è da me conosciuta la sua bontà, & quanto gli effetti sogliono sempre esser simili alle lor cause, bẽche oltre l'affettion, che io porto a lui vi cõcorre a farmi amar tãto più la stretta amicitia, che V. S. hà seco, la quale per la idẽtità de gli animi non comporta, che io non sia amato egualmẽte, e dall'uno, & dall'altro, si come io, & all'uno, & all'altro son seruitore. Le lettere, che V. S. scriue al Sig. Cardinal Illustr. sono lette con satisfattione, & cõ gusto, perche rappresentano Roma, & la Corte, doue, chi è huomo, tien sempre l'animo. V. Sig. continui, & ci auuisi ogni cosa, ma però nel modo, che ha comincio. Gli accidẽti di Palazzo, & le attioni de i Cardinali sono le nouità più desiderate dell'altre, ella ne può allegar la ragione. Oculi nostri ad Dominum, & ad Principes populi. Mi scriue il Sig. Honorato Illustr. che conferirà a V. Sig. alcune cose, che

in

intende, per sgrauarsi di qualche debito pur che qui si sappia, che Sua Signoria Illustr. gliele communica: E bene che V. S. visiti quel Signor e alle volte, & nelle sue lettere lo nomini auttor de gli auuisi, che esso le darà, accioche il Padrone intenda quello, che le partecipa, & l'auttorità ci faccia determinar a credere, che è di grandissima consolatione a chi legge auuisi. Non habbiamo potuto ben penetrare quello, che importi, che N. S. sia fatto visibile, perche il modo del dire presuppone precedente inuisibilità, della qual non ci è arriuata notitia, & così restiamo in opinione, che sia misterio. Se la cosa ha significato importante, si come hanno tutti i mouimenti di quel Signore, V. S. illumini le sue scritture, accioche Fiorenza non resti al buio, & le baccio le mani.

All'Arciuesc. di Napoli D. Annibal di Capua.

Lo ringratia d'vn complimento amoreuole.

IO non merito da V. S. Illustr. il fauore, ch'ella mi fà con la sua lettera delli 13. del passato, perche quantunque io le sia seruitore, nondimeno le sono seruitor inutile; ma con tutto ciò ella co'l benigno suo giudicio accetta per effetto di seruitù il conoscer'io quel che debbo, & il desiderio di seruirla: che con questo, & con la riuerenza dell'animo io arriuo fin là, doue giunge il mio debito, che non ha fine, & la sua virtù. Le rendo humilissime gratie dell'auuiso datomi dell'arriuo suo in Ispurch, et mi rallegro con esso lei della sua salute supplicãdola, che si degni conseruarmi nella gratia sua, & di commandarmi, non ostãte, che io uaglia poco, poiche l'osseruãza, et affettione mia verso lei è per darmi tãto spirito nelle occasioni, che

Digitized by Google

deuendo obedirla, farò più di quello, che si possa, & mi sarà possibile ogni gran cosa.

Al Signor Paolo Chiselli Scalco di Papa Gregorio XIII.

Riconosce con bel complimento un fauor riceuuto.

B*Acio le mani a V. S. Illustre della gratia impetratami dalla Santità di N. Signore per la espeditione delle mie Bolle, la qual gratia era veramente per obligarmele molto, quando non hauesse ecceduto la mia domanda. Hora che mi dà più di quello, che io domandaua, lascio cõsiderare a lei, se mi obliga in infinito. E piacciuto alla sua bontà, non solamente di fauorirmi nel mio bisogno, ma di confondermi con la grandezza, & nouità del fauore, auanzando ancor il mio desiderio. Però sarebbe presuntione l'offerirmi a V. S. Illustre, che per quanto ha fatto a mio beneficio, si è acquistata sopra di me ogni auttorità; & da hora innanzi ha da tenermi, & trattarmi, & spendermi per cosa che è, & deue essere assolutamente sua, & di nuouo le bacio le mani.*

Al Medesimo.

E del medesimo argomento.

N*On conuiene, che di nuouo io ringratij V. S. Illustre de' suoi fauori, perche trouandomi tutto in poter di lei, non ho, che darle, & dirle di me più di quello, che già le ho dato, & detto. La gratia fattami da nostro Signore a sua contemplatione, non è gratia ordinaria.*

Però

Però non è anco ordinario in obligo, ch'io le ne porto, ne ordinaria ha da essere in me la gratitudine, ch'io le debbo. Lasciarò adunque, che ne parli appresso di V. S. Illustre la mia seruitù, & quella osseruanza, & honore, che io son per renderle in ogni tempo, il che se non basta per la satisfattione, basterà almeno per la confessione del debito. L'infermità di Filippo nō mi mette in opinione della sua morte, essendo voler di Dio, che i mali huomini viuano, ò perche trauaglino i buoni, ò perche si emendino. A V. S. Illustre.

Al Sig. Domenico Veniero.

Dà segni di gratitudine a questo Signore per un complimento.

Piace alla bontà di V. S. Clariss. ricordarsi di me, & certificarmene in ogni tempo. Il Dottor Amalthea è venuto a vedermi, & mi ha salutato a nome di lei communicandomi il fauore, ch'ella mi fa in tener memoria della mia seruitù. Non potrei dirle la consolatione, che io ho presa da questo officio, vedendomi conseruar la sua gratia, la qual stimo tāto, & se gli oblighi, che io sò di hauerle, potessero pigliar augumento da parte alcuna, certo l'humanità, che si è degnata d'usar con me, era bastante a fargli crescer in infinito. Ne ringratio viuamente V. S. Clarissima, & vorrei poternela ringratiar con gli effetti; ma l'honore, che io riceuo da lei, viene in persona d'uno, quantunque sia d'animo grato, nondimeno è inutile ne i suoi seruigi. Sarà mio debito di satisfar con l'affettione, & con osseruanza per insin a tanto, che V. S. Clarissima si disponga vna volta d'accommodarsi al mio desiderio, ricomandomi per seruitore co' suoi commandamenti, & con questo fine le bacio le mani, & le prego felicità.

Al Vescouo d'Adria.

Si mostra grato per vn dono di semi de' fiori, e semplici.

CON la letera di V. S. Reuerend. delli 23. del passato mi sono giunti li semi de' fiori, & semplici, che le è piacciuto mandarmi, & ancorche la stagione sia troppo innanzi, nondimeno reputo d'hauerli riceuuti in tempo, perche non mettendoli hora in terra si conseruarãno per mettergli a miglior tempo. Le rendo gratie della tãta sua amoreuolezza, riceuendone questi effetti con molto obligo, & maggiormente aspettãdone da lei de gli altri; perche non mi dà minor debito quel, ch'ella è per fare di quello, che ha già fatto, per corrispondere al mio desiderio. Se a V. S. Reu. piacerà seruirsi di me non permetterò, che mi troui manco amoreuole nelle cose di quella, che la trouo io nelle mie, & sia pur certa, che mi hauerà in concorrenza del pari. Di Roma li 4. d'Aprile 1597.

Al Notar Scipione Santili.

Lo ringratia di certi auuertimenti.

PRendo in buona parte gli auertimenti, che mi date sopra le attioni del Camerlengo di Capua, & me ne valerò se farà bisogno a luogo, & a tempo, hauendogli della vostra affettione; le partite si chiariranno al tirar dei conti, perche allhora ogni nodo ha da venire al pettine. Et quando più il mio Ministro hauerà maneggi, & traffichi, tanto più sarò sicuro del mio caso, che esso mi resti debitore di cosa alcuna, & a voi mi offero, e raccommando. Di Roma a' 10. di Settembre. 1578.

Al

Al Sig. Duca Guglielmo di Mantoua.

Ringratia riuerentemente Sua Eccellenza d'altri segni d'amoreuolezza.

Conosco il fauore, che mi fa l'E. V. in significarmi la memoria, che tiene della mia seruitù, & ne rendo infinite gratie alla sua bontà, la qual mi obliga quanto le referirà da mia parte il suo Segretario, che deuendole rinfrescar nell'animo la mia osseruanza, fa che io resti alle sue relatione bastandomi di pregar l'E. V. che si degni di credergli, & di commandarmi; & con questo fine le bacio le mani.

A Monsig. Cesare Costa Arciuesc. di Capua.

Loda vn libro scritto da questo Prelato, e lo ringratia del dono d'esso.

Ogni lode, che io dessi a V. S. Reuerendiss. del suo libro, sarebbe vera, & meritata da lei; ma non le verrebbe da luogo conueniente, perche non è parte mia di pronuntiar sopra materie legali; le affermo bene, che opera, come cosa sua, è tenuta da me in gran conto perche giudico, che i parti del nostro ingegno sogliano sempre esser simili a chi gli produce. Non potendo adunque honorarla col mio testimonio, la ringratiarò del dono, che mi fa delle sue fatiche, ilqual mi è caro, & per quello, che vale, & per quello, che mi rappresenta, che è l'imagine dell'amore, che V. S. Reuerendissima mi porta, & del suo buon animo.

Digitized by Google

A Mons. Gio. Battista Valiero Vescouo di Ciuidale.

Complisce con questo Vescouo, che gli hauea scritto lettere amoreuolissime.

IL nostro Sig. Riccardi ha procurato cõ gran successo la causa mia appresso à V. S. R. poiche in tutto ella mi libera dalla cõtumacia, & mi torna al possesso di quanto io pretendeuo da lei, per l'antica mia osseruanza; & ancor che io sappia certo, che ciò cõuiene alla mia giustitia, nõ dimeno il rimettermi a V. S. R. così largamente, come ella fà, & l'anticipar anco in scriuermi, è liberalità di giuditio, & gratia, che di gran lunga supera il mio douere. Però mi rimorde l'animo il non essermi mosso prima a far cõparire mie lettere, vergognandomi di hauer io aspettata tale humanità da V. S. R. doue deueuo più tosto occorrerle cõ qualche segno di riuerenza; benche non è accidente insolito, che questo riesca meno, che ciò si vuole, & desidera: & certo da quel dì, che mi salutò a nome suo il Riccardi, a pena ho pensato ad altro, che a saldar con lei questo debito: ma non tanto voleuo scriuerle, quanto scriuerle opportunamente; & perche la occasione mi è mancata, ha potuto V. S. R. preuenirmi, si come anco può farmi credere, ch'ella domini la mia fortuna, laqual ha negato a me la opportunità, che io desideraua p lasciar a lei spatio di operar la sua cortesia, & preoccuparmi. Come si sia prẽdo immediatamẽte dalla bõtà, & virtù di V. S. R. la mia libera remissione, & l'honore, & fauore delle circonstãze, & le tẽgo infinito obligo della sua humanissima lettera, con laquale ho uoluto, sẽza bisogno, eccitare, &

Digitized by Google

vinificare in me quella fede, che non è morta, prouocando mi ad vsar con lei la mia libertà & confidenza di prima. Haurei da dar notitia à V.S.R. del mio stato così presente, come preterito, per darle assegnato conto di me, come debbo; & di varie cose accadutemi nel passar di venti anni, che nō l'ho vista. Ma delibero di tirar questo officio innanzi per farlo più esattamente, & con sua, & mia maggior satisfattione, & commodo, & sarà, come spero, quando ella dapoi di hauer visitata la santa Casa si transferirà qui in Roma à vedermi la sua presenza. Questo solo nō differirò di dire à V.S.R. che qualunque mutatione habbia causata in me il cambiar de' tempi, conseruo tuttauia à me stesso il merito, & nome di vero, & dipendente seruitor suo, con proposito non diuerso da quello, che ho sempre hauuto di esserle, et mostrarmi tale, mentre à Dio piacerà di tenermi in vita; et supplico instantemēte V.S.R. che per accrescermi consolatione si degni di auisarmi il quando del venir suo quà, & darmene maggior certezza; che, si come ella sà le cose desiderate, et che hanno à venire si godono con la speranza, et prima che sieno in essere tanto maggiormente si godono, quanto più sicuramente si sperano, et V.S.R. bacio le mani, pregādole prosperità continua.

Al Sig. Ambasciator di Spagna Don Giouanni di Zuniga.

Gli offerisce la seruitù d'un Nipote in ringratiamento d'vn fauore procurato dal Rè.

ATtribuisco alla cortesia di V.E. grā parte del fauore, ch'io riceuo dalla benignità del Rè, con la lette-

rà, che S. Maestà si è degnata di scriuerne nel particolar di mio Nipote, & però io ne rendo all'E. V. quelle gratie, che le posso maggiori, replicandole, che in ogni luogo, e tempo mio Nipote viue seruitore di S. M. & che tutti i suoi desiderii, & pensieri sono volti al seruitio di quella santa corona. Onde torno a pregar l'E. V. che le piaccia di fauorirlo alle occasioni, dando memoria di lui opportunamente, & come, & quando parerà lei, che conuenga, con far che sia sempre intesa la deuotione di questa Casa, che insieme cō me risponderà sempre bene al suo testimonio; et le ne terrà perpetuo obligo, & bacio a V. E le mani.

Al Sig. Marc'Antonio Colonna Vicerè di Sicilia.

È riconosciuto questo Vicerè con bellissimi ringratiamenti per duplicato fauore.

L*A gratia, che Monsig. Illust. Gran Maestro ha fatta a Gregorio nostro è riconosciuta da tutti noi per opera di V. E. alla qual ne rimane in obligo, non solamente questo figliuolo, ma il Padre ancora, & la Casa, che insieme con me riceue da lei fauor commune. Ne ringratio senza fine l'E. V. & non tāto la ringratio di quello, che le è piacciuto di operar in Malta per la impetratione della Comenda, quāto de gli offici, che ha fatti in Roma per la cōcessione della dispēsa, hauendoci ella mostrato, & nell'una, & nell'altra parte la sua affettuosissima, et cortesissima volōtà. Presentai io stesso le due lettere di V. E. a S. Iacomo, il qual intese così bene il negotio, & l'abbracciò così volentieri, come anco non ha mancato di fauorir*

Digitized by Google

lo appresso a S. Santità, che senza replica, & restrittione alcuna ci ha pienamente consolati del nostro desiderio; Talche Gregorio, a beneficio del quale si è terminata la cosa sarà da hora innanzi, nò pur seruitore, & Nipote del l'E. V. ma sua creatura, & hauerà per fine, & debito suo principale l'obedire a lei, & seruire alla sua Illustriß. Casa, si come farà sempre ogn'vno di noi, & io in particolare, che aspettandone l'opportunità mi raccommando quanto posso a V. E. & le bacio le mani.

Di Roma li 13. di Febraro 1580.

Al Sig. Duca d'Vrbino.

Lo ringratia d'vn commandamento fattogli.

LA lettera scrittami da V. Alt. sotto li 20. del passato mi fu resa hieri dal Vescouo di Pesaro, dapoi la espeditione del negocio, per il quale il Vescouo è venuto quà. Io non hò da dir altro a V. A. se non che le rendo infinite gratie che deuendosi trattar cosa di suo seruitio le sia piacciuto hauermi in memoria, perche essendole seruitor vero, desidero, che mi commandi, & così la prego far in tutte le occorrenze. Et à V. A. bacio le mani.

Al medesimo.

Per l'istessa occasione.

L'Altezza Vostra mi fà gran fauore ricordandosi della mia seruitù, ma vorrei, che le occasioni fossero spesso, & più accommodate al mio desiderio. Hieri hebbi la lettera di Vostra Altezza delli 20. del passato

data-

Digitized by Google

datami da Monsig. di Pesaro dapoi d'hauer esso spedito il negocio, per causa del qual è venuto a Roma, & anco che io non mi sia adoperato in seruir l'Altezza Vostra, nondimeno le resto in obligo, che ella mi tenga per seruitore, & che le piaccia di commãdarmi. Il che la prego a far sempre, già che sà certo di farmi gratia, & a V. Altezza bacio le mani.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Se gli mostra obligato per certo dono, & per vn giardiniere preuistogli.

VOi mi fatte così gran parte delle delitie di Napoli che mi par poco il dire ch'io ve n'habbia obligo, ma perche non posso per hora far altro, che ringratiarueme, ve ne ringratio, come più posso, & con le parole, & con l'animo. Debbo anco ringratiarui dell'opera, che hauete spesa in prouedermi del Giardinere il qual terrò per molto sufficiente pur che serua volentieri con quel, che sà, & sia huomo da bene, & non si guardi dalla fatica. Il partito è rimesso in voi, & quanto gli prometterete gli sarà atteso senza replica. Bastarà, che si troui qui alla fine d'Agosto sì perche il venirsene in questi caldi è pericoloso come anco perche al presente non è da far più che tanto.

A Madama d'Vrbino.

Professa d'esserle obligato per un fauor di complimento.

IL Conte Ranucci Santinelli Maggiordomo di V. E. mi ha visitato secondo l'ordine hauuto da lei, & espostemi

Digitized by Google

mi quello, che ella si è degnata di far intendere da lui. Rendo a V. E. infinite gratie dell'uno, & l'altro favore, riceuendogli dalla molta benignità, che mi usa, laqual mi obliga tanto che mi pare di non viuere, mentre uiuo senza obedirla, & seruirla. Dal medesimo Conte sarà data relatione a V. E. di quanto hauemo passato insieme; onde mi rimetto a lui, & baciando a lei riuerentemente le mani la prego, che mi conserui nella sua gratia, & mi cōmandi.

Di Roma li 5. di Gennaro 1585.

Al Conte Girolamo Pepoli.

In simil argomento.

MEritò l'amor di V. S. Illustriss. per l'affettion, che le porto, ma l'officio, che l'è piacciuto di far con me è stato effetto della sua molta bontà. La ringratio delle amoreuole offerte, senza le quali hauerei animo di usar con lei ogni confidenza, il che non mi occorre di far per hora. La prego bene a voler continuare questa sua buona uolontà uerso me, & seruarsi di quanto io posso per lei nelle occorrenze, & a V. S. Illustriss. mi offero, & raccommando con tutto l'animo.

Alla Santità di N. S. Papa Clemente VIII.

Rende gratie a S. Beatitudine per hauerlo disposto Nuntio in Ispagna.

MI auuisa il Cardinal mio fratello, che la Santità V. si è degnata di deputarmi Nuntio in Spagna, eleg-

Digitized by Google

eleggendomi di sua propria volontà, & benignità, senza intercessione, ò ricordo d'altri. Ne bacio humilissimamẽte li piedi alla Santità Vostra, & conosco il singolar fauore, ch'io riceuo; ma conosco ancora quanto peso mi aggiũga la sua spontanea elettione, perche in qualunque modo io hauessi dalla Santità Vostra il carico, ch'Ella mi dà, sarei obligato a seruirla con la debita deuotione, & con quanto posso: ma hauendolo immediatamente dal suo giudicio, sono tuttauia nel medesimo obligo; & di più deuẽdo sostentar la opinione del merito, & dar conto di me in cõcorso nella sua gratia, ricorrerò al Signor Dio, al qual seruo seruẽdo alla Santità Vostra, & continuarò nella risolutione, che hò già fatta di obedire, & satisfare a lei sola, come a supremo mio Principe, & di esser Ministro independentissimo d'ogni altro interesse, fuor che da quello della Sede Apostolica, & supplicando la Santità vostra della sua benedittione le bacio riuerentemente li Sãtissimi piedi. Di Praga li 18. di Marzo 1562.

Al Signor Cardinal di Granuella.

Testifica il debito, che ha seco per vn fauore riceuuto.

IL Signor' Ambasciator di Spagna mi hà fatto intẽdere, che la Maestà del Rè si è degnata di accettarmi a i seruitij suoi. & già io haueua inteso da Mõsig. Illustrissimo Farnese, & dal Sig. Cardinal mio Zio le buone, & cortesi relationi, che V. Sig. Illustriss. ha fatto di me alla Corte Catolica. Veramente io riceuo dalla Maestà Sua vna gratia tanto segnalata, che non pensarò mai ad altro, che ad hauerne qualche parte di merito, ingegnandomi

mi di seruirla cõ tutta quella fede, & deuotione d'animo, che ricerca la qualità del fauore, & che conuiene a tanto mio debito. A V. S. Illustriss. bacio mille volte le mani del testimonio, che le è piacciuto dar della mia persona, promettendole di confirmarlo con gli effetti in ogni attion mia per quanto potranno stendersi le mie forze, oltra quello, ch'io farò sempre per particolar seruitio di lei, alla qual mi conosco obligatissimo; Con che facendo fine mi raccommando alla sua buona gratia, & le prego felicità & contento.

Alla Signora Contessa d'Oliuares.

Lo ringratia d'vn officio di condoglienza.

NOn sarebbe mai creduto, nè da me, nè da altri, che sappia la seruitù di Casa mia, con V. E. che la morte della Signora Donna Giouanna mia sorella, che sia in gloria, non le habbia portato gran dispiacere, non essendo massimamente seguita la perdita senza danno di V. E. alla qual era mia sorella serua affettionatissima, & deuotissima. Rendo infinite gratie a V. E. della compassione che mi ha in questo caso, & della consolatione che io riceuo della sua lettera, assicurando V. E. che io le resto obligatissimo del fauore, & desideroso al solito, che mi commandi. A V. E. bacio le mani, pregandole dal Signor Dio continua felicità.

Di Roma li 4. Ottobre 1582.

Digitized by Google

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Rende gratie per vn testimonio d'amore riceuuto.

ALla opinione, ch'io ho della vostra amoreuolezza non potete dar giunta; & quello, che vi è piacciuto di scriuermi nuouamente, & mandarmi, è argumento appresso di me, non tanto di buon volere, quanto di perseueranza di buon volere. Io ve ne ringratio come di cosa, che non può essermi, nè più noua di quello ch'è, ne posta in maggior concetto. & bēche molta sia la modestia, che vsate in mostrarmi l'animo, & l'amor vostro, non intēdo però, ch'ella deroghi a quella famigliarità, & domestichezza, con laquale deuete trattar cō me in ogni caso. & specialmente doue l'opera mia sia atta ad accrescerui honore, & commodo. Di Roma il 1. di Febraro 1580.

Al gran Mastro di Malta.

Si mostra riconoscente d'una gratia.

ANcora che la concessione dell'espettatiua, che V. S. Illustrissima si è degnata di dare a Frate Gregorio Caetano sia gratia fatta al Sig. Vicerè di Sicilia; Nondimeno venendo in persona di vn mio Nipote, mi obliga a far con V. S. Illustriß. quella dimostratione, ch'io debbo dell'animo con baciarlene si come fo, affettuosamente le mani, e darne infinite gratie alla sua bontà, volendoli rēder certa, ch'io me le tengo per molto obligato, & che desidero, che mi commandi in tutte le occorrenze sue, & della sua Religione, allaqual si come ero disposto di far

ser-

seruitio sempre, cosi lo farò maggiormente per questa accessione di nuoua causa, & per hauer in essa vn pegno tanto a me caro, & congiunto; di nuouo baciando le mani a V. S. Illust. le prego felicità, & contento.

Di Roma li 12. di Febraro 1580.

A. N. N.

Riconosce dall'humanità di questo Signore vna gratia concessali dal Re.

P*Erche conosco, che il fauore, ch'io riceuo dalla Maestà del Rè in esser admesso a i suoi seruitij, mi viē in gran parte dall'humanità di V. E. Vorrei poterla ringratiare con l'opere quanto sono obligato, ma non hauendo occasione di farlo al presente, vengo a ringratiarla con lettere, & le bacio affettuosamente le mani di quanto si è degnata di far a mio beneficio, con assicurarla, che frà gl'altri seruitori, ch'ella ha in Italia, hauerà me ancora a chi potrà commandare con piena auttorità, & con ferma certezza d'esser sempre obedita ne'suoi commandamenti. Cosi la supplico, che sia seruita di continuare verso me la sua cortese volontà, & si degni nelle occorrenze di essermi Protettore appresso di S. Maestà, alla quale ho dedicato in perpetuo la mia seruitù, con risolutione di viuere, & morire nel suo seruitio, & di non hauer cosa, in ch'io sia per intender più che in questa. Con che resto baciandole di nouo le mani.*

Digitized by Google

DI RIPRENSIONE

Al Sig. Francesco Capotio.

Riprende questo suo amico di troppo amore.

LE mie lettere di condoglienza meritauano, che voi che mi sete amico ve ne condoleste meco, & cercaste il sanare i difetti, che sono in esse, mouendoui a compassione delle mie infermità. Ma perche la confessione de' proprii errori è parte di bontà, & suol trouar venia, elle, che dicono i lor peccati, vi hanno trouato indulgente, & facilissimo ad assoluere, & ve ne rallegrate con me, come di creature già riformate, & del tutto buone, benche io creda, che v'inganni assai più la molta affettion vostra, la qual ha tal forza in voi, che seduce il senso, perche interponendosi frà voi, & me, fà, che l'occhio co'l qual vedete le cose mie, quantunque sia purgato, & sano, nondimeno per causa del mezo non ben disposto le giudichi d'altra forma, & colore, che non sono. Contentateui adunque, che in luogo di ringratiarui delle lodi, che voi mi date, io vi riprenda di troppo amore, restandouene però tanto più obligato, quanto l'affetto, che vestite per conto mio, vi spoglia della più bella parte, che sia in voi, che è il giudicio. Amatemi, che io ne son degno; ma non mi lodate tanto, che non è giusto, se ben vi è lecito. Noi quì siamo i medesimi, & io medesimamente sono il medesimo, se voi non sete di mala voglia.

DI

Digitized by Google

DI RISENTIMENTO.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Tacitamente si risente.

Non può essere, nè credo, che V.S. m'inuidij la mia quiete, perche se ho quiete al Mondo, è quiete sua, et essa ne è in parte causa. Noi siamo un solo, ne cosa alcuna fà differenza trà lei, & me, saluo lo scambio delle persone; quel che io godo, ella gode, & l'amor, che mi porta, mi tien satisfatto in modo, che amandomi, si come fà, ho l'intiero di quanto voglio. Torno a dire, che non può essere, ne credo, che V.S. mi inuidij la mia quiete; Se già ella non inuidia a se stessa il riposo proprio, & a V. Sig.

Al Signor Herrigo Caetano.

Mostrasi co' padroni risentito, poi li dà certo auuiso.

A Fè ch'io darò nel matto, se V.S. Illust. mi và facendo di questi rabbuffi, & si dirà poi, che io sono un ceruello balzano, & non sarà già così; perche non merito queste pettinature a pelo riuerso. Ho cara la gratia di V.S. Illustr. come la vita: ma io non la voglio per ristoro de' miei danni, che mi si habbiano a far da lei, nè per ricompensa d'ingiurie; perche a questo modo ella si dà a i buffoni, & alle male persone, & si deuerebbe pur intēdere hormai q̄sta mia natura così fatta. Sed de his hactenus

Digitized by Google

V. S. Illustr. ha già inteso, come passi, ò sia passata la risolutione della sua precedenza, la qual veramēte è sua; ma per cortesia ne farà anco parte ad altri, & farà come dire, d'ogni dieci due; perche d'ogni cinque quattro V. Sig. Illustriss. ha da precedere, & una se ne ha da donare a quel Signor tanto suo Gouernisi adunque con questa regola del cinque, & del dieci, non osseruandola però tanto ad vnguem, come se ella hauesse da dare ò pigliare tanti di scudi d'oro di camera; ma consideri, che con questa misura cōseruarà il grado suo; & più tosto sia cortese, che scarsa, in concedere quest'honore, che da tutti è conosciuto per suo. Non hò altro da dirle, se nō che mi sono capitate alle mani belle scritture, le quali si fanno trascriuere, & a suo luogo, & tempo seruiranno a V. S. Illustriss. alla qual bacio le mani.

Di Roma a 20. di Decembre 1560.

Alli Sig. Herrigo, & Camillo Caetani.

Fà il medesimo, e capitola con essi.

LE SS. VV. Illust. sono male informate della mia natura, s'elle credeno, che per darmi dell'asino, & del poltrone già per la testa io sia per seruirle più assiduamente ò con maggior volontà che non hò fatto fin qui: perche l'humor mio si fà piu trattabile con le carezze, che co'l bastone, & non hò paura di Maschere, ne de' brutti visi. Ho scritto con ogni ordinario o poco, o molto, & non hò mai scritto cosi poco, che non habbia scritto più d'ogni altro seruitor loro. Che accade dunque venirmi contra co'l grugno alzato, & gōfiarsi senza proposito? Nō mi si scri-

na più di questa maniera, che per vita mia, & di quanto amo, non vedrete mai più mie lettere, & giuro vn'altra volta per vita mia, che non scriuerò mai più. Ma perche mi dolerà sempre in estremo, quando elle mi metteranno in questa necessità, come quello, che sono più ambitioso di seruire a Padroni, che di riceuer gratie, ho deliberato di capitular con le SS. VV. Illustris. & farmi intendere acciò che elle sappiano, come hanno a trattar con me, se vogliono che io continui a seruirle, & scriuere, come già ho dato principio. Però dico primamente.

Ch'io non voglio, che me si braui; se qualche volta lasciarò di scriuere, ò se non sarò lungo, & che le mie scuse mi si facciano buone.

Che si accusi la riceuuta delle mie lettere con la data & co'l giorno, acciò che non mi habbia a disperare, & sentire continuo batticuore, per paura che siano perse.

Che il porto si paghi, altramente nõ saranno riscossi li plichi, perche non debba metter l'vnguento, & le pezze, & già mi trouo hauer speso fin quì vndici baiocchi. Però vi si proueda, acciò che le lettere non restino alla posta, ò non tornino a Perugia.

Che io sia in mia libertà di scriuer d'ogni cosa la qual però sia honesta, & degna di esser intesa senza stomaco.

Che io possa vsare, & non vsar cerimonie, ortografia, buon carattere, parole d'ogni sorte, senza che nessuno mi habbia a riprendere, ne meno a ridersi del caso mio.

Che non mi si mandino lettere da ricapitare se non quì in casa, ouero a persone di casa.

Che ò sempre ò non mai vengano in mano mia le lettere per il S. Bonifacio Illust. Sig. Honorato, Sign. Sorel la

Cognati, Cognate, & altri Signori, ò della Casa, ò paren ti: a fin che si sappia sempre, in che piego vadano & per dendosi non s'habbia da incolpar, chi non ne ha colpa.

Che nō mi sia dato ordine alcuno, che per esequirsi hab bia bisogno de' miei danari.

Che non mi si commandi, che io habbia da proponere a Monsig. Illustr. che faccia spese, nè mandi danari a Si gnori Nipoti, oltre all'ordinario.

Che qualche volta il seruitore sia riconosciuto delle su fatiche con li frutti del paese.

Con queste conditioni, & altre se farà bisogno di ag giungerne, io scriuerò alle SS. VV. Illustr. altrament eternum silentium.

Le lettere che io hò inuiato a Perugia, non sono stat dirette da me a Librari, nè ad altri: & però era bene d saper prima la verità, & poi riprendermi.

M. Pietro Riccardi è viuo, & sano, fuor che d'una ti gna, ch'egli portò di Francia, che co'l biscotto, & con le sardelle insalate, et altri cibi maritimi vsati in Galea, si è quasi conuertita in lepra.

Alle SS. VV. Illustriss. bacio le mani. Di Roma a 20. di Decembre. 1570.

Al Signor Abbate.

Si mostra risoluto risentitamente in certa occasione.

D*ella vostra lettera vedo, che nō si fà buon giudicio del mio procedere, nè si vorrebbe, che io persistes nel mio proposito, ma vedo ancora, che si considera una par te sola, et si lasciano molte partite, che intrano ī queste cō*

zo, le quali raccogliẽdosi fanno sõma, & con questa la mia risolutione non può esser giudicata errore. Credasi ciò che si vuole, io rimango contentissimo di quanto ho fatto, & se io fussi ne' primi termini, lo farei di bel nuouo, nè mai ho prouato maggior satisfattione di quella, che prouo hora in trouarmi libero dalle false speranze di Roma. Desidero di esser lasciato viuere, nè mi prendo pensiero di leuare l'opinion sua a niuno. La passeremo di questo modo quanto à Dio piacerà, & all'vltimo ci chiariremo tutti, perche vn giorno fa lume all'altro, & la verità si manifesta co'l tempo. Questo vi sarà euidente segno dell'animo mio risoluto, che non mi porta fastidio l'intendere, che alcun Sig. sia stimato più sauio di me, con far il contrario di quel, che fo io, & per fin di quà gliene dò il Profitto dell'honore, che ne acquista, & dell'esserne tenuto in gratia. A voi si dà per auuertimento precipuo, che parlãdosi da chi si voglia del mio ritorno alla Corte, non ne mostrarete nè desiderio, nè pensamento. Baciate le mani da parte mia al Sig. Cardinal Farnese, & conseruateui sano.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Palesa l'alteratione sua in certa lite.

CO'l Romano nõ accade a trattar più di compromesso, perche non voglio corrergli dietro. Ho la via facile, & piana, & io son l'attore. Però venga pur esso, doue lo chiamarãno li miei Auuocati, & seguiti me, che cosi hauerà manco libertà di burlarmi. Sia adunque licentiata la pratica del compromesso, & non se ne parli più, & apparecchisi ogn'vno a far la sua parte innanzi alla Regia Corte. Ne scriuo al Sig. Viualdo, nelquale desidero

che mettiate a cuore la causa, se ben nõ è forse necessario. Ma son sforzato a parlar così, perche me ne prendo ansia.

DI SCHERZO

Alli Signori del Pignatino.

Dona con belli scherzi delle cipolle, toccando le loro eccellenze.

HO fatto vn mezzo appalto de' Meloni di Sermoneta con proposito di daruene ad quantum currit; Et se questa volta non mi guadagno affatto la gratia vostra, voglio rinuntiar a i Meloni, & darmi al traffico della Faua. Intanto per trattenimento vostro, & per osseruar la promessa, vi mando de i frutti, che quì maturano a questo tempo, & mi scusarete, se io, che non son leggista, mi persuado, che appellatione fructuum veniant cepæ, benche douendosi per tutto il corso di questa Estate mãdar cose mangiatiue, non sarà mal principio, che io vi domestichi prima con le Cipolle. Ve ne mando adunque per satisfar al debito, & perche mi imagino, che siate suegliati, oltra che il paese, doue mi trouo, ne porta in copia, che è segno, che è cosa buona, perche vt plurimum la natura abbonda nel meglio, accettatele senza scrupulo; già che sapete, chi ue le manda; & ricordateui, che i presenti si hanno a riceuere iuxta intentionem dantis, come il giuramento. Nè accade dire, che le Cipolle siano stimate cosa uile, e da Cõtadini, perche la tauola di Giulio III. le ha nobilitate in modo, che se ne può degnar ogni barba

d'buo-

Digitized by Google

d'huomo, & in presumo a punto di mandarui Cipolle Papali, cioè, eccellente in suo genere. Il Signor Basso darà la sentenza, come quello, che in omnibus ha sentimento esquisito, & vidità, che l'eccellenza di questo frutto si conosce ex priuãtibus, come la bontà, che si loda ne i Padroni del nostro tempo, i quali si chiamano buoni, quando non ci fanno piangere. Voglio inferire, che la perfettione delle Cipolle consiste nel mancamento di due qualità, che non piaceno ne all'odorato, nè al gusto. Ma non sarà di questo parere il Signor Cesario, che per esser di temperatura ignea, ama le Cipolle forti, tãquam nutriens se ex similibus. Però non l'inuitarete al conuito, saluo se non hauesse qualche Cipolla da lui; nelqual caso guardateui dallo stargli in faccia, per non hauer a sentire quel suo fauonio australe. Ma tornando alle mie Cipolle, desidero, che vi piacciano & vi deuerebbono piacere, se non per altro, almeno, perche ve ne commodo con poca spesa; & voi che mi sete amici, deuete hauer caro tutto quello, che non vi costa. In fine quando pur non vi piacciano, dite, che non sono Cipolle, & saranno Carote. Ma per ogni modo deuete restar contenti di quello, che io vi dò, non potendo dar più, massime, che hauendo io a seruirui, ho voluto mãdarui più tosto cose, che parole. Viuete allegri, beuete fresco, & conseruatimi in vostra gratia. Di Cisterna.

Al Sig. Fabio Albergati.

Con ischerzi si giustifica, & risente.

L'Arciuescouo di Bari scriue a V. S. & le dà conto di se; ma non sò se giustifica causa a bastanza, ò se

pur le domanda remissione, & venia. Come si sia non intendo di accompagnarmi con le sue colpe, & non sarò poco se io defenderò la mia parte per termini di equità, saluandomi dal rigor legale, & dalla giustitia. Non risposi a vna lettera di V. S. allaqual deueua rispondere, & non potendo pregai il Sig. Antonio suo figliuolo, che rispondesse per me. Se il S. Antonio ha risposto, la risposta è stata la mia, & vale la regola; Qui per alium facit, &c. altramente li Procuratori, & le procure sarebbono vanità. Così pretendo di non poter esser accusato, ne condannato se nõ in caso, che si voglia procedere per via ardua, & V. S. sà molto bene quanto poco cõuenga quel summũ Ius, che si conuerte, vt plurimũ, in iniuriã. Ma se per sorte il Sig. Antonio non ha risposto a S. S. ha più parte di me nel suo mancamento, ratione Paternitatis.

Io non sò il modo, nè la figura dell'argumento, ma sò bene, che conclude in termini necessarij, stante la necessità, che io ho di argumentar così. Potrei aiutarmi di meglio; ma l'hauer a render le buone feste, non entra nel genere giudiciale, & io son in obligo di ringratiare V. S. del buon Natale, & restituirle l'annũtio della buona Pasqua, laqual ho passata con Ludouico suo seruitore, che insieme con me le bacia le mani.

Alla Sig. Donna Francesca di Mantoua.

Contien scherzi gratiosi, e pellegrini.

ALl'vltimo mi conuien cedere, & darmi a V. Sig. Illustriss per vinto. Ho conteso fin qui; non potendo dispormi a negar il senso, & creder contra la scientia

tia propria. Ma poiche V. Sig. Illustriss. persiste nel suo proposito, & non abbandona la pugna, io per termine di riuerenza me le arrendo, & consegno me stesso, & la mia giustitia nelle sue mani, già che in altro modo non potrei mostrarle il rispetto, che le hò da portare mentre viuo in tutte le occasioni. Così la superiorità, & l'honore del contrasto resta appresso di V. S. Illustriss. laqual conoscerà di valer tanto sopra di me, che può mutar la certezza, che hò delle cose vere in opinione contraria, & credenza falsa. Io non sò con che arte ella operi, basta, che mi soprafà, & conuince, & non già con ragioni, & argomenti, ma cõ forza, & secreti misteriosi della sua lingua, laquale nõ persuade, ma incanta, & le operationi del mio intelletto seruono, & obedisc ono alla sua forza. Il fatto del Lago stà altramente da quello, che dice, nõdimeno io, che difendo la verità hò il torto. Le credo adunque, & sò di credere quello, che nõ è, & me ne cõtento; anzi il modo, che vsa, mi piace tãto, che io la prego se può, che mai più non mi dica il vero, & le bacio la mano bellissima, che ha scritta la lettera, & che sà mẽtire così dolcemente, lasciando la cura di darle le debite lodi al padre: che consulta in disfauore, & pregiudicio della mia causa. Di Casa.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Scherza intorno ad vna commissione di Comparatico, & intorno alla nascita d'vn figliuolo.

LE lettere, che il Sign. Cardinal scriue à V. Signoria dichiarano talmente la sua intentione, che nõ si può hauerne dubbio nè accade ricorrer al beneficio, che da

la

la legge doue il Principe limita le sue cõcessioni: bisognà, che l'Aquilino sia masculino, & se farà feminino il Compratico andarà a monte per questa volta. sò, che il Sig. Hettore dirà, che l'ha posto maschio: ma quì si ha da guardar a quello, che si caua, & non a quello, che si mette; & poiche il Sign. Cardinale si offerse da se a questo Comparatico, il Sig. Compare la Signora Comare futuri deuono quietarsi alla sua determinatione, tãto più che cosi fù espressa, & intesa sin dal principio. Credo certo, che il buon seme del nostro Signor Giorgione sia per togliere ogni difficultà, nondimeno perche ha il caso, parte anch'esso alle volte nelle opere della natura, accadendo, che si sia seminato a man mãca; il non voler battezzare femina, & riseruarsi ad vn'altra volta, da augurio di più d'vn parto, & di masculinità; e ben il vero, che sarà necessario far presto, perche siamo uecchi, & ex consequenti poco calidi, & vicini all'impotenza. Però chi ha da fare nõ tardi, nisi intendat agere per coadiutorem: cosa, che ricercarebbe maggior fattura. V. S. non si arrischi a passar il termine della commissione, già che vede, ch'è ristretta al cuius generis, & parlo da vero, perche così l'intende il Padrone, auuertendola a non credere, nisi posito digito, & re diligenter inspecta. Aspettaremo auuiso di quello, che succederà, & particolarmente della similitudine, che il figliuolo hauerà co'l padre, argomento di gran consequenza, se è vero, che i parenti di Ouidio hauessero il naso grande.

Digitized by Google

Al Sig. Honorato Caetano.

Risposta a raguaglio di pericolo di morte. Con belli scherzi.

SI confessa la febre, la uigilia, & innapetenza, ma si nega, che in un uecchio di ottanta anni sia accidente pericoloso, lo dice il figliuolo, et si parla del N. quello dirà sempre manco del uero, & dice, qualche cosa perche sà che non può negar il tutto. Di questo si tien più occulto, che sia possibile, lo star male: et dire precisamẽte come stà il fatto sarebbe imprudenza. Cõcludo, che si deue credere quello, che si dice; ma che può anco essere, che l'aggiunta, che si nascõde sia maggior della carne ueduta in publico, et l'aggiunta è sempre la peggior parte, ò almeno la manco buona. N. Baldo ha ragione di starsene con li stiuali in piedi. Stiamo su'l uada, resta solo che arriui una carta, & si dica, uadan tutti. Quei sermoni di morte, che auuisa il Massucci, sono dialoghi di dar pastura se nõ cõtengono uerità, sono uanità: se sono ueri, mi piace, che un uecchio ottuagenario comincia a pensar di morire, et tẽgo per certo, che non ui habbia pensato prima, perche le attioni del decrepito sarebbono state diuerse da quel che sono. Fiat voluntas Domini, *& a V. S. Illustrissima bacio le mani.*

DI SCVSA.

Alli Sig. Herrigo, & Camillo Caetani.

Scusasi di non hauer scritto, e li dà una buona nuoua.

DApoi, che il Sign. Cardinal mi prohibì lo scriuere alle SS. VV. Illustrissime, quello, che ci auuisa-

Digitized by Google

uà il S. Honorato; io hò voluto obedire con tanta mia sicurezza che del tutto lasciai di scriuere, & mi posi ī quel silentio che fin quì hò continuato, cō qualche ammiratione, et forse mala satisfattione delle SS. V V. Illus. le quali possono esser molto bē certe, che in tutto questo tempo ho sentito dolor d'animo incredibile; non potendo, nō solamēte seruirle, ma conuenēdomi anco mostrar loro d'esser d'animo poco amoreuole, & poco ciuile. Non voglio entrare in altri particulari; perche non debbo cōmettergli a pericolo con questa lettera. Pregarò solamente le SS. V V. Illustr. che mi perdonino questa troppo stretta obedientia, che io mi sono risoluto di prestare al Padrone principale fin hora, che mi è stato cōceduta libertà di prima, cō laquale cōtinuarò ī seruirle come debbo, e desidero, & farò sempre. Con commodità farò loro veder vna relatione del felice successo dell'Armata Christiana, la quale cō la gratia del Sig. Dio onnipotente, ha ottenuta così larga, & marauigliosa vittoria contra i nemici communi, di che mi rallegro con le SS V V. Illust. & per il publico; & per il priuato interesse, hauendo il Sig. Honorato Illustr. dato di se così buon conto in fattione tanto celebre, & di tanta importanza, con salute della sua persona. Non tacerò questo particolare, che la nouità, e grandezza del fatto mi ha talmēte perturbato l'animo, che ancora non sò formarmi il possibile di quello, che già è successo, & che è pur vero.

Habbiamo per lettere da Corfù alli 27. del passato, che le armate erano di ritorno in quell'Isola, et che la Catolica suernerà in Sicilia, la Venetiana in Corfù, & in Candia, & la Papale in queste parti del Mediterranio, talmente, che noi haueremo quà il S. Honorato fra pochi

gior-

giorni. In Corfù haueuano diuisi gli acquisti della Vittoria secondo i Capitoli della lega, si come le SS. VV. Illustr. uederanno dal notamento, che mando qui incluso.

Sia sempre lodata l'infinita misericordia di Dio, che si è degnato di riguardarci con l'occhio della sua pietà, non ostante i peccati nostri. Me ne rallegro con M. Quintino, il qual credo, che ancora non sia tornato in se stesso per l'allegrezza, misurando io l'affetto suo da quello, che ne ho sentito, & sento in me medesimo. Alle SS. VV. Illustr. bacio le mani.

Di Roma alli 3. di Nouembre. 1571.

Al Sig. Herrigo Caetano.

Accusa certi vffici fatti, & si scusa di non poter scriuer alcune cose.

SI sono fatti gli uffici, che V. S. Illustriss. desidera per quel suo Dottore, & dommattina in Cappella il Sig. Cardinale ne parlerà con Alciato: tal che per la parte nostra non si hauerà mancato, ne si mancarà in quanto faccia bisogno.

Se io potessi scriuere à V. S. Illustr. delle cose, che uanno à torno, pagarei uolentieri questa parte di debito, che hò di seruirla; ma N. Sig. per suoi prudentissimi rispetti ha fatte strettissime prohibitioni, che non si auuisi. Et se ben non prohibisce, se non certe cose, io nondimeno per non errare, mi astengo da tutte, & non uoglio dar interpretatione alle leggi del Principe, al quale mi basta di obedire senz'altro. La Sig. Donna Giouanna ha partorito un figliuol maschio, con sua salute; di modo, che Casa

Orsi-

Digitized by Google

Orsina.se ne stà allegrissimo; & la medesima causa valle grarà ancora V. S. Illust. & il Sign. Camillo; con che resto bacciandole le mani.

Di Roma alli 29. di Marzo 1572.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Apporta le ragioni, che l'hàn trattenuto dallo scriuere, si rallegra, & lo ringratia.

IL rigore, che V. S. non vsa con me in riscuotere il debito, che ho di seruirla, mi fa credere, che io non resti appresso di lei condennato di negligenza, & se questo è, ottengo in vn tempo stesso, & giustitia, & gratia. Roma, & la Corte mi ha disposto in modo, che se io scriueuo di loro, mi conueniua passar i termini, & non scriuerne scriuẽdo d'altro, mi era cosa impossibile. Non è bene deriuar acqua dal Torrente che ingrossa, perche ogni poco d'esito che se gli dà, la piena se n'esce fuori. V. S. ha sentito in se stessa gran parte de i miei disgusti, & sà, che le passioni dell'animo non si sfogano con misura. Ho tacciuto adunque per nõ dir troppo, & può essere, che io habbia errato, ma ho commesso vn errore per non commetterne molti, & non è in tutto male, il mal, che si fà per fuggir il peggio. Prenda hora V. S. da me tutto quello, che io le posso dare senza mio pericolo, et contentisi primamente, ch'io mi allegri con esso lei del fauore, che Sua Santità ha fatto a Monsig. Illust. Nuntio, ilqual fauore, si come è segnalatissimo, & fa gran lume alla speranza di quel Signore, così mi ha posto in molta trãquillità. A V. S. sono obligatissimo de i propositi, che tiene di me co'l Clariss. Signor

Venie-

Digitized by Google

Ventiero; & la prego a continuar in tutte le occasioni non essendo però in altro che in ricordare, et testificare la mia seruitù; accioche l'honorarmi troppo si come fa non le graui la conscienza, & non offenda i meriti del suo giudicio. Facciami gratia di baciar le mani a S. Sig. Clar. in nome mio, & della memoria che conserua di me, & delle lodi, che le piace di attribuirmi, ancora che queste tornino in honor suo, per la dipendenza che ho da lei, perche sono eccessi di cortesia. Monsignor Valiero è uno dei principali Padroni, che io habbia, & per causa sua desidero principalmente di riueder Venetia. Quante uolte occorrerà ò di parlare, ò di seruire a questo Signore, tanto ha da fauorirmi il far riuerenza a S. Sig. Reuerenda, & può certificarla, che non ha maggior seruitore di me, nè posso credere, ch'ella sia d'animo cosi mortificato, che la fama di questo Mondo di quà, non risuegli in lei qualche spirito di ambitione, ò almeno desiderio di veder Roma.

Al Sig. Cardinal di Trento.

Si scusa di non hauer potuto commutare certa pena.

F*Eci l'officio impostomi da V. S. Illustrissima con mio Nipote, ilqual si reputa auuenturato quando ha occasione di obedirla; ma hora si duol nell'animo, che non sia in poter suo di gratificare Ambrosio della commutatione della pena; perche è necessario, che questa gratia uēga immediatamente dalla mano di N. S. con tutto ciò mio Nepote ha seruito a V. S. Illustrissima quanto si è estesa l'auttorità sua, & facendo soprasedere nell'esecutione, & certo haurebbe fatto, et farebbe assai più, se hauesse più forze,*

come

Digitized by Google

come quello, che è tanto dedito, a seruitori di V. S. Illustr. quanto le son io proprio. Il Bianchetti dirà a V. S. Illustriss. il resto, onde io mi rimetto a lui, & le baccio humilmente le mai.

A Monsig. Antonio Placidi Vescouo di Sessa.

Con complimento bellissimo si duole di non hauer potuto seruirlo in certa occorrenza.

NElle cose di V. Sign. Reuerendiss. io mi adopero così uolentieri, come fò anco nelle mie proprie; ne da lui aspetto altri ringratiamēti, che quelli a punto, che è solita di far a se stessa, doue impiega l'opera sua a suo commodo particolare. Desidero bene, che si uaglia di me più spesso, che non fa, accioche me ne uenga quel piacere, che io sento in qualunque modo ella mostra di amarmi, il che però non può farmi conoscere meglio che 'l seruirsi di me confidentemēte, pagandosi poi della buona uolontà, doue nō posso con gli effetti farle seruitio, & come è accaduto questa uolta, & a V. S. Reu. mi offero & raccomādo di cuore.

Al Sig. Cardinal di Granuella.

Si scolpa con iscusa in occasione di partenza de' mancamenti fati nel seruitio del Re di Spagna.

DEuēdo io fra due giorni partir di Roma per ritirami questa estate a miei luoghi, com'è il mio solito prēdo occasione di far riuerenza a V. S. Illustrissima, co'l notificarle, che l'allontanarmi io dalla Corte, non mi allon-

tana

Digitized by Google

tiana all'obligo della seruitù, che ho seco, & le dirò insieme, che se io mentre mi sono trattenuto quì non ho seruito alla Maestà del Rè in tante cose, che sono occorse: non però mi si deue ascriuere a mancamento, essendo, che dapoi che il Sig. Commendatore se ne andò a Napoli, non è stato alcuno, il qual mi habbia pur accennato il seruitio di Sua Maestà il che scriuo a V. S. Illustr. per mio discarico, acciò ch'ella sappia, che ad ogni minimo auertimento non ricusarei qual si voglia peso per satisfare al mio debito, et se io non seruo con le opere alla Maestà del Rè, seruo tuttauia con l'intentione, & con l'animo, come quello, che le sono seruitore certissimo di deuotione, & di volontà.

Bacio humilmente le mani a V. S. Illustriss. & la supplico, che mi conserui la gratia sua, & che mi commandi.

Al Sig. Duca d'Atri.

Si duole con questo Duca di non hauer potuto ottener dal Papa vna Badia in fauor d'vn raccommandato.

SVbito riceuuta la lettera di V. Signoria Illustrissima delli II. mandai a Nostro Sig. l'Abbate mio Nipote, il qual supplicò sua Beatitudine in mio nome a volermi far gratia della Badia di S. Pietro della villa del Lago per il Sig. Mario da Curtis. Sua Santità rispose, che nella Corte si trouauano molte persone conosciute, & di merito, alle quali è disposto, & tenuto di prouedere alle vacanze; & però le parena conueniente cosa, che nelle occasioni, le quali non vengono così ogni giorno si hauesse a pensar a questi. Et che quando il Sig. Mario seruisse in Roma; & oltra

Digitized by Google

alle parti, che sono in lui, meritasse come gli Curiali di questa Città S. Beatitud. l'hauerebbe in consideratione, & la farebbe anco per mio rispetto: ma che non poteua, ne doueua mancar a tanti suggetti, & che sono qui, & che tuttauia seruono, & meritano. Alla volontà di N. S. non si può far replica, & della mia so, che V. S. Illustriss. non dubita. Io la prego a restar contenta di quello, che si può, & pigliar per effetto il desiderio, ch'io di seruirla. Et le bacio la mani. Di Cisterna li xxij. di Febraro 1584.

Al Sig. Marchese di Bellante.

Si scusa per non hauer potuto risoluer certo caso.

NOn conuiene, che io assicuri V. S. Illustriss. che può commandarmi, perche parrebbe, che se ne potesse hauer dubbio, & nondimeno essa è certa, che mi è carissima ogni occasione, che ho di seruirla. Ma perch'io non sono informato del caso di quel Cesare, che ella mi raccommanda, non posso risoluermi ad altro se prima non intendo, che cosa è questa, & V. S. Illustriss. che ha vassalli, & gouerna, sà molto bene, che il far delle gratie senza intender la qualità de i delitti, è un diminuir le l'auttorità de i Ministri, et accrescer animo a coloro, che sono licentiosi in peccare. Ne scriuerò al mio Vicario di Capua, & da poi mi risoluerò a tutto quello, che potrò fare in satisfattione di V. S. Illustriss. la qual conoscerà sempre, che il suo rispetto può appresso di me molto, & me le raccommando.

Al

Digitized by Google

Al Signor Duca di Sora.

Mostra il dispiacer sentito in non hauer potuto cōpiacere S.E. in certa collation di Canonicato.

SEnto dispiacere, che l'Eccellenza vostra vsi con me la sua auttorità in cose, che non stanno a mia dispositione, perche il fauore, che riceuo da lei non hà luogo. Il Canonicato di M. Papirio Capotio mio familiare è collatione di Monsig. Illustriss. Farnese in caso, che vachi, & non tocca a me di conferirlo: ma posto, che io ne potessi anco disponere, pur mi hauerei da dolere, che l'Ecc. V. mi commādasse cosa, che per risolutione fatta da me per prima io non potessi eseguire trouandomi hauer fatto officio co'l Sig. Cardinal Farnese a fauore del fratello di M. Papirio, tal che in ogni modo mi pesa di esser inhabile à poterla seruire, & solamente resta in me desiderio di far quello, che non fò in essecutione della sua volontà, laquale prego l'Eccellenza vostra, che da hora innanzi mi sia ordinata in cose possibili, & a tempo. Et a V. E. bacio le mani.

Di Cisterna li 20. di Luglio 1584.

Al Sig. Gio. Antonio Orsino Duca di S. Gemini.

Scusasi di non hauerlo potuto seruir in certa richiesta.

IL Cauallier Valentino hauerà preuenuto con sue lettere questa mia risposta, perche da lui mi fù data quella di V. E. delli 29. del passato, & io gli dissi all'hora quanto mi correua. Non credo, che V. E. possa dubitare, che le cose

sue

Digitized by Google

ſue non mi ſia a cuore, come le proprie, & che gli officij, che ho fatti per la ſua reſtitutione non ſiano ſtati ardentiſſimi, & efficaciſſimi, & che di nuouo io non ſia per reiterarli. Il caſo, & la conditione de' tempi, con altre coſe, che paſſano per la mente di N. S. ci ſono d'impedimento, & ritardano il ſuo, & mio deſiderio. Tornarò a' piedi di S. S. pregarò, & ſupplicarò, e farò ogni inſtanza poſſibile per leuar l'E. V. dalle miſerie, nelle quali ſi troua, & ſia certa, che niun altro, & ſia chi ſi uoglia, non ne compatiſce con lei più di me, ma biſogna pigliar le coſe come uengono, & armarſi di buona patientia, e ſperar tuttauia nella gratia, & Clemenza del Principe ſofferendo in tanto le dilationi, & gli incommodi cauſati da V. E. contra ſe ſteſſa per ſola ſua colpa, & conſiderando, ch'ogni huomo è in ſua libertà d'entrar ne' trauagli, & diſordini; ma che l'uſcirne, è poi rimeſſo alla uolontà d'altri, & in fine ſi vuol penſare molto bene alle coſe, prima, che ſi facciano. V. E. pigli tutto queſto dalla mia amoreuolezza, & cerchi di paſſarla al meglio, che può, confidando, ch'ella è in buone mani, & ch'io farò il poſſibile, & l'impoſſibile in ſuo aiuto, & ſeruitio.

IL FINE.

73744038

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google